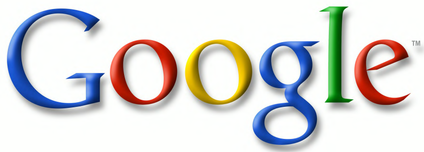


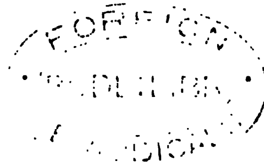
ARCHIVIO STORICO

PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. SANTONI, G. MAZZATINTI,
M. FALOCI PULIGNANI



Volume I. Fascicolo I.

FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1884.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

L' ARCHIVIO STORICO PER LE MARCHE E PER L' UMBRIA si pubblica in fascicoli trimestrali di varia mole, da formare però in fine di ogni anno un volume non minore di 800 pagine.

Il prezzo di associazione annua per l'Italia è di £ 15.

Per tuttociò che riguarda la Direzione e l'Amministrazione, rivolgersi in Foligno al Sig. D. M. Faloci Pulignani.

ARCHIVIO STORICO

PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,
G. MAZZATINTI, M. SANTONI.

VOLUME PRIMO



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1884.

ARCHIVIO STORICO

PER LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,
G. MAZZATINTI, M. SANTONI

FOLIGNO

Questo periodico che si pubblica in Foligno a fascicoli trimestrali, e che col mese di Gennaio del 1885 entra nel secondo anno di vita, nel 1.° volume ha pubblicato *lavori* e *documenti* che riguardano la città di Ancona, Iesi, Fermo, Serrasanquirico, Montalto e Camerino nelle Marche: Perugia, Foligno, Gubbio e Nocera nell' Umbria. Nella *parte bibliografica* ha esaminato ampiamente 29 opere istoriche, e 65 opuscoli e scritti minori che si riferiscono tutti alle Marche ed all' Umbria. Nello *spoglio dei periodici* ha dato il titolo, ed ordinariamente anche un sunto, di ben 200 scritti storici artistici, pubblicati nel 1883 e in parte dell' 84, in circa 50 periodici italiani e stranieri; e fra le *varietà e notizie*, ha dato sempre copiose comunicazioni di opere recenti, di scoperte notevoli, di nuove pubblicazioni, ecc.

Raccomandiamo questa pubblicazione, specialmente agli studiosi ed ai bibliotecari delle piccole città dell' Umbria e delle Marche, i quali non potendo provvedersi di tutte le altre pubblicazioni congeneri, con questa sola, attesa la diversa maniera con la quale è compilata, e la parte assai ampla che è assegnata alla bibliografia ed allo spoglio dei periodici, possono stare al corrente di tutto il movimento letterario che riguarda la propria provincia, e conoscere tutte le pubblicazioni e gli scritti che vi si riferiscono. L' indice alfabetico del primo volume, che facciamo seguire, contiene i *soli titoli delle cose* trattate nel medesimo, ma la sua ampiezza è tale, che dimostra bene quanto grande ed esteso sia il campo che l'*Archivio* si è proposto di illustrare.

L' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria* si stampa in Foligno, in fascicoli trimestrali da 10 a 12 fogli di 16 pag. di carta eguali alla presente.

Prezzo annuo di associazione Lire 15.

Rivolgersi in Foligno, per la Direzione e l' Amministrazione, al Sig. *D. M. Faloci Pulignani.*

INDICE ALFABETICO

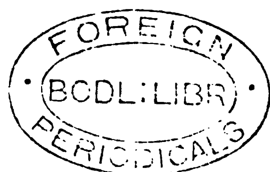
DEI NOMI PROPRI E DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

I nomi di quei scrittori dei quali si esaminano i libri, e gli scritti inseriti in questo volume, sono distinti col carattere corsivo.

INDICE

Foligno, Stab Tipografico *P. Sgariglia* 27 Dicembre 1884.

AI LETTORI



Noi non faremo una prefazione. Meglio che dalle nostre parole e dalle promesse nostre, chi legge potrà giudicarci dagli scritti, nei quali ci adopreremo riescire al maggior profitto che ci sarà possibile, senza varcare mai quei confini che ci siamo proposti. Il nostro programma si compendia tutto nel nome che diamo a questa pubblicazione, ed al quale ci proponiamo di rimanere assolutamente fedeli. *L' Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria,* perchè sia conforme al titolo che porta, deve essere innanzi tutto *storico* veramente, nè deve mai occuparsi di altre regioni che non sieno le *Marche* e l' *Umbria.* Quindi, per conservare il primo elemento, dichiariamo fin da ora, che tutto quello che non può comprendersi nell' appellazione di *storico,* non sarà accettato a far parte della nostra pubblicazione. In questa, compariranno senza dubbio lavori di vario genere, cronache, diplomi, documenti, bibliografie, biografie, studî storici e artistici, ma discussioni religiose, o filosofiche, o politiche, o letterarie, o in qualunque altro modo polemiche, non vi saranno accettate per verun conto.

In secondo luogo, il nostro campo sarà esclusivamente limitato alle Marche ed all'Umbria, fuori delle quali riterremo duplice colpa il volerci occupare, sia perchè così facendo preoccuperemmo i lavori altrui, sia anche perchè agli studiosi Marchegiani ed Umbri somministraremmo una lettura, che, almeno direttamente, non gli può molto interessare. Per questi due motivi, stimiamo conveniente di ripetere la nostra promessa, affinchè i nostri benevoli amici e lettori, sappiano fin dal principio, quale materia ci siamo proposti di trattare, e quali confini teniamo illecito di oltrepassare.

Il nostro *Archivio* pertanto, conterrà principalmente una serie di studî e di documenti illustranti qualche luogo, qualche fatto, qualche periodo storico, qualche celebre personaggio delle nostre provincie, in modo che studî e documenti debbano essere utili per la storia civile o religiosa, letteraria od artistica delle nostre città. I nostri archivî, le nostre biblioteche, sono ancora tanto ricche di notizie e di materiale storico inedito, che, anche senza riprodurre il male edito o il poco noto, avremo ben da scegliere, per lungo tempo, e largamente.

A questa parte, che sarà la principale, altre ne faremo seguire, le quali ci ripromettiamo debbano riuscire utili del pari. La *bibliografia* innanzi tutto richiederà le nostre cure, affinchè l'*Archivio* nostro sia, quale il nome lo indica, un vero repertorio, una vera raccolta di elementi storici di ogni genere, dei quali debba far prò lo studioso ne' suoi lavori. Perciò, dividendo questa parte dell' *Archivio* in *Rivista bibliogra-*

fica, ed in *Bullettino bibliografico,* nella prima daremo conto minuto di tutte le migliori pubblicazioni, dei più interessanti volumi, che possiamo presumere debbano giovare ai lettori, e nel secondo faremo cenno sommario dei minori libretti, degli opuscoli che si stampano qua e là nelle nostre provincie, e che ordinariamente non si conoscono al di là del luogo cui si riferiscono, o dove furono stampati, sebbene talvolta sieno anche di molto valore. E tutto questo, attenendoci sempre a quei limiti di materia e di luogo che abbiamo sopra indicati.

Lo *Spoglio dei periodici italiani e stranieri* terrà dietro alla parte bibliografica, ed in esso, imitando l' esempio di altre autorevoli riviste, dell' *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* diretto dal Pitrè e dal Salomone-Marino, dell' *Archivio storico della letteratura italiana* diretto dal Graf, dal Novati e dal Renier, e di altre assai, raccoglieremo i titoli, e spesso faremo anche un cenno compendioso, dei principali articoli che si trovano nei molteplici giornali e periodici letterarî, artistici, storici, che si publicano in Italia e fuori, e che si riferiscono alla nostra storia, ai nostri monumenti, ai nostri uomini illustri. L'utilità di questa rubrica, non è chi non vegga, specialmente, ove si consideri il difetto assoluto che abbiamo nelle provincie nostre di una biblioteca grande e ben fornita di tali pubblicazioni. Chiuderà ciascun fascicolo, sotto il titolo di *Notizie e varietà,* una breve cronaca letteraria, la quale, abbondante di indicazioni, e compendiosa nella forma, accennerà le migliori pubblicazioni di recente data, o in corso di stam-

pa, purchè sieno di tal natura da poter principalmente riescir gradite e nuove ai lettori ai quali è diretto l' *Archivio.*

Le poche cose fin qui discorse non contengono certo il nostro programma, ma accennano solo le materie che nel nostro *Archivio* vogliamo comprendere. Ora non rimane altro, se non che gli amici nostri ci porgano benevolo aiuto, e ci diano mano per condurre innanzi un' impresa, che iniziata con nostro sacrificio, ed incoraggiata col loro suffragio, potrà produrre buoni frutti, e potrà fornire le Marche e l'Umbria di una speciale pubblicazione istorica, della quale le nostre regioni uniche in Italia, mancavano fino ad ora, malgrado i lodevoli tentativi più volte ripetuti in proposito.

Foligno, 1 Gennaio 1884.

Prof. D. Milziade Santoni
Prof. Giuseppe Mazzatinti
Prof. D. Michele Faloci Pulignani

GLI UFFIZII DRAMATICI

DEI

DISCIPLINATI DI GUBBIO

Tre furono le confraternite dei Battuti che fiorirono a Gubbio, e delle quali ci rimane memoria dalla seconda metà del secolo XIII alla prima metà del secolo XIV: quella del Crocifisso, di san Bernardino e di santa Maria della Misericordia.

La fraternita del Crocifisso aveva la sua sede nella chiesa di sant' Agostino. Non si può dire che attendesse soltanto ad uffizî religiosi e dramatici; chè anzi, se vogliam credere all' erudito Angelini, accurato e perito raccoglitore di memorie storiche eugubine, fondò, fin dal 1290, un ospedale per gli uomini poveri in sant'Agostino, ed un altro per le donne là dove sorge ora il monastero della Trinità. Quivi e in sant'Agostino conservansi ancora due stemmi in pietra, rappresentanti un chiodo, una croce ed una disciplina, che soprastavano alla porta degli ospedali. Ci rimangono inoltre varî documenti del sec. XIII o di poco posteriori, riferibili agli spedali ed alla fraternita; nonchè un codice degli statuti di essa, che si conserva tutt'ora nell' archivio della cattedrale eugubina.

In questi statuti è ricordata la fraternita *de ponte marmoreo* (di san Bernardino), con la quale la compagnia del Cristo doveva procedere di comune accordo; anzi quella dovea dipendere da questa (C.° I): nessun fratello *de fraternitate de ponte* poteva essere ammesso in seno a questa, se da quella fosse stato, per fallo commesso, espulso (C.° III); ogni tre mesi i priori delle due fraternite dovevano radunarsi a consiglio *ad prouidendum tractandum et ordinandum de conseruatione unione et utilitate et bono statu ipsarum fraternitatum* (C.° VIII); e finalmente, quando moriva alcuno del sodalizio *de ponte,* quelli di sant'Agostino erano obbligati a *cantare laudes* ed assistere ad una messa in suffragio del defunto, cui veniva considerato come un membro della propria fraternita (C.° XI). Ai fratelli della Misericordia, secondo si rileva da uno statuto riformato che conservasi nello archivio della cattedrale di Gubbio, s' imponeva di disciplinarsi ogni venerdì in quella chiesa , dove il priore voleva che convenissero, e di visitare ogni sabato *cum dupleriis accensis cum candelis accensis in manibus cum palis dicte societatis* tutte le chiese della città *et burgorum, semper canendo laudes per iter ad honorem matris Mariae:* si ordinava ancora di andare nel dì della passione di Cristo *(die veneris sancta) per civitatem post crucem canendo laudes.* In un libro speciale dovevano scriversi i nomi *singulorum fraternitatis uadentium per ciuitatem post crucem:* nessuno poteva essere accolto nella fraternita , *aut in eius libro scribi,* se prima non avesse fatto promessa di *ire post crucem per ciuitatem canendo laudes.* Anche questa fraternita, come quella del Crocifisso, fondò uno spedale

per i poveri; ed i mezzi furono parte raccolti mediante offerte generose dei cittadini, parte somministrati dal Comune, il quale concesse alla fraternita quattro tavole di terreno *prope domum fratern. ssmi. Crucifixi.*

Il D.r G. Mazzatinti nel suo lavoro su « I Disciplinati di Gubbio » (1) dal quale ho ricavate queste brevi notizie, stabilisce il fatto che la compagnia di santa Maria, così come quella del Crocifisso e l'altra di san Bernardino, si occupava ancora di uffizî dramatici, che si rappresentavano nella chiesa dove i fratelli d'ordinario convenivano, in tempo della settimana santa; inducendo questo dall' argomento delle laudi contenute in un codice già appartenente alla stessa confraternita; le quali, eccettuatene due che cantano la vita del beato Tommaso, chiaramente dànno a conoscere, appunto per l'argomento loro, il tempo nel quale venivano cantate. E prova maggiore l'offre un passo degli statuti di codesta fraternita e un capitolo di quelli della compagnia del Crocifisso: R.a viij — *De processione* — *Ordinamus quod in nocte sacratissima diei veneris sancte s. de sero quinte ferie omnes de nostra fraternitate . . . . deuote conueniant ad locum nostrum celebraturi cum reverentia devotam et profundam humilitatem christi qua se divina maiestas abluendis piscatorum et seruium pedibus inclinauit prebens nobis humilitatis exemplum et quemadmodum ipse fecit dominus et magister ita et nos discipuli et serui in caritate inuicem faciamus s. lauantes*

---

(1) Inserito nel *Giornale di Filologia romanza* N. 6, dir. dal Prof. E. Monaci.

pedes maiores minoribus ét incipiant Prior et Subprior et ceteri officiales a minoribus et magis pauperibus. Era libero poi ciascuno dei fratelli di rimanersene per tutta intera la notte nell' oratorio a meditare sulla passione di Cristo, oppure di ritornare alla propria casa fino al mattino seguente. Che se il priore o il sotto priore lo comandava, i fratelli dovevano per tutta la notte restare raccolti *in aliqua ecclesia audituri passionem christi induti uestibus discipline: in qua ecclesia lacrimosas laudes et cantus dolorosos et amara lamenta Virginis matris uidue proprio orbate filio cum reuerentia populo representent magis ad lacrimas attendentes quam ad uerba. Peractis uero laudibus reuertant ad locum suum ibidem facturi prout eis dominus inspirabit.* Codeste laudi per tanto cantavansi la notte dal giovedì al venerdì santo; e che fossero cantate lo rileviamo dal nome di « camptadori » o « cantadore de le laude » dato a coloro i quali erano addetti a quelle sacre funzioni. L' espressione poi *audituri passionem christi*, e l' altra *populo represent:ent* accennano indubbiameute a rappresentazioni.

A questo cenno su i Disciplinati eugubini fo seguire tre appendici. La prima, che contiene varî documenti relativi ai cantatori delle laudi, conferma quanto il Mazzatinti asseriva (appoggiandosi però ad una sola memoria, tratta dai libri di spese e d' entrate della fraternita di santa Maria), che, cioè, quelle l. fossero certamente cantate; la seconda consta di tre inventarî — editi imperfettamente dal M. — di oggetti, appartenuti alla stessa fraternita, che servivano per le *devotioni;* nella terza offro un nuovo saggio del codice eugubino, posseduto ora dal M.

medesimo. Sul quale esso publicò tre componimenti (il V, il VI e l' XI secondo l' ordine con cui sono trascritti nel codice) in appendice allo studio citato: un' altra lauda fu da lui parimenti edita sullo stesso ms. nel « Serto di olezzanti fiori deposto sulla tomba della Clelia Vespignani » (Imola, Galeati, 1882, pag. 162 - 179). Le tre l. che qui do alla luce furono credute dal M. come formanti una lauda sola: così almeno resulta dalla tavola ch' egli inserì nel principio del suo lavoro. Io, e non senza ragione, l' ho divisa in tre parti, se bene codesta divisione non mi fosse suggerita dal ms., il quale non contrasegna il principio di ciascuna delle tre l. con una iniziale più grande di quella delle altre stanze. È per l' argomento diverso, onde constano le tre parti, che io mi sono indotto a riprodurle così divise: chi bene osservi non tarderà a ravvisare che i tre componimenti, riuniti in un corpo solo, formano un insieme mal collegato nelle singole parti, e quindi disarmonico.

GUGLIELMO PADOVAN.

I.

(ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI GUBBIO, Vol. 1).

In nomine $\overline{\text{xpi}}$ amen. Anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo quarto tempore domini pape Clementis sexti ..... Infrascripte sunt expense facte in domo fraternitatis Sancte Marie de Mercatali tempore nobilis viri Neccioli domini Lelli de Gabrielibus .....

1344. f. 6.^{b} Et dedi cantoribus in festo natiuitatis denar. nouem.

f. 7.^{b} Et dedi cantoribus quando iuimus ad S. Ubaldum d. octo.

f. 9.^{b} Item auuero li cantadore quando gemmo a S. Ubaldo d. X.

1345. f. 16.^{b} Item diei a cantadore quando femo le letenie soldi. j.

« Item diei a cantadore quando gemo a S. baldo s. ij.

f. 18.^{a} Item diei a cantatore de la casa s. j.

« Item diei a cantatore quando giero a Santo baldo s. iij.

f. 25.^{a} Et demmo a quello che portò la mastade et a quello che portò lo segnacolo et la croce et a li cantadore quando se fiero le letanie a di viij de novembre s. iij.

f. 26.ª Et dicta die *(27 novembre)* demmo per vino a li cantadori et al preite de casa et un altra femmena per amor de dio den. xvj.

1345. f. 26.[a] Item demmo a li cantadori et a quelli che portaro li dopieri, el palio et la croce a la processione ..... s. ij.

f. 27.[a] Item demmo a Massolo de le laude, al preite de casa, ad agnolello et a doi altri poveri per lamor de dio s. ij et d. vj.

» Item demmo a Massolo da le laude dicto die *(28 febraio)* et altri poveri per lamor de dio d. xviij.

1346. f. 27.[b] Et demmo a li cantadori et massolo da le laude et altri che fiero servitio d. xij.

f. 28.[a] Et demmo quando facemmo la procesione en Sancta Maria de Março a quelli che portaro li dopieri el palio et la mastade et la croce et a li cantadori s. iiij et d. vj.

» Et demmo ella domane de Sancta Maria a quelli che aiutaro a cantare lofitio et a la devotione per vino d. xij.

» Et dicto die *(19 aprile)* demmo a quello che portò la croce et a li cantadori ..... d. xviij.

» Et demmo lo dicto die che se fio la procesione a li cantadori a quello da la croce et dal palio et a poveri d. xij.

» Et demmo lo terço die de la procesione a li cantadori a quello da la croce et dal palio d. xxij.

f. 35.[a] Et demmo a li cantadori la terça domeneca de setembre ..... s. iij.

» Et demmo la quarta domenica de setembre a li cantadori s. v. d. j.

f. 41.[a] Et demmo a massolo et a sabatuccio et a ceccholo che cantaro le laude la s[econd]a domeneca de novembre d. v.

f. 42.[a] Item a massolo et a ceccholo che cantaro le laude la prima domenica de decembre d. iiij.

1347. f. 46.[a] Item a massolo che cantò le laude quando gimmo a Sancto Ubaldo domeneca terça de febraio d. vj.

1347. f. 48.a Item a massolo et a petruccio che cantaro le laude et a ceccholo et a Sabatuccio che portaro la crocie en domeneca dulive s. ij.

f. 54.b Item a coloro che portaro la croce lo palio che cantaro le laude s. ij, d. vj.

» Item a massolo et a coloro che cantaro le laude la seconda domeneca de maggio d. vj.

f. 55.a Item a li cantadori che cantaro le laude lo dicto sabato de la pascua che gio la processione d. viij.

f. 58.a Item a li cantadori che cantaro le laude la prima domeneca de lullio d. viiij.

» Item a li cantadori che cantaro le laude lo dì ..... (1) per la terra d. vj.

f. 60.a Item a li cantadori che cantaro le laude en la vegilia de Sancta Maria per la terra d. vj.

f. 65.b *(3 decembre)* Item a quelli che portaro li dopieri et la croce et a li cantadori ella conceptione de la dopna nostra d. xviij.

1348. f. 69.a Et demmo quando arvegnemmo da la procescione en sabato sancto a quelli che portaro li dopieri et la croce et a li camptadori de le laude s. ij et d. vj.

f. 72.a Et demmo a quelli che portaro lo palio et la croce a li cantadori et altri poveri quando arvegnemmo da la procesione de letanie a dì v de maggio s. ij et d. vj.

» Et demmo a li cantadori e a quelli che portaro la croce el palio quando se fiero le letanie la seconda volta a dì vij de maggio s. ij et d. vj.

» Et demmo a quelli che portaro lo palio et la croce et a li cantadori quando arvegnemmo de procesione da sancto Ubaldo la domeneca po la festa s. iij et d. ij.

---

(1) Lacuna del Codice.

1348. f. 72.[b] Et demmo a li cantadori a quelli che portaro lo palio.... quando arvegnemmo de processione ella sensione s. iij.

f. 73.[a] Et demmo a quelli che portaro la croce el palio et a li cantadori de le laude quando arvegnemmo de procesione da Sancto Ubaldo a dì xviij de giugno s. iij et d. iij.

f. 76.[b] Item al fillio de la semola et a mattio et a coloro che cantaro le laude quando se gio co la mastade s. iiij.

1350. f. 119.[a] Item dieie a li cantadore de le laude per vino ella vegilia de passcua de resurressione s. ij.

» Item dieie a li cantadore de le laude per mancia en la vegilia de passcua s. x.

1352. f. 131.[a] Item a li cantadori quando tornaro da la processione la prima domeneca de maggio d. xviij.

» A dì xiij de maggio a li cantadori per uno d. xvj.

» A dì xiiij de maggio a li cantori per uno quando tornaro da la processione de letanie s. ij.

1353. f. 138.[a] A dì xxvj daprile demo a li cantadori per uno iij di che giero a la processione de le letanie s. xiiij.

f. 142.[a] Item a li cantadori ella dicta festa di S. Maria di agosto per uno s. viiij et d. viij.

f. 145.[a] Item ave dato a li cantadori a dì ij de decembre s. j.

1344. f. 148.[a] Item de spesi a dì XViij. de maggio per li cantatore s. ij.

» A dì xj de maggio per li cantadore d. xij.

» Spesi quelli tre dì che se fio la processione per li cantadore s. xij.

f. 1486. A dì xviij de giugno spesi per li cantadori d. xij.

» A dì xix de giugno diei a li cantadore d. xij.

1345. f. 152.[a] Item a dì xxvj del mese de aprile ai cantori per uno s. j.

1355. f. 160.[b] Item ad Andrea cantore che cantò la pascione in dì de Vienar sancto s. iij et d. vj.

1358. f. 178.[a] Item a li cantori (*16 agosto*) che giero a la processione co la madonna s. ij.

II.

(ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI GUBBIO, Vol. G, 3.)

Quysto ellibro de camorlenghi de la fraterneta de laici de la vergene maria del merchato de quale fo priore Angniolo de lorenço de conventini. 1406 a dì ultimo de Ottobre. Questo sie lonuentario *novo* de le cose che sono in la fraternita....

It.m uno libro grande con tavolette dove escritta tucta la compagnia ed e de carta pecorina.
It.m uno libraciolo con tavolette de carta pecorina con la misericordia.
It.m doy carte pechorine dove sonno scritti tutti i nostri ordiny.
It.m uno libro de carta bambagina nuouo fatto per le ragione.
It.m uno libro con tavolette de carta pechorina da laude.
It.m uno libraciolo de carta bambagina dove e scrita la ragione.
It.m uno libro de carta bambagina con lettera antica et con reformagioni.
It.m doy paia de lale de angioli da fare le deuotione.
It.m uno peço de drapo bianco machiato.
It.m doy paia dangioli de carta da porre in cerchio.
It.m doy capilgliare et una columba et iiij maschare et iiij lale.
It.m uno salterio antico con tavolette antico.
It.m doy paia de dupieri et una cortina nera.

(ivi , Vol. 7.)

Qui de socto aparera lo inuentario *nouo* de tucte le cose che sono state consegnate a me antonio de biagio . . . . e gabriello de pietro camorlenghi de la dicta fraternita . . . . co-

mençando nel mille quatrocento e uinti e otto a dì primo de maggio e finiendo a di ultimo.

It.m uno palio bianco de seta afigurato de la figura de la uergene maria de la misericordia con haste e uno lençuolo per coperta desso palio.
It.m uno palio de seta roscia afigurato con una aste.
It.m uno cofanetto con certe scripture.
It.m uno cofanetto con seie ueli.
It.m doye libra da laude en carta pecorina.
It.m quatre libra de carta bambagina.
It.m tre crocie de legnio grande.
It.m uno libro de carta pecorina principia d[omi]ne labia.
It.m tre bossole.
It.m tre chordoni de seta de la vergine maria.
It.m uno uestimento bianco de guarnello chon uua uite (?) de la nostra dopna.
It.m una cortina celestra.
It.m doie croce de legnio.
It.m una colomba de legnio.
It.m uno crocifisso picolo con laste da portare detorno.
It.m uno crocifisso grande.
It.m quattro paia dale.
It.m doie corone da re.
It.m dodece corone dapostoli.
It.m quatro angnioli de carta.
It.m quatro cerchi da fare da deuotione.
It.m una capegliaia.
It.m uno libro da laude en carta bambagina.
It.m doye carte pechorine oue sono scripti li capitoli.
It.m uno libro ove [è] scripta la compania.
It.m quattro barbe.
It.m uno uelo nero.
It.m uno panno nero da porre ennante al crocefisso.
It.m uno guardacuore encarnato.
It.m quattro cerchi da fare la deuotione con uno asse en meçço.

(ivi, Vol. 12)

Archangelo de lucha dAgobbio camorlengo de lo spedale de la fraternita de la vergine madompna Santa Maria del mercato 1448. In ella sagristia:

It.m uno intenfonario uechio notato.
It.m uno uestimento da croppire el crocifisso.
It.m uno palio grande da seta chon figure de nostra dopna et chon piu figure dandare alla priçiçione.
It.m tre uestimenta del nostro signore ihesu cristo de seta.
It.m uno uestimento biancho de bucchaccino de la uergene maria.
It.m uno uestimento bianco del nostro segnore ihesu cristo.

III

(SAGGI DEL CODICE EUGUBINO)

I

1 Venete a pianger com maria
Voie filglioli disciplinati
La più dolentre che may sia
Tra laltre donne tribulata
Em uedouanza so uenuta
A cuie dio langiol tal saluta

2 Aue disse el gabriello
Piena de consolamento
Dio da cuie parte te fauello
Tiecho fa demoramento
Puoi me desse benedecta
De te gratia el mondo aspecta

2, v. 5. disse.

3 Oime quanto me fallita
Lampromessa che me fece
Mortalmente so ferita
Omne Judeo me maledice
De gratia disse chera piena
Vedete quanto e la mia pena

4 Dolcemente menpromesse
Quanto chio non fosse degna
E de mene sua carne prese
Per sua carita benegna
Oime partemese elcuore
Puoi che senza me tu muore

5 Molto fui quel di contenta
Che ne fusti anunptiato
Or par chel gaudio se conuerta
En dolor si smensurato
Vegghote figliol morire
E non te posso souenire

6 Filgliolo almeno or me fauella
Che me vide desolata
Resguarda a questa uedouella
Cha te apressar non e lassata
Ouer de gratia lademanda
Che te non ceremangha

7 Filgliol quando te concepecti
Nom perdei uergenetade
E puoi quando te parturecti
Nom sentei penalitade
Or me se uolta la uintura
Che uedova remangho scura

8 O messaggio or me respondi
Che me decisti dio e techo
Non vidi che me se nascondi

3, v. 1, m' è — 4, v. 3, di me. — 6, v. 2, vedi, — ivi, v. 6, parola abrasa — 7, v. 3, poi — ivi, v. 5, s' è — 8, v. 2, dicesti — ivi, v. 3, vedi,

E più nol posso andar diretho
Se io perdo xpo mia speranza
Tu me fai questa fallanza

9 Biene e vero ch io fui mandato
A te con si grande mpromessa
Ma uoi che te sia recordato
Quel che disse a una profetessa
De lui seray al cuor ferita
Pensa maria che adempita

10 Oime adomqua pur conuiene
Che moia xpo mio dilecto
Dolce filglio cara spene
Chi me te robba così cecto
Pocho tempo semo stati
E crudelmente sparechiati

II.

1 Io so xpo saluatore
Cha i peccatori so si benegno
Per poder trare ad honore
Encollo porto questo legno
Nello quale fui crocifisso
Leuate li ochi uostri ad esso

2 Alla emagem mia ue fece
Senza machia de peccato
E uoi gente falletrice
Passasti quel che auca uetato
Onde conuenne me donare
E per uoi tucti satisfare

9, v. 6, parola abrasa — 10, v. 4 ruba ; *cecto*, per *cicto*, lat. *cito*, presto.

3 E uoi quanto sete emgrati
Non amarme che so luce
Allo mferno nandauate
E io morei per uoi em croce
Per uoi pusi la mia vita
Non ce paghai altra moneta

4 Verghognar se de ciascuno
Chi la croce sua non tolla
Piu che pietra e el suo cuor duro
Se assequitar me non samolla
Vedendo chio porto la mia
Che so si alta signoria

5 Qual sera el desciplinato
Cha la croce macompagni
E piangendo el suo peccato
Mo de lagrime se bagni
E em questa mia venuta
Me receua com saluta

6 O signore or sei tu quello
De cui se fa qui recordanza
Che fuste messo a quel macello
Che non era suto usanza
Ai peccatori cosemo entrato
Che tauem tanto guerreggiato

7 Non sem digni ne forniti
Albergar si gram corona
Ma tu per tua pieta te myti
Che uoi saluare omne persona
Signor da poi che sei uenuto
Pregam che ce di del tuo adiuto

8 Laiuto mio e aparechiato
A braccia aperte me uedete
Qualonqua hora so chiamato

3, v. 5, posi — 5. v. 4, ora, lat. *modo*. — 6, v. 5, cosemo? — 7, v. 6. dia.

A misericordia mauerete
Ciascum de uoi prenda conforto
Che per li peccatori foi morto

9 Ma quanto che magiate offeso
Leziermente me se scorda
A perdonar so tucto acceso
Puoi ch al mio uoler sacorda
Eli e tucto el mio dilecto
Solo che maggia alcuno effecto

10 Io uo cercando tra la gente
E par che sia dementechata
Non se curam gia niente
Della croce cho portata
Reposome tra noi um pocho
Che ne radunate em questo luocho

III

1 Torniamo appenetenza
Che el tempo emcomenzato
Con degiuno e astinenza
E guardiamce dal peccato
Chome fe xpo nel diserto
Chil fara nauera merto
2 O fratelli se uoi pensasti
La onde formati semo
E alla mente uaricasti
Che em terra ritornaremo
Com gram pianti e sospirando
Nandariamo flagellando

9, v. 1, m'abbiate — 2, v. 3, vi arrecaste; v. 6, ne andaremo.

3 Questa uita e come uento
Che enum pomto uia tu passi
Quando cride star contencto
E la tua uita tu lassi
E enum ponto uiem la morte
Solo el male el biem te porte

4 Puoi che lanima e departita
Penetentia uorria fare
Se podesse auer la uita
E al corpo retornare
Penetenza e disciplina
Far vorria lalma taupina

5 O fratelli or ce pensate
Che tucti deuem morire
E per lo certo lo sappiate
Questo non puo remanere
Eccho lamore che ne viene
E non sauem la doue gire

6 Ciascuno homo a tre nimici
El mondo elcifero e la carne
La scriptura samta eldici
Ciascheuno a ad enscampare
Omne homo prenda sua armadura
Per defenderse ad omni hora

7 El mondo se uencer lo uolemo
Desprectiamo omni suo stato
Quanto piu da lui auemo
Piu nel cuor ne sta abracciato
Per ascempio auemo xpo
Poder non ce uolse ne acquisto

8 Lo nemico dellonferno
Combactendo se conuence
Come disse el patre eterno

3, v. 2, in un punto; v. 3, credi — 6, v. 2, lucifero — 7, v. 5, esempio.

Al temptator lieua de quince
O fratel se non consenti
Filgliolo a dio pero deuenti

9 La carne stimula tucto hora
Fugendola serai uincitore
Non far collei troppo demora
Chi non se cansa e credetore
Em cuor te pum de uiuer casto
Daray a lanima buom pasto

10 Omni cosa te despiaccia
Che te mena a dapnatione
Solo dio amar te piaccia
Che non ce piu consolatione
Or chi dira nol posso amare
De cio nullo homo se puo scusare

11 Em laltro mondo non sauoca
Puoi che famo partimento
Contrition tardo ci auoca
Che non ce basta pentimento
Prendiam lo tempo mentre el passa
Beato luomo che qui sabassa

12 Omni altro tempo e cosa uana
Se non de fare penetenza
Quella e la uia derecta e piana
Per andare allalegreza
Delli angioli e delli sancti
A udire qui dolci cancti

13 O partito si esmensurato
Che fa dio al peccatore
Filgliol de dio seray chiamato
Si serai buom perdonatore
Chi ce prende fa tal camgno
Non puo far magior guadagno

9, v. 5. poni. — 12, v. 6, quei — 13, v. 4, buon; v. 5, cambio.

14 Dio a noi el cuor dimanda
Nulla altra cosa en lui contiene
Sem formati de tal uiuanda
Tosto chi emuitato uiene
Beato e el cuor cha dio con seco
Che sempre sta iocondo e lieto

15 O cortese yhū x̄p̄ō
Tu che spire omni emtellecto
Fanne far de te acquisto
Riscalda noi del tuo effecto
Resguarda a questa compagnia
Diriççala per la tua uia

16 Voi chauete lecto e enteso
Pregate dio per chi la fece
Che dalo inferno sia defeso
Per le uostre sancte priece
Mortal peccato mai non faccia
E quel cha facto sil desfaccia.

LE ISCRIZIONI MEDIOEVALI

DI FOLIGNO

Le iscrizioni sacre e profane del medio evo, che per la storia dei nostri comuni recano tanto sussidio di pregevoli e non più conosciute notizie, non sono generalmente apprezzate secondo il loro valore, cosicchè delle raccolte che se ne hanno in alcuni luoghi, poche son quelle ove sieno radunate completamente, pochissime poi ove sieno radunate bene. La quale noncuranza di tali monumenti è tanto più da lamentarsi, in quanto che essi si riferiscono ad un'epoca, la quale a preferenza di molte altre, ha penuria grandissima di documenti, e però è grandemente bisognosa di profittare di sussidii di ogni genere, sieno pure tenuissimi. Il che, come nelle altre, così si verifica anche nella città di Foligno, dove, mentre le sue iscrizioni romane sono state più volte raccolte, pubblicate e commentate, interamente o parzialmente, dal Pontano (1), dal Iacobilli (2), dal Mu-

(1) *Discorso sopra l'antichità della Città di Foligno*. In Perugia, M. DC. XVIII.

(2) *Inscriptiones antiquae existentes in urbibus et locis provinciae Umbriae*. Fol. 359-381. Ms. della biblioteca del Seminario.

ratori ([1]), dal Pagliarini ([2]), dal Bianconi ([3]), dal Mengozzi ([4]), dal Coltellini ([5]), dal Prosperi ([6]), dal Borghesi ([7]), ed oggi, per tacere di altri assai, ne attendiamo la collezione completa dal Bormann; le iscrizioni medioevali in vece, che per la storia locale del comune interessano assai più di quelle, non ebbero ancora chi le raccogliesse e le pubblicasse, tanto chè delle superstiti, che, meno pochissime, sono andato raccogliendo tutte quà e là dai monumenti e dalle pietre originali, pochissime sono le edite, e di molte, che io sappia, nessuno finora ha tenuto conto, o trascrivendole, o almeno mostrando di averle lette. Vero è che nel 1618 Ludovico Iacobilli le raccolse in una silloge, nella quale fortunatamente se ne leggono molte che altrimenti avremmo perduto: ma oltrechè il suo lavoro è incompleto, esso non solo giace inedito, ma non fu nemmeno destinato per la stampa, essendo una raccolta epigrafica di iscrizioni romane, medioevali e moderne, disposte topograficamente, spesso male scritte, e forse talvolta anche mal lette ([8]). Io invece mi sono pro-

---

(1) *Nov. Thesaur. Inscript.* CLXXXI, 4 etc.

(2) *Osservazioni istoriche sopra il Quadriregio* (Nel Frezzi. *Quadriregio.* Foligno, MDCCXXV, vol. II., pagg. 142-144).

(3) *De Diis Topicis Fulginatium.* Fulginii, MDCCLXI.

(4) *Dei Plestini Umbri.* In Fuligno, MDCCLXXXI, pagg. XX-XVI.

(5) *Ricerche sopra una iscrizione antica di Fuligno.* A pagg. 71-92, del libro da citarsi nella nota seguente.

(6) *Due ragionamenti sopra la città di Fuligno.* In Assisi, MDCCLXXXI.

(7) *Intorno a due iscrizioni esistenti a Fuligno* (Annali dell' istituto di corrispondenza archeologica, Roma, MDCCCLVI, vol. XVIII, pagg. 312-350).

(8) *Memorie di alcune Inscrittioni, che sono in Fuligno, e nel suo Territorio.* Stanno nel suo ms., intitolato: *Discorso sopra la città di Fuligno,* fol. 179-207.

posto di compilare una raccolta il meno possibile incompleta, la quale comprendesse tutto il medio evo, preso nei suoi termini più ampli, cioè dalle più antiche iscrizioni (che però nel caso nostro non vanno oltre al mille che per poco), alla metà del secolo XVI, abbracciando così tutto quel periodo storico, che in questa città, attesa la scarsezza dei documenti scritti, ha maggior bisogno di documenti di qualunque genere.

Seguendo pertanto questo principio di non trascurar punto alcuna lettera, o data, o altra piccola scrittura compresa fra i termini prestabiliti, ho raccolte in questa silloge epigrafica alcune centinaia di iscrizioni, esistenti o perdute, incise, dipinte, graffite, mutile, intiere, disposte tutte in ordine cronologico, e ricopiate con quella maggior diligenza che ho potuto usare.

Chi pensa ai danni subiti dai monumenti nostri, anche in tempi non lontani, e come malgrado l'incuria nostra e l'edacità del tempo, pure, di secoli relativamente remoti, ci rimanga ancora tanto tesoro epigrafico, dovrà ben deplorare come un simile lavoro non sia stato compilato due secoli indietro, quando una raccolta come la presente, potea forse riescire doppiamente numerosa. Se ciò non fu fatto, e se la poca opera mia è destinata a supplire questo difetto, valga tale considerazione a scusarmi presso coloro ai quali non avrò saputo presentare un lavoro ben fatto, ben disposto, esatto e completo, come essi giustamente vorrebbero. Credo bene che questa raccolta avrà più difetti e più lacune che altri non sospetta, mi consolo però pensando che dessa, imper-

fetta come è, qui a cento a duecento anni dovrà riuscire senza dubbio molto utile, ove altri, imitandomi, non ritenti con più perizia, e con maggior diligenza questa strada, che io ho voluto percorrere per il primo. Ora dirò del criterio tenuto nel compilar questa collezione epigrafica.

Ho già detto che io ho voluto raccogliere tuttociò che di epigrafico esiste in quei secoli nella città di Foligno, e nel suo territorio: dal maestoso prospetto di una chiesa, sono sceso alla piccola leggenda di un sigillo: dalla memoria storica di un palazzo, all' epitaffio emortuale di un cittadino: dalla iscrizione colorita in una tela, a quella scolpita in una campana: da quella graffita in un vecchio muro, a quella incisa in un oggetto di oreficeria. Però, testi epigrafici così numerosi non ho voluto disporre o con metodo topografico, o separandoli per classi, ma ho voluto ordinare cronologicamente, interessandomi più di riescire utile alla storia della città in genere, anzichè di fornire scarsi elementi per la storia dei singoli edifizi ai quali quei testi si riferiscono. Escludendo peraltro qualunque altra divisione che non fosse la cronologica, non ho inteso di regolarmi rigorosamente così, da non volere adottare classificazione veruna. Osservando infatti che le iscrizioni dipinte e le graffite, erano di interesse assai minore delle altre, e per lo più non escivano dalla sfera di un semplice ricordo personale, ho divisa tutta questa raccolta in due serie distinte, pubblicando ora le incise o le scolpite in marmo, in pietra, in metallo, e rimettendo ad altro tempo l' intera edizione delle graffite, delle dipinte in tela, in tavola, in affresco,

che sono assai più numerose di quelle. Tutte poi le iscrizioni dell' una e dell' altra serie, ho ricopiato sempre fedelmente o dal monumento originale se vi era, o dalla copia o copie migliori che ne ho trovate: di tutte ho notato se erano edite o no, e nel primo caso ho soggiunta l' indicazione di quei libri ove furono pubblicate, accennando nel secondo caso i manoscritti che le riferivano. Certamente non ho potuto riprodurre queste antiche iscrizioni colla loro paleografia, con i loro nessi, con i loro segni ortografici ed epigrafici, spesso però l' ho fatto, e spesso ho anche adoperato dei caratteri, commessi espressamente per questo fine, e che più o meno rassomigliano il tipo usato dai lapicidi, dagli incisori del medio evo. Se però i tipi comuni non mi permettevano di riprodurre dal marmo o dal bronzo tutti i segni e le abbreviazioni che vi si trovavano, ritengo, che ad eccezione di queste inevitabili infedeltà, nulla io abbia omesso, aggiunto, o modificato, da dovere alterare in qualunque modo la sostanza del testo epigrafico.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

SERIE PRIMA

I. Secolo X circa.

Nel giro del fonte battesimale della Pieve Favonica, presso Foligno, incise con lettere di forma assai barbara leggonsi queste parole in una sola riga:

✠ INCI .... IVS HoNoRE IN oNORE BEATE MARIE SEPER VIRGINIS ET SCI BLASII ET SCI IHOS.

II. 1133.

Nel prospetto maggiore della cattedrale, in una serie di grosse pietre che corrono lungo l' intero prospetto, incisa in due linee, con bellissime lettere tonde:

ANNO MILLENO CENTENO TER MONO DENO HAEC DOMVS ALMA PATRIS CV SANCTO FLAMINE NATI TEMPESTATE FAMIS NIMIE CEPIT RENOVARI A DOMINO FACTO CALIXTO PRESVLE MARCO.
EXTITIT VIR MAGNVS LOTHOMVS ACTO CHOMARCVS QVOS XPISTVS SALVET BENEDICAT ADDIVVET AMEN.

Ughelli. *Italia Sacra.* Romae, MDCCXVII, vol. 1, col. 692. Rossi. *Giornale di erudizione artistica.* Vol. VI. Perugia, 1877, pag. 328. Faloci Pulignani. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 34.

III. 1148.

Nell' esterno della chiesa della confraternita della Morte, in una pietra:

Å : D : M̊ : C̊ · (ovvero T̊ ?)
XLVIIII : EC
hOC : OP͗ : Fͨ
FIERI : COL
A : PVCCI :
FELICIAN' : H

Faloci Pulignani. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 25.

IV. 1190.

Sopra la porta della chiesa di san Tommaso dei Cipischi, in due pietre:

POST ANNOS · M · POSQVAM NA
TVS FVIT ILLE Q NOS PLASMAVIT Q
VERBO CVTA CREAVIT . LAPSO CENTENO CVRRENS
TV̄C NONAQVEGENVS · EDEM
FVNDAVIT IPAM̄ DN̄OQVE SACRAVIT · FVLGINEI PRESVL ANSELMVS ET HIC NVCERI
NVS · PRVDENS ET SAPIENS POLLENS ET IN ORDINE PRIMVS UT SIT ONOR · PA
TRI THOME · SIT GLORIA MATRI · AGATHE · DIGNE · SANTE · IVSTEQVE BENIN
GNE MARTIR · SVME PRECES THOMAS ET SVSCIPE LAVDES · QUAS REFERAS DN̄O
CUN QVO PERPETVO GAVDES.

Ughelli. *Italia Sacra.* Venetiis, MDCCXVII, vol. 1, col. 697.

V. 12...

Nell'antico sigillo comunale, che il Mengozzi, pubblicandolo, ritenne del XIII secolo circa, leggonsi in giro queste parole:

✠ . FVLGINEVM · FLORES · TESTANTVR · LINFA · LEONES ·

MENGOZZI. *Sulla zecca e sulle monete di Fuligno.* In Bologna, 1775, pag. VIII (Estratto dello ZANETTI. *Nuova raccolta delle monete d' Italia.* Bologna, MDCCLXXIV, vol. 2.), ed ivi nel frontespizio, ove se ne dà un doppio disegno.

VI. 12 . . .

Nel sigillo che si usa nella chiesa dei santi Apostoli Pietro e Paolo di Cancelli presso Foligno, rappresentante i semibusti dei due santi, fra alcuni emblemi si legge:

S CVRIE PRESIDATVS · ABBACTIE · ★ · HARHENSIS ★

FALOCI PULIGNANI. *Della chiesa dei santi Apostoli Pietro e Paolo* ecc. Foligno, 1882, pag. 66, ed ivi tav. III, n. 9, ove se ne dà il disegno.

VII. 12 . . .

In un sigillo della cattedrale, appartenente al secolo XIII, rappresentante un agnello colla banderuola:

S CAPITVLI HVLGINATI

FALOCI PULIGNANI. *Gli antichi sigilli della cattedrale di Foligno.* Camerino, 1883. pag. 19, ed ivi, tav. X, n. 4, ove se ne dà il disegno (Nel *Bullettino di Numismatica e Sfragistica.* Anno I, num. 9 e 10).

VIII. 1201.

Nella porta minore della cattedrale, nel sommo dell'arco intorno al quale è rappresentato lo zodiaco:

ANNO	SIDA · SOL ·
DÑI	LVNA · MÕ
M. ·	STRAT
CC · I	SUA
M · IN	TPA
NII ·	PURA ·

UGHELLI. *Italia Sacra.* Venetiis, vol. I, MDCCXVII, col. 697. RUTILI GENTILI. *saggio storico artistico della chiesa Cattedrale di Foligno.* Fuligno, 1839, pag. 50. ROSSI. Giornale di erudizione artistica. Perugia, 1877, vol. VI, pag. 328. BRAGAZZI. *La Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864, pag. XVII. FALOCI PULIGNANI. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno 1879, pag: 32.

IX. 1201.

Nella porta minore della cattedrale di Foligno, intorno alla corona dello stipite destro:

(Ans)ELMUS FVLGINENSIS NUCER ECLESIE · EPSHOC OPVS FIERI FECIT ·

IACOBILLI. *Di Nocera nell' Umbria* ecc. In Foligno, 1653, pag. 77 e tutti i citati nella iscrizione precedente.

X. 1201.

Nell' arco della porta minore della cattedrale, sotto ad alcune scolture di marmo:

SAGITARIUS	ARIES
CAPRICORNIVS	TAURVS
AQUARIVS	LEO
PISIS	VIRGO

XI. 1229.

In una delle porticine del chiostro di Sassovivo, in una tavola di marmo:

HOC CLAUSTRI OPUS EGREGIUM ·
QVOD DECORAT MONASTERIV̄ ·
DONNUS ABBAS ANGELVS P̄CEPIT ·
MUITO SUMPTU FIERI ET FECIT ·
AMAGISTRO PETRO DE MARIA ·
ROMANO OPERE ET MASTRIA ·
ANNO DOMINI MILLENO ·
IUNCTO EI BIS CENTENO ·
NONO QVOQVE CŪ VICENO ·

Iacobilli. *Cronica della Chiesa e Monastero di s. Croce di Sassovivo.* In Foligno, 1653, pag. 77. Bragazzi. *Compendio della Storia di Fuligno.* Fuligno, 1858-59, pag. 88. Idem. *La Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864. pag. 70. Frenfanelli Cibo. *Niccolò Alunno e la Scuola Umbra.* Roma, 1872, pag. 33. Guardabassi. *Indice Guida dei monumenti pagani e cristiani della Provincia dell' Umbria.* Perugia, 1872, pag. 86. Laspeyres. *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien.* Berlin, 1873, pag. 44. Faloci Pulignani. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 2879, pag. 11. ed ivi, tav. 2, ove se ne dà il fac-simile. De Rossi. *Bullettino di archeologia cristiana.* Serie III. an. V. Roma, 1880, pag. 60.

XII. 1231.

In una pietra, oggi smarrita, del prospetto della chiesa di san Giovanni Profiamma presso Foligno:

A. D. M. CC. XXXI. T. P. GG. N̄I

Faloci Pulignani. *Del chiostro di Sassovivo.* Foligno, 1879, pag. 27.

XIII. 1231.

Fra le scolture della porta di san Giovanni Profiamma presso Foligno, nello stipite destro:

FILIPO ME. FECI

GUARDABASSI. *Indice Guida dei monumenti pagani e cristiani della provincia dell' Umbria*. Perugia, 1872, pag. 88. FALOCI PULIGNANI. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno*. Foligno, 1879, pag. 26, ove si da ragione dell' anno 1231 assegnato a questa iscrizione. Il vescovo che si vede in questa scoltura mostra un libro aperto, nel quale si legge:

PAX
ΛΟ
BIS

XIV. 1251.

Nella facciata della chiesa di san Domenico, in una pietra sopra la porta:

A . D . MCCLI . FACTVM
EST HOC OPVS TEMPORE
PRIORATVS FRATRIS BENEDICTI
GEORGI DE FVGLI
NEO .

Pubblicata dal BARTOLONI. *Frammenti di cronaca religiosa*. Foligno, 1868, pag. 25, nota 39: io però l' ho tolta dalle silloge del Iacobilli (c. 187. r.)

XV. 13....

In una campana della chiesa parrocchiale di Verchiano nel comune di Foligno, spezzata nell' anno 1879 e che apparteneva al XIV secolo:

✠ MS ✠ TENPORE DOPNI ANGELI FRANCISCI ✠ MECTEN SA
NTAM SPONTANIAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERATIONEM

XVI. 13....

In un antico sigillo del comune di Foligno, rappresentante san Feliciano in mezzo ad alcuni stemmi, ed appartenente al secolo XIV:

SIGILLUM COMMUNIOS FULGINEI

MENGOZZI. *Sulla zecca e sulle monete di Foligno*, 1779, pag. X. (Estratto dello ZANETTI. Nuova raccolta delle Monete d' Italia. Bologna MDCCCXXIX, vol. 2.), ove a pag. IIII. se ne dà un disegno.

XVII. 1309.

In una campana della torre comunale leggesi questa iscrizione, della quale reco solo quella parte che ricorda una data più antica:

D. O. M. et b. Angelae a Fulg. aes fusum a MCCCIX, iterum fusum etc.

XVIII. 1314.

Nel chiostro del monastero di Sassovivo, in un lavoro di terra cotta, in alto:

✠ IN NŌIE D.' A. A. D.' M.CCCXIIII.
REUERED' PAT DO' PHY'
ABBAS HOC OP' FIËI FEC

IACOBILLI. *Cronica della Chiesa e Monastero di Santa Croce di Sassovivo.* In Foligno, 1653, p. 131. BRAGAZZI. *Compendio della Storia di Fuligno.* Fuligno, 1858-59. p. 90. IDEM. *La Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864, p. 70. FALOCI PULIGNANI. *Del Chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 15. ed ivi tavola 2, num. 1, ove se ne dà il fac-simile.

XIX. 1325.

Nella loggia delle canoniche della cattedrale, in una grossa lastra di pietra rossa, collocatavi per mia cura con molte altre, e trasportatavi da un vano terreno del vicino palazzo episcopale:

✠ . A . D . M . CCC . XX
V . TĒPORE . DÑI
BARTOLOMINI :
DE PISTORIO :
EPI FULGINATI'
HOC OP' FACTŪ
FUIT :

XX. 1326.

In una pietra, di difficile lettura, alla base del campanile della chiesa di Roviglieto, presso Foligno:

A D MCCCXXVI ✠
S . ANDRES

La croce finale, mi sembra di epoca posteriore.

XXI. 1331.

In un altare marmoreo, oggi distrutto, nella chiesa del monastero di Sassovivo:

A. D. MCCCXXXI. Die III. M. Decemb. A. R. F. Philippus Abbas M. SA. Q. R. M. XVIII. An. et M. VI.

JACOBILLI. *Cronaca della Chiesa e Monastero di Santa Croce di Sassovivo.* In Foligno, 1653, pag. 134. FALOCI PULIGNANI. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 15.

XXII. 1340.

Nella cisterna, oggi distrutta, del monastero di santa Croce di Sassovivo:

A. D. MCCCXL. Hoc opus
Electum Cisternae Nobilis
Abbas perfecit Domnus Jacobus de Monte Mellino.

JACOBILLI. *Cronaca della Chiesa e Monastero di Santa Croce di Sassovivo. In Foligno,* 1653, pag. 134. BRAGAZZI. *Compendio della Storia di Fuligno.* Fuligno, 1858-59, pag. 90. IDEM. *La Rosa dell'Umbria.* Foligno, 1864, pag. 70. FALOCI PULIGNANI. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 16.

XXIII. 1348.

Nel pavimento di sant' Agostino, in un marmo con una effigie e con uno stemma:

Sepulcrum egregii medicinae Doctoris Magistri
Gentilis de Fulgineo civis Perusinus.

È riferita nella silloge del Jacobilli (c. 186 t.), ed è publicata dal Pagliarini nelle osservazioni istoriche sopra il Quadriregio (FREZZI F. *Il*

Quadriregio. Foligno, MDCCXXV, vol. II, pag. 199) e dal Girolami (*Sopra Gentile da Fuligno medico illustre del secolo XIV. Discorso storico-critico.* Napoli, 1844, pag. 11, e nelle *Opere* dello stesso GIROLAMI. Roma, 1873, vol. II. pag. 603). Questa iscrizione non esiste più, ed in una lettera scritta dal prior Savelli nella seconda metà del secolo passato, si legge che fu spezzata quando, circa quegli anni, fu rinnovato il pavimento della chiesa. I biografi di Gentile da Foligno scrivono tutti che egli morì nell' anno 1348.

XXIV. 1357.

Nella campana maggiore del campanile di san Salvatore:

✠ A . M . G . P . D . T . B . T . I . M . E . B . F .
V . T:. ✠ MENTEM . S . S . O . DEO . ET . P .
L . ✠ MATEUS . UGOLINI . DE . BONONIA . ME
FECIT . ✠ TP . D . CHORADI ✠ A . D . M . CCC .
LVII . ✠

È inedita, e le prime parole leggo così: ✠ A*(ve)*. M*(aria)*. G*(ratia)*. P*(lena)*. D*(ominus)*. T*(ecum)*. B*(enedicta)*. T*(u)*. I*(n)*. M*(ulieribus)*. E*(t)*. B*(enedictus)*. F*(ructus)*. V*(entris)*. T*(ui)*. MENTEM. S*(anctam)*. S*(pontaneam)*. O*(norem)*. DEO. ET. P*(atriae)*. L*(iberationem)*. etc.

XXV. 1357.

Nella campana maggiore del campanile di sant'Agostino:

MTSSODEPL✠AVEMGPDTBTIMEBFUTICXCSCAMOR
APNOBISUCFEEABIN.

È inedita, e la leggo così: M*(en)* *T(em)* S*(anctam)* S*(pontaneam)* O*(norem)* D*(eo)* E*(t)* P*(atriae)* L*(iberationem)* ✠ AVE M*(aria)* G*(ratia)* P*(lena)* D*(ominus)* T*(ecum)* B*(enedicta)* T*(u)* I*(n)* M*(ulieribus)* E*(t)* B*(enedictus)* F*(ructus)* V*(entris)* T*(ui)* J*(esus)* CXC (cioè: *Christi)* S*(an)*C*(t)*A M*(aria)* ORA

P*(ro)* NOBIS V*(erbum)* C*(aro)* F*(actum)* E*(st)* E*(t)* AB*(itavit)* I*(n)* N*(obis)*.
La data del 1357 di questa campana, cavasi da alcuni punti di confronto fra la medesima e le due altre colla stessa data di questa raccolta.

XXVI. 1357.

Nella seconda campana del campanile di sant' Agostino, leggesi questa iscrizione che è del 1733, ma che qui riferisco in parte, sia perchè ricorda una campana del 1357, sia perchè serve a determinare la data dell' altra campana della medesima chiesa, riferita nel numero precedente. L' iscrizione dice:

✠ *Divae. Mariae etc... sancto. patri. Augustino etc... sanctae. matri. Monicae etc... beato. Angelo. de. Comitibus. dicata. Olim. facta. A. D. MCCCLVII. refusa vero. anno.* ✠ *D. MDCCXXXIII. Ave. M. g. p. d. t..... etc...*

XXVII. 1370.

Nella campana maggiore della chiesa di san Martino di Morro presso Foligno:

✠ M̊ CC̊C LXX M̄
✠ MENTĒ SCĀM SPONTANEĀ HONORĒ DEO ET
PATĒ LIBERATI:
ONEM: ✠ HEC EST CAMPANA SANTI MARTINI
DEMARRO.

XXVIII. 1380.

In una pietra sepolcrale, con la mezza figura del defunto, collocata in un pilone a sinistra nella chiesa di santa Maria Infra - portas:

S . DOMNI . IOHIS . ACCURSII .
D̄ . FULGĪN . QUI . OBIIT . A . D . M .
CCCLXXX . DIE . X' . MS' . DCB̄R

Una volta stava nel pavimento in mezzo alla chiesa, poi fu collocata in un muro esterno della medesima, finchè nell' ultima restaurazione fu collocata di nuovo nell' interno. Faloci Pulignani. *Ricerche storico artistiche sulla basilica di S. Maria Infra-portas.* Foligno, 1876, pag. 29.

XXIX. 1386.

Nel coro dell' antico monastero di santa Caterina, in un sepolcro di pietra a forma di altare:

✠ · IN NOĪE · DNI ·
ĀM
· SEPULCRŪ · RU
CHINE · BERTI
DEFUNTA · DIE
· XXIIII · AGUSTI
· M̊ · C̊CC · LXXX
VI ·

QUOD · SEPU
LCRUM · FECIT
· FIERI · DN̄A
FELICIANA ·

XXX. 1388.

Nel pavimento della chiesa di san Salvatore, in mezzo alla chiesa, in cima ad una grande lastra di pietra, dove si vede intagliata l'intiera figura del defunto:

A . D . MCCCLXXXVIII . S . NOBIL . VIRI
DN̄I CORADINI . RAINALDVCII . D . TRI
(ncis de) . VALG̅N̅O . *(prioris)* EC̅C̅E . S . SALVATORIS

DORIO. *Istoria della famiglia Trinci.* In Foligno, 1638, pag. 161. Da questa stampa ho tolte le parole oggi illegibili nella pietra.

XXXI. 1389.

Fuori della chiesa di san Giovanni dell'Acqua, in una pietra collocata in alto, a sinistra dell'ingresso:

I · N · D · A · A · D · M · CCC · LXXX
VIIII · ID · XI · h' · OP' · HOM
. VAI · TP̄R · DOPN · ANGLI
PALATII · RECT · hAI' · E ·

XXXII. 1390 (?)

In una pietra rossa dell' antico pavimento di sant'Agostino, in mezzo alla chiesa, ove si vedeva anche lo stemma (un cervo) del defunto:

HOC EST SEPVLCRVM
M̄. BONCAGNI BENEN-
TISI.

È inedita, ed è tolta dalla silloge del Iacobilli (c. 189, t), il quale assegnando alla medesima l' anno 1390 circa, dice che Boncagno fu fratello di Giacoma moglie di Gentile da Foligno, di cui si riferì l' epitaffio sepolcrale del 1348 al numero XXIII.

XXXIII. 14...

In un antico sigillo del comune di Foligno, rappresentante un giglio, ed appartenente al secolo XV:

CIVITAS · ALMA · FVLGINII ·

Mengozzi. *Sulla zecca e sulle monete di Fuligno.* In Bologna, 1775, pag. X (Estratto dallo Zanetti. *Nuova raccolta delle monete d' Italia.* Bologna, MDCCLXXIX, vol. 2.), ove a pag. III se ne dà un doppio disegno.

XXXIV. 14...

In un antico sigillo della cattedrale, appartenente al secolo XV, o al più alla fine del precedente, e rappresentante san Feliciano in mezzo ad altri santi:

✠ SIGILLUM ⁝ CAPITVLI ⁝ MAIORIS ⁝ ECCL'IE ⁝
FVLGINATIS ·

XXXV. 14 . . .

Sopra una porta della casa di campagna del sig. Onorio Onori, nelle vicinanze di Ponte Centesimo presso Foligno, in una pietra :

qUESTO MATO NATO
ELVTITV' dAIqVoPI
InIFVORA Ed AqVVIInI
nATI LAFATO FARE
SALLVESTRO dE nA 8i.

XXXVI. 14 . . .

Nel sigillo della compagnia dei Mercanti (esiste nel palazzo comunale, nella piccola raccolta degli antichi sigilli) rappresentante un giglio sopra un sacco, si legge :

✠ S · MERCANTIE · CIUITATIS · FULINGNI

XXXVII. 14 . . .

In un sigillo della cattedrale appartenente al secolo XV, rappresentante san Feliciano seduto, e sotto di esso san Pietro Crisci genuflesso:

✠ ⚜ SIGILLUM ❀ DNO9 ❀ CAPITULI · CANONICO-
RUM · ECCĒ · FULGINATIS

Bragazzi. *Guida storico-artistica della basilica cattedrale di Foligno.* Foligno, 1864, pag. LII. Faloci Pulignani. *Gli antichi sigilli della cattedrale di Foligno.* Camerino, 1883, pag. 21, ed ivi , tavola X, num. 1, ove se ne dà il disegno. (Estratto del *Bullettino di Numismatica e Sfragistica.* Camerino, Anno I, fascicolo IX).

XXXVIII. 1401.

In una campana, oggi distrutta, di san Giovanni dell'Acqua:

Christus Rex ueniet in pace S. Johannes
Hoc opus factum est A. D. MCCCCI.

Dalla silloge del Jacobilli c. 187. r.

XXXIX. 1402.

Nella facciata della chiesa di san Giacomo, a sinistra della porta, sotto uno stemma di casa Trinci:

HOC. OPUS. FC̄M. EST. AÑO.
Dⁱ. Mº. CCCCII. TP̄RE. PRIO
RATUS. UENERABILIS. FRA
TRIS. PHILIPPI. MAXII. DE
FULGIĒO. ORD̄IS. FRATRŪ
SERUOꝝ. SC̄E. MARIE
IUUANTE. EX. SOTIO. FRA
TRE. SPERA. ĪDEO D'CUSIO.

XL. 1402.

Nella facciata della chiesa di san Giacomo, a destra della porta, sotto uno stemma dei Trinci:

HOC : OPUS : FCM̄ · Ē · AÑO · D̄NI · M
CCCCII · TPR̄E · PRIORATUS · UENE
RABIL' · FRATIS · PHILIPPI · MAXIO
LI · DE · FULGINEO · ORDINIS · FRA
TRŪ · SERUȜ · SCĒ · M̊ · 7 · SOTIIS
SUIS .. FRATER · ANTOIŪS · D' · FULGN'
FR' · SPERA · Ī · DEO · D'PUSIO · FR' · MACTIA
FR · IOHĒS · FR' · IACOB' · FR' · IOHES · FUL'

XLI. 1406.

Nella pinacoteca comunale, una volta nel palazzo dei Trinci, in una bella pietra ornata di scolture:

✠ MILLE · TRECENTENIS · DOMINI · SI · IUNEXERIS . ANNIS ·
✠ OCTAGINTA · NOUEM · DE · TRINCIIS · EXTITIT . IPSE .
✠ TUNC · UGOLINUS · TERRE · HUIC · DOMINATUS · ET . ARCI .
✠ OCTAUUS · DECIMUS · CUM , DEINDE · RELABITUR · ANNUS ·
✠ MIRIS · STRUCTURIS . OPERUM · DOMUS · HEC · REPARATUR ·
✠ URBANUS · SEXTUS · PRIMO · GREGO · POST · DUODENUS ·

PAGLIARINI. *Osservazioni istoriche sopra alcuni passi del Quadriregio* (FREZZI. *Il Quadriregio*. In Foligno, MDCCXXV, vol. II, pag. 130). FALOCI

PULIGNANI. *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci* (Nel *Giornale storico della letteratura italiana.* Torino, 1883, vol. I, pag. 193).

XLII. 1415.

Nel portico della chiesa di san Bartolomeo di Marano presso Foligno, in una pietra:

ANNO · MILLENO · CENTVM · QUATER ET QVINODĒO
PRINCIPIS · · EXIMII · DE TRINCIS · hIC · NICOLAI ·
HOC · OPUS · EST · FACTUM · CLARA · VIĪTV-TE · REDACTŪ ·
SUB · NOMINE · SANTI · ECCLESIA · BARTOLO-MEI ·
QUAM · PRIUS . EXCELSUS . GĒITŌ . FUNDAUE-RĀT · ĪPĒ
DE PROP[io] · TRADIDIT · Q3 · LOCUM · QUEM CERNITIS · IDEM ·
FRANCISCI . A TENERIS · REGULAM · VENATU3 · ABĀNIS
PRIMUS · ENIM · LOCO · STATUTUS · EXTITIT · ORDO · Ē ·
MERITO · TANTAM GRANDI · SISTANT · IN SE-CULA · MAGI (?)
PEREÑIq: · UITA · CELIBES · IN PACE · FRUAN-TUR · ĀM̄ ·

XLIII. 1420.

In santa Maria in Campis, nell' architrave della porta della sagrestia, in mezzo a due angeli che sostengono un calice:

I4XX.

XLIV. 1432.

In una campana del campanile di san Nicolò, secondo una copia che ne feci or sono parecchi anni:

✠ *mete sctcam spontaneam onorem deo. et patri liberatio. MCCCCXXXII.*

XLV. 1438.

Nell' antica campana maggiore della cattedrale, la quale aveva le immagini della Madonna, di san Michele, di san Feliciano, di san Pietro Crisci, e lo stemma dei Trinci:

Christus uincit. Christus regnat. Christus imperat. Hoc Opus factum fuit tempore Dñi. Raynaldi de Trincijs Electi Fulgiñ. MCCCCXXXVIII. Mentem sanctã Spontaneam. Honorem. Deo. Et Patriae Liberationẽ Christus Fa. Fa. Ioanes (?) *Simeonis*. .... (sic)

Dalla silloge del Jacobilli c. 190 r, ove l' ultima riga si legge malamente. Questa campana si ruppe il 24 Gennaio del 1707, e nella nuova, fusa l' anno seguente, si notò che per la prima volta era stata gettata: *tempore Rainaldi de Trincis electi Fulg. 1438.*

XLVI. 1442.

Nella cappella del beato Alano, presso il monastero di Sassovivo, in una pietra rossa nella quale trovansi scolpite

in mezzo le armi del monastero, a dell' abate Tommaso di Paolo:

✠ MILLE · C̊C̊C̊C̊ · XXXXII ~

ꝫ HIC · IACETE · RELIQUIA · BEATI · ALANI · MON (aci.)

JACOBILLI. *Cronica della chiesa e monistero di santa Croce di Sassovivo.* In Foligno, 1653, pagg. 175 e 274. BRAGAZZI. *La Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864, pag. 69. FALOCI PULIGNANI. *Del chiostro di Sassovivo presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 39, ed ivi tav. 2. num. 3, ove se ne dà il fac-simile.

XLVII. 1449.

Nella camera dietro la sagrestia di san Giacomo in una pietra affissa al muro, collocata una volta in mezzo alla chiesa:

ĀNO DN̄I · M̊ · CCCC · 49 · DIE
NONO MES̄IS IUNII OBIIT.
EGREGIUS ŮR DN̄S IOhS
DE LAFFOTꝫSKI DE POLO
NIA DECRT̄IS LICĒTIATUS
P̄POSITUS LANT̄IS II CUbICU
LAꝰ SAN.mi DN̄I NICCOLAI
PP̄E · U · ÇUI' AĪA REQUIE
SÇAT IN SC̄A PACE AMĒ

La sesta riga leggerei: *praepositus lanistis, secundus cubicularius etc.*

XLVIII. 1449.

Nel pavimento di santa Maria in Campis presso Foligno, intorno ad una scoltura rappresentante una persona giacente,

una volta innanzi all' altare del santissimo Sacramento, oggi innanzi al secondo pilone a sinistra:

S · DMI · PETRI · LODAM · ABATIS · ABATE ·
S · IOHAIS · DE · PENOLLAREA · ANCONE ·
QUI · OBIIT · DE · MESE · NOVEBRIS ·
MCCCCXLVIIII :

JACOBILLI. *Cronaca della chiesa e monastero di santa Maria in Campis.* In Foligno, 1653, pag. 31.

XLIX. 1452.

Fuori della chiesa di santa Maria in Campis, in una pietra in fondo alla cappella che sta a sinistra della porta maggiore:

PIETRI · DECOLA · DAL
LECASSE · LAFEFARE · QV
ESTA · CAPPELLA · MCCCCLIJ

JACOBILLI. *Monastero di santa Maria in Campis.* In Foligno, 1653, pag. 32. FRENFANELLI - CIBO. *Nicolò Alunno e la scuola Umbra.* Roma, 1872, pag. 63. FALOCI PULIGNANI. *Dell' eremo di santa Maria Giacobbe.* Foligno, 1880, pag. 25.

L. 1453.

In una delle antiche campane, oggi distrutte, della cattedrale, la quale si chiamava, della Dottrina, ove si vedeano le

immagini della Madonna, di san Feliciano e di san Pietro Crisci:

Mentem Sanctam Spontaneā. Honorē Deo. Patriae Liberationem. MCCCCLIII.

Dalla silloge del Jacobilli, c. 190 r.

LI. 1458(?)

In una pietra rossa, oggi perduta, nel pavimento di santa Maria in Campis presso Foligno, vicino alla sacrestia, con uno stemma che rappresentava un bove:

S̄. *Famosissimi Il. Doct. D. Nicolai*
De Bicis De Fulgineo. et D.
Solomeae sue V X O R I S.

Questa iscrizione nel restauro della chiesa, fu rimossa dal suo luogo, e confinata nel soffitto: alcuni anni sono fu ridotta ad uso di guarda-ruote ad una delle porte del pubblico cemeterio, ove me la rammento: pochi anni fa, fu spezzata. Il Jacobilli la riprodusse a pag. 31 della sua *Cronaca della chiesa e monastero di santa Maria in Campis.* In Foligno, 1653, pag. 31. Io però l' ho tolta dalla sua silloge ms. (c. 188, v.) ove mi sembra più corretta, ed ove in margine le assegna, forse dubitandone anche lui, la data del 1458.

LII. 1459.

Nel palazzo comunale, in una piccola raccolta di fac-simili di ferri da cialde, radunati per cura del conte S. Frenfanelli. In uno di essi si legge:

PETRUS • DE • MONTE • ALBANO • ME •
FECIT • 1459 °

Tutti questi ferri hanno nel mezzo uno stemma, nel rovescio recano altre figure, e per lo più una seconda iscrizione: siccome però questi fac -

simili sono scompagnati, così dispongo sotto quest' anno 1459 tutte le iscrizioni di questi ferri senza data, essendo quasi tutti della seconda metà di questo secolo. Vedi i numeri LXIV, LXVIII, LXIX, LXXII, LXXV, i quali hanno la data.

LIII. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde, forse del 1480, della raccolta municipale:

✠ D ∘ IACOBI ⁝ PASSARIN' ⁝ D ⁝ NVRSIA ⁝
MILES ⁝ DOC ⁝ PERVSII ⁝ CAPITANEVS ✿

LIV. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde, della raccolta municipale:

ELENA ⊙ VITELESCA ⊙

LV. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale:

✠ BARTOLOMEVS · GREGORII · DE GREGORIIS ⊙
CIVIS · PERVSINVS ⊙ FACERE ⊙ CVRAVIT ⊙
PRO SVIS

LVI. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde nella raccolta municipale:

✠ * ❀ LACIALDA ∘ E BVONA ∘ E ∘ BELLA ∘ E FERRA ∘ SONDE ∘ LA GABRIELLA ∘

LVII. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde nella raccolta municipale:

✠ ❀ AVT ∘ BIBAS ∘ AVT ∘ ABEAS ∘ DISCIPAT ∘ EVCHIVS ∘ CVRAS ∘ EDACES ∘ ∘

LVIII. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde nella raccolta municipale:

✠ AVE · MARIA · GRATIA · PLENA · DOMINVS · TECVM · BENEDICTA · TV

LIX. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale:

✠ FE ∘ ROSSIECTO ∘ ELLAVORO BELLO ∘ PEL CONSOBRINO ∘ SVV ∘ FRATELLO

LX. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale:

✠ ACCASA · DI VARANO · E QVESTA · INSEGNIA ·
SERVO · SERO · QVALE · E · TRALALTRE DEGNA ·

LXI. 1459 (?)

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale:

✠ VERO · E · COMO · SEDICI · CHE · QVISTI ·
FERRA · SONNO · DE · PIERFELICI · ✱

LXII. 1460.

Sulla porta del castello di Scopoli, in una scoltura di marmo, nella quale sono due stemmi, come nell' iscrizione del 1442, n. XLVI:

M̊ · CCCC̊ · D̄ · T̄ ·
Ā · F̄
· LX · F

Cioè: *1460. Dominus Thomas Abbas fieri fecit.* Vedasi il JACOBILLI a pag. 175 della *Cronaca di Sassovivo.*

LXIII. 1463.

In una pietra sepolcrale, con lo stemma del defunto, collocata in un pilone a destra nella chiesa di santa Maria Infraportas :

SC § · Petri · De BICIS MCCCCLXIII.

Nello stemma da un lato si vede una M̄ · , da un altro una · q̄ · con una lineola nell' asta, in mezzo al riccio. Una volta questa pietra stava in terra. FALOCI PULIGNANI. *Ricerche storico-artistiche della basilica di S. Maria Infra-portas*. Foligno, 1876, pag. 29.

LXIV. 147 . . .

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta della scuola di arti e mestieri, intorno ad uno stemma di Sisto IV, nel quale si legge · SI · , PP · , IIII :

✠ VETTORIOSE ∘ INSENGE ∘ FANNO ∘ MEI ∘ 8 ∘
DENGE ∘ ○ 8 ○ 8 ○

Dall' altro lato, l' iscrizione sta intorno ad uno stemma imperiale coll' aquila bicipite, e dice:

✠ CHIAMA ∘ LOMPERADORE ∘ MANG ∘ ME ∘
PER SVO AMORE ○ ○ ○ ∘

LXV. 147 . . .

In un ferro da cialde, quasi contemporaneo al precedente, ed esistente in fac-simile nella raccolta medesima:

✠ BEN · E · LAVIA · DEL · MONTE · ASPRA · E · SPINOSA ·
✠ CHE · CON · FATICA · SACQVISTA · LA · COSA ·

LXVI. 1477.

Nel coro dell' antica chiesa di sant'Agostino, vedevasi in una pietra l' immagine di un uomo, col cappello dottorale, il quale recava sul petto l' iscrizione seguente:

Hic Jacet D. Jo. Valterini
Qui In Hac Ecclesia S. Augustini
De fulginio . . . .
Quote anno . . . .
Cuius Anima requiescat in pace.

Il Jacobilli (c. 199 r.) ci conservò questa iscrizione, che malamente scritta, e forse malamente letta (e la dice incisa in lettere longobarde), non ho saputo ricopiare intieramente: la quale osservazione vale anche per l'iscrizione seguente che leggevasi intorno alla nominata immagine del Valterini:

Hic Jacet Magnificus Dominus Johanes Valterini.
Legum Doctor. Ecclesiarum Meten. Galliar.
Et Sancti Deodati Canonicus ac Varlicen. . . . .
Fullen. De Volago Scriptor Litterarum
Sacrae Poenitentiariae . . . . . . Auditor
Et Contradictarum Litterarum Qui
Obijt Anno Dñi MCCCCLXXVII. Die
VIII. SEPTEMBRIS.

LXVII. 1480(?)

Nell' antica cappella dei santi Pietro e Paolo della cattedrale, sotto la cornice, in una pietra, leggevasi:

Guidoni de Bicijs
VTR. IVR. Interpreti Solo (sic)
Solomea Baldula Castissima Coniux
SE. B. M. Hunc Tumulum
SEMPITERNAE. memoriae
A. . . . Fieri. Jussit
O Ille Qui Legeris. (sic)
. . . .

Così leggesi nella silloge iacobilliana (c. 197. r.), la sola che la riferisca così monca, e forse male copiata. Il Jacobilli, assegnando a questa iscrizione una data, scrive: *1480 circa.*

LXVIII. 1480.

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale.

✠ FAC · BONVVM · ET · NE · TIMEAS · ANNO · DOMINI · M̊CCCCLXXX · ·

LXIX. 1482.

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale :

RVMPATVR * QVIS * QVIS * RVMPITVR * INVIDIA * M · CCCC · LXXXII :

LXX. 1485.

In santa Maria in Campis presso Foligno, nel pavimento a piè del secondo pilone a destra, sotto uno stemma, che una volta stava quasi in mezzo alla chiesa:

HIC · IACET ·
TONVS · IACO
BI · DE · CERRE
TO · QVI · OBIIT ·
P̉MA · DIE ·
NOVENBRIS ·
1485

IACOBILLI. *Cronica della Chiesa e Monistero di santa Maria in Campis.* In Foligno, 1653, pag. 34.

LXXI. 1485.

In una pietra rossa dell' antico pavimento del duomo, ove si vedeva lo stemma Vitelleschi:

SEP · FA · CLA · V · I · DO ·
DÑI · CATHERINI · DE
VITELLEN · DE · FVLGINIA ·
ET · SVORVM · DESCENDE ·

Ce la conservò nella sua silloge (c. 193, v.) il Jacobilli, il quale di questo Catelina dice che morì nel 1485.

LXXII. 1486.

Nel fac-simile di un ferro da cialde, della raccolta municipale:

✠ PIERSIMONE · DA · CERRETO · LIFE · FARE:
AMATORE · DE VERTV . E DI BENFARE
MCCCCLXXXVI

LXXIII. 1487.

Nella chiesa di santa Maria in Campis presso Foligno, in una pietra presso l' altare del santissimo Sacramento, si leggeva:

A. D. 1487.

La riferisce nella sua silloge (c. 189. r.) il Jacobilli.

LXXIV. 1488.

Nel cortile del palazzo dei Trinci, oggi demaniale, in una pietra sormontata da tre stemmi abrasi, dei quali il centrale era di un papa, ed il destro di un vescovo:

· SVB · DIVO · INNO · VIII ·
· IVL · CAE · CANTELMI · EPISC ·
· MONT · PEL · PRESIDENTIS · CV
RA · FONS · ISTE · CONSTRVCTVSĒ
· M · CCCC · LXXXVIII ·

LXXV. 1496.

Nel fac-simile di un ferro da cialde della raccolta municipale.

✠ RESVREXI · ADHVC · TECVM · SVM · POSVISTI · SVPER ME · BRACHIVM · TVVM ∘ A D MCCCCLXXXXVI ∘

LXXVI. 1497.

Nel fregio di una bella porta di pietra della casa posta in via Mazzini, già via della Mora, al num. 10.

LAVS · DEO · MCCCCLXXXXVII ·

Quasi tutti i palazzi e le migliori case dei secoli XVI e XVII hanno nei fregi delle porte e delle fenestre dei nomi e delle sentenze: pochissime però avendo la data, non ho creduto inserire in questa raccolta che quelle delle quali l' epoca può conoscersi con sicurezza.

LXXVII. 15 . . (?)

In san Giacomo, nella porticina in pietra della sagrestia, sopra lo stemma del vescovo Luca Cibo (1489-1522):

PPTV · SIT · T · FAMA ·

LXXVIII. 15 . .

Nell' interno della chiesa di san Bartolomeo di Marano presso Foligno, a sinistra della porta, in una pietra, fra due

stemmi, in uno dei quali si vede un' onda, e nell' altro un leone rampante e le parole: SE PORO:

IVLIE · ANCARIANE · FEMINE
INCOMPARABILI · SOLA
CESAREA · EX · FILIABVS · PIISSIMA
POSVIT

LXXIX. 15 . (?)

A Carpello, presso Foligno, sopra un arme del vescovo Luca Cibo (1489 - 1522) si leggeva:

Splendida Borsciano dedit haec insignia Lucae
Pastor Romanae Sedis Apostolicae.
Haec ratus ille satis, uirtuti praemia tantae
Addidit et meriti munus Episcopij.
Ergo uaga uigila si quis non spernis honorem
Sunt haec Virtutis praemia digna sacrae.

È registrata nella silloge del Jacobilli (c. 187. r.).

LXXX. 1503.

In una pietra rossa dell' antico pavimento della cattedrale:

D · CIPRIANI DE VESPVTIIS PR
L · S · ET SAC · CAR · DOC · 1503 ·

Leggesi solo nella silloge iacobilliana (c. 186. t.), ove dubito sia stata fedelmente trascritta. La pietra fu spezzata e ridotta a materiale da costruzione, del'a quale rammento aver veduto qualche piccolo frammento.

LXXXI. 1504.

Nel pavimento del coro dell' antica chiesa di sant' Agostino, in una grossa pietra ove vedevasi scolpita l' intera figura di un religioso, si leggeva:

Hic Gratianus Fulginas Minister Generalis Ord.
S. Augustini, una cum Gratijs et Virtutibus conditus
iacet; et sepultus Die V Sept. M D I I I I —

Ci è conservata dal Jacobilli nella sua raccolta (c. 199. r.).

LXXXII. 1512.

Nella loggia delle canoniche della cattedrale, in una grossa lastra di pietra:

IVLIO · II
PONT ·
OPT · MAX
QUOD LVCA CIBO EP̄O FVLGIN
EXORANTE ANNVO SVBSIDIO
CLERVM PERPETVO LIBERAVIT
CANONICI LIBERALISS PRINCIPI
POSVERE · M · D · XII ·

È riferita nella silloge iacobilliana (c. 186. r.), colla quale ho potuto supplire le prime tre righe, che oggi mancano. A detta del Jacobilli, esisteva nel coro, a sinistra, ed era sormontata da tre stemmi, del papa Giulio II nel mezzo, del vescovo Cibo a sinistra, della città a destra. Restaurata la chiesa nel secolo passato, l' iscrizione ne fu tolta, e deposta nelle soffitte, d' onde per mia cura fu collocata con molte altre in questa loggia nel 1882.

LXXXIII. 1512.

Nella campana, detta dei Giustiziati, nella torre comunale, secondo una copia che ne trassi, or sono parecchi anni:

Xps · Rex · venit · in · pace · Deus · homo · factus · est · Tpe · Adrielis · et Antonii · et · Peri · Marini · Felicii MCCCCCXII.

LXXXIV. 1513.

Nel fregio della porta in via dell'Annunziata, al n. 19:

HAC · DOMO · BACEROTTIA · FIDA · MONETA VENIT · MDXIII ·

LXXXV. 1515.

Nel fregio della porta del palazzo Orfini, in piazza Vittorio Emanuele:

PETRVS ORPHINVS DE ORPHINIS · M · D · XV.

LASPEYRES. *Die Bauverke der Renaissance in Umbrien.* Berlin, 1873. tav. VIII, pag. 52. fig. 62. LEONIJ. *Capitoli tra Pio II. ed Emiliano Orfini* ecc. (*Giornale di erudizione artistica.* Perugia, 1874, vol. III. pag. 183. n. 3.).

LXXXVI. 1516.

In mezzo alla chiesa di santa Maria in Campis, eravi nel pavimento lo stemma della famiglia Ruberti, sormontato da una data e seguito da alcune lettere così:

M D X V I
Julius Deo

Dalla silloge del Jacobilli (c. 189. r).

LXXXVII. 1517.

Nella loggia delle canoniche della cattedrale in quattro frammenti di marmo dei quali due soli si sono potuti congiungere. Ecco i tre brani di iscrizione che ne sono risultati:

1.

FRANCISCVS CYBO COMES INNOCENTII
VIII · NEPOS EX FRATRE LEONIS · X · SORORIVS
AFFINIS · S · R · E · GENERALIS GVBERNATOR, IN
DITIONEM HANC PRIMVS IMPERIUM
AVSPICATVS EST, ANNO SAL · MDXVII ·
· · · · · · · · · ·IS EX EO PROCREATVS COMITATVI
. . . .

2.

MARCI . . . . . FILIVS . . .
PRINCIPEM EVEC . . . .

2.

SE PRIM. . . . . .
ATQ AY. . . . . .
AVVM I . . . . . .
. . . .
CAROLO . . . . . .
MENSE . . . .

Altri piccoli frammenti di questa iscrizione furono adoperati in un sepolcro marmoreo del XVII secolo. Nè il Jacobilli nè altri, che io sappia, avendone fatte delle copie, non ho potuto completarla.

LXXXVIII. 1518.

Nel fregio di una porta in via della fonte del Trivio, nella casa segnata num. 3.

SIT · FOELIX · QVICVMQ · SVBIT · M · D · XVIII

LXXXIX. 1518.

Nella campana maggiore della chiesa di san Nicolò, secondo una copia che ne feci or sono parecchi anni:

✠ *Mentem · sanctam · spontaneam · honorem Deo et patriae liberationem · MCCCCCXVIII ·*

XC. 1520.

Nell' antico pavimento di sant' Agostino, dinanzi all' altar maggiore, e sotto alcuni stemmi della famiglia Atti, fra i quali leggevasi la data: MDXX:

D · O P · M · D
CRAESO · DIVITIOR
NOBILIOR · LAMO
ACTVS · CONSILIO ·
NESTORE · CLARIOR
VIXIT LVSTRA
DECEM SEX SVPER
ADDIDIT · ANNOS ·
HIC SITVS EST
CVNCTAVALE · · · · ·

Dalla silloge iacobilliana, c. 188, r, ove l' ultima parola è di assai difficile lettura.

XCI. 1521.

In una delle campane della cattedrale, oggi distrutta, chiamata dei Preti, nella quale vediamo le immagini Madon-

na, di san Pietro Crisci, e lo stemma del Vescovo Cibo:

Jesus Maria. S. Deus. S. Fortis. S. Immortalis miserere nobis. Mentē Sanctā Spontaneā, honorem Deo, Patriae Liberationē. Amen. Amen. Soli Deo honor, et Gloria. Opus Magistri de Arimino. An. 1521.

Dal ms. jacobilliano. c. 190. r.

XCII. 1526.

Nella loggia delle canoniche della cattedrale, in alcune lastre di pietra:

CLE · VII
PONT ·
· OPT · MAX
QVOD AVTHORE FRANCISCO
ARMELLINO MED · PRESB: CAR ·
S · D · N · ET · S · R · E · CAMER ·
& FEDERICO FLAVIO ARCHIPRESB
SVPPLICE · XXV · AVR · NVM · ANNVOS
AD OMNEM RERVM SACRARVM
APPARATVM ADDIXERIT · DIVI
FOELICIANI SACERDOTES
BENEM · POS · M · D · XXVI

È riferita nella silloge iacobilliana (c. 186. r.). Collocata a destra del coro, era sormontata dallo stemma del papa, in mezzo a due altri stemmi del cardinale Armellini. Nel secolo passato restaurandosi la chiesa, fu trasportata con altre presso la porta della piazza grande, ove trovavasi ancora a tempo del Mengozzi che la pubblicò (*Sulla zecca e sulle monete di Foligno, dissertazione.* Bologna, 1775, pag. XXVI, nota 28). Rimossa anche di là, fu confinata nelle soffitte, d' onde con altre fu collocata nelle loggie delle canoniche per mia cura nel 1882.

XCIII. 1535.

Nella loggia delle canoniche, in alcune grosse lastre di pietra:

PAVLO III ·
PONT ·
OPT · MAX
QVOD · XXV · ANNVOS · AVRI · NVMMOS ·
ECCLESIAE DIVI FELITIANI · A CLEMENTE
· VII · PONT MAX · ADDICTOS · APPROBAVIT
· TOTIDEMQ · FEDERICO · FLAVIO · DEPRECANTI
· IN PERPETVVM · CONDONAVIT · SACERDOTES
· POSVERE · IDIB · NOVEMBRIS · MDXXXV ·

Esisteva già nel coro della cattedrale, sormontata dallo stemma del papa Paolo II, e da altri stemmi di casa Farnesi. Restaurandosi nel secolo passato la chiesa, fu rimossa e deposta nei sotterranei, d' onde per mia cura fu collocata con altre nella loggia delle canoniche nel 1882.

XCIV. 1537.

Nell' antico soffitto di legno, oggi distrutto, della porta minore della cattedrale:

A Domino Factum est *AEre publico*
An. Do. 1537.

Leggesi questa iscrizione nella silloge iacobilliana (185, t.), ove però non si dice se era scolpita, o semplicemente dipinta.

XCV. 1538.

Nel fac-simile di un ferro da cialde nella raccolta della scuola di arti e mestieri:

✠ CESAR ❀ BONTEMPVS ❀ EQVES ❀ ET · COMES ·
✠ HIEROMINA · DE · ODDIS ∽ CONIVX · MDXXXVIII.

XCVI. 1539.

Nella parete vicina alla cappella di santa Monaca, nell' antica chiesa di sant' Agostino, leggevasi a lettere maiuscole l' iscrizione che segue, sormontata dallo stemma dei Boschi:

Laurentij Boschi Saonen · Viri optimi reliquia in hoc
Loco sita est potiorẽ partẽ ob recte facta coelum habet ·
Innocentiae Boschae Filiolae Infantulae Blandulae Vagulae
Laurent · · · · · · · · Ligures Saonen · Ciues ·
P · P · 1539 vixit An · 19 ·

È riferita solo nella silloge del Jacobilli (c. 189. t) ove è di lettura molto difficile.

L' ARTE DELLA SETA

A CAMERINO

Nella storia medioevale dei Comuni italiani ebbero gran parte i collegi delle *Arti,* nei quali si concentrò quasi intera l' autorità e la potenza del popolo, che ambiva al comando, togliendolo ai signorotti e ai tirannelli. A mezzo il secolo XV, anche a Camerino, una rivolta popolare cacciati i Varani (1434) cercò libertà e ripose la somma della dignità e del potere in mano ai capitani delle Arti. Questi formarono il magistrato supremo, con titolo di nobili e magnifici, con vesti di velluto rosino, con seguito di donzelli e piffari e trombetti. Presero residenza nello stesso palazzo dei Varani: obedivano loro l' officiale delle guardie, i castellani delle fortezze e tutte le milizie. I nobili ed i ricchi per essere messi a parte del governo si facevano iscrivere in qualche corporazione, e a preferenza fra i notari e i mercanti. Ripristinato di poi il dominio degli antichi Signori (1444) Giulio Cesare da Varano, non solo lasciò le Arti e i loro Collegi, ma il magistrato bensì de' capitani seguitò ad avere onori e giurisdizione. La presenza di costoro divenne indispensabile in qualunque

solennità civile o religiosa, e sembrò che in essi si compendiasse ogni diritto ed ogni dovere del popolo.

Il numero di Collegi delle Arti in Camerino era stabilito di nove: ed aveano questi nomi e quest'ordine: 1. Giudici e Dottori. 2. Procuratori e Notari. 3. Mercanti. 4. Calzolai. 5. Merciai. 6. Fabbri. 7. Sartori e Barbieri. 8. Maestri di pietre e di legnami. 9. Beccai e Tavernieri.

Lo statuto del Comune (1560) alla rubr. XXVII del libro primo, fa molte prescrizioni generali alle Arti ed ai capitani, concedendo poi a costoro di convocare le adunanze della università e disporre quell' ordinamento che al buono stato del collegio potesse essere reputato conforme (1). Gelosa però la città di ogni sua prerogativa e diritto, avea similmente provveduto (ivi rub. CLXIX del libr. III) che ogni anno, allorchè i Priori del popolo entravano in carica, chiamassero tutti i Capitani delle Arti affine di presentare

(1) Difatti abbiamo: *Constitutiones, Statuta, et Reformationes Venerabilis Collegii DD. Advocatorum, Procuratorum, et Notariorum Civitatis Camerini, sedente Pio IV. Pont. Max.* Sono XIX rubriche colla data *XX februarii 1564*, ed esistono in copia autentica nelle Bibl. Valenteniana *inter Jura Collegii Doctorum etc.*

» *Decreta et Reformationes super taxis Salariorum et mercedum D. Iudicibus et illorum executoribus ac D. Advocatis, Procuratoribus et Notariis civitatis Camerini persolvendis.* In fol. di pag. 10. S. L ed A, ma edito dal Gioioso, nel decembre 1563.

» *Statuti et capitoli dell' arte de' mercanti di lana dell' illustre città di Camerino.* Ivi, appresso Francesco Giojosi 1624: in 16. di pag. 47.

» *Statuti, ordinationi et riformationi all' arte de' Legnami della città di Camerino, canonicamente posti et promulgati da tutto il corpo di tal arte .... nel MDLVI.* In un foglio S. L e A ma del Giojoso.

gli Statuti e le riformazioni di ciascuna maestranza; e il Consiglio generale li sottoponesse a revisione per approvare o rifiutare. Quest'arbitrio del Comune sembrò talvolta oltrepassare i limiti del giusto e dell'equo, come accadde sul finire del secolo XVII per la professione della seta, andata fin allora confusa per avventura coll'arte de' mercanti e tessitori della lana. Ed ecco i *Capitoli* proposti dagli interessati setajoli nel 1687, i quali sette anni dopo, riveduti e corretti alla stregua dell'esperienza, vennero modificati e pubblicati nuovamente (1). Quest'arte della seta aveva tra noi moltissimi cultori, per lo più fra nobili e doviziosi. Da una statistica, che diremmo ufficiale, dell'anno 1709 si ritrae che le case manifatturiere in seta a Camerino non erano meno di trentadue, e che in quattro mesi e dieci giorni si erano tessute circa 22,300 canne, il quale lavorio darebbe il prodotto medio giornaliero di 250 telai.

MILZIADE SANTONI

---

(1) In 8 pag. in 4: e cominciano così: *In Dei nomine amen. Capitoli dell'arte della seta dell' Ill. Città di Camerino.* Il MANZONI nella sua *Bibliografia statutaria e storica italiana* (Vol. I. p. II) reca le date degli *Statuti* di questa medesima arte a Firenze del 1552, a Milano del 1573, a Bologna del 1589, a Ferrara del 1613. Non si conoscono in Foligno statuti dell'arte della seta, ma anche in questa città se ne lavorava assai, e se ne faceva grande commercio, sicchè nel 1521 i setaroli poterono formare una Confraternita intitolata da sant'Anna, della quale non poteano far parte che *Tessitori de' Drappi Tintori Filatorari delle infrascripte Cipta et lochi, Videlicet: Genouisi: Milanesi: Fiorentini: Senisi: Luchesi et Bolognisi.* E veramente nella primitiva lista di confrati se ne leggono più di trenta Genovesi, quindici Milanesi, nove Fiorentini ecc.

CAPITOLI DELL' ARTE DELLA SETA

DELLA CITTÀ DI CAMERINO

Essendosi ridotta la Professione della Setaria, e fabbrica de Drappi in questa Città di Camerino in stato di non potersi più mantenere, si per la mala qualità de Drappi, che si fabbricano, come per la malizia talmente inoltrata de Professori, e manuali, che l' hanno affatto distrutta a' segno, che li Drappi, per esser così screditati, non hanno più il solito esito nelle fiere, et all' incontro li poueri non trouano più a' lauorare, per lo che ne succede un' euitabile discapito, e deterioramento de medesimi. E perchè il principale mantenimento della Città, e suoi Popoli consiste nella Conseruazione delle Professioni, e mercanzie; piacque alla bontà diuina mettere in cuore al Consiglio gñle della medesima Città di ordinare, come hà fatto, con reiterate risoluzioni, e particolarmente sotto li 4. Marzo 1687; che sopra la Professione, et essercizio della Seta si douesse fare una legge, ò riforma, prima, che si distrugga ad effetto mantenerla, e perpetuarla a' Benefizio di tutta la Città, e suoi Popoli, non essendoci per prima legge alcuna per esser professione Ciuile, e nobile cosi dichiarata da più sommi Pontefici, et a' tale effetto siano stati eletti per deputati d'ordine del gñle Consiglio Cherubino Sauini, Gio: Battista Calcalara, e Girolamo Forti Gentil huomini, e Consiglieri di d.[a] Città, li quali doppo presi più, e diuersi pareri da persone informate, e Professori alla presenza di Monsig. Gherardi Gouernatore gñle della Città sud.[a], e del magistrato, hanno formata la pñte legge, riforme, e regole colli seguenti Capi-

toli, e dichiarazioni da leggersi, e confermarsi nel gñle Consiglio della medesima Città, riseruatane però sempre l'approuazione, e facoltà necessarie della Santità di N. S.[e], o' della Sacra Cong.[e] del B. Gouerno.

Prima. Che nella Città di Camerino si eriga, costituisca, e formi l'uniuersità della Setaria, e fabbrica de Drappi, nella quale possano aggregarsi tutti quelli, che ci uorranno entrare, e che non gl' ostino li pñti Capitoli, e statuti.

2.° Che dalla Città e per essa dal suo Consiglio minore s' eleggano gli più idonei, et esperti Professori della Uniuersità, de quali se ne formi un Bossolo, e che questo uenga chiamato, et intitolato Bossolo d' Assessori, et Assistenti della professione della Setaria, e fabbrica de Drappi dal quale in principio d' ogn' anno dourà cauarsi tre Professori à sorte, uno de quali dourà essere, e chiamarsi Assessore con facoltà di sopra intendere a' tutta la professione, fabbrica, e Professori della Setaria, senza alcuna dependenza, fuorche da Deputati pro tempore della Città, e gl' altri due douranno essere, e chiamarsi Assistenti colle medesime facoltà in caso dell' assenza, o' impedimento dell' Assessore, e con l' istessa dependenza.

3.° Che tutti gl' inconuenienti, e trasgressioni sopra la Professione, e fabbrica sud.[a] doppo ben visti, e considerati, L' Assessore, e suoi Assistenti pro tempore debbano rappresentarli alli Deputati pro tempore della Città, acciò da questi secondo la forma de pñti Capitoli uengano li Trasgressori seueramente gastigati, rimossa ogni appellazione per l' una, e l' altra parte.

4.° Che li Deputati pro tempore habbiano la facoltà, e giurisdizione priuatiue' sopra d.[a] cognizione delle fraudi, e trasgressioni con piena facoltà di punire, et assoluere respettiuamente secondo la dispositione de pñti capitoli, e pe ogni altro atto Ciuile, che occorresse sopra d.[a] professione, e fabbrica rimossa ogn' appellazione, eccetto i ricorsi che non possano conoscersi *eccetto dà chi sarà ordinato* da SSri Superiori maggiori.

5.° Che li Aggregati alla d.[a] Uniuersità nella prima Cong.[e] ò Adunanza da farsi debbano, doppo letti tutti li presenti Capitoli, e statuti, giurare sopra li Santi Uangeli in mano delli

Deputati pro tempore l' osseruanza perpetua, e mantinimento d' essi, e cosi gl' altri, che di mano, in mano uerranno ad aggregarsi sotto la pena dello spergiuro, et altre pene contenute, e cominate ne medesimi pñti statuti, e Capitoli.

6.° Che la detta Uniuersità con la pñza sempre delli Depti ò maggior parte di essi possa congregarsi col num.° di due terzi di tutti gli Aggregati professori, oltre l' Assessore, ò in sua assenza, ò impedimento gl' assistenti, quali tutti sempre possano ancora interuenire per proponere, e risolvere cose appartenenti, come anche nuove leggi, statuti, decreti, e riforme in Benefizio di essa Professione, e fabbrica, e tutto quello, che in essa Cong.^e o' adunanza sarà Canonicamente uinto pe due terzi, si debba eseguire, et osservare con forza di giuramento, et in ogni altro miglior modo, riseruatone però sempre il consenso del general Consiglio, e l' approuatione *di chi ordineranno li SSri Superiori maggiori.*

7.° Che non possano aggregarsi a' questa Uniuersità quelli, li quali, o' per loro stessi, o' per altri della sua Casa tanto nella Città, come ne luoghi del nostro stato, Ducato, e Giurisd.[e] di Camerino facessero altri esercizi, o' Arti, come di Orefici, Indoratori, Calzolari, Ciauattini, Conciatori de Corami, Scortacchiari, Fornari, Falegnami, Ottonari, Stagnari, Senzali, Speziali di medicine, Muratori, Ferrari, Chiauari, Caldarari, Sartori, Barbieri, Pellari, Canapari, Pizzicaroli, Osti, Triccoli, Tauernieri, Locandieri, Macellari, ed' altri esercizj, o' arti uili, benche uniti a' qualche altro esercizio, o' professione delle qùi non escluse, ne meno quelli forastieri della Giurisdizione di Camerino, che non habbiano abitato familiarmente la Città, o' luogo del suo stato per lo spatio di diece anni continui; si come non possano aggregaruisi altri, che per loro stessi, o' per altri della sua Casa, che uiuono insieme, o' in communione de beni, esercitassero ministeri infami, e in caso, che in qualsivoglia tempo ui si trouasse aggregato alcuno contro la forma del pñte capitolo, li Deputati, o' maggior parte di essi, e l' Assessore unitamente, o' separatamente a' richiesta di chi si sia, e senza anche esserne richiesti, debbano de facto disgregarlo, rimuouerlo e cassarlo dall' Uniuersità, e numero degli

Aggregati implorato sopra ciò, quando ui sia il bisogno, anche il braccio Secolare.

8.° Che quelli, che esercitaranno, o' esercitano le soprad.[e] arti o' mestieri proibiti, o' alcuno di essi, o' per loro stessi, o' per altri della sua Casa durante tal mestiere, o' esercizio non possano in modo alcuno eleggersi alla Professione, e fabbrica della setaria, ne poter mai quella esercitare se prima ñ'haueranno affatto lasciato il primo esercizio proibito sotto la pena della perdita delle sete, e Drappi, che gli si troueranno in fraude d' applicarsi a' Benef.° delle Anime del Purgatorio per sino, che dalla detta Uniuersità non sarà stabilito un' Altare, o' Cappella particolare, quali pene poi, si come l' altre, che si dispongono da p̃ñti Capitoli, si douranno applicare a' Benefizio di essa Cappella, o' Altare, et in usi pii, detrattone pero sempre il terzo per l' accusatore, che sarà anche tenuto secreto, le spese, che occorreranno per causa del Bollo ministri, et altri, come quì sotto.

9.° Che alle Cauatrici de Bozzi della Seta si debba pagare per mercede bā. quindeci di moneta per libra di Seta cauata tanto fina come condotta.

io.° Che dette Cauatrici debbano cauare la seta sempre con acqua Chiara, e Bollente, e senza alcun' altra mistura, acciò non uengano li Drappi macchiati, e di colori imperfetti, e contrauenendo alcuna Cauatrice per la prima uolta incorra nella pena della priuatione dell' esercizio di Cauatrici per lo spazio di tre anni, per la seconda uolta la priuatione dell' esercizio per sei anni, e per la terza la priuatione ad arbitrio delli Deputati, et Assessore pro tempore.

ii.° Che le dette Cauatrici sieno tenute restituire al Professore, o' Padroni delle Sete tutta la Seta, che haueranno cauata da Bozzi tanto la fina, come la condotta, asciutta, e ben condizionata con tutte le strafilze lunghe, e corte, schioppatelle, forati; pelatura, capeccioni, fiacchi, macchiati, camisciole, e scarti sotto le sud.[e] pene, oltre la detta restitutione.

i2.° Che alle Arroccatrici si debba dare, e pagare di mercede baiocchi otto di moneta per libra di seta arrocchata, e per le sete filate a' due capi d' arroccarsi a' quattro capi per terza-

nelli, e simili se li paghino baiocchi quattro per libra di mercede con peso di restituire anco tutti li stracci, che ui haueranno fatti sotto le pene sudette, oltre la restituzione della Seta, e stracci.

13.° Che al filatoraro si dia per mercede baiocchi sette di moneta per libra di seta filata, o' torta con peso di filare, e torcere bene a' 12, e 20; e che debbano consegnare effettiuamente di mese in mese in mano dell' Assessore pro tempore tutti li stracci, che sarrà per impiegarne il ualore nella celebrazione di tante messe in Suffragio delle Anime del Purgatorio persin che dall' Uniuersità non si stabilirà un' Altare, o' Cappella come in d.° Caplo 8.° sotto pena di sc. 10. per ciascuno, e ciascuna uolta da applicarsi come in esso Capitolo.

14.° Che alli Tintori si debbano dare per loro mercedi delle Tinture baiocchi diece per libra di seta Tinta de colori ordinarj, e baiocchi dodeci per li colori di uascello.

15.° Che uolendo li Professori della Setaria, e fabbrica de Drappi, o' altre persone non proibite come sopra far tinte in galla, sieno li medesimi obligati comperare del proprio la galla, e darla alli Tintori, li quali non sieno tenuti a' riceuere le sete, che deuono seruire per Damaschi, amuerri, terzanelli, ermesini, taffettà rasati, taffettà bassi da uesti, e telettoni negri, se non riceuono dal Prōre della Seta ancora la galla per tingere la medema, e tingendola senza d.a galla, cada il Tintore nella pena di scudi uenticinque da applicarsi secondo la disposizione del Caplo 8.°

16.° Che per tingere in Cremisi, o' in paonazzo d' oricella si paghi al Tintore baiocchi dodeci per libra col cremisi però et oricella del Padrone.

17.° Che per tingere il colore d' incarnato di limone, o color di foco, si paghi al Tintore uno scudo per libra a tutta roba di esso Tintore.

18.° Che li Tintori sieno tenuti, doppo che le sete saranno ben cotte, farle lauare in acqua corrente pe purgarle bene dal Sapone, acciò li Drappi uengano di color perfetto, e non si macchino particolarmente toccando l' acqua marina per non screditargli nelle fiere, e mercati per mantenerli con uantaggio maggiore de Professori, e generalmente di tutta l' Uniuersità.

i9.° Che li Tintori non possano tingere a' chi si sia, sete crude, ne meno qualsivoglia altra sorte di sete a' qualunque persona proibita da p̃nti Capitoli.

20.° Che li Tintori, o' ciascuno di essi non possa in modo alcuno pretendere parte delle sete, che tingeranno ad altri con titolo di saggio, o' per altra causa, ma' debba sempre restituire intieramente tutte le sete tinte al Prōne, pagata, che gli sarà la sua mercede come sopra ordinata.

2i.° Che li Tintori non possano dare olio, ne altra sorte di mistura per illustrare le sete per non apportar pregiudizio, come è stato disposto nel caplo i8.

22.° Che li Tintori contrauenendo in ciascuno de Casi sud., incorra nella pena di sc. 25. mtā pe ciascuna contrauenzione da applicarsi come nel caplo 8.°, oltre la priuazione dell' esercitio, come è stato disposto nel X.° Caplo, e la refettione respettiuamente del denaro al Padrone.

23.° Che alle Incannatrici si debba dare per mercede, e per la seta incannata, cioè baiocchi diece mta per libra di trama, e baiocchi undeci mta per libra d' orsoro.

24.° Che non possano le Incannatrici dare olio, sputo, o' altra mistura alla seta, sotto pena della priuazione, come e' stato ordinato nel Caplo X.°, e della refattione del danno al Prōne.

25.° Che alle Orditrici si paghi per ciascuna tela, che ordiranno di braccia n.° i00, baiocchi quindici mta, et a' proporzione respettiuamente quando la tela sia maggiore, o' minor quantità di braccia.

26.° Che alli Tessitori, e Tessitrici si paghi per loro mercedi delle tessiture da farsi nel modo, e forma, come qui sotto cioè:

Per Damasco d' altezza palmi due di canna, di n.° i00. portate per manifattura, e per tutti ordegni, che ui occorrono, col disegno però da darseli dal Padrone, si paghi baiocchi 70 per canna, e sotto, o' soprà il numero delle portate a' proporzione, il peso però del Damasco debba regolarsi secondo la uolontà del Padrone, non potendosi dare un peso certo, perche chi suol comprarlo d' un peso, e chi d' un' altro.

Per li Amuerri lisci, e Terzanelli, che doueranno essere d'altezza palmi due di canna, il negro di peso L. 7: et il colorato L. 5 $^1/_2$ la canna, si paghi baiocchi quindici mta per canna di fattura.

Per li Taffettà rasati, che doueranno essere d' altezza palmi due di Canna di peso il negro L. 4 $^1/_2$. et il colorato L. 3 $^1/_2$ la Canna, si paghi baiocchi quindici mta per c di fattura.

Per Ormesino, che doueranno essere d'altezza di palmi 4. di c di peso il negro L. 6 $^1/_2$ et il colorato L. 4 $^1/_2$ la c si paghi baiocchi dodeci mta per Canna di fattura.

Per li Taffettà da uestire, che doueranno essere d' altezza palmi due di c. di peso il negro L. 3 $^1/_2$ et il colorato L. 3. la c si paghi ba. 9. la Canna di fattura.

Per Taffettà alti, che doueranno essere di altezza palmi 4. di c, di peso il negro L. 4 $^1/_2$, et il colorato L. 3. la c si paghi ba. dodeci mta per Canna di fattura.

Per Taffettà ordinarj, che douranno essere d' altezza un braccio, et un terzo di braccio, di peso il negro L. 3, et il colorato L. 2 $^1/_2$ la c si paghi ba. 9. mta per c di fattura.

Per Taffettà a' scacchi, o' a' gratella, o' con alti simili lauori, che douranno essere d' altezza un braccio, et un terzo di braccio di peso L. 3. la c, si paghi baiocchi diece, e mezzo mta per c di fattura.

Per Telettoni, che douranno essere d' altezza palmi due di c, il negro di peso once 9. la c, et il colorato 7 $^1/_2$ si paghi baiocchi quindici per c di fattura.

Per Cordelloni, che douranno essere d' orsoro fino con trama di Capicciola d' altezza di palmi due di c di peso il negro L. io; et il colorato L. 8. la Canna si paghi baiocchi quindici per Canna di fattura.

27.° Che tutti li sudd. Drappi, e ciascuno d' essi (eccetto le Capicciole, mezze Sete e Cordelloni) sieno di seta fina tanto d' orsoro, come di trama.

28.° Che gl' orsori de Damaschi, amuerri, Terzanelli, ormesini, e Telettoni debbano essere torti, e filati.

29.° Che li Professori, et altri come sopra possano far tingere liberamente anche senza galla tutte le sete negre, che doueranno seruire per taffettà ordinarij alti , e bassi per cordelloni, e Capicciole, e non d' altri Drappi negri.

30.° Che gl' orsori di Taffettà rasati, e da uestire si debbano fare a' tre capi.

31.° Che li Tessitori, e Tessitrici non possano dare acqua con gombe, e con altre sorti di misture a' d. Drappi, o' a' ciascuno d' essi.

32.° Che contrauenendo li Professori, e Pñi, e respettiuamente li Tessitori nella fabbrica di detti Drappi secondo la forma de sudd. capituli incorrano li trasgressori nella pena di scudi uenticinque per ciascuna trasgressione oltre la perdita delli Drappi, che si trouaranno in fraude da' applicarsi come è stato disposto nel Caplo 8.°

33.° Che li Professori, ne altri, che possono esercitare la Setaria, e fabbrica de Drappi non debbano, ne possano in modo alcuno forzare qualsiuoglia manuale della Setaria a' riceuere per sua mercede della manualità altro, che il denaro effettiuo a' tenore de sopradd. capitoli, permettendosi a' chi si sia de manuali potersene sempre, et in ogni tempo richiamare auanti l' Assessore, e trouandosi questa trasgressione possa procedersi d' ordine di dd. Deputati contro li Trasgressori per inquisizione, accuse secrete, e per ogn'altro miglior modo de fatto sommariamente al pagamento effettiuo del denaro, come sopra, ancorche il manuale non se ne richiamasse, ne querelasse, oltre la refettione de danni, e spese, et altre pene ad arbitrio de med. Depti.

34.° Che nesuno de manuali, e lauoranti sudd. possa fabbricar sete, Taffettà, ne altra sorte di Drappi del suo proprio sotto pena della perdita della roba d' applicarsi come sopra.

35.° Che tutti li sopradd. Drappi debbano fabbricarsi colle cimose di seta, e non di Cordellina, altrimente non si ammettono al bollo, e quando per altro sieno dd. Drappi di giusto peso, e misura, resti in arbitrio dell' Assessore di dichiarare quello se ne habbia da fare.

36.° Che l' Assessore pro tempore possa ogn' anno eleggere uno, o' piu' Periti di qualsiu.a manualità della presente Professione, e fabbrica a' riconoscere le opere di qualunque manuale, se sieno fatte, o' no' secondo la forma de pñti Capli.

37.° Che tutti quelli, e quelle, che in auuenire uorranno tessere qualsiuoglia sorte di Drappi, debbano prima farsi descriuere auanti l' Assessore pro tempore nel num.° de Tessitori,

e Tessitrici, altrimente non possano mettersi a' tessere sotto pena della priuazione, come e' stato disposto nel caplo X.°, e trouandosi, che alcuno tessesse contro la forma del pñte caplo, oltre la priuatione sud.ª incorra ancora nella pena di sc. diece da' applicarsi come in d.° Caplo 8.°

38.° Che tutti quelli, e quelle, che saranno descritti come nell' antecedente caplo non possano mettere in opera, ne a' lauoro alcuna tela de Drappi, se prima non ne danno nota all' Assessore, con le qualità della tela, quantità di braccia, qualità del Drappo, colore, e del Padrone per euitare le fraudi, e contrauenzioni delli pñti ordini sotto pena della priuatione, come si e' detto in altri Capli.

39.° Che nella prima Cong.ᵉ di detta Uniuersità si debba eleggere canonicamente un Notaro per seruizio, e bisogno di essa professione, e fabbrica ad arbitrio d' essa Cong.ᵉ della quale dovrà costituirseli una competente prouisione.

40.° Che il Notaro pro tempore di d.ª Uniuersità sia tenuto tenere almeno due libri, che douranno esser cartolati, et intitolati dal Segrio della Città, e da quello anche sigillati carta per carta col sigillo della stessa Città, in uno de quali esso Notaro debba scriuere, e riportare tutte Cong.ⁿⁱ e risoluzioni di essa Uniuersità, legalmente, e fedelmente, e nell' altro il rolo de Professori, de Tessitori, e Tessitrici, e Cauatrici, li giuramenti, et altro, che accorra secondo la forma de pñti Capitoli.

41.° Che ciascuno Professore non possa leuare, ne far leuare tela, o' parte di essa dal telaro senza il consenso dell' Assessore per riconoscere se la tela sia fabbricata secondo l' arte, e tenore de presenti Capitoli, et a' tale effetto si debba presentare auanti d.° Assessere, e riconosciuto esser ben fabbricato il Drappo, li Deputati debbano bollarlo, o' farlo bollare da' qualche ministro da deputarsi da loro capo, e da piedi la pezza del Drappo.

42.° Che per bollar d.° Drappo, come sopra douranno li Depti far fabbricare un bollo, e tenerlo sempre appresso ciascuno di essi, e nel bollare debbano dare il merchio in piombo, che dovrà talmente accomodare nelli Drappi, che non si possa ne leuare, ne falsificare.

43.° Che trouandosi in Casa, o' altri luoghi di chi si sia alcuni pezzi di Drappi fabbricati senza il Bollo come sopra, benche di giusto peso, e misura, incorra il Padrone in pena della perdita del Drappo, che si trouerà senza d.° Bollo, e caso, che simili Drappi senza il bollo si trouassero portati in fiera incorra nella pena di sc. 50 da applicarsi come sopra da potersi procedere anco pe inquisitione.

44.° Che pe ogni pezza di Drappi di qualsiuoglia lunghezza si paghi per il Bollo dal Prōne del Drappo bolognini uno in mano del Depositario dell' Uniuersità.

45.° Che se si trouerà in Casa, o' appresso qualsiuoglia persona pezza di Drappo, o' parte non fabbricato di giusto peso, e misura, secondo li pñti capitoli, debba l' Assessore pro tempore con ordine, e consenso però de Deputati, o' maggior parte di essi, fare abrugiare nella piazza principale di questa Città tutto quello Drappo, che si trouerà essere fabbricato di mal peso, e misura a' pubblica uista, et a suono di tromba, e che il trombetta debba pubblicare il Drappo, che si brugia, la causa perche si brugia, et il Prōne del Drappo ad effetto, che altri ne prendano esempio, rimossa ogni appellatione, e ricorso, *se non auanti chi ordineranno li SSri Superiori maggiori*, et in questi Casi si debba procedere sommariamente, e de facto.

46.° Che sia lecito, e debbano li Deputati pro tempore dar licenza in scriptis a' quals.a persona non proibita da pñti capitoli, che per modestia non uolesse esser descritta frà Professori, di poter fare fabbricare ogni sorte di Drappi purche questi sempre soggiaccino alla dispositione de pñti Capitoli, et alle pene come sopra cominate.

47.° Che nel darsi simili licenze come nell' antecedente caplo pe euitare, che le persone proibite non si ingeriscano in modo alcuno in questa Professione, e fabbrica, debba quello, o' quella, che richiederà tale licenza giurare sopra li Santi Euangelj auanti li Deputati in mano del Notaro dell' Uniuersità, che la fabbrica del Taffettà, o' altra sorte de Drappi sia sua propria, e con sua propria roba, e non sia di persona proibita da pñti capitoli, e trouandosi in alcun tempo il contrario, oltre la perdita del Drappo, e sc. 25 di pena da applicarsi come

in d.º Capitolo 8.º il Trasgressore s' intenda ipso facto priuato dell' esercitio, e ministero della Setaria, e fabbrica.

48.º Che le Cong.ni di d.ª Uniuersità si debbano far sempre nel Palazzo Priorale, doue possa assistere il magistrato pro tempore della Città, se uorrà, nelle quali Cong.ni debbano interuenire li Deputati, o' maggior parte di essi, l' Assessore, o' almeno uno degl' Assistenti, oltre li Professori descritti nel Rolo, col num.º però di due terzi, come nel caplo 6.º, quali tutti habbiano, e possano hauere il uoto consultiuo, e decisiuo.

49.º Che le dette Cong.ni dà adunarsi come sopra habbiano piena facoltà di proponere nuoui Capitoli, leggi, e statuti secondo l' occorrenze, e uarietà de tempi, pe mantenimento della professione, e fabbrica, e per togliere gl' abusi, che in pregiud.º di questa si potesse introdurre dalla malizia, et astutia degl' Huomini poco affetti, et amorosi al mantenimento di cosi degna opera, e tutto ciò, che nelle dette Cong.ni sarà canonicamente uinto per due terzi, si debba osseruare, e fare osseruare, riseruatone però sempre il consenso del geñl' Consiglio, e l' approuazione de SSri Superiori maggiori, dalle risolutioni de quali dourà l' Uniuersità sud.ª sempre dependere, e prestare ogni douuta ubbedienza.

50.º Che in caso, che alcun Professore, o' altra persona ñ proibita come sopra per commissione de mercanti forastieri uolesse fabbricare, o' far fabbricare Drappi di diuerso lauoro maggior, o' minor peso, e misura, debba presentarne la commissione almeno ad uno de Deputati, li quali doppo riconosciuta la uerità possano, e debbano darne licenza, purchè prima gli descriva il numero delle pezze da fabbricarsi secondo la commissione, qualità, colore, peso, e misura, per poi fabbricati ripresentarli all' Assessore, e riconosciuti esser li medesimi drappi fabbricati secondo la commissione, e licenza, si debbano far bollare con diverso sigillo, ed alla presenza dei suddetti deputati incassare, ed infagottare colla fede del Notaro dell' Vniversità, che contenga, che dal tale si manda nel tale paese le tali, e tali pezze de Drappi, ed oltre le cose suddette sia tenuto il Professore fra il termine di un mese mostrare in mano de Deputati fede del suo corrispondente sotto la fede

del suddetto Notaro d' haver dentro detto tempo ricevuti detti drappi, altrimente detto Professore cada in pena di Sc. 25 per volta, che trasgredisce a ciascuna cosa contenuta nel p̃nte capitolo da applicarsi come si è detto nell' 8° capitolo.

51.° Che mai sia lecito a' qualsivoglia persona portare in qualsisia fiera tali drappi straordinari, come nell' antecedente capitolo sotto la pena della privazione dall' esercizio, e di Sc. 50 da applicarsi come sopra.

52.° Che contro ciascuno trasgressore de p̃nti capitoli si debba procedere alle pene in esse cominate per inquisitione, accuse secrete, e per ogn' altro miglior modo.

53.° Che seguita la privazione di qualunque manuale per qualche difetto, non possa, ne debba Professore alcuno ne altra persona come sopra dar dà lavorare qualsisia manualità di seta a' tal persona privata, sotto pena della perdita della seta, o' drappi, che a' simili persone private si trovaranno esser date a' lavorare, e di Sc. 25 per ciascuno, e ciascuna volta da' applicarsi come sopra, senza, che in ciò possa alcuno allegarne ignoranza.

54.° Che in avvenire non sia lecito, ne debba in pregiudizio della Professione, e della Setaria, e fabbrica di drappi, alcuna de Cavatrici de Bozzi, tessitrici, e tessitori de taffettani, alti, bassi, e da vestire andar fuori dello stato, e distretto di Camerino (eccetto in Roma) a' lavorare dette manualità, altrimente doppo, che sarà ripatriato non possa alcun Professore, ne altra persona dargli più da lavorare alcuna di dette manualità sotto pena a' chi gli dara' da lavorare della perdita del lavoro, e di Sc. 25 da' applicarsi come sopra.

55.° Che venendo in avvenire, et in qualsiuoglia tempo altra sorte, o' foggia de Drappi, sia lecito a' ciascuno Professore poterli far fabbricare con licenza però de Deputati pro tempore, e non altrimente, e senza tale licenza incorra il Professore nella pena della perdita della roba, e di Sc. 25 da' applicarsi come sopra.

56.° Che non possa ueruno Professore della Setaria, e fabbrica de Drappi uendere all' ingrosso per mercanteggiare quals^{a}. sorte de Drappi a' qualunque persona proibita da p̃nti capi-

toli ad effetto poter mantenere sempre la professione con decoro, e per non auuilire i Drappi sotto dette pene.

57.° Che nel bollarsi li Drappi si debba descriuere legalmente, e fedelmente in libro a' parte, che sia bollato col sigillo pubblico, e cartolato dal Seg.rio della Città, la qualità, e quantità del Drappo, peso, misura, e colori, pezza per pezza col nome del Padrone, e col giorno, mese ed anno, che si bollano.

58.° Che possa fare ogni persona benche proibita da pñti capitoli per uso proprio, o' di sua casa, e famiglia qualsiuoglia sorte di Drappi di quel peso, e misura, che gli pare, e con quelle sete, che uuole con licenza però de Deputati, o' maggior parte di essi, quali dovranno inuigilare di non conceder licenze, eccetto che per il mero bisogno, con questo però, che debba soggiacere al Bollo diuerso dagli altri drappi, e con scritture particolare della qualità de Drappi come, et in che modo e' fabbricato col nome del Padrone senza che mai possa uendersi, ne cauarsi fuori della Città sotto pena della perdita di detti Drappi, e di Sc. 25 per ciascuna volta da applicarsi come sopra.

59.° Che sia lecito a' qualsiuoglia persona benchè proibita come sopra di poter comprare, et incettare Bozzi di seta in quals.a luogo, e quelle potere far cauare, filare, e tesserè in d.a Città con l' oss.a de pñti Capitoli in ordine alle Cauatrici, filatorari, e pagamento delle mercedi senza che possa inoltrarsi in modo alcuno in altre manualità.

60.° Che in caso, che uenissero qui in Camerino, o' ui si facessero uenire Drappi d' altri luoghi di quals.a sorte, si debbano quelli fin il termine di tre giorni fare riconoscere dall' Assessore pro tempore ad effetto subito farli bollare con particolare descrittione del luogo di doue e' uenuto, o' e' stato fabbricato, col nome del Padrone, altrimente passato detto termine esso Padrone incorra nella pena della perdita della roba, e di Sc. 25 da' applicarsi come nel Capitolo 8.°

61.° Che l' Assessore, et assistenti uniti almeno in due possano, e debbano spesso andare a' uisitare le Cauatrici senza che da alcuno gli si impedisca, e contradica la uisita, acciò

non si commettono fraudi, e la professione, e fabbrica si mantenghi.

62.° Che se l' Assessore, o' alcuno degl' assistenti commettesse alcun dolo, o' fraude nel suo ministero, o' che questo da ciascuno di essi non si essercitasse secondo la forma de presenti capitoli, si debba subito dalla Cong.ne dell' Vniuersità rimuovere dalla carica, e cauar in luogo di quello così rimosso altra persona dal solito bossolo, nulla di meno incorra la pena di Sc. 50 pe ciasc.° da applicarsi come sopra, e sia soggetto alla giurisdittione immediata di dd. Deputati, in arbitrio de quali sarà di punire li dd. Assessore, et assistenti secondo la qualità dell' errore commesso.

63.° Che li Deputati della Città sopraintendenti alla detta professione si intendano eletti in uita, o' a' tempo ad arbitrio del consiglio, o' di suo ordine.

64.° Che tutte sorte di manualità contenute ne presenti capitoli si debbano sempre fare diligentemente, et ad uso di arte sotto le pene sud.e

65.° Che li presenti Capitoli debbano obligare alla loro precisa osservanza non solo quelli della Città, ma' anche tutti gli altri del suo stato, Ducato, e Giurisdittione sotto le pene contenute ne medesimi Capitoli.

66.° Che sia lecito a' quals.a persona dello stato, Ducato, e Giurisd.e di Camerino, a' cui non ostino li pñti capitoli esercitare la professione della Setaria con licenza però de Deputati pro tempore, con l' osservanza di essi capitoli, senza la quale incorra la pena di s. 25 per ciascuno, e ciascuna uolta oltre la perdita della roba da' applicarsi come nel capitolo 8.°

67.° Che non sia lecito a' persona alcuna proibito da pñti capitoli esercitare, ne fare esercitare detta professione, e fabbrica in alcun luogo dello stato, Ducato, e Giurisdittione di Camerino sotto le sud.e pene da' applicarsi come sopra, et in simili casi ne meno li Deputati possano darne licenza, e dandole, sieno nulle, et invalide.

68.° Che alli trasgressori de pñti capitoli, ne a' ciascuno di essi per l' esenzione delle pene, ne quali incorressero, o' fossero incorsi in uirtù di essi capitoli, non suffraghi alcun pri-

vilegio, o' esenzione concessa, o' da concedersi con qualsivoglia clausole, e derogazioni amplissime, gñli, o' speciali, ne meno qualunque inibitione, che non sia spedita in uirtù di commissione segnata di propria mano N. Sig.

69.° Che debba eleggersi dall' Vniversità della Professione della setaria, e fabbrica de Drappi un Depositario idoneo e facoltoso, appresso il quale debba sborsarsi tutto il denaro, che proverrà dal bollo, dalle pene, e de ogn' altro particolare spettante a' detta Professione, e fabbrica, e sia tenuto il Depositario pagare col denaro, che terrà in Deposito, in uirtù de mandati formati dal Notaro e segnati dall' Assessore, o da i due Assistenti, e pagando in altra forma, il pagamento sia nullo, et invalido, come se fatto non fosse, et ogni anno sia tenuto rendere conto de Depositi, e pagamenti fatti respettivamente in mano di huomini da Deputarsi dalla Cong.[e] dell' Vniversità con riportarne la sentenza segnata dagl' istessi Deputati reuisori.

70.° Che l' elettione de Deputati a' sopra' intendere alla Professione, e fabbrica sud.[a] spetti come si è detto nel capitolo 63 al general Consiglio, o' di suo ordine, quali sieno uno per terziero di buona condizione, e fama, del numero però de Consiglieri di questa Città, timorosi di Dio, amatori de poveri, e zelanti dell' onor loro, e di un opera così Santa; e non possano detti Deputati pretendere, ne havere per le loro fatighe, che facessero per bisogno, et utile della professione, e fabbrica, mercede, o' ricognizione di sorte alcuna, ma' debbono gratis sopraintendere, et operare secondo la disposizione de presenti Capitoli, per conseguirne poi il merito appresso S. D. M.

Et Ego Venantius Joseph Bettacchius Camers publicus Dei gratia et Apostolica autoritate notarius et Illustrissimae Civitatis Camerini Secretarius suprascriptam copiam ex alia in Secretaria Priorali existente per alium mihi fidum copiare feci prout jacet etc. nihil etc. rogatusque de trascriptione et publicatione. Ideo hic me subscripsi et publicaui, meoque solito sigillo signavi, reque etc. salua etc. In fidem. Camerini die 5 Nouembris 1709.

LE *CONSTITUTIONES MARCHIAE ANCONITANAE*

BIBLIOTECNICAMENTE DESCRITTE IN TUTTE LE LORO EDIZIONI

L' egregio sig. Avv. Raffaele Foglietti di Macerata sin dal 1878 mal soffrendo, ed a ragione, che immeritato oblio ricoprisse quel solenne monumento legislativo, che pure ricopre in genere le cose tutte compiute nelle provincie dei già stati pontifici e specialmente nelle nostre Marche, innalzato dal cardinale Gil (Egidio) Albornoz a metà del secolo XIV, e che mostra come ancora le nostre provincie hanno avuto la lor parte nella storia generale della nazione, e nello svolgimento della civiltà nazionale, si accinse a togliere questa lacuna.

Nessuno, anche il meno versato nella storia, ignora, come le nostre Marche sino a quasi tutto il secolo XII vennero in parte rette dai duchi di Spoleto, ed in parte dai marchesi di Ancona, ed anzi da questi sin verso il 1230; come dopo quest' epoca sino al mezzo del secolo XIV fossero dilacerate dalla discordia, ed occupate ed oppresse da Signorotti, che se ne erano con arte o con violenza fatti tiranni. A

riparare tanto danno e miseria ed a rimettere lo stato ecclesiastico alla soggezione delle somme chiavi, il sesto Innocenzo con bolla del 30 Luglio 1353 da Villanova, chiamò in Italia il cardinale Albornoz, che il Gregorovius dice (1) « essere questi stato il Prelato « migliore e più erudito di tutta la Spagna, mentre « questo concittadino di san Domenico riuniva nella « sua indole una energia cavalleresca ed un ardente « zelo di fede, senza però che questa degenerasse « mai in debole pietismo, nè in ispirito fanatico ». Giunto in Italia, assoggettati i tiranni parte colle armi, parte colle arti diplomatiche, e ricuperata la Marca, prese subito a procedere da legislatore, e provedere con senno allo riordinamento politico e civile dello stato della Chiesa. Con l' aiuto di valenti giuristi venne a formare quella celebre raccolta di leggi che si conosce sotto il titolo di — *Liber Constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae* —, le quali costituzioni non furono ricordate nè dallo Sclopis (2), nè dal Pertile (3), nè dal Padelletti (4), nè da altri. Di esse e di tutte le aggiunte fatte in seguito da altri legati pontifici, non che delle altre Costituzioni papali emanate per le provincie della nostra Marca d'Ancona, e che sono conosciute sotto il titolo: — *Constitutiones Marchiae Anconitanae* — o — *Constitutiones Aegidianae* — il Foglietti

---

(1) *Storia della Città di Roma nel Medio Evo dal Secolo V al XVI.* Venezia, Antonelli, 1875 in 12. Tom. VI. Lib. XI. Cap. VII. §. 3. pag. 390.

(2) *Storia della Legislazione italiana* etc.

(3) *Storia del Diritto italiano* etc.

(4) *Fontes Juris Italici Medii Aevi in usum Accademicum* etc.

prese a dirne qualche cosa, e particolarmente del nome di queste Costituzioni, degli Autori, del contenuto, del modo con cui furono approvate e pubblicate, delle Edizioni che se ne fecero, e della loro relazione con le leggi anteriori.

Non tutte le Edizioni però vennero a conoscenza di lui, come pure alcune isfuggirono al dotto e benemerito Cavaliere Francesco Bonaini nei suoi — *Appunti per servire ad una Bibliografia degli Stati Italiani, aggiunti allo Statuto delle Val d' Ambra del* MCCVIII (1) —, e così in seguito furono o troppo succintamente, o inesattamente accennate e descritte dall' egregio Sig. Conte Luigi Manzoni nella sua — *Bibliografia Statutaria e Storica Italiana* (2) — A questo difetto, seppure tale si possa dire, ci siamo noi accinti dare riparo con porgere ai bibliofili ed amatori degli studi storici la più minuta e particolareggiata descrizione di tutte le edizioni che si sono fatte di queste celebri Costituzioni, alle quali faremo seguire nota bibliografica della raccolta dei bandi generali. Tutto questo come prodromo di una accurata bibliografia di tutti gli statuti, e di tutte le opere, ed opuscoli storici, artistici e biografici editi sino ad oggi delle città e terre della provincia di Macerata.

E senz' altro dire, entriamo nell' assunto argomento.

FILIPPO RAFFAELLI

---

(1) Pisa, Nistri, 1851, in 4. pag. 60.

(2) Bologna Romagnoli, 1876. Vol. I. Parte I. pagg. 11 - 20, e Vol. I. Parte II. pagg. 89 - 92.

PRIMA EDIZIONE

1473

LIBER COSTITUTIONŪ SANCTE
MATRIS ECCLESIE EDITAR P REVE
RENDISSIMUM I CHRISTO PATRĒ
DOMINŪ EGIDIŪ EPM̄ SABINĒ
SEM APOSTOLICE SEDIS LEGATŪ ET
DOMINI NOSTRI PAPE VICARIUM

Leggesi in testa alla prima colonna della carta n. 8, contenendo le altre 7 la Tavola dei Libri di dette Costituzioni, cioè l' Indice, la quale Tavola termina al dritto della detta carta 7, il di cui verso è bianco. Sotto a due terzi della prima colonna della carta 25, 18 del testo, se non si vogliono computare le 7 carte della tavola, che noi peraltro non trascuriamo, ha fine il Libro I, ove alquanto più basso in lettere maiuscole leggonsi le parole non spaziate:

ETPLICITLIBERPRI
MVS.INCIPITSECV
NDVS.

Bianca è la seconda colonna del retto della carta 25, come tutta bianca quella del verso, e così quella del retto della carta 26, nel di cui verso viene il II libro che si compie

sotto la metà della prima colonna della carta 64 retto, ove senza intervallo fa seguito il Libro III. Questo ha fine dopo la metà della seconda colonna della carta 69 retto, ed egualmente senza intervallo siegue il Libro IV, che occupa sino a due terzi della colonna prima della carta 95 verso, cui segue immediatamente, e quasi senza interlinea il Libro V, del quale non prendesi a fare di nuovo la numerazione dei Capitoli componenti il Libro, ma si prosiegue con il C (Capitolo) LVI. Questo Libro V termina alla carta 100 retto, ove leggesi, in calce nell' identica forma dei caratteri adoperati nel testo — *Explicit liber qntus* — La carta verso resta del tutto bianca. A testa della carta 101 viene il Libro VI, che prende meno 6 linee la prima colonna della carta retto 116, sempre comprese le 7 della Tavola. Il Manzoni (1) nel descrivere questa Edizione dice, che il Libro VI termina alla fine della 1. colonna della carta 107, ma realmente 109, senza computare le 7 della tavola, al verso colle seguenti parole, che riproduciamo con i tipi comuni:

Expliciut costitutioes gnales sce
matris ecclesie Incipiut quedam
additiones nove primo additioes
pfati dni Sabinesis iqbus caibus
appellari non valet. C. xxviiij.

L' esemplare da noi tolto accuratamente ad esame, esistente nella Comunale Biblioteca di Fermo, non risponde punto a questa indicazione ed alle altre che seguono ed alla numezione delle carte, data si ai libri di dette costituzioni, che a tutte le altre componenti il volume. L' esemplare fermano, ed altri da noi veduti ed esaminati non hanno dopo il Capo XXXV del VI Libro le parole sopra riferite *Expliciunt* ect.

(1) *Bibliografia Statutaria e Storica italiana. Bologna Romagnoli, 1876, Vol. I. Par. 1, pag. 12.*

Queste non abbiamo trovato in alcun luogo, ma vi abbiamo trovato le seguenti:

Prefate omes costitutiones do
mini egidii Sabinesis lecte et pu
blicate fuerunt in gnali parlame
to pvincialium, et approbate in
civitate fani Die penultima et ul
tima mesis aplis et die prima me
sis maii M. cccLvii.

Dopo due linee lasciate bianche di spazio, sotto la prima stampata in testa della 2 colonna retto della carta 116, vengono:

Constitutiones dece edite p reve
rendissimu dnum dnum gabrie
le tituli sancti clemetis psbiteru
cardinalem Senesem marhie aco
nitane et cetera · p sanctissimo
dno nro domco martino papa qu
to et ecclesie legatum: Lecte et
approbate in gnali parlamento
in oium puincialiu i civitate aco
ne celebrato ano dnî Mccccxx
dictione Xiii pontificatus eiusde
dni nostri anno die Vi novebris in
festo Sancti leonardi

Queste dieci costituzioni dalla detta seconda colonna della carta 116 retto vanno con una linea stampata alla sommità della carta 120 verso, in cui dopo una linea lasciata in bianco seguono:

Costitutiones dni albanensis

sino al principio della seconda colonna della carta 122 retto. Vengono quindi:

Costitutioes dni petri cardinalis
legati

le quali terminano alla sommità della seconda colonna della carta 125 retto.

Dopo lo spazio per due linee, si succedono:

Constitutiones reveredissimi dni
bononiesis

Hanno fine in calce della prima colonna della carta 131, seguendo poi dopo la spaziatura di due linee le costituzioni, ma senza titolo, emanate dal cardinale legato della Marca Giovanni Castiglioni vescovo di Pavia, e delle quali si rogarono *Ser' iohanes Ugarus notarius curie generalis et ser iohannes baptista ser atonelli de macerata in ano dni M. ccccLviiij. indictione sexta et die. xi. mensis novembris in publica audientia palatii civitatis macerate.*

Con due linee nella seconda colonna della carta 142 verso queste terminano, e poco sotto si ha la parola FINIS, e più a basso a metà della pagina:

.McccLxxiii indictione sexta te
pore divina puidetia sanctissimi do
mini nostri pape Sisti pape
quarti Die vero quarto mesis octo
bris in civitate exii finite fuerunt su
prascripte costitutiones a magistro
Federico veronesi caru impressore

Il volume è in foglio piccolo senza segnature numeri e richiami, stampato, come abbiamo già avvertito, a due colonne, che si giustificano in altezza millimetri 183 sopra larghezza totale di 127, misurando ogni colonna la sola larghezza di millimetri 58 e lo spazio tra una colonna e l'altre 11, con avvertenza peraltro che la colonna della carta 25 retto, ultima del libro I, misura soltanto millimetri 50, in meno 8 di tutte le altre colonne.

Il carattere adoperato è tondo, ma se vuolsi, abbastanza rozzo. Si compone non di carte 144 ma di 142, comprese le 7 della tavola. Ogni faccia piena ha linee 33, e sono lasciati in bianco gli spazi delle lettere capitali di ciascun capitolo per dar luogo a miniatura alluminata, o per lo meno eseguita a minio delle lettere. Tali spazi hanno fatto sì che per tre linee esse si ritirino 9 millimetri nei capoversi di ciascun capitolo, per linee tre 16 millimetri in quelli di ciascun libro, e per quattro linee 12 millimetri nelle diverse costituzioni portate dopo i sei libri delle Egidiane. La carta è di puro straccio di lino pastosa ma consistente, poco levigata non affatto lucida a sei filoni perpendicolari, ma forse a 7 non essendo il nostro esemplare intonso e con barbe. La carta porta la marca dell' *ancora entro un circolo,* il che ci prova essere uscita dalle rinomatissime cartiere della industriosa Fabriano. Non sempre però la marca trovasi in eguale verso, ma tal fiata capovolta. Non potea mai supporre il buon maestro Federico che dopo quattro secoli e più venissero bibliografi a guardare si per il sottile!

Se questa edizione rarissima è uno dei più celebri monumenti della tipografia italiana, è il secondo monumento tipografico, che vantar possano le provincie marchegiane.

La regia città di Iesi ebbe l' onore di avere per la prima in queste contrade veduto aperta officina tipografica fra le sue mura per opera di maestro Federico de' Conti da Verona. Nell' anno 1472 avea questi in detta città donato all' Italia anzi al mondo se non la edizione *princeps* della Divina Commedia dell' Allighieri, certamente la seconda. Il nostro dilettissimo

amico canonico Giovanni Annibaldi [1] con lungo studio, con grande amore, ed aggiungerò ancora con industriose ragioni si sforzò di provare contro il sentimento dell' Audiffredi [2], del Boni [3], del Brunet [4], del Visconte Colomb de Batines [5], e per tacermi di altri dell' illustre Bibliotecario della Capitolare di Verona, Monsignor Gio: Battista Carlo Conte Giuliari [6] essere l' edizione Princeps della Divina Commedia quella di Iesi non già quella di Foligno, e molto meno quella di Mantova, ma i chiarissimi signori prof. Antonio Giannandrea prima, quindi il rev. don Michele Faloci Pulignani con la più assennata critica ed argomenti incontravertibili troncarono la questione, ed entrambi spogliandosi del cieco amor di patria la risolsero in favore di Foligno [7], accordando a Iesi l' onore della seconda edizione insino a che almeno non si produrranno documenti valevoli ad accordare la priorità a Mantova sopra Foligno e Iesi, nelle quali tre città nel 1472 si pubblicò la prima volta l' immortale poema del divino Alighieri.

Dopo la stampa del Dante, nel 1473 M. Federico diè mano nella detta città di Iesi a quella delle costituzioni Egidiane.

Certo non è poca gloria per le provincie del Piceno, e per la città di Iesi, che ivi venisse per la prima volta aperta stamperia. A Iesi delle città di Romagna nessuna la precedette, Foligno, e Trevi per soli due anni (1470), e per uno Perugia (1471) nell' Umbria. Fra le 68 Città d' Italia, nelle

---

(1) *M. Federico de' Conti da Verona tra primi tipografi italiani primo tipografo in Jesi.* Jesi, Framonti Fazi, 1877 in 8.

(2) *Specimen Editionum italicarum Saeculi XV etc.* — Romae, 1794 in 4. pag. 3.

(3) *Disquisitiones criticae bibliographicae etc. 1808* in 8., pag. 8 — 11.

(4) *Manuel du Libraire ect.* Paris, Firmin Didot, 1860, Tom. II. pag. 496, col.

(5) *Bibliografia Dantesca etc. Prato Alborghetti 1845* in 8. Tom. I. Parte I. pag. 17.

(6) *Memoria sull' amore e studio dei Veronesi per Dante Alighieri inserita nell' Album Dantesco Veronese. Milano, 1865,* in 4. pag. 295. — *Saggio Storico-letterario della tipografia Veronese — Verona, tipog. di Antonio Merlo 1871* in 8. gr. pagg. 15 e segg. — *Della letteratura Veronese al cadere del Secolo XV, e delle sue Opere a stampa. Bologna, Fava e Garagnani 1876* in 8. pag. 31. n. 8. e pag. 366.

(7) V. il *Bibliofilo* An. I n. 12. pagg. 182 - 184 — An: II n. 1, pagg: 71 - 72.

quali l' arte tipografica venne esercitata nel Secolo XV, Iesi tiene il XIX posto ([1]).

Di questa stampa delle costituzioni Egidiane noi sappiamo conservarsene oggi nelle Marche soltanto quattro esemplari, mentre un quinto ha, non guari tempo, nel 1879, spiccato il volo, e non sappiamo ove esso sia andato. Il 1. nella più perfetta conservazione con lettere capitali a minio, ma alquanto smontato conservasi presso il municipio di Iesi. Tale esemplare ci venne accuratamente descritto dal lodato sig. canonico Annibaldi ([2]). Ci permettiamo soltanto di osservargli, che non EXPLICIT si legge in lettere maiuscole in fine del 1. libro, ma ETPLICIT, mentre poi vogliamo assicurarlo non sussister punto, che il Brunet nel registrare questa edizione nel suo Manuale ([3]) abbia detto, come alcuni scrissero, che M°. Federico facesse una seconda edizione delle costituzioni Egidiane nel 1475. Il 2° esemplare trovasi in questa comunale biblioteca di Fermo sotto il N. 33824, e ad essa venne con i libri della soppressa casa dei Signori della Missione. Ha però il difetto di vedersi alquanto toso, mancare le prime 7 carte portanti la tavola, o indice delle rubriche, e di avere alquanto rattoppata l' ultima carta. Il 3. esemplare si conserva a Cingoli nella domestica biblioteca di mia famiglia sotto il N. 10647. Esso manca delle prime 10 carte e delle ultime 6. Il 4. esemplare esiste nella Communale Biblioteca Mozziana Borgetti di Macerata. È questo di una bellezza rara, intonso e con barbe. Sembra uscito di fresco dall' officina tipografica. Appartenne un dì al convento di S. Giacomo dei soppressi padri Minori Riformati di Cingoli. Amore al luogo natale m' impone a non bistrattare nè di lacerare come si meriterebbero coloro, che sopraintendevano alla pubblica azienda comunale, e che

(1) *V. De la Serne Santander. Dictionnaire Bibliographique etc. Bruxelles, imp. de I. Forte 1805.* in 8. Tom: I. pag. 108 — *Dupont, Histoire de l' imprimerie. Paris, 1854* in 12 Tom: I. pag. 424.

(2) *Monografia etc.* pag. 58.

(3) Tom. III. coll: 1053, 1054.

doveano avere strettissimo e sacrosanto obligo di tutelare il decoro e l' onore del Paese, e di non permettere coll' appoggio della Legge, che ivi venisse tutto distrutto, dispogliato delle molte sue preziosità, e di pregevoli libri che erano nelle librerie delle soppresse corporazioni religiose. Nuovi Erostrati agognarono invece di farsi, come si sono fatti, e come si fanno illustri per opere di vandalismo, e di procacciarsi ciondoli. La posterità sui documenti che noi conserviamo, severamente giudicherà l' operato di quelli.

Il quinto esemplare apparteneva alla privata Biblioteca dei signori Conti Compagnoni di Macerata. Esso viene ricordato dal P. Zaccaria nel suo — *Excursus Litterarii per Italiam ab anno 1742 ad 1752* — [1]. A noi non toccò mai la buona ventura di poterlo vedere: ci si scrisse, essere esemplare magnifico in foglio intonso e con barbe, di carte 143 con ricca legatura originale in tavolette rivestite di cuoio elegantemente impresso a piccoli ferri. La lettera capitale del testo dopo l' indice, ci si aggiunse, essere miniata ed alluminata con sfarzosi ornati e fregi che ricorrono lungo ed a traverso degli ampi margini. Quello collocato in basso porta nel mezzo uno stemma vescovile. Esso è partito nel 1° d' oro all' aquila nera coronata accollata, nel 2° d' azzurro a tre monti uniti d'oro, sormontato quel di mezzo da cipresso di verde. Noi riteniamo però errata la descrizione di questo Stemma nella seconda parte, poichè nel II Volume degli — *Stemmi dei Rettori, Legati, e Governatori della Marca d'Ancona* etc. — da noi diligentemente *raccolti, ordinati, corretti ed ampliati* etc. —, troviamo il cipresso sradicato di verde. Tale stemma si apparteneva a Bartolomeo Roverella da Ferrara Arcivescovo di Ravenna, il quale tenne il governo della Marca prima dal 1451 al 1454, e quindi da Pio II creato cardinale dal titolo di San Clemente vi tornò Legato nel 1471, e vi durò sino al 1474. Noi crediamo non

---

(1) *Venetiis, ex Remondiano Typographio, 1754,* in 8, pag. 283, n. XI.

andar lungi dal vero con il ritenere che questo sia stato il primo esemplare delle dette Costituzioni uscito dalla stamperia di M.° Federico, ed offerto al Cardinale Legato Bartolomeo Roverella, che ne favorì la stampa.

II

1481

CONSTITUTIONES MARCHIE Anconitane DD. Sabinensis Albanensis Papiensis qui omnes fuerunt Vicarj in Marchia Anconitana et bulle noviter addite.

A questo frontispizio, che occupa la prima carta, il cui verso è bianco, tiene dietro la tavola delle Rubriche, la quale prende 8 carte, e nella nona havvi l' identico titolo, che leggesi in testa alla prima colonna della carta n. 8 dell' edizione di Iesi, con la sola differenza, essere senza abbreviature, ed in luogo di *reverendissimum* leggasi *venerendissimum*. A questo titolo sieguono le Costituzioni, e le Bolle, o meglio Brevi che terminano alla fine della prima colonna dell' ultima carta, in calce della quale leggesi:

Finis operis Constitutionum Marchie: | Impressumque Perusie per Magistrum Ste | phanum arnes Bamburgensem Gerardum | Thome de Buren et Paulum etc. socios | Anno do. M.cccc. Lxxxi Die vigesimapri | ma mensis Novembris.

È in foglio piccolo in carta di straccio marcata d' un fiore, di carattere semigotico a due colonne, di linee 41 senza numeri e richiami ma con il registro da a — n iiii.

Abbiamo tolto tale descrizione, mentre a noi non fu mai dato vederne alcun esemplare, da quella portaci dal Vermiglioli nella seconda edizione del suo libro — *Principî della Stampa*

in Perugia, e suoi progressi per tutto il Secolo XV (1), emendata però nel titolo, e nella sottoscrizione dal Prof. Adamo Rossi benemerito Bibliotecario di quella città nelle sue — *Nuove ricerche - L' Arte Tipografica a Perugia durante il Secolo XV, e la prima metà del XVI* — (2). Ritenemmo questa esatta a preferenza di quelle dataci dall' Hain (3), e del Manzoni (4). Egli sull' esempio dell' Hain non si curando troppo di apparire diligente, sebbene confessi di aver tolto il titolo dal Panzer (5), stampò nel titolo *aeditae* in luogo di *addite*, e disse terminare le addizioni coi Brevi *alla fine della 1. colonna del verso dell' n. sette.* Eppure poche linee più sotto avvertì che il libro si componeva di *quaderni* eccetto alcuni *terni*, mai di un setterno!

Di questa rarissima stampa sappiamo esistere esemplari nella communale Biblioteca di Perugia sotto il n. 14930, nella Feliniana di Lucca, nella Borbonica oggi Nazionale di Napoli, nella Vaticana e nella Casanatense a Roma, ed altro egualmente a Roma nella Biblioteca del Senato, come ci appare dal suo catalogo messo a stampa, in cui peraltro si dice che l' edizione è in foglio, non in foglio piccolo, (6).

---

(1) *Perugia presso la Tipografia Baduel 1820* in 8. pagg. 156 e 157. — La prima Edizione porta titolo — *Della tipografia Perugina del Secolo XV. Lettera di Gio: Battista Vermiglioli al Signor Dottore Luigi Canali — Perugia presso Carlo Baduel 1806* in 8. — In questa non si fà punto ricordo della stampa delle Costituzioni.

(2) *Perugia, G. Boncompagni, e C. Editori 1868* in 12 pag. 36 (Opera in corso di stampa.)

(3) *Repertorium bibliographicum, quo libri omnes ab arte tipographica inventa usque ad annum* M. D. *typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur, vel adcuratius recensentur — Stuttgartiae, Cotta, 1826-38* in Vol: 4 in 8. n. 5653.

(4) Op. cit. Vol: I. Parte I. pag. 15 n. II.

(5) *Annales tipographici ab artis inventae origine ad annum 1536 post Maittairii, Denisii, aliorumque curas in ordinem redacti et aucti — Norimbergae, Eberhardus Zeh, 1793 - 1803* in 4. Vol. 11. pag. 65.

(6) *Tipografia Forzani e Comp. 1879* in 8. pag. 382.

III

1502

CONSTITUTIONES MARCHIE
anconitane noviter emendate cum additionibus novissimis usque in presentem diem: videlicet Additiones

Domini episcopi tiburtini
Sixti pape quarti | Domini Agnelli vicarij generalis | Innocentii pape octavi | Domini Cotonensis | Domini Antonii de Sancta Maria | Domini Evangelisti Vagarocti | Alexandri pontificis sexti | Domini Cardinalis Sancti Georgii.

A questo frontespizio in carattere semigotico nel retto della prima carta, il cui verso è bianco succede nella seconda segnata l.[b] la Tavola, ossia l'Indice in 7 pagelle. Segue indi la materia in sei libri sino al foglio 60, ai quali libri tengono dietro le

Additiones nove Domini Sabiniensis Episcopi

per nome Egidio, e finisce a fogli 92 così:

Perusie autem Impressum per Franciscum Baldassaris Bibliopolae (*sic*) de Perusio anno domini MCCCCCII die XXII Martii.

e sotto si trova posta la marca dell'impressore, Λ rovescio con F nel centro, Croce accerchiellata nelle sue estremità sovraposta, e a quattro punti accantonati. La stampa è a duc

colonne di fogli 92. Registro a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m: tutti quaderni, m. q. duerni. Così viene riportata la descrizione di questo raro volume dal sig. Professore Adamo Rossi (1), il quale dice averla tolta dalla descrizione che ne fece il Negrini allora bibliotecario della Constabiliana di Ferrara, e che inviò al Vermiglioli con lettere del 15 Novembre, e 2 Decembre 1832, le quali nel carteggio Vermiglioli conservansi nella comunale di Perugia.

Chi si fosse questo Francesco di Baldassare lo s' impara e dal Vermiglioli (2) e dal Rossi (3), il quale ce ne porge le più minute notizie. Questo Francesco di Baldassare si fu della famiglia Cartolari. Esercitò sulle prime il mestiere del padre di far carte e coiame, e tanto in esso si distinse, che non solo meritò di esser detto il *Cartolaio per eccellenza*, ma tal mestiere gli procurò il cognome di *Cartolari*. Al traffico delle carte, che meglio diremo di preparare cartapecore o pergamene, aggiunse poi quello dei libri, ma siccome vedeva il suo paese natale sprovvisto di stampatori, convenne con Bernardino Benalio, a quei tempi tipografo di assai credito a Venezia, ed a lui commise, volgendo il 1499, la stampa di due lettere del giureconsulto Filippo Franchi. Poco appresso volle addivenire egli stesso tipografo, e chiamati esperti compositori e torcolieri allestì un' officina, ove più opere di giurisprudenza intraprese a stampare, nella prima delle quali ebbe a compagno Damiano da Gorgonzola. Se splendida fu la carriera di lui come cartolajo, come librajo, e come tipografo, ingrata memoria per procedure e condannagioni egli offerse da vecchio al suo biografo, e gliela offerse ancora negli ultimi anni di vita, la quale si spense entro il primo semestre del 1518.

La soprariferita edizione delle Costituzioni Egidiane del 1502 fu descritta dal solo dotto bibliotecario di Perugia Prof.

---

(1) Op. cit. pag: 56. n. 8.

(2) *Biografia degli Scrittori Perugini* etc. — *Perugia, Baduel 1829* in 4. *Tom.* I. *pag: 285* e segg.

(3) Op. cit. pag: 42 e segg.

Adamo Rossi, ricordata venne però dal Vermiglioli (1), dal Bonaini (2), ed il Manzoni ne fa un bisticcio con l' edizione perugina del 1522, come a suo luogo vedremo.

IV

1507

COSTITUTIONES MARCHIAE Anconitanae | noviter emendate: cum additionibus novissimis usq | in psentem diem: videlicet Additiones | Domini Episcopi Tiburtini | Sixti Pape Quarti | Dni Agnelli vicarii generalis | Innocentii Pape octavi | Domini Coronensis | Dni Antonii de Sancta Maria | Domini Evageliste Bagarotti | Alenxandri (*sic*) pontificis Sexti | Dni cardinalis Sancti Georgii.

Volume in foglio di carte 124 non numerate. La prima carta reca sul retto il titolo soprariferito, ed un epigramma in sette distici. — *Christophori fundae Rhetoris Foroliviensis* — Sul verso di questa carta comincia l' indice del volume, il quale occupa dieci faccie, cioè 5 carte, al verso dell' ultima delle quali sono due distici — *Joannis Bencii canonici Forlivii.* —

Sul retto della carta 7 segnata con il registro A viene ripetuto il titolo nel seguente modo:

---

(1) Op. cit. *La Tipografia Perugina* etc. pag: 158 n. 1 — *Biografia degli Scrittori Perugini* ect. Tom. I. pag. 286.

(2) *Alcuni appunti per servire ad una Bibliografia degli Statuti italiani aggiunti allo Statuto della Val d' Ambra del MCCVIII del Conte Guido Guerra III etc.* Pisa, Tip. Nistri 1851 in 4. pag. 75.

Costitutiones civitatum Sante | matri (*sic*) ecclesiae suppositarum | in quibus quale sit offici | um rectoris in temporali | bus et spiritualibus | rebus continetur | cum additio | ne nuper | celebra | ta | ✠

Nel verso di detta carta è una lettera di Paolo Guarini da Forlì — *Reverendissimo in Xto patri D. Dño Thome de Astis Epo Foroliviensi ac Marchiae Anconitanae Vicelegato dignissimo.* —

Nel retto della carta che viene poi (8ª) segnata con registro Aii, e fregiata di una cornice a candeliere su fondo nero nel dritto, a meandri egualmente su fondo nero nella sinistra, nella sommità, e nella parte di sotto, ove questi chiudono nel mezzo una targa per stemma, cominciano le costituzioni, e continuano senza lacuna sino all' ultima carta, sul diritto della quale si chiudono esse con la parola — FINIS — a cui tengono dietro due epigrammi, in due distici ciascuno, del suddetto Cristoforo Funda da Forlì, e quindi le parole :

Costitutiones marchiae anconitanae veteres: et additiones novissimae | nupq emedatae impesis Pauli Guarini civis forolivien. et Joanis Jacobi | de Benedictis bononien. Impressoris et Socii Forolivii impressae Ro | manam Ecclesiam tenente Sanctissimo D. N. Julio Pontifice secundo | Anno domini M.D.VII Quarto Idus Decembris.

Dopo tale sottoscrizione tipografica si trova a sinistra il *Regestum.* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T VX. *Oes sut Terni exceptis* R S V *et* X *qui sunt bini.* —, a destra poi la marca dello stampatore — Croce doppia con sotto un laberinto in tondo, di fuori al quale ai lati superiori si trovano le lettere Pᵒ (forse *Paulus Guarinus)* Iᵒ. I *(Joannes*

Jacobus), nei lati inferiori le lettere C. O, che non sappiamo spiegare.

Il verso dell' ultima carta è bianco.

Le costituzioni, come si deduce dall' indice che le precede, sono divise in sei libri; il primo libro si forma di capitoli 18, il secondo di 54, il terzo di 24, il quinto di 16, il sesto di 35. A questi sei libri fanno seguito le Costituzioni — *Gabrielis Senensis* — divise in 16 capi; quelle — *domini Albanensis* — in tre capi; poi quelle — *domini Petri cardinalis legati* — in otto capi; quelle — *reverendissimi domini bononiensis* — in 22; finalmente quelle — *reverendissimi domini Papiensis* — in 21. Vengono dopo 9 capitoli, ai quali nessun titolo precede nell' indice, ma nel corpo del volume sta scritto innanzi ai capitoli — *Bulle noviter additae* — A queste Bolle tengono dietro, in altri 26 capitoli — *additiones novissime editae ultra alias supra olim impressas* —, come dicesi alla carta Tii. Avvertasi però, che i num. dei cap. XVIII e XIX sono stampati in maiuscoletto, mentre tutti gli altri sono in maiuscolo romano grande, e il cap. XX è errato essendo in luogo di XX ripetuto XIX.

Se dalla cortesia dell' illustre Sig. Cav. Avv. Enrico De Paoli Sovraintendente degli Archivi Romani ebbi contezza di questa edizione, che trovasi esistere in quel preziosissimo Archivio, la presente descrizione da me si fece sopra un bell'esemplare della Biblioteca Comunale di Ascoli-Piceno. Il Manzoni la registrò inesattamente nella citata sua Bibliografia (1).

(Continua)

(1) Vol. I. P. 1. pag. 16 e 17. n. III.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

AVOLI ALESSANDRO. *Autobiografia di Monaldo Leopardi, con appendice.* Roma, Befani, 1883, in 8.° di pag. X, 432.

Questa pubblicazione, che dapprima vide la luce nei quaderni mensili del periodico romano *Gli studi in Italia*, e poi, migliorata, fu raccolta in separato volume, corre già da molti mesi per le mani dei lettori, ed ha avuto riviste in in ogni senso. Essa debb' esser nota senza meno a parecchi lettori di questo *archivio,* tuttavia per quelli a' quali non lo fosse ancora, non è fuor di luogo porre qui una parola di annunzio, onde non ignorino questa pubblicazione, la quale se riguarda la storia biografica e letteraria delle Marche, ha eziandio molto che interessa la storia propriamente detta. E noi siamo sicuri che chiunque lasciatosi invogliare dalle nostre parole si desse a prender conoscenza di questo libro, non se ne pentirebbe, nè avrebbe ad accusarci di averlo noi colle lodi ingannato: per modo la lettura lo farebbe rimaner soddisfatto, ed ei si compiacerebbe di aver percorso quelle pagine ove con attraente confidenza sono narrati i casi privati e pubblici, e descritti i tempi burrascosi che chiusero la fine del passato ed aprirono il principio del presente secolo. E molto più sarebbe contento, perchè avrebbe una buona volta imparato a conoscere il padre dell'illustre poeta recanatese nella sua vera figura, fin quì abbujata da tante nebbie, e saprebbe grado in cuor suo all' egregio scrittore

dell' appendice, il quale, ove Monaldo si tacque, prende la parola a proseguire e compiere la pittura della sua vita, presentando l'uomo qual fu co' suoi difetti, co'suoi pregi, colle sue debolezze e colle sue virtù, senza punto attenuare o scolorire i documenti ne' quali egli intinge (ci si passi la metafora) il suo pennello, dei quali anzi, a volere dir meglio, si vale come pezzi di musaico, a condurre il lavoro. Così ti vedi innanzi l' uomo vero e vivo, e non un mito, nè un idolo da altare, come neppure un tiranno da tragedia. I documenti genuini adoperati dal continuatore, e la familiare schiettezza dell' autobiografo (il quale certo era lontano le mille miglia dall' idea di scrivere per la stampa, ma lo faceva o per arricchire le memorie di famiglia della narrazione de' suoi tempi fortunosi, o per suo svago e conforto in riandar le cose passate) nel metter giù l' esposizione del suo carattere e de' suoi fatti — e falli — ti piacciono. Ti trovi nel mondo reale e non nell' ideale, e mentre deplori gli aberramenti dell' uomo e li condoni alle circostanze, ammiri però la non mai smentita nobiltà del carattere, la vigoria dell' ingegno, e la grandezza del cuore. Il libro insomma è veramente importante; il nome di un *Leopardi*, che porta in fronte (non per semplice appariscenza, o patente di buon corso, come tanti altri oggidì), l' intrecciarvisi della vita di Giacomo e degli studî che fiorivano in casa Leopardi, infine la forma dilettevole, con quel po' di andare romantico che v' è, stuzzicano la curiosità e *miscent utile dulci.* Diciamo : interesse storico, politico, letterario ; e lettura amena : ecco i pregi non esagerati del libro.

Un Marchigiano

CRISTOFANI ANTONIO. *Il più antico poema della Vita di S. Francesco d'Assisi, scritto innanzi all'anno 1230, ora per la prima volta pubblicato e tradotto.* Prato, Guasti, 1882, in 8° di pag. 287.

Fra le non poche pubblicazioni, alle quali porse, or son due anni, argomento il centenario del gran Santo d' Assisi, quella di cui ora imprendiamo a discorrere, merita di essere singolarmente ricordata. La *Vita* o piuttosto *Legenda Sancti Francisci versificata* (tale è il titolo dall' autore imposto al suo poema) possiede infatti molto valore non solo come contributo alla biografia del Santo, ma anche come opera letteraria, come monumento delle condizioni in cui erano gli studî e la poesia latina in Italia nella prima metà del sec. XIII.

Al poema, che egli con savio consiglio trasse dall' oscurità in cui giaceva, il prof. Cristofani ha creduto doversi attribuire una remota antichità che ne accrescerebbe d' assai l' importanza storica. Egli lo suppone cioè, come dal titolo medesimo è manifesto, scritto innanzi il 1230, vale a dire due o tre anni soltanto dopo la morte del patriarca, ed in tale opinione lo induce il fatto che nel poema non trovasi cenno alcuno della traslazione, in quell' anno seguita, delle reliquie del Santo da san Giorgio, ove era stato sepolto, alla nuova Basilica, intitolata al suo nome. Ma se è vero, ciò che già avevano affermato i Bollandisti, e recentemente ripetè R. Bonghi [1], che il poeta non abbia fatto altro se non chè metter in versi la vita di san Francesco scritta da fra Tommaso da Celano, l' argomento a cui il C. si appoggia svanirebbe; poichè fra Tommaso si arresta appunto alla canonizzazione del Santo, nè della traslazione delle ossa fa ricordo. Se adunque, come pare da ritenersi, il poema non è che una imitazione

(1) *Francesco d' Assisi* in *Nuova Antol.* A. XVII Fasc. XX p. 659.

della vita scritta da fra Tommaso, non solo viene scemata di molto la importanza storica di esso, ma cade pur il vanto che il C. gli dava, di così remota antichità ([1]). Ad ogni modo, che la composizione del poema debba ascriversi alla prima metà del sec. XIII, risulta evidente dal vederlo dedicato a Gregorio XI, morto nel 1241.

Il codice A. 182 dell' Archivio della Basilica Francescana d'Assisi che, unico, a quanto sembra, ci ha conservato il poema, non offre nè al principio nè alla fine nome d' autore: ciò che lascia libero il campo alle ipotesi. Il Wadding, facendo cenno dell' opera, la attribuì (nè sappiamo su quale fondamento) ad un inglese; e questa affermazione suggerì all' egr. Editore la congettura che ne fosse autore quel fra Giovanni da Kant, fiorito appunto nella prima metà del sec. XIII, che fu del 1230 ministro dell' ordine in Sassonia, ebbe da Gregorio IX e da Innocenzo IX varî onorevoli ufficî e dedicò nel 1256 ad Alessandro IV, di cui era cappellano, un poema sopra S. Chiara ([2]). Di questa ingegnosa ipotesi del Cristofani, R. Bonghi nel già citato articolo disse dubitar molto: ma del suo dubbio non espose la cagione. Anche a noi la congettura pare più attraente che fondata sopra solide basi. Se infatti riesce molto difficile il negare al prof. Cristofani che il poema si mostri frutto d'un ingegno acuto e meditativo così da do-

---

(1) A credere il poema anteriore al 1230, il Cristofani pensa che offrirebbe motivo anche la molta reverenza con cui ivi si parla di frate Elia, più tardi così vituperato dai suoi stessi confratelli. Ma che quando il poeta scriveva già fossero nate discordie nell'Ordine, ci sembra possibile arguirlo dalle profezie che sono nella Rubr. LXXV pag. 122, messe in bocca al Santo, profezie che entrano naturalmente nel numero di quelle *ex re confecta*:

Poma prius nobis praedulcia; deinde remisse
Dulcia, filioli, deinde ponentur amara.
Dulcia, quando recens laudabitur ordo; *remisse*
Dulcia, dum pseudo patiemur scandala fratrum,
Prorsus amara, licet redolentia, quando per orbem
Diffusi fratres populis fastidia gignent.

(2) Pref. p. XIV-V. Tutto questo avea già esposto il Cristofani nel periodico *Il settimo centenario della nascita di san Francesco*. Assisi, 1879, anno II, num. II. pag. 89-96.

verne giudicar autore un uomo del settentrione; giacchè, come è chiaro, qui non è questione di fatti, ma di impressioni soggettive; con maggior sicurezza ci sembra di poter negare agli altri indizî segnalati dal prof. Cristofani il valore che egli loro attribuisce. Narrando quella visione avuta dal Santo, cui parve la propria casa riboccar d'armi, il poeta dice che esso ne stupì, poichè era avvezzo a trovarvi non già simili arredi, ma quelli imbelli e delicati vestimenti che vengono dalla Fiandra o dalla Brettagna:

. . . . nec enim robusta solebat
Arma videre domi: sed quos aut Flandria molles
Mittit et imbelles aut flava Britannia cultus. (1)

Questo ricordo della Brettagna pare al Cristofani possa giovare alla sua congettura sulla patria del poeta. Ma nello stesso modo, se non erriamo, si potrebbe dal passo addotto dedurre che lo scrittore fosse oriundo della Fiandra!

Nè di maggior peso ci pajono gli altri argomenti che a giudizio del Bonghi (2) potrebbero servire di conforto all'opinione che il poeta non fosse italiano: cioè la frase, *ut fit in Ausonia* a proposito di certe grotte abbandonate (3) e l'invettiva contro i vizî degli Italiani (4). La prima non ci par proprio che provi nulla nè in un senso nè in un altro; in quanto alla seconda, ove si ammetta che il biasimar i vizî degli italiani possa essere un indizio che il poeta non era nato in Italia, a rigor di logica si dovrebbe pur dall' invettiva contro i monaci (5), dedurre che non fosse frate. In conclusione, noi non neghiamo che l' autor del poema possa essere stato uno straniero e anche un inglese: soltanto ci piace mettere in sodo

---

(1) p. 24.
(2) l. c.
(3) p. 26.
(4) p. 170.
(5) p. 86.

come nulla nel poema autorizzi una tale credenza. Del resto, dacchè è lecito far congetture, ne azzarderemo una noi pure, ma con ogni riserva. Giordano da Giano, fra Bartolomeo da Pisa ed il Wadding fanno ricordo di un fra Giuliano da Spira che avrebbe, sempre nella prima metà del sec. XIII, composto *nobili stilo* un libro sulla vita di san Francesco. Di questo scritto non si sa nulla di più. Ma non potrebbero le parole *composto con un nobile stile*, applicate all' opera del frate di Spira, indicare che essa aveva veste poetica, che era un poema eroico, in esametri, quale è appunto quella di cui qui discorriamo ?

Sarà ora opportuno dir due parole della orditura e del valore letterario di questa Leggenda. Gli avvenimenti che danno ad essa materia di racconto sono disposti nell' ordine il più semplice: il poeta accompagna passo · passo il Santo dalla nascita alla morte: a quanto narra il suo modello non aggiungendo che pochi e poco rilevanti particolari di fatto (1), ma in compenso molte considerazioni d' indole ascetica e filosofica. A giudizio dell' egregio Editore il valore letterario del poema sarebbe poi singolarissimo: « Vi si sente, egli scrive, l' alito della vita nuova che venivasi svolgendo ne' popoli dopo il gran rivolgimento comunale: vi si scorge l' effetto del riforbirsi che faceva il pensiero e il linguaggio ne' Chiostri; vi si trova un fare più preciso e più sicuro che non negli scrittori della decadenza, una copia meravigliosa di linguaggio, in cui tra l' oro de' classici è tuttavia mescolata la scoria delle età barbariche: ma sopratutto una destrezza mirabile nel piegar la favella ad esprimere con limpidezza ed efficacia, concetti nuovi e sottili (2) ». Queste lodi sono in parte meritate; ma a tutte però pienamente non vorremmo sottoscrivere. Certo il poema rivela nel suo autore non scarsa erudizione ed acutezza d' ingegno; nè vi fa difetto, come il Cristofani ha osservato, una efficacia d' arte che rende

(1) Vedili ricordati dal Bonghi l. c.
(2) Pref. p. IX.

drammatica e vivace qualche rappresentazione, qualche paragone felice. Ma una attenta e diligente lettura di questi tremila esametri (1), lascia nell' animo una impressione di stanchezza e di tedio, prodotta sopratutto da quella continua, monotona, incessante ricerca dell' antitesi, del contrasto, dei giuochi di parole. Questa predilezione per le arguzie faticose, per l' opposizione de' concetti e delle parole, questa ingenua ricerca dell' effetto, per ottener il quale unica via si giudica il contrasto, son i caratteri peculiari alle letterature invecchiate, e spesso invecchiate prima d' esser giunte a maturanza: nè v' è bisogno per trovare materia a raffronti di uscire dal medio evo, giacchè tutta la poesia dotta medievale, sacra o profana che essa sia, ne è informata: le sottigliezze scolastiche, come in ogni altro campo, come nel teologico e nel filosofico, dominano anche nel poetico. E l' autore di questo poema sarà stato un loico valente ed un esperto teologo, su ciò non cade dubbio; ma che fosse altrettanto fornito di spirito poetico, che avesse grande pratica nel verseggiare, e cognizione molto profonda dei classici non lo affermeremmo troppo. Se le regole della metrica son sempre rispettate, i versi sono però ben umili e prosaici nella uniforme e monotona cadenza a tutti comune; la lingua ben rude, e piena di barbarismi e di neologismi, le reminiscenze classiche scarsissime (2) e le allusioni a fatti mi-

---

(1) Notevole è il modo con cui a p. 12 son descritti i sintomi della febbre; a p. 78-80 l' incontro del Santo coi ladroni; a p. 196 la predica agli uccelli, e sopratutto a p. 174 e segg. la burrasca in mare. Fra i paragoni sono assai felici quelli a p. 10 in cui il peccatore è rassomigliato ad una moneta corrosa; a p. 77 ove si paragona il Santo ad un giullare errante, p 88 etc. Qualche tratto nel poema è pur notevole per la storia dei costumi e delle credenze: così la già citata invettiva contro i monaci avari, la ricerca che fa il Santo delle proprie sorti nell' Evangelo, come altri faceva nell' *Eneide* (p. 252) etc.

(2) « Più d' un passo ti rivela lo studio de' poemi virgiliani » dice il C. E infatti a p. 35 la descrizione dell' Accidia e delle sue figlie; il *veteris vestigia formae* di p. 54: l'*hic meus est labor* di p. 140 etc. ricordano tratti virgiliani. Una reminiscenza delle *Georgiche* è forse a p. 150: come ve ne è certamente una di Giovenale (X. 22) nel verso (p. 80):

Nec vacuus cantare potest impune viator

e una d' Orazio a p. 128: *Inania captat*. Ma son ricordi di luoghi troppo noti perchè possan mostrare nel poeta molta dottrina.

tologici, quando vi sono, non sempre appropriate e felici (1).

Nè questi gravi difetti son sfuggiti all' egregio editore, il quale ha corredato il testo di una sua versione in versi sciolti che unisce alla eleganza la fedeltà (2). La edizione del testo lascia però a desiderare non di rado maggior rigore e precisione di metodo. L' egr. editore non si è saputo risolvere nè a riprodurre fedelmente l' ortografia del codice, nè a ridurla alle regole consuete. Di questa indecisione la stampa offre numerose traccie; giacchè il lettore vede, non senza meraviglia, apparirgli dinanzi una medesima parola ora nella forma che deve avere, ora in quella che l' amanuente le diede (3): vede or soppressi or conservati i dittonghi (4): mantenute singolarità grafiche che erano nell' uso del tempo, ma che per noi son veri errori (5). Anche è lamentarsi che i versi del

---

(1) A p. 90 è il Santo paragonato ad Ulisse che fugge dai Lotofagi, dalle Sirene, dai Ciclopi: a p. 96 ad Anteo. Un vero scoppio di ricordi classici troviamo a p. 262, dove si dice che la Curia Romana a Rieti ebbe maggior gaudio di veder il Santo, di quello che provasse mai chi potè vedere o Chirone o il Minotauro o le linci o la Fenice o il cinghial caledonio o l' elefante di Cesare o gli onagri

. . . . quorum cava natis in arcus
hostica meotidas emittit in ora paludes :

enumerazione tanto superflua quanto inopportuna.

(2) A mostrar l' attenzione con cui l' abbiamo letta, ci facciamo lecite alcune piccole osservazioni. A p. 12, se non erriamo, è omesso nella traduzione il verso: *succedente chimos generatur caumate febris:* a p. 9 le parole *plus et amet victum quam vitam* non crederemmo da tradurre: *il vitto ama più ancora che non la vita;* giacchè il significato di *victus* non è espresso dal nostro *vitto*. A p. 50 *cerebrum cati* non ci par reso bene con *cervel di cane:* nè la frase *residet quasi lusor ad ignem, dumque fovet ventrem, tergum gelat et vice versa* con *com' uom di corte che col fuoco scherza;* giacchè la somiglianza è nei cenci laceri che rendono per il giullare poco benefica l' azione del fuoco.

(3) Così p. 14 *prefixo*, p. 30 *Ipocrisis*, p. 54 *obbrobriis*, p. 82 *misteria*, pag. 86 *abborreat*, p. 130 *suppremi*, p. 138 *agrediens*, p. 140 *pubblica*, p. 174 *Anchonam*, e infiniti altri che altrove sono riprodotti correttamente.

(4) A p. 44 troviamo *fraenum*; a p. 46 *fraenet;* ma p. 66 *heres, coherens*; e così quasi ad ogni pagina. Certo il ms. non ha dittonghi e sarebbe stato bene o rimetterli dapertutto o dapertutto ometterli.

(5) Uno dei caratteri erronei dell'ortografia medievale è l'uso a diritto e a rovescio dell'*y* greco. E anche in questa stampa noi troviamo p. e. : *antyphrasym* p. 46: *sophya* p. 110 : *ymaginem* p. 114, 120: *Ytalus Ytalia*, p. 170 : *phylosophi* p. 188: *hystoria*: p. 220: *sydus* p. 282: *ymber* p. 236: *ydeas* p. 224 etc. La erronea grafia del cod. si ritrova in altri casi non pochi : così *conmittatur* p. 142: *mercatorenque* p. 166 :

poema non sian stati numerati: nè a questa mancanza molto incomoda, suppliscono le rubriche (le quali non devonsi già considerare come inopportuna ed arbitraria inserzione di un amanuense, bensì apposte, secondo che era la generale consuetudine, dall' autore medesimo) giacchè neppure di queste è dato un indice.

Questi difetti, che abbiamo creduto bene accennare, non sono però tali da recar danno all' importanza della pubblicazione, che onorerà sempre il nome di un uomo egregio, rapito troppo presto agli studî.

FRANCESCO NOVATI

FEROSO C. *Ancona.* Morelli, 1883, in 8° di pag. XII, 144.

Ce ne fossero di questi libri! Infatti, sarebbe poco utile per la nazione se quà e colà si pubblicassero poderosi volumi di erudizione, di critica, di bibliografia, di storia, se poi qualche valentuomo, profittando dei medesimi, non rendesse popolari le notizie e le cose narrate od illustrate dagli eruditi, estraendo dai loro dotti studì, quanto basta per render note fra il popolo le vicende del paese natale, gli artisti, i letterati, tutti insomma gli uomini distinti e le cose famose per le quali andò celebre la propria città. Così in parte ha fatto il ch. signor Feroso per Ancona, da lui chiamata colle parole di un vecchio scrittore: *semper optimorum ingeniorum domi forisque praestantium faecunda*

---

animanque p. 188: *circumnvolantibus* p. 202: *astantes* p. 218: *provviderit* p. 254: *abenam* p. 264: *epar* p. 263. È poi grandissimo il numero di parole unite alle preposizioni, come stavano nel cod. riportate nella stampa: così *deuellere* p. 76, per *de vellere: inactu* p. 94: *adusum* p. 96: *incertamina* p. 118: *inscriptis* p. 136: *propondere* p. 174: *involucres* p. 195: *traducoret* p. 272 etc. etc. Altre volte son divise parole che dovrebbero esser unite: *ad impleret* p. 170, *in signes* p. 256 etc. etc.

genitrix. L' autore infatti ha voluto far conoscere ai suoi concittadini i più illustri anconitani dal V secolo al tempo nostro, cavandone la serie e le principali notizie dal Colucci, dal Boccolini, dal Guglielmotti e da altri scrittori, dei quali dà opportunamente in fine del libro una discreta serie, la quale riuscirà utilissima per gli studiosi. Il ch. Feroso dichiara che il suo lavoro è *un umile lavoro di compilazione*, e che a scriverlo l' ha indotto *la speranza che un libro, abbellito di tutte le delicatezze tipografiche, suscettibile per la comodità del formato e per la esiguità della spesa a correre per le mani di tutti, potesse giovare a rinfrescare la fama di alcuni ed a risuscitare il nome di altri Anconitani ingiustamente obliati.* Ottimo pensiero, al quale è felicemente riescito, poichè l' elegantissimo volumetto si fa leggere tutto di un fiato, scritto come è con garbo, e pieno di notiziole più o meno curiose, talvolta interessanti, scelte sempre con buon criterio, fra le molte che di taluni anconitani si potrebbero produrre. Di qualcuno però avremmo voluto che il ch. Feroso avesse dato maggiori notizie, ed al suo lettore avesse fatto notare più particolarmente i molti meriti, e la grande importanza. Sia d' esempio l' articolo ove parla del famoso Ciriaco d' Ancona, le cui notizie, benchè si tratti di un libro pel popolo, ci sembrano poche in confronto dell' interesse che ha il soggetto del quale parla. L' autore poi ordinariamente non adduce la fonte d' onde trasse le memorie che narra, e ciò richiedeva lo scopo del suo libro, talvolta peraltro lo fa, ma sempre con discrezione, ed in modo da non stancare il lettore pel quale ha scritto, ed il quale probabilmente abbandonerebbe quella lettura, ove si trovasse tra le mani un racconto documentato da una quantità di note, di citazioni, di erudizione che qui sarebbe riuscita inopportuna. In qualche caso però, sarebbe stato meglio che l' autorità colla quale il ch. Feroso conferma il suo dire, fosse stata scelta fra le altre con accorgimento maggiore. Per esempio, pochi crederanno al fatto di Raffaello Anconitano, che visse nel V secolo, e del quale racconta le gesta colle parole del Saracini, che fu uno scrittore di Ancona di due secoli fa. Gli è vero che il Saracini dice di aver desunto il fatto da antiche storie, ma le storie

del V e VI secolo sono tanto poche, che era meglio addurre l' autorità o le parole di alcuna di queste, se pur è vero che ne parlano, che fidarsi di uno scrittore il quale non sembra che indichi determinatamente le fonti di un così antico racconto. Se davvero Raffaello di Ancona visse e militò nel V secolo, certamente o Cassiodoro, o Evagrio e Paolo diacono o qualche altro ne avrebbe parlato, o l' esistenza del medesimo per lo meno è dubbia. E ciò sia detto, onde non fomentare e confermare fra il popolo delle narrazioni le quali in fondo sono vere, ma delle quali probabilmente è falsa l' epoca, o confuse le circostanze, o in qualunque altro modo è incorso qualche errore, come è forse accaduto nel caso presente. Ma del resto, ciò è un' inezia rispetto ai molti meriti di questo libro, che l' autore con soverchia modestia considera *semplicemente come un indice di nomi e cognomi.* Nò, ciò non può dirsi, che sebbene esso non manifesti in chi lo scrisse molte ricerche di archivio e di biblioteca, pure ha richiesto tempo e capacità parecchia, se non altro per scegliere, ordinare, ed accennare con la sobrietà nominata poc' anzi tante piccole biografie o cenni biografici, che in un piccolo volume come questo salgono ben circa a duecento. Noi vorremmo che il libro del ch. Feroso corresse per le mani degli anconitani, se ne diffondessero gran numero di esemplari, e che il suo esempio venisse imitato da ciascuna città, poichè quasi tutte di questi lavori popolari o scarseggiano assai, o ne sono affatto sfornite.

Merita poi lode particolare anche il benemerito Sig. Morelli editore di questo volumetto, per il quale, purchè riescisse elegante e di poco prezzo, non ha invero risparmiata cura e spesa veruna. Nelle nostre ragioni non vi sarebbe certo neppure un editore intelligente e capace, ove il Morelli, con questo e con parecchi altri utili volumi di recente edizione, non mostrasse col fatto, come anche fra noi, sebbene i libri si amino tanto poco, vi è qualcuno che con serietà di propositi, e con costanza d' intenzioni cerca di ridurre il proprio paese ad amarli e ad apprezzarli.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

FRATINI GIUSEPPE. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco d'Assisi.* Prato, Guasti 1882, in 8° di pag. 420.

La notte del 4 ottobre 1226 nel povero convento di S. Maria in Porziuncula presso Assisi, moriva il grande Patriarca de' frati Minori, e frate Elia, ministro Generale dell'Ordine, ebbe cura che il corpo del Serafico avesse umile, ma onorata sepoltura in san Giorgio. Papa Gregorio IX, che a frate Elia aveva affidato l'incarico di raccogliere, dovunque fossero devoti ed ammiratori delle virtù del Serafico, le oblazioni per innalzare un tempio, dove fosse trasportata la salma, ne visitò nel 1228 in san Giorgio la tomba, lo canonizzò, e pose la prima pietra del tempio che avrebbe preso nome dal santo. Su l'architetto di codesto tempio nulla dicono gli antichi documenti che conservansi nell'archivio francescano d'Assisi; c'è chi vuole fosse un Jacopo o Lapo architetto di Federico II, e chi crede fosse Nicolò Pisano: certo è però che nel 1228 s'erà già posto mano alla fabrica, come ne attesta una bolla di papa Gregorio, e che nel '30 per mezzo d' un' altra bolla dello stesso pontefice, sottoscritta da tredici cardinali, la basilica fu dichiarata capo dell'Ordine, e fu minacciato di scomunica chi per avventura s' attentasse di violare i privilegi che a quella ed all'Ordine erano stati concessi. In quell'anno fu deliberato il trasporto della salma del Serafico nella nuova basilica, e convocato per codesta funzione il capitolo generale dell'Ordine, nel quale, come dice il Wadding, convennero ben due mila minoriti. Poco di poi nelle pareti della chiesa venivano rapprepresentati i fatti più luminosi della vita del Serafico, e la storia della passione di Cristo, opere attribuite senza nessun fondamento a Guido da Siena e Mino da Turrita; nel 1236 Giunta Pisano vi pingeva il crocifisso sotto al quale era raffigurato frate Elia, con la scritta: *frater Helias fieri fecit (. . . . .) Iuncta Pisanus me pinxit anno domini MCCXXXVI;* nel '39 era compiuto il grandioso campanile, snellamente lanciantesi in

forma quadrangolare con tre ampi finestroni per lato, e vi si collocavano le sei campane, delle quali la maggiore (secondo Salimbene fu fatta con le offerte raccolte dai Ministri delle singole provincie dell' Ordine) e la minore erano, come dicevano le inscrizioni latine, opere di Bartolomeo Pisano *cum Lotheringio Filio eius*. Sepoltavi nel 1239 madonna Jacopa dei Frangipani, moglie di ser Sancio, duca di Sermoneta; rispettata — non così avvenne delle altre chiese fuor delle mura di Assisi — dalle milizie di Vitale d' Aversa che, come narra una cronaca attribuita, non so se con ragione, a frate Giovanni di Canto, menarono una larga strage di cittadini; trasportatovi per ordine d' Innocenzo IV il tesoro della curia romana (nel 1319 i ghibellini se ne impossessarono), affidato per maggior sicurezza nelle mani di quei frati con una bolla datata da Viterbo il 7 febbraio del '44; la nuova basilica fu consacrata nel '54 dallo stesso pontefice, che, appunto in questo anno, concedeva ai frati, con una bolla del 15 luglio, di possedere liberamente tutti gli oggetti, anche di massimo valore, necessarî alle funzioni e agli ornamenti della stessa basilica. Di molte bolle del sec. XIII per le quali i pontefici concessero varî privilegi alla chiesa ed all' ordine minorita, conservansi tuttora gli originali nell' archivio del convento; senza quì riferirne il contenuto, giovi ricordarne i nomi dei papi e le date, cioè: Alessandro IV (Anagni 24 Settembre 1255; Roma 26 giugno 1255; Viterbo 6 maggio, 5 ottobre: Anagni 25 settembre 1260); Clemente IV (Perugia 8 ottobre, 26 ottobre 1265; Perugia 15 aprile, 26 giugno 1266); Gregorio X (Firenze 23 giugno 1272); Nicolò IV (Roma 13 marzo; Rieti 15 maggio, 25 settembre 1288; Roma 9 agosto, 4 maggio 1289; Orvieto 1 gennaio 1291); Bonifazio VIII (Roma 16 gennaio 1295). A quest' epoca Cimabuè avea già eseguito nella Basilica di sopra i mirabili affreschi nella cappella dedicata a san Michele e, nelle vele delle crociere della basilica, il Redentore, la Vergine, san Giovanni, san Francesco, i quattro principali dottori della chiesa, le storie della Resurrezione, dell'Ascensione e della Pentecoste e, lungo le pareti, le storie bibliche e quelle della passione di Cristo.

Nel primo decennio del secolo XIV furono costruite ai lati della chiesa del sotterraneo due cappelle, per opera, come crede il Vasari, di Agnolo ed Agostino da Siena, ed a spese di Gian Giordano e Napoleone Orsini; e due altre, ai fianchi dell'ultima crociera della nave, per volontà di Gentil Partino da Montefiore, lettore del sacro palazzo nel 1286, cardinale nel '98 e legato di Clemente V in Ungheria nel 1307; le quali cappelle esso volle consacrate a san Martino di Tours e a san Luigi di Francia. Forse in questo primo decennio del secolo XIV Giotto diè mano agli affreschi che ammiransi nella chiesa superiore e che rappresentano le 28 istorie della vita di san Francesco: e mentr' esso eseguiva gli altri affreschi nella crociera centrale del sotterraneo, Taddeo Gaddi e poi frate Martino, e Simone e Lippo Memmi da Siena ne pingevano il lato destro; e nel sinistro, Puccio Capanna da Firenze rappresentava le sette storie della passione di Cristo, e il Cavallino, o più tosto, come altri vuole, Pietro Laurati da Siena, il Calvario. Intanto nella cappella della Maddalena, fondata da Tebaldo Pontano da Todi, vescovo d'Assisi, Taddeo Gaddi dipingeva la vita di lei; e Simon Memmi, o, come opina il Vasari, Puccio Capanna, ornava di affreschi una delle due cappelle erette dal Cardinal di Montefiore; e il Giottino, Tommaso di Stefano da Firenze, conduceva gli altri affreschi nella cappella di san Niccolò. Fra codesti pittori vuolsi pure annoverare quel *frater Martinus pictor de azzurro*, delle cui opere eseguite nel refettorio grande del Convento, oggi disgraziatamente perdute, ci resta notizia nel codice che contiene i vecchi inventarî della basilica. Come di varî pennelli d'artisti sono opera gli affreschi della basilica francescana, così a varî debbonsi attribuire le pitture dei finestroni, eseguiti in tempi differenti: cioè a frate Antonio dall'Alvernia, a frate Bartolomeo da Pian Castagnaio, a frate Gualberto Giotti, a maestro Angelo da Gubbio e forse anche a quel Bonino d'Assisi che certe opere di codesto genere compiè pel duomo di Orvieto. Nel secolo XV, e precisamente nel 1476, Francesco di Terranova, e poi Valentino da Udine, restaurarono quelle invetrate per ordine di papa Sisto IV; novamente furono racconciate

per un artista francese ad istanza di Dono Doni, pittore d' Assisi, nel 1561; ed in tempi vicini a noi, sotto il pontificato di Gregorio XVI pel Bertini di Milano.

Una nota, che leggesi in fine all' inventario dei codici posseduti dal monastero di san Francesco, ci fa avvertiti come in questo esistessero due biblioteche: *Oportet . . . . hic inferius scribere nomina fratrum defunctorum seu aliorum, quorum libri fuerint, et eos intitulare ac in bancis sive solariis cum cathena vel sine cathena in libreria publica sive privata collocare, sicut de aliis libris factum est supra.* La prima era collocata in una grande aula che guardava a oriente ed occidente; e su diciotto banchi erano disposti i Mss. catenati, dei quali quelli dalla parte d' Oriente ammontavano ad ottanta sette, e gli altri verso occidente ad ottantatre. Il luogo, ove conservavasi la biblioteca *secreta*, non può ora stabilirsi: certo è però che constava di un numero di codici maggiore di quello ond' era formata la prima; che i codici custodivansi gelosamente in due grandi armadi, dei quali il primo era diviso in sei plutei, ed in cinque il secondo; e che il numero dei codici contenuti in ambedue ascendeva nel 1381 a cinquecento ventinove. In quest' anno per ordine di frate Lodovico, ministro generale del convento, fu redatto l' inventario delle due biblioteche per frate Giovanni di Jolo de' Soldani d' Assisi: da quell' epoca fino al 1445 le due biblioteche s' arricchirono di altri 105 mss., anteriormente posseduti da frate Simone Lelli, frate Giacomo da Bettona, frate Filippuccio e frate Girolamo d' Assisi, e da maestro Luca, forse notaio, della stessa città.

Nel sec. XV con nuove costruzioni concorsero i frati del sacro Convento a renderne più compiuta e perfetta la basilica: nel 1446, in fatti, notevoli lavori furono eseguiti a tergo del coro del sotterraneo, pei quali s' impiegarono varî artisti di Perugia e di Città di Castello; molti altri restauri furono commessi dal papa a maestro Jacopo da Pietrasanta ed a maestro Bernardo di Lorenzo da Firenze nel 1472 e 73 (1):

---

(1) Questi restauri sono fatti conoscere dal MUNTZ. *Les arts à la cour des Papes.* Paris, 1882, vol. III, par. I, pag. 208.

pochi anni appresso, al tempo di Francesco Sansone, Generale dell' Ordine, fu provveduto perchè gli affreschi della chiesa non fossero danneggiati dalle acque filtranti dai tetti; le invetrate dipinte furono munite di graticci di fil di rame e risarcite dei pezzi mancanti per opera di fr. Francesco da Terranova nel 1476, e di maestro Valentino da Udine nel 1487. Di questo bel genere di lavori artistici, il ch. padre Fratini avrebbe voluto fornire ai lettori qualche notizia storica, ma pur troppo le diligenze adoperate nel ricercare gli antichi documenti non gli dettero alcun frutto, chè niuna memoria n' esiste negli archivi locali. A compensar però la povertà di queste notizie, pubblicò un trattato inedito dell' arte del dipingere in vetro, che nel suo codice originale si conserva nell' Archivio della Basilica francescana, composto da maestro Antonio da Pisa intorno alla metà del secolo XIV. Del cimitero, costruzione del sec. XIV, si sa che nel 1493 fu restaurato per i maestri Pietro ed Ambrogio Lombardi. Due anni innanzi il medesimo Francesco Sansone aveva affidato a maestro Domenico di san Severino il lavoro del coro per la basilica superiore, che fu pattuito per 770 ducati d' oro, e compiuto dopo dieci anni con l' aiuto di Niccolò, fratello di mastro Domenico, di Pierantonio e Francesco Acciaccaferro e Giovanni di Pieriacopo da san Severino. Su lo scorcio del secolo fu costruito per Franceschino Zampa, architetto e scultore assisano, l'oratorio attiguo al convento, di fronte all' ingresso del sotterraneo: Tiberio d' Assisi ne ornava d' affreschi le pareti, e la tavola dell' altare veniva allogata a maestro Giovanni detto lo Spagna. Mentre nel corso di questi anni, la basilica francescana si arricchiva di nuove costruzioni, mentre scultori, pittori e artisti d' intaglio e di tarsia facevano ammirarsi con le loro opere, Giovan Paolo e Carlo Baglioni con le proprie genti, assalita d' improvviso Assisi per vendicare Averardo e Federico Nepis, capi di parte guelfa, morti per tradimento dei Fiumi, capi della fazione contraria, macchiavano di sangue quel tempio, dove alcuni, cercati a morte, si erano rifugiati.

Non è meraviglia se la storia della basilica assisana non offre più nei secoli seguenti una grave importanza, nè che

oltre la metà di questo libro sia consacrata ai due primi secoli, che sono naturalmente i più fecondi, sia perchè si riferiscono all'epoca più fiorente degli ordini minoritici, che riconoscevano per capo il convento assisano, sia perchè i principi ed il progressivo abbellimento del grandioso edificio porgono più copiosa materia alla narrazione. Ond' è che i trenta capitoli del secolo XIII ed i cinquantatre del secolo XIV, costituiscono la parte più considerevole e più dilettevole dell' opera. Anche il secolo XV, racchiude notevoli notizie, fra le quali la bellissima descrizione del coro lavorato in tarsia da Domenico da san Severino. Nel sec. XVI maestro Nicolò di Ugolino da Gubbio eseguì da valente intagliatore le porte del sotterraneo: ad instanza di Dono Doni vennero per maestro Nardo francese restaurati i finestroni, e per il Doni medesimo furono dipinte nel chiostro le storie della vita di san Francesco, ed altri lavori eseguiti nella cappella di san Lodovico, ceduta dai frati alla fraternita dei battuti di S. Stefano. Quasi contemporaneamente, all'architetto Galeazzo Alessi e a Vincenzo Danti, esimio scultore, fu allogato il lavoro del tabernacolo del sacramento per l' altar maggiore del sotterraneo. Nel sec. XVII Filippo III re di Spagna donava ai frati della basilica la somma di 4 mila ducati da cavarsi dalle gabelle del reame napoletano; e Livia, duchessa della Rovere, gli Aldobrandini, il card. Barberino e Filippo IV di Spagna largamente furono generosi di donativi al convento ed alla chiesa. Intanto, a spese dei frati, veniva decorata d' affreschi la cappella di sant'Antonio per Cesare Sermei da Orvieto, scolare del Nebbia, e per Cesare Martelli d' Assisi. Nei primi anni della seconda metà di questo secolo Maria infanta di Savoia, morta in Roma, veniva sepolta (tal' era la sua volontà espressa nel testamento) di fronte all' altare di san Giovanni; e Cristina di Svezia, accolta con grande pompa in Assisi, visitava piamente quella basilica.

Andrei eccessivamente per le lunghe (e credo d' esser già andato tropp' oltre) se volessi esporre gli avvenimenti occorsi durante i secoli XVIII e XIX nella basilica e nel convento d' Assisi: i lettori avranno già compreso che un libro nel quale sia largamente esposta una storia, di cui fino ad ora

ho citato i fatti più salienti, con bella forma, con la dovuta esatezza, con ordine rigoroso e con una certa ricchezza di deduzioni e di ragioni confortate spesso dall' autorità dei documenti, dev' essere senza dubbio importante e di pregio. E così, per l' appunto, è condotta la storia del ch. padre Fratini, storia non solamente di una famiglia religiosa, ma eziandio illustrazione di un edificio che può considerarsi come la culla delle arti in Italia: resultato di studì assidui e di ricerche amorose e pazienti. Questa è la tessitura dell' opera del Fratini, e quelle che ho accennato, mi sembrano le cose più degne di considerazione. Del resto tutta l' opera è pregievole ed importante: basta dire, che il lettore scorrendo quelle pagine si vede passare dinanzi le più splendide figure storiche, o di coloro che conseguirono fama per la parte che ebbero nelle vicende politiche e religiose, o di coloro che l'illustrarono nell' esercizio delle arti. Si aggiunga a tutto questo l' eleganza dello stile, la squisitezza di gusto nel giudicare le opere d' arte, la vivacità e la evidenza delle descrizioni, l' accuratezza e il discernimento critico nell' indagine delle carte dell'archivio francescano. Se non che a parer mio sarebbe stato necessario che a questo volume avesse tenuto dietro un secondo, contenente l' ampia raccolta di bolle relative alla basilica, i documenti e i contratti risguardanti i lavori d' arte, gli estratti dei libri più antichi di spese, gl' inventari delle due biblioteche, corredati, se fosse possibile, da un catalogo dei Mss. che tuttora conservansi nello stesso monastero. Ma, come si dice, quel che non è fatto può farsi, e il ch. Fratini, se pure non v' abbia già posto mano, pensi alla pubblicazione di questa raccolta di documenti, i quali, sebbene in massima parte pubblicati dall' Angeli, dallo Sbaraglia e da altri, pure, radunati di nuovo in un volume, gli procacceranno certamente la gratitudine degli studiosi.

Giuseppe Mazzatinti

GENOLINI ANGELO. *Maioliche italiane, marche e monogrammi.* Milano, Dumolard, MDCCCLXXXI, in 4° di pag. 172, con XXXV. tavole.

Sebbene non sia molto recente, nè esclusivamente tratti di cose locali, pure crediamo utile far cenno anche di questa splendida pubblicazione, la quale, diretta più agli amatori ed ai collettori di ceramiche, che agli studiosi della loro storia e del loro sviluppo, pure anche a questi deve riescire di molta utilità, se non altro, per le prime ricerche da farsi in proposito. D'altronde le Marche e l' Umbria tenendo in questo volume la parte principale, era pur conveniente che se ne tenesse conto in un periodico che appunto dalle Marche e dall' Umbria trae il suo titolo. Il ch. Genolini, che ha il merito di essere intelligentissimo conoscitore degli antichi figuli, e buon collettore dei medesimi, fatta la bibliografia degli scrittori che trattarono di arte ceramica, divide il suo lavoro in quattro parti: — *Parte storica*, ove racconta genericamente l' origine ed il progresso di questa industria in Italia: — *parte tecnica*, nella quale, con grandissimo corredo di opportune nozioni, parla delle vernici, degli smalti, delle terre, degli stili usati nelle antiche maioliche, e dei loro nomi e prezzi: — *parte descrittiva*, la quale, più estesa ed interessante, consiste in un amplissimo elenco di quasi tutti i lavori conosciuti di ceramiche italiane, antiche e moderne, divisi per fabbriche, sulle quali il lettore trova ordinariamente notizie storiche sufficienti, senza dover ricorrere per questo fine ad opere piene di erudizione e di documenti, che alla maggior parte degli amatori e dei collettori di tali cimelii, riescono ordinariamente pesanti. Utilissima è la *parte grafica*, ultima del volume, nella quale in XXXV grandi tavole si riproducono a fac-simile ben oltre a 600 marche e monogrammi diversi, con quanto utile e comodo degli amatori, lo dica chi di tali cose conosce anche poco. Ho già detto che in questo volume, fra le altre provincie d' Italia, le Marche e l' Umbria tengono

il primo luogo, nè solo per numero di fabbriche, ma anche per importanza artistica delle medesime, testimonî per questo le celeberrime officine di Gubbio e di Urbino. Trascrivo i nomi delle fabbriche Marchegiane ed Umbre, delle quali discorre il Genolini, perchè gli studiosi di queste regioni vedano se questa enumerazione è completa. Ebbero dunque fra noi in varî tempi fabbriche di ceramica, Città di Castello, la Fratta (oggi Umbertide), Gubbio, Gualdo Tadino, Pesaro, Deruta, Urbino, Casteldurante (oggi Urbania), Fabriano, e Fano. Fra i molti artisti poi nominati nel corso del grosso volume, benemerito è sovra ogni altro *Cipriano Piccolpasso* di Casteldurante, il quale, dopo aver visitate le fabbriche italiane più accreditate, per combattere, come dice egregiamente il ch. Genolini, l' antisociale sistema dei secreti, scrisse nel 1548: *Li tre libri dell' arte del vasajo, nei quali si tratta non solo la pratica, ma brevemente tutti li secreti di essa, cosa che persino al dì d' oggi è stata sempre nascosta.* Poco si conosce sui segreti usati dagli antichi maestri, ma forse senza il lavoro dell' egregio marchigiano, oggi non ne sapremmo nulla, e se il Piccolpasso non fosse anche stato poeta, pittore, architetto e ingegnere, per questo solo titolo avrebbe dritto alla gratitudine nostra. Intanto anche al ch. Genolini di questa gratitudine se ne deve molta, avendoci egli dato col suo volume un' opera che si può chiamare una piccola enciclopedia sull' arte ceramica italiana.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

MANZONI GIACOMO. *Annali tipografici dei Soncino.* Bologna, Romagnoli, 1883, tomo III (secolo XVI.), fasc. 1°, 2°, 3°.

Gli studì sui nostri antichi grandi editori, quando sieno condotti con sana critica, e con rara dottrina, riescono utili, non solo a quella nostra storia della stampa, così gloriosa, e così lungi ancora dall' esser fatta, ma eziandio alla storia artistica, scientifica, e letteraria, di cui vengono necessariamente ad illustrare qualche parte. E massimamente poi riescono vantaggiose tali ricerche, quando sieno eseguite da uomini come il conte Giacomo Manzoni, che alla più estesa cognizione bibliografica, uniscono l' accuratezza più grande, e competenza non mediocre in varì rami dello scibile. Qual valore abbiano gli *Studi di bibliografia analitica* del Manzoni non è soltanto i bibliografi che lo sappiano. Questa nuova opera che ora esce in luce, promette di pareggiare i meriti delle altre.

Mosè Soncino ebbe un figliuolo che chiamò ebraicamente Ghereschom. Questo Ghereschom o Gherscon, stampatore girovago, come s' usava a quei tempi, riuscì colla intraprendenza sua uno dei più celebri editori del secolo XVI. Fu a Brescia nel 1491, a Barco nel 1496, a Venezia nel 1497, a Fano finalmente nel 1501. E a Fano egli eseguì un buon numero delle sue edizioni, per lo più di libri ebraici e aramaici, poichè in quelle lingue era egli dottissimo, e se ne fece quindi una rara specialità. Per le impressioni latine e italiane, nelle quali comprendeva che quel suo eteroclito nome ebraico non suonava troppo bene, assunse quello di *Girolamo.* Di questo editore si occuparono in genere con attenzione gli storici della stampa, e ci furono anche scritte intorno delle opere speciali, come la *Bibliografia Soncinate* del Ceruti, e il *Catalogo di opere ebraiche, latine e italiane dei celebri tipografi Soncini* del Zaccaria e di Zefirino Re. Ma nessuno prima d' ora aveva preso a studiare analiticamente tutte le edizioni sonciniane, dando intorno ad esse notizie esterne ed interne, bibliografiche cioè e letterarie,

sia descrivendole accuratamente, o indicando i bibliografi che ne parlano, e le biblioteche nelle quali ce ne sono esemplari, sia analizzandone il contenuto, e spiegando in che si differenziano da edizioni precedenti e seguenti. A quest' ardua impresa si è accinto il Manzoni.

E per suoi scopi particolari, che a noi non compete l' indagare, egli volle cominciare la pubblicazione dell' opera con la parte seconda, vale a dire col volume III degli *Annali*. La parte seconda dovrà riguardare i lavori di Girolamo Soncino e del figlio di lui Eliezer e comprenderà probabilmente due volumi (sec. XVI). Il primo di essi (III dell' intera serie), che è ora in corso di stampa, parla delle opere stampate da Girolamo a Fano, a Pesaro, e ad Ortona a mare; il secondo (IV), di quelle dello stesso Girolamo a Rimini, e di lui e del figlio Eliezer, a Tessalonica, e a Costantinopoli, non che di quelle fatto eseguire da Girolamo a Pesaro, ad Ancona e a Cesena. La parte prima, che uscirà dopo, abbraccerà i due primi volumi, e avrà per iscopo di illustrare le stampe sonciniane del secolo XV, eseguite a Soncino, a Casalmaggiore, a Napoli, a Brescia, a Barco.

Il periodo di tempo cui si riferisce il vol. III, va dal 1502 al 1520. Il primo fascicolo contiene il periodo fanese, e comprende gli anni 1502 — 1506, che non sono i più fecondi della tipografia sonciniana. Tuttavia tra le opere stampate in Fano da Girolamo Soncino, ve n' ha di ragguardevoli. E in Fano ebbe luogo quella famosa stampa del *Canzoniere* di F. Petrarca, corredata di parecchie nuove *extravaganti*, che il Soncino volle contraporre nel 1503 alla edizione aldina di non molto anteriore, e che ci procurò la bellissima edizione aldina del 1514, in cui il materiale della sonciniana fu messo a profitto. Ma molto più fecondo del fanese è il periodo pesarese. Nel 1507 Girolamo si recava in Pesaro, senza lasciare però nei primi tempi di tenere aperta la tipografia anche in Fano, cosa di cui ci è testimonio non solo il vedere il *Decachordum Christianum* con la data di Fano, ma l' esservi uscite coll' anno 1508 parecchie altre opere sociniane. La ragione precipua di questa inusitata duplicità di stamperia, l' abbiamo in un documento pubblicato

da Luigi Masetti, dal quale risulta che in quel tempo Girolamo assunse l' impegno di stampare gli statuti del comune di Fano, che furono tirati a soli ottanta esemplari. Più tardi, dal 1513 in poi, il Soncino fece imprimere dei libri anche in Ancona, senza peraltro portarvi una vera stamperia. E due anni dopo, pur mantenendo la stamperia in Pesaro, dava lavoro a quella di Fano, eseguendovi parecchie notevoli pubblicazioni. Nel 1516 stampava in Ancona le *Regulae cancellariae apostolicae*, e nel 1517 la *Medicina dell' anima* del beato Antonino. Fu verso la fine di quell' anno 1517, che il Soncino, riconosciuto il serio pericolo in che potea versare per la guerra tra i Feltreschi e i Medici, e per la susseguente dominazione Medicea in Urbino, ed in seguito di una deliberazione presa nel concilio Lateranese contro chi scrivesse, stampasse, o divulgasse libri eterodossi, decise di abbandonare le due città marchigiane dove teneva stamperia, e di ritirarsi in Abruzzo, ad Ortona a mare, ove nel 1518 riprendeva il suo lavoro indefesso. Ma Ortona a mare era paese troppo discosto da ogni centro intellettuale e commerciale, perchè l' industria tipografica vi potesse prosperare. Girolamo disegnò nell' animo suo di trasferirsi in Chieti, capoluogo di quella provincia; ma, non si sa per quali ragioni, egli tornò in vece a Pesaro, ove stampò nel 1519, a malincuore, a quanto sembra, giacchè nelle stampe che vi fece in quest' anno, trascurò persino di porre il luogo d' onde escivano. Egli aveva allora già posti gli sguardi nella vicina Rimini, che in seguito doveva ospitarlo.

Non è dunque senza ragione, che si notò la equivalenza del nome ebraico Gherschom a *pellegrino*. È un vero pellegrino questo grande tipografo del sec. XVI, instancabile nell' opera sua. E fa anzi meraviglia a noi posteri, che in questi continui mutamenti di sede egli riescisse a mettere insieme opere così voluminose e accurate. Delle quali il Manzoni rende conto minutissimo, addentrandosi in problemi di ordine bibliografico, storico, filologico, linguistico, con una sicurezza di vedute ed una larghezza di erudizione, che confessiamo di aver rare volte trovata in libri di simil genere. Il Manzoni ha inteso veramente che per essere buoni bibliografi, non basta la conoscenza di molti

frontispizi, ma bisogna possedere una coltura estesa in diversi rami del sapere. Allora veramente la bibliografia si fa con norme scientifiche, e ridonda a vantaggio degli studiosi ([1]).

RODOLFO RENIER

MAZZATINTI GIUSEPPE. *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio e illustrati.* Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXXIII, in 16°, di pag. 328.

Il ch. Dott. Mazzatinti già altra volta ci aveva dato un saggio di canti umbri in occasione delle nozze Samuelli — Giraldoni; questa volta però ci fornisce una raccolta più ampla, se non di tutta l' Umbria, certamente in tanta quantità, da farci conoscere quanto ne sia ricca questa regione. Che se non raggiunge la Sicilia e le province meridionali d' Italia, si avvantaggia, e di molto, su quelle settentrionali, dove, anzichè canti di amore, si trovano canzoni di ragione epico — romantico. La nostra raccolta si compone di 459 canti, divisi in 10 rubriche, che sono 1.° Canto e canzoni; 2.° L' amante e sue lodi; 3.° Amore e disamore; 4.° Partenza, lettere, lontananza, ritorno; 5.° Desiderî e non desiderî; 6.° Dispetti;

---

(1) Piacemi il notare che quest' opera del Manzoni, oltre l' interesse generale bibliografico, e quello storico locale per le Marche, che le viene dalle sedi sonciniane, ne ha pure uno speciale per l' Umbria, giacchè nel terzo fasc. (p. 318 e 359) vi si pubblicano due documenti inediti (partecipati al Manzoni da Adamo Rossi) attestanti il commercio librario di Girolamo nell' Umbria, e vi si descrive l' edizione soncinate delle *Profezie* di Tomasuccio (p. 413). Di alcune anzi di queste stampe sonciniane si ha cognizione solo per gli esemplari che se ne conservano in Perugia, nella biblioteca del Seminario di Foligno, le cui stampe rare, ed i codiei, speriamo possano trovare una descrizione nel presente *Archivio,* che così bene vi si presta.

7.° Serenate; 8.° Argomento vario; 9.° Fiori; 10.° Storie, ballate, canti religiosi. Non si creda però che sia compiuta; la messe, sebbene abbondante, non è che spigolata, anzi, tolti alcuni Cfr. e canti analoghi, è limitata al territorio eugubino. Il ch. Autore ce ne dice il perchè nell' Avvertenza premessa al volume. In questa enumera le raccoltine edite prima della sua, enumerazione che però non è totalmente esatta, giacchè l' *Eco degli Apennini*, strenna del 1840 non esiste, e quella del 1841 non ha canti popolari, e vi sono dimenticati, parecchi altri, fra cui quelli pubblicati dal Morandi nell'*Umbria e le Marche*, rivista letteraria e scientifica, An. I, 1868, senza contarne due altre edite da noi in occasione di nozze. All' egregio Mazzatinti non gliene facciamo carico, conoscendo per prova, quanto sia difficile aver cognizione di opuscoli d' occasione, di effemeridi pubblicate in città secondarie; tanto più se si aggiunga che distratto da occupazioni più laboriose nelle biblioteche di Parigi, non potè curare la revisione delle bozze di stampa. Ciò valga per coloro che leggendo il libro del Mazzatinti vi riscontrassero errori parecchi, nel riflesso che nè il proto nè il revisore della tipografia Zanichelli sapevano di vernacolo umbro.

Le altre regioni d' Italia avevano le proprie raccolte di Canti popolari; l' Umbria sola ne mancava. Donde una lode al ch. raccoglitore, il quale ciò facendo ha voluto contribuire per quanto era in lui, all' incremento degli studi filologici, che mercè l' opera di alcuni egregi studiosi cominciano ad essere in onore anche presso gl' Italiani. Non parliamo della venustà e della freschezza di questi fiori raccolti nell' *Umbria verde*. Invitiamo piuttosto gli studiosi a leggerli, tanto più perchè ci sembra che la civiltà (chiamiamola così) irradiando dai centri maggiori ai minori, e da questi nei più remoti villaggi e perfino nei campi, assottigli sempre più il ricordo dei canti schiettamente popolari. E veramente per raccoglierli prima che vadano perduti e dimenticati, conviene ricorrere a qualche vecchio. I giovani preferiscono le scipite e talvolta non morali Canzonette, che al suono del ghitarrone si odono su pei trivi o nelle piazze da qualche sfiatato cantastorie. Pertanto anche da questa parte torna opportuno e lodevole il lavoro del Dott. Mazzatinti.

Anche noi ne possediamo una raccolta inedita, che andiamo di giorno in giorno aumentando, e ci occupiamo di confrontare i nostri canti con quelli editi dal Mazzatinti coll' intendimento di *completare* questi coi Cfr. e con le analogie. Però non abbiamo voluto rimandare a tempo lontano un cenno bibliografico dell' opera già stampata, interessandoci che in questa nuova effemeride che si occupa delle Marche e dell' Umbria, trovasse posto anche l' annunzio dei Canti popolari del Dr. Mazzatinti, siccome di cosa che direttamente ha relazione con una delle suddette regioni (1).

ANTONIO MANCINELLI

RAFFAELLI FILIPPO. *Onoranze funebri all' avvocato cavaliere commendatore Giuseppe Fracassetti di Fermo.* Fermo, Bacher, MDCCCLXXXIII, in 4°, di pag. 96.

La morte del dottissimo Fracassetti, riuscì certamente dolorosa a tutti i cultori dei buoni studì, in Italia e fuori, dolorosa poi sovramodo riuscì ai numerosi amici di lui, i quali da lungo tempo ne aveano sperimentata l' affabilità dei modi, la vigoria dell' ingegno, la nobiltà del carattere. Il ch. Raffaelli bibliotecario nella Comunale di Fermo, e da lungo tempo legato in amicizia coll' illustre fermano, ha consolato il dispiacere della perdita del suo carissimo amico, raccogliendone, appena morto, e segnalandone con amorosa diligenza tutti gli scritti di lui, dalle poesie giovanili, dagli scherzi, dalle epigrafi, ai celebrati volumi di storia, di letteratura, di giurisprudenza.

(1) Il Mazzatinti, dopo il volume edito dallo Zanichelli, ha anche publicato per nozze Padovan - Massopust un altro saggio di letteratura popolare, consistente in nove *Serenate Umbre.* Alba, Marengo, 1883, in 8. di pag. 16.

Egli di tutti va segnalandone i meriti principali, recando di ciascheduno alcune notizie bibliografiche, annedotiche, tanto che in questo elegante volume, che sotto il titolo di *Onoranze Funebri* contiene la descrizione dei funerali decretati dal patrio Municipio al Fracassetti, e riproduce i cinque discorsi letti sul feretro, la parte più interessante è l'*Aggiunta bibliografica* e le *Notizie varie* raccoltevi dal Raffaelli, alle quali è duopo ricorra, chi della vastissima coltura e dell' operosità letteraria del Fracassetti voglia avere un concetto men adequato che si possa. Il Raffaelli divide saggiamente i lavori del Fracassetti in *editi*, i quali saliscono al numero di 91, ed *inediti* che sono 72, ciascuna classe poi distinguendo nelle seguenti categorie: *Scienze giuridiche, sociali, economiche — Storia, letteratura, biografia — Poesia latina ed italiana — Traduzione da diverse lingue — Epigrafia latina ed italiana — Rassegna bibliografica.* Il lettore che percorresse i titoli di questi scritti, che, per tacer degli inediti, il Raffaelli ha saputo trovare, talvolta in foglietti volanti, talvolta in piccoli opuscoli di mezzo secolo fa, o rarissimi o introvabili, avrebbe certo da ammirare la coltura e l' operosità del Fracassetti, nominata dianzi, ma assai più si meraviglierebbe ove si facesse a considerare i dieci volumi dell' epistolario petrarchesco, capolavoro del Fracassetti, e per il quale, proprio senza cercarla, come è stato giustamente notato, egli acquistò in Italia e fuori quella fama che lo rese così celebre. Il ch. Raffaelli che quasi di ogni scritto del Fracassetti dà delle brevi notizie, su questi volumi del Petrarca, che son registrati al num. 35 degli scritti *editi*, ne somministra delle pregevoli e delle sconosciute, diffondendovisi per oltre a sette grandi pagine (p. 44-51) che si leggono con grande piacere ed interesse. Ora sappiamo che il Raffaelli sta raccogliendo ed ha in animo di pubblicare l' epistolario del Fracassetti. Intanto questo volume è già uno splendido monumento alla memoria dell'illustre scrittore, monumento, che mentre fa conoscere il valore letterario di lui, reca anche onore non piccolo all' egregio Raffaelli che lo preparò, e pel quale ha diritto senz' altro alla comune riconoscenza.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

VERNARECCI AUGUSTO. *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici fusi della musica nel secolo XV*. Bologna, Romagnoli, 1882, 2.ª ediz. migliorata ed accresciuta dall' autore, in 8.° di pag. 288, con tre tavole.

Di Ottaviano Petrucci rari scrittori ci hanno tramandato preziose notizie, ed a lui nelle opere loro consacrarono parole di ammirazione e di lode: ma quelle notizie e queste parole di elogio furono ben poca cosa pel merito sommo onde il Petrucci va famoso. Vincenzo Castellani e Tommmaso Azzi, suoi concittadini, nel sec. XVI; Jacopo Lauro nel XVII; il Gimma, l'Adami e il Colucci nel XVIII, di lui e dell'arte sua fecero, ma con poca competenza di giudizio, bella menzione: il Lichtenthal ne parlò imperfettamente, e non meno l'abate Baini, e per tacer d' altri, il Fétis: con maggiore abbondanza di notizie trattò lo stesso argomento lo Schmid (Vienna, 1845), e da ultimo con maniera veramente perfetta, con ponderato criterio, con massima cautela nell' affacciar congetture, e con abbondanza di validi argomenti e di ragioni storiche per confortarne la probabilità, il ch. d. A. Vernarecci. Il suo libro sul Petrucci costa di quanto era stato fin quì giustamente detto dagli scrittori precedenti, e di quanto (e non era poco) restava ancora a dirsi di nuovo: le notizie su le stampe forosempronesi son quì non solo più perfette, ma bensì in numero maggiore di quelle già annunziate particolarmente dallo Schmid, mercè le ricerche che l' A. ha con tanto amore paziente e sapienza singolare instituito nelle biblioteche italiane, e mercè i prosperi resultati che hanno per buona ed invidiabile ventura coronato le indagini sue. Spender lodi sul libro del prof. Vernarecci sarebbe cosa vana: chi s' intenda di tali studî capisce da sè che il merito ne è veramente grande: proviamoci dunque a riassumerne brevemente il contenuto, e dar così del suo valore un' idea chiara ed esatta al lettore.

D' una famiglia nominatissima nelle storie fanesi per odio ai Malatesti e per valore militare nel sec. XIV, discese Ottaviano: nacque a Fossombrone nel 1466: in Urbino dovè

ricevere l' avviamento primo all' arte nuova tipografica che ivi fondavasi nell' 80, e che già fioriva a Cagli fin dal 75: recatosi, giovane ancora, a Venezia, domandò alla Signoria un privilegio « chome a primo inventor » di stampe e di « canto figurado », pel quale privilegio « niuno altro possi stampar canto figurado, nè intaboladure dorgano e de liuto per anni vinti ....». Così la supplica alla Signoria, che porta la data « 1498 Die XXV Maij ». Il governo veneto gli concesse il privilegio, e il Petrucci che non possedeva i mezzi necessari per le spese, domandò, non senza efficacia, aiuti ad Amedeo Scotto e Nicolò di Raphael: ottenuta una somma, diè mano all' opera, e nel 1501 pubblicò *l' Odhecaton*, cui va innanzi un' epistola al patrizio veneto Girolamo Donato. Ne riporto un periodo, nel quale l' A. parla dell' ardua impresa a cui s' è accinto. *Mox edoctus ingeniosissimos viros saepius ab incaeptis destitisse, hoc ego erectus, si me quoque possem tollere humo, latinum quoque nomen et venetum in primis; ubi haec parta et perfecta forent, hac quoque nostri inventi gloriola virûm volitare per ora; consilio usus Bartholomaei, vivi optimi, rem sum, puto, feliciter aggressus, tam arduam, quam iucundam, quam publice profuturam mortalibus.* Quel Bartolomeo qui menzionato è il Budrio da Capo d' Istria, che scrivendo al Donato, a proposito della nuova stampa, così ne ricorda l' editore: *post aliquot abortus tamdem Octaviani Petrutii solertissimi viri . . .* : e più sotto: *dignus profecto et hic vir, quem omnes admirentur, vel ob hoc, quod rem pulcherrimam saepe a summis ingeniis infeliciter tentatam, solus perfecerit.* Codesto *Odhecaton,* pubblicato, come ho detto, il primo anno del sec. XVI, non contiene cento canti, ma sì bene novanta sei, quantunque nell' Indice sia l' indicazione di 103 componimenti: dei quali alcuni dovevansi cantare sull' aria di certe canzonette francesi, di cui sono semplicemente riportati i capoversi. Il Catelani, attentamente studiando questa stampa, credè, e non senza ragione, che fosse compiuta in tre momenti: nel primo doveronsi imprimer le linee; nel secondo le note musicali; nel terzo il testo da cantarsi. Quanto abbia detto il Fètis su codesto modo di stampare non è qui opportuno di esporre; a noi basti notare che gravissima dif-

ficoltà si dovette offrire al Petrucci nell' eseguir l' edizione dell' *Odhecaton*. La quale essendo così prosperamente riuscita, il Petrucci nello stess' anno 1501 diè fuori i *Canti B. numero centocinquanta;* nell' anno seguente i *Motetti A. XXXIII*, le *Misse Josquin* e il *Liber primus Missarum*; nel 1503 i *Missarum Josquin liber primus* e *Liber tertius* e poi i *Canti C. N.° cinquanta* francesi (i quali, e quelli contenuti nell' altra raccolta, furono musicati da Josquin de Près, Compère, Brumel, Gaspard, Van Weerbek, Ghiselin, Agricola, Pinarol, Gregoire e parecchi altri); le *Misse Obrecht*, i *Motetti de Passione signati B.* (musicati da De Orto, Vaqueras, e da alcuni musicisti già citati), le raccolte di *Messe* di *Brumel*, di *Joannes Ghiselin*, e le *Misse Petri de la Rue*. Dal 1504 al 1508 furono dal Petrucci editi gli *Strambotti, Ode, frottole, Sonetti et modo decantar versi latini e capituli* (1), alcuni de' quali componimenti sono di noti autori, come leggesi nell' indice: per es., *Michaelis*, o altrove, *P*[*auli*] *S*[*coti*] *C*[*antus*] *et V*[*erba*]. La musica è per la maggior parte d' autori italiani: Andrea de Antiquis da Venezia, Antonio Capreolo da Brescia, Antonio Stringario da Padova, Antonio Rosseto, B. Tromboncino Veronese, D. Michele Pesento, D. Pellegrino Cesena Veronese, Filippo di Laurana, Francesco Anna Veneto organista, Onofrio Padovano, Giovanni e Niccolò Brocco, Marco Cara Veronese, Nicolò Pifaro padovano, Paolo Scoto, Rossino Mantovano, Pietro da Lodi, Lodovico Milanese e molt' altri. Mentre il Petrucci attendeva alla stampa delle Frottole, pubblicò le *Misse Alexandri Agricole* e *i Motetti; le Misse de Orto* e *i Motetti libro quarto; i Motetti a cinque libro primo*, due libri delle *Lamentationum Jeremie prophete, le Misse henrici Izac* e *le Misse Gaspar;* due libri d' *Intabulatura de Lauto* con una regola, infine al 2° lib., *pro illis qui canere nesciunt.* Finalmente dal 1507 all' 8 furono da lui editi due libri di *Laude musicate*, dei quali — monumenti preziosi dell' antica musica

(1) La poesia che dice *Non po far morte el dolce riso amaro* che il ch. Vernarecci (pag. 127) riporta come saggio delle *Frottole*, è il Son. 80 del Petrarca in morte di Madonna Laura.

popolare religiosa — non ci resta disgraziatamente alcun esemplare. Edite altre opere di non minore importanza a Venezia, nel 1511 il Petrucci tornava a Fossombrone, dov' ebbe compagno nell' intrapresa di nuove pubblicazioni quel *Magister Franciscus Griffus de Bononia*, detto comunemente Francesco da Bologna, abilissimo nell' incider lettere *manibus daedaleis*, come di lui diceva Aldo Manuzio, e con esso dovè attendere in Fossombrone a preparar la stampa della *Paulina (De recta paschae celebratione)* di Paolo da Middelburgo. Nel 13 dava alle stampe una messa *Corale*, splendidissima edizione che gli meritò un breve (in cui è chiamato *primo inventori et impressori*) di Leone X, datato da Roma il 22 ottobre di quell' anno; e poi nel 14 stampava, egualmente a Fossombrone, il terzo libro delle *Missarum Josquin*, e cominciava l' edizione della raccolta dei *Motetti della Corona*, così chiamati per una corona impressa nel frontespizio. L' amore all' arte non gli fece dimenticare i doveri di cittadino; nel 1505 fu impiegato nella patria sua in varî ed onorevoli offici fino al 1516, nel qual tempo, non offuscando la chiara fama che s' era già guadagnato, fioriva in Italia Andrea Antico da Montona, celebre intagliatore in *tabulas ligneas*, favorito ed amato particolarmente da papa Leone. « Niuna stampa conoscesi del Petrucci nel 1517 e 18: troppo agitata e sconvolta la sua patria, rovesciate le fortune, sconvolto ed agitato egli stesso ». Così il ch. Autore (pag. 191), che seguitando le fruttuose e sapienti ricerche sul Petrucci stabilisce com' esso dal 1520 al 23 abbia messo a stampa tre *Messe corali;* come nel 20 Giambattista Chico da Fossombrone fondasse quivi una cartiera, della quale dovè giovarsi il Petrucci; come questi dal 27 al 34 fosse nuovamente occupato in patria per varie cariche, affidategli dal Comune; come nel 36 tornasse, ad instanza della Signoria, a Venezia; e come finalmente nel 39 morisse. « Ignoransi (dice il Vernarecci, pag. 221) l' esequie ch' egli ebbe, ed il luogo del suo sepolcro; ma non gli atti benemeriti da lui anteriormente compiuti. Operaio, nato fra poveri, e vissutone sempre memore largamente, lasciò loro, morendo, buona parte di sue fortune. Così l' aureola del benefattore coronava splenditamente la sua fronte d' artista ».

I suoi concittadini fecergli nel 1881 belle onoranze, ed in una lapida marmorea incisero, a perpetuarne la fama, il suo nome: il Vernarecci con quella profondità di studî che gli è propria, tessè la storia della sua vita e dell' arte sua, non trascurando di somministrarci ampie notizie (Cap. X, pag. 195 e segg.) su la diffussione della stampa mobile musicale e sui contemporanei e successori nel sec. XVI dell'esimio forosempronese. E non restando oggi per comodo degli studiosi un discreto numero di esemplari delle *Frottole*, il Vernarecci ebbe il bel pensiero di darcene i capoversi (pag. 235 e segg.), portando così un notevole contributo alla storia della poesia musicale popolare dei secoli XV e XVI.

GIUSEPPE MAZZATINTI

URBINI GIULIO. *La vita, i tempi e l' elegie di Sesto Properzio*. Vol. I, Foligno, Campitelli, 1882, in 8° di pag. 110.

Non riuscirà discaro il prendere cognizione di un opuscolo recentemente pubblicato dal Prof. G. Urbini intorno alla vita, ai tempi ed all' elegie di Properzio. L'Autore lo chiama vol. I, promettendo con ciò di regalarne alla repubblica letteraria altri parecchi, nei quali dobbiamo aspettarci ch' egli sia per entrar finalmente nel vero argomento, recato dal titolo dell' opera, non avendo il medesimo in questo primo saggio fatto altro che indagare l' anno ed il luogo di nascita del nostro poeta. Dirò io del modo affatto indecoroso, e più d' una volta insopportabile, onde l' a. discorre dei critici che l' hanno preceduto in queste ricerche, parlando a ogni piè sospinto di topi di biblioteche, di ciurmatori, di testardaggini asinine, di volgarissimi impostori, segnalandone gli scritterellacci, i preconcetti, le basse partigianerie, le meschine bizze, le vigliacche fierezze, ed altri modi usando che fanno stomaco a leggere? Dire quanto v' ha d' originale nel libro dell' Urbini, non è di facile impresa. Sopra 108 pagg., 32 sono spese a ripetere

ancora una volta quello che gli intelligenti già sapevano intorno al valore dei codd. e delle edizioni di Properzio; altre sei sono dedicate a un' appendice bibliografica, relativa al testo: delle settanta che restano, tolti gli sproloqui, le professioni di fede non necessarie, e le digressioni affatto inutili, vediamo soltanto quella parte, ove s' espongono i pensamenti dell' autore sulle due quistioni. Non gli faremo appunto di non aver conseguito alcuna originalità; nè riferiremo le gravissime osservazioni che il ch. D. Michele Faloci Pulignani gli fa di plagio, riguardo alla determinazione del *lacus Umber* (pag. 78), e per avere ripetuto quanto già scrisse il Vermiglioli su la ricostituzione degli antichi confini di Spello, pur dandosi (pag. 66) l' aria di aver recato del suo un grande contributo agli studî properziani: accuse entrambe, esposte nel *Polifono* del 25 novembre scorso. Non abbiam preso la penna per questo: vogliamo più tosto riprendere l' U. d' una mancanza; di non aver data, cioè, una traduzione letterale italiana dei passi allegati a conforto delle proprie congetture. Imperocchè, se così avesse fatto, egli si sarebbe probabilmente accorto che nei vv. 121-130 dell' egloga I del lib. IV, il *qua* del v. 123 non si può tradurre *dalla parte dalla quale*, come par l' intenda l' U., che vuol qui e nei vv. segg., designati i luoghi circonvicini alla patria di Properzio, traducendo così: « *dalla parte dalla quale Bevagna diffonde per la valle la nebbia, e da quella da cui il lago umbro offre tepide le sue acque nella state, e da quella dalla quale sorge sul vertice dell' Asio fatto a scaglioni un muro . . ., muro fatto omai più illustre dal tuo ingegno* . . . . . ». Finisce quì forse il senso del periodo, Sig. Urbini? No certo: anzi a tradurre a questo modo si dovrebbe continuare: « *da tutte queste parti, ti toccò di raccogliere dopo il rogo le ossa del padre, in età in cui non avresti dovuto raccoglierle* (in età giovanile, quando è sventura per un figlio la morte del padre), *e tu stesso sei costretto a restringerti in più poveri possessi; imperocchè mentre molti giovenchi lavoravano i tuoi campi, un' infame divisione dei terreni* (*tristis pertica*) *ti strappò i ben coltivati terreni. Poco di poi, quando la bolla d' oro fu deposta dal giovanetto collo* . . . ». Or chi non vede che non ha nulla da fare l' enumerazione di

tutte quelle parti col dovere di pietà filiale di raccogliere le ossa paterne, o con la necessità economica di restringersi a più modesti possessi? Si traduca invece quel *qua* nel senso avverbiale più comune di *per dove, per il luogo per cui*, od anche, facendolo concordare con *ora*, del v. 122, inteso nel significato di *tratto di paese* e non di *confini*, e si vedrà che l'astrologo, dicendo: « *per quel tratto di paese per cui Bevagna . . . . , tu dovesti raccogliere le ossa paterne . . . .* », non fa che poeticamente descrivere i luoghi nei quali passò Properzio la giovinezza, in contraposto a quanto dirà dell' adolescenza del medesimo col v. 132: *Mox ubi bulla rudi dimissa est aurea collo*. Che anzi troppo avrebbe mancato a sè stesso l'astrologo se, dopo avere accennato all' Umbria, come patria del poeta, fosse venuto di botto a dir dell' adolescenza del medesimo, saltandone di piè pari la fanciullezza. Epperò egli ce la descrive passata in un piccolo podere situato in quel tratto di paese, sul quale s' incontrano Bevagna, il lago Umbro (qualunque esso sia) e una città che il p. chiama sua patria e che dice posta sul *vertice* dell' Asio saliente a scaglioni. E che fosse veramente sul *vertice* dell' Asio ce lo dichiarano i vv. 65 - 66., dove lo *scandentes* è attribuito ad *arces*, e non più al monte, e ci fa avvertiti che delle due città, Assisi e Spello, quella dev' essere la patria di Properzio che si presenta a scaglioni e che anzi dà questa figura al monte istesso. Ignaro della topografia del luogo, non reco giudizio sull' argomento: dico però che non mi sembra facile potersi quì trattare di Spello che sta alle falde e non sul *vertice* dell' Asio. O che Properzio si sarebbe trovato smarrito a foggiare il verso in maniera da fare intendere che parlava d' una prima altura, d' un altura che poco s' innalza dalle radici dell' Asio?

Basti per ora quanto abbiam detto, come saggio di tale quistione, ai lettori di questo periodico. Che se il Prof. Urbini non tratterà anche me di *cervello di pancotto*, e non isdegnerà di tener conto della mia osservazione, ritornerò volentieri sull' argomento.

ALESSANDRO ARRÒ

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Annibaldi Giovanni. *Il teatro di Iesi. Memorie.* Iesi, Framonti Fazi, 1882, in 8°, di pag. 32.

Al ch. canonico Annibaldi piacciono i centenari. Viene nel 1880 il centenario di san Benedetto, ed egli stampa: *San Benedetto e l'Esio*, libro pieno di notizie, raccolte con amore e con diligenza grande. Viene nel 1881 quello di san Romualdo, ed egli pubblica: *La traslazione di san Romualdo e il suo culto nell' Esio.* Nel 1882, anno di centenari, pubblica le *Reminiscenze storiche* sopra i centenari di san Francesco, di santa Teresa e del calendario gregoriano, nei quali lavori ha radunato tutto ciò che nel suo comune e nella sua diocesi potea avere relazione con quei soggetti, facendo così conoscere una grande quantità di notizie talvolta curiose, talvolta interessanti, per esempio quella che si riferisce alla pubblicazione della riforma gregoriana fatta a Iesi ec. Il 1882 avendo recato anche il centenario di Pietro Metastasio, l'Annibaldi non si lasciò sfuggire l' occasione, e stampò l' opuscolo di cui è stato riferito il titolo, e che, sebbene poco voluminoso, pure, per la storia del teatro italiano non è privo di qualche interesse. L' Annibaldi incomincia la storia del teatro in Iesi dal 1562, nel quale anno, a causa di alcuni disordini, Pio IV proibì le rappresentazioni drammatiche in chiesa, le quali per conseguenza si trasferirono nella sala del palazzo comunale, ove le troviamo da quel tempo fino al 1727. Però in quest' anno erano già tornate in chiesa, e nel 1660 nè abbiamo il primo esempio in quella di san Giovanni Battista, e poi in altre parecchie, e con tanta frequenza, che nella nominata chiesa di san Giovanni, dal novembre del 1663 al marzo del 1664, cioè in soli cinque mesi, si rappresentarono ben 21 azioni drammatiche, anche con musica, e con

grande concorso di popolo. A questo elenco, un altro ne siegue di rappresentazioni eseguite in altre chiese dal 1699 al 1733, il soggetto delle quali è sempre morale, o biblico, o storico - religioso. Sieguono altre notizie, poi si narra minutamente la storia del primo teatro iesino detto del *Leone*, proposto nel 1727 dall' architetto Valeri, che edificatolo a proprio conto, lo compì nel 1731, rifacendosi della spesa colla vendita dei palchetti. Nel 1732 vi si rappresentava: *Amore e Fortuna*, e due anni dopo un dramma del Metastasio ed in seguito altri drammi di soggetto, come sembra, sempre religioso. Giunto l' Annibaldi a questo punto, riferisce un documento del 1759, a proposito di certi violinisti napolitani che allora davano in Iesi delle accademie, e dopo questo si fa a narrare minutamente la storia del nuovo teatro della *Concordia*, progettato nel 1790, e dopo molto discutere terminato nel 1798, essendo in Iesi i Francesi del Berthier, cosa che fece dell' apertura del nuovo teatro una festa democratica, per la quale la prima rappresentazione fu un' opera del Cimarosa intitolata il *Principe Spazzacamino*. Nulla vi ha in seguito di notevole, se non il pericolo che nel 1799 corse il teatro di essere distrutto dalle palle dei cannoni francesi, e le ultime modificazioni e decorazioni eseguitevi in questo secolo, fin quasi al 1875, nel quale anno vi si produsse la *Vestale* dello Spontini. Questo è il contenuto del pregevole opuscolo dell'Annibaldi, il quale in principio e in fine della sua narrazione svolge delle opportune considerazioni, che, sebbene non di ordine storico ed artistico, pure si leggono volentieri, molto più che tali considerazioni son forse cosa nuova nei moderni lavori di simile natura.

Anselmi Anselmo. *Discorso pronunziato nel teatro comunale di Arcevia, con note ed appendice*. Fabriano, tip. Gentile, 1882, in 8°, di pag. 50.

Il 18 Giugno del 1882, nella pubblica premiazione degli alunni delle scuole comunali di Arcevia, il ch. prof. Anselmi, tenne agli intervenuti un breve discorso, nel quale enumerò i migliori cittadini di Arcevia che si distinsero nelle scienze e nelle lettere. Naturalmente un discorso accademico non potea abbondare in citazioni di documenti, di libri ecc., ma a questo difetto suppliscono in buon numero le note poste in

fine, nelle quali, di qualunque scrittore, di qualunque artista si danno copiose e diligenti indicazioni. Alle note siegue una appendice - interessantissima - la quale contiene la *bibliografia istorica* di Arcevia, ben più ampia di quella data dal Ranghiaschi e da altri. L'Anselmi per questo fine, ha frugato pazientemente in paese e fuori, ha cercato volumi stampati e codici manoscritti, non ha insomma lasciato di tentare mezzo alcuno per fare cosa completa. Comincia dall'enumerare e dal dare un cenno sommario di quelle opere, edite o no, che parlano esclusivamente, o almeno ampiamente di Arcevia, poi registra le opere di coloro che nei loro libri parlarono anche della sua città: il Iacobilli, il Mazzuchelli, il Pannelli, il Colucci, il Ricci ecc. Piccolo è il lavoro dell'Anselmi, ma per la sua patria è interessantissimo davvero, avendola fornita in un libretto di poca mola, di tutte le indicazioni necessarie perchè uno studioso possa conoscere le opere principali nelle quali si parla di Arcevia. Modificando in qualche punto l'opuscolo, togliendogli per esempio le poesie, e facendo al medesimo qualche aggiunta, esso potrebbe davvero intitolarsi *Bibliografia storica di Arcevia.*

BIANCONI GIOVANNI. *Spello e il suo primo vescovo san Felice.* Assisi, Sensi, 1883, in 16°, di pag. 64.

Nell' Agosto del 1883 si celebrò a Spello nell' Umbria, il primo centenario della traslazione di alcune reliquie del Santo protettore, ricevute da Giano, ed il ch. Bianconi fu pregato di scrivere per quell' occasione un opuscoletto che trattasse di Spello, del suo santo vescovo Felice, de' suoi monumenti artistici e archeologici, de' suoi uomini illustri ecc. insomma che dicesse un pò di tutto e di tutti. Egli, accettando l'onorevole incarico, dimenticò lì per lì che la sua professione non era lo scrivere cose nè di arte nè di storia, sicchè dovendo pur mantenere la parola, scrisse l' opuscoletto, che è quello annunziato, nel quale racimolando un pò quà un pò là, un pò mettendoci del suo, un pò lasciando come trovava stampato, radunò quelle poche notizie storiche, quelle poche indicazioni artistiche che seppe trovare, nulla veramente dicendoci di nuovo, del che forse nessuno meglio dell' autore, al quale non manca certo nè ingegno nè capacità, è rimasto

persuaso. Però, tanto esigua pubblicazione trovò subito una turba di avversari, e l' autore della medesima, una turba di nemici, i quali coraggiosamente stampando alla macchia, lo assalirono da molte parti, con lettere, con poesie, con libelli, come se davvero avesse commesso qualche delitto capitale. Certo, non tutte le accuse che questi contradittori gli mossero sono ingiuste o infondate, anzi, nemmeno glie le fecero tutte, quando però tali contradittori hanno timore di comparire col loro nome e cognome, e si rimangono anonimi, allora, chi è fatto segno alle loro critiche può tranquillamente procedere a fronte scoperta, e, pur avendo stampato un aborto di libro, può ottimamente difenderlo col solo silenzio. Il Bianconi ha fatto così ed ha fatto bene.

Bonazzi Luigi. *Gustavo Modena e l' arte sua, con prefazione di Luigi Morandi.* Seconda edizione. Città di Castello, Lapi, 1884, in 8°, di pag. XL, 140.

Segnaliamo principalmente questo libro per la prefazione del ch. prof. Morandi. Parlare qui di Gustavo Modena e dell'arte sua, sarebbe fuor di luogo, ma non è già fuor di luogo far sapere ai lettori come il Morandi abbia premessa alla nuova edizione di questo libro del Bonazzi, una bella biografia dell' illustre autore della *Storia di Perugia,* del quale racconta le vicende, enumera gli scritti, descrive il carattere, riproducendo dei brani delle sue poesie, della sua storia, publicando lettere, giudizi ecc. Il Bonazzi nacque in Perugia sul principio di Marzo del 1811, e vi morì al principio dell' Aprile 1879 avendo fatto, dice il Morandi, lo studente di medicina, il professore, il poeta, il critico, il cospiratore, la guardia di Finanza, il commediante, il capocomico, l' agronomo ecc. Nel 1875 stampò il primo volume della sua *Storia di Perugia,* (un volume in 8.° grande di oltre 800 pagine) e nel 1879 il secondo, egualmente voluminoso, il quale si publicò proprio alla vigilia della sua morte. Se è stato ottimo pensiero quello dell' editore Lapi di ristampare un libro poco noto ma di molto pregio, non è men commendevole quello del Morandi, il quale con la sua lunga prefazione ha fatto conoscere agli studiosi la vita singolare, ed il bizzarro ingegno del Bonazzi, del quale finora non si avevano che scarse notizie.

BUTI-PECCI DAVID. *Relazione e memorie storiche sulla controversia tra Montalboddo e Montenovo per cambiamento di denominazione.* Ancona, Civelli, 1881, in 4°, di pag. 48.

Premettiamo che questo cambiamento di nomi non ci sembra molto lodevole, parendoci che col sostituire un nome archeologico a quello che è stato accettato da secoli, si venga a rifiutare la storia di molte generazioni, e, quel che è peggio, chi sa che col tempo non si vengano ad indurre degli equivoci e degli errori. Fece quindi bene il governo italiano nel 1863 a non volere accogliere le domande dei comuni di Montenovo e di Montalboddo presso Senigaglia, ciascuno dei quali rivendicava a se il nome di Ostra, vecchia città situata fra i due comuni condendenti, nominata da Plinio da Tolomeo e da altri, e che sembra distrutta sul principio del V secolo. La questione sopita, or sono quattro lustri, rinacque nel 1881, ed allora quei di Ostra, a tutela dei loro diritti, incaricarono il marchese Buti Pecci a scrivere in proposito una *Memoria Storica Archeologica,* nella quale, in sei paragrafi, si mostra con abbondanza di argomenti, di indicazioni monumentali, archeologiche, storiche, bibliografiche, che il nome di Ostra appartiene a Montenuovo, perchè le rovine di quella si trovano nel territorio di questo, e perchè in ciò convengono, tacendo i passati, tutti i migliori archeologi, nostrani e stranieri, Raffaelli, Fabretti, Tongiorgi, Garucci ecc. Henzen, Borman, Nissen ecc. Alla memoria fanno seguito le lettere dei riferiti scrittori, ed una tavola corografica colle indicazioni dei confini dei vari comuni limitrofi a Montenovo, il quale, dopo molto combattere, ottenuta la vittoria, oggi può tranquillamente riposarsi sulle palme, chiamandosi *Ostra vetere* invece di *Montenovo.*

CALHIAT H. *Un pelerinage au pays de sant François.* Montauban, Imprimerie et litographie Forestiè, 1882, in 8°, di pagine 48.

Sono poche le regioni dell' Italia, le quali visitate da forestieri, eccitino più dell' Umbria la loro fantasia, la loro immaginazione, i loro affetti. Ozanam nei *poeti francescani,* Ampère nel *viaggio dantesco,* Chavin de Malan nella *vita di san Francesco,* Castelar nei *ricordi d' Italia,* e cent' altri, sono testimoni autorevoli e facondi di questo fascino che nell' ani-

mo, credente o no, di chi si reca a visitarla, esercita l'azzurro del suo cielo, il verde dei suoi colli, il candido delle sue acque. I francesi poi che vi si rechino per venerare san Francesco di Assisi, che essi dicono loro patriota, e per ammirare i tesori artistici del suo sepolcro, non conoscono veramente più limite, e lasciando talvolta soverchiamente libero il freno al loro estro poetico, scrivono e stampano cose da far proprio meraviglia. Non è però da confondere con questi esagerati il sig. ab. Calhiat, il quale, sceso in Italia proprio per conoscere e visitar l'Umbria parte a parte, ha voluto percorrere le migliori città, osservandone minutamenti i diversi monumenti, nulla trascurando di quanto potesse interessare l' ingegno di un artista, o la fede di un credente. Egli nel libretto di ricordi che ne stampò, parla in distinti capitoli di Perugia, di Assisi, di Foligno e di Spoleto, e sebbene non possa dirsi che la storia di queste città sia stata da lui almeno letta in qualche buon libro, conviene anche dire che egli scrisse abbastanza ragionatamente, ed in qualunque modo con leggerezza assai minore della maggior parte dei suoi compatrioti. Talvolta fa della poesia, per esempio quando parla di Giotto, della beata Angela da Foligno, della chiesa della *Madonna delle Lagrime*, ma si sa, in un libro di ricordi, anche la poesia si legge volentieri. Talvolta però fa anche delle belle e buone riflessioni. Naturalmente ciò che nell' Umbria maggiormente lo colpisce è la dovizia degli affreschi del secolo XIV e XV, e poichè egli, studioso partigiano del Rio, si dichiara apertamente della scuola mistica, non è a dire quanto vada contento al trovarsi dinanzi le ricchezze pittoriche del Cambio di Perugia, della basilica di san Francesco, delle àncone dell'Alunno e di tanti altri monumenti. Venuto in Italia da un luogo ove la pittura religiosa del 400 non si sa immaginare, è naturale che trovandosi trasportato in un paese ove di tali dipinti ve ne ha profusione dovunque, ne vada lietamente in festa, se ne compiaccia più volte, e direi quasi, intoni un inno al genio pittorico dei vecchi maestri dell' Umbria. E si noti, che il Calhiat non è salito nè a Gubbio, nè a Montefalco. Certo, non tutti ammetteranno, o, diciamo meglio, pochi accetteranno i giudizi suoi e de' suoi amici sul conto di Raffaello, comunque sia però, il suo libretto, il quale non deve considerarsi che come un libretto di ricordi, fa sempre onore al suo nome, e fa conoscere in lui buon gusto artistico, una buona cognizione della storia dell' arte, un animo educato all' amore ed al culto dell' arte istessa.

DA FABRIANO LUIGI M. O. *Disquisizione istorica intorno all'autore dei Fioretti di S. Francesco.* Fabriano, Tipografia Gentile, 1883, in 8°, di pag. 24.

Non è ben certo fra gli scrittori a chi debba attribuirsi l'aurea prosa dei *Fioretti di san Francesco*, sieno dessi composizione originale, come vogliono alcuni, sieno versione dal latino come vogliono altri. L'autore di questo piccolo studio dimostra innanzi tutto che l'autore fu marchegiano, mentre altri lo dicono toscano, poi, attenendosi sempre ad argomenti intrinseci, prova che questi si chiamò Ugolino dei Brunforte, di Loro-Piceno presso Macerata, che entrato nell'ordine dei Minori, morì provinciale dei medesimi nell'anno 1348. Sappiamo che uno scrittore marchegiano sta compilando un lavoro analogo al presente, ove vuol dimostrare che l'autore dei *Fioretti* fu bensì del Piceno, e si chiamò anche Ugolino, ma nè fu dei Brunforte, nè nacque in Loro-Piceno, bensì in *santa Maria in Monte*, oggi Montegiorgio. In attesa del nuovo lavoro, ci sembra più circospetto sospendere per ora qualunque giudizio sulla questione, molto più che i dritti che può affacciare questo Ugolino da Montegiorgio, o non sono esposti molto esattamente, o non sono pienamente combattuti.

DI LORZANO LEOPOLDO. *Dell'arme dei Conti di Marsciano.* Pisa, 1883, in 4°, di pag. 16. (Estratto del *Giornale Araldico - genealogico*, anno X, nnmeri 11 e 12).

La famiglia dei Conti di Marsciano, una delle più antiche ed illustri della media Italia, fin da due secoli fa ebbe uno storico abbastanza diffuso nell'abate Ferdinando Ughelli, che nel 1667 stampò in Roma, in un volume in 4, l'*Albero ed historia della famiglia dei Conti di Marsciano* ecc. L'Ughelli trattò pure ampiamente della stemma dei Marsciano, oggi però il ch. conte Leopoldo di Lorzano ha creduto di tornare sul medesimo soggetto, sia perchè l'Ughelli non fece su quello stemma uno studio completo come poteasi, sia perchè documenti trovati dal Di Lorzano, e che all'Ughelli furono sconosciuti, hanno consigliato un nuovo esame della cosa, specialmente nei punti rimasti fino ad oggi oscuri. Il giovane conte Di Lorzano, che in questioni araldiche e genealogiche ha già dato dei bellissimi saggi, illustra quest'arme con una bella ed erudita trattazione, mostrandosi

conoscitore assai distinto delle regole araldiche, e ricercatore diligente e coscienzioso degli antichi monumenti della famiglia dei Marsciano. Rallegrandoci col dotto amico del bel lavoro che ci ha dato, ci auguriamo da lui ulteriori dissertazioni, dalle quali, come da questa, molto utile si ritrarrà per la storia, specialmente del medio evo.

Due lettere di Lodovico Jacobilli al venerabile Giovanni Battista Vitelli. Foligno, Sgariglia, 1883, in 4,° di pag. 8.

Una volta, ed in minor proporzione anche oggi, in occasione di nozze, di monacazioni, di nuovi sacerdoti, i poeti erano quelli che come si suol dire, facevano la spesa della festa, beato chi sapesse meglio in versi anche orribili, rifriggere le tre o quattro solite ideucce ed immagini stereotipate. A quel vezzo un altro se ne vien sostituendo, che sul primo ha molti vantaggi, non avendone punto i difetti: il vezzo cioè di pubblicare in simili occasioni cose inedite, o divenute rare, documenti, rarità di ogni specie. Così è stato fatto nell' ordinazione di un giovane sacerdote di Foligno al quale venne dedicata le stampa di due lettere del celebre istorico umbro Lodovico Jacobilli (Perugia 23 Decembre 1617, e 22 Decembre 1618), notevoli per più rispetti, e perchè ci fanno conoscere la vita giovanile di quello scrittore, e perchè sono rarissimi esempi di sue lettere, delle quali non se ne conoscono che pochissime a Roma, a Foligno, a Bologna, a Camerino, a Macerata ecc. È desiderabile che queste pubblicazioni si facciano più frequenti, a scapito delle solite poesie, dei soliti madrigali, che interessano forse niun altro all' infuori del tipografo che le stampa.

La Biblioteca Leopardiana in Recanati. Ricordo della sua istituzione. Recanati, Simboli, 1882, in 8°, di pag. 32.

Il deputato Mariotti ed il professor Mestica proposero al Municipio di Recanati, che, dovendosi inaugurare un monumento a Giacomo Leopardi, dovesse anche inaugurarsi nel medesimo tempo una *Biblioteca Leopardiana*, ove si radunassero tutte le edizioni italiane e straniere delle opere del sommo Marchigiano, le traduzioni, i commenti e gli altri lavori attinenti alle opere stesse ed alla vita di lui. Piacque la proposta, e perchè fosse accettata più sollecitamente, giunse op-

portunissima una lettera dell' editore Felice Le Monier, il quale, appena conosciuto il nuovo progetto, cortesemente donò per la novella fondazione alcuni manoscritti leopardiani, e la maschera eseguita sul volto del poeta estinto, le quali cose recate dal professor Mestica a Recanati, fecero lieta oltremodo quella città, ed al cortese donatore, colla publica riconoscenza, fruttarono la cittadinanza recanatese, ed una medaglia d' oro appositamente eseguita. Il 4 Novembre 1881 il Consiglio Comunale di Recanati decretò solennemente l' istituzione della nuova biblioteca, ed il giorno 24 del mese stesso, il prof. Mestica portò a Recanati i doni fatti dal Le Monnier, plaudente per le vie e per le piazze il popolo di questa città, del quale solo una parte potè assistere al bel discorso letto nel pubblico palazzo dal Mestica, con le parole del quale terminò la bella festa letteraria. Questo è il contenuto di quest'opuscolo, stampato, sembra, per cura del Municipio, il quale veramente ha provveduto con esso a ricordare degnamente la fondazione di una istituzione che dovrà riescire utilissima.

LEOPARDI GIACOMO. *Crocifissione e morte di Cristo. Discorso.* Recanati, Simboli, 1882, in 4°, di pag. 16.

Era consuetudine nella Congregazione dei Nobili di san Vito in Recanati di riunirsi talvolta nelle loro adunanze per ascoltare qualche sacro discorso di alcuno di loro. Nel 1813 compì questo officio il celebre Giacomo Leopardi, che in età di anni 15 recitò il suo discorso sulla crocifissione e morte di Cristo, mostrando fin da allora, sebbene sotto una veste che non era certo nelle sue inclinazioni, i primi germi di quel genio che diè poi tanti mirabili frutti. Il discorso stava inedito negli archivi della casa Leopardi, e fu in occasione di una messa novella, che alcuni valentuomini ebbero il pensiero di pubblicarlo, onde di tanto celebre letterato non restasse sconosciuto un lavoro che per quanto poco meritevole come documento letterario, pure per la storia degli studî e delle convinzioni dell' autore ha molto valore. Oggi che si fa tanto chiasso pel *Pompeo in Egitto*, fa meraviglia che su questo *discorso* si sia serbato un silenzio pressochè universale, e noi, sebbene estranei a discussioni ed a studî puramente letterarî, abbiamo creduto conveniente di riferire il titolo di questo discorso nel nostro *Bullettino*, appunto perchè da questo togliesse qualcuno cognizione della nuova stampa leopardiana.

LOCCATELLI PAOLUCCI TOMMASO. *Cipria Insegna-Vigilanti.* Assisi, Sensi, 1883, in 8°, di pag. 18.

Verso la metà del secolo XVI, Baldassarre Insegna di Assisi, che aveva militato in Italia, in Germania, in Dalmazia, e con i Veneziani nell'isola di Cipro, in età matura si ricondusse in patria, ove disposatosi alla contessa Isabella Fiumi, ne ebbe parecchi figliuoli, fra i quali nel 1573 una bambina, cui, come per ricordo delle passate campagne militari, impose il nome di Cipria. La Cipria veniva su bella di doti di mente e di cuore, amata da tutti e da tutti stimata per le sue ottime qualità. Andata sposa di tredici anni a Monaldo Vigilanti, in breve lo allietò di molti figliuoli, ma nel dare a luce il quinto, malatasi gravemente, ottenuto in grazia di poter vestire le lane del suo concittadino san Francesco, placidamente morì di soli 20 anni, il 27 Aprile del 1593. Il ch. sig. Loccatelli Paolucci, priore della Cattedrale di Assisi, e cultore diligentissimo della storia della sua Città, per le nozze della sua nepote Giuditta, apportunamente rinfrescò la memoria della Cipria Vigilanti, cavandone le notizie da una vita di lei scritta da un fra Tommaso da Gualdo Cappuccino, e dedicata da lui nello stesso anno 1593 al vedovo Monaldo. La quale vita approvata nel 1601 dal Vescovo Crescenzi, non vide però la luce che nel 1720 in Perugia pei tipi del Costantini. Il diligentissimo Loccatelli nel cimitero di san Francesco ha potuto anche ritrovare il sepolcro, e l'epitaffio sepolcrale della Cipria, ove peraltro nella stampa incorse l'errore tipografico del MDCLXXXXIII in vece del MDLXXXXIII.

LUZI EMIDIO. *La Cattedrale Basilica di Ascoli-Piceno.* Ascoli, Cardi, 1883, in 16°, di pag. 16.

Secondo l' autore di questo opuscoletto (che fu già stampato una prima volta in Ascoli medesimo dalla Tipografia Cesari nel 1881) la Cattedrale di Ascoli, che il R. Governo ha dichiarato monumento nazionale, sarebbe stata fondata dall' Imperatore Costantino nel 314, riformata dal vescovo Eulero eletto nel 745, ampliata dal vescovo Bernardo nel 1037, e finalmente ripristinata dal vescovo Caffarelli nel 1482. Oggi si vuole restaurare splendidamente, ed è rimarchevole che i lavori ed i scavi preparatori abbiano fatto conoscere

monumenti ed iscrizioni antichissime, le quali non saranno forse le sole a trovarsi, ove questi scavi vengano proseguiti e diretti da una guida abile ed intelligente. Intanto è da esortare il can. Luzi a non contentarsi sopra un monumento di tanto pregio, di una monografia così tenue, ma invece a tornarvi sopra ampiamente, discutendone e dichiarandone parte a parte le singole vicende, molto più che le asserzioni del suo libretto sono desunte da autorità, che vogliamo credere rispettabilissime, ma che trattandosi di epoche così remote e così oscure, vogliono bene essere esaminate esse stesse, onde non debbasi loro attribuire quel valore che non meritano.

Memoria di san Benvenuto Scottivoli vescovo di Osimo. Osimo, Cerquetti, 1882, in 8°, di pag. 24.

Questo opuscoletto è anonimo, ma l' autore è un giovane patrizio di Osimo, che sugli studi storici della sua città ha già dato parecchi altri lavori. In questa piccola memoria, ha radunate tutte le notizie di san Benvenuto Scottivoli anconitano, fatto poi vescovo di Osimo, e che nella sua provincia coprì anche nel XIII secolo altre cariche ecclesiastiche e politiche. Per scrivere la breve biografia, non è stato certo necessario far molte ricerche, nè di biblioteche, nè di archivi, tuttavia l' autore ha ben ottenuto lo scopo, facendo conoscere al popolo tutte le poche notizie che si hanno oggi, sicure, sulla vita e sul culto dello Scottivoli.

RAFFAELLI FILIPPO. *Onoranza ad Angelo Mai Cardinale nel suo centesimo anniversario dalla nascita.* Pesaro, Federici, in 4°, di pag. 48.

Sotto questo titolo il ch. Raffaelli pubblica la canzone del Leopardi al card. Mai corredata da una versione latina del can. Guerrieri di Fermo, morto in patria, il 7 Decembre del 1825. Tralasciando qui la canzone, e la sua traduzione latina, e la memoria biografica del Mai, delle quali cose non è questo il luogo da doverne parlare, segnaliamo piuttosto le notizie sulla vita del canonico Guerrieri, buon letterato di mezzo secolo fa, e che fu in relazione con i migliori scrittori di allora, col Verri, col Perticari, col Rossetti ecc. Merito principale del Guerrieri, fu una serie di traduzioni dei

migliori poemetti che allora si pubblicassero. Del Parini tradusse il *Mattino*, il *Mezzogiorno* la *Sera*, la *Notte* (Firmi, Bazzi et Jaffei, 1825), del Monti *il Pellegrino Apostolico*, del Perticari *il Prigioniero Apostolico*, stampati ambedue or son pochi lustri (Fermo, Bacher, 1865), del Pindemonte e del Foscolo *i Sepolcri*, del Manzoni *il 5 Maggio*, del Rossetti *l' ode civica: Sei pur bella con gli astri sul crine*, del Leopardi, le canzoni *all' Italia; Sopra il Monumento di Dante;* e questa al Card. Mai, inedita anche essa, ma che il ch. Raffaelli ha oggi pubblicata. Alle memorie bibliografiche del Guerrieri scritte dal Silvestri (Perugia, Baduel, 1826) e dal Fracassetti (DE TIPALDO. *Biografia degli Italiani illustri*, ecc. Venezia, Alvisopoli, 1834, tom. 1, pag. 144,) ambedue Fermani, è da aggiungersi questa del ch. Raffaelli, interessante assai, anche per gli inediti documenti con i quali l' ha corredata.

ROSSI ADAMO. *Lettera di M. Antonio Bonciari ai Decemviri del Comune di Perugia.* Perugia, Boncompagni, 1882, in 8°, di pag. 8.

Marco Antonio Bonciari fu un buon letterato perugino della prima metà del secolo XVII, e di esso, per le nozze Piceller - Calabri si pubblica la lettera annunziata nel titolo di questo opuscolo, nella quale rispondendo alle dimande rivoltegli dai decemviri della città, a proposito degli inconvenienti delle publiche scuole perugine, dimostra dove sieno veramente questi inconvenienti, e suggerisce i mezzi per rimediarvi. Si diceva allora dai più, che il poco profitto dei scolari, dipendeva dalla ignoranza dei maestri, la ignoranza poi di questi dipendeva dal poco onorario col quale venivano retribuiti. Il Bonciari ammette che i scolari faceano poco profitto, ma non ne deduce che i maestri fossero ignoranti, sebbene convenga sulla insufficienza dei loro assegni. Secondo lui il male dipendeva da ciò che i pochi maestri dovessero far contemporaneamente scuola a chi trattava già gli storici, i poeti ecc. e a chi imparava l' a. b. c; dividendo le classi e le materie, egli prevedeva che tutti gli inconvenienti sarebbero stati tolti, e gli scolari avrebbero fatto quel frutto che era nel comune desiderio. La lettera è di qualche interesse, ed ha fatto bene il ch. prof. Rossi publicandola da un volume dei manoscritti del Bonciari conservato nella biblioteca Comunale col titolo: *Decima quarta Diaria 1611 Novemb.*

Rossi Adamo. *Saggi del volgar perugino nel trecento.* Città di Castello, Lapi, 1882, in 12°, di pag. 52.

Sebbene questa elegante publicazione per nozze interessi specialmente i cultori della filologia, anzichè quelli della storia, pure anche questi debbono tenerne conto, e perchè i sedici saggi pubblicati sono pregevoli documenti di storia municipale del XIV secolo, e perchè un buon istorico, fra gli altri sussidì ai quali deve tener l' occhio, non deve trascurare l' origine e le fasi delle varie forme dialettali della sua città, della sua regione. Ecco perchè nel presente *Bullettino* abbiamo dato posto anche al libretto del ch. sig. Rossi. Egli, dolente che Dante abbia malamente e ingiustamente giudicato del volgare perugino *(De Vulg. Eloq. XIII.)*, oppone contro di lui la ineluttabile eloquenza dei fatti, publicando questi sedici saggi, le parole dei quali, esso dice (pag. 47), *essendo quasi tutte di crusca, e le altre meritando di esservi registrate* sono per il suo scopo interessantissimi. Taluno (nel *Giornale storico della Letteratura Italiana.* Torino, 1883, an. I. vol. 2, pag. 216) osservò che i documenti in discorso hanno difetti tali che, non che annoiare, disgustano addirittura chi legge, cosa che dovea ben giustificare il severo giudizio dell' Alighieri; d'altra parte però il Rossi, a difesa del suo volgare, fa notare come i difetti del medesimo ne' saggi da lui pubblicati sono da attribuirsi più tosto al modo col quale vennero scritti, assai differente da quello col quale vennero pronunciati. Il che, dovendosi ragionevolmente ammettere, almeno in parte, resterebbe sempre dimostrato che le parole dell' Alighieri, se non contengono una calunnia, certamente sono ingiuste ed esagerate.

Saviozzo da Siena. *Canzone in lode della Città di Venezia.* Foligno, Campitelli, 1883, in un foglio ripiegato.

Il dottor Antonio Mancinelli direttore del Ginnasio di Foligno, per le nozze *Martini-Basadonna*, ha pubblicata questa Canzone da un codice folignate, sebbene, egli stesso, in una erudita nota che pose in fine, dichiari essere già stata stampata nel 1852 in Lucca. Lasciando ora da parte il merito della poesia, che il discuterne non appartiene al nostro *Archivio*, abbiamo voluto tener conto in queste pagine della pubblicazione del Mancinelli, perchè appunto è stata fatta da un

manoscritto di una biblioteca umbra, quella cioè di Foligno, che egli quì e altrove chiama *comunale*, mentre, per evitare, in chi verrà, una possibile confusione, è cosa molto più esatta chiamare o del *Seminario*, al quale appartiene, o *Iacobilliana*, dal nome di colui che la legò al Seminario per uso publico.

SERVANZI COLLIO SEVERINO. *Descrizione di nove croci antiche stazionali e processionali.* Camerino, Savini, 1883, in 8°, di pag. 42, con 9 tavole.

SERVANZI COLLIO SEVERINO. *Due altre antiche croci processionali.* Camerino, Borgarelli, 1883, in 8°, di pag. 10.

Gli scritti di storia e di arte del ch. conte Severino Servanzi Collio, si contano oramai a centinaia, e certamente è stato un ottimo pensiero il suo di venirne radunando alcuni, come ha fatto nel primo dei suoi due lavori qui annunziati, poichè la raccolta intiera dei medesimi, che pure per la storia e per l'arte è di altissimo pregio, è ben difficile che la possieda veruno, dispersa come è in molti periodici, in libretti, ordinariamente di piccola mole, ma quasi sempre di molto interesse. Il merito principale del ch. autore, consiste nel descrivere con diligenza e con perizia non comune, i diversi oggetti che illustra, rendendo ordinariamente piacevole la lettura, con alcune considerazioni di ordine storico ed artistico, con raffronti opportunissimi, che dimostrano bene quanto tesoro di erudizione abbia saputo radunare nella sua per verità non breve carriera letteraria. E di questo merito suo ne sono buoni testimoni i due opuscoli testi pubblicati, nel primo dei quali riproduce quanto avea già scritto nell' anno 1856 e nei seguenti nell'*Album* di Roma, e nel secondo, quasi appendice al primo, descrive due altre croci nè da lui nell' *Album*, nè altrove illustrate da altri. Certamente tali oggetti di oreficeria, del XV e XVI secolo, non rari nelle nostre regioni, non sono dei migliori che si conoscano, tuttavia è stato ottimo pensiero quello del ch. Servanzi Collio il quale ancorchè non avesse fatto altro che descriverli, pure avrebbe fatta sempre opera bellissima, molto più che alle sue descrizioni ha unite delle incisioni, le quali per dare un idea delle croci, e per farne conoscere la disposizione generale delle varie scolture, riescono veramente opportunissime.

SPOGLIO

DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

PEL PRIMO SEMESTRE DEL 1883.

ANNALI DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO - ROMA.

Vol. LIV. MASS. E. *Vaso arcaico d' Orvieto* (Questo monumento è specialmente singolare, per l' iscrizione che vi è incisa, e che ne indica il prezzo di compra, cioè 2 oboli). — ROBERT C. *Cratere di Orvieto con rappresentanze di un avventura di Ercole, e della strage dei Niobidi* (È uno dei più belli ed insigni vasi, di fabbrica ateniese, che siensi trovati nelle necropoli etrusche).

ARCHIVIO VENETO - VENEZIA.

An. XIII, vol. XXV, parte 1, fasc. 49. CIPOLLA C. *La controversia intorno al giorno natale di Raffaello.*

ARCHIVIO STORICO ITALIANO - FIRENZE.

Serie IV, vol. XI, dispensa 32. MAZZATINTI G. *Lettere politiche dal 1642 al 1644 di Vincenzo Armanni* (Le lettere dell' Armanni non sono di interesse locale, ma egli era eugubino, e però voglionsi qui ricordare).

ARTE E STORIA - FIRENZE.

A. II, n. 12. MELANI A. *XXVIII Marzo MDCCCLXXXIII* (Questa data è del centenario di Raffaello, al quale questo

n. 12 è tutto dedicato). — CAROCCI G. *Raffaello a Firenze.* — CHIAPPELLI A. *I dipinti di Raffaello nella stanza della Segnatura* (Continua nel n. seguente). — X. *I Disegni di Raffaello che si conservano nelle Gallerie di Firenze.* — *Onoranze a Raffaello* (in Urbino, a Roma, a Firenze). — N. 13. *Onoranze a Raffaello* (in Urbino, a Roma, a Firenze).

BULLETTINO DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO - ROMA.

1883. HELBIG. W. *Scavi di Orvieto* (Relazione di un importante sepolcro etrusco di recente scoperto, e descrizione degli oggetti in esso rinvenuti). — CHIGI B. *Notizia di ambre adoperate come fibule, trovate ad Ascoli-Piceno.*

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA-ROMA.

Serie IV, an. II, fasc. 1-2 BRUZZA L. *Notizia di una patena di argento col simbolo del pesce, di un cucchiaio, e di una copertura di evangeliario pure di argento* (Questi oggetti furono rinvenuti presso Jesi da un contadino, che li cedè ad un amatore straniero. Sarebbe desiderabile che i dotti iesini si mettessero sulle tracce di questa preziosa scoperta, molto più che il contadino, colla copertura di argento, disse di aver trovate anche delle *pelli,* le quali erano certamente le pergamene di quell' evangeliario).

BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA-CAMERINO.

An. 1, n. 1. VITALINI O. *Di alcune monete inedite, e non ancor segnalate* (Ve ne sono di Macerata, di Spoleto, di Perugia, di Urbino ecc.) — SANTONI M. *Della zecca e delle monete di Camerino* (Buona giunta al libro sulla zecca di Camerino pubblicato dal Santoni in Firenze nel 1875). — A. C. *Sigilli di Amezone ed Angelo Colocci.* — N. 2-3 GENTILI DI ROVELLONE T. *Di una moneta inedita di papa Clemente VII, e della zecca di Fabriano nel secolo XVI.* — SANTONI M. e

RAFFAELLI F. *La zecca di Macerata* ecc. (Continua nel n. 8.). — SANTONI M. *Princivalle da Oria, suo sigillo e monumenti nelle Marche.* — *Sigillo di Paolo di Gualterotto dei Marchesi di Montecchio.*

CRONACA MARCHEGIANA - CAMERINO.

An. VIII, n. 7. *Raffaello* (Si riproducono alcuni documenti, editi già l'anno innanzi, relativi alla *Madonna di Foligno*).

FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA.

An. V, n. 12, supplemento. CARBONI P. *Raffaello letterato, archeologo, patriotta.* — * * *Raffaello e Alberto Durero.* — *Bricciche raffaellesche.* — *Il testamento di Raffaello.* — *Il ritrovamento delle ossa* (Articoli di poco conto, come i più che si stamparono nei giornali di allora, relativi alla festa centenaria della nascita di Raffaello).

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - TORINO.

An. 1, vol. I, fasc. I, MAZZATINTI G. *Inventario dei codici della biblioteca Viscontea - Sforzesca* (Vuolsi qui registrare questo lavoro, perchè tale inventario fu redato nel 1459 da *Ser facino da fabriano ducale cameraro).* — NOVATI F. *Tre lettere giocose di Cecco d' Ascoli* (Brevi sono queste lettere, nè di grande interesse, ma è da segnalarsi lo studio del Novati che le precede). — Fasc. 2. FALOCI PULIGNANI M. *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci di Foligno* (Questo scritto termina nei fascicoli 4 - 5, e vi sono raccolte numerose notizie di artisti e di scrittori che vissero in quella piccola monarchia nel XIV e XV secolo. — RENIER. R. *Un codice malnoto dell' Acerba* (È quello della biblioteca del Re in Torino, segnato col n. 120). — Fasc. 3. CIPOLLA C. *Laudes Jacoponi Layci* (Si descrive minutamente il cod. n. 13 della medesima biblioteca, e se ne estraggono buone e numerose varianti).

IL BIBLIOFILO - BOLOGNA.

An. IV, n. 1. FALOCI PULIGNANI D. M. *L'archivio comunale di Foligno* (Breve articolo nel quale si fa la storia di questo archivio, non ricco, ma discretamente ordinato). — N. 2. CASTELLI G. *Appunti di bibliografia marchigiana* (In questo, e nei seg. numeri 3 e 4, il Castelli fa conoscere alcune rare edizioni possedute in Ascoli dal comm. Lozzi). — N. 5. LOZZI C. E RAFFAELLI F. *Edizioni antiche delle rime varie di Baldassarre Olimpo degli Alessandri da Sassoferrato* (Continua nel n. 6). — N. 6. PIERGILI G. *Il primo saggio di bibliografia Leopardiana* (Pierfrancesco e Paolina Leopardi notavano in un piccolo quaderno tuttociò che del loro illustre fratello si scriveva in giornali ed in libri, e ciò forma il soggetto dell' articolo del Piergili).

IL BUONARROTI - ROMA.

Serie III, an. I, quaderno 4. MILANESI G. *Documenti inediti dell' arte toscana dal XII al XVI secolo* (Fra i molti artisti nòminati in questo pregevole scritto, ve ne ha uno dell' Umbria, Gregorio di Andrea da Città di Castello, che lavorava nel 1374).

IL POLIFONO - FOLIGNO.

An. 1, n. 17. SCARPELLINI F. *Una lettera inedita* (A proposito del Collegio Aniceta Lassi). — N. 22. *La Madonna di Foligno* (È un documento utile per la storia di questo quadro: vedine altri nel num. 7 della *Cronaca Marchigiana* di Camerino). — N. 25. URBINI G. *Della Colonia Giulia di Spello* (Riporta delle notizie e dei Frammenti archeologici su questa antica colonia romana, non senza qualche proposizione azzardata, per esempio sulle mura, che egli dice doversi alla munificenza di Augusto, le quali mura, sieno o no da attribuirsi ad Augusto, ma sempre riferibili alla buon' epoca romana, non sappiamo come possa dire smantellate da Paolo III il quale fece demolire mura *medioevali*, non *romane*. Il bagno del Clitunno,

appartenente agli Spellani, come provi la loro importanza politica e militare non sappiamo). — N. 24 URBINI G. *Per l' Archeologia* (Giuste osservazioni a proposito di certi restauri eseguiti in alcuni monumenti di Spello. Vedansi altre osservazioni relative nei n. 26 e 27). — N. 30. LOTERIS. *Storia minima* (Curiosa notizia sulla presenza di Luigi Napoleone in Sabina nel 1831).

IOURNAL DES SAVANTS - PARIGI.

Gennaio. LÈVÈQUE CH. *Raphaël, son œuvre, et son temps* (A proposito del magnifico volume del Müntz recentemente pubblicato sul medesimo soggetto: segue nel fasc. di Febbraio).

L' APPENNINO - CAMERINO.

An. VIII, n. 16, CAMESE. *La festa di S. Venanzio* (È un documento del 1500, relativo a questa festa). — N. 17. CAMESE. *Dopo 350 anni!* .... (Parla della bella porta camerinese detta *della Rovere*).

LA SAPIENZA - TORINO.

An. V, Vol. VII, fasc. 1. ZANCHI C. *Critica de' concetti del Leopardi sul piacere e sul dolore.*

LA SCUOLA ROMANA - ROMA.

An. 1, n. 5. MAGNI B. *Raffaello Archeologo* (Dell' interesse del Sanzio per la conservazione degli antichi monumenti. Non vi si dice nulla di sconosciuto).

LE RICREAZIONI LETTERARIE - BRESCIA.

An. 1, n. 2. PITARELLI E. *Sullo scetticismo del Leopardi.*

LA RASSEGNA ITALIANA - ROMA.

An. III. vol. 1, fasc. 1. DI CAMPELLO P. *Pro sancta Maria Nova* (Parla della chiesa di santa Francesca Romana al Foro Romano, ma devesi ricordare il suo scritto perchè in

esso, troppo severamente però, discorre del celebre patriarca fiorentino, Giovanni Vitelleschi, la cui vita interessa tanto le Marche e l' Umbria, Recanati, Foligno ecc.).

LETTURE DI FAMIGLIA - FIRENZE.

An. XXXV, n. 9. FORNACCIARI R. *Il Quadriregio di Federico Frezzi* (È un largo sunto di questo poema, che continua in altri numeri, nei quali però nulla si dice di nuovo).

MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - MODENA.

Serie II. vol. 1. FRANCIOSI G. *Dante e Raffaello.*

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ - ROMA.

Gennaio. Scoperta di un' antica tomba etrusca nel territorio di Orvieto, contenente frammenti di un sarcofago in peperino, e vari oggetti in bronzo e in terra cotta. — *Marzo.* Scavi nel Comune di Caldarola, presso Macerata, e nel territorio di Amelia. — *Aprile.* Sei antichi sepolcri scoperti nel *piano di s. Scolastica* presso Norcia. Fra gli oggetti diversi in essi raccolti, notevole è una patera figurata col nome dell' artefice L. Canulejo della città di Cales. — *Maggio.* Notizia di una base di statua votiva a Diana trovata a Ficulle, e di una tomba arcaica etrusca con la consueta suppellettile fittile funebre, trovata ad Orvieto.

PRELUDIO - ANCONA.

An. VII, n. 3. PIERETTI L. *Quisquilie Leopardiane* — N. 7. PRENCA G. *Raffaello da Urbino* — N. 9. CHIAPPELLI A. *L' arte di Raffaello.* — N. 10. RUBERTO L. *Per Bernardino Baldi* — FACCHINI C. *La capitolazione di Ancona nei documenti inediti* (Si riferisce all' anno 1831).

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO - ROMA.

An. IV, fasc. 2-3. FUMI L. *Il governo di Stefano Porcari in Orvieto, con appendice di molti documenti inediti* (È un contributo molto interessante per la storia della vita del Porcari, molto più che se ne illustra un periodo, fino ad ora assai poco conosciuto).

THE INTERNATIONAL REVIEW - NUOVA YORK.

Maggio-Giugno. Raphael of Urbino (Articolo fatto sui noti lavori del Müntz, Crowe, Cavalcaselle, Grimm ecc).

VOM FELS ZUM MEER - STUTTGART.

Fasc. 6. WESSELY. *Raphael Santi. Zu seinem 400 jähr. Geburstag.* — KAHL. *Urbino, Die Vaderstadt Raffael Santi' s.*

VARIETÀ E NOTIZIE

* Paul Laspeyres ha stampato a Stuttgart (Spemann, 1882, in foglio, pag. IV-49 con 74 tavole) un grosso volume intitolato: *Die Kirchen der Renaissance in Mittelitalien*, nel quale discorre e descrive minutamente alcune Chiese della Toscana (Firenze, Siena, Montepulciano, Cortona, ed Arezzo) delle Marche (Pesaro, Urbino, e Loreto) e dell'Umbria (Città di Castello, Perugia, Assisi, Foligno e Spoleto). L'autore, al quale la morte ha impedito di poter compire il lavoro assai più ampio che meditava, era già noto in Italia per le sue dotte illustrazioni sui monumenti del quattrocento e del cinquecento esistenti in alcune città e borgate dell'Umbria. Nel 1873 publicava a Berlino un volume in foglio *(Die bauwerke der renaissance in Umbrien,)* ornato di 10 tavole e di 74 incisioni, nel quale con notevole diligenza enumerò e descrisse i monumenti romani, medioevali, ma specialmente del rinascimento, esistenti a san Giustino, a Città di Castello, in Assisi, a Foligno, a Spello, a Cannara, a Bevagna e a Bettona. Nel 1869 poi aveva publicata una bella illustrazione della Chiesa della Consolazione di Todi (*S. Maria della Consolazione su Todi,* Berlin, 1869, con 4 tavole, e 20 incisioni), della quale il conte L. Leonij si propone darci una versione italiana.

* Il prof. Domenico Gaspari ha publicato (Roma, Corradetti, 1883) un bel volume intitolato: *Memorie storiche di Serrasanquirico* nelle Marche, nel quale ha raccolto quanto di interessante ha potuto trovare sulla storia civile, religiosa, letteraria ed artistica della sua Terra natale.

* A Città di Castello lo stabilimento tipografico dell'ingegnere S. Lapi ha incominciata una publicazione col titolo di

RARA: *Biblioteca dei bibliofili,* della quale il primo volume è la riproduzione di un libretto stampato a Roma dal Priscianese nel 1543: *Del Governo della Corte di un Signore a Roma* ecc. Il libretto essendo oggi rarissimo, e la nuova stampa essendo una copia fedelissima dell' antica, crediamo che gli amatori ed i collettori faranno buon viso ad un' impresa che è incominciata così bene. Di questa collezzione il Lapi ha in corso di stampa anche le due opere seguenti: *Lettere* (inedite) *Storico-Geografiche scritte da alcuni Frati nel Cinquecento,* e la *Cronaca rimata di* GIOVANNI SANTI *padre di Raffaello,* la quale è estratta dal codice vaticano, che servì al Passavant per la publicazione di quei frammenti che egli pel primo dette in luce.

* A Camerino, sul principio di quest' anno, il can. M. Santoni incomincia la stampa degli *Statuti di Visso,* dei quali non se ne stamperanno che un numero di esemplari limitato per i soli sottoscrittori. Il saggio publicatone, fa credere che questo volume riescirà interessantissimo. Ci auguriamo che l' esempio del Santoni sia fecondo di molte imitazioni, che riescirebbero utilissime per la storia dei nostri comuni, dei quali talvolta la storia non ci è conservata che nei soli statuti municipali.

* Come esempio di storia municipale completa e ben fatta, può indicarsi quella che della sua Spoleto sta ora terminando il baron A. Sansi. Ai molti volumi publicatine, devesene aggiungere un altro, del quale la stampa è quasi al termine, e che avrà per titolo: *Storia del Comune di Spoleto: parte seconda.*

* *Sigismundi de Comitibus Fulginatis Historiarum sui temporis* (1475-1510) *libri XVII,* è il titolo di due volumi in 4.° che hanno la data del 1883, ma dei quali il 1.° fu stampato nel 1846 a spese del *Governo Pontificio,* il secondo, nel 1883, per cura del *Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.* Sigismondo de' Conti fu un buon letterato del suo tempo, e di lui e della stampa dei suoi libri, che hanno essi stessi una storia, ci occuperemo in un prossimo fascicolo.

* A Terni il sig. E. Sconocchia ha scritta una bella *relazione-progetto* sopra il riordinamento da lui iniziato, e che

dovrebbe compirsi, dell' antico archivio di questa città. Venendoci assicurato che il progetto è molto bene immaginato, e che l' archivio ha proprio bisogno di venir sistemato, è da augurarsi che quello possa mettersi quanto prima in esecuzione.

* Un archivio che è stato completamente ordinato, è quello notarile di Camerino, ricco di ben diecimila volumi, scritti da circa settecento notari, che vanno dal 1380 ai giorni nostri. Il can. Santoni autore di questo ordinamento, ha scritto in proposito una relazione, ove è notevole la storia delle vicende dell' archivio, e la serie cronologica dei settecento notari.

* Una volta le *Guide* delle città, erano un lusso riservato alle capitali od ai centri più popolosi: oggi però sono poche quelle città, anche piccole, che non abbiano la loro brava guida, o già bella e stampata, o sotto i torchi, o almeno almeno in progetto. Fra le molte, delle quali abbiamo notizia, segnaliamo la *Guida di Ancona e suoi dintorni,* che il solerte editore A. Gustavo Morelli di quella città si propone di publicare fra poco tempo.

* È poi in corso di stampa un' altra guida, quello storico-artistica di Gubbio, per l' avvocato O. Lucarelli. Gli studiosi saranno grati per questo lavoro al ch. Autore, tanto più che di storia e d' arte eugubina nessuno ha di recente scritto con ampiezza e coscienza. Nel volume sarà inserita una bibliografia storica di Gubbio.

* Sui pittori di Gubbio è prossima a publicarsi una raccolta di documenti assai interessante che ha testè compiuta il ch. Luigi Bonfatti, e che stamperà con la cooperazione di Giuseppe Mazzatinti. Eguale lavoro sui pittori di Jesi dal XII secolo in poi, sta preparando il can. Annibaldi.

* Il marchese Filippo Raffaelli bibliotecario della comunale di Fermo, ha in animo di publicare l' epistolario del compianto Giuseppe Fracassetti, e però si rivolge a chi possiede lettere del medesimo, a volergliene rimettere o le copie, o gli autografi per la lettura e la trascrizione delle stesse.

* In Italia è difficile far l' editore, difficilissimo poi è il farlo nelle Marche e nell' Umbria, ove l' amore ai libri non si è cominciato a destare che da un paio di lustri circa, ed ove, fino a ieri, di editori non ve ne era pur uno. Il Morelli d'Ancona però non si spaventa per le inevitabili difficoltà, ed ai libri che ha testè pubblicati, ne farà in breve seguire parecchi altri, non meno di quelli interessanti. Segnaliamo quelli che possono riguardare i nostri lettori, e che compariranno fra poco. *Studi sulla storia letteraria dei primi secoli,* sarà il titolo di un vol. in 16 di oltre 500 pagine del prof. D' Ancona: il Toxiri pubblicherà in un volume con tavole e litografie le *Miniere zecche e monete della Sardegna*: sopra abbiamo annunziata la *Guida di Ancona e suoi dintorni* ecc.

* Nell' *Archivio storico Italiano* continuasi per G. Mazzatinti la pubblicazione delle lettere politiche di V. Armanni di Gubbio segretario del cardinal Rossetti inviato pontificio alla corte di Carlo Stuart.

* Dello stesso Mazzatinti è prossimo a pubblicarsi uno studio su *Bosone* da Gubbio e le sue opere. L' autore, rifatta la biografia dell' Eugubino, rintracciate le fonti dell' *Avventuroso Ciciliano* fin qui falsamente attribuitogli, e posti in chiaro i non pochi plagi che vi si riscontrano, conclude che Dante non dovè mai essere ospitato nè a Gubbio, nè a Colmollaro da Bosone, che l'*Avventuroso Ciciliano* non è, come si è detto fino ad ora, infiorato di bellezze dantesche, che desso è posteriore al 1311 (tale data è offerta dal codice Laurenziano), e che finalmente non è di Bosone da Gubbio. A lui inoltre nega il Mazzatinti alcuni componimenti in versi, fra i quali i capitoli sulla Divina Commedia, che realmente appartengano a Mino di Vanni d' Arezzo.

* Nell' Ottobre del 1882 Cesare Guasti publicò in Firenze coi tipi del Ricci un elegante volumetto intitolato: *La Basilica di santa Maria degli Angeli presso Assisi,* nel quale, forse per il primo, recò nuovi lumi di critica sovra molteplici punti di agiografia, di storia e di arte: or ecco, che alla distanza di poco più di un anno un padre Barnaba dall' Alsazia M. O.

ritesse la medesima istoria con un recentissimo volume: *La Portiuncule ou histoire de sainte-Marie-des-Anges.* Foligno, Campitelli, 1884. Del merito di ambedue questi lavori ove si trova tanta storia religiosa ed artistica, discorremo in un prossimo fascicolo.

* Una pubblicazione francescana di grande valore artistico (speriamo poter dire egualmente del letterario) è quella che stanno ora preparando a Parigi E. Plon, Nourrit et C.ie È una vita di san Francesco scritta già da qualche anno (e poi tradotta in Italiano) dal padre Leopoldo di Cherancè cappuccino, il quale al suo lavoro, per questa edizione, farà correzioni, aggiunte ecc. che invero erano necessarie. Gli editori francesi del: *Saint François d' Assisi et sa mission social* (tale è il titolo del libro) promettono un volume in 4° jesus di oltre 400 pagine con acqueforti, cromolitografie, incisioni ecc. Il saggio pubblicato è veramente splendido, contenendo disegni dal vero, incisioni di lavori del Crivelli, dell' Angelico, di Puccio Capanna ecc. Il volume sarà compito nel 1884, e sappiamo che intanto si vanno raccogliendo per l' Umbria disegni e fotografie di antichi edifici francescani, di pitture, di cimelii di oreficeria, di ogni genere.

* Due nuovi libri per Raffaello. Uno è del *Müntz*, l'autore del *Raphaël sa vie, son œuvre, son temps*, al quale, come appendice, ha fatto seguire: *Les historiens et les critiques de Raphaël* (1483-1883). Paris, Librairie de l'Art, 1883: l' altra è del barone *di Geymüller*, il quale, editore l' Hoepli di Milano, ha pubblicato in quest' anno 1884: *Raffaello Sanzio studiato come architetto, con l' aiuto di nuovi documenti.* Anche di questi pregevolissimi volumi daremo conto al lettore.

* Nella *Nuova Antologia* del 1882 (A. XVII, fasc. XX), Ruggero Bonghi pubblicò un bello articolo intitolato: *Francesco d' Assisi,* che ora, con aggiunte, il Lapi di Città di Castello ha stampato in separato volumetto col titolo medesimo.

* Da Perugia ci giunge la bella notizia che il ch. prof. Adamo Rossi ha ripresa la pubblicazione del *Giornale di Eru-*

dizione Artistica, la di cui prima serie per la numerosa e scelta collezione di documenti è tanto ricercata. La nuova serie si pubblicherà colle medesime condizioni della prima, ed il 1° fascicolo, che è già stampato, contiene: Compromesso in Bramante, e sentenza da lui pronunciata, — Documenti risguardanti le vicende delle tre tavole di Raffaele che erano in Città di Castello. — Principio dell' Accademia del Disegno in Perugia; e nell' Appendice, il seguito dei Documenti per la storia dell' Università, ed una Memoria del pubblico Orologio costruito nel 1443-44.

* Un' altra notizia letteraria ci giunge da quella città. La sezione perugina del *Club Alpino Italiano* ha pubblicato la prima dispensa dell' annuario del 1884, nel quale fra le altre cose, che non fanno al caso nostro, il presidente di quella sezione prof. G. Bellucci ha incominciato a narrare alcune *Leggende, credenze e costumi popolari dell' Umbria*, fra le quali è da notarsi: *Il Colle di Orlando presso Costacciaro*. Nell' Umbria — e certo anche fuori — la leggenda di Orlando è assai diffusa, e fra le tante che se ne raccontano, è singolarissima quella di Spello, che forse qui poteasi ricordare opportunatamente.

* Nella Collezione di *Documenti Storici delle Marche*, inediti o rari, si pubblicherà tra breve il V. volume, contenente le carte diplomatiche Iesine, per cura del prof. Antonio Gianandrea, arricchito di una Bibliografia Storica Iesina, e del Catalogo de' Castelli e delle Ville che già formavano lo Stato Iesino.

* Riserbandoci di parlarne più diffusamente in seguito, per ora annunziamo solo che il Sig. G. Magherini Graziani ha quasi condotta a termine la sua *Storia di Città di Castello*, la quale sarà composta di sei volumi, quattro di racconto, e due di documenti. Come appendice, farà seguito alla Storia un grosso volume intitolato *L' Arte a Città di Castello*, molte tavole del quale, in parte già in ordine, riprodurranno alcuni dipinti di Raffaello, i dettagli del palazzo Vitelli ecc.

Foligno, Stab. Tip. Pietro Sgariglia 9 Aprile 1884.

ARCHIVIO STORICO

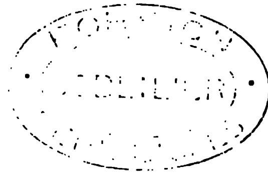
PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. SANTONI, G. MAZZATINTI,
M. FALOCI PULIGNANI

Volume I. Fascicolo II.



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1884.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

LA FONDAZIONE

DELL' ANTICO NAVALE DI FERMO

E DELLE CITTÀ

ASCULUM, NOVANA, CLUANA E *POTENTIA*

SECONDO PLINIO IL VECCHIO

Il capo decimottavo del terzo libro della „ Historia Naturalis " di Caio Plinio Secondo, siccome quello che tratta della regione del Piceno con indicazioni geografiche e notizie storiche, che non si hanno altronde, ha esercitato meritamente l' ingegno di molti e valenti archeologi marchigiani per trarne il maggior lume possibile all' antica storia e corografia di questo paese. E, per dir solo de' più recenti, il can. Michele Catalani (1), monsig. Giuseppe Colucci (2), il p. Antonio Brandimarte (3), il march. An-

(1) Lettera critica dirett' ad un cavalier fermano sul Tomo II delle Antichità Picene dell' abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese per ciò che riguarda la città di Fermo. — Lucca, 1789.

(2) Lettera ad un amico in difesa delle osservazioni, e della continuazione alle origini e antichità Fermane inserite nel Tomo II delle Antichità Picene contro la Lettera critica d' un Anonimo stampata in Lucca nel corrente anno 1789.

(3) Plinio Seniore illustrato nella descrizione del Piceno. Roma, 1815. — Lettera al ch. signor abate Francesco Cancellieri in risposta di una opposizione fattagli dal ch. signor marchese Antaldo Antaldi su di un luogo di Plinio seniore. Roma, 1824.

taldo Antaldi (1), il prof. Carlo Arduini (2) e recentissimamente l' ab. Emidio Luzi (3) hanno pubblicato i risultamenti degli studi da essi fatti sopra quel capo ricercando la corrispondenza de' nomi topici moderni a quelli dati da Plinio, proponendo le lezioni preferibili fra le varianti portate dai codici e dalle edizioni e provandosi di emendarne alcune da essi riputate false e scorrette. Nè lieve profitto hanno certamente recato con questi loro studi alla conoscenza dello stato politico e geografico degli antichi Piceni, e tuttavia avrebbero più profittato, se, in luogo di studiar Plinio per trarne illustrazione all' oggetto loro, non avessero piuttosto voluto illustrare essi lo stesso Plinio esponendosi al rischio di abbuiarlo anche là, d' onde senz' altro sarebbe venuto grandissimo lume. E ciò non perchè in essi facesse difetto la dottrina necessaria a cosiffatto genere di studi, ma perchè lasciandosi guidare qual più qual meno da prevenzioni, che riescono quasi sempre funestissime al buon risultamento di tali ricerche, vollero cavare da Plinio indicazioni e notizie affatto insussistenti.

---

(1) Sulla emendazione proposta dal p. Antonio Brandimarte M. C. di un luogo di Plinio Seniore nella descrizione del Piceno frammento di una lettera di buone feste. Pesaro, 1823.

(2) Nuova illustrazione dell' antico Piceno secondo Plinio Seniore. — Lettere all' egregio signore Francesco Angelini a Roma. Ripatransone, 1844.

(3) Epoca eroica del Piceno — Discorso detto in Fermo dal sacerdote Emidio Luzi alla Società Storico - Archeologica delle Marche nell' adunanza del 17 Maggio 1874. — Fu ristampato nel volume I degli *Atti della Società Storico - Archeologica delle Marche in Fermo*, Rocca S. Casciano, 1875.

Che anzi alcuni credettero pure dovere risanare il testo anche dov' esso non solo correva sanissimo, ma per giunta avrebbe diffusa la più desiderabile luce, se questa non fosse rimasta dalle loro pretese illustrazioni interamente offuscata. Tale pare sia a me principalmente quel punto, che fu più malversato dagli illustratori, i quali ebbero a trovarvi una riprovevole e ingiustificabile omissione e più un mostruoso errore geografico, ed invece sottratto alle loro illustrazioni e lasciato illustrare allo stesso autore torna non solo scevro d' ogni neo, ma tutt' insieme fecondo di notizie importantissime.

Ma innanzi tratto gioverà riportare per intero quel capo secondo che ci è dato nell' edizione accettata e seguita dall' universale, cioè la torinese di Giuseppe Pomba del 1831 (1): „ Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis. Trecenta LX millia Picentium in fidem populi romani venere. Orti sunt a Sabinis voto vere sacro. Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Adrianus et Adria colonia a mari VII M. pass. Flumen Vomanum: ager Praetutianus, Palmensisque. Item Castrum novum, flumen Batinum, Truentum cum amne: quod solum Liburnorum in Italia reliquum est. Flumen Albula: Tervium, quo finitur Praetutiana regio, et Picentium incipit. Cupra oppidum, Castellum Firmanorum: et supra id colonia Asculum, Piceni nobilissima; intus Novana: in ora Cluana, Potentia, Numana, a Siculis con-

(1) *Caii Plinii Secundi Historia Naturalis ex recensione I. Harduini et recentiorum adnotationibus, tomus secundus, p. 164 - 167.*

dita. Ab iisdem colonia Ancona, apposita promontorio Cumero, in ipso flectentis se orae cubito: a Gargano CLXXIII M. pass. Intus Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falarienses, Pausulani, Pleninenses, Ricinenses, Septempedani, Tollentinates, Treienses, Urbe Salvia Pollentini. " (1)

Il punto, a cui accenna il mio dire, è quello, nel quale si noverano i paesi posti fra *Cupra oppidum* e *colonia Ancona*, cioè: „ Castellum Firmanorum: et supra id colonia Asculum, Piceni nobilissima; intus Novana: in ora Cluana, Potentia, Numana, a Siculis condita." A questo punto sorgono i critici, e dicono: È certissimo che sulla spiaggia sotto la città di Fermo fu un paese chiamato „ Κάστελλον " presso Strabone (2), „ Castello Firmano " nell' Itinerario di

---

(1) Ecco come il Brandimarte credette, per dirlo colle sue parole, *avere ripurgato dagli errori il Capitolo intiero* (V. Plin. Sen. illustr. p. 89): „ Quinta regio Piceni est quondam uberrimae multitudinis. Tercenta LX millia Picentium in fidem Populi Romani venere. Orti sunt a Sabinis voto vere sacro. Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc est ager Hadrianus, et Hadria Colonia a mari VII m. pass: flumen Vomanum: ager Praetutianus, Palmensisque: item Castrum Novum, flumen Vibatinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est: flumina Albula, Tessuinum, Helvinum, quo finitur Praetutiana regio, et Palmensium incipit: Cupra oppidum, Castellum Firmanorum, et super id colonia Piceni nobilissima intus: Novana in ora, Cluentum, Potentia, Numana a Siculis condita: ab iisdem Colonia Ancona apposita promontorio Cumero, in ipso flectentis se orae cubito, a Gargano CLXXXIII m. pass: Intus Asculani, Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine montani, Falerienses, Pausulani, Pleninenses, Ricinenses, Septempedani, Tolentinates, Trejenses, cum Urbe Salvia Pollentini junguntur. "

(2) Geograph. V. „ Πλησίου δ' Ἀγκῶνος Αὔξουμον πόλις, μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης· εἶτα Σεπτέμπεδα, καὶ Πνευεντία, καί Φίρμον Πικηνόν· ἐπίνειον δὲ ταύτης Κάστελλον. "

Antonino (1) e „ Castello Firmani " nella Tavola di Peutinger (2); ma è certo del pari, ch' esso era un paese diverso e distinto dalla città, che Strabone chiama „ Φιρμον Πικηνόν ", l' Itinerario di Antonino „ Firmum " e la Tavola di Peutinger „ Firmo Piceno "; dunque Plinio avrebbe commessa una notabilissima omissione nominando solo *Castellum Firmanorum* e tacendo la città di Fermo tanto più degna di menzione e detta dal suo stesso nepote „ *ornatissima colonia* " (3). Più, aggiungono, avrebbe fatto un solennissimo sproposito dicendo posta sopra *Castellum Firmanorum* la città di Ascoli, la cui posizione in

---

(1) *Iter Flaminia ab Urbe per Picenum Brundusium usque.* Prolaque — Septempeda m. p. xv. — Trea m. p. ix. — Auximo m. p. xviii. — Ancona m. p. xii. — Numana m. p. viii. — Potentia m. p. x. — Castello Firmano m. p. xii. — Castro Truentino m. p. xxiiii. — Castro Novo m. p. xii. — Hadriae m. p. xv. " — „ *A Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam.* Pisuaro Civitas — Senogallia Civitas m. p. xxvi. — Ultra Anconam m. p. iiii. — Anconam m. p. xxvi. — Potentia Civitas m. p. xvi. — Castello Firmano m. p. xx. — Truento Civitas m. p. xxvi. — Castro Novo Civitas m. p. xii. — Aterno Civitas xxiiii. „ — " *A Septempeda Castrum Truentinum.* Septempeda — Urbs Salvia m. p. xii. — Firmum m. p. xviii. — Asculum m. p. xxiiii. — Castrum Truentinum m. p. xx.

(2) *Picenum.* Sena Galli xii. — Fl. Miso — Sestias xiiii. — Ancone xii. — Fl. Aspia — Humana ix. — Misco Fl. v. — Fl. Flosis. — Potentia. — Fl. Misiu. — Sacrata vi. — Flusor Fl. — Tinna ii. — Fl. Tinna. — Castello Firmani xii. — Cupra Maritima xii. — Castro Trentino. — Fl. Herninum. — Castro Novo xviii. — Macrinum vii. — Pinna vi. — Fl. Comara. — Salinas. v. — Fl. Sannum. — Ostia Eterni. — *Eadem:* „ Asclopiceno. x. — Ad aquas. ix. — Surpicano. xv. — Firmopiceno. x. — Castello Firmani. xii. "

(3) Epist. VI, 18: „ C. P. Sabino suo S. Rogas ut agam Firmanorum publicam causam; quod ego, quamquam plurimis occupationibus distentus, adnitar. Cupio enim et ornatissimam coloniam advocationis officio et te gratissimo tibi munere obstringere. Nam cum familiaritatem nostram, ut soles praedicare, ad praesidium ornamentumque tibi sumpseris, nihil est

tutt' altro sito ed egregiamente descritta dal greco Strabone (1) non dovea certo essere ignorata da esso Plinio, che dà quella per *colonia nobilissima*. Per le quali considerazioni il Cluvier (2) fu tratto a sentenziare senz' altro, che Plinio s' era sbagliato davvero, ed occasione a sbagliare eragli venuta da questo, che, mentre *Asculum* era realmente nel Piceno *caput gentis*, anche *Firmum* figurava per tale; ed ognun vede che supposto in Plinio un siffatto abbaglio, questo stesso spiegherebbe naturalmente come sia che non vi si trovi ricordata altrimenti la città di Fermo. Ma il nostro Catalani con altri parecchi sostenne che a salvare Plinio da ogni colpa bastava mettere un punto e virgola fra „ colonia " ed „ Asculum "; onde si dovrebbe leggere. „ Castellum Firmanorum: et supra id colonia; Asculum, Piceni nobilissima. " Così riferendo anche a „ colonia " il genitivo „ Firmanorum " ve n' avrebbe bell' e indicata la città di Fermo; e sottintendendo poi „ colonia " ad „ Asculum, Piceni nobilissima " si avrebbe il nome da reggere quest' aggettivo, che senz' esso dovrebbe evidentemente tro-

---

quod negare debeam, praesertim pro patria petenti. Quid enim praecibus aut honestius piis aut efficacius amantis? Proinde Firmanis tuis ac iam potius nostris obliga fidem meam; quos labore et studio meo dignos cum splendor ipsorum tum hoc maxime pollicetur, quod credibile est optimos esse inter quos tu talis moreris. Vale. "

(1) „ Geograph. V. " Ἐν τῇ μεσογαίᾳ ἐστί τὸ Ἄσκλον τὸ Πικηνόν, ἐρυμνότατον χωρίον, ἐφ' ᾧ κεῖται τό τεῖχος καί τὰ περικείμενα ὄρη στρατοπέδοις οὐ βασιμα.

(2) *Ital. Antiq.* II, 11. „ Certe non *Asculum*, sed *Firmum* nominasse debuit *super Castellum Firmanorum*. Longius aberat Asculum. At quia Firmum quasi alterum erat caput gentis Picenae; errorem ea res ei praebuit. "

varsi in genere neutro. Certo, se veramente si potesse con un semplice cangiamento d' interpunzione rimediare a tutto, ogn' uom ch' abbia senno accoglierebbe senza meno una siffatta emendazione. Se non che, pur lasciando stare che quella pretesa ellissi di „ colonia " in „ Asculum, Piceni nobilissima " non trova riscontro in verun altro luogo di Plinio, nè ve lo trova, nè ve lo potrebbe punto trovare la supposta forma „ Firmanorum colonia " in luogo di „ colonia Firmum ". Al qual proposito mi sarà data venia, se io qui riporto quanto rispondeva il Mommsen in una sua lettera del 1.° Settembre 1878 ad una relativa domanda fattagli per me dal ch. march. cav. Filippo Raffaelli entrando in argomento con espressioni che voglionsi attribuire senza più all' indulgenza del sovrano maestro che incoraggia il dilettante. Così egli: „ La domanda del Prof. Mecchi, a cui mi ricomanderà, mostra di nuovo che egli conosce assai bene la partita. La risposta però non è nè facile nè semplice: ma in somma egli ha perfettamente ragione: *colonia Firmanorum* non è buon latino. Bisogna ristringere però la regola ai veri nomi di città, nè regge per quei che dal popolo abusivamente passano a farne le veci, come *Taurini, Bagienni* etc.; si dice *colonia Iulia Augusta Taurinorum* (C. I. L. V, 7047) ed anzi *colonia Taurini* non credo che sarebbe latino. Dall' altra parte la regola si ha da restringere a quelle parole che significano propriamente e direttamente le città, come *colonia, municipium, urbis;* le simili che significano o gli individui che compongono la città, come *civitas*, o la sostanza della città, come *res publica*, non vi entrano, ed anzi si dovrà scrivere *civitas*

Firmanorum, e *res publica Firmanorum*. Ma sempre si dice *colonia Brixia*, *municipium Alba Pompeia*, *urbs Roma*, e *colonia Firmanorum* sarebbe credo non meno barbaro che *urbs Romanorum*. " Breve : l'uso della forma „ colonia Firmanorum " per „ colonia Firmum " sarebbe da riportare ad un' età ben posteriore a quella di Plinio, nella quale la forma stessa non avrebbe altrimenti significato una colonia per nome „ Firmum ", ma un paese, come or si direbbe, colonizzato dai Fermani. Al che non riflettendo pure il Brandimarte e per giunta fittosi in capo che Ascoli al tempo di Plinio non dovea essere ancora divenuta colonia, affermò che la parola „ Asculum " era stata intrusa in quel luogo dagli amanuensi, e quindi cangiatala in „ Asculani " la trasportò nell' ultimo periodo avanti „ Auximates ", ed applicando a „ colonia " col supposto genitivo „ Firmanorum " Piceni nobilissima intus „ volle s' intendesse „ il castello de' Fermani e sopra di esso ne' mediterranei la colonia *de' medesimi* la più nobile del Piceno. " Or qui oltre alla falsa supposizione già notata relativamente al valore della pretesa forma „ colonia Firmanorum " si ha un' asserzione affatto gratuita sulla condizione politica di Asculum, cui si disdice senz' alcun fondamento ([1]) la qualità „ colonia ", e tutt' insieme

---

(1) Sentasi invece come ragiona sul conto di Ascoli colonia romana il dottissimo Francesco Maria Raffaelli: „ Or eccoci al tempo, in cui potè darsi principio all' esecuzione della Legge Flaminia sullo spartimento agli Emeriti Soldati dei Terreni pubblici del Piceno. Ella è molta certamente negli estratti di Frontino e di Balbo la relazione di una coll' altra Città sua, e merita particolarmente riflessione quella relazione, che moltissime

un tal sistema di soppressioni, metamorfosi e traslocamenti di parole, che può ben valere a dimostrare l'audacia veramente meravigliosa del Brandimarte, ma nulla più.

Città di esso Piceno hanno colla Città d' Ascoli antica sua Capitale. Ell' è questa una delle prime e più antiche Città della Regione, volendo Festo, ch' ella sussistesse, quando ne' tempi più remoti vi si portarono i Sabini. Debbesi ancora a questa il primo luogo per la fortezza sua a cagione delle validissime Mura che la circondano, e dell' eccelse ripe di fiumi, da' quali ell' è per tutte le parti ristretta, fuorchè da Ponente, onde chiamolla Strabone inaccessa agli Eserciti; ed in fatti e nella Guerra Picena, e nella Sociale la mancanza di presidio, e la discordia dei Cittadini furono i principali e forse gli unici motivi, i quali potessero obbligarla a sottomettersi, e l' arrendimento di essa, come della più forte, si trasse dietro la sommessione di tutte l' altre Città dei Picenti. Egli è dunque chiaro, che nello stabilimento delle varie colonie del Piceno non avrà avuto Ascoli certamente l' ultimo luogo, quando sia vero, com' è verissimo, secondocchè c' insegna Cicerone, essere state le Colonie Romane in luoghi cotanto propri contro il sospetto di qualsivoglia pericolo collocate, che non facessero esse unicamente figura di città dell' Italia, ma di fortezze eziandio, e di propugnacoli dell' Imperio Romano. Chiamandosi ancora dal suddetto Cicerone Municipale, partecipe, vale a dire di tutti gli onori della Romana Repubblica, una Famiglia di Ascoli nell' Aringa, che giusta l' osservazione del Signor Middleton, pronunziò egli in favore di P. Silla nell' anno di Roma DCXCI., apparisce evidentemente, che si godevano allora dalla Città d' Ascoli tutti gli onori dovuti ai Municipj, per ottenere i quali, cioè a dire, acciocchè potessero i Cittadini suoi ascritti ad alcuna Tribù rendere ne' Comizi di Roma il loro voto, ed ottare a tutti i pubblici Magistrati, ella si dichiarò Capo di quelle Colonie del Piceno, le quali nella rinomata Guerra Sociale per conseguire i suddetti diritti vollero impugnare le armi contro di Roma. Vedemmo di sopra, che di questi due diritti principalmente eran' elleno prive le Colonie Romane della migliore condizione; ond' egli sembra, che da queste Colonie siasi particolarmente promossa la suddetta Guerra, dappoichè gli accennati due diritti vennero loro negati dal Romano Senato. Ed in fatti erasi ella fuor di dubbio compita in simil tempo nell' Agro Piceno la divisione dei Terreni pubblici della Regione alle Colonie Romane ivi dedotte in vigore della famosa Legge Flaminia, e siccome ciascheduna delle vecchie Città dei Picenti venne in parte spogliata del suo Territorio, allorchè sottomisero i Romani la sollevata Nazione, secondo la costante Massima del loro Governo, così egli è chiaro, che quante furono cotali vecchie Città,

A cosiffatte stiracchiate emendazioni non sarebbe certo andato soggetto il testo di Plinio, se, come ogni buona ragione dovea consigliare, si fosse cercato di prender lume ad illustrarlo da Plinio medesimo. Or questi innanzi di entrare a descrivere partitamente le diverse regioni, onde si componeva

---

tante poi furono le Colonie Romane nel nostro Piceno, ed avendo fra quelle occupato sempre il primo luogo la Città di Ascoli, non ci dee recar maraviglia, se nello stabilimento nel Piceno delle Colonie Romane si ebbe ancora alla medesima tutta la considerazione.

Essendosi adunque a bella prima incominciata ad eseguire la Legge Flaminia nella distribuzione dell' Agro pubblico d' Ascoli alla Colonia, che ivi si dedusse, furono poi distribuiti colla medesima Legge dell' Ascolano l' agro primieramente di Pausula (essendo il Fermano da lunghissimo tempo distribuito); dipoi il Placentino; quindi il Ricinese. Seguissi la legge dell' Agro di Pausula dal Potentino, a cui gli Agri di Cingoli, e di Treja si uniformarono, e la condizione poi del Cingolano ella fu seguita dall' Agro dell' aggiacente Settempeda. Ecco quali sono le parole, colle quali ci si narrano le suddette cose negli estratti di Frontino, e di Balbo. „ Pausulensis „ ager . . . . . finitur sicut ager Asculanus. Placentinus colonia . . . . . finitur sicut ager Asculanus. Ricinensis ager . . . . . finitur sicut ager Asculanus. Potentinus ager ea lege finitur, qua et Pausulensis. Cingulanus „ ager . . . . . ea lege continetur qua et Potentinus. Septempeda oppidum . . . . . ea lege continetur, qua et ager Cingulanus ". E' sembra adunque assai verisimile, e la situazione ancora di cotali Città l' una all' altra vicina ce ne assicura, che Ascoli a bella prima; Pansula quindi, Placentia, e Ricina, dipoi Potentia; Cingoli in appresso e Treja; e Settempeda alla fine colla medesima legge, e quasi coll' istess' ordine, che riferimmo fossero istabilite Colonie.

Or, se noi sappiamo il preciso tempo della deduzione di una di queste Colonie, qual ragione di grazia, dovrà farci andar titubando sul credere in quel torno medesimo tutte l' altre Colouie costituite? E Livio, e Vellejo pongon eglino la deduzione della Colonia di Potentia nell' anno di Roma DLXVIII. Circ' adunque un simil tempo la deduzione della Colonia Ascolana, e di tutte l' altre che riferimmo, abbiamo a porre; Ascoli, vale a dire, Pausula, Placentia e Ricina, saranno state probabilmente costituite Colonie tra l' anno di Roma DLVI., in cui ebbe termine la guerra di Macedonia, e per conseguenza si diede luogo all' esecuzione della legge Flaminia, e il DLXVIII. nel qual' anno si dedusse Potentia.

l' Italia, ne dice: (1) „ Nunc ambitum eius urbesque enumerabimus. Qua in re praefari necessarium est, auctorem nos Divum Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI, sed ordine eo, qui littorum tractu fiet: urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera servari non posse: itaque interiori in parte digestionem in litteras eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero. " E natural conseguenza di questa massima rapidità propostasi dall' autore, fra le altre, si osserva, che ad indicare due luoghi uniti in rapporto di dipendenza sta spesso un' espressione sola, che mentre significa direttamente il luogo, di cui egli vuole parlare espressamente, porta insieme notizia pure dell' altro, di cui non crede fare una esplicita menzione. Così descrivendo le rispettive regioni nomina „ portus Vadûm Sabatiûm " (2), „ portus Baiarum " (3), portus Garnae „ (4), nobilis portus oppidi Thuscorum Atriae " (5), ed (anche più opportunatamente al caso mio) nella provincia dell' *Achaia* pone „ Oluros Pellenaeorum castellum " (6), senza darvi altra indicazione di „ Vada Sabatia ", „ Baiae ", „ Garna ", „ Atria ", „ Pellene. " Le quali città mal si direbbe siano state omesse dall' autore, che invece le nomina nel modo che torna meglio al suo scopo.

---

(1) III, 6.
(2) III, 7.
(3) III, 9.
(4) III, 16.
(5) III, 20.
(6) IV, 6.

Dopo ciò al leggere in Plinio „ Castellum Firmanorum " senza trovarvi altra menzione della città di „ Firmum ", convien ritenere che qui si riproduca tutt' appunto il caso notato a proposito dei sopraddetti luoghi. Certo, come le espressioni „ portus Vadûm Sabatiûm ", „ portus Garnae ", „ portus Atriae ", „ Pellenaeorum castellum " indicavano tutt' insieme i paesi espressamente ricordati e le città a cui essi appartenevano, così „ Castellum Firmanorum " valeva senza dubbio „ Castello appartenente a Fermo ", città espressa col nome del popolo, com' è pure di Pellene simigliantemente ricordata. Il quale uso di nominare le città co' nomi de' rispettivi popoli si rincontra frequentissimamente nello stesso autore e si ripresenta in quello stesso capo, dove pone: „ Auximates, Beregrani, Cuprenses Montani, Falarienses, Pausulani, Pleninenses, Ricinenses, Septempedani, Tollentinates, Treienses, Urbe Salvia Pollentini " in luogo di „ Auximum, Beregra, Cupra Montana, Falaria, Pausula, Planina, Ricina, Septempeda, Tollentinum, Treia, Urbe Salvia Pollentia ". Del resto quell' espressione medesima „ Castellum Firmanorum " meglio che ogn' altra equivalente, serve alla chiarezza. Perciocchè se in luogo di „ Castellum Firmanorum " si leggesse „ Castellum Firmi ", se n' avrebbe un' indicazione ambigua anzi che no, potendo „ Firmi " esser preso per nome proprio non solo di città, ma anche di persona; e se si leggesse „ Castellum Firmanum " ne verrebbe ragionevole appiglio alla taccia di sconveniente omissione, essendo „ Firmanum " insufficiente a significare senza più l' esistenza di una città „ Firmum " in relazione

col nominato „ castellum ". Però valeva assai bene a significarla l' espressione „ Castellum Firmanorum ", perciocchè „ castella " chiamavansi, a testimonianza d'Isidoro ([1]), que' paesi, che „ nulla dignitate Civitatis ornantur sed vulgari hominum conventu incoluntur, et propter parvitatem suam maioribus civitatibus attribuuntur. " Ond'è manifesto che in quella ripetuta espressione la parola „ Firmanorum " sta proprio per indicare la *maior civitas*, cui era *attributum* quel tale *castellum*, e conseguentemente è bene ingiusta l' accusa che si volle dare a Plinio di aver taciuta la città di Fermo mentovandone il castello soltanto. Egli ha fatto per quella nè più nè meno di ciò che ha fatto per le città di *Vada Sabatia, Baiae, Garna, Atria e Pellene:* con un' espressione opportunissima al suo uopo ha indicato tutt' insieme e le città e le loro dipendenze. S' egli ha nominato esplicitamente queste a preferenza di quelle, ciò non vuol dire altro, se non che per lui era il caso di parlare espressamente delle seconde anzichè delle prime. Io però non posso a meno di notare qui il grave abbaglio preso dall' Arduino nel commentare questo luogo di Plinio, supponendo che „ Castellum Firmanorum " equivalesse a „ Castellum Firmum ", onde credette annotarvi: „ Nunc paulum a mari semotum oppidum Firmanorum, Fermo. " Se reggesse un tal supposto, sarebbe veramente il caso di tacciare Plinio di errore avendo confuso la città di Fermo con il suo castello, e nominato questo per quello, o, piuttosto di omissione, avendo nominato

(1) *Orig.* XV, 4.

il castello senza nominare nè punto nè poco la città. Se non che l' Arduino in quel supposto si è ingannato al pari di coloro, che in questo stesso luogo di Plinio vollero leggere: „ Castellum Firmanorum et supra id colonia ", e riferendo „ Firmanorum " anche a „ colonia " supposero „ colonia Firmanorum " equivalente a „ colonia Firmum ", con quanto poco senno ce l' ha ben detto il Mommsen. Nè io dubito punto, che il detto dell' Arduino, commentatore per altro autorevolissimo, accolto, a chius' occhi dai più recenti sia stato loro occasione a conoscere, che nel „ Castellum Firmanorum " di Plinio si trovavano tutt' insieme indicati il castello e la città di Fermo, onde poi la taccia a quello scrittore di avere ricordato il castello e trascurata affatto la città. Resta dunque ben saldo ed incontestabile per ciò stesso che il Mommsen giudiziosamente ne dice di cotali appellazioni e per l' allegata testimonianza d' Isidoro relativa al nome „ Castellum ", resta, dico, ben saldo ed incontestabile, che in questo luogo di Plinio è nominato un castello appartenente alla città di Fermo, dipendenza di questa città, come per la città di Pellene „ Oluros Pellenaeorum castellum " dello stesso Plinio.

Ma per comprendere tutto il valore dell' espressione „ Castellum Firmanorum " di Plinio, dopo esserci riportati all' età, in cui scrivea l'autore, è necessario considerare insieme il dove e il come è stata quella posta dallo scrittore medesimo. Egli pone quel *castellum* sul littorale, dove ha già posto gli agri „ Hadrianus, Praetutianus Palmensisque " e le città „ *Castrum novum*, *Truentum*, *Tervium* e *Cupra*. "

Dunque tal castello era un luogo marittimo. Lo dice dipendente dalla città di Fermo *(Firmanorum)* senza ricordar questa nè prima nè poi fra le marittime ivi enumerate, dunque „ Firmanorum " rappresenta una città mediterranea avendo come sua dipendenza un *castellum* marittimo. Di cotali città ricorderà qui il lettore aver Plinio già avvertito: „ . . . . ordine eo, qui littorum tractu fiet: urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera servari non posse. " Ora egli è notabile che anche qui si riproduca tale e quale il caso dell' espressione già sopra ripetuta a riscontro: „ Oluros Pellenaeorum castellum. " Difatto *Oluros* nel suo nome stesso, che in greco suona quanto Πάνορμος, si dà per castello navale di Pellene, città posta da Strabone (1) sessanta stadi lungi dal mare. E che tale fosse per la città di Fermo il paese nominato da Plinio „ Castellum Firmanorum " si apprende pure dal medesimo greco geografo, che nella sua esattissima descrizione del Piceno (Πικεντίνη) dopo Ἀγκὼν, Αὔξομον, Σεπτέμπεδα, Πνευεντία e Ποτεντια pone: „Φίρμον Πικενόν ἐπίνειον. δὲ ταύτης Κάστελλον. " Peró anche a questo raffronto si fa manifesto, che l' espressione „ Castellum Firmanorum " di Plinio vale per la città di Fermo quello stesso che presso il medesimo autore vale per la città di Pellene „ Oluros Pellenaeorum Castellum, " cioè a dire un paese marittimo, un navale appartenente ad una città mediterranea. Or ciò che noi v' abbiamo scoperto per via di una analisi semplicissima e con un po' di lume preso dallo

(1) VIII.

stesso Plinio, quelli, pe' quali egli scriveva, lo vedevano certissimamente a un' occhiata: ad essi l' espressione usata da Plinio indicava in quel luogo un castello marittimo ed insieme una città ad esso soprastante politicamente e geograficamente. Della quale se quegli avesse poi voluto far distinta menzione avrebbe fatto contro al proprio proposito manifestato già, come si è veduto, ai suoi lettori. Che s' egli ha parlato qui espressamente del castello anzichè della città di Fermo, è natural cosa pensare che ci abbia avuta la sua buona ragione; ma non sarebbe affatto giusto dire, ch' egli ha omesso di nominare quella città, mentre non solo la nomina ponendo, come fa per tante e tante altre, il nome del popol suo, ma con felicissima espressione opportunamente collocata ne indica la posizione geografica e l' importanza politica, dandola per città mediterranea e fornita di un castello marittimo.

Ora poi, stabilito che „ Castellum Firmanorum " di Plinio dà nel secondo termine la notizia di una città politicamente e geograficamente soprastante al luogo indicato nel primo termine, ne viene per immediata e inevitabile conseguenza, che al leggere appresso et supra id colonia Asculum, Piceni nobilissima le parole „ supra id " non si possono più per verun patto tradurre „ sopra quello ", ossia non possono assolutamente significare un rapporto geografico tra quel *castellum* e *colonia Asculum*. Se no, Plinio sarebbe caduto non soltanto in un mostruoso errore geografico, ma eziandio in un assurdo incredibile e in un ridicolo controsenso: egli avrebbe collocata la *colonia Asculum*, che pur dice „ Piceni nobilissima ", entro l' *ager Firmanus*, chè tanto varrebbe „ Castel-

lum Firmanorum et supra id colonia Asculum ", quando *supra* dovesse prendersi proprio nel significato di „ sopra ". Insomma dato questo senso a quella preposizione, *colonia Asculum* in Plinio si troverebbe collocata tra *Firmum* e il detto suo *castellum*. Or che Plinio possa essere caduto in qualche inesattezza e se pur vuolsi in qualche errore geografico, si potrà ben credere da chi il voglia; ma che sia caduto in tale e tanta inavvertenza da porre una *colonia* entro l'*ager* di una altra città nol penserà certamente chiunque sappia che s' intenda a quel nome di „ colonia. " Se non che il valore stesso che abbiam trovato nell' espressione „ Castellum Firmanorum " come libera Plinio dalla taccia d' irragionevole e sconveniente omissione, così pure lo salva dall' accusa che senza meno gli toccherebbe d' esser caduto in così enorme sproposito. Il valore dell' espressione „ castellum Firmanorum " esclude affatto il supposto, che l' autore abbia qui usato „ supra " nel senso di „ sopra "; epperò deve indubbiamente cercarsi in questa parola tutt'altro significato, o, per parlare più esatto, „ supra " deve qui indicare una relazione tutt' altro che geografica tra quel *castellum* e *colonia Asculum*. Ma, anche senza quanto si è veduto qua addietro, fa veramente maraviglia, che nessuno di tanti illustratori di questo luogo di Plinio abbia pur concepito il sospetto, non fosse „ supra id " posto qui in un senso diverso da quello che portava inevitabilmente con sè la falsa indicazione del sito d' Ascoli, che l' autore mostra conoscere benissimo e suppone conoscersi pur bene da' suoi lettori (*Piceni nobilissima*). Io per me credo che anche qui s' essi avessero cercato d' illustrare Pli-

nio con Plinio stesso, avrebbero facilmente trovato il bandolo d' una matassa, che ai loro occhi pregiudicati porgevasi naturalmente intricatissima. Breve: la preposizione „ supra " al pari di „ super " non solo vale „ sopra ", ma può eziandio valere „ oltre ", e con tale significato non solo si riporta con esempi di altri classici da buoni lessici ([1]), ma si ritrova in altri luoghi di quello stesso scrittore ([2]). Ne citerò uno, in cui quel significato detto apparisce evidentissimo, ed è del capo nono del ventunesimo libro: „ De floribus, supra dictos, scripsit Theophrastus ", Ma che relazione segnerà *supra* intesa così nel luogo controverso? Ripigliamo il punto tutt' intero: „ Cupra oppidum, Castellum Firmanorum, et supra id colonia Asculum, Piceni nobilissima: intus Novana, in ora Cluana, Potentia, Numana, a Siculis condita ". Ed applicando a „ supra id " il senso, che ogni ragion vi richiede, troveremo che la relazione, alla quale accenna quella preposizione, sta espressa nelle ultime parole „ a Siculis condita ", le quali in forza appunto di quel „ supra id " vanno riferite a tutti i luoghi anzidetti, tranne Cupra. In altri termini „ supra id " non significa punto, che Ascoli stava sopra il castello di Fermo, ma che oltre a questo castello erano state fabbricate dai Siculi le città Asculum colonia, Novana-Cluana (forse comune doppio), Potentia e Numana; ossia non indica una relazione topografica

---

(2) Liv.; Phaedr. 5 Colum., etc.
(3) III, 24: V, 31, etc.

fra *Castellum Firmanorum* e *colonia Asculum*, ma una relazione di comune origine fra lo stesso *castellum* e le città nominate appresso. E vi corrisponde il fatto, neppure avvertito dai ricordati illustratori, che mentre Plinio nel tratto del Piceno precedentemente descritto fra l' *Aternus* e *Tervium* pone ben quattro fiumi, alternandone la menzione con quella delle città ad essi vicine, per contrario nel tratto che descrive ora fra *Cupra* ed *Ancona* non ne pone pur uno. E sì che nella Tavola Peutingeriana (1) se ne trovano segnati ben sei, che sono: „ Tinna, Flusor, Misiu, Flosis, Misco, Aspia;" che ben meritavano d' essere indicati anch' essi da Plinio. Or s' egli in tutta questa parte del littorale piceno non ha interrotto la enumerazione de' luoghi coll' indicazione dei fiumi secondo la loro relativa vicinanza, è ben evidente che ciò non ha fatto appunto perchè de' luoghi enumerati voleva indicare complessivamente l' origine comune dai Siculi. Le quali complessive indicazioni di comunanza d' origine, servendo benissimo al proposito dell' autore ripetuto più volte, vi si riscontrano di fatto in più altri luoghi. (2) Ma oltre a tale riprova che ce ne porge lo stesso Plinio, un' altra non meno rilevante ne offre la storia. Nel tratto di paese che va dall' *Aternus* (Pescara) fino ad *Ariminum* si successero con più o men vasto dominio questi popoli: i Siculi ed i Liburni, gli Umbri, i Pelasgi Tirreni, i Piceni ed i

---

(1) V. n. 11.
(2) III, 3; IV, 34, etc.

Galli (¹). Or la notizia dell' origine sicula di Ascoli, che abbiam ritrovata in Plinio, ha mirabile conferma in un passo di Pompeo Festo, da cui chiaro apparisce che Ascoli preesisteva alla venuta dei Piceni nati, come dice anche Plinio, dai Sabini: „ Picena regio, in qua est Asculum, dicta quod Sabini cum Asculum, proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederit. " All' incontro *Cupra oppidum*, che Plinio esclude dalla serie dei paesi piceni di origine sicula, appartiene difatto ad un un' epoca posteriore al dominio dei Siculi in questa regione e ripete sua origine da tutt' altro popolo, come ne fa chiarissimo testimonio Strabone che la dà per un santuario della dea Cupra fatto e dedicato dai Tirreni, i quali (aggiunge) con quel nome chiamavano la greca *Hera*, presso i Latini Giunone. Così egli scrive subito dopo aver nominato Κάστελλον navale di Φίρμον Πικενόν: „ Ἐφεξῆς δὲ τὸ τῆς Κύπρας ἱερον, Τυρρηνῶν ἵδρυμα· καὶ κτισμα· τὴν δ' Ἥραν ἐκεῖνοι Κύπραν κάλουσιν. " Del resto la notizia stessa dell' origine sicula di que' vari paesi piceni, che abbiamo scoperta in questo luogo di Plinio lasciato illustrare a Plinio medesimo, fa anche benissimo seguito a quello, che nel precedente punto avea

---

(1) Plin. III, 19: „ Iungitur his (*Picentibus*) sexta regio, Umbriam complexa agrumque Gallicum circa Ariminum. Ab Ancona Gallica ora incipit Togatae Galliae cognomine. Siculi et Liburni plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Praetutianum Adrianumque agrum. Umbri eos expulere, hos Htruria, hanc Galli. — Cfr. Skylax. *Peripl.;* Strabo, V; Silius Italicus, De secundo bello punico, VIII. Plin. III, 26; Ptolem. II. — L'Ermolao mutò in *Sicum*, come leggesi nelle vulgate edizioni di Plinio, il nome *Siculi* di tutti i codici del geografo. „ N. Corcia. *Stor. delle due Sicilie*, T. I p. 5, ove cita (n. 2): „ Georgius, *Divus Paulus naufragus*, pag. 192. „

detto dei Liburni a proposito della città di *Truentum*: „ quod solum Liburnorum in Italia reliquum est. " Egli, storico più presto che geografo, dopo detto che i Piceni nacquero dai Sabini per voto di primavera sacra, volendo dire degli altri popoli che abitarono la regione da quelli poscia occupata e denominata „ Picenum ", li nomina all' occasione di notare i paesi da essi fondati. Peró dei Liburni dice, che *Truentum* era la sola città rimasta di essi, non che nel Piceno, in Italia; dei Siculi invece restavano *Castellum Firmanorum*, *colonia Asculum*, *Novana*, *Cluana*, *Potentia*, *Numana e Colonia Ancona*, la quale ultima per la singolare importanza della sua situazione rilevata dall' autore stesso è nominata a parte subito appresso: „ Ab iisdem colonia Ancona apposita promontorio Cumero, in ipso flectentis se orae cubito: a Gargano CLXXIII M. pass. " Se le precedenti parole „ a Siculis condita " fossero da riferire solo a Numana, come han creduto quanti han preso „ *supra id* " nel senso escluso da Plinio stesso, questi avrebbe fatto contro al proprio proposito ponendo con due diverse espressioni una notizia, che poteva dare con una sola, unendo „ Numana " ad „ Ancona " anzichè a „ Potentia, Novana-Cluana, Asculum e Castellum Firmanorum. " Ma è affatto inutile fermarsi in cotali osservazioni, che possono anche saper troppo di sottigliezze, quando si è veduto, che l' espressione „ Castellum Firmanorum " di Plinio esclude assolutamente il senso di „ sopra questo " nel „ supra id " che quello unisce a „ colonia Asculum ", che peró quella preposizione deve significare una relazione tutt' altro che geografica tra que' due luoghi. Che tale relazio-

ne non sia altra che la comunanza di origine espressa nelle ultime parole del periodo „ a Siculis condita " riferita in forza appunto di quel *supra id* ai prenotati paesi, è dopo tutto un evidenza; giacchè „ condita " si porge ora da sè, non più come femminile riferibile solo all' ultimo nome „ Numana ", ma come neutro plurale riferibile ai nomi di tutti i sopradetti luoghi.

Ed ora si spiega pure benissimo perchè Plinio abbia qui nominato direttamente il castello, e solo indirettamente la città di Fermo. Egli dovea mettere insieme i paesi piceni fondati dai Siculi: v' ha posto „ castellum Firmanorum " e non „ Firmum oppidum " o piuttosto „ colonia Firmum ", e ciò evidentemente è stato, perch' egli sapeva che i Siculi aveano fondato quel castello, non però quella città.

Così dove altri han trovato un' irragionevole e sconveniente omissione e un mostruoso errore geografico, noi, in luogo di tutto questo, v' abbiam trovata l' importantissima notizia dell' origine sicula del *castellum Firmanorum*, e delle città „ Asculum, Novana - Cluana e Potentia. "

Ora mi convien dire alcuna cosa dei Siculi, che colla fondazione del „ castellum Firmanorum " diedero naturalmente principio al popolo che poi assunse il nome di „ Firmani ".

I Siculi compariscono, come s' è già veduto, nella storia quali primi occupatori di quel tratto di paese che si estende lungo la costa dell' Adriatico dall' *Aternus* ad *Ariminum*. E di quel popolo rimangono memorie ed indizi non solo in altre parti d' Italia, ma fuori eziandio. Nella Dalmazia fu un luogo chia-

mato „ Sicum " o „ Siculi " ed una tribù di „ Siculotae " divisa in ventiquattro decurie viventi a tempo di Plinio (1). Siculi furon pure in Epiro, e „ Sicilia " ne fu detta la ragione, dov' era la città di Bucheto tiranneggiata ai tempi della guerra troiana da Echeto, figlio di Bucheto, re de' Siculi, e vicina alle città Efira, Elatria, Pandosia, Butroto e Batia, che richiamano altre con medesimi nomi presso la Campania, nell' Etruria, nell' Enotria, nella Locride, nella Sabina (2). Si nominò anche „ Sicilia " una regione della Tracia, donde furono i Sitonii, de' quali si dissero figli i Liguri immedesimati ai Siculi d' Italia (3). Questi poi oltre alla regione sovrindicata tennero pure i paesi che furon poi dei Sabini (4), degli Etruschi e dei Latini (5), donde scacciati da altri popoli si diressero verso l' Italia meridionale, e di quivi, passato lo stretto, si stabilirono nell' isola, che dal loro nome si chiama tuttavia „ Sicilia ".

Essi però non disparvero interamente dall' Italia; certo nel primo secolo di Roma dai Locresi venuti al capo Zefirio vi furono trovati dei Siculi stanzianti

---

(1) Schol. Homer. Buttmanni ad Odisse. XVIII, v. 85; Eunap. ap. Suid. v. Φῆστκος et v. Εχετος; Basil. in Schol. ad Greg. Nazianz; ap. Boissonade; Strab. VII. — Cf. Theopomp. Fragm. 228.

(2) Esych. v. Σικελία; Lycophr. Alexandr. Philist. Syracus. ap. Dionys. I, 13; Sil. Ital. XIV. — Cfr. Festus, v. *Sacrani*.

(3) Iul. Higyn. ap. Serv. *ad Aen.* VII, 638.

(4) Varro, L. L. IV, 10; Dionys., I, 9, 16, 21 et II, 1; Plin. III, 9; Solin., Polyhist. c. 8; Serv. XI, 317.

(5) Antioch. ap. Dionys. I, 12, 73 et ap. Strab., VI; Thucydid. VI. 2; Dionys. I, 22; Pausan. V. 25.

presso il monte Esope (1), e fin nel tempo della guerra del Peloponneso ve n' erano pure nella più meridionale Italia (2). E, più, i Sicani e forse anche i Sisolenses (Sicolenses ?), noverati fra i *Prisci Latini* partecipanti delle carni della vittima sul monte Albano, mostrano ai loro nomi essere stati avanzi dei Siculi primitivi abitatori del Lazio (3). D' altra parte raro è il caso, che le migrazioni dei popoli cangino totalmente la popolazione; ma d' ordinario, mentre quelli che amano la libertà lasciano la loro patria, gli altri, e comunemente sono i più, si sottomettono ai vincitori. Così dovette avvenire pure nelle coste dell' Adriatico; e ce ne fanno certi le relazioni mantenutesi lungamente, fino nei tempi della repubblica romana, fra gli abitatori di questa nostra regione e quelli di altre, dove furono certamente Siculi. In questa poi, come sappiamo ora da Plinio, ebbero fondato Ancona, Numana, Potentia, Novana-Cluana, Asculum e Castellum Firmanorum. Il quale ultimo paese fu però il primo centro della popolazione che accresciuta poscia da nuovi immigranti ebbe un novello centro nella città mediterranea, che prese il nome di „ Firmum ", onde al popolo il nome di „ Firmani ".

Non credo far punto senza toccare alcune notizie, le quali sono senza dubbio importantissime all' argomento di questo mio scritto. La prima n' è

---

(1) Polyb. XII. 5.
(2) Thucydid. l. c.
(3) Plin. l. c.

data dal nostro Adami (1) e ripetuta dal De Minicis (2), ed è che al tempo dell' imperatore Vespasiano Caio Plinio, con l' esercito ch' egli capitanava, molti dì s' intrattenne nella città e ne' dintorni di Fermo, come sito acconcissimo a ricoverare e mantenere il suo esercito. L' altra è che lo stesso Plinio per la descrizione di questi paesi si valse dell' opera, oggi perduta di Catone (3), che portava il titolo di „ Origines ", alla quale quegli (nato l' an. di R. 520) mise mano in sua vecchiezza. È noto che esso occupò due libri di quest' opera ad esporre i primordi di tutte le città italiche, delle quali avea diligentemente esaminati i fasti e gli annali. Ora non può dubitarsi, ch' ei dovette con ispeciale predilezione ricercare le cose di Fermo, i cui cittadini militando sotto di lui aveangli date sempre tali prove di fede e valore da meritare di venire da esso preferiti a tutti in occasione di gravissime e rischiose imprese (4). Quali importantissime conseguenze si derivino naturalmente dai notati fatti per quanto è stato esposto in ordine al valore del „ Castellum Firmanorum " ed alla prima origine dei *Firmani* trovata ora primamente in Plinio, il giudizioso lettore senza meno vedrà da sè.

Ma non meno importante si è, a mio parere, la notizia di un luogo posto fra i fiumi Eta ed Aso, il

---

(1) De Rebus in Civitate Firmana gestis fragmentor. I, 13: „ Vespasiani imperatoris temporibus Gaius Plinius Firmi una cum exeruhc; cuius Dux erat, per multos dies commoratus est. "

(2) Eletta dei monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorarii di Fermo e suoi dintorni, p. 8.

(3) I.

(4) Plutarch. *Cato Maior.*

cui nome in carte medioevali ([1]) trovasi variamente scritto „ Cicilia " e „ Scicilia ", E già Dionigi di Alicarnasso ([2]) ebbe a notare, come dell' antichissima dimora dei Siculi in varie parti d' Italia restavano ai suoi tempi non oscuri vestigî in parecchi luoghi della penisola tuttavia nominati „ Sicilia " (Σικελία), dei quali ricorda anche espressamente la città di Tibur (Tivoli), di cui un quartiere anche a tempo suo portava il nome di *Sicilium* (Σικελίον). E per la parte meridionale del Piceno il diligentissimo storico di Teramo Niccola Palma ([3]) oltre a vari altri scrittori di cose aprutine, ne informa, che „ dei Siculi rimane una singolare memoria del nome di *Sicilia* che porta ancora una contrada non lungi dal confluente del Mavone e del Vomano; ristretta al di sopra di S. Rustico, titolo di diruta Chiesa, ed al di sotto occupata dalla denominazione della villetta *Corroppoli* ivi sorta: e nel nome di *Valle-Siciliana*, che costantemente hanno ritenuto e ritengono i montuosi paesi a destra del Vomano ". Al nome poi „ Sicilia " che corrotto anche in „ Cicilia " abbiam visto portare nel medio evo un paese posto, com' è detto, fra l' Eta e l' Aso, ben risponde quello di „ Ciciliano " portato da una *corte* posta là presso al secondo di que' fiu-

---

(1) Alcune sono riportate dal march. F. Raffaelli nell' *introduzione alla Guida Storico-artistica della Provincia di Macerata.* Fermo 1883, alla pag. 90 e seg.

(2) II, 1.

(3) Storia di Teramo, p. 9.

mi e conservatoci in altra carta medievale (1). Ora in mezzo a quel brevissimo tratto del littorale fermano, dove sette secoli addietro sonava ancora, con lievissima alterazione, il nome di „ Sicilia ", documenti d' ogni maniera mirabilmente concordanti (2) fissanno appunto il sito del *Castellum Firmanorum*, il quale, come abbiam trovato in Plinio, noveravasi fra i paesi del Piceno *a Siculis condita.*

FILIPPO EUGENIO MECCHI

---

(1) Regesta Firm. p. 304. " Curte de Ciciliano. „

(2) Colucci, Antichità Picene T. II, Brandimarte, Plin. Seniore illustr. p. 149 e seg.

APPENDICE

ALLE ISCRIZIONI MEDIOEVALI

DI FOLIGNO

Alla silloge epigrafica pubblicata nel precedente fascicolo [1] faccio ora seguire una piccola aggiunta, aggiunta che invero è di tanto poco interesse, che non metteva conto di parlarne, ed io l' avrei di fatto trascurata, se a tornare sopra quell' articolo non mi ci avesse quasi costretto la curiosa critica mossami contro — e non a me solo — da un signor Tenneroni, del quale dirò in fine poche parole. L' aggiunta adunque che faccio alle mie *iscrizioni medioevali*, non consiste che in cinque brevi testi epigrafici scolpiti in bronzo in alcune campane del XIII, XV e XVI secolo, ed in un motto inciso in un ferro da cialde del quattrocento, del quale ho potuto esaminare l' originale medesimo. Secondo il sistema da me preferito, dispongo queste poche iscrizioni con l' ordine crono-

(1) Pagg. 20 - 63.

logico. La più remota è del 1221, epoca ben antica per una campana, la quale sarebbe stata interessantissima per la storia e per l' arte: però essa fu spezzata. Appartenne alla chiesa parrocchiale di san Giovanni dell' acqua dentro la Città, e vi si leggeva la data in numeri arabici, ed alcune parole così:

1221. Maria querit Joannem (1)

Posteriore di circa tre secoli è la campana della chiesa parrocchiale di Casale presso Foligno, nella quale non si leggeva che la data

MCCCCLXXXIIII, (2)

alla quale epoca appartengono probabilmente due altre simili, che non hanno segnata alcuna cifra numerica, ma delle quali, una, quella della chiesa rurale di Cassignano recava queste parole, che io supplisco con altri simili testi, cioè:

MENTEM S*(anctam)* SPO*(n)*TA*(neam)* (3)

e l' altra, appartenente alla chiesa di san Biagio del Castello di Pale, recava parimenti una scrittura di ventidue lettere in carattere gotico, che però chi la vide non seppe leggere, ed oltre questa, fra alcuni simboli, una targa colla ignota parola: RIGO (4).

---

(1) Cancelleria Vescovile. *Inventario delle Chiese della Diocesi fatta nel* 1724. Vol. I. fol. 458.

(2) Loc. cit. vol. IV, fol. 419.

(3) Loc. cit. fol. 205.

(4) Loc. cit. fol. 552.

Ritengo poi che sia dell' anno 1503 un' altra campana della nominata chiesa di san Giovanni dell' acqua, ove, ricopiata forse con poca esattezza, trovavasi una iscrizione che diceva così:

M : V : III : *Oratio pro sancto Joanne et sanctis* (1)

Ignoro se di tali monumenti ne sia superstite alcuno, esiste però quest' ultima iscrizione, incisa in un ferro da cialde, appartenente al signor Messini di Belfiore presso Foligno, nel quale ferro, con caratteri paleografici che si possono riferire alla metà del secolo XV, si legge questo motto:

NON TE FIDARE * E NON SERAI * INGANNATO.

E qui, poichè sono a parlare di ferri da cialde, dei quali, specialmente se anepigrafi, vi ha in Foligno tanto numero, stimo bene di aggiungere ciò che mi venne gentilmente comunicato dal collega Santoni, il quale mi fece avvertire che le iscrizioni LIX, LX, LXI e LXXII della mia collezione (2) furono da lui pubblicate fin dal 1878 nel periodico camerinese *L'Appennino* (3), dove apparisce che quelle quattro iscrizioni vanno accoppiate, il numero LXI essendo il rovescio del LIX, come il LX è il dritto del LXXII. Gli originali di quei ferri si trovano a Camerino, ed il Santoni ritenendoli eseguiti ambedue dal

(1) Loc. cit. vol. I, fol. 458.
(2) Pagg. 48, 49, 54.
(3) Anno III, num. 12.

Roscetto in Perugia, in questo caso quelle leggende non dovrebbero *forse* aver più luogo fra le iscrizioni di Foligno.

Ed ora che ho terminata questa piccola appendice, vengo a riferire la critica del signor Annibale Tenneroni, al quale la pubblicazione del nostro *Archivio* dovrebbe aver urtato i nervi non poco, a giudicare da quanto di questo periodico e di tutti i suoi scrittori stampò nella *Napoli Letteraria* dell'11 maggio (1). Naturalmente sul resto del suo articolo nè io nè altri risponderemo punto, non potendo l' *Archivio* nostro permettersi il lusso di sciupar la carta per dare a lui il gusto di una nostra risposta, però, quanto dice riguardo alle mie iscrizioni conviene pure che si conosca, se non altro per mostrare con un esempio al lettore, in che modo e che razza di critica sappia fare questo signore.

Egli adunque delle cose mie discorre così: *Il Faloci Pulignani, se nel suo articolo,* Le iscrizioni Medioevali di Foligno, *è stato fedele al programma, in quanto alla scelta del soggetto, non vi è rimasto interamente, nello svolgerlo; poi chè v' ha ristampate, per far numero forse, molte delle iscrizioni già fatteci ben conoscere dal Iacobilli, dal Guardabassi, dal De Rossi.* Ecco, che io sia rimasto fedele al programma nella scelta del soggetto, e viceversa me ne sia allontanato nello svolgerlo poichè ho ripublicato iscrizioni già edite, è un' accusa che prova una cosa sola, questa cioè, che egli prima di fare la sua critica, non ha letta

(1) Anno I, num. 13.

affatto la prefazione all' *Archivio* ove *il male edito o il poco noto* non è punto escluso dal programma (1), nè le poche parole premesse alle iscrizioni, ove ho detto espressamente di voler fare una collezzione completa, publicando *edite ed inedite* (2). Andiamo innanzi. Fra gli editori delle iscrizioni medioevali di Foligno, il Tenneroni cita questi tre soli, cioè il Iacobilli, il Guardabassi ed il De Rossi, i quali tre, secondo lui, ne avrebbero publicate *molte* e *bene,* d' onde l' inutilità del mio lavoro. Ciò vuol dire discorrere di cose che non si conoscono, e per giunta discorrerne con leggerezza vergognosa. Difatti, le *molte* e *ben* publicate iscrizioni del Iacobilli (adesso diciamo di lui), a che si riducono ? Esse non sono che dieci, numero esiguo in proporzione delle novantasei da me publicate, e queste dieci, quale più quale meno, hanno tutte nè pochi nè lievi errori di lettura. Che dire delle *molte* iscrizioni edite dal Guardabassi, il quale invero non ne publicò che *due* e nemmeno intere ? Che dire delle *molte* publicate dal De Rossi, il quale *una* sola ne stampò ? Ma non bastano al Tenneroni i pesci presi fin qui, che invece prosiegue e chiude la critica del mio articolo così: *Il vedervi poi citato a tutto pasto un certo prete Bragazzi, autore di un libercolo* La Rosa dell' Umbria, *ci ha fatto semplicemente ridere.* Qui, ce lo perdoni il Tenneroni, ma egli ha detto uno sproposito per parola, nè più nè meno. Innanzi tutto amerei sapere da lui d' onde mai abbia

(1) Pag. VI.
(2) Pagg. 22 - 24.

appresa la peregrina notizia che sia prete il Bragazzi, il quale, nè fino ad ora ha mai indossata, nè forse finchè vive indosserà mai la veste talare; ma ciò poco monta, poichè sembra che egli sia avvezzo a veder preti per tutto, a mutare agli uomini le condizioni ed i nomi, a giudicare a rovescio uomini e cose, e basta la lettura del suo articolo per rimanerne persuasi: in secondo luogo poi, *La Rosa dell' Umbria,* se egli l' ha mai letta, potrà giudicarla anche spietatamente se vuole, ma vedrà in fin de' conti che la parola *libercolo* non l' userà più, purchè, s' intende, abbia la degnazione di leggere prima di giudicare, la qual cosa non pare che faccia parte delle sue abitudini. Infine, poichè egli si è accorto, il che a me era sfuggito, che io il libro del Bragazzi l' ho citato *a tutto pasto* converrà pur dirgli che in un centinaio circa di richiami bibliografici, con i quali, per comodo dello studioso, ho corredata l' edizione di quelle epigrafi, il nome del Bragazzi ricorre a pena sei o sette volte (1). Ed egli osa dire a *tutto pasto!* Questa è la critica che fa a me (il resto il lettore può misurarlo da se) il signor Annibale Tenneroni, il quale, affannandosi tanto ad assumere la difesa di interessi non suoi, e trattando a calci la gente studiosa ed onesta, che non gli dà noia, questo effetto ci ha anche prodotto, che cioè, per dirlo colle sue parole medesime, *ci ha fatto semplicemente ridere.*

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

(1) Pagg. 22, 24.

CRONACA

DI SER GUERRIERO DI SER SILVESTRO DE' CAMPIONI

DA GUBBIO

I.

La cronaca di Guerriero di Ser Silvestro, che ora ristampo su l' autografo, fu edita dal Muratori (1) secondo una copia del sec. XVI che ora conservasi nella bibliot. Vatic., e già fece parte della ricca collezione di Codd. dei Duchi d' Urbino. Senz' andar tanto pel sottile, prestando fede al titolo del ms. vaticano, il Muratori disse autore della cronaca Guerriero Berni; e, dopo lui, quanti scrissero di storia e di bibliografia storica eugubina caddero nel medesimo errore, e immaginarono una famiglia Berni, o affermarono che Guerriero fosse un discendente dei Marsciani e precisamente quel Guerriero di Marsciano, valente soldato di ventura, più volte ricordato nella cronaca; o, in fine, opinarono che derivasse dai pos-

---

(1) *Rerum Ital. Scr.*, Tom. XXI; Milano, 1732, col. 924-1024.

sessori del Poggio de' Berni, e che quindi, non senza ragione, dovesse reputarsi uno de' Berni. Stranezze, del resto, e insensate congetture codeste: chè l' Autore della cronaca è veramente Guerriero di Ser Silvestro de' Campioni da Gubbio, famiglia estintasi nel sec. scorso.

Nel 1425 fu inscritto nella matricola dei notaî eugubini; e il suo nome è registrato fra i notai del Quartier di S. Martino così: *Ser Guererius Silvestri Angelelli 1425 p(rim)a (die) septembris* (1): nel Codice contenente gli statuti de' notaî, in una nuova nota di membri componenti il collegio notarile di Gubbio, il suo nome è così semplicemente citato: *S.r Guererius Sr. Silvestri,* e poi, di seconda mano, *mortuus*, senz' altra indicazione.

Nel Tom. 25 delle *Riforme* eugubine (a. 1453-1457), a f. 105a è trascritto il giuramento prestato da Guerriero che entrava, come notaio, al servizio del suo comune; questa formola è di mano del notaio *Iacobus Marchi de Urbino,* che lo avea preceduto, ed il suo nome ivi notato è questo; *Guererius Ser Silvestri de Campionibus de Eugubio*; e a f. 108a, dove cominciano gli atti compilati da lui, all'anno 1456, leggesi: *Guererius Ser Silvestri Angelelli Manni de Eugubio.* Negli atti consiliarî da lui trascritti (2) il suo nome è così enunciato: *Guererius quondam S.r*

---

(1) Questo catalogo di nomi è preceduto dagli Statuti notarili confermati nel 1378. Il Cod. è nell' Archivio Comunale di Gubbio. È membran.: legato con tavolette di legno; acefalo e mancante di varî fogli.

(2) Volumi delle *Riforme* eugubine 26, 27.

Silvestri de Eugubio [1]; o vero *Guererius Eugubinus* [2]; o *Guererius cancelarius* [3]; o, e più spesso, *Guererius Campionus.* [4] Come poi nel frontespizio del Vol. 26 delle *Riforme* la sua firma sia, *Ego Guerrerius quomdam Ser Silvestri de prouenzanibus de Eugubio*; e nella cronaca, all' anno 1383, dica di sè; « Io Gueriere de li Berni le antescripte cose et anche quelle seguiranno a li moderni redurò a memoria » — questo non saprei spiegare; chè nelle Tavole de' suoi protocolli, oggi perduti, negli atti dei libri delle *Riforme*, da lui compilati, trascritti e firmati; e nei ruoli dei notari eugubini del tempo suo non appare mai fosse della famiglia « de Provenzanibus », o pure « de li Berni ». A me pare che il vero suo nome dovesse esser registrato nella matricola de' notai e in fine agli atti rogati da lui: teniamo dunque per fermo (e speriamo di non cadere in errore) ch' egli si chiamasse Ser Guerriero, fosse figlio di Silvestro, discendesse dalla famiglia Campioni, e il suo avo si nominasse Angelello e Manno il proavo.

II.

Ed ora dal nome passiamo a dire un po' de' suoi fatti. Il Muratori nella pref. alla Cronaca, così dice della vita militare di Ser Guerriero: « Floruit sub

(1) Vol. 26, f. 73ª, 199ª, 226ª: Vol. 27, f. 18ᵇ, 115ª.
(2) Vol. 26, f. 90ª.
(3) Vol. 26, f. 98ª, f. 207ᵇ.
(4) Vol. 26, f. 160ᵇ, 228ª, 235ª, 279, 280ᵇ; Vol. 27, f. 21ª, f. 111ª, 112ᵇ

Frederico III. Montisferetri Comite ac postea primo duce Urbini et cohorti militum praefectus, praestantissimo Principi suam fidem ac fortitudinem inter bellorum discrimina diu probavit ». Di questa sua vita militare noi sappiamo un primo fatto del 1429 ch' egli stesso così narra nella cronaca: nel dicembre di quell' anno i fiorentini « diero a Nicolò Fortebraccio la impresa verso Carfagnana et verso Valdinievole. Fo con lui, Ranaldo de Provenza, Guerriere de Marsciano, Ridolfo degli Oddi (da Perugia) et Bartolomeo da Gualdo. Ebbero Villabasilica a saccomanno et fo grande et bello butino et più altre castella in Carfagnana, tra quali ebbero per forza Teceglio, dove io Guerrieri ebbi si fatta sasata che ancora ho el segno in la testa ». Nel 1434 esso militava fra le schiere della lega contro Nicolò Piccinino, condottiero dell' esercito del duca milanese; la battaglia avvenne presso Imola il 28 d' agosto; il Piccinino rimase vincitore e furono fatti prigioni Nicolò da Tolentino, Pier Giampaolo, Astorre da Faenza, Cesare da Martinengo, Guerriero di Marciano, Giovanni Malavolta ed altri; « et io (soggiunge il cronista) el so che me cie retrovai; foi preso che quella giornata me costò da uno migliaio de ducati in su ». Quando il Piccinino ed il marchese di Mantova occuparono nel 1438 le fortezze del lago di Garda, Ser Guerriero militava nell' esercito del condottiero; e racconta d' uno « conestavele » cui vide morire per essersi troppo arditamente offerto al pericolo. Recandosi il Duca Federico a Viterbo nel 1442, Ser Guerriero lo accompagnò; eletto doge di Venezia Pasquale Malipiero, successó a Francesco Foscari

nell' ottobre del 1457, esso andò « per lo... signor Conte a visitare el novo duce »: nel febbraio del '61, quando Madonna Battista Sforza, consorte al duca d' Urbino, recossi la prima volta a Gubbio, esso, già cancelliere e notaio da sei anni del patrio comune, mentre i più cospicui cittadini ed i consoli erano andati a visitarla, le fece « el sermone per parte del comune » e le offerse in dono « per parte del comune otto marzapani, undece scatole tra penochiate... et amandole, 150 libre de pesce, 40 libre de cera, et sedece fiaschi de avantagiato vino ». Nel gennaio dell' anno seguente fu gonfaloniere di Giustizia per il quartiere di S. Martino (1): quattro anni appresso, nel mese di maggio, fu dal comune inviato a Perugia per definire una questione tra « uno factore del S. Conte (che aveva) comparato grano da uno mes. Mateo Francesco da Montesperello » e tra « li Marufini de Peroscia »: fu nuovamente gonfaloniere di giustizia nel maggio del 1467 (2); uno dei *Provisores hospitalium* nel settembre del '68 (3); consigliere comunale nel gennaio del '71 (4); e deputato e consigliere per il quartiere di S. Martino nel maggio del '74 (5). Nell' 80 non doveva per vecchiezza esser più idoneo a sostener publici incarichi; chè nel febraio di quest' anno uno de' suoi figli, forse Pier

(1) *Riforme*, Vol. 27, f. 232b.
(2) ivi, Vol. 28, f. 142b.
(3) ivi, Vol. 28, f. 2.
(4) ivi, Vol. 28, f. 79b.
(5) ivi, Vol. 29, f. 30.

Francesco, fu eletto in sua vece a far parte di quei notari « qui sedere deberunt ad bancum civilium pro sex menses... » (1). Nell' 81 era morto: Pier Francesco, in fatti, e Bernardino suoi figli ed eredi domandarono al Comune di Gubbio la restituzione dei rogiti del padre; avvertendo che sarebbero stati gelosamente conservati dal primo, e restituiti ad ogni richiesta (2). Quei libri non furono ceduti ad essi dal Comune, e andarono — non so nè come, nè quando — per mala ventura dispersi.

De' suoi figli non occorrono notizie fra le carte degli archivî eugubini: può circa a Pier Fancesco solamente affermarsi che fosse notaio, poichè nel febraio dell' 81 fu nuovamente eletto « ad sedendum cum aliis notariis ad bancum civilium per sex menses » (3); e che fu membro del Consiglio generale nell' ottobre del 1502 (4).

III.

Il cod. vaticano, già urbinate, sul quale il Muratori condusse, come ho detto, la stampa della cronaca, fu trascritto da non so quale amanuense nel maggio

---

(1) *Riforme*, Vol. 30; f. 53.
(2) ivi, Vol. 31, f. 8; anno 1481, 13 gennaio.
(3) ivi, Vol. 31, f. 13.
(4) ivi, Vol. 36, f. 21.

del 1577; probabilmente il copista non esitò ad introdurre con arbitrio qualche aggiunta nel testo, e qualche passo ampliare. Ora, se bene nell' autografo sul quale fo la presente edizione, non occorrano quei luoghi interpolati, pure, giacchè servono ad illustrar qualche fatto troppo brevemente narrato o accennato di volo dall' autore, io li riporterò come appendice, in fine alla cronaca, giovandomi del testo muratoriano. Il quale chi bene osservi riconoscerà non esser più identico al testo originale; non solo perchè ne sia qualche passo arbitrariamente raffazzonato, ma anche perchè la forma ne è stata radicalmente corretta e rammodernata. Nel nostro testo le forme del dialetto eugubino, comuni a qualche altra città umbra, sono rimaste intatte; ed io, perchè la cronaca abbia, oltre allo storico, un valore filologico, non ho voluto correggerle.

Del cod. eugubino il Muratori ebbe notizia per mezzo di Giuseppe Tiraboschi: « ad me quod attinet (così il Muratori nella prefaz. alla Cronaca), acceptam refero chronici huius evulgandi facultatem nobili viro Marcello Franciarino, Iurisconsulto Eugubino, antiquitatum patriae suae studiosissimo, qui ubi vota mea intellexit, curante praeclaro et erudito amico meo Iosepho Tiraboschi senogalliensi, qui nunc in contexenda suae civitatis historia vires suas exercet, continuo Berni opus ad me humanissime transmisit ». E al Tiraboschi stesso scrivendo da Modena l' 8 aprile del 1730, gli prometteva di far presto la stampa della Cronaca, alla quale però, siccome giunge fino al 1472, desiderava andasse innanzi la pubblicazione di quelle « degli storici più vecchi, affine di conser-

vare il più che si può l'ordine della cronologia » (1). Due anni appresso, come ho detto, la cronaca del nostro Guerriero fu stampata nel Vol. XXI dei R. I. Scr.

IV.

Il cod. eugubino, che conservasi nella biblioteca Sperelliana, fu già di Vincenzo Armanni (2), che nell'inventario del proprio archivio (3) così l'indicava: « Cronica di Gubbio descritta da Guerriero Berni segretario e capitano di Federico di Montefeltro, quarto signore di Gubbio e secondo duca d'Vrbino sino all'anno 1472. Libro E. È cartaceo; legato in tavolette di legno; consta di fogli

---

(1) Cfr. *Dodici lettere inedite di* L. A. MURATORI (Perugia, Santucci, 1881, lett. I, pag. 5) publicate da me e dall'amico mio O. Ferrini. Dei meriti, degli studi e delle opere del Franciarini io dissi brevemente nella prefazione a quelle lettere: spero di tornare quando che sia su l'argomento; chè occuparsi d'un sì dotto erudito del sec. scorso mi pare che valga, e molto, la pena. — Non so se M. Franciarini avesse intenzione di preparar lui stesso una edizione della cronaca di Guerriero, o di allestirne la copia sul Cod. Eugub. per uso del Muratori. Il fatto sta che l'Avv. Pietro Lucarelli possiede la copia dei mss. eugub. e vaticano, fatta nella prima metà del sec. scorso, e forse appartenuta al Franciarini. Quella del Cod. Vatic. è di mano di Mario Blasi che l'eseguì nel 1714.

(2) Archivio Armanni, III, XVIII, A. 12.

(3) Bologna, Longhi, 1682, pag. 187. Questo inventario fa parte del trattato *Della famiglia Bentivoglia* del med. dedic. a M. Andrea Bentivogli.

83 num. La cronaca giunge sino a f. 76: il f. seg. è bianco. A f. 78 è copiato di mano del sec. XVI un diploma di Ottone IV « datum in castris apud insulam beati Petri anno dominice incarnationis 1209 nonas octobris indictione decimatertia. Da f. 79-81, « Transactio et compositio et patta celebrata et observata . . . . . inter Venerabilem Virum D. Iacobum Archipresbiterum plebis Ice (?) in anno Domini M.°ij^c lvij et Dominum Bonacursum quondam Archipresb. Plebis Ice (?) », il quale atto fu compilato « in Civitate Castelli in Palatio Episcopali in solita sala audientie ad sollitum banchum Iuris presentibus S. Bernardo Martini, Dominicutio Perj et Tomasso bonore de civitate castelli, et domino Petro Priore S.^ti Iuliani diocesis Castellane et S. Petro Agutij Vani de Mercatello notario ». È di mano del sec. XVI. Nel *recto* dell' ultimo f. leggesi: « 1504. Iste liber est mei Andree Jeronimi de Stefinis de Mercatello ». E appresso, d' altra mano; « A di undece de aprile mille e cinquecento oto. 1508. a le cinque hore de note la Ex.ª del Ducha Guido suaviter et pacifice passò de la presente vita in la cetà de Fosembrone . . . . . ». Il resto è illeggibile per effetto di una tinta scura sparsa sul foglio per rinforzarvi l' inchiostro sbiadito.

La ragione, ond' io non chiamo eugubina la cronaca di ser Guerriero di Silvestro, sta in ciò; che se bene in essa siano largamente narrati i fatti di Gubbio, pure vi trovano il loro posto anche gli avvenimenti della storia d' Italia dal 1350 al 1472.

Dopo ciò piacemi di testimoniare publicamente la mia viva gratitudine al dotto amico L. Bonfatti

che m'è stato generoso di efficacissimi aiuti nel preparar la stampa di questa cronaca e nel raccoglier le notizie sul notaio e cancelliere eugubino (1).

GIUSEPPE MAZZATINTI

(1) Ho creduto opportuno di non publicare innanzi al testo della Cronaca la lettera di dedica dell' A. a Federico duca d' Urbino, e il breve cenno su la storia di Gubbio e de' suoi santi. Quella è trascritta sul Cod. autogr. in un foglio mezzo lacero, e quindi, ristampandola, sarei stato costretto a servirmi del testo molto alterato, anzi qui irreconoscibile, del Muratori: il cenno su l'antica storia di Gubbio nulla contiene di buono nè pure per la leggenda.

CRONACA

DI SER GUERRIERO DI SER SILVESTRO

DE' CAMPIONI

DA GUBBIO

Al nome de la individua trinità darimo principio a quista nostra operecta. Dico che currendo li anni domini Mcccl. al tempo de pp.ª Clemente vj° in la Cità de Vgubio fu grande devisione tra cetadini quam maxime tra li gentilhomini per forma che non erano d' acordo in alegiere el podestà, et la Cetà stette senza podestà per alcuni mesi. A la fine fo electo in podestà Messer Ridolfo Vecchio da Varano C.te de Camerino, el quale aceptò. Devea venire in kalende de giugnio dicto anno, che così se conteneva in la sua elctione. Et per certe divisione venute tra suoi consorti scripse se li prolungasse el tempo fine a l' agusto seguente: tra 'l quale tempo Messere Ridolfo giovene nipote del supradicto Ridolfo vecchio lo amazò et tolse in se la signuria de Camerino.

En quisto anno 1350 Messere Iacomo di Gabrielli era Governatore del patremonio et doi suoi nepoti l' uno podestà de Bolognia, et l' altro podestà de Todi. Tra Mes. Iacomo di Gabrielli, chè se nominavano li Gabrielli da Cantiana, et Giovanni de Cantuccio pur di Gabrielli, che se nominavano quelli da Frontone, fo divisione per la badia de l' isola da Costacciaro suttoposta a l' eremo de santa crocie de fonte de l' avelana. Giovanni la volea per Ceccolo moneco del dicto

heremo e Mes. Iacomo [l'] obtenne per Gabriello suo nepote, ambidoi moneci del dicto heremo.

Essendo Mes. Iacomo et li nepoti in regiemento, commo de supra è dicto, et con loro havendo molti loro amici et seguacie, Giovanni de Cantuccio, remasto in la cetà a dì septe de agosto el di de sancto Donato Giovanni de Cantuccio con le spalle de li Ubaldini essendo la cetà sfornita de soi adversarii et molti cetadini essendo in villa a loro posessione, curse la terra, et prese Meser Lello et Ranuccio suo figliolo, Mes. Bino, Petruccio et Antonio figlioli del dicto Mes. Bino, Guglielmo et Francesco de Necciolo, tucti de la casa di Gabrielli et le loro case asaccomanate et arse. Gabriello de Necciolo fo campato da un suo maestro che se nominava dopno Mateo de Cola del pecorone et fo menato al monte de sancta Maria.

El dì seguente Giovanni andò in piaza et domandò al Gonfaloniere et Consuli la tenuta del palazo, li quali facendo resistenza, Giovanni andò a casa del Gonfaloniere la quale mise a saccomanno et bruciola; il perchè li Consoli quisto vedendo et dubitando non seguisse così de le loro fecero la volontà de Giovanni. In quello dì vennero in favore di Giovanni Vgolino de Tano da la Carda, Ghisello et Macchinardo soi figlioli com molti fanti. Giovanni havea per moglie la figliola del dicto Vgolino. El lunedì fo facto conseglio del popolo in lo quale Giovanni fo electo conservatore.

Dopo quista novità Bettino de Pone el quale era camorlengo del comune de Uguvio se ne fugì con ducati xxiiij M. de quelli del comune, [e] andò a Venesia dove lui et soi descendenti sono sempre stati bene.

Giovanni incontenente andò a campo a Cantiana et abrusciò li borghi, et se non che se retrovò lì el Bastardo da la Pergola, Giovanni tolleva el castello.

Seguita la novità incontenente se rebellaro a la cetà et ubedientia de Giovanni, oltra el castello de Cantiana, la Pergola, Montesecco, la Serra de Partuccio, Agnana, Camporegiano et Carbonana. Giovanni da la Serra intrò in Agnana dove Giovanni de Cantuccio andò a campo, et per forza tolto el castello, preso Giovanni da la Serra predicto in la pregione,

li fio tagliare el capo: tolse Camporegiano et guastolo, commo havea facto [in] Agnana.

L'anno seguente 1351 Giovanni de Cantuccio cum le spalle del Conte Nolfo de Montefeltro et de li Vbaldini andò a campo a Cantiana, dove foro facte cinque bastie.

Dicto anno del mese de agosto foro cacciati li Ghibelini de Gualdo et più de loro vennero ad Agubio.

Dicto anno Mes. Ongaro da Sax[oferra]to, essendo podestà de la Pergola, cercò farsene Signore: el Bastardo da la Pergola li lo impedì et cacciato de la Pergola tolse Montesecco.

Dicto anno Mes. Iacomo di Gabrielli cercò con lu duca del ducato, el quale era de quelli da la Antella et vescovo de Fiorenza, tôrre la impresa contra Ugubio. Vennero a Gualdo con multa gente et Giovanni per sospecto fecie molti confinati. Le dicte gente del mese de febraro 1352 cursero fino a santa chiara et piccolo danno fecero.

Nel dicto anno Peruzello da Ugubio con altri usciti prese el palazo de Coldetechene, el quale è tra Colpalombo et Caresto, et faceva gran guerra a Ugubio. Mes. Iacomo, dicto anno, refecie Caresto.

In lo dicto anno li Ghibelini de Gualdo con le spalle de Giovanni per tractato reintraro in Gualdo; cursero la piaza et ultimamente ne furo cacciati.

Del Mese de Maggio dicto anno Mes. Iacomo di Gabrielli andò capitano di Fiorenza et ebbe la bailia.

Dicto anno del mese de giugno uno bastardo de Mes. Giovanni da la Biscina con certi masari da Caresto amazaro dicto Mes. Giovanni et robaro, dove guadagnaro assai denari et roba perchè era tenuto ricchissimo homo. La Biscina andò a le mani de uno di Tolomei da Siena, el quale havea per moglie la figliola del dicto Mes. Giovanni; et quello di Tolomei la vendette a un altro Mes. Giovanni de Siena.

Essendo Giovanni de Cantuccio con la parte de li Vbaldini acostatose a parte ghebelina, et essendo l'arcivescovo de Milano gran S[ignore], mandò ad Ugubio barbute ottocento come se usava a quillo tempo, che erano doi cavalli per barbuta, de le quale gente Mes. Ranaldo dal Verme era capitano:

fo in quello numero Mes. Bartolomeo S[igno]re de Cortona, Ghizello da la Carda et molti altri ghebelini del paese: tolsero Betona. (La) parte ghebelina cercava fare Signore de Toscana l'arcevescovo de Milano el quale teneva el Borgo de Santo Sepolcro, et la M(agnifi)ca casa de li Vbaldini signoreggiava cetà de Castello.

Nelli anni domini Mccclij fo scoperto a Peroscia uno tractato el quale se faceva apetitione de Cecchino et de Mes. Venciolo di Vencioli da Peroscia. In quisto tractato teneva le mani Giovanni de Cantuccio et tucta parte ghebelina, et per simele se faciva tractato ad Asessi a petitione de Guglielmino; et li Chiaravelesi haveno tractato in Todi, et tucti quisti tractati se menaro a Ugubio per mezanità de Giovanni de Cantuccio. Et volendo Giovanni trovare denari per fare gente, richiese tucti soi amici, da' quali fo servito de denari, argenti, et pegni fino a tôrre le crocie de le ghiesie, et mandò l'abate de santo Pietro de Ugubio, nominato abbate Mazocchu, ad empegniare quisti pegni a Peroscia. Quisto abbate sapeva tucto quisto tractato da Peroscia el quale anche andava a solecitare el factu. Havea uno suo famigliu chiamato Tancio, con lo quale tucti soi segreti conferiva, et sapea el tractato commo lui proprio; con lo quale havendo parole per una femina, l'abate li dio uno bofecto: essendo in Peroscia sdegnato Tancio del bofecto, palesò el tractato a li priori li quali incuntenente fecero pigliare l'abate, Cecchino e Ludovico di Vencioli, a li quali fo tagliata la testa in le scale del palazo del capitano. Et per quisto se partiero de Peroscia più gentili homini, et rebelaro alcuni castelli, de li quali più parte foro guasti et anche più gentili homini giustitiati. Peroscia rimase pur sotto el governo di Raspanti. Giovanni gueregiava con peroscini et in lo dicto anno fecie brusciare et guastare le Portule et doi altri castella de quello de Peroscia. Fo tractato acordo et vennero fine a sancto Spirandeo doi di priori a parlare con Giovanni: in fine senza acordo se retornaro, tra quali foro vilane parole, non senza despiacere del populo de Ugubio.

Ne li anni domini Mcccliij Giovanni de Cantuccio andò a Milano et menò seco Guadagnio de Landolo: dopo la

partita de lì a pochi dì, fo preso Ghino di Magalotti per debito a petitione de li figlioli de Rusciolo (Gabrielli). Era alotta podestà de Eugubio Orlando de li Scarpa da Parma. Detto Ghino se fuggì de palazo, di poi represo confessò essere fugito perchè havea paura non essere preso per lo tractato, el quale alotta era in la cetà, el quale tucto per ordine manifestò per quelli erano remasti al governo de la cetà. A petitione de Giovanni fo tenuto segreto fine a la tornata de Giovanni, benchè fine a Milano se de' credere del tucto fosse advisato. Gionto Giovanni ad Ugubio prima che Guadagnio scavalcasse, fo preso et mandato al podestà; da poi incontenente furo presi quisti cetadini; Mes. Tomasso de ser Puccio, el quale el dì che Giovanni fo chiamato conservatore in la renghiera, disse *ecce dies quam fecit dominus:* Ser Luca de la Morico, Agostino de Bartolello, ser Tadeo de ser Todino, Franceschello de Ceccolo dal Colle, li quali Giovanni tucti volle fare giustitiare: fo pure consigliato li ponisse in pecunia: Mes. Tomasso pagò f(iorini) 800, Ser Luca de la Morico f(iorini) 700, Agostino de Bartolello f(iorini) 700, ser Tadeo f(iorini) 500, Franceschello f(iorini) 300 et Ghino f(iorini) 200; Guadagnolo fo condenato in f(iorini) 1200 et si non pagava infra termine de dieci dì li fosse tagliata la testa. Guadagniolo dio la racolta et lassò in pregione Mateo suo figliolo et andosene a Peroscia.

In lo dicto M(illesim)o Mes. Iacomo andò a Peroscia insieme con li altri usciti de Ugubio et conducti a parlamento in santo Domenico deliberaro rechiedere quella comunità de adiuto de volerli dare la cetà aquitandose. Andaro a li priori et dopo multi consegli fo determinato tôrre la impresa con pacti, o de essere S(igno)ri de Ugubio, o che li usciti pagassero f(iorini) $\overset{M}{VJ}$. Così scrissero li peroscini a Giovanni che lui remettesse li usciti con altri pacti, e non foro d' accordo. Retornati li ambasciadori a Peroscia senza alcuna intentione d' acordo fo per li peroscini tolta la impresa, contra la cetà de Ugubio con le spalle de' fiorentini et ordenaro loro exercito, del quale fo capitanio Mes. Ricciardo di Cancelieri da Pistoia; el quale exercito venne a campo a la cetà et

posese prima al Corso dipoi in Santo Lazaro. In la cetà era carestia grande. Giovanni havea più fanti asai et tucto dì se faceva scaramuccia.

Così stando le cose le gente de l' arcevescovo de Milano se posero a campo a la Scarparia, el perchè fo de besogno che le gente di fiorentini, mandate con quelle di peroscini a campo ad Ugubio, se retornassero in Toscana, et facto exercito grande, per li fiorentini mandaro a sechurare la Scarparia et peruscini se tornaro a casa con poco fructo. El campo de l' arcevescovo se levò da la Scarparia, del quale exercito era capitanio el Conte Nolfo de Montefeltro, con lo quale erano molti gentili homini de li Vbaldini, et alotta fiorentini fecero murare la Scarparia che prima era stecatata (sic).

Dopo quisto fiorentini fecero exercito contra li Vbaldini et tolsero et guastaro molti loro castella in uno di quali fo preso Machinardo al quale a Fiorenza fu tagliato la testa al palazo del capitano.

La guerra era pur grande tra peruscini et ugubini. Canti retornò a Cantiana el quale molto era amato da omne persona, et tolse el monte de santa Maria, el quale dio a guardia a ser Giovanni di Brichi da Cantiana el quale per processo de tempo se acostò a Giovanni de Cantuccio et fecie guerra a Canti et tucto di cavalcava a Cantiana.

In questo anno Mes. Ongaro da Sax(oferrat)o furò Tiego ali figlioli de Rusciolo (Filippo e Lodovico Gabrielli) et tennelo gran tempo.

Giovanni de Cantuccio dicto anno havendo bisogno de denaro, rechiese ser Vanni de Brichi de certa quantità, et dièli per ostaggi Guglielmo et Francesco de Necciolo, Antonio de Mes. Bino et Selvagino, tucti di Gabrielli, quali havea presi el dì de la novetà. Et perchè Guglielmo era bello et piacevele ser Vanni sel tenea a dormire seco.

Currendo li anni domini Mccclıiij papa Clemento passò di questa vita. Fo creato Innocentio VI°, al tempo del quale Mes. Egidio de Spagna fo facto legato in le parte de Italia. El papa era in Avignione: venne dicto Mes. Egidio in lo patremonio et ebbe Viterbo Orvieto et molti altri luoghi in lo patremonio.

In questo anno Giovanni di Cantuccio fecie accordo co' peroscini et tra li altri capituli era che 'l podestà de Ugubio devesse venire da Peroscia. El primo fo Nino de Lello de' Pelacani. Costui cavò de pregione Mateo de Guadagnio de Landolo el quale era per ostaggio del patre: li usciti tolsero Montelvescovo et el palazzo de Aquapuzola et facevano grande danno a la cetà. Li Cantianesi retolsero per forza le bastie, salvo quella de Burano. Foro in quisto anno molte cose in quista nostra contrada. Mes. Jacomo adunò forse 400 cavalli per venire a dare il guasto a Ugubio: vennero a la Branca. L'arcevescovo de Milano era morto et però parte ghebelina era asai mancata.

Dicto anno Mes. Jacomo di Gabrielli andò al Cardenale Egidio legato, quale era a Vrvieto et con grande instantia lo richiese tollesse la impresa de Ugubio; el quale li respose volerla torre iuridice et fecie cetare Giovanni.

Giovanni de Cantuccio, essendo celato, et fora de speranza, havendo lo exercito et bastie de fora et dentro grande quantità de nemici, comparì a Orvieto et remase de acordo de dare la terra al legato, con quisto che Mes. Jacomo et li figliuoli con altri cetadini et popolari, intra li altri figliuoli de Zechetello, remanessero de fora: et per quisto venne el conte Carlo de Dovadola et fece levare Mes. Jacomo de la Branca, el quale andò al Peglio: fo del mese de giugno. Quisto Conte tolse la posessione de Ugubio per lo legato et fo el suo bono governo; et tra l'altre cose havendo uno de' Reali dato una guanciata a uno da Cantiana, de subito li fio tagliare la mano.

Milleccclv del mese de genaro, Carlo imperadore venne a Pisa et fecie dicapetare parecchi de la casa di Gambacorti. Mes. Piero Gambacorti se ne fugì a Fiorenza. Dicto imperatore partì di Pisa, andò a Siena et demise el monte de' novi et refecie quello di dieci. Partì di Siena et andò a Roma. Lassò a Siena Mes. Malatesta Ongaro per suo Vicario, el quale bisognò se ne fugisse, et alora Siena remase in parte et devisione le quale durano fine a quisti nostri tempi.

Lo imperadore Carlo fo incoronato a Roma da uno Car-

dinale nominato Monsignore de Bologna, mandato a questo atto dal papa quale era in Avignione. Lo 'mperatore se tornò in Lamagnia et quisto Cardenale remase in le parte de Italia suo Vicario.

Partito lo imperatore de Italia Mes. Giovanni da l' Agnello deventò Signore de Pisa et de Lucca. Era altiero signore.

In quisto tempo fornì l' anno el Conte Carlo da Dovadola che era stato governatore de Ugubio. De po lui intrò el Conte Ugolino da Corvara.

In quisto anno el Cardenale Egidio volle fare la impresa contra Malatesti et fecie rechiedere Mes. Iacomo al suo conseglio; el quale vedendo l' ordene de la impresa contra Malatesti non volle aceptare non senza sdegno del legato, el quale ebbe Spoleti Terni et molte altre terre. Domandò a Mes. Iacomo Cantiana, el quale recusando, fo preso lui et Canti suo figliolo et foro menati a Montefalco et simele fecie pigliare Giovanni de Cantuccio e menare a Montefalco, sicchè li doi nemici et desfacitori de la cetà de Ugubio se retrovaro insieme essere in una prigione. Lo legato voleva da Giovanni quelli prigioni che havea impegniato a Ser Vanni, che in vero el bono homo non li poteva havere. Li altri presi in la novetà erano morti, che foro quisti; Mes. Bino, Mes. Lello Ranuccio et Petruccio; ma non se sapeva el come.

Quisto ser Vanni sentendo che Beneincasa de Cecciolo e Agniolello de Carnovale andavano procaciando li facti de Giovanni, li fi pigliare et menare al monte, dove li tenete asai male. Et alora fo ordenato d' inganare quisto ser Vanni: Baldo de Mes. Armanno fo l' autore et fo a Costacciaro. Ciecciolo et Felippo de Ghirlanda erano compari del dicto Ser Vanni, li quali partendo di Costaciaro fecero vista andare a ucellare a sparviere. Ser Vanni li vedde et invitoli a colatione. Acetato lo invito li mese dentro del cassero et fine che li famegli diero ordene a la colatione, costoro amazaro Ser Vanni et tolsero el Monte. In quisto tempo uno frate Piero tolse Vallengegno et ribellielo a la cetà: fo lì andato a campo con lo exsercito et fo capitano el Bastardo di la Pergola et fo facto quello mangano che stecte poi gran tempo in santo

Francesco. De po alcuni mesi se ebbe dicto castello et fo guasto.

Fo in quisto anno tractato con lo legato dare el monte et rendere li pregioni et lui liberasse Giovanni et cusì fo facto. Mes. Iacomo fecie dare el Girone de Cantiana a lo legato et el cassaro de Colmatraio remase a lui. Fo relasato lui, Canti suo figliolo, Guglielmo, Francesco, Antonio de Mes. Bino et Selvagnino et tucti andaro a Cantiana et el monte de santa Maria fo guasto.

Currendo li anni domini Mccclvj el cardenale Egidio venne a Ugubio et lì ordinò la impresa de la Marca: con lo dicto legato teneva Mes. Ridolfo da Camerino, Mes. Lomo da Fecie, Nicolò da Buscareto et molti altri gentili homini. Li Malatesti tenevano Ancona et molte altre terre in la Marca. Mes. Galeotto Malatesti era con le sue gente a Paterno. El cardenale con le gente de la ghiesa lo andò a trovare e dopo uno grande facto d' arme, Mes. Galeotto fo rotto et preso et menato a Ugubio: fo tenuto prigione in lo palazo di consoli, dove è oggie la cancellaria insieme con lo fianco de la volta grande verso ponente; et lì stecte bono tempo, de fine che a Ugubio venne Mes. Malatesta Ongaro et anche lì venne Mes. Nicola de Acciaioli gran senescalco del Reame, el quale menò seco ben xvij cavalieri et altra gente: alogiò in santo Pietro dove steva con gran triumfo. El quale essendose molto afatigato per fare acordo tra lo legato et Mes. Galeotto, fu concluso che a li Malatesti remanesse Arimino, Fano et Fosambrono, Ancona et tucto el resto de la Marca remase a la ghiesia; et Mes. Galeotto fo liberato. Era con lo legato Mes. Albertano da Ricasoli et Bindaccio suo figliolo con suo paggio.

Conchiuso quisto acordo in Ugubio el legato fecie venire molti s(ignori) et gentili homini a parlamento et de quì partì et andò in Ancona dove fecie fare li cassari. Hauto el legato la Marca, tolse la impresa contra el s(ignore) de Forlì et prima ebbe Forlimpopolo, di poi Forlì grande. In Cesena era una donna del s(ignore) de Forlì, nominata madonna Eia, la quale tenne Cesena gran tempo et ultimamente per asedio et fame se acordò. El legato ebbe tucta Romagna.

Currendo li anni domini Mccclvij Gabriello de Necciolò et Francesco de Ceccardello de Calli tolsero Calli al Conte Nolfo per scalamento, in la quale intrata fo morto Nolfo da Maresciano che era podestà et nepote del Conte Nolfo, de che dolendosene el Conte Nolfo con lu legato per mustrare che li despiacesse fecie dare bando a li dicti de tucte le terre de la ghiesia et lui volle Calli in le mani.

In questo anno Mes. Ongaro da Sax(oferra)to impetrò dal Conte il Castello di Montesecco: dicto Mes. Ongaro era andato con Mes. Malatesta in Avignone; tornò con le bolle et lo legato have commesso li fosse data la posessione, la quale cosa sentendo el Comune da Ugubio se ne apellò in corte. Et facto uno Sindico da Ugubio et uno da Montesecco buttaro in terra la concessione facta a Mes. Ongaro et Montesecco remase al comune de Ugubio.

Nelli anni domini Mccclviiij lo legato andò in Avignone Fecie governatore di Faenza Mes. Iacomo di Gabrielli et cavò de bando quelli che tolsero Calli.

Tornato lo legato d' Avignone in dicto anno Mes. Giovanni de Uleggio, quale era s(ignore) de Bolognia, per despecto de Bernabò Visconte diede Bolognia a lo legato el quale fecie lui Marchese de la Marca et dieli Fermo. Mes. Brasca che era marchese fo facto duca del ducato et s(ignore) de Ugubio.

La guerra era grande fra la ghiesia et Mes. Bernabò el quale teneva exercito contro Bolognia. Lo legato partì de la Marca et andò a Bolognia: menò seco molta gente, tra' quali andaro li Malatesti. Fo ordinata la bataglia el dì de santo Rafaello et le gente de Mes. Bernabò foro rotte, per la quale Victoria omne anno in quel dì se curre el palio a Bolognia: la quale rotta fo grande crescimento de lo stato de la ghiesia.

In quisto tempo fo comenzata la guerra tra pisani et fiorentini. Li fiorentini condussero per loro capitano Mes. Pandolfo Malatesti: li pisani vennero fine a Peretola et lì per più tempo fecero currere el palio, et gran danno fecero a' fiorentini. A Fiorenza era gran moria.

Mes. Brasca Signore de Ugubio ditto anno fecie dare

bando a Gabriello de Necciolo, et fratelli Messeri Jacomo et Canti foro mandati a confine in Ancona.

Mes. Branca Brancalioni in quisto anno fecie pace e parentado con lo conte Nolfo el quale tolse la nepote del Conte Nolfo per Gentile suo figliolo, et un'altra già maritata a Montelopone la tolse per Piero Francesco. El quale acordo a lo legato grandemente despiacque, commo quillo che era nemico di gentili homini. Mandò per Mes. Branca et in questo mandò per tôrre santo Angelo in Vado; la qual cosa sentendo Mes. Branca andò a reparare a Santo Angelo et ruppe le gente che lì erano andate: pur s'apresentò poi al legato ch' era in Ancona el quale fio sustenere et fo de bisogno ch'el Conte Nolfo desse el Peglio in le mani del Legato per fare guerra a Durante: et durò lo asedio gran tempo. Poi dicto legato fecie fare doi bastie, l'una a li Bichigniani, l'altra dove oggie se chiama anche la Bastia, supra el fiume de la Botterana. Mes. Pandolfo Malatesti in quillo anno dopo la morte de Mes. Malatesta Ongaro ebbe Fossambrone.

Poco stette che li facti de Mes. Branca s'aconciaro, el quale lasò tucto suo stato et lui fo mandato a confine a Bologna. Nicolò Felippo ebbe bando de le terre de la ghiesia; Gentile fo confinato a Verona; Pier Francesco con lo patre a Bologna.

In quisto tempo descaciati li Brancalioni lo legato volle lo stato del Conte Nolfo et così fecie: si che a lo Conte Nolfo convenne lassare Urbino, Montefeltro et ciò che teneva. Hauto lo legato la Marca, patremonio, ducato et Romagnia volle mettere piede in Toscana. Ebbe Cetà de Castello, et più terre cercò fare contra Fiorenza.

Currendo li anni domini Mccclx morì papa Innocentio et fo creato papa Vrbano V.° Fo scisma, perchè fo anche facto papa Clemente. favoregiato da la Regina Giovanna de Napoli. Quisto papa Vrbano fo prima abbate de Marsilia: volle venire a Roma: partì d'Avignone: venne per mare fine a Corgneto, et li cardenali chi per acqua et chi per terra: asai cortegiani passaro per Ugubio.

La guerra era pur grande tra pisani et fiorentini: li pisani haveno el meglio. Mes. Ghisello da la Carda, Mes. Mo-

retto de Mes. Lomo da Fescie soldati de' pisani foro facti cavalieri a presso a Fiorenza doi miglia. Li pisani fecero venire li Anghelesi che foro cavalli mille ottocento, li quali radunati con l' altro exercito de' pisani vennero in Valdarno de supra et tolsero Figlino. Mes. Pandolfo capitano de' fiorentini con lo conte Artimanno vennero a l' Ancisa et fecero grandi stragi, li quali per gli Anghelesi furono uno sabato tolti per forza; et rotto lo exercito de' fiorentini Mes. Pandolfo retornò a Fiorenza con poco onore et in quilla guerra acquistò poca fama; el quale atendeva a le donne più presto che a la guerra et innamorosse de una vedua de' Frescobaldi. Fo de bisogno (che i fiorentini) facessero novo capitano che fo Mes. Piero di Farnese. Quisto fo valente homo. Capitano de li pisani era Ranieri del Brasca da Vitulo (?). Mes. Piero andò tanto cacciando le gente di pisani che recoveraro a Ponteadera, et lui con l' oste de' fiorentini intrò in lo borgo de Sancto Marco dove fecie battere grossi, li quali haveno a li piedi de Santo Giovanni una volpe con lo corpo et piei de sopra. Fecie anche currere uno palio a le putane. Quisto fo in l' anno ditto et del mese de aprile.

Mes. Pietro partì dal dicto Borgo del Mese de Maggio. Le gente di pisani se li fecero incontra et de po uno grande facto d' arme le gente de pisani fuoro rotte; et preso el loro capitano con più de $\overset{c}{vi}$ cavalli et più de mille fanti, Mes. Piero entrò in Fiorenza el dì de la ascensione con grande onore, et fo molto apresentato. El gonfaloniere de Giustizia ch' era Nicolò de li Alberti se fecie cavaliere.

Pure currendo li anni domini Mccclx li fiorintini compararo da' Senesi el porto de Talamone et quisto per potere navigare, chè da Pisa non posevano havere mercantie. Mes. Piero da Farnese del mese de Agosto passò de quista vita: el suo corpo fo portato in Fiorenza et factoli grande onore. Remase suo fratello Raniere in suo luoco, fine che durò la sua ferma.

Fornita la ferma de Mes. Piero, li fiurintini elessero per loro capitano Mes. Galeotto Malatesti: fo dicto anno del mese de ottobre: al tempo suo fo facta la pacie tra fiorentini et Pisani con onore de fiorentini.

Dicto anno essendo papa Urbano V a Viterbo tra Viterbesi et cortigiani fo gran quistione et li cortigiani ebbero il peggio. Turbato el papa fecie venire giente et tolse a tucti i cetadini l' arme et formò gran processi contra loro et in pochi dì fo placato.

Dicto anno havendo Mes. Egidio Cardenale conquistato patremonio, ducato, la Marca, et Romagnia per la Ecclesia, mandò una compagnia contro fiorentini, de la quale era capitano Mes. Giovanni Aguto, el quale se pose a la Lasero (?). Li fiorentini de ciò gravandose con lo legato, li respuse che Mes. Giovanni non havea a fare niente con seco et a requisitione de lo ambasciadore scripse al dicto Mes. Giovanni che ex tunc lo havea per casso. Li fiorentini foro presti et hauta la lettera Mes. Giovanni de la cassagione, lo condussero a li loro servitii et dierli denari. El cardenale che quello scrivare havea facto per scusa incontenente rescrisse a Mes. Giovanni et contrario; la quale lettera non gionse a tempo perchè fiorentini haveno proveduto commo de sopra se narra. El perchè Mes. Giovanni volle atendere quello che a' fiorentini havea promesso et cusì remase el cardenale scornato.

Non possendo più Mes. Egidio per la vechieza et era deventato paralitico fo facto legato in le parte de Italia Mes. Aduorno vescovo d' Alba, fratello carnale di papa Urbano, el quale fo reputato bono homo.

El Cardenale Egidio fo biasimato che havea male ministrato le intrate de la ghiesa da poi che non poteva più et essendo richiesto rassegnare ragione, fecie ordenare uno carro dove lui montò con gran quantità de chiave et apresentandose al papa et cardenali disse non sapere mustrare altre ragioni se non che lui havea acquistato le provincie supra nominate, et quale erano le chiave de la cetà.

Mes. Brasca era pur segnore de Ugubio et duca del ducato et hauea comparato Piedelugo. Erano sì tristi li soi portamenti che più dei doi cento contadini solo da Ugubio andaro a Viterbo a dolerse co lo papa, che lo removesse da Ugubio et ebbero industria mandarcie una bona donna con una figliola a dolerse che havea sforzata la figliola, la quale

per adventura per picolo pregio havea provata più homini. Et bene el papa fosse compare del dicto Mes. Brasca pur lo remosse da Ugubio dove mandò Governatore uno nominato Colimbeltrando de Monpulure.

Dicto anno el papa mandò Governatore de Peroscia Monsignore de Jerusalem, et stecte poco tempo fo facto duca del ducato Monsignore de Burges. In quisto anno li perosini se rebelaro a la ghiesia.

Venne ad Ugubio quisto duca et ordenò la guerra contra perosini et fo facta in quisto anno la bastia in quello di Asessi, che oggi anche si chiama Bastia.

In quisto anno essendo la Biscina de Mes. Giovanni da Siena, çommo de sopra è dicto, havendo lassato per castellano uno d' Asciano, contà de Siena, fu 'namorato de una sorella de uno cienciaio ala quale spesso de notte ve andava et lassava lo sportello del cassero aperto: una nocte certi che haveno notitia de fine che el castelano steva con la vaga loro, intraro in lo cassaro et tolsero el cassero et el castello et fecero gran guerra a Ugubio. Et uno dì cavalcando quelli fanti che erano lì a Çolpalomba foro presi, el perchè quelli de Colpalombo ebbero la Biscina, la quale fo messa in le mani del governatore de Ugubio et fo preso el Castello per la ghiesa. Quista Biscina tenne poi gran tempo Piero Bramonte el quale era francese et a la sua fine lassò per testamento a Santo Antonio de Vienna.

(Continua)

NUOVO CAMPO DI STUDI

PER

LA STORIA ANTICA DEL PICENO

Bene a ragione scrisse il sommo Humboldt *(Cosmos*, Tom. II), che *un nome diviene spesso monumento storico, e la investigazione delle etimologie e l' analisi filologica, avvegnachè derise dagl' ignoranti, recano i loro frutti.* E fino i più antichi cultori della Storia e dell' Archeologia tennero conto dei nomi dati a personaggi e a luoghi per trarne luce ad importantissime rivelazioni. Certo la ripetizione di nomi in luoghi fra loro distanti e in personaggi vissuti in epoche e in regioni diverse trovando piena ed esatta corrispondenza in assodate e irrefutabili notizie storiche dovea riuscire, come è riuscita di fatto, un vero fonte di nuove notizie, che con quelle si completano e si illustrano a vicenda. A questo studio di raffronto tanto utile per la storia antica, si aggiunse in tempi vicinissimi al presente lo studio tutt' affatto nuovo, che alcuni vogliono chiamare *Filologia comparata,* altri *Scienza del linguaggio,* o *Linguistica*; studio che addentrandosi nella parola ne notomizza gli elementi e così procedendo per via di analisi ed accoppiandovi

una continua comparazione la riporta alla sua origine prima; onde ha recato già e sta recando tuttavia notabilissimi ed incontestati vantaggi alla storia ed alle scienze che le sono affini. Per il Piceno, la cui storia e topografia offrivano larghissima messe a cosiffatto studio, ben tardi si è fatto qualche cosa in ordine a questo, e se noi mal non ci apponiamo, al dotto professore Luciano Sissa, insegnante già nel R. Liceo Annibal Caro di Fermo, si deve il merito di avere il primo applicato alla storia antica del Piceno in generale, e più particolarmente della nominata città, i fecondissimi principî della nuova scienza. Il che fece in due conferenze tenute nel suddetto Liceo, la prima il 14 gennaio, la seconda l' 8 di aprile del 1869, le quali conferenze furono fatte di pubblica ragione nell' anno medesimo pei tipi della Claudiana di Firenze. Non furono veramente un gran che appetto a quello che se ne poteva avere restando pur nei limiti postisi dallo scrittore, nè forse sono tutte egualmente esatte le sue investigazioni e le conseguenti deduzioni, ma certo fecero un gran bene per la storia dei più antichi abitatori di questa bella parte d' Italia, e trassero gli amatori della storia medesima a volgersi profittevolmente a questo nuovo campo di studi. Fra i quali studiosi primeggia fino ad ora l' egregio Avv. Raffaele Foglietti di Macerata, di cui oltre ad altre opere di storia marchigiana (1) si ha pure

---

(1) Sono queste:
1. *Cenni Storici dell' Università di Macerata* — *P. I. e II.* Ivi, 1878, in 8. grande.

alle stampe un *Saggio sui nomi locali del Piceno (Macerata Stabilimento Tip. Bianchini 1880, in 8.° gr.).*

È un fascicolo di sole cinquanta facciate, e tuttavia vale un' opera voluminosa per le molte e svariate notizie storiche e topografiche che vi sono raccolte, e, vorrei dire, condensate. Grande poi n' è l' importanza, come lavoro quasi affatto nuovo per la storia antica del Piceno e come quello che, salvo certi *principî* mal fondati anzichè nò, e certe *conclusioni* troppo avanzate, apre un largo e fruttuosissimo campo a studi, come si è accennato, sinora tentati appena per questa nostra regione.

Noi non c' indurremo certo a credere con lui che « il nome del fiume *Aso* (per adoperare proprio « le parole sue p. 11. n. 7.) debba riferirsi al nome « sancritto o greco dell' *aurora*, tanto più che esso « scorre vicino al paese di *Ortezzano*; ed un nome « greco dell' aurora, quello cioè di *Ortigia*, si riferi- « sce alla parola greca *ortyx* (quaglia) dalla quale « è facile il fare *Ortezzano* ». Lasciando stare, che i meglio avvisati storici moderni appoggiandosi a Silio Italico derivano il nome di quel fiume da *Aso* re dei Pelasgi predecessori dei Piceni nel dominio di questa

---

2. *Documenti dei Secoli XI e XII per la Storia di Macerata* — Ivi 1879 in 8. grande.

3. *Le Constitutiones Marchiæ Anconitanæ* — *Maceratæ* 1881 in 8. grande.

4. *Il Catasto di Macerata dell' anno 1268* — *Ivi 1881 in 8. grande.*

Accurate riviste di questi lavori del Foglietti si leggono nel Fascicolo XXIV — 15 Decembre 1881 — Volume XXX. Serie Seconda pagg. 742-744 della *Nuova Antologia* —, e nella Dispensa II del 1882- Tomo IX. N. 26 Serie Quinta pagg. 272 - 274 dell' *Archivio Storico Italiano.*

regione, e pure ammettendo che sia facile « il fare Ortezzano » da *Ortyx*, siamo in grado di assicurare per l' esame di antichi documenti, che quel nome non è che una corruzione del romano *Hortensianum*, onde si esclude pure il nome di *Urticinium* regalato da taluno a quel paese arbitrariamente e per la mala lezione di un passo di Plinio, dove si è letto *Urticinorum* invece di *Viticinorum*, come hanno i migliori codici e le più corrette edizioni. Così i nomi di *Mogliano* e *Magliano* per noi, come per molti altri ancora, si riferiscono a quello di una gente *Manlia*, e non ad *Alia-aria* dato come nome sanscritto del Sole. E vorremmo che non semplicemente asserito, ma fosse sodamente provato doversi ritenere « esem« pi di nomi con articolo italico; Monte *El*pare, San« t' *El*pidio, *El*cito, *La*pedona, *La*nuvium (p. 17, « n. 13) » ed altrettali. Non sappiamo poi trovare una per quanto « debole testimonianza storica » di gente tracia nel Piceno in questo verso di uno scrittore così recente, com' era il Filelfo (pag. 33.).

Alta Tolentini posuerunt moenia Thraces.

ora specialmente che per gli studi del bravo e dilettissimo nostro amico, Prof. Filippo Eugenio Mecchi, su di un racconto mitico desunto dal greco scrittore Dositeo si conosce l' origine vera della città e del nome di *Tolentinum*. E siamo ben lungi dal riconoscere un documento per la *tradizione* di origini argive nel Piceno in questo distico del *Panfilo* (p. 35):

Clens pedibus tritas rapit furibundus arenas
Flumen ab Argivo nomina Clecto tenens,

sapendo che l' antico nome del Chienti fu *Cluentus*, nel quale non vediamo davvero alcuna relazione con quel *Clecto argivo*, sibbene con *Cluana* nome dell' antico porto di Civitanova. Ci sembra pure che troppo leggermente l' autore sia corso a dire etrusche certe necropoli testè scoperte nel Piceno, e di queste si sia fatto appoggio, secondo lui solidissimo, per sostenere l' opinione del dominio degli Etruschi in questa regione, mentre di essi qui non è altra memoria veramente certa ed esplicita, se non quella serbataci da Strabone, del tempio di Cupra da essi fondato appresso al navale di Fermo. Similmente ci appaiono non troppo solide le testimonianze, ch' egli produce a dimostrare che i Piceni « non valicassero mai il Musone (p. 37.) ». « È vero, che Scilace antico « geografo lasciò scritto che Ancona era città degli « Umbri », ma dal contesto apparisce ben chiaro che quegli comprese nell' Umbria anche il Piceno estendendola, secondo la comune lezione, fino alla Daunia, e secondo una emendazione del Niebuhr ora generalmente adottata, sino al paese dei Sanniti. Anche meno fondata è a nostro parere, la sua sentenza sulla favola dell' origine troiana di Roma, la qual favola vuol provare (pag. 49) « che la confusa tradizione « di una popolazione vinta e cacciata da Troia dal « Piceno, in occasione delle immigrazioni argive, « che qui vennero, e rifugiatasi nel Lazio, avendo « quasi a guida la Divinità adorata, e cioè l' Aurora « *(ahana)*, sia stata col tempo considerata come « tradizione di una emigrazione di un vero Enea, « che dalla Troade fosse venuto nel Lazio con gli « avanzi dei Troiani ». E su questo che pare il punto

capitale ed il principale obiettivo dell' autore, crediamo di fare le seguenti osservazioni. Per noi non può bastare a persuadercene così facilmente l' esistenza di alcuni luoghi nel Piceno chiamati *Troia* in carte medioevali, sebbene a ciò si unisce una veramente straordinaria coincidenza di più e più nomi caratteristici nelle due regioni del Piceno e del Lazio. Una volta ammesso, come noi ammettiamo coll' autore, che antichissime genti in tempi pure antichissimi possono essere andate dall' una all' altra delle dette regioni, quella coincidenza è naturalmente spiegata, ma la pretesa derivazione di Roma da una Troia del Piceno rimane tuttavia una ipotesi campata in aria. L' autore mostra fare gran fondamento sul passo di Servio: *Italus rex Siculorum profectus de Sicilia venit ad ea loca quae sunt iuxta Tiberim*, perchè altri più antichi scrittori fanno venire Enea nella Macedonia, poi nella Sicilia, e poi nel paese di Laurento, e quindi fissato che per la Sicilia di Servio deve intendersi il Piceno tenuto dai Siculi, che lo tennero veramente prima di altre genti, conclude che nel racconto relativo alla venuta di Enea deve riconoscersi « la reminiscenza di una immigrazione di popoli nella Sicilia, « cioè nelle nostre provincie (pag. 40) ». Se non che, quanto è certo che i Siculi tennero antichissimamente il Piceno, tanto è incerto, che questa regione si chiamasse un tempo Sicilia e che quindi si debba o almen si possa intendere nella *Sicilia* di Servio, nella quale altri con molto miglior fondamento, anzi direi, con argomento sicuro riconosce la regione dell' Epiro detta *Caonia* ed anche *Sicilia*. Bene è vero che alcune denominazioni topiche si riscontrano nel

Piceno che appellano ai Siculi, ma si riferiscono a luoghi determinati e non alla regione. Anzi noi confermeremo ciò che dice il Foglietti del *Castrum Ceciliae*, o *Sesiliae* (pag. 34), di cui si fa menzione in carte del Regesto dei Vescovi di Fermo, ed aggiungeremo che quel nome si trova pure scritto *Ciciliae* come può vedersi nei documenti diligentissimamente riscontrati dal sopralodato Prof. Mecchi e da me pubblicati nella — *Introduzione* alla mia *Guida Storico-Artistica della Provincia di Macerata (Fermo Stabilimento Bacher 1883 in 4.°* pag. 91 e segg.)—, onde non ha dubbio che il nome vero e primitivo di quel luogo fu *Sicilia*. Egli lo dice *non lontano da Ripatransone*, noi con più precisione lo diciamo posto fra l'Ete e l'Aso presso a Torre di Palme, che è quanto dire al celebre *Castellum Firmanum* dell'epoca romana. Però è giustissima la conclusione che ne deduce, ed in cui egli ed il Mecchi si sono trovati d'accordo, senza sapere l'uno dell'altro, che cioè quel luogo « può servirci d'argomento con il suo nome, a quel « modo che quello di *Sicelion*, rimasto ad una parte « di Tivoli, serviva di argomento a Dionigi di Ali- « carnasso (pag. 34) ».

E poichè con questo siamo entrati a parlare delle giuste argomentazioni fatte dal Foglietti in questo suo libro, noi dichiariamo di convenire pienamente con lui, e siam certi che altri pure converranno in questo principio fecondissimo per la corografia del primo Piceno: che « i nomi più antichi sono di regola « quelli *che si trovano nelle carte medioevali riguardanti contrattazioni private*, massime se ancora al « giorno d'oggi, e così dopo sette od otto o più

« secoli si trovano più o meno conservati nell' uso « o nei catasti etc. (pag. 2) ». Accettiamo quindi senza difficoltà il « dedottone enunciato, paradossale in « apparenza, ma esatto nella sostanza, che cioè *la « Storia antichissima delle nostre provincie possa farsi* « (quando si voglia fare *co' nomi locali) per metà « quasi con le carte medioevali* (pag. 6) ». Ammettiamo pure l' altro principio riguardante l' etimologia, ossia il significato primitivo di essi nomi locali più antichi « che di regola essi nomi, o non sono altro « che il nome di una divinità pagana, o sono costi- « tuiti da più nomi della stessa divinità nella stessa « lingua od in lingue diverse, od ancora da nomi « insieme riuniti di diverse divinità (pag. 6.) ». Vorremmo però aggiungere come canone da doversi costantemente ritenere che per i nomi terminati in *anum* od *ianum*, sia anzitutto da osservare se questi si porgono derivativi da quelli di famiglie romane, nel qual caso ogni uom che abbia senno vorrà certo riportare all' antico possedimento di tali famiglie e non ad altro l' etimologia degli indicati nomi, fra i quali vorrebbonsi noverare oltre il riferito *Ortezzano* — primitivo *Hortensianum* — altri pure diversamente originati dal Foglietti (pag. 23), come *Cornelianum, Camerianum, Coriolanum.*

Non possiamo poi tacere, perchè non sia occasione d' inciampo ad altri, che le parole riguardanti il Piceno attribuite a Strabone (pag. 24, n. 17) « cuius maritima ora tranquilla, pisculenta, nec Piratarum incursionibus exposita, cuius aer saluberrimus, cuius latices, et scatebrae innoxiae et leves, cuius incolae tum literis, tum militia clari omni tempo-

« re », sono una interpolazione, che egli ed altri con lui hanno innocentemente accolta da chi ebbe primamente riportato con quella giunta le parole di Strabone « Natura Picenus ager bonus ad omnia », seppure quivi non avvenne anche innocentemente, cioè per mero errore del tipografo che continuò a stampare con carattere *corsivo* quelle parole che l' autore soggiungeva, come proprie però, a quelle riportate di Strabone.

Chiuderemo queste nostre osservazioni con far voti, perchè l' egregio ed erudito Sig. Avv. Foglietti dia compimento a questo suo lavoro, del quale glie ne sapranno obbligo i cultori degli studi archeologici e storici principalmente del nostro Piceno, e perchè i cultori medesimi seguendone l' orme, e giovandosi del lume da lui dato a cosiffatte ricerche, le intraprenda ciascuno per la rispettiva patria, dove cioè l' investigazione può naturalmente riuscire più facile, muovere da più certi punti e procedere per ogni rispetto più sicura.

Filippo Raffaelli

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
E IL COLLEGIO DEI DOTTORI
IN ANCONA

Il Peruzzi nella sua *Storia d'Ancona* (1) narra che, essendo circa il 1300 insorte questioni fra gli esattori delle pubbliche contribuzioni ed i Conti Cortesi, che sè e le loro castella avevano arrese al Comune, l' esame e l' arbitrato delle ragioni per consentimento delle parti fu confidato a quattro dottori del collegio legale della città, Miletto de' Griffi, Marcone di Benvenuto Todini, Teseo de' Brandi, Iacopo da Paterno. E così commenta il fatto: — « *Notizia per sè di poco momento, per noi non lo è; perchè ne impariamo che dunque pubblici studi erano in Ancona, v' era un collegio di dottori in legge, e i gradi e le lauree dottorali vi si conferivano. Il qual privilegio che nel secolo decimosesto durava ancora, testimonio Lando Ferretti, fu per disuso perduto.* » —

---

(1) Pesaro, Tipografia Nobili. 1835 v. 2. p. 38.

Che dottori in legge fossero in Ancona nel 1300 non possiamo negare; nè possiamo negare che per avventura fossero uniti in collegio, o come oggi si direbbe in associazione. Ci sembra che il Leoni (1), dopo narrato il fatto dei quattro dottori nominati arbitri nella controversia fra i Cortesi e gli esattori, giustamente si limiti a concludere: — « *Da questo fatto imparasi che in Ancona fin da quest' epoca v'era il collegio dei dottori.* » —

Non possiamo però ammettere, come il Peruzzi opina, che vi fosse collegio di dottori, il quale conferisse i gradi e le lauree dottorali, e che vi fossero pubblici studi. E come ciò si potrebbe infatti dedurre dalla semplice ed umile circostanza di dottori chiamati a dare giudizio arbitrale sopra una questione di gabelle? Vero è che il pubblico studio e il collegio dei dottori con giurisdizione e facoltà di conferire i gradi e le lauree fu privilegio, che nel secolo decimosesto non durava, ma veniva soltanto allora dal Pontefice Pio IV concesso. Del che, oltre all' essere la cosa posta in chiaro dai documenti, è testimone quel Lando Ferretti dal Peruzzi invocato.

Dai libri dei consigli nell' archivio comunale si raccoglie che nella tornata del 22 marzo 1558 il generale consiglio con voti favorevoli 67 e contrai 23 decretò — « *Che li Magnifici signori Anziani e signori Regolatori suplichino a S. Santità in nome della magnifica Comunità che S. Santità si contenti concedere in questa città farsi collegio di dottori procuratori et*

---

(1) *Istoria d' Ancona.* Ancona. Tipografia Baluffi. 1812. T. 3. p. 184.

notari con quelli capitoli o di Perugia o Bologna o Ferrara o Padova che più piaceranno alli dottori nostri anconitani. » — Non conosciamo il tenore dell' istanza che gli Anziani ed i Regolatori rivolsero al papa: certo però che o gli Anziani e i Regolatori richiesero più che il consiglio non aveva deliberato; o i dottori [1] che allora erano in Ancona aggiunsero un' altra istanza per richiedere, oltre il collegio, anche l' università degli studi. Infatti il papa non solo concesse la erezione del collegio con amplissime prerogative, ma concesse eziandio la istituzione di uno studio generale per il diritto civile e canonico, per la sacra teologia, e per ogni altra lecita scienza e facoltà; e questo concesse perchè gli fu — « *exibita pro parte dilectorum filiorum comunitatis et hominum civitatis nostrae anconitanae petitio* » —, con la quale si addimostrava l' opportunità e l' utilità che in Ancona si avesse — « *una universitas studi generalis cuiuscumque facultatis et scientiae et unum collegium doctorum qui cives eiusdem civitatis nobiles essent ac juris utriusque et aliarum probatarum scientiarum facultates profiterentur.* » —

Se in precedenza si fosse avuto in Ancona lo studio generale, ossia università, ed il collegio dei dottori, come venne affermato dal Peruzzi, gli Anziani ed i Regolatori non avrebbero dimandata la

---

(1) I dottori erano quindici, e sono nominati nel breve pontificio d' istituzione del collegio. Giova avvertire che i dottori erano nobili, e facevano parte del generale Consiglio. Essi furono senza dubbio i promotori del decreto 22 marzo 1558.

istituzione, ma si sarebbero limitati a dimandarne la reintegrazione o la rinnovazione; ed il papa avrebbe soltanto dichiarato di confermare un privilegio antico, mentre che chiaramente e solennemente dichiara: — *Generale studium in qualibet facultate ac collegium apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo erigimus et instituimus.* » —

Il breve di Papa IV è in data del 22 Luglio 1562. (1) Esso è inedito, e di molta importanza; sicchè crediamo utile di riassumerlo qui per sommi capi. Il pontefice premette che il bene principale concesso da Dio in questa vita è l'acquisto della scienza, per la quale si apre la via al vivere felice, si conosce la verità, la cattolica fede la cristiana pietà e il culto di Dio si diffondono, si coltiva la giustizia, s' illustrano le virtù, la prosperità si aumenta di ogni umana condizione, e le stesse creature in certa guisa si rendono simiglianti al creatore. Afferma quindi com' egli volentieri a questo nobilissimo scopo adoperi il presidio dell' apostolico ministero. In appresso accenna all' istanza del magistrato anconitano: Ancona è famosa per il porto e per il commercio; è una delle più celebri di tutta la Marca; ha copia di ogni genere di vettovaglie; ha tutte le varie condizioni di comodità per uno studio generale, giovevole allo stato, al quale, come a fonte irriguo, possano accorrere tutti i sitibondi del sapere. Per il che

---

(1) *Datum Romae apud Sanctum Marcum sub anulo Piscatoris die 22 julii 1562, pontificatus nostri anno tertio.* È registrato dall' Albertini nella *Storia d' Ancona* manoscritta e conservata nell' Archivio Comunale.

a vantaggio dei cittadini di Ancona e degli abitatori circonvicini, ad incremento dello Stato ed a propagazione della fede cattolica, per benignità apostolica erige ed istituisce perpetuamente in Ancona, in luogo da stabilirsi dal magistrato, uno studio generale di qualunque facoltà e scienza lecita, ed un collegio di dottori, che nel presente sono, con facoltà di aggregare quelli che saranno, anche oriundi della diocesi e del contado, e di conferire agli scolari, dopo un legittimo tempo di studi, la licenza, il bacellierato, la laurea, e i gradi del magistero. Vuole per conseguenza e comanda che l' università ed il collegio composto dei dottori e nobili cittadini, Giacomo Bompedoni, Benvenuto Stracca, Giambattista Trionfi, Giambattista Pizzoni, Pietro Matteo Gabrielli, Antonio Regi, Pamfilo Crinesi, Girolamo Ferretti, Giambattista Torriglioni, Antonio Graziani, Girolamo Pilestri, Girolamo Benincasa, Giovanni Scacchi, Pietro Ferretti, Andrea Nappi (1), e tutti i dottori del collegio in avvenire, godano di tutti i privilegi e i diritti presenti e futuri, come le università e i dottori specialmente di Bologna di Perugia e di Padova. Dà inoltre libera facoltà ai dottori di emanare gli statuti, di mutare e di correggere quelli già emanati, di provvedere alla nomina ed all' emolumento del rettore

(1) Il Leoni nella sua *Ancona Illustrata,* nel testo, accenna all' istituzione del collegio dei dottori, e in nota così osserva: — „ *Ci sorprende nel leggere che il collegio fu istituito con quindici dottori nobili anconitani!* „ — Pare che al buon Leoni facesse meraviglia che ci fossero " *quindici dottori nobili anconitani* „ : ma è un fatto innegabile.

per l' università, al modo di vivere degli scolari, e a tutto quanto sia occorrente. E per sommo di onore in virtù dell' apostolica autorità e di certa scienza tutti i dottori del collegio in presente e in avvenire nomina conti del sacro palazzo e dell' aula lateranense e cavalieri della milizia aurata, ed ordina che sieno aggregati al numero di cotesti conti e cavalieri, ed abbiano come quelli le insegne, la cintura, la spada, gli speroni, il collare, e qualunque altro ornamento, non che tutti i privilegi, le onorificenze, i favori, di cui godono per diritto o per consuetudine. Conferisce ancora ai dottori le facoltà di costituire nell' officio di notaio pubblico e di giudice ordinario quelli che sieno trovati forniti di sufficiente letteratura, consegnando loro in segno dell' investitura la penna e il calamaio, e da loro ricevendo il giuramento di fedeltà nella forma consueta; di legittimare i nati spuri, bastardi, adulterini, incestuosi, e di qualunque illecito e dannato abbracciamento, sicchè tolta la macchia di origine, quelli possano essere ammessi al diritto di successione testata ed intestata; di decidere senza strepito forense o forma giudiziale, e di comporre le cause, attive o passive, mosse o da muoversi, civili, beneficiali, profane, ed anche miste, e devolute eziandio alla sede apostolica, fino al valore di scudi trecento, fra poveri, vedove, pupilli, e qualunque altra persona; di deciderle e di fare eseguire le sentenze per ciò che spetta alle beneficiali; e infine di eleggere e di deputare uno dei dottori di accordo con il governatore della città, il quale senz' altra licenza possa intervenire nel sindacato di qualunque pubblico officiale. A suggello delle quali

cose il pontefice comanda che tutti gli atti compiuti dal rettore e dal collegio sieno rispettati e sieno eseguiti, e che i renitenti sieno costretti all' obbedienza con le pene ecclesiastiche di scomunica, d' interdetto, e di sospenzione, da promulgarsi per mezzo di persona ecclestiastica, ed anche con multe da determinarsi dal rettore e dal collegio, tolta la facoltà di giudicare altrimenti a qualsiasi giudice anche fornito di apostolica autorità. E a questo effetto dà incarico ai Vescovi di Ancona e di Osimo, al Cammerlengo della curia apostolica, e all'Uditore, di pubblicare solennemente il breve, e di provvedere in modo che il rettore, i dottori, gli scolari, e gli altri interessati possano pacificamente godere delle fatte concessioni, per le quali viene derogato qualsiasi contrario ordinamento. Da ultimo il pontefice, lamentando che molte volte gli studi furono stromento di dissidi e di scismi per opera di uomini malvaggi, avversi alla cristiana religione, specie nei giorni presenti luttuosissimi per il sorgere di tante eresie, allo scopo di prevenire il male, dichiara di volere sotto pena della nullità dell' erezione e della perdita dei privilegi da incorrersi immediatamente, che si eleggano per l' università rettori immuni affatto da ogni sospetto di eresia, i quali per dottrina e probità sappiano essere di presidio e di giovamento. Ed impone al rettore l' obbligo di giurare nelle mani del Vescovo, prima di assumere l' officio, toccando il vangelo, di non conferire e di non conservare alcun grado preminenza o dignità a dottore o scolare, che, prima o dopo l' ammissione, dia qualche lieve sospetto di eresia; e di non permettere che alcuno sia iscritto nella ma-

tricola o registro dell' università, il quale in presenza di notaio e di testimoni, toccando il vangelo, non abbia emesso il giuramento con la formola: — Io confesso e giuro di credere e di tenere quella fede, che la santa apostolica cattolica e romana chiesa crede tiene ed insegna; di giammai per alcun modo deviare e recedere dalla sincerità di cotesta fede e dall' unità della romana chiesa; di partecipare giammai ai conciliaboli degli eretici; di non essere per qualsivoglia modo ricettatore o fautore di essi, anzi di combatterli con tutte le forze; di non leggere e di non studiare i libri ereticali senz' espressa licenza concessa per iscritto dalla sede apostolica o dal vescovo o dall' inquisitore; così mi aiutino Dio e questi santi vangeli di Dio! — Conclude il pontefice che il rettore, ov' egli si trovasse dispregiatore o contumace per rispetto all' adempimento di cotesto suo obbligo, sia di pieno diritto privato dell' officio, e sia irrito o nullo qualunque atto da esso compiuto.

Questo breve, non certo ispirato alla libertà dell' insegnamento, come quello che assai onorifico era per la città, dovè giungere graditissimo al comune, alla nobiltà, e specialmente ai dottori, ai quali recava in particolar guisa lustro e vantaggio. Ed infatti, prima che il Comune provvedesse i mezzi ed il luogo conveniente per dar vita all' università; anzi, può dirsi, appena giunto il breve pontificio, i dottori in esso nominati, i quali già erano uniti in associazione e solevano tenere adunanze, il 12 agosto si raccolsero, presieduti dal decano Giacomo Bompedoni, — « *in ecclesia sancti Francisci a Scalis in cubiculo fratris Dominici Saraceni de Macerata* » —, e come atto pre-

parativo alla costituzione del collegio, devennero alla nomina del cancelliere nella persona del notaio Niccolò Stracca, rogato dal notaio Giambattista Degli Agli (1).

Il giorno 16 appresso il collegio, non più come privata associazione, ma nella qualità giuridica e privilegiatissima dichiarata nel breve di Pio IV, tenne la sua prima adunanza, e per primo atto procedette alla nomina del priore, eleggendo per la durata di un bimestre Benvenuto Stracca, giureconsulto celeberrimo. Dei dottori nominati nel breve erano presenti dieci; mancavano Giambattista Pizzoni, Pamfilo Crinesi, Girolamo Ferretti, Giambattista Torriglioni, Antonio Graziani. Deliberarono essi — « *cum sine divino numine geri nil bonum possit, ideo considerantes expedire protectorem in coelis habere, qui coram summa Trinitate intercedat, et eius intercessione precibus et meritis non solum collegium conservetur, verum augmentum et incrementum recipiat* » —, di porre il collegio sotto la invocazione di un santo, ed elessero a celeste patrono S. Girolamo confessore e dottore, e l' effigie del santo in penitenza presero per segno del sigillo. E deliberarono inoltre che nel giorno festivo del patrono i dottori — « *collegialiter* » — (2) an-

---

(1) Archivio Notarile. Volume 1562 - degli atti del notajo anconitano Giovanni Battista Degli Agli (De Aleis).

(2) I dottori quando andavano in pubblico " *collegialiter* „ vestivano con toga violacea e con mozzetta di armellino. In un codice dell' Archivio Comunale contenente gli *Annali di Ancona* di Bartolomeo Alfeo si ha un disegno miniato rappresentante il collegio dei dottori: nel mezzo, in fondo un dottore su di una cattedra, in atto di parlare, ai lati seduti quattro dottori;

dassero alla chiesa intitolata in suo onore, ed ivi assistessero ad una messa cantata fatta celebrare a spese del collegio (1). Stabilirono ancora di fare costituzioni proprie; e per addivenire alla compilazione delle medesime diedero incarico ad Antonio Graziani (2) di procurare quelle di Macerata, a Giovanni Schacchi quelle di Padova, a Francesco Ferretti e ad Andrea Nappi quelle di Perugia.

L' adunanza si tenne — « *in conventu sancti Francisci a Scalis de Ancona in mansionibus magnifici Bernardini Stracchae* » — come in luogo provvisorio, — « *in quo pro nunc cohadunari debeant.* » — Forse per avere un luogo proprio e decoroso, e per altri provvedimenti, i dottori si rivolsero al Comune; troviamo infatti nei libri dei consigli che nella tornata consigliare del 10 ottobre 1562 con voti favorevoli 70 contro 12 venne decretato. — « *Che gli Anziani ed i Regolatori eleggano quattro cittadini del magnifico consiglio i quali intendano tutto quello che il magnifico collegio dei dottori vuol proporre e desidera, e il tutto*

---

tutti sono in toga e tocco. Nel testo però non si parla del collegio. Gli *Annali* vanno dalla origine di Ancona alla creazione di papa Giulio III, cioè al 1555; ma il codice è di molto posteriore.

(1) Era pure costume del tempo nominare a protettore un personaggio, specialmente un cardinale. Questo costume pare non fosse costantemente seguito dal collegio; giacchè troviamo che solo nel 31 dicembre 1590, e non sappiamo per quale speciale ragione, venne eletto in protettore il cardinale Lancellotti.

(2) Antonio Graziani era frate dell' ordine di S. Domenico; si trova nominato solo nel breve di Pio IV, e nel verbale di questa prima adunanza, alla quale però non era presente. Panfilo Crinesi è nominato soltanto nel detto breve, nel rogito del notajo Agli per la nomina del cancelliere, ed una sola volta nei verbali delle adunanze, quando venne proposto a priore siccome anziano.

riportino al magnifico consiglio. » — Ma che cosa proponessero e desiderassero i dottori non sappiamo, nè qual seguito avesse la cosa. Certo per il momento quanto al luogo non si fece nulla; infatti nel 31 marzo del 1563 l'adunanza si tenne nel — « *sacello sanctae Mariae Misericordiae* » — il quale dal collegio era stato riconosciuto — « *aptum ad conficienda negotia eiusdem collegi et aliorum litigantium et consulentium* ». — Nondimeno le adunanze in appresso si tennero ora nella medesima chiesa ed ora in altri luoghi, di nuovo nel chiostro di S. Francesco delle Scale, nella casa di Benvenuto Stracca (1), nell'archivio delle scritture del Comune, nella — « *bibliotheca magistri Marci Venetiani sita in platea magna* » — (2), nel palazzo del governatore (3). Soltanto dopo il 1581 i dottori tennero costantemente le adunanze nel palazzo del Comune, e precisamente nella stanza, ove poco fa era la biblioteca ed ora trovasi l'ufficio di stato civile, la quale era stata loro concessa dagli Anziani e dai Regolatori per uso delle scuole, come in seguito avremo a dire.

Benvenuto Stracca, nominato priore per due mesi, venne riconfermato in officio per altri due mesi nel 20 ottobre. Ma essendosi poi pubblicate le costituzioni, le quali stabilivano che il priore dovesse durare in

(1) Oggi casa dei Conti Fatati, i quali l'acquistarono il 10 giugno 1750 a rogito del notajo Betti. Nelle tre finestre sulla facciata, che guarda la piazza del Comune, sugli architravi, si legge ancora una scritta, che rammenta il celebre giureconsulto Benvenuto.

(2) Libreria dello stampatore Marco Salvioni.

(3) Oggi palazzo della Prefettura.

officio per tre mesi, e dovesse essere eletto fra i dottori più anziani; nell'adunanza del 31 marzo 1562 venne eletto Giacomo Bompedoni, e in luogo di questo nell'adunanza del 31 marzo 1563 Giambattista Trionfi. Se non che quando si trattò di dare un successore al Trionfi nacque un caso piuttosto strano; imperocchè posto ai voti il seniore Matteo Gabrielli; non fu approvato: — « *volentes servare decreta, proposito coram eis D. Petro Matheo de Gabrieli, tanquam seniore, mandaverunt ipsum subiici suffragiorum certamini . . . . . a nemine fuit approbatus, imo suffragiis omnibus negativis explosus ac rejectus.* » — Doveva il Gabrielli essere assai vecchio, ed i dottori non lo dovettero per questo motivo ritenere atto all' officio. Allora fu proposto e venne eletto Antonio Regi. Il caso si rinnovò nel 30 settembre 1563, giacchè, proposto — « *tanquam senior* » —, Pamfilo Crinesi, ebbe voti favorevoli due e cinque contrari. Queste votazioni non dovettero certo tornar gradite ai seniori; per il chè ad evitare ogni inconveniente poco appresso si cangiò il modo dell' elezione. Leggesi nel verbale del 30 marzo 1564, quando forse c' era il timore che l' incidente si rinnovasse per il seniore che dovevasi proporre, — « *justis de causis animum doctorum moventibus fuit propositum ut per hac vice derogaretur capitulum sub rubrica de modo et forma eligendi priorem.* » — La deroga fu ammessa ad unanimità di voti; se non che non sappiamo in che la medesima consistesse, non facendosene dichiarazione del verbale, nel quale solo si dice che — « *fuit a magnifico D. Priore positus in priore per tribus futuris mensibus D. Hyeronimus Pilister* » —; e

questi venne eletto con otto voti favorevoli ed uno contrario. La deroga dovè forse consistere in ciò, che non si dovesse porre ai voti l' anziano, o uno degli anziani, ma sibbene uno dei dottori a scelta del priore scadente di officio. Ma anche questa maniera di elezione non doveva essere senza inconvenienti; laonde un nuovo sistema venne votato nel 27 marzo 1865. — « *Cum instaret tempus eligendi novi prioris, ut satisfaceret decretis et ordinationibus collegii fuit positum sancitum et deliberatum in futurum priores sorte eligantur et non suffragiis.* » — E questo sistema della sorte non venne più abbandonato. (1)

Queste notizie, e le altre che verremo notando, togliamo dal libro dei verbali delle adunanze del collegio registrati dai diversi Cancellieri, il quale si conserva nelle stanze superiori del palazzo comunale (2),

---

(1) Ecco l' elenco dei priori dal 1562 al 1729, quando il collegio venne a cessare: Benvenuto Stracca, Giacomo Bompedoni, Giambattista Trionfi, Antonio Regi, Giambattista Torriglioni, Girolamo Benincasa, Girolamo Pilestri, Pietro Ferretti, Francesco Onori, Girolamo Bernabei, Giambattista Pizzoni, Giambattista Ferretti, Francesco Mecozzi, Andrea Nappi, Giovanni Pighetti, Giovanni Fazioli, Giovanni Scacchi, Camillo Tancredi, Girolamo Ferretti, Orsatto Fazioli, Lando Ferretti, Giovanni Maria Franchi, Antonio Manfredi, Giambattista Scalamonti, Niccolò Antiqui, Paolo Bompiani, Giacomo Ortoni, Bartolomeo Massei, Giulio Benincasa, Girolamo Scacchi, Giambattista Tellini, Gabriele Fatati, Mario Ortoni, Giulio Cesare Nappi, Cesare Ferretti, Marco Regi Cavalli, Bernardino Regi Cavalli, Ascanio Franchi, Bartolomeo Tancredi, Alessandro Roncalli, Tommaso Briganti, Marco Bompiani, Girolamo Pasquale Bonarelli, Alessandro Bonarelli, Stanislao Cavalli, Andrea Bonarelli, Stefano Marganetti, Francesco Ferretti, Alessandro Nappi, Giuseppe Ganarzeni, Antonio Carli. Quasi tutti tennero l' officio per più volte.

(2) Ecco l' elenco dei cancellieri: Niccolò Stracca eletto nel 12 agosto 1562; Domenico Bartolucci nel 31 Marzo 1563; Pietro Della Porta nel

ove sono raccolte le antiche carte destinate a formare, quando Dio voglia, quell' archivio storico, che le minori città e le terre della Marca hanno, ordinato con metodo e con copia di elenchi, e non ha Ancona. È un libro veramente prezioso, imperocchè, sebbene non sia stato tenuto da alcuni cancellieri con quella cura e quell' esattezza, con la quale lo tenne Niccolò Stracca, ed abbia parecchie e non lievi lagune; nondimeno ci offre gli elementi per un ampio cenno storico del collegio, e ci dà ancora una qualche notizia di quell' università di studi, che insieme con il collegio era stata concessa (1). Possiamo per-

---

25 maggio 1579; Bernardino Mondelci nel 31 luglio 1606; Niccolò Garulli nel 30 ottobre 1608; Francesco Vecchi nel 20 maggio 1616; Francesco Pelago nel 17 agosto 1619; Lelio Berardi nel 24 agosto 1643; Filippo Antonio Bonvini nel 26 aprile 1692. Ad eccezione del primo, di professione notajo, e del secondo di professione causidico, gli altri erano eziandio cancellieri del Comune.

(1) È un grosso volume legato in cartapecora. In principio vi sono cinque fogli in bianco non numerati, e nel sesto foglio, pure non numerato, si legge la seguente dichiarazione del cancelliere Niccolò Stracca: — *Omnia et singula, quae per magnificos doctores in congregationibus fierent et de quibus rogari continget, hoc in libro scribere et diligenter adnotare decrevi, et in primis eorumdem privilegium, ut par est, descripsi; quorum gesta et decreta de quibus rogatus ero apparebunt sub certis mensibus et diebus, et pro ut paginae ipsae indicabunt.* „ — Nel foglio seguente, il settimo, che è il primo numerato, si legge il privilegio, o breve pontificio. La numerazione va dal N. 1 al N. 264; però i fogli scritti sono fino al N. 175. Dal 15 agosto 1562 a tutto l' anno 1564 i verbali delle adunanze sono notati regolarmente. Per gli anni 1592-98 è notato soltanto il giorno dell' adunanza e la nomina del priore. Nel 1604 è notata un' adunanza sola. Quindi vengono le irregolarità maggiori: dal 1605 si va al 1608; dal 1635 al 1643; dal 1643 al 1646; dal 1646 al 1653; dal 1654 al 1660; dal 1660 al 1664; dal 1664 al 1666; dal 1666 al 1671; dal 1671 al 1673; dal 1674 al 1677; dal 1679 al 1682; dal 1682 al 1684; dal 1685 al 1687; dal 1687 al 1689; dal 1689 al 1692; dal 1692 al 1695; dal 1696 al 1729. Nei verbali per ..

ciò illustrare un' istituzione degnissima per la sua importanza di essere tenuta in molta considerazione, della quale i nostri cronisti e storici o hanno taciuto, o ne hanno fatto un fuggevole motto, limitandosi soltanto a ricordare il breve di Pio IV, imperocchè essi erano nell' ignoranza dei documenti, non sempre ad essi medesimi imputabile, sopra avvenimenti ed istituzioni politiche, civili, commerciali, marittime, che principalmente, se non unicamente, avrebbero dovuto formare la vera ed efficace storia cittadina, piuttosto che la misera narrazione di deplorevoli lotte e di meschine gare. E memorie più ample e complete potremmo dare dei nostri antichi dottori, se avessimo potuto trovare la raccolta dei privilegi delle facoltà e degl' indulti concessi al collegio. Dal verbale dell' adunanza tenuta il 17 agosto 1619 apprendiamo che i dottori deputarono Marco Regi Cavalli e Alessandro Roncalli — " *ad conficiendum summarium seu epilogum omnium privilegiorum facultatum et indultorum a quibuscumque almo collegio concessorum et in unum colligendum clare et ordine distincto ad affectum ut omnes doctores tam praesentes quam futuri de illis perfectam notitiam habeant.* „ —

Adunque, spigolando dai verbali, abbiamo che nel 27 settembre del 1562, essendo pervenute le costituzioni dei collegi di Macerata, di Perugia, e di Padova, fatte richiedere dai dottori Graziani, Scacchi,

---

primi anni, i componenti il collegio sono chiamati *dottori*, ed il collegio è detto *venerando*; in appresso quelli sono chiamati *patres*, ed anche *patres amplissimi*, e questo è detto ora *venerando* ora *almo*.

Ferretti, e Nappi, fu dato incarico a Giacomo Bompedoni, ad Antonio Regi, e a Girolamo Benincasa di compilare quelle che dovessero servire per il collegio. I tre nominati si posero tosto al lavoro; e due mesi appresso, nel 27 novembre, le presentarono al collegio, che le approvò unanimamante.

Coteste costituzioni per rispetto all' ordinamento interno del collegio, stabilivano che il priore dovesse essere eletto fra i dottori più anziani, e che dovesse restare in officio tre mesi. Egli non poteva essere sostituito, se non in caso di assenza o d' infermità, ed in questo caso sempre con l' assenso del decano e di due dottori. Nel 1627 avvenne che il priore canonico Marco Bompiani, essendo stato nominato Vicario Vescovile, dovè essere rappresentato da un' altro, e in quest' occasione fu decretato che in caso di assenza o di altro impedimento, il priore dovesse essere rappresentato dal decano. Il priore doveva convocare, almeno una volta il mese, in adunanza i dottori, i quali, se mancavano senz' un legittimo motivo, dovevano essere puniti con la multa di dieci bolognini.

Davano inoltre alcune norme generali per i giudizi e le difese: (1) queste dovevano essere fatte con molta cura, scritte, o almeno sottoscritte dagli avvocati sotto pena di nullità del giudizio; i procuratori, prima che la causa fosse mandata per sentenza, dovevano consegnare al giudice una relazione completa

(1) La procedura civile e penale era stabiita dalle leggi che governavano la cosa pubblica, ossia dalle *Constitutiones* o *Statuta* della città.

della causa stessa, e del processo, e le allegazioni di diritto; i procuratori non potevano pubblicamente discutere del diritto, e fare le allegazioni, ed esercitare l' officio di avvocato. (1) Quanto all' esercizio della professione legale, ordinavano che l' esercizio della professione di avvocato e di procuratore in Ancona fosse vietato ai forastieri. Questa disposizione era presa, si perchè il sistema della protezione e del favore informava tutta la vita pubblica in ogni condizione di cose, si perchè pare che allora gli avvocati ed i procuratori cittadini abbondassero. Leggiamo infatti nelle costituzioni il seguente paragrafo: — „ *Cum Dei gratia civitas anconitana multis jurisconsultis ac procuratoribus sit repleta . . . . . . decreverunt in civitate anconitana officium advocati et procuratoris exercendi omnibus extraneis et forensibus interdictum esse.* „ — Manco male che i dottori almeno l' abbon-

---

(1) *Cum judicii fundamentum in libelli conceptione consistat et plerum contingat ex mala libelli conceptione et pravo agendi modo litigantes causa cadere; decreverunt bene esse petitiones seu libellos a doctoribus concipiendos, et si contigerit in juditio porrigi non scriptos aut saltem subscriptos manu advocati, juditium nullum ipso jure reddi. Item quia ex experientia comperierunt plerumque lites absque causae legittima cognitione terminari in litigantium damnum, decreverunt procuratores adstrictos esse, antequam causae per sententiam terminentur, totius processus et agitatae controversiae istructionem plenam facere, illamque magnifico domino judici tradere una cum alligationibus juris domini advocati. Item quia vetus est illud verbum, ne sutor ultra crepidam, ad compescendam audaciam quorundam procuratorum, decreverunt ne post hac procuratores pubblice de jure respondeant, neve alligationes in jure faciant, officiove advocatorum fungantur; sed alligationes juris per advocatos aut ne fiant, aut scriptura eorum manu scripta, aut saltem subscripta, paena procuratoribus pro prima vice scutorum quinque, secunda scutorum viginti, tertio suspensionis officio per annum, quae poena ab jusdicenti miserabilibus personis applicetur interventu domini prioris collegii.*

danza degli avvocati e dei procuratori la consideravano come una grazia di Dio! Ordinavano poi che i procuratori non potessero esercitare il loro officio, se non venivano approvati dal collegio; (1) e che i notai egualmente non potessero esercitare il loro officio, se non avessero fatta per un' anno la pratica. (2) I

---

(1) *Neminem procuratoris officium exercere posse in civitate Anconae, etiam si oriundus et nobilis in dicta civitate esset, nisi in ipso doctorum collegio fuerit per duas tertias partes approbatus.* — Per lo innanzi nessuno poteva esercitare l'arte della procura in Ancona senza licenza degli Anziani e degli Regolatori. Uno Statuto del 1379 così decretava: — „ *Anno millio trecentesimo sectuagesimo nono. Ind. secunda, die 9 mensis Ianuari. Extitit in consilium solemniter reformatum quod nulla persona secularis possit in civitate Anconae exercere artem procuratoris in aliqua curia nisi primo fuerit per dominos vicarium antianos et regulatores, et per secretum eorumdem consilium, vel per duas partes ipsorum, solemniter approbatus. Et si quis non approbatus, ut praemissis, artem procuratoris exerceret in aliqua curia civitatis, puniatur per dominum vicarium civitatis qui est et suo tempore fuerit, in libris quinquaginta pro qualibet vice. Et quid quid talis procurator non approbatus in aliqua curia civitatis fecerit nomine alterius, non teneat ipso jure. Et quolibet mense januari dicta approbatio fieri debeat, et facta duret per annum et non ultra.* „

(2) *Cum quidam sapiens dixit imperitia tabellionum multae lites oriantur . . . . . decreverunt in civitate Anconae notariatus officium exercere non posse nisi per annum officium functi fuerint.* — In un registro di spese del Comune nell' Archivio troviamo notata la seguente: — „ *Dì 24 del mese di febbrajo diè e pagò a Odovardo de Manfreduccio ed a Oddo di Biagio, ed a più altri notari, li quali stettero più dì a scrivere fatti del Comune ed a Nicoluccio di Lipparello speziale per carte di Pecore e libri e candele di cera dati per scrivere, insieme libre venti, sold. 6 den. X.* „ — L' elezione dei notai facevasi del generale Consiglio; troviamo notato così nel verbale dell' adunanza 26 gennajo 1558: — „ *Che Andrea figlio di Antonio Saracini sia eletto notaro civile et imbussolato nel bussolo minore. Che Antonio di Francesco Damiani sia eletto notaro civile et imbussolato nel bussolo minore.* „ — Ci piace qui rammentare un fatto onorevole per i notari anconitani, così narrato dal Saracini: — „ *Nell' anno 1392 nel mese di agosto la repubblica, allora di Firenze, scrisse a gli anconitani, per la confidentia et amicitia, che tra essi passaua, che li mandassero quattro notari anconitani, acciocchè in detta sua città esercitassero le prime pubbliche cariche di*

procuratori ed i notai dovevano essere iscritti in una matricola; e coloro che non iscritti avessero esercitato la professione, dovevano essere puniti con la multa di cinquanta scudi, da distribuirsi ai poveri per cura del governatore della città e del priore del collegio.

Degli avvocati e dei procuratori si occupavano eziandio le Costituzioni o Statuti della città. (1) Il Podestà nel principio del suo officio doveva ricevere il giuramento da tutti i procuratori e gli avvocati: quelli dovevano giurare di adempiere il loro officio — « *bene et legaliter et absque fraude dolo culpa et negligentia ;* » — questi di non assumere il patrocinio di una causa, se non la credevano giusta, di dire la verità secondo la loro coscienza a coloro che li richiedevano di consiglio; di distogliere dal pensiero della lite coloro i quali non avessero una giusta causa. E questi giuramenti si dovevano conservare nella Podesteria in apposito registro. I procuratori, se per loro colpa una causa fosse andata perenta o perduta, erano tenuti d' indennizzare di ogni danno ed inte-

---

quella nella loro professione; il che si come fu un' atto notabile di confidenza di detta repubblica con gli anconitani, così fu ancora un grande onore fatto al nome di notaro anconitano per tutta Italia. „ — Da un' istanza letta nel generale Consiglio del 26 ottobre 1392 diretta a chiedere alcune concessioni e facoltà, si apprendono i nomi dei quattro notai che poi andarono a Firenze per esercitare il loro officio — „ *duo in curia domini potestatis, alius in curia capitanei, et alius in curia exequtoris ordinamentorum justitiae* „ : Antonio Grimaldi, Tommaso Ghirelli, Andreolo Cecchi, Giacomo Lilli.

(1) *Constitutiones sive Statuta Magnificae civitatis Anconae.* Anconae. Astulphus de Grandis. MDLXVI. — *Collatio secunda, de civilibus:* Rub. 105. *de privilegiis jurisperitorum;* Rub. 114. *de juramento procuratorum;* Rub. 118. *de advocatis et procuratoribus et de eorum salariis.*

resse la parte. I procuratori stessi e gli avvocati non potevano ascendere le scale del palazzo del Podestà, nè potevano entrare « *in massariam* » —; potevano soltanto entrare nel cortile, ove si rendeva giustizia. (1) Nessuno poteva avere in una causa più di due procuratori; i quali quand' erano richiesti dell' opera loro con pagamento, non potevano rifiutarla, purchè non ne fossero richiesti contro gli affini ed i consanguinei fino al terzo grado secondo il diritto canonico. L' avvocato ed il procuratore non poteva con alcuna persona patteggiare per una quota della lite pel caso di vittoria parziale o completa; e quanto agli onorari, quando fosse sorta contesa, dovevano essere determinati dal giudice, che aveva trattata la causa, e che doveva avere riguardo — « *ad qualitatem advocati et procuratoris, ad quantitatem et laborem causae.* » — È da notarsi infine che gli avvocati ed i procuratori godevano di speciali privilegi: — « *Omnes jurisperiti vel literati conventati in jure cano-*

---

(2) Con la Rub. 19. della collazione prima - *de officiis* - intitolata *de officio officialium duanae mercantiarum,* s' istituiva una specie di Tribunale di Commercio. Tre nobili cittadini del consiglio generale estratti a sorte da tre bossoli, uno per terziero, dovevano giudicare e punire tutti i contravventori agli ordini per la dogana ed avevano facoltà di conoscere le liti sorte per le merci fra compratori e venditori, per i fitti delle case, e per i debiti contratti in qualunque modo non eccedenti la somma di ducati due d' oro. Con la medesima rubrica si decretava — „ *nullus advocatus vel procurator audeat vel presumat advocare alligare et procurare interesse vel comparere pro aliqua persona in curia dictorum officialium duanae, sub poena decem ducatorum auri pro quolibet et qualibet vice de facto auferenda per dictos majores officiales duanae . . . . . Salvo quod ipsis advocatis et procuratoribus liceat advocare procurare interesse et comparere in dicta curia pro carceratis, mulieribus, viduis, pupillis, orphanis, et pro eorum factis propriis, sine aliqua poena.* „ —

nico vel civili civitatis Anconae sint liberi et absoluti ab omnibus oneribus personalibus tantum. Et quod ipsa onera personalia subire minime teneantur. Et praedicta locum non habeant quoad solutionem cinquantenarum et pro fabrica murorum, pro quibus et quibuscumque oneribus realibus nullus praedictorum sit neque intelligatur exemptus. » —

Nell' adunanza del 30 agosto 1562, appena costituito il collegio, furono aggregati in seguito a loro istanza Giovanni Francesco Onori di Ancona, e Giovanni Francesco Mecozzi di Gallignano, castello di Ancona. Ma le costituzioni regolarono in appresso il modo dell' aggregazioni: non poteva essere aggregato se non chi fosse stato addottorato in qualche famosa università e ne mostrasse il privilegio; doveva dare un pubblico esame — « *brevis lex repetenda seu duo juris articuli disputandi* » — argomentando con tre de' più giovani dottori del collegio; doveva prestare giuramento, che si dava innanzi il Vicario Vescovile in presenza di due testimoni, e che veniva registrato dal cancelliere; e doveva — « *cum collegium sit nuper electum et aere alieno gravetur* » — pagare otto scudi di oro al depositario, un fiorino al cancelliere, uno al bidello. Secondo questo sistema il primo ad essere aggregato fu nel 30 dicembre 1563 Girolamo Bernabei, addottorato in Perugia, che sostenne l' esame esponendo la legge « *eleganti oratione* » ed argomentando « *subtiliter* » con i dottori Pietro Ferretti, Giovanni Scacchi, Andrea Nappi. Il secondo nel 1565 fu Giovanni Battista Ferretti, addottorato in Padova, che sostenne l' esame « *loculentissima oratione* ». Fra i dottori aggregati nei diversi tempi ci piace di ram-

mentare Lando Ferretti, aggregato nel 1568, il quale fu podestà di Cingoli, e coltivò gli studi letterari, e lasciò una *Storia d' Ancona*, ancora inedita, assai pregievole per le notizie dei suoi tempi. Ma per le aggregazioni le costituzioni non furono sempre rigorosamente osservate; e dopo il 1568 nei verbali si nota soltanto il fatto dell' aggregazione e il nome dell' aggregato. Nel 29 settembre 1689 il collegio volle tentare di richiamare in vigore le disposizioni delle costituzioni, e di aggiungerne altre e più rigorose; imperocchè a proposito dell' aggregazione del canonico Gabriele Brancaleoni, decretò che nessuno in avvenire potesse essere aggregato, se prima non fosse stato laureato nel collegio, per togliere « *il pregiudizio che tutti si potranno addottorare altrove e poi fare istanza di essere aggregato al collegio.* Ma il decreto non fu osservato, giacchè nel 10 agosto del 1696 vennero aggregati i dottori Giovanni Andrea Bonandrini, Valerio Micozzi, Cesare Troili, — « *benchè addottorati in altri collegi.* » —

Nel 19 novembre 1566 furono fatti i decreti e le costituzioni per il conferimento della laurea. Il candidato doveva avere studiato legge per cinque anni in un' università; doveva far dichiarazione di fede cattolica; doveva dare un esame per iscritto d' interpretazione di qualche legge, e sostenere una disputa; doveva pagare dieci scudi, sei pel giure civile, e quattro pel canonico. (1) Gli esami erano a porte

---

(1) La somma veniva così distribuita: un fiorino al bidello, uno alla persona che pronunciava il discorso, uno a ciascuno dei promotori, gli altri si ripartivano fra i dottori del collegio.

chiuse; il collegio nominava gli esaminatori, e l' esaminando sceglieva due promotori, che lo dovevano assistere e presentare ai dottori. In appresso il candidato nominò un solo promotore; e in appresso ancora, cioè nel 19 dicembre 1622, fu deliberato che l' unico promotore venisse estratto a sorte. Fatta la cerimonia, ed ottenuta l' approvazione, il candidato, stando in ginocchio avanti il Vescovo o il suo Vicario, invocato il nome di Dio, veniva proclamato dottore. Quindi il Vescovo, o il suo Vicario, o uno dei dottori, — „ *in frequenti corona circumstantium* „ pronunciava un discorso — „ *eleganti oratione* „ — in elogio del laureato. E dopo ciò gli si consegnavano le insegne del dottorato, il libro chiuso ed aperto, il berretto, l' anello, gli si dava il bacio di pace, e gli si faceva ascendere la cattedra, come segno della facoltà di leggere, glossare, ed interpretare le leggi. Da ultimo il novello dottore pronunciava un discorso per ringraziare di tanta dignità ricevuta. Il privilegio o diploma di laurea veniva redatto dal cancelliere sotto forma d' istromento: (1) la cerimonia

---

(1) Il privilegio incominciava così: — „ *In Christi nomen. Amen. Ancon dorica civitas fidei, Piceni antiquissima et celeberrima, a multis olim principibus variis ornamentis decorata; a providentissimo imperatore Nerva Trajano Nervae filio maritimo portu navigantibus omnibus ex diversis mundi partibus tutissimo refugio munita, et ob propensam animi sui voluntatem admirabilemque in ipsam urbem benevolentiae testificationem aurea statua equestri sui praeclara imagine dictae civitatis per omne aevum honorabile signum regia liberalitate donata; deinde a summis pontificibus ob egregiam in sanctam sedem apostolicam maximosque pontifices insignem fidem pluribus honoribus et prerogativis honestata; demum anno 1562 per sanctissimum in Christo patrem Dominum Pium quartum pontificem maximum, tum ob coeli sereni situsque amoenitatem, tum etiam ob rerum copiam et ubertatem, variasque ipsius*

era preceduta dalla celebrazione della messa dello Spirito Santo.

Il primo laureato nel 20 dicembre 1566 fu Giulio Candiotti di Sinigaglia, che aveva studiato a Bologna ed a Perugia. Egli nominò a promotori Benvenuto Stracca e Giambattista Pizzoni, ed ebbe per esaminatori Giacomo Bompedoni, Andrea Nappi, Girolamo Bernabei. L' esame e la cerimonia si compiè nella chiesa di S. Francesco delle Scale. Il secondo fu Camillo Tancredi di Ancona nel 27 settembre 1568, il quale aveva studiato nell' università di Perugia. La cerimonia ebbe luogo nella sala del palazzo del Comune, allora chiamato degli Anziani; ed essendo il primo nobile anconitano, che si laureava in città, v' intervennero gli Anziani stessi, i Regolatori, e moltissimi della nobiltà. Laonde nel privilegio, che era una formola comune per tutti, dopo le solite parole di clausola — „ *praesentibus et rogantibus* „ — si ag-

---

civitatis conditiones et comoditates generali studio non modice aptas, erectione generalis omnium scientiarum studii et collegii illustrata fuit ecc. „ — Proseguiva poi celebrandosi la nobiltà degli studi ed i meriti del laureando, che infine lo si dichiarava dottore con la seguente formola: — „ *Decrevit, promulgavit, constituit, declaravit et fecit doctorem in facultate juris (caesarei vel canonici vel utriusque) ipsumque coetui numeroque aliorum doctorum annexit aggregavit et connumeravit, dans atque tradens sibi tanquam habili et sufficienti licentiam plenam, liberam et omnimodam facoltatem auctoritatem et potestatem de caetero et in futurum in dicta facultate legendi, glossandi, interpretandi, consulendi, judicandi, magistralem cathedram ascendendi, coeterosque omnes et singulos doctoratus actus tam publice quam private faciendi et exercendi Anconae et ubique locorum civitatum et terrarum, cum omnibus et singulis juribus privilegiis prerogativis immunitatibus exemptionibus honoribus dignitatibus et praeeminentiis, quas habent et quibus utuntur gaudent et fruuntur, et in futurum facient, doctorati Bononiae, Patavii, Perusiae, aut alio quocumque generali studio.* „ —

giunge: — „ *adstantibus et convenientibus pro dignitate actus et bonore ac decore prefati domini Camilli magnificis dominis Antianibus et Regulatoribus et coeteris aliis nobilibus ex multitudine copiosa.* „ —

Nel 4 aprile 1587 fu laureato Antonio Manfredi, il quale venne esonerato dall' obbligo dei cinque anni di studio in un' università, avvertendosi che da 25 anni aveva professato l' uno e l' altro diritto. In appresso nei verbali si nota soltanto che il candidato, secondo la testimonianza di persone fededegne, per molto tempo diede opera allo studio delle leggi e che si ha prova sufficiente della sua coltura: — *habita sufficentia de eius litteratura et quod operam dedit juris doctrinae per annos quamplures . . . . habita de praemissis fide dignorum testium.* „ — (1).

---

(1) Ecco l' elenco dei laureati nei diversi tempi: — Giulio Candiotti di Sinigaglia nel 20 dicembre 1566; Camillo Tancredi di Ancona nel 27 settembre 1568; Papirio Silvestri di Cingoli nel 8 dicembre 1582; Replano Fabri di Iesi, chierico, nel 17 giugno 1583; Antonio Manfredi di Ancona nel 4 aprile 1587; Alessandro Leoni, prevosto della chiesa collegiata di Ancona, nel 29 gennajo 1588; Antonio Antiqui di Ancona nel 21 febbrajo 1588; Paolo Bompiani, Arcidiacono della chiesa cattedrale di Ancona, e Giacomo Ortoni canonico della medesima cattedrale, nel 19 agosto 1588; Giulio Benincasa di Ancona nel 29 aprile 1590; Girolamo Scacchi di Ancona nel 20 giugno 1593; Gabriele Fatati di Ancona nel 9 settembre 1602; Vincenzo Benincasa di Ancona nel 29 marzo 1602; Ascanio Franchi, canonico penitenziere della chiesa cattedrale di Ancona, nel 2 Agosto 1605; Girolamo Mattei di Ancona nel 29 ottobre 1608; Bartolomeo Tancredi di Ancona nel 7 dicembre 1612; Tommaso Briganti Longhi di Ancona nel 30 ottobre 1619; Marco Bompiani di Ancona nel 10 dicembre 1620; Pietro Angelo Mattei di Cingoli nel 2 dicembre 1621; Marco Antonio Natalini di Cingoli nel 17 gennajo 1626; Stanislao Cavalli di Ancona nel 4 ottobre 1629; Antonio Ricci *de Iuliano in Campania* nel 26 febbrajo 1630; Andrea Bonarelli di Ancona nel 24 agosto 1643; Giuseppe Contucci, canonico penitenziere della chiesa cattedrale di Ancona, nel 20 dicembre 1646;

Nel 17 settembre 1695 alcune modificazioni vennero recate agli ordinamenti per il conferimento della laurea. Da prima il candidato doveva fare l' estrazione dei punti o leggi per l' esame, e la dichiarazione di fede cattolica. Il giorno appresso, di mattina, i dottori dovevano andare a prenderlo in casa, e lo dovevano condurre alla chiesa di S. Francesco delle Scale per ascoltarvi la messa dello Spirito Santo, alla quale i dottori dovevano assistere in ordine di anzianità presso l' altare maggiore dal corno del vangelo ([1]), avendo a capo il laureando. Questi doveva fare la comunione; e i dottori dovevano ricevere la pace dal padre sagrestano in cotta. Compiuta la funzione religiosa, sempre con l' ordine di anzianità, dovevano riaccompagnare il laureando alla sua abitazione, dalla quale nel pomeriggio lo dovevano riprendere e condurre nel palazzo del Comune per la cerimonia del dottorato. Quando il candidato, dopo l' esame, si allontanava dalla sala per la votazione,

---

Francesco Marganetti, prevosto della chiesa collegiata di Ancona, nel 20 settembre 1653; Ciriaco Del Monte di Ancona nel 14 settembre 1660; Antonio De Carli di Ancona nel 22 settembre 1666; Angelo Marganetti di Ancona nel 12 giugno 1671; Niccolò Bianchi di Rocca Contrada nel 22 febbrajo 1673; Agostino Racamaric, arciprete della chiesa collegiata di *Pago* in Dalmazia, nel 20 settembre 1674; Gregorio Civellello, canonico di Zara, nel 3 novembre 1677; Giovanni Zanotto di Zara nel 1 giugno 1678; Giovanni Boccaleoni di Ancona nel 4 marzo 1679; Angelo Pironi di Ancona nel 10 novembre 1682; Tommaso Lombardini di Ancona nel 19 febbrajo 1684; Giovanni Mircovich, arciprete di *Pago*, nel 22 giugno 1685; Giambattista Capistrelli di Ancona nel 30 aprile 1687; Fabrizio Ipparchi di Ancona nel 13 settembre 1695. —

(2) I dottori anche in Duomo avevano una *banca*, o posto distinto, fatta a loro spese.

si faceva la dispensa degli encomi e dei sonetti (1); la votazione si faceva pubblicamente per evitare l'inconveniente di mandare fuori della sala i nobili cittadini intervenuti. E, seguita la votazione, il candidato veniva di nuovo ammesso nella sala, e il promotore ne recitava le lodi. Nel giorno, quando il laureando faceva l' estrazione dei punti, e nella mattina seguente, doveva suonare la campana del palazzo comunale per annunziare l' addottoramento; e nel pomeriggio, mentre aveva luogo la cerimonia, doveva suonare la campana della torre di piazza; e nell' entrare del candidato nel palazzo comunale, e nell' uscirne, dopo la funzione della laurea dovevano suonarsi le trombe ed i tamburi in segno di allegrezza. L' ultima laurea, della quale si fa cenno nel libro dei verbali, è del 13 settembre 1695; per il chè si deve ritenere che nessuna laurea venisse conferita con la pompa stabilita dai sopradetti ordinamenti del 17 settembre 1695. L' istituzione agonizzava; ed i provvedimenti per il suono delle campane delle trombe e dei tamburi non potevano essere sufficienti per richiamarla a vita prospera e decorosa.

Gli ordini per le aggregazioni dei dottori e per il conferimento delle lauree determinavano i modi, per dar vita ai privilegi concessi dal breve pontificio. E perchè il medesimo breve avesse la sua piena applicazione, per quanto spettasse ai dottori, troviamo

---

(1) Nel libro dei verbali si dice la *solita dispensa*. Si vede adunque che vi era l' uso dei sonetti. Per quante ricerche abbiamo fatto, non ne abbiamo potuto ritrovare alcuno.

ch' essi annualmente deputarono uno di loro in sindacatore per esaminare gli atti dei pubblici officiali, nominarono i procuratori ed i notai, e procedettero alla legittimazione dei nati illegittimi ([1]). Nè i dottori si stettero contenti soltanto ai privilegi ed agli onori; ma si vollero assumere ancora un qualche onere: così troviamo ch' essi nel 20 agosto del 1590 deliberarono che tre dottori eletti per turno dovessero visitare i carcerati, li dovessero soccorrere di denaro, ed assistere nelle loro cause.

Ma il breve di Pio IV, e certamente non per colpa o negligenza dei dottori, non potè avere la sua applicazione per rispetto all' università, o studio generale. Il Comune, secondo le sue Costituzioni o Statuti, doveva provvedere annualmente alla nomina di un pubblico lettore di diritto; imperocchè alla rubrica 16 della collazione prima — « *de officiis* » — ([2]) si decretava che il generale Consiglio in ogni anno nel mese di gennaio dovesse eleggere un dottore di diritto civile — « *bonus, sufficiens, famosus* » —, che

---

(1) Ecco l' elenco delle legittimazioni: nel 27 aprile 1565 Francesco di Marco da Camerino *chyrurgus et barbitonsor;* nel 6 giugno 1566 Maria di Angelo Clarozzi, chierico, di Ancona — „ *nacta et genita illegittimo et nefario coitu;* nel 9 novembre 1580 Domenico di Giovanni Mazzoleni di Bergamo; nel 21 maggio 1587 Domenico di Replano Saladini di *Averia nel Regno Napolitano;* nel 12 aprile 1602 Pietro di Antonio Lanari di Ancona; nel 16 ottobre 1616 Paolo di Pietro Bartolucci di Ancona. — Per ottenere la legittimazione, il richiedente presentava un' istanza, e quindi compariva innanzi il collegio nel giorno fissato, il quale pronunziava la legittimazione. E questa si faceva constare da un' atto, che riassumeva o meglio ripeteva il brano relativo del breve pontificio di concessione, e veniva a nome del collegio compilato dal cancelliere a forma di rogito.

(2) Costitutiones sive Statuta ecc.

dovesse insegnare legge — « *scolaribus audire volentibus* » —, come si fa negli studi generali. Questo dottore doveva anche essere l' avvocato del Comune, e doveva dare consigli agli Anziani ed ai Regolatori, ed agli altri pubblici officiali, per i fatti ed i negozi della città, ogni volta che ne fosse richiesto ([1]). Ma questo statuto non dovè mai essere osservato ; non abbiamo infatti notizia, che noi sappiamo, di dottori i quali venissero per l' insegnamento delle leggi nominati dal nostro Comune. Nè doveva essere il medesimo considerato siccome precettivo in modo assoluto; giacchè la rubrica 24 della stessa collazione contempla il caso che il dottore di legge non si abbia nella città, decretando che in questo caso gli Anziani in ciascun' anno nel mese di gennaio debbano eleggere un giudice in avvocato del Comune ([2]). Se non chè riteniamo che neanche questo statuto venisse costantemente osservato ; infatti dal libro dei verbali del Collegio si rileva che nel Generale Consiglio del 29 maggio 1573 con 91 voti favorevoli contro 12 contrari venne deliberato — « *che sia concesso per virtù di questo pubblico decreto all' onorando collegio dei magnifici dottori anconitani, che ogni volta*

(2) Doveva avere per stipendio ducati d' oro ottanta all' anno da pagani in tre rate ; e poteva pretendere da ciascun scolare sei ducati d' oro all' anno.

(2) In un registro di spese del Comune nell' archivio abbiamo trovato notata la seguente : — „ *Spese dell' avvocato del Comune 1367. Di 21 del mese di settembre diè e pagò a Messer Marino di Massio da Osimo, dottore di legge, avvocato del detto Comune, per suo salario di sei mesi incominciati nelle calende del mese di agosto e finiti come siegue a ragione di ducati d' oro dieci l' anno. Duc. 5: d' oro.* „ —

che saranno richiesti dalli spettabili deputati nella causa del Monte Conero li consiglino et aiutino a difendere la causa di ragione et bisognando comparire ad alligandum in jure voglino comparire ed alligare quando sarà bisogno. » — (1)

Nelle costituzioni si decretava inoltre che se un cittadino fosse andato a studiare diritto civile o canonico o medicina in qualche università, avesse dovuto avere dal Comune un' annuo sussidio di venticinque libre di denari anconitani piccoli. (2) E dai libri dei consigli si raccoglie che parecchie volte, e prima e dopo il breve di Pio IV, il benevolo statuto venne richiesto ed applicato. (3)

Il Comune adunque, qualunque ne fosse la cagione, — o la credenza che le provvigioni per gli

---

(1) Il collegio deputò i dottori Francesco Onori e Giambattista Ferretti.

(2) Per la provvisione agli studenti si prendeva il denaro ritratto dai noli dei magazzini e botteghe del Comune.

(3) Dal registro dei mandati del 1435 si raccoglie che il depositario Fazio di Antonio Fazioli pagò gl' infrascritti giovani, i quali erano stati ad imparare il giure canonico e civile: — Andrea De Sanctis e Lorenzo di Giovanni Costa in Padova; Filippo di Antonio Nappi, Leonardo di Francesco Leonardi, Pietro Scalamonti, Tommaso di ser Giacomo, Anton Giacomo di Raniero Todini, Lodovico di Giovanni Antonio, in Perugia. — Nel Consiglio del 24 aprile 1556 si decretò che si concedessero per anni 7 scudi 25 l' anno a Niccolò di ser Francesco Cresci *con che abbia a studiar medicina.* Nel 7 novembre 1570 scudi 25 all' anno a Girolamo di Antonio Benincasa e ad Anton Giacomo di Niccolò Stracca. E nel 21 dicembre 1573 scudi 25 per anni 6, *studiando leggi,* a Giambattista di ser Francesco Tellini. Nel Consiglio poi del 16 agosto 1550 troviamo che fu ordinato: — *„ mandarsi a partito li sette giovani, e quello che l' avrà men contrario, sia eletto per mandare a Roma a studiare nel luogo della Sapienza Capranica, che cortesemente è stato offerto dal Revmo Vescovo di Ancona, come ha scritto messer Iacomo Bonarelli, canonico anconitano, „* — Ottenne il partito *men contrario* Girolamo di Giovanni Benincasa.

studenti fossero sufficienti alle necessità della coltura cittadina, e la opinione che Ancona, contrariamente a quanto dichiaravasi nel breve, non fosse città adatta ad uno studio generale, o fosse impossibilità proveniente da strettezze economiche, — e questa pensiamo sia la cagione vera, — non si diede molta cura per l'istituzione dell' università. S' aggiunga che il generale Consiglio, come abbiamo esposto in principio, nel decreto del 1558 si era limitato ad ordinare che gli Anziani ed il Regolatori supplicassero il papa soltanto per l' erezione di un collegio di dottori. Ma siccome i dottori o richiesero essi al papa oltre il collegio l' università, o indussero i magistrati a richiederla; — su di che dobbiamo procedere per supposizioni, non conoscendosi il testo dell' istanza; — così i dottori medesimi certo non mancarono di fare sollecitudini al Comune, perchè l' università si fondasse. E non crediamo di errare, ritenendo che l' affare dell' università dovesse essere fra quei desideri del collegio, per provvedere ai quali il generale Consiglio elesse nel 1562 quattro consiglieri, come sopra si è narrato.

Il primo atto del Comune per rispetto all' università è del 1576, cioè di 14 anni dopo la pubblicazione del breve di concessione. Infatti il generale Consiglio nell' adunanza del 10 settembre 1576 deliberò con voti 65 favorevoli contro 19 contrari il seguente decreto : — « *Havendo la santa memoria di Pio IV esaltata et decorata la magnifica città d'Ancona in farla città di studi, con donarli et concederli tutti li Privilegi concessi alla città di Bologna et Perugia et altri luoghi di studi, come nel breve amplamente appare,*

al quale sia relatione; pertanto volendo il magnifico consiglio si honorata cosa effettuare, per il presente pubblico decreto sia data piena autorità et largo arbitrio alli magnifici signori Antiani et signori Regolatori di eleggere tre spettabili cittadini, li quali habbiano piena et ampia autorità di mandare ad esecutione detto Breve et effettuarlo con potestà di scrivere et supplicare a S. Santità in quello fusse de bisogno et opportuno, non toccando in tal negozio e per tale effetto l' havere pubblico et meno la cassa del magnifico Comune; et quelli che saranno eletti s' intendano conservatori dello studio; et ogni anno s' eleggano per il magnifico consiglio altri tre Conservatori li quali habbino autorità et potestà quanto hanno li Conservatori di Bologna et di Perugia in riformare lo studio et in fare tutto quello nello studio che possono li Conservatori in detti luoghi et ciascuno di essi. » — E furono eletti Conservatori, Giacomo Bonarelli, Antonio Trionfi, Tommaso Benincasa.

Ma l' importante decreto non ebbe alcun' effetto: forse quell' ordine di non toccare « *in tal negozio et per tale effetto l' havere pubblico et meno la cassa del Comune* » fu un' insuperabile ostacolo. Niuna notizia si ha su quanto abbiano fatto o procurato i tre cittadini eletti Conservatori dello Studio futuro; nè si ha memoria che altri venissero nominati. Solo nell' anno 1581 rileviamo dal verbale dell' adunanza tenuta dai dottori il 21 febbraio che il collegio, — « *vista la concessione fatta dagli Anziani* » — deputò Orsatto Fazioli — « *a dare lezioni d' istituzioni ordinarie* » — e Pietro Ferretti a dare — « *qualche lezione in jure.* » — E dallo stesso verbale rileviamo che la « *concessione*

degli Anziani » era l' aver dato il 23 di gennaio dello stesso anno al collegio « *nel palazzo comunale una stanza nell' ingresso dalla parte inferiore nella porta nuova respiciente il mare con sopra l' arme anconitano in pietra.* » — Non potendo toccare « *l' havere pubblico et meno la cassa del magnifico Comune* » gli Anziani ed i Regolatori, perchè in ossequio del breve si potesse almeno avere una larva di studio, davano una stanza : —

Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Che quanto posso dar, tutto vi dono.

Se non chè i nobili cittadini, nell' intento che l' università potesse aver piena vita, con lodevole pensiero vollero venire in soccorso del Comune. Il 31 marzo 1598 Orazio Bonarelli, in nome proprio e di altri nobili anconitani, presentò al collegio dei dottori un' atto di donazione nell' intento — « *erigendi studium generale in omni aequa cura et facultate tenoris formae ac continentiae sacri chirographi et honori inclitae civitatis Anconae comunis patriae et comodo ac utilitati privatorum et in primis gloriae et laudi omnipotentis Dei beatae Virginis eius matris et protectorum magnificae Comunitatis.* » — Ecco il tenore dell' atto : — « *Noi scritti et sottoscritti in questo foglio* (1) *ci obblighiamo et vogliamo potere essere astretti a dare et pagare scudi cinquanta per ciascuno all' ecclmo collegio dei signori dottori di questa città, e per lui a tre*

(1) Nella copia del verbale mancano le firme dei sottoscrittori ; sicchè non conosciamo i nobili, che si unirono al Bonarelli nella generosa offerta.

da deputarsi da esso collegio con lo intervento dell' Illmo e Revdo Monsignore Vescovo, per causa et ad effetto che si ponghino a frutto sicuro e perpetuo per pagare quelle lettioni che saranno ordinate per principiare lo studio pubblico delle leggi et altre professioni in questa città di Ancona, tuttavolta però che dalla Santità di nostro Signore sarà approvato, con questo espresso et non altrimenti, che tutti li gradi et honori che verranno da detto studio tanto nelle letture quanto nel collegio ed altro qualsivoglia benefitio, sieno sempre, et per tutti li tempi habbino ad essere, per noi per li figli et descendenti maschi in infinito, secondo che per li tempi saranno dottori et chiamati alli loro carichi, et non per altri che non hanno concorso o non vogliono concorrere in questo principio di erettione di studio per la loro parte al detto pagamento, il quale pagamento si facci almeno in cinque anni a dieci scudi per ciascun anno. In quorum fide ecc. » —

I dottori accolsero con plauso l' offerta del Bonarelli, e subitamente elessero per depositario dei denari Girolamo Torriglioni depositario del Monte di Pietà; per esattori elessero Vincenzo Ferretti, Bartolomeo Fardini, e Camillo Borgagni; e — « *confisi de benignitate fide et amore integritateque praefati domini Horatii de Bonarelli* » — lo elessero in procuratore, perchè gli esattori sollecitasse, e le proposte cose più facilmente conducesse ad effetto.

Ma la bella iniziativa del nobile anconitano non valse a raggiungere l' intento; imperocchè l' esempio non ebbe imitatori, nè indusse il Comune a toccare « *l' havere pubblico* »: e perciò forse dal Bonarelli e da' suoi compagni il denaro non fu bisogno venisse

sborsato. L' università non si poteva fondare senza una sufficiente dotazione, che le assicurasse una vita duratura e decorosa. Laonde per la mancanza dei mezzi pecuniari non potè Ancona vedere attuata quell' università, che con amplissimo privilegio il pontefice Pio IV le aveva concesso, e che allora, e per i tempi avvenire, poteva esserle di grande decoro e di molto vantaggio.

I cittadini intanto, i quali desideravano di dedicarsi agli studi legali, continuarono a recarsi fuori nelle più famose università. Due anni appresso alla proposta del Bonarelli, troviamo che studiarono leggi a Fermo, a Macerata, a Roma, e quivi presero il dottorato Cesare Ferretti, Bernardino Regi Cavalli, Giulio Cesare Nappi, i quali poi vennero aggregati nel collegio anconitano. E nelle università di Roma, o di Fermo, o di Perugia, o di Macerata studiarono tutti coloro che nel collegio anconitano presero la laurea, o già laureati nelle predette università al medesimo collegio vennero aggregati.

Quanto all' insegnamento in Ancona, oltre all'incarico dato dal collegio nel 1581 per alcune lezioni di diritto ad Orsatto Fazioli ed a Pietro Ferretti, come di sopra abbiamo esposto, non troviamo che le due seguenti notizie. Nell'adunanza del 1 settembre 1685 i dottori aggregarono al collegio Gioacchino Vitali, e lo elessero inoltre in lettore pubblico di diritto civile. E nell'adunanza del 10 agosto 1696 elessero in lettore pubblico di sacra teologia il padre Giacinto Tonti. Quanto al Tonti nel verbale è notata soltanto la nomina: esso era anconitano, frate dell' ordine eremitano di S. Agostino, che acquistó fama di valente

orator sacro, e fu lettore di sacra scrittura nell' università di Padova (1). Quanto al Vitali nel verbale si nota che egli da molti anni dimorava in Ancona, leggendovi privatamente le istituzioni con grande vantaggio della gioventù, e che dal Comune era stato onorato della cittadinanza anconitana. Alla nomina poi è premessa la seguente dichiarazione : — *Constat semper in hac patria, post erectionem almi collegii a SS. Domino nostro pontifice maximo Pio IV felicis recordationis erecti, fuisse promotos eximios viros ad legendum.* » — Sembrerebbe adunque che non essendosi potuta costituire la università, i dottori almeno avessero sempre provveduto ad un insegnamento di diritto, e di altre scenze, come la teologia. Certamente le parole suddette non possono non tenersi in considerazione; ma se l' insegnamento non fosse mai mancato da parte del collegio, come mai

(1) In una Miscellanea nell' Archivio Comunale abbiamo trovato la lettera di nomina del collegio al Tonti, che è la seguente: — „ *Collegium Doctorum illmae civitatis Anconae admodum Reverendo Domino Fratri Regenti Hjacyntho Tonti Ordinis Haeremitarum S. Augustini felicitatem plurimam. Fulgida tuorum morum probitas, celebris in sacrae Theologiae scientia versatio, sublimisque in legendo peritia, aliaeque quamplures qualitates, quae candorem animi tui purissimi exornant, ita exiguunt, animumque nostrum movent, ut ad reparandam labescentis juventutis nostrae in turpissimum otium lapsus ruinam de expertissimo atque prudentissimo duce et lectore provideamus. Te igitur admodum Reverendum Patrem Regentem Hiacynthum Tonti nemini alteri secundum ad huiusmodi nobilissimum sacrae Theologiae munus pubblicum exarandum libenti animo eligimus et deputamus, unanimique omnium corde per praesentes in lectorem sacrae Theologiae scientiae declaramus. Nos spes pulcherrima fovet te edocente nobiles et concives nostros juvenes primis sacrae Theologiae rudimentis fulcitos Christianam inde Rempublicam admirari magistros, quorum plene et meritorum fulgoribus magis Anconitana Universitas decorata resplendeat. Haec perhumaniter excipe et te majoribus honoribus serva. Datum Anconae in nostro collegio in Palatio Priorali existente. Aug. 1696.* „ —

nel libro dei verbali si trovano soltanto registrate le nomine del Fazioli e del Ferretti nel 1581, del Vitali nel 1685, e del Tonti nel 1696? In ogni modo ci sembra debba senza dubbio ritenersi che cotesto insegnamento non doveva essere un officio pubblico, con norme determinate e precise, con diritti e doveri; senza dire che non siamo lontani dal pensare che le nomine fatte dal collegio, come quelle del Vitali e del Tonti, non dovevano essere altro che un titolo d' idoneità, la patente, come oggi si dice: l' insegnamento effettivo poi doveva dipendere dalla circostanza, se vi fossero gli scolari, i quali avessero richiesto il lettore, e lo avessero pagato.

Ma checchè sia di questo, le nomine del 1685 e del 1696 sono gli ultimi aneliti della vita del collegio dei dottori anconitani. Già da parecchi anni il collegio era venuto logorandosi; e nel 1692 circa dovè correre il pericolo che gli venissero tolti i privilegi concessi dal pontefice Pio IV. Infatti apprendiamo dall' adunanza del 26 aprile del detto anno come venisse deliberato, la qual cosa mai erasi fatta per lo innanzi, — « *di supplicare la SS. d' Innocenzo XII per la conferma dei privilegi.* » — E il pericolo dovev' essere grave, imperocchè il collegio incaricò il priore Ganarzeni di eleggere tre dottori, perchè rappresentassero la cosa al Vescovo della città, cardinal Conti, e lo pregassero dei suoi efficaci offici; e dal priore vennero eletti Angelo Carli e Gabriele Brancaleoni. Il collegio si trovava omai senza dottori: nell' adunanza del 10 agosto 1696, come sopra si è detto, vennero aggregati a dottori, Andrea Bonandrini, Valerio Mecozzi, Cesare Troili, — « *seb-*

bene addottorati in altri collegi » — malgrado il decreto che niuno potesse essere aggregato senz'essere stato laureato nel collegio medesimo, decreto emanato dai dottori pochi anni innanzi, cioè nel 1689, nell'intento appunto di accrescere forza e prestigio alla decadente istituzione. E vennero aggregati, malgrado cotesto decreto — « *attesa la mancanza del numero dei dottori, vedendosi il bisogno di aggiungere dottori nell' almo collegio.* » — Nell' adunanza suddetta del 10 agosto erano presenti sette dottori, forse i soli che allora componevano il collegio: Ciriaco Galli, Angelo Marganetti, Angelo Pironi, Gabriele Brancaleoni, Gioacchino Vitali, Giovanni Capistrelli. Nel libro dei verbali del collegio si va dall' adunanza del 10 agosto 1696, con un gran salto, all' adunanza dell' 8 febbraio 1729, che è l'ultima annotata. In questo giorno, Angelo Pironi e Gabriele Brancaleoni, o fossero essi solo i superstiti dottori del collegio, o fossero gli altri lontani dalla città per ragione di affari, si videro insieme, giacchè non sappiamo se convenga dire che si radunarono; e con quel coraggio che nasce dalla disperazione, deliberarono che al collegio « *venissero aggregati tutti i dottori della città.* » Ma qual valore poteva avere cotesta deliberazione? E c' erano dottori nella città che si prestassero ai pietosi desideri del Pironi e del Brancaleoni? Il collegio era morto: dopo una vita non ingloriosa, esso era finito (1)

come face al mancar dell' alimento.

---

(1) Cessato il collegio, la professione di avvocato e di procuratore fu soggetta alle consuetudini locali, agli ordini, e ai decreti del Governatore e

L' adunanza dell' 8 febbraio 1729, che è l' ultima registrata nel libro dei verbali, può ritenersi che sia stata anche l' ultima del collegio ridotto a due dottori. E del collegio non si ha più notizia alcuna in appresso. Dai libri dei consigli invece sappiamo che nell' anno 1746 il Comune decretò la istituzione di una cattedra di diritto civile, e di un' altra di diritto canonico, con la provvigione di scudi dieci al mese. Il che ci sembra una prova certissima che il collegio aveva cessato completamente di esistere; e in questa guisa il Comune forse intendeva di riparare al danno della mancata istituzione dell' università. Se non che era un rimedio inadeguato. I Deputati ai negozi, cui venne commessa l' effettuazione del decreto, si rivolsero al Pontefice Benedetto XIV, chiedendo la deroga di un lascito Iacomini, e di un lascito Terenzi, che fruttavano all' anno scudi 62, per erogarli nella provvisione ai lettori; e chiedendo inoltre che al Comune fosse permesso di valersi degli « *effetti comunitativi* » per il residuo di scudi 57 occorrenti a for-

---

del Comune. Nei tempi del regno italico furono in Ancona introdotte le leggi francesi, e la città rifiorì momentaneamente nel ceto legale, essendo stata istituita anche una Corte di Cassazione. Dopo la restaurazione pontificia da prima la professione legale venne regolata dal Motupropri di Pio VII, poi da quello di Leone XII. In appresso provvide alla medesima il Regolamento di Gregorio XVI in data 16 novembre 1846, e l' Editto Gamberini del successivo dicembre. Caduto il Governo Pontificio furono per alcun tempo applicate certe Regie patenti in vigore nel Piemonte fino dal secolo passato, sebbene nessuna legge o decreto le avesse estese alla nostra provincia. Finalmente nel 1874 si ebbe la legge generale sull' esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore. Oggi i procuratori hanno un consiglio di disciplina da essi medesimi eletto; e gli avvocati, pure da essi medesimi eletto, un consiglio dell' ordine.

mare l' ammontare annuo delle due provvisioni in scudi 120. Nell' istanza dei due Deputati ai negozi si dichiarava che gli « *effetti comunitativi* » disponibili si avevano « *grazie a Dio e attesa la clementissima reintegrazione fatta dal papa al Comune della tenuta delle Pojole.* » — Essendosi ottenuto il parere favorevole del Vescovo della città e del Cardinale del Buon Governo, il Pontefice concesse quanto gli si richiedeva; e per i due lettori riservò a sè la nomina per la prima volta, e per il futuro decretò che si dovessero eleggere dai Deputati ai Negozi, dalla prima Dignità Capitolare, e dal Vescovo, a pluralità di voti — « *prae coeteris dignior et magis idoneus et in utroque jure doctor* » — e preferendosi — « *prae coeteris paribus* » — il « *cittadino* » al « *territoriale* » —, e questo all' « *estraneo.* » — Al Vescovo poi diede l' obbligo e l' onore della sorveglianza delle scuole: — « *sollicite erit superintendere horae et regulae.* » —

Il 5 ottobre del 1756, il pontefice nominò per lettore di diritto canonico Giuseppe Baldi cittadino anconitano, e per lettore di diritto civile Alessandro Benincasa cittadino e patrizio anconitano.

Per queste scuole di diritto civile e canonico (1) il Comune destinò quella medesima stanza, che gli

---

(1) Esse durarono fino al 1860. Nel 1827 vennero unite al pubblico ginnasio, il quale fu allora istituito, e venne collocato nel locale, ove ora è il R. Istituto Tecnico. Nella quale circostanza all' insegnamento di diritto civile si aggiunse quello di diritto criminale, ed all' insegnamento di diritto canonico quello di diritto commerciale. Il corso era biennale: nell' una scuola, il primo anno era pel diritto civile, e il secondo pel diritto criminale; nell' altra, il primo anno era pel diritto canonico, e il secondo pel diritto commerciale. Si ebbero a professori uomini ragguardevoli: l' arcidiacono Mucci, gli avvocati Cinti, Buranelli, Simeoni, Gatti, Bonacci. Al

Anziani nel 1581 avevano per l'insegnamento delle leggi concesso al collegio dei dottori.

E il Comune, forse pentendosi, e troppo tardi, di non avere contribuito, come meglio avesse potuto all' esistenza d' istituzioni utilissime alla città, si adoperò per potere ottenere che ai due lettori di diritto fosse concessa quella facoltà di conferire la laurea, che per lo innanzi aveva il collegio dei dottori. In una lettera di Benedetto XIV all' arcidiacono Sturani in data del 22 novembre 1747 (1), un' anno dopo cioè la erezione delle due sopradette letture, si leggono le seguenti parole: — « *È troppo presto il pensare al privilegio d' addottorare i scolari ; è d' uopo vedere la cosa come si mette.* » — Lo Sturani era amicissimo di papa Lambertini; laonde il Comune per gli affari cittadini, e molte persone per i loro interessi, si giovavano di lui. Lo Sturani adunque, a nome del Comune, dovè richiedere al pontefice il privilegio del conferimento della laurea. E siccome il pontefice rispose in maniera evasiva, così per indurlo più facilmente alla cosa, lo Sturani dovè insistere per la

---

sopravvenire del governo italiano nel 1859 Gatti insegnava il diritto civile e criminale, Bonacci, il diritto canonico e il commerciale: Gatti rinunziò all' officio, e si ritirò in Gubbio, sua patria; Bonacci pure dovè lasciarlo, imperocchè dal Tribunale di Ancona, ov' era giudice, passò alla cassazione di Milano, donde passò a quella di Torino in qualità di presidente di sezione, e quivi, da tutti rispettato ed ammirato per l' altezza della dottrina e la nobiltà dell' animo, morì. — Nel 1861 con le nuove leggi ebbe vita il R. Istituto Tecnico, ove anche presentemente si ha una cattedra di diritto civile e commerciale, economia politica, e statistica.

(1) Da una raccolta di lettere famigliari di papa Lambertini all' arcidiacono Sturani, presso la nobile famiglia Sturani, della quale noi possediamo copia autentica.

grazia, non come concessione di nuovo privilegio, ma come conferma di privilegio antico, come modificazione del privilegio concesso da Pio IV e mai abrogato: Pio IV aveva concesso la facoltà al collegio dei dottori, ora si trattava che quella s' intendesse passata nei due lettori di diritto civile e canonico. Se non che Benedetto XIV non era uomo da prendersi facilmente a gabbo, e voleva anzi decidere a ragion veduta. Laonde con lettera del 20 novembre 1748 rispose allo Sturani: — « *Resta il punto di confermare alla città il privilegio di dare la laurea dottorale*; *è d' uopo che a noi si mandi il privilegio in forma autentica.* » — Certamente il privilegio « *in forma autentica* » sarà stato subito mandato; ma per questo il pontefice non abbandonò la sua prima idea del « *vedere come la cosa si mette* ». E pur troppo la cosa si dovè metter male: Benedetto XIV infatti in altra lettera del 26 settembre 1750 allo Sturani, che aveva rinnovellata l' istanza, così dichiarava: — « *Venendo il Baldi* (il lettore di diritto canonico) *discorreremo di quanto Ella ci avvisa; ma le nostre notizie sono non avere nè esso nè l' altro* (il Benincasa lettore di diritto civile) *che pochi disgraziati scolari, essendo risoluti i nostri buoni anconitani di voler morire ignoranti.* » — E del privilegio non si fiatò più; la volontà del papa si era abbastanza manifestata: in luogo dell' invocata facoltà di conferire la laurea dottorale, Benedetto XIV aveva dato un'attestato, nè richiesto, nè gradito.

C. Feroso

LE CONCESSIONI
DI GIOVANNI VITELLESCHI
AL COMUNE DI MONTALTO [1]
nel 1432

Del castello di Montalto, che si eleva su di una alta collina tra mezzodì e ponente di Fossombrone, e che fu luogo munitissimo a' tempi specialmente dei Montefeltro, oggi non rimangono che poche e sparse case non lungi dalle ruine della rocca. La quale vi fu fabbricata da Federico Feltrio, Duca d'Urbino; e Vespasiano da Bisticci, ricordandola fra gli edifici costrutti da Federico, dice « che è di grande mole » [2], e assai probabilmente, al dire di Carlo Promis, fu opera di Francesco di Giorgio Martini,

(1) Dopo il 1860, per distinguerlo da altri luoghi, ebbe nome Montalto - Tarugo, da un torrente che corre per le sue terre; godè la propria autonomia fino al 1865, nel quale anno fu aggregato al comune di Fossombrone.

(2) *Vite di uomini illustri del secolo XV, stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli.* Firenze, Barbèra e Bianchi, 1859, pag. 111 — BALDI, *Vita di Federico da Montefeltro.* Roma presso Perego Salviani, 1824, Lib. VII, pag. 56.

celebre architetto civile e militare del secolo XV ([1]).

Ma anche a' tempi antecedenti al dominio de' Feltreschi, cioè in quello de' Malatesti, senza fallo dovettero essere de' fortilizî su quelle alture; che, come i castelli di S. Biagio, di S. Gervasio, di Bellaguardia ed altri, erano non solo coronamento e necessario presidio di quelle colline, ma specie di scolte avanzate riguardo ai fortilizî malatestiani di Fossombrone. Nè l' ostinata difesa che gli abitanti di Montalto opposero nel 1432 alle armi della Chiesa, condotte da Giovanni Vitelleschi, sarebbe solo agevole a spiegare colla natura del luogo e del valore dei difensori ([2]): quando mai un documento, che siamo per pubblicare, accenna alla loro terra come a luogo chiuso e munito, giacchè per espugnarla si dovettero *castra portis admoueri et machinationem bombardarumque oppugnationes per multos dies experiri.*

Ma per qual cagione Giovanni Vitelleschi, allora Vescovo di Recanati e di Macerata e Commissario generale delle armi della Chiesa (quindi Arcivescovo di Firenze, Patriarca d'Alessandria e Cardinale), per

(1) *Vita di Francesco di Giorgio Martini* (premessa al trattato di architettura civile e militare dello stesso) - Torino, Chirio e Mina, 1841, parte 1, pag. 23.

(2) Di Montalto scrivea Tommaso Azzi sulla fine del sec. XVII, „ sono usciti d' ogni tempo buon soldati, però sempremai uno di Monte Alto è quello che porta l' insegna della Compagnia delle nostre milizie, quale è copiosa di buona e bella gente di ciascuno delli detti castelli. „ *Della Città di Fossambrone*, mss. della Biblioteca Passionei di Fossombrone, vol. 17, car. 58. — Narrano che nel 1645 certo Arcangeloni di Montalto, all' assedio di Candia, togliesse dalle mani de' Turchi una bandiera pontificia, caduta in loro potere; bandiera, che fino a' dì nostri fu serbata nella chiesa parrocchiale del castello.

qual ragione si conducea ad intimare la resa al castello di Montalto? Il documento che vedrassi più sotto, parla di tiranni e di tirannia, cui da gran tempo in queste nostre parti si era soggetti; e contro i tirannetti della Marca avea uno speciale mandato il Vitelleschi; ma non tutti i lettori sanno che a travagliare alcune città e terre romagnole e marchigiane stavano principalmente i Malatesti, tra' quali la storia registra raramente qualche buono, e molti, e grandemente, malvagi. Ora, poichè contro essi alcuni luoghi eransi sollevati, il Vitelleschi vi era giunto collo esercito ecclesiastico, perchè que' moti non fossero senza effetto, e si domassero e punissero i recalcitranti o gli ostili a quel sollevamento. Fossombrone, o chi volle operare in suo nome, tenne fermo pe' Malatesti, ed ebbe contro sè le truppe del legato (1); così il castello di Montalto, che sull' esempio e, dissero, ad istigazione de' fossombronesi volle vigorosamente resistergli. Quali fossero i danni, fatti dalle truppe del Vitelleschi alla terra e a' terrazzani di Montalto, non sappiamo con certezza; ma dovettero essere non pochi, nè lievi, e sembrano trasparire dalle concessioni istesse del Vitelleschi. Dacchè non era egli uomo da muoversi, per poco, a pietà: più soldato che prete; soldato, anzi, nel più ruvido senso

---

(1) Una lettera del Vitelleschi al Vicario di S. Lorenzo in Campo, riferita dall' Amiani nelle sue *Memorie Istoriche di Fano* (Fano, Giuseppe Leonardi, 1751, tom. I, pag. 370), si chiude con queste parole: *data ex felici campo S. D. N. contra Forum Sempronium.*

della parola (1): che, come afferma il Muratori, « per la sua superbia e crudeltà sfregiò di molto il pastorale e la mitra » (2); cui, infine, le sue stesse esagerazioni e violenze, congiunte a mal celata ambizione, misero in grave sospetto al pontefice e condussero a tristissima fine. Ma quali si fossero que' danni, certo è che chi ne fu non lontana cagione, ne portò larga pena: vogliam dire gli istigatori, tra' quali erano senza dubbio, e principalmente, i nobili fossombronesi, che furon sempre una classe carezzata da' Malatesti; ma quando le povere plebi delle campagne stanche delle passate angherie, sentirono tutto il peso de' funesti consigli, non sceverarono allora più i nobili da' plebei, e irrompendo nella città, nel maggio del 1432, la saccheggiarono e orribilmente insanguinarono (3); e una tradizione, costantemente in bocca al nostro popolo, attribuisce a que' di S. Ippolito l' incendio de' nostri archivii.

Il documento che pubblichiamo, leggesi in una pergamena, (che è l' originale, avente ancora, sebbene non integro, il sigillo del Vitelleschi), apparte-

(1) *Potius militiae quam ecclesiastico cultui videbatur accedere.* Così l' Ughelli nella sua *Italia Sacra* (Venetiis, ap. Sebastianum Coleti. 1717, tom. III, pag. 168 - 169); e narrata, al luogo citato, la tragica fine del Vitelleschi, aggiunge: *Quasi viris ecclesiasticis fatale sit infausto exitu mori sub armis, si audacius intemperantiusque contra eam, quam semel professi sunt, vitae sanctimoniam arma tractent.*

(2) *Annali d' Italia,* ann. 1434, tom. IX, pag. 210. Roma, Barbiellini, 1753.

(3) Lauro Iacopo, *Historia e Pianta della Città di Fossombrone.* Roma, Lodovico Grignani, 1635. — Memorie mss. della Biblioteca Passionei di Fossombrone.

nente alla Biblioteca Passionei di Fossombrone. Dessa pergamena è alta cent. 60, larga c. 48; e il documento n' è dato colla grafia stessa dell' originale. Il *castro Refortiati*, da cui è datato, non è che il castelluccio di Reforzate (in cui sembra avesse il suo quartier generale il campo ecclesiastico), oggi frazione del comune di S. Ippolito, nel *mandamento* di Fossombrone. Compilatore delle concessioni fu senza fallo l' illustre Flavio Biondo da Forlì, il cui nome è apposto a piedi, e che, come segretario, seguiva allora il Vitelleschi. E noi pubblichiamo con piacere questo documento, non solo perchè ci rivela un fatto d' arme e la resa e i patti che ne seguirono, di cui tacciono tutte le nostre croniche (rivelandoci al tempo istesso, dolori e stenti di povere plebi, de' quali gli storici, che guardano più ai grandi che al popolo, non han sempre tenuto il debito conto), ma perchè vi si associa il nome di un tal compilatore, e perchè possiamo, con questo documento, correggere qualche cosa nelle memorie istesse del celebre forlivese. « Non sappiamo, scrive il Tiraboschi, quand' egli (il Biondo) entrasse nell' impiego di segretario sotto questo Pontefice (Eugenio IV). Ma ei certamente vi era fin dal 1434, perciocchè in quest' anno il veggiamo inviato da Eugenio IV insieme col vescovo di Recanati a' Fiorentini e a' Veneziani per chieder soccorso nell' angustie in cui ritrovavasi. Lo stesso Biondo ci parla di questa doppia ambasciata da lui sostenuta [1],

(1) Histor. Dec. III, Lib. V, p. 479 etc.

e descrive come vagando pel mar di Toscana, egli andava osservando e mostrando al vescovo suo collega i monumenti di antichità che si vedean qua e là sparsi sul lido . . . . » [1]. Ora con questo documento sappiamo ch'egli a' servigî di Eugenio IV era per lo meno entrato fin dai primi del 1432; e siam lieti della piccola scoperta; giacchè tuttoquanto ne interessa che riguarda i degni ed illustri veramente. E tale possiam dire fosse Flavio Biando « uno dei più intemerati caratteri, dei più nobili ingegni in quel tempo », come lo chiama il Villari, e le cui opere « hanno un acume di critica storica, che non si trova in alcuno de' contemporanei » [2].

AUGUSTO VERNARECCI

JOHANES dei et Aplice sedis gratia Epus Recanaten et Maceraten. pro sanctissimo in Xpo patre et domino nro domino Eugenio diuina prouidentia papa Quarto et Sacrosanta Romana ecclia gentium armorum ecclie Comissarius. Ac Provinciarum Marchie Anconitane masse trebarie et Presidatus Farfen. etc. Gubernato gnal.

Prudentibus et discretis Viris Massariis, populo et comuni Tere montalti diocs forisempronien. Salutem in domino. Et si oms prouincie nobis comisse populos beneficiis quoad possumus libenter officimus. Eos tamen quos eccliastico regimi-

---

(1) *Storia della Letteratura Italiana*, tom. VI, par. II. pag. 3 - 4. Modena. Società Tipografica, 1776.

(2) *Niccolò Macchiavelli e i suoi tempi.* Firenze, Le Monnier, 1877-82, vol I, pag. 142.

ni, siue ut uerius dicamus, eccliastice libertati insuetos esse uidemus, uberiois gratie donis honestare intendimus. Vt et seve tirannidis faucibus sese ereptos. et ad pie matris ecclie adductos geminata letitia gratulentur. Cum itaque uos qui annis fere centum ab suaui ecclie iugo prorsus deuii, tirannidi colla prebuistis. nuper ui potius expugnati q. suasionibus et consilio adducti. ad ueram et immediatam ecc.^{e} obedientiam deueneritis. Vt clementissimum Patrem, summum pontificem, felicibus cuius auspiciis et mandato ad hanc prosperitatis gratiam cohacti estis, no tantum uincere et uictis parcere, sed erga subiectos ultroneum bnfactorem esse sentiatis. Ex auctoritate nobis per suam Sanctitatem. approbante Reuerendissimo dominorum cardinalium collegio per bullas applicas quarum exempla apud optimas quasq. Marchie ciuitates transumpta apparent, in hac parte concessa. Infrascriptum gratie, exemptionis. immunitatisq. priuilegium uobis duximus concedendum.

Primo quidem, licet tirannis et ecclie rebellibus obedientes, contra eccliam in pnti guerra arma sumpseritis, et nedum requisiti ad obedientiam Sanctissimi domini nri faciliter redire, sed castra portis admoueri, et machinarum bombardarumq. oppugnationes per multos dies experiri uolueritis. omnem uobis errati penam remittentes. uos pro fidelibus et S. D. nri. ac Sancte R.^{e} Ecc.^{e} seruitoribus acceptamus.

Secundo. Quia post factum recognita culpa, Ciuitatem forosempronis publice et nonnullos ciues ipsius priuatim huiusce obstinationis ure contra eccliam autores fuisse dicitis. A quibus damna semp. et iniurias uobis inferri consuetum esse dicitis. supplicantes ut tanq.^{m} a maligno trunco uos futurum palmitem fructuosum abscidamus. uris supplicationibus annuentes concedimus uolumus et mandamus terram uram a comitatu et iurisdictione ciuitatis forisempronij sequestratam et penitus divisam i. posteru. esse. ut illi nullatemus obedire in futurum. cogamini.

Tertio ut iustitia uro cum maiori comodo uobis ministretur Capitaneum uobis dari uolumus, qui usq. ad quantitatem ducatorum quinq. cognoscere possit. In maioribus uero summis et criminalibus quibuscumq. Vicarium Mondavii, qui

pro tempore fuerit, uolumus esse urm indicem ordinarium et competentem. Vobis insup. concedentes ut damnorum datorum statuta et ordines quoscumq. uolueritis faciatis. quorum cognitio ad capitaneum supdictum spectare debeat. Pene uero medietas camere applice. et alia medietas comuni uro applicari debeat.

Quarto. in ciuilibus quibuscumq. tam ciuilibus supra numerum pretaxatum, q. criminalibus statuta, ordinationes et decreta vicariatus mondauii apud uos seruari uolum. secundum que cause predicte in omnibus et per omia debeant agitari tractari et debito fine terminari.

Quinto. Quia nobis supplicastis ut in causis uris ciuilibus et criminalibus nulla cogeremini soluere capita solidorum. ne illorum metu pauperes a iudicijs abstineant, nos circa hanc partem concedimus. quicquid ceteris vicariatus mondauii terris et populis concessum esse comperietis.

Sexto considerantes damna que dudum sub tirannorum rabie ppessi estis et accessionem illis factam ex proxima castrorum ecclie obsidione, ut aliquantisper hoc nouo ecclie aditu respirare possitis, uos ab omi factione reali et psonali ab omi solutione quomodolib. publice fienda pro termine et spatio duorum annorum exemptos reddimus et imunes.

Septimo ut in ceteris quemadmodum et Iurisdictione vicariatui mundauii aggregati sitis solutiones uras tallearum et impositionum quarumcumq. per uos fiendas post finitum biennium supscriptum prout faciunt ceteri vicariatum incolentes a uobis fieri debere declaramus.

Octavo. Ne solutionum quas supra diximus per uos finito biennio fiendarum contradictio aliqua impliciter. uos pro quibuscumq. possessionibus uris in alieno territorio ecclie romane immediate subiecto existentibus solutiones uras iuxta morem uicariatus quemadmodum pro ceteris facietis, quas in curte montalti habetis debere facere declaramus.

Nono. ut in omnem euentum cum terris . . . . . . Romane ecclie immediate subiectis sine errore aliquo conuersari possitis. In mercantiarum usu, passu . . . . *

* Ne' luoghi punteggiati la pergamena è corrosa ed illegibile.

ac cetera(rum) rerum extractis uos cum ceteris uicariatus populis pariter tractari ab omnibus uolumus ac mandamus.

Decimo. Salis quantitatem uobis necessariam de terris Romane ecclie pro pretio hominibus uicariatus dari sollito. unam salmam librarum trecentarum per anconitanum vigintiquatuor. ut pro eo pluri aut pautiori pretio quo supdictis de Vicariatu uendetur uobis dari uolumus et mandamus.

Undecimo. Si temporibus retroactis Vicarios et occupatores civitatis forisempronii aut ipsius ciuitatis comunitatem et particulares aliquas psonas. Comunitati ure, aut particulari alicui psone aliquam donationem alienationem aut concessionem aliqualiter fecisse costabit. Ea omia rata et firma esse ac ppetuo inuiolabiliter obuari debere uolumus et mandamus. — Has autem concessiones. immunitates. et exemptiones. Omi modo, uia iure et forma, quibus ex auctoritate gubernationis nre spetialiter in hac parte nobis concessa melius et efficatius possumus, damus, concedimus et impartimur. Mandantes eas ab omibus ad quos spectat et in futurum spectabit inuiolabiliter obseruari. In quorum fidem et testimonium presentes fieri et nri magni sigilli quo in similibus utimur iussimus appensione muniri. Datum in castro Refortiati. die xxij Junii MCCCCXXXIJ. Pont. S. D. N. Eugenij. Anno sdo.

Blondus Forliviensis.

SAGGI DELLA CRONACA

DI

SUOR CATERINA GUARNERI DA OSIMO

Entro la cerchia delle mura di Foligno, dalla parte che prospetta a settentrione esiste ancora ed è abitato dalle monache di santa Chiara, il vasto monastero di santa Lucia. (1) Questo monastero ha una bella pagina nella storia della letteratura italiana del XV secolo, e sebbene non sia cosa nuova nè rara il vedere che una monaca coltivi le lettere, ed ami le belle arti, pure è forse cosa nuova, o almeno rara, trovare che in un monastero abbiano abitato e contemporaneamente abbiano scritto e poetato non una, ma più Religiose, tanto da render celebre quel luogo non meno per la pratica delle virtù, che per la coltura delle umane lettere. Come mai ivi si verificasse

(1) Gli annalisti francescani e gli scrittori locali parlano molte volte di questo monastero eretto nel 1425: sarebbe inutile riferirne le numerose indicazioni. Alcune ma non esatte *notizie storiche del Monastero di S. Lucia di Fuligno* si trovano nel grosso volume del P. BONAVENTURA DA PALERMO. *Vita di Suor Maria Cristina Felice Belei.* Todi, 1846, pagg. VII-X, che è il più recente libro che ne parli.

un fatto così singolare non è forse difficile il poterlo conoscere, ritenendo io che, almeno in parte, si debba ripetere dalla fama grande di esemplarità e di disciplina pel la quale era conosciuto questo pio luogo per quasi tutta l' Italia centrale, d' onde vi accorrevano spesso giovani insigni per doti di mente e di cuore, escite dalle migliori famiglie, talvolta figliuole, sorelle e vedove di quei piccoli sovrani che reggevano le città dello stato ecclesiastico. Così la coltura che quelle giovani avevano ricevuta nel secolo si trapiantava modificata nell' umile chiostro di santa Lucia: la musa pagana del quattrocento si faceva cristiana: le divinità di Roma e di Atene, cedevano il posto a Cristo, a san Francesco, e dove prima tutti i frutti di quella letteratura muliebre erano parto dell' ingegno, ora lo erano dell' ingegno e del cuore, e le buone scrittrici, all' antico piacere di aver dettata una *bella* canzone, aggiungevano pure la soddisfazione di aver fatta una cosa moralmente *buona*. Quindi la loro capacità letteraria mutava indirizzo, ma non per questo mutava abitudini: la vita che prima correva alternandosi fra i sollazzi ed i versi, ora si alternava del pari fra i versi e le pie elevazioni della mente: esse rimanevano letterate, pur essendo religiose: il monastero era sempre esempio di virtù, benchè ospitasse fra le sue mura una devota colonia di solitarie poetesse. Elena Coppoli gentildonna perugina, Battista da Montefeltro moglie del Signore di Pesaro, la sua figliuola Elisabetta moglie del Signore di Camerino, Alessandrina de Letto nobile fanciulla di Solmona, Caterina da Osimo, e forse anche altre, sono tutte monache del quattrocento, che in questo monastero di

santa Lucia cantavano in versi italiani, greci, latini, scrivevano orazioni, dettavano cronache, componevano libri, alimentando la loro coltura colle reminiscenze del classicismo studiato nel secolo, colla lettura dei poeti, colle relazioni che avevano con alcuni dotti uomini del loro tempo. Prima di parlare di Suor Caterina da Osimo e della sua cronaca, non dispiacerà al lettore che io faccia un breve cenno di queste monache letterate fra le quali crebbe e si educò la nostra scrittrice.

Elena Coppoli, che poi entrata in santa Lucia si chiamò Cecilia, era una fanciulla di sedici anni, unica figliuola di Messer Francesco da Perugia, che nel 1427 era stato eletto senatore di Roma (1), e che secondo Suor Caterina da Osimo, *volse fare de lei come de vno figliolo maschio, perochè gli teneua li maiestri in casa, e faceuala atendere allo studio delle lectere* (2). Le naturali disposizioni dell' animo, e lo studio al quale si applicò, ne fecero in breve una letterata, una poetessa, e Suor Caterina lasciò scritto di Lei che *Ella era docta in lengua grecha e latina*, del che, in parte ne restano come documento i quattro brevi componimenti poetici latini pubblicati dal Lami nel suo catalogo (3), ed in parte riprodotti

(1) Gatti G. *Statuti dei Mercanti di Roma.* pag. 125 (Nel periodico: *Studi e documenti di storia e di dritto.* Roma, 1882, an. III, fasc. 1, 2).

(2) *Cronaca del Monastero di santa Lucia,* fog. 136.

(3) Lami I. *Catalogus codicum manuscriptorum qui in bibliotheca Riccardiana asservantur.* Liburni, MDCCLVI, pag, 230. Furono tolti da un codice che egli indica: *L. IV. Codex chartac. in 4. n. XXVIII.*

dal Rotelli nella sua biografia (1). Un distico di lei *ad Praeceptorem*, è un augurio che fece a Luca, uno de' suoi maestri, e fu certamente composto prima del suo ingresso in santa Lucia, quando i ricordi classici e la mitologia pagana formavano la parte principale della sua suppellettile letteraria: dicasi lo stesso della seguente poesia nella quale si raccomanda ad Eolo re di venti, perchè il caro suo padre torni sano e salvo dalla villa:

Non ego vos, Venti, laesi, nec numina vestrum
Qui mihi solicitos ducitis esse dies.
Rura meus petiit genitor carissimus ultro
Ne redeat vereor frigore captus aquae.
Quare agite, o, nebulas laeti dispergite, Venti
Ut posset sospes rure redire parens.
Fumabunt nostro sacrata altaria ture,
Aeole, si votis sint pia fata meis.

Non v' ha dubbio che questi versi siano lavoro della giovane Elena quando era ancora al secolo, nè forse pensava allo stato religioso; sicchè, ove si consideri che, secondo i biografi (2) il suo ingresso in religione accadde nell' anno diciottesimo dell' età sua, a quest' epoca essa li avrebbe già dettati, mostrando così una coltura superiore al suo sesso ed alla sua

---

(1) ROTELLI A. *Vita della b. Cecilia Coppoli.* Perugia, 1882, pag. 33.

(2) Il più recente è il Rotelli nell' opuscolo indicato nella nota precedente. Gli scrittori francescani ne parlono tutti, nè v' ha bisogno di indicarli: fra gli scrittori non francescani basta citare Lodovico Iacobilli, il quale ne ha parlato in più libri, ma meglio che altrove nelle *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* In Foligno, 1647. vol. 1, pagg. 12-17. Del suo ingresso in santa Lucia à 18 anni, ROTELLI, pag. 10, IACOBILLI, pag. 13.

età. Entrata in santa Lucia, e ciò sarebbe stato circa il 1442, e cambiato il nome di Elena in quello di Cecilia, le opere di pietà, e le occupazioni di Badessa alle quali si dedicò interamente, non la distolsero del tutto dai dolci studi, nè cessò per questo dal poetare. I pochi versi che ci rimangono di lei, perchè recano il nome di Elena e non quello di Cecilia, sebbene dubitando, a torto ritenne il Vermiglioli dettati dalla Coppoli prima della sua professione religiosa, e del susseguente cambiamento del nome (1); ciò potrebbe anche essere, ma l' epitaffio della Maddalena dovè esser certamente composto in santa Lucia, ove quella santa penitente ebbe culto speciale (2): e del resto, ove mancassero altre prove, una poesia del noto umanista Porcellio ad *Helenam de Coppulis Virginem Perusinam et Vatem,* scrittale quando già si era resa monaca, ci assicura che anche in questo stato essa continuava a dettar versi, e li mandava agli amici, fra i quali al Porcellio, il quale ricevutili, le rispondeva colla poesia testè menzionata. Anzi, questa poesia pubblicata dal Vermiglioli medesimo (3), sulla vita di Elena ci fa conoscere una particolarità sfuggita a tutti i biografi della stessa, e che vuolsi rammentare. Sui

---

(1) VERMIGLIOLI G. B. *Memorie di Iacopo Antiquarj.* In Perugia, 1813, pag. 17.

(2) *La vigilia del beato pietro da fuligno le supra dicte 4. sore* (fondatrici del monastero nel 1425) *intraro nello cipta di fuligno, e il dì di santa Maria madalena: che e adì xxii di luglio pigliaro quisto loco (?) e sempre tenemo per nostri advocati esso beato pietro et santa Maria madalena* (*Cronaca* ecc. fol. 1.).

(3) Opera citata, pagg. 261. 262. Cfr. pagg. 16-19, 164-166.

18 anni Elena era stata promessa sposa ad un Fabrizio Signorelli gentiluomo di Perugia, e la cosa era giunta tant' oltre che lo sposo era anche andato in Firenze per comprarle *li brochati per vestirla* (1). Elena però, si può dire alla vigilia del matrimonio, abbandonando improvvisamente, se pur mai l' ebbe, il pensiero delle nozze, fuggì occultamente da casa, corse in Foligno, entrò in santa Lucia reclamante invano l' offeso Signorelli, che vi si recò tosto *con grande furia e con molta gente a piede et a chauallo per cauarlla fuori in forzza.* Questo ci dice fra gli altri suor Caterina da Osimo (2), la quale soggiunge che la *Comunità di fuligni fauori el Monastero e non gli poddoro far violentia.* Il fatto però fu questo, che più che per la resistenza della Comunità di Foligno, il Signorelli si calmò per le buone maniere di Elena stessa, la quale dolcemente lo persuase a cessare da ogni reclamo, scrivendogli anche all' uopo una poesia, che come la maggior parte delle altre sue composizioni è andata perduta. Ecco come ne parla il Porcellio nella sua lettera poetica citata di sopra (3):

. . . .
Deflexere animos servata lege pudica
    Coniugis ad votum carmina sancta tuum.
Hic tua censetur virtusque, fidesque, pudorque,
. . . .

---

(1) *Cronaca* ecc. fol. 137.
(2) Loc. cit.
(3) Vermiglioli. Op. cit. pag. 261.

Lo Sbaraglia ([1]) e mi sembra anche altri, scrivono di Lei che compose una cronaca del monastero di santa Lucia, del che io dubito, non essendocene affatto ricordo in nessun luogo; però, ed è suor Caterina da Osimo che ce lo dice, compilò le regole del suo Monastero, perocchè era, a giudizio di questa sua consorella, *donna de mirabile ingegno e di gran cervello* ([2]).

Chi compose una cronaca del Monastero, fu, secondo alcuni, suor Alessandrina de Letto, una delle fondatrici del monastero, ove del 1458 morì ([3]); ma se ad essa, colta e nobile giovane, non si può negare ingegno da comporre ben altro che una cronaca monastica, convien dire però che, o questa è perduta, o se è mai esistita, tutto dovè ridursi a pochi cenni compendiosi, od al più ad una raccolta di documenti, poichè la necrologia che ne dettò suor Caterina da Osimo ([4]) tace affatto di questo suo lavoro. È ben vero però che alcuni per es. il Iacobilli ([5]), lo Sbaraglia ([6]) ed altri, registrano il di lei nome fra gli scrittori serafici, ed il Iacobilli fra questi espressamente dice che *scrisse la fondatione di questo Mona-*

---

(1) SBARAGLIA H. *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci.* Romae, MDCCCVI, pag. 184.

(2) *Cronaca* ecc. fol. 137.

(3) IACOBILLI L. *Bibliotheca Umbriae.* Fulginiae, 1658, vol. 1, pag. 35.

(4) *Cronaca* ecc. in più luoghi.

(5) IACOBILLI L. *Vite de' Santi e Beati di Foligno.* In Foligno, 1628, pag. 121.

(6) SBARAGLIA. Op. cit. pag. 8.

stero e la vita di molte perfette Monache, che fiorirono in esso.

Ben più numerose sono le notizie e gli scritti di suor Girolama, nel secolo Battista da Montefeltro, moglie di Galeazzo Malatesta Signore di Pesaro, che le vicende politiche del suo tempo, e le domestiche sciagure consigliarono ad abbandonare il mondo ed a consacrarsi tutta a Dio. Agli scrittori francescani, aggiungasi il Iacobilli in più luoghi (1), l' Olivieri (2), il Vanzolini (3), il Marcolini (4) ed altri, ove si troveranno numerose notizie: qui basta accennare come ritiratasi essa in santa Lucia, e dedicatasi intieramente ad opere di pietà, attese anche a dettare operette ascetiche, a comporre versi, nei quali versava tutta la sua anima disingannata per i dispiaceri avuti nel *mondo rio*, specialmente dai parenti suoi, che nella canzone a santa Chiara chiama dardi pungenti:

. . . .
E non pensava più del mondo rio,
E al tutto in oblio
Ebb' ella ancor l' amor de' suoi parenti,
Che son dardi pungenti
A chi da lor non sa levar la mente (5).

---

(1) Iacobilli L. *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* In Foligno, 1656, vol 2. pag. 5-7 ed altrove.

(2) Olivieri A. *Notizie di Battista da Montefeltro.* Pesaro, 1782.

(3) Vanzolini D. *Rime inedite di Battista Montefeltro.* Pesaro, 1864.

(4) Marcolini C. *Notizie Storiche della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, 1883, pagg. 117-119.

(5) Vanzolini. Op. cit. pag. 23.

I contemporanei di lei la tennero dotta (delle sue virtù religiose qui non parliamo), e sue poesie si . pubblicarono fin nel suo secolo in qualche rara stampa sul finir del 400 (1), e poi specialmente dallo Zambrini (2) e dal Vanzolini (3), per il che ben potè suor Caterina da Osimo chiamarla *docta in ogni scientia liberale, et maxime strologia*, *et havea grande ceruello in componere et rimare laude* (4). Suor Girolama morì nel suo diletto monastero il 3 di luglio del 1448, e gli storici della nostra letteratura, il Crescimbeni (5), il Tiraboschi (6), il Ginguenè (7) ne tengono conto come di una buona scrittrice del secolo XV, la quale al certo per le sue belle qualità morali e per la sua squisita coltura, rese celebre ed illustre l' umile monastero delle clarisse di Foligno. Fra gli estratti che publico della cronaca di suor Caterina da Osimo, uno riguarda Lisabetta sua figliuola, ed è notevole come essa, figliuola del Signore di Pesaro, e moglie di quello di Camerino, si ritirasse egualmente in santa Lucia, finchè per ragioni politiche non fu costretta ad allontanarsene.

---

(1) Fra le *Laudi del Belcari*. Firenze, Francesco Bonaccorsi, 1485.

(2) ZAMBRINI F. *Rime di Battista Montefeltro*. Imola, 1847.

(3) Nell' opera citata, e nell' *Eccitamento* di Bologna, pag. 242. Il Marcolini e il Vanzolini citano anche altre stampe.

(4) *Cronaca* ecc. fol. 138.

(5) CRESCIMBENI G. M. *Commentari alla Storia della volgar Poesia*, vol. II, par. II, lib. V, n. 34.

(6) TIRABOSCHI G. *Storia della letteratura italiana*. Venezia, 1796, vol. VI. par. III, pagg. 788-792.

(7) GINGUENÈ. *Storia della letteratura italiana*. Milano, 1823, vol. III, pag. 304.

E bastino questi cenni sulla coltura delle lettere in quel monastero (1). Potremmo parlare sull' amore che le religiose di santa Lucia portavano alle arti belle, e sulle frequenti commissioni che davano agli artisti, specialmente ai pittori del 400, del che si vedano cenni e monumenti nel Rosini (2), nel Guardabassi (3) ed altrove, ma nè ciò è quanto volevamo qui far conoscere, nè forma questo una cosa singolare di questo monastero, ove si consideri la dovizia veramente straordinaria di monumenti pittorici che abbellivano allora non pure i monasteri e le chiese, ma le vie stesse e le domestiche abitazioni dei nostri avi.

Del resto, quattro secoli fà, fra quelle mura eravi una vita, un movimento, che negli odierni monasteri sappiamo difficilmente immaginare, e, sia perchè vi albergassero fanciulle delle più nobili case dell' Umbria e delle Marche, sia per le diverse abitudini di quel tempo, esso mi sembra una cosa particolare e

---

(1) Un altro argomento. Suor Battista da Montefeltro, per uniformarsi alle costituzioni dell' ordine francescano, prima di professare la regola delle clarisse, fece il suo testamento, il che accadde il 2 giugno 1447. Ora, alle monache di santa Lucia, non credè fargli dono più bello, che legargli la sua privata biblioteca. *Item reliquit, et mandauit dari et distribui post mortem suam loco S. Dominici de Fulgineo unum librictum sermonum Iacobi de Voragine factum ad reverentiam gloriose Virginis Mariae. Item reliquit dicto Monasterio S. Lucie omnes suos libros qui reperirentur tempore mortis sue in dicto Monasterio et extra ubicumque reperirentur.* (OLIVIERI. Op. cit. pag. XXVIII.)

(2) ROSINI G. *Storia della pittura italiana.* Pisa, 1839, tom. III, pag. 161.

(3) GUARDABASSI M. *Indice Guida dei monumenti pagani e cristiani dell' Umbria.* Perugia. 1872, pag. 80.

rara, molto più che, per frugare che io abbia fatto, non ho mai trovato accenno veruno a scandalo di sorta, cosa allora non infrequente, malgrado quell' aura profana, che con tutta la cristianizzata letteratura, vi entrava necessariamente da fuori. Quelle buone Monache avevano relazioni e stavano in corrispondenza con le loro consorelle di Messina, dell' Aquila, di Bologna, di Mantova, di Ferrara e di altri luoghi: il Porcellio mandava loro dei versi (1) Evangelista Urigo da Trevi (2), Sigismondo de' Conti da Foligno (3) buoni letterati di quel tempo, erano larghi col Monastero di consigli di protezioni e di doni, insomma un complesso di favorevoli circostanze rendevano lieto e gradito un soggiorno, ove altri probabilmente immaginerebbe solitudine e silenzio.

In questo ambiente religioso e letterario crebbe e visse molti anni suor Caterina da Osimo, la ignorata annalista di questo monastero, e della quale, che io sappia, nessuno ha parlato, non gli scrittori della

---

(1) VERMIGLIOLI. Op. cit. pag. 261.

(2) *Cronaca* ecc. fol. 5. Maestro Evangelista Urigo era medico di Sisto IV, e l' accompagnò a Foligno nel 1476, ove, e a Roma, difese le monache in più occasioni. Una nota manoscritta al citato luogo della cronaca, di mano del XVII secolo, dice: *Questo papa alloggiò in Trevi in casa del detto medico, e benedisse con indulgenza un quadro tondo dove è dipinto il Presepio di N. S. esistente in detta Casa.*

(3) Una lettera di lui scritta da Roma alle monache, essendo Segretario di Giulio II, si cita nella *Cronaca* fol. 15, e si dice *posta in questo libro*, ma di fatto non vi è. Nella *Cronaca* stessa e al foglio 83 si legge che per un orto acquistato dalle monache nel 1494, *M. Gismondo da Foligno* regalò cento fiorini; e parlando del nuovo refettorio compito nel 1522 si legge: *el Crucifisso nouo che ce posto ce lo Dono M. Gismondo da fuligni el quale gli costo quaranta ducati doro.*

sua nativa città, non quelli della seconda sua patria, non quelli della sua famiglia religiosa. In che anno e di che famiglia nascesse essa non ce lo dice, ma il cenno biografico che ne scrisse una sua compagna, e che qui appresso produrrò, ci assicura che nobile fu la sua famiglia, e che la sua nascita dovè accadere poco dopo la metà del secolo XV. D' altronde è certo che sul principio di questa seconda metà essa era già nata, poichè nel 1468 ci apparisce monaca (1), poi, nei primi anni del secolo XVI, cioè nel 1501, non si sa come nè perchè, la troviamo in Perugia presso suo Padre che era Cancelliere della Comunità, come essa ci racconta (2), e che chiamandosi Stefano de' Guarneri, ci fa conoscere anche la famiglia di suor Caterina, che ora impariamo esser stata de' Guarneri (3). Nel 1511 essa si nomina espressamente (4) ed altrove ci fa sapere che nel 1528 o poco presso, essa era Vicaria del Monastero (5) del quale fu an-

(1) *Occurse nelli anni del signore 1468 fo deliberato da tucte le sore . . . . . et trouandoce tucte vnite in questo parere . . . . . che noi non faceuamo cosa vtile etc.* (*Cronaca* ecc. fol. 2.).

(2) *Cronaca* ecc. fol. 155.

(3) Il ch. Prof. Rossi mi fa conoscere che questo *Stephanus de Guarneriis de Auximo*, fu fatto Cancelliere per bolla di Pio II nel 31 Gennaio 1465: nel 1467 i Priori della Città, *attendentes prudentiam literaturam et integritatem eruditi et facundi viri Stephani de Guarnerijs Cancellarii*, lo fecero cittadino di Perugia: però il 4 Novembre 1488 come negligente e sospetto fu privato dell' ufficio. Quindi nel 1501 non era più Cancelliere, e la sua figliuola confuse le epoche.

(4) *Io sora chatarina da oximo ho facta mentione della sanctità de queste poche sore quale sonno passate de questa vita fine a quisto tempo de 1511* . . . . . ecc. (*Cronaca* ecc. fol. 153).

(5) *Cronaca* ecc. fol. 11.

che Badessa, come si cava dall' indice di tutte le monache di santa Lucia compilato da lei medesima, ove dopo il suo nome, si legge la parola *Abadessa*, scritto certamente due secoli dopo, e forse da Lodovico Iacobilli (1). Da altri documenti poi sappiamo che quest' ufficio di Abadessa essa tenne per tre anni dal 2542 al 1544 (2). Nel volume delle cronache di santa Lucia, cessa il suo carattere dopo l' anno 1536, segno certo che a quest' anno era già vecchia, e forse impotente a registrar più le memorie del monastero, tanto che, poco appresso si leggono di lei queste linee, che riproduco interamente: *Lultimo di di marzo morì la matre sora Catarina da oximo, donna da bene de sangue e de virtù . e . veramente dessere hauta a memoria per le sue virtu e sancta vita, era piena de Carità . e . de amor de dio . e . del Monastero. per lo honore e vtilità de esso Monastero haueria essa Matre messa la vita sua con honore de dio. tanto gli portaua grandissimo amore ed affictione. siche veramente e degna di memoria . e . de recordatione le opere sue . e . de sequitarla in quelle. era vna anima deuota pura . e . sempre pensaua che potesse fare per vtilità de questo Monastero. epsa Matre scripse el libro de sancta Melchiade . e . quello di hierusalem . e . io suor Antonia ci*

---

(1) *Sora. Catarina da Oximo.* Abbadessa (*Cronaca* ecc. fol. 184).

(2) Giuseppe Maria da Citerna. *L' Abbadessato, ouero serie cronologica delle molto Reverende Madri Abbadesse di questo Monastero di Santa Lucia, dalla sua fondazione fino al presente anno 1744.* fol. 57-58. Questo padre Giuseppe era M. O., confessore delle Monache, e cronista della provincia serafica. Compose con buona critica questo volume, conservato oggi dalle monache, nel quale ha riferito molte notizie ed utili documenti.

la adiutai . e . multe altre cose . a . scripte per consolatione de le Sore. ad le quale epsa Matre portaua grandissima carità . e . amore fo vicaria noue Annj . e . tre Abbadessa. poi dio la chiamò alla gloria beata e a remunerarla de le soi bone opere: 1547 (1). Degli scritti di suor Caterina qui nominati, nulla ci rimane, e forse per l' interesse della storia non è grande la perdita ; ci rimane però un grosso volume cartaceo in foglio, che ho spesso consultato, e nel quale essa scrisse la storia della origine e delle vicende del monastero, le notizie biografiche delle sue monache, l' indice de' suoi confessori, il regesto de' suoi diplomi, nel che fu lodevolmente imitata da varie sue consorelle di ogni epoca, da suor Antonia testè nominata, fino alla fine del secolo passato. Non tengo qui conto di quanto non fu scritto da suor Caterina, del che basterà dare un cenno in una nota, restringendomi solo ad indicare quanto fu composto da lei in varie epoche ed in più riprese, a mano a mano che succedeva quello che scriveva. Adunque dalla carta 1ª alla 35ª, si legge scritta colla sua chiara calligrafia, la storia della fondazione del Monastero e delle sue peripezie dal 1425 al 1536: alcuni ricordi stanno nelle carte 78-83, dopo le quali, per altre dieci carte, si trovano sette documenti pontifici riguardanti il Monastero (2), il documento originale,

(1) *Cronaca* ecc. fol. 165-166.

(2) Non sarà inutile per la storia darne l' elenco.

1. MARTINUS EPISCOPUS *seruus seruorum dei Venerabili fratri : Episcopo fulginat, salutem etc. Supra gregem etc. Datum Romae apud Sanctos Aposto-*

qui saggiamente annesso, sulla fondazione del Mona-

---

los. XIJ. kl julij pontificatus nostri anno decimo (20 Giugno 1427). Toglie le monache dalla direzione dei frati di san Francesco, e ne incarica quelli di san Bartolomeo.

2. SIXTUS EPISCOPUS *seruus seruorum dei. Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et conuentui Monasterii sancte Lucie fulginat. ordinis sancte Clare salutem etc. Sacre religionis* etc. *Datum fulginei Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto Quarto kl. Octobris Pontificatus nostri Anno sexto.* Permette alle monache di vendere tutti gli immobili, e di vivere di sole elemosine.

3. SIXTUS PAPA IIIIus. *Dilecte in Christo filie salutem etc. Dudum cum essemus in ista nostra Ciuitate fulginei* etc. *Datum Rome apud sanctum petrum Sub Annulo piscatoris. Die XXIX Octobris. MCCCCLXXVI. pont. nostri Anno sexto.* Comanda all' Abbadessa ed alle Monache di emetter il voto di povertà, non ancor fatto, dopo la licenza ottenuta di vendere gli immobili.

4. *Dilectis filiis Guardiano loci sancti bartolomei et confessori dilectarum in x filiarum abbatisse et conuentui monasterii sancte Lucie Ciuitatis fulginei ordinis sante Clare, aut eorum uice gerentibus, ordinis minorum de obseruantia:* SIXTUS PAPA IIIIus. *Dilecti filii Salutem etc. Mandauimus nuper etc. Datum Rome apud sanctum petrum sub Annulo piscatoris die XXIX Octobris MCCCCLXXVI. pont. Nostri Anno sexto.* Vuole che i due predetti religiosi accettino in sua vece dalle Monache il voto di povertà.

5. *Dilecto filio Vicario Generali cismontano ordinis Minorum de obseruantia.* SIXTUS PAPA IIIIus. *Dilecte fili: Salutem etc. Pridem per alias etc. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die XJ Ianuarij. MCCCCLXXVIJ. pont. nostri Anno sexto.* Vuole che interroghi le monache di santa Lucia per conoscere se erano o no concordi nel vendere i beni e far voto di povertà.

6. *Dilectis in x filiabus Abbatisse et Monialibus Monasterii sancte lucis fulginatis ordinis sancte Clare de obseruantia.* SIXTUS PAPA IIIIus. *Dilecte in xpo filie salutem etc. Desideratis etc. Datum Rome apud Sanctum petrum sub Annulo piscatoris die X februarii MCCCCLXXXIJ. Pont. nostri anno undecimo.* Conferma ed estende alle monache venture, le indulgenze concedute a voce il 27 Agosto 1476, quando entrò nel Monastero.

7. *Dilectis in xpo filiabus Abbatisse et monialibus monasterii sancte Lucie fulginatis ordinis Sante Clare* ALEXANDER PAPA IVus. *Dilecte in Christo filie Salutem etc. Quoniam jam diu etc. Datum Rome apud Santum petrum Sub. Annulo piscatoris. Die IJ. Aprilis MCCCCCIJ. pont. nostri Anno Decimo.* Concede gratuitamente alle monache 1200 libre di sale ogni anno. In questo breve Alessandro VI ricorda il suo ingresso in santa Lucia con Sisto IV, essendo cardinale, il 27 Agosto 1476.

stero ([1]) e la Regola di santa Chiara. Una lunga serie di ricordi necrologici di monache defunte occupano le carte 133 - 163: alla carta 180 leggesi l'elenco di molti confessori, circa 50, del Monastero, e parimenti fino al suo tempo leggesi l'elenco di oltre 200 monache di santa Lucia nelle carte 183 - 184. Il resto del grosso volume, parte è ancora in bianco, parte è occupato da notizie e da ricordi di varie monache dal secolo XV fino al passato ([2]).

---

(1) ANTONIUS *Miseratione Diuina episcopus portuensis Sancte romane ecclesie cardinalis bononiensis vulgariter nuncupatus, perusii, Tuderti et ducatus spoletanj apostolice sedis legatus et vicarius generalis. Dilectis nobis in x sororibus Catherine. Aleczandrine. et Margarite de sulmona Monialibus ordinis obseruantie sancte Clare; nec non sororibus kelizabeth. et Clare de sulmona, et Agneti de fulgineo monialibus ordinis sancti dominici salutem in domino sempiternam. Illorum petitionibus etc. Datum perusij in palatio nostre solite residentie. Anno domini millesimo quadringentesimo vigesimo quinto indictione tertia die quintadecima mensis februarii pontificatus sanctissimi in xpo patris et domini nostri domini Martinj diuina prouidentia pape quinti anno octauo.*

(2) Il volume appartiene tuttora alle Monache di santa Lucia, le quali, per mezzo del M. R. padre Vittorio da Cannara M. O. loro Confessore, hanno gentilmente permesso che ne estraessi e ne pubblicassi quanto ne credevo opportuno. Ecco un cenno delle principali cose, non scritte da suor Caterina da Osimo, contenute in questo codice.

Storia di alcune monache andate in Roma nel 1554 a fondare il Monastero della Nunziata, e cavate via dai Romani dopo la morte di Paolo IV (Fol. 36-37).

Ricordi di indulgenze, orazioni, restauri, fondazione della Chiesa della Consolazione ecc, dal 1510 al secolo XVII (Fol. 38-50).

Vita della beata Cecilia Coppoli (Fol. 51-57): è una copia di quella del Iacobilli.

Invenzione del suo corpo nel 1695 (Fol. 63-66).

Dal foglio 66 al 76 si contiene: il decreto esecutoriale di Giacomo Elmi vescovo di Foligno (25 Novembre 1425) al diploma di fondazione del Cardinale di Bologna citato di sopra, tradotto in italiano nel 1741, dal p. Giuseppe M. da Citerna M. O. che cercava i monumenti dell'ordine per continuare gli Annali del Waddingo: la vita di suor Ottavia da Ninfo, morta nel 1692, e scritta poco dopo da suor Maria Vittoria Nuccarini da

Come è chiaro, la cronaca di un Monastero, e per giunta di un Monastero di Monache, poco materiale istorico può fornire allo studioso, ove si eccettui ciò che interessa il luogo e l'ordine religioso, al quale il cronista appartenne: pur nondimeno, per tacere che anche la cronaca interna di un monastero del quattro e del cinquecento è sempre documento pregevole dei costumi, delle abitudini e delle inclinazioni di quel tempo, nel caso presente abbiamo che suor Caterina ebbe modo di registrare nel suo libro molte notizie istoriche che si riferiscono alla città od alla provincia ove abitava, notizie che talvolta dettò per rendere più completo il suo racconto, talvolta perchè espressamente volle tenerne ricordo. Pubblicando interamente questa cronaca, forse non avrei fatta opera del tutto inutile, almeno per lo studio delle varie forme del volgare nostro di quel tempo, e dei tanti giudizi ed opinioni popolari di allora, pure ho stimato meglio di limitarmi ad alcuni saggi, che ho estratti dalle varie parti della cronaca, secondo che i fatti e le cose narrate mi sembravano di maggior rilievo, e più degni di essere conosciuti.

Venendo ora a discorrere del valore istorico che può avere il racconto di suor Caterina, poco invero

---

Foligno: relazione di un' immagine del Bambino nel presepio, scritta da una monaca nel 1712: ricordo dell' ingresso in santa Lucia il 17 Maggio 1714 di Violante di Baviera Principessa di Toscana, tornatavi nel 1725. Alcune regole del Monastero stanno dal foglio 97 al foglio 110, poi fino al foglio 118 un elenco di donazioni, legati ecc. fatti al Monastero dal 1447 al 1736. Biografie di monache del XVI secolo, scritte da suor Antonia da Foligno e da altre, stanno ai fogli 175-180 ecc.

occorre dire, ritenendo io che anche dove non riferisca fatti ai quali fu testimone, con tuttociò meriti sempre fede, comechè informatissima in tutto, attese le diverse condizioni nelle quali si trovavano allora i monasteri. Oggi, è cosa chiara, una cronaca contemporanea scritta da una monaca, poca fede invero meriterebbe, e per molte ragioni; non certo perchè una tale scrittrice volesse alterare fatti veri, od inserirne dei falsi, ma perchè dei fatti stessi difficilmente, e Dio sa come, potrebbe pervenirgli genuina e fedele la relazione. Allora no, perchè le monache stesse non astrette a clausura (1), come oggi l' intendiamo noi, poteano attingere direttamente notizie a fonti sicure, sia anche perchè appartenenti tutte, o in buona parte, alle primarie case del luogo, aveano ben modo di ottenere informazioni autentiche dai padri, dai fratelli, dagli amici, i quali ordinariamente godevano in paese le prime cariche civili ed ecclesiastiche. E non vi ha dubbio che la naturale curiosità femminile, per quanto mortificata si voglia, non profittasse della elevata condizione de' propri congiunti, per render ben noto e suscettibile a muliebre discussione nella cerchia di un monastero, quanto accadeva di fuori. Al caso nostro poi si aggiunge anche questo, che cioè, almeno in gran parte, i fatti che raccontò suor Caterina, si riferiscono a tali materie, e sono di tale indole, che era impossibile non fossero esattamente noti in santa Lucia. Che se, anche con tutto questo, il lettore non accettasse tranquillamente quanto si

(1) Alla clausura, che fosse veramente tale, furono obligate dal 6 Gennaro 1615. Vedi la *Cronaca* ecc. fol. 82.

narra da suor Caterina (nè io nego che un po' di esame alle sue parole talvolta non faccia bene), accetti almeno le sue parole come impressioni, come giudizi popolari, come storia delle relazioni che si diffondevano allora, non mica fra le mura di un Monastero, ma bensì in una città, in una classe di cittadini, poichè (e qui non mi pare vi possa esser dubbio) le pagine scritte dalla nostra monaca, sono un riverbero fedele delle voci che correvano allora nell' Umbria, quando non sieno un esatto racconto di ciò che accadeva del Monastero. E non avessero questi pochi frammenti altro valore che questo, credo bene che anche per ciò solo valeva la pena di renderli noti. Infine serviranno sempre a farci conoscere una scrittrice francescana di più, e forse anche una poetessa di più, imperocchè alcuni brani della sua cronaca ([1]) ed il titolo stesso delle sue opere, oggi perdute (il libro di santa Melchiade, il libro di Gerusalemme), ce la mostrano dotata di una fantasia molto vivace, per la quale, anche senza le tradizioni

---

(1) Può servire d' esempio il brano seguente, nel quale suor Caterina, dopo aver detto delle virtù di molte sue compagne defunte, dice così: *Veramente beata te, Cipta de fuligni, che meritaste fusse hedificato dentro alli tuoi mura tanto sacro locho doue è sempre reseduto el Core dell' altissimo dellectandose nelle suie spose dilecte quale sonno habitate et habitano in esso Sanctuario. Veramente qusto locho e casa de dio et porta del cielo et habitatione de angeli doue se reposa el core della uergene etc. . . . . . O veramente migliaia de uolte beata te cipta de fuligni che merite resieda in te tanto tesoro de vno collegio de tante sacre uergene pretiose et nobile creature piu che maie fussoro nel mondo adornate de santità, nobilita, scientia, et bellezze sopra ogni humana exstimazione, et in te se reposano loro sacri et sancti corpi queste anno dato atte el nome grande per tucto luniuerso mondo, molto maiurmente et più gloriosamente che li tuoi merchatanti et merchantie. etc.* (*Cronaca* ecc. fol. 154) Un altro bello squarcio si legge poco dopo al foglio 156.

del suo monastero, e gli esempi della Coppoli, della Montefeltro e di altre, dovea essere necessariamene forzata ad abbandonare la fredda prosa, ed a sollevare lo spirito componendo e *rimando laude*, come essa stessa scriveva parlando di suor Battista.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

I.

Scoperta di una congiura.

(Fol. 154b.)

Non uoglio preterire non faccia mentione de alchuni segni et cose merauigliosi che el glorioso dio a mustrati a questa cipta per uirtu delle sancte oratione de queste sancte sore, Vnde una uolta antiquamente, era stato ordinato vno tractato dalla maiur parte delli Castelli de Fuligni et teneuace le mane a questo tractato qualche Ciptadino, haueuano ordinato de amazzare li priori et tucti li principali Ciptadini et de farse Signiori della terra, alchuna delle donne de chostoro sentirono questa cosa, et molto secretamente el venero a dire alla madre abbadessa che era sora Cecilia da peroscia (1) pregandola facesse fare per ciò grande oratione, la madre abba-

(1) In margine a questo racconto, di carattere del secolo XVII si legge l'anno 1449, e veramente secondo il p. Giuseppe M. da Citerna (*Abbadessato* ecc. fol. 12) in quest'anno Cecilia Coppoli era veramente badessa, Lodovico Iacobilli però (*Vita di S. Feliciano* ecc. Foligno, 1626, pag. 68) che narrò questo fatto, lo pone al 1443.

dessa uedendo el periculo grande non sapeua que se fare de fare sapere questa cosa, pure piglio per remedio solo de recurrere alla sancta oratione et a quillo che poi et sa remediare a tucte le cose, comando alle sore che facessero Cordiale oratione che l signiore li piacesse liberare questa cipta da tanto perichulo: et el di et la nocte non se cessaua mai de orare et le orationi le faceuano con tanto affecto et lacrime, quanto uedeuano el periculo grande della Cipta et della morte de tanti huomini: Vnde el signiore mosso a pieta, miriauegliosamente prouedecte, essendo gionto el di che se deuea fare questa ocisione, et erano in molte case in fuligni pieni de armati, haueuano data la posta, come sonaua una campanella de leuare lo remore, fra questo mezzo, come piacque a dio, fu ueduto vno che portaua le imbascate da una casa et l' altra, fu pigliato et fugli data la fune, et confesso questa cosa et a tal modo fu scoperto el tractato, fuorono apichati non so doi o tre delli principali, et per pace fu rebassata la cosa meglio che se podde, et così per gratia del Signiore et della gloriosa Vergene maria, mediante le sancte oratione et lacrime de quelle sore fu liberata la cipta et li suoi ciptadini da tanto periculo.

II.

Il papa esilia una Monaca per ragioni politiche.

(Fol. 138b. - 139a.)

Pasati non so quanti anni de po la morte delle sopradicte sore, intrò etiam in questo Monastero la Magnifica Madonna, Madona Lisabecta donna del Signiore de Cammerino, chiamata poi sora lisabecta, figliola della sopradicta sora Hyeronima da pesaro, la quale sora lisabecta dice chi la vedde che era de schiacta de giganti, non fu mai veduta la maiure

donna de lei in quelli tempi, et come era grande de statura cosi èra de grande ceruello et de grande sentimento, le sore che forono presente a quello tempo dichono che non se poderia narrare con quanto feruore et deuotione et subiectione intro alla Religione questa nobile Madona che era vno stupore vedere tanta humilità in cosi Nobile Creatura, ma, Satanasso, ebe inuidia al suo profecto pocho tempo pode stare in questo sancto locho, Venne alle orechie del papa che costei era intrata in questo Monastero, intro in suspectu de lei che non gli togliesse fuligni peroche pocho innanti era cauato dalle mane delli Signori (1) gli mandò vno Breue dandogli termini finche ardeua vna candela che socto pena de scomunichatione se deuesse partire de fuligni, allora fuorono leuato grande pianto da tucte le sore, e, lei se inginochiò, e, dixe piangendo amaramente, matre miei non era degnia de stare in Vostra Compagnia in questo sancto locho, poi se inginochiò alla sepultura della matre sua, et poi subito se partì acompagniata da doi sore et altre persone, partitase se de qui ando a peroscia et posandose in vna casa de Bizzoche, sentendo la Comunita de peroscia la venuta de tanto spectabile Madonna ordinò de non lassarla partire, et così a sua istantia fu apresciato che se pigliasse el Monastero de monte luce, e, de po andarono Vintadoi sore de questo Monastero, poi pure el papa non volse che lei stesse in terre de la chiesa (2), se ne ando al Monastero de sancta Chiara de Vrbino, et li se reposa el corpo suo.

---

(1) Cioè dai Trinci, cacciati da Foligno nel 1439.

(2) Nell'*Abbadessato* più volte citato, si legge al foglio 99 che suor Elisabetta fu esiliata da Perugia nel 1466 dal papa Calisto III.

III.

Papa Sisto IV nel Monastero di Santa Lucia.

(Fol. 3.b. - 4.b.)

Passati septi anni dopo che hauemmo facto el voto: venne la Santità de nostro signore papa Sixto 4.° qui in fuligni nelli anni del signore 1476 adì vintasepte de agosto : et come piaque al nostro signore y. x. el quale ordena et despone ogni cosa con optimo fine: Spiro alla santita de nostro signore papa venisse a uisitare quisto nostro pouero monasterio et intro dentro la Clausura lultimo di de Agosto et fo de sabato (et con esso entrarono sei, ouero septi Cardinali) et el patre Guardiano de sancto bartolomeo che era frate francesco da Castello, el nostro venerabile patre confessore frate pietro spangniolo: el quale frate pietro ci fu posto qui per nostro confessore septi anni dopo frate michele spangniolo nel tempo del quale facemmo lo sopradicto voto: prophetando frate michele dixe a frate pietro, io ho incomenzato et tu finirai et così fo, perochè al tempo del predicto fratre pietro facemmo la prophessione solenne: O, con quanto gaudio et alegrezza fo da noi receuto el vicario de xpo, mai non seria possibile posserlo con lengua narrare: sperando che la sua Santità porria fine a tucti li nostri affanni, et che ce concederia la grazia tanto tempo da noy desiderata: con ogni deligentia facemmo la preparazione alla sua venuta, aconciammo quanto meglio pedemmo et quanto più ce fo possibile, li alla intrata de la porta, con cortine, et tapiti, con fiori et erbe odorifere per tucta la via et hauendo adornati li altari quanto più honoreuolmente podemmo, cioe, quello de la chiesia de fore et dentro: Et in quel loco doue la madre abbadessa fa el Capitulo el venardi: ponemmo la sedia aconccia molto honoreuelmente, coperta con vno palio de Cremusino et con guancciali de seta: et ponemmo li arbori delli noro (?) de la et

de qua et li rami de oliua pini de diuersi fiori, intorno al choro de sopra: et de sopto hauamo aconccio che sedessoro li signori cardinali: et quando el sancto padre se auiò per uenire ad uisitare noy suoi minime et indengnissime pecorelle la sacrestana con alcuna altra sora continuamente sonarono le Campane, per fine che visitò la Chiesia de fore, et per finche fo intrato in questa chiesia dentro cioe nella chiesia vecchia, peroche la noua non era anchora fornita: et noi altre sore aspectauamo, tucte inginochiate, denanze allarcho de la porta, in quella spiazzetta: Et intrato dentro el summo pontifice, tucte noi sore con le candele accese in mano ne auiammo accoppia a coppia in modo de processione, verso la Chiesia. el patre Guardiano et el patre confessore portauano li doppieri accesi et derieto veniua el sancto patre con li signori Cardinali, et andando noi cantando in li nostri Cori con grandissima alegrezza dicendo, benedictus qui venit in nomine domini. Et intrato in chiesia se inginochio deuotissimamente denanti allaltare. et poi se pose a sedere in quella sedia che hamo aconccia et li signori cardinale se pusero de la et de qua nel Choro basso: allora el patre confessore dixe alle sore, state su venite abbasciare el piede alla sanctita de nostro signore: Subito ne leuammo su et andammo a coppia a coppia: et basciato el piede, ciascuna da per se domandaua questa gratia pregando sua Santità gli piacesse concedere, podessomo viuere seconda la prima regula de sancta Chiara: Et la sua Beatitudine a ciascuna respondeua benissimamente dicendo, si figliola vedero de consolarue: et poi ce fece vno bello sermone sopra la prima regula: et suggonse dicendo, Voi figliole me hauete domandato vna cosa molto ardua, non se degono fare queste cose così inconsideratamente: io me ce uoglio vm pocho pensare et parlaremone con questi nostri fratelli signori, Cardinali et voi in questo mezo farite oratione et pregarite dio ne spiri quello sia el meglio: et poi el patre confessore. dixe si piace alla Santita Vostra concedere alloro qualche indulgentia respuse la sua Santita. jo so bene quello ho da fare: Et poi dixe da qui a pochi di serà la festa de la natiuita de la nostra donna: ve concedo che in quello di habiate el

perdono in questa vostra chiesia: Et confermove le indulgentie che ue mandai da Roma: Depo questo voglio che omne volta vesete confessate siate asciolte de colpa et pena de tucti li vostri paccati: li Signori Cardinali respusero, totiens, cotiens, el sancto patre, si puse la mano al pecto et dixe quanta no, tanta gli ne do, Allora li Signori Cardinali tucti se inginocchiarono et scapucciati dixoro, et nos beatissimo pater. Ela Santita de nostro signore, dixe, et vos. allora tucti fecero gran festa dicendo, mai più fo concessa si grande gratia nella Corte dala sede apostolica, peroche essi per noy haueuano hauta quella gratia: Et leuandose su la Santita de nostro signore per uolerse partire, quando fo salito li da lacqua benedecta, se reuolto verso le sore et dixe, jo da nouo ve confermo tucte le indulgentie de le statione quale ve mandai da Roma: et poi molto humilmente se recomando a tucte le sore dicendo pregate dio per me: et quando senterete che l Signore faccia altro de me, siaue recomandata lanima mia, Daendoce la sua sancta beneditione se parti da noie: Siche venerabile matre et dilectissime sorelle presente et future vedete quanto semo obbligatissime pregare dio per lanima sua sempremai: Maxime per le molte et singularissime gratie receute dalla sua Santita, che in uerita podemo dire che ce, a, tracte da vno mare de amaritudine et de tribulatione, in questo mondo et farsi nellaltro: Et questo fo el secondo modo che peruenimmo a questo desiderato stato.

IV.

Imprese dei Baglioni nell' Umbria

(Fol. 154b. - 155a.)

Quello che occursse al tempo de Guido Baglione el quale, a quello tempo esso et la Casa sua Signioregaua la Cipta de peroscia et quasi tucto questo paiese: et per la sua superbia

hauia giurato farse Signiore de fuligni, ouero mecterlo a sacho et spianarlo et questo fo circha l anni del signiore 1496 li quali Signiori Baglioni più volte venendo a campo a Fuligni con ogni loro sforzzo et potentia quasi fine su le porte della Cipta, et li pouiri fuligniati erano quasi non couelle a presso loro, et de pocho sapere armeggiare, et niente de mancho, mediante la virtu de dio et le sancte oratione de queste pouere sore, ché el dì et la nocte non se faceua altro che orare sempre staendo alli piedi de dio con lacrime pregando quella Maiesta diuina li piacesse liberare questa Cipta da tanto periculo. Cosa mirauegliosa, che uno tanto exercito et de tanta potentia non podecte mai preualere contra vno populo de tanto pocho ualore, ne nocerli in una minima cosa, essi medesimi, innimici si merauegliauano, gli pareua esser spenti in derieto da vna virtu et potentia, che non se ne acorgeuano. Auedendose Guido, che questo era per virtu de oratione che non podeua preualere, se despuse con giuramento, che si podeua hauere la Cipta de fuligni, per la prima cosa voleua gittare a terra el Monastero de sancta lucia, ma, era vna grande pazzia la sua volere combactere contra dio: l'ultima volta che mando el campo a gualdo per toglilo alli fulignati, io che scriuo staua allora a peroscia in casa de mio padre Cancelliere de peroscia, quando el campo se auio (1), sentiua dire da molte persone, diceuano, questa volta se uedera, chi podera più, o li Baglioni, o le oratione delle sore de sancta Lucia de fuligni, in fine, podecte piu la Virtu del oratione, el campo fu rocto da quelle poche persone che stauano in quillo Castello et molti de loro ne fuorono morti, et assai feriti, et el campo retornava a pezzi, a pezzi, tucti scornati, che era vna merauegglia vederli: De li a pocho tempo, como piacque alla diuina iustitia, el predicto Signiore Guido, con parechi delli suoi figlioli fuorono Amazati la nocte nel lecto, dalli suoi nepoti, et la Cipta de fuligni fu liberata dalla sua persecutione.

---

(1) Ciò accadde nel 1501. Vedi Bonazzi L. *Storia di Perugia*. Perugia, 1879, vol. II. pag. 35.

V.

Cesare Borgia viene a Foligno.

(Fol. $155^{b.}$)

Que diro etiam quello, che occurse al tempo de papa Alexandro Sexto et del Ducha Valentino suo figliolo: hauendo preso el dicto papa non so que sdegnio uerso la Cipta de fuligni, per modo che era disposto farla mectere a sacho et così determino, essendo saputo questa cosa, fu comenzata a fare grande oratione si dalle sore et anchi da tucto el populo de questa Cipta che el signiore li piacesse liberarla da tanto periculo, per modo che di et nocte non se faceua altro che orare da queste pouere sore: Venendo poi el dicto Ducha Valentino, con grande exercito, a fuligni con comissione de mecterlo a Sacho, come hebbe a dire esso Ducha, dice come se comenzzo a proximare alle porte de fuligni, gli se indolci tanto el core che non haueria poduto pensare fargli vno despiacere a questa cipta, et cosi fo receuto con grande gaudio et lectitia da tucto el populo, stecte vno di, o doi in fuligni et poi se parti, dicendo che alla sua tornata, mecteria in exiquitione la commissione del patre, fra questo mezo el papa morì, et el Ducha perdecte lo stato, et così el signiore per sua benita et misericordia et per virtu delle sancte oratione de queste pouere sore che ce necteuano el sangue de dosso con le molte discipline, fuo liberata questa Cipta da tanto periculo.

VI.

Divisioni nell' Ordine francescano.

(Fol. 78ª 79ª)

Ricordo che nel 1515 ouero sedece fu facto nella pentecoste el Capitulo Generalissimo a Roma al tempo de papa leone decimo de Casa de medici. Adunato tucto lordine de sancto francesco el predicto papa de consentimento delli Cardinali Volsoro et ordinarono che lordine non hauesse più che doi fameglie vna delli obseruanti et laltra delli conuentuuali, et che tucte laltre Septe se adunassoro con qualunque gli piacesse, cosi gli Amadei et li Chiarini si adunarono con li obseruanti.

Item nel predicto Capitulo, lo predicto Summo pontifice decte la dignita et principato del ordine alli frati obseruanti, che prima l aueua li frati Conuentuuali, et dectegli lo Segillo et le Bolle del Generalato et che lo Generale fusse chiamato Generalissimo et che li Capituli generali fussoro facti ogni capo de Sei anni una volta nelle parti Scismontane, et vna volta nelle parti tramontane et simelmente li Generali fussoro sei anni vna uolta l italiani una volta li tramontani, et che li vicarij delle prouintie fussoro chiamati Ministri, et così nel tempo predicto fu reintegrato l' ordine de Sancto francesco.

Item recordo che nel predicto Capitulo generalissimo Celebrato a Roma, fu facto Generale lo R.mo padre frate Christofano da Forlino et fo lo primo Generale de po la renouatione de l ordine : lo quale R.mo padre, lo predicto papa lo Secondo anno del suo offitio lo fece Cardinale et chiamasi lo Cardinale de Arraceli : lo predicto M.re R.mo volse che se arfacesse lo Generale et fe adunare lo Capitulo in francia, a lugduno, et fu facto Generale lo R.mo padre frate Francesco chiamato lichetto, lo quale mori lo terzo anno del suo offitio, et per fornire li sei anni fu electo Generale lo R.mo padre frate paulo

Sensino lo quale quando andaua in Spangnia al capitulo Generale prima che giongnesse morì Generale:

Item nel predicto Capitulo celebrato a turronis in fine della spangnia nel 1523 fu facto Generale lo R.^{mo} padre chiamato frate francesco Angelicus cio e della prouintia delli angelis, tramontano:

Item in capo de tre Anni lo predicto Generale fece adunare lo Capitulo Generale a sancta Maria delli Angeli nel 1526 et fu refermato nel offitio del Generalato per tre altri anni; nel quale Capitulo ce fu nouita. Se leuarono su, circha sessanta, o settanta frati de questa prouintia et domandaro licentia allo Generale de obseruare ad lictera la uita de sancto francesco et domandaro sei lochi della prouintia per loro habitatione, et perche lo predicto Generale era usato a dare tale licentia nelle parte tramontane a molti frati che serano reformati de questa vita così strecta Decte licentia anchora ad questi et concedectili sei lochi della prouintia cio e, lo locho de monte lucho de spolite santa Maria de loro de termi lo locho della Scarzola sancto Iacomo de tode lo Spineto lo locho de bono Reposo di Castello, la qual cosa genero grande scandolo nella prouintia, e molto se ne tribulo lo padre ministro che era frate lorenzo da Agobbio insieme con tucti l altri frati et tucti li Ministri delle prouintie arguirono molto questa cosa al Generale che non desse tale licentia qui ne in altre prouintie che dubitauano non fusse principio de se parare lordine vn altra uolta, con cio sia che con tanta fatiga era stato reintegrato, assai poddero dire, e fare, tucti li Ministri insieme con li altri frati, in contrario, che esso Generale de suo arbitrio decte et fermo questa licentia alli dicti reformati che uiuessero da per se con conditione che stessoro ad obbedientia delli Ministri, et così remase la prouintia assi trauagliata de questa cosa, pregamo dio che succeda in bene.

Item sucedecte nel 1528 lo supradicto R.^{mo} padre frate Francesco Angelichus nel quinto anno del suo generalato fu facto Cardinale da Clemente papa. et chiamasi lo Cardinale de sancta Croce, lo predicto padre R.^{mo} volse che se eleggesse vn altro Generale et facto adunare el Capitulo Generale alla

Cipta de Parma nel 1529. fu electo Generalissimo, lo R.mo patre frate paulo pissciotto da parma el quale era Commissario Generale Cismontano, in suo tempo fu leuata uia la secta delli reformati sopradicta in questa prouintia e nell altre prouintie:

VII.

I Cappelletti nell' Umbria.

(Fol. 33 b.)

Item farò menzione delle grande cose et acerbissime guerre sonno occurse circha lanni del Signiore 1519 ouero vinti, et maxime delli grandi perichuli delli Monasterij et religione nostra, occurse in questo millesimo che venero a peroscia et in tucti questi paiesi dentorno vna certa generatione chiamati Capellecti sopramodo pessimi et crudeli et non reguardauano niuna generatione de religiosi, tucto et paiese de peroscia disertorono, e misero a ruina, ma, non intrarono dentro alla Cipta, lo Monastero de monte luce delle nostre sore per essere fore della Cipta con grande furia questa pessima generatione gionse li et intrarono dentro allo Monastero et miserlo tucto a sacho che non ce remase niuna cosa delle grande richezze che dicto Monastero de monte luce hauia, a grande fatiga ne schamparono l onore delle Monache per essere prima dalli Ciptadini cauate et menate dentro alla terra, tucto quello exercito che staua nella pianura fine a sancta Maria delli angeli era repieno delle Robbe et confectione de quelle moniche per modo che fu in exemplo a tucti l altri Monasterij de non congregare tanta robba contra lo stato nostro, simelmente questa pessima generatione mise a sacho sancta Maria delli angeli et molti altri lochi de frati nostri: questa Cipta nostra de fuligni stete a grande perichulo allora, per modo che eldi, e la nocte le pouere sore non se leuauano mai dall oratione et dalli piedi de dio pregandolo sempre

con lacrime scampasse noie et questa Cipta da tanto grande flagello et simelmente tucto el populo faceua grande oratione et processione, era vna cosa merauegliosa mediante la gratia de dio et la virtù della sancta oratione et li meriti et intercessione de sancto felitiano benedecto, quella mala gente non se podete mai aprossimare a questi mura, veniuano fine a Spello et poi se tornauano in derieto, spenti dalla virtu della sancta oratione. mediante la gratia de dio.

VIII.

I Lanzichenecchi a Roma e nell' Umbria.

(Fol. 33,b. 34b.)

Depo questo (1) occurse nell' anno del Signiore 1527. Nel mese di Maggio venoro a Roma grande exercito de gente tramontani chiamati lanzimilech intrando in Roma sprouedutamente tucta la misoro a focho, e fiamba amazando quanti preiti et Cardinali podectoro hauere facendone stratie in audite. papa Clemente de Casa de medici fu prigione parechi mesi in Castello Sancto Angnilo comolti Cardinali et altri Signiori le Chiesie e tucti li lochi sancti de Roma erano facti stalle li sancti reliquij et corpi sancti erano gectati per terra et per le piaze conculchati dalli caualli, li paramenti delli altari e ueste sacre sacerdotali, factone veste de Soldati et coperte de Caualli, veramente in questa destructione de Roma cipta sancta et de tucti lochi santi, credemo sia adempita quella abominatione dicta in daniello profecto, per li grandi peccati del mondo, et quello che era più da piangere et stridere, de tucti li Monasterij de donne fecero prostribuli non

---

(1) Cioè dopo la venuta dei Cappelletti nell' Umbria nel 1519.

tractando meglio de laltri lo Monastero de sancto Cosmato (1) del obseruantia de lordine nostro che laltri, benche cestato dicto che non so que Signiori Spangnioli lo fecero qualche pocho reguardare, sentendo noie queste cose delle nostre sorelle et spose de y. x. ehe lo nostro Signiore permecta questi grandi iuditij per li nostri peccati, ne hauemmo a cadere morte de pena et de angustia in quello tempo. Depo pochi mesi, quella mala gneneratione predicta venne fine a Nargni et destrussero et abrusciarono tucta la Cipta, non reseruando lonore delle donne, ne nisciuna cosa bona come haueuano facto a Roma: Intrarono nel Monastero de sancta Chiara reformato dalle nostre sore (2), per lo primo amazarono lo confessore et un altro frate et non so que una de quelle pouerelle sore, su la porta del Monastero, da poi ne morirono vintadoi staendo in mane de quella mala gente, morirono de pene et de fame et necissità che patectoro, et vna parte de esse ne scamparono nel Monastero de terrini, adoperandose la gratia de dio in quelle pouere sore, converti li cori et le mente de quella gente bestiale che non gli fecero alchuno manchamento circha dell' onore et così e da credere che dio non la bandonasse in tanto bisognio: noie non faceuamo mai altro lo di et la nocte che preghare el Signiore che le soccurresse in tanto bisognio esse et noie et tucte laltre pouere donne:

Depo questo occurresse vno grande perichulo alla nostra Cipta de fuligni, era in questa Valle Spoletana adunato tucto lo exercito della lega, venendo alle stantie intorno alla Cipta et per qualche calunia imposta da quelli Signiori voleuano mectere a Sacho la Cipta et desiparla come haueuano facto juramento et de terminatione, ma come dice la scriptura contra dio non ce uale forza humana ne conseglio: erano tante

(1) A questo monastero di Roma erano andate nel 1459 alcune monache di santa Lucia, chiamatevi a riformarlo. Vedi Giuseppe da Citerna. *Abbadessato* ecc. fol. 11, e 137.

(2) Anche questo monastero fu riformato dalle Monache di santa Lucia. Cfr. la *Cronaca*, fol. 14 etc., fol. 81 etc.

loratione che lo di e la nocte le pouere sore non faceuano mai altro che piangere alli piedi de dio li pechati nostri et de questo populo: et simelmente li sechulari faceuano processione et continue oratione, e non se faceuano altre arte, finalmente la bonta de dio se mosse a pietà et per diuina Virtù et miracliulo scampo allora questa Cipta, e noie da tanto perichulo, che maie quella mala gente non ebbe forza de aproximarse a questi mura, e partironse senza fare alchuna molestia alla Cipta, euidente mente lo Signiore la libero per uirtu della sancta oratione, stauamo in quello tempo como larcha de Noue sopra le molte acque de tribulatione, erano guerre grandissime per tucta Italia, Roma desipata et guasta, la Corte resideua a Oruieto con Clemente papa al tempo del quale cursoro tucte le predicte tribulatione, tucta italia era in mane de tramontani cio e todeschi Spangnioli et franciosi et ogni mala gente che se troua per lo mondo: più stratie faceuano de preiti et de frati et persone religiosi che de sechulari: grandissimi flagelli a mandati dio alla pouera italia in questi tempi solum per le grande scelerità et peccati et offese grandissime che se fanno alla diuina Maiesta, forono in questi tempi pestilentie grandissime et generale per tucto, charistie grandissime chaschauano morte le pouere persone della fame ualeua alora lo grano dicotto et vinti fiorini la Soma, e non sene trouaua per denari.

IX.

La carestia e la peste nel 1528 e 1529.

(Fol. 34.b. - 35.b.)

Non voglio tacere non faccia mentione et Recordo delle grande cose et marauigliosi segni della diuina prouisione et bonta de dio a mustrati in questo tempo del predicto millesimo della fame vniuersale, a questo povero Monastero. tro-

uandome io che scriuo in questo tempo faceua le spese del Monastero era vna Cosa marauegliosa come dio prouedeua mirabilemente, non hebbe mai questa fameglia de sesantatre boche, caristia de pane, ne de vino, ne de niuna altra Cosa, a fillo a filo, come recercha lo nostro Stato, comprando lo grano et lo vino a tre et quattro fiorini la soma, et lo grano a 17 et 18 fiorini la soma niente de mancho, erano tante le lassite che se faceuano al Monastero dalle persone che moriuano circha doi milia fiorini forono lassati allo Monastero in questo tempo per modo che lo signiore mirauigliosamente ci governò senza fare alcuno deuito: Simelmente hauendo noi la peste dentro al Monastero in questo medesimo anno del 1527 la qual cosa ce paria dono de dio de morirne de pestilentia più presto che inchurrere in perichuli de guerre: non porria narrare quanto mirabilemente lo nostro Signiore dio ce prouedecte anchora in questo grande bisognio, morì prima lo padre confessore chiamato frate Berardino da peroscia et lo suo Compagnio chiamato frate lorenzo da Gulporino li quali sono sepulti nella nostra Chiesia, el Signiore non ce abandono mai nelle cose spirituale e Corporale non porria dire li grandi benifitij auemmo da dio in quello tempo della peste che duro circha quattro o cinque mesi, essendo amalato lo padre confessore predicto, dio mise in core allo padre Ministro della prouintia che · era el padre frate Andrea de fuligni, ce mando allo nostro seruitio tre frati perfectissimi et sancti, vno preite et doi infermieri chiamato frate felice da peroscia per confessore li compagni chiamato frate Andrea dal borgo et frate francesco de sancto Rachio infermiere, non porria narrare con lengua la grande carita ce fecero questi padri predicti de di et de nocte non finando mai de afatigarse per molte inferme che erano in fare la Carita de medicare et sanguinare et tagliare piage erano diciotto le amalate, per la gratia de dio et per loro bona Cura non ne morirono piu che cinque sore: alli quali padri predicti semo obbligatissimi finchè la uita ce durara a fare oratione per loro et de po la morte, e per o ne fo mentione nel presente libro acciocchè le sore presente e future habiano in perpetua memoria li grandi be-

nifitij de dio et delli predicti patri in tale bisognio de peste che sono li magiure bisogni che se possano trouare: Siche per tucti li conti, le sore presente e future sonno obbligatissime sempre laudare benedire et rengratiare la bonta de dio che non a mai abandonata questa pouera famiglia in tempi de tante aduersità, e tribulatione sempre uedendola in tucte le cose con mirabili modi et uie.

Item succedecte nel 1528 et vintanaue grandissima Caristia che valeua trenta fiorini la Soma del grano et non se trouaua grano se non quanto ne ueniua de turchia, ne fo mentione in questo libro delle recordanze per fare memoria delle cose merauegliose de dio et con quanto mirabile modo prouedecte gouerno questa pouera fameglia in questo tempo tanto crudelle che cascauano morte de fame le pouere creature rationale pasceuano lerbe come le bestie, frati, moniche, bizoche, andauano vagabondi per el mondo morendose de fame, non se sentiuano se non pianti et striti et gridare, fame, erano guerre grandissime fra el predicto papa Clemente de Casa de medici et lo imperadore et lo Re de francia et Venitiani: per modo che nel predicto tempo Cursoro cose crudele et penurie grandissime de ogni sorta: niento de mancho, la benignità de dio gouerno questa famiglia con mirauaeglioso modo che non gli mancho mai pane come allaltre persone, ogni septimana se comparaua vna soma de grano a vintacinque o trenta fiorini la Soma, e benchè hauesse el Monastero delle lassite assaie, ma non se podeuano rescotere non se trouauano a uendere li terreni.

X.

Passaggio per l' Umbria dell' esercito del principe d' Oranges.

(Fol. 79 a. b.)

Nel tempo del predicto papa Clemente fuorono guerre grandissime come o dicto in altro locho ([1]), per tucta italia et destructione de molte Cipta et maxime in lombardia in Roma et fiorentia et in questi nostri paiesi, per Cagione delle dicte guerre fuorono scarchati guasti et abrusciati molti lochi de frati nostri delli più belli che auessoro, in la lombardia et in questi nostri paiesi et qualchun altro ne abandonarono li frati per non poderce viuere per le guerre et carestie, per modo, che podemo dire in nel predicto tempo essere stata vna grande persechutione de frati nostri et anchi delli preiti, perche quella pessima gente tramontana che uenne in jtalia piu presto amazauano li frati et priti che li Sechulari anzi li andauano cercando le persone religiose per farne Stratie desse, et maxime a Roma ce ferono Cose Crudelissime de persone Religiose fine a schortichare li preiti et altri abominatione et destructone de lochi sancti come era profectato per li peccati del mondo. simelmente destruxoro la Cipta de Nargni, allora non vennoro piu in su in questi paiesi nostri, ma, stecte a Roma quella mala gente predicta chiamati lanzzilecchi, finche el papa predicto Clemente fece acordo conllo imperadore, et così li mando a Campo a fiorenza, allora passarono per el piano de fuligni et per spugniare Spello, stectoro quindice di in questo piano alle stantie, per la gratia de dio et per Virtu delle sancte oratione delle sore et de tucto el populo non intrarono mai dentro alla Cipta ne gli ferono alchuna molestia se non qualche danno de fora, anzi, stauano come amici, a fiorenzza

---

(1) Vedi sopra il paragrafo, VII: *I Lanzichenecchi a Roma e nell' Umbria*, pag. 308.

poi stectoro a campo vno anno, doue el principe loro con la maiure parte de essa gente de arme morirono chi de infermità, et chi de artigliarie, dentro et de fora, et così el predicto papa Clemente hebbe la Cipta de fiorenzza in acordo per mezanita de Malatesta Baglioni: el predicto papa ando a Bolognia a in Coronare lo imperadore et furono finite le guerre in questo tempo del 1530.

XI.

Alluvione del Tèvere nell' anno 1530.

(Fol. $79^{b.}$)

In questo medesimo millessimo, (1) nel mese de Ottobre occurse vno grandissimo deluuio et ruina alla Cipta de Roma, che non fu mai più veduto el simile mandato da dio per li molti peccati per modo, secondo ce stato referito, trabocho el teuere, e sagli fine alli gradili de sancto pietro et sumerse bona parte de Roma, le Strade curreuano come fumi et pieni de serpeti che l acqua l aueua cauati de loro Cauerne, solamente a uederli caschauano morti le persone de paura, questo, cello referì vno fuligniato che ce se retrouo che con fatiga ne torno viuo. Item se impirono tucte le cantine et fundamenti de acqua per modo che ruinarono molte case et palazzi et perirono molti migliara di persone. secondo ce stato referito, è stata maiure ruuina questa che quella de li lanzzilecchi, pure al tempo del sopradicto papa Clemente.

---

(1) Cioè nel 1530.

XII.

Istituzione dell' Ordine de Frati Cappuccini.

(Fol. 80 a. b.)

In questo tempo cioè nel 1532 vsci fora vna setta de frati pure al tempo de Clemente papa Chiamati frati Scappuccini dicono che sono Veri frati, et che obseruano a lictera la regula de sancto francesco, portano habiti de panno grosso, e, arapezati et li Cappucci aguzi et uanno scalzi et uiuono adì, adì, per modo che sono in grande deuotione delli populi, et molti delli frati obseruanti intrauano infra loro, in modo li prelati dell' ordine stauano angustiati per vedere l' ordine in garbuglio et in decirie de sechulari se onno archiamati alla Sede apostolicha. El papa Nouamente Ciamato papa Paulo. Nel 1534 facto Consistorio con li cardinali definirono fussoro reprouati li scapuccini, et così gli mandarono le scomunicatione che non possano receuere niuno frate de obseruantia fra loro ne vestire niuno seculare

Item nel 1535 fu celebrato el capitolo generale in francia in una cipta chiamata nize et facto generale la Reuerendo padre frate Vincentio lunellus Spagniolo: In questo tempo li frati Scapuccini sono in grande credito et deuotione de seculari et favoriti in corte de Roma. li predicti Scapuccini hanno deminuito lo fitio deuino non dicono se non tre Salmi, e tre lectione, dicono el fanno per uaccare meglio all'oratione, niente de mancho el fine sara el tucto: molti delli frati nostri sono intrati fra loro de questa prouintia e molti più dell altre prouintie, e, tuctauia ce nentrano, per modo che li nostri prelati e tucti l' altri frati che restano stanno molto de mala uoglia che se uedono tuctauia manchare et noie sore insieme con essi: pure, ce se fa grandissime et cordiale oratione, che die et sancto francesco benedecto ne arcapa quello che sia la sua voluntà.

XIII.

Paolo III e l' Imperatore Carlo V a Roma nel 1536.

(Fol. 11.b.)

Nel predicto millesimo (1) morì papa Clemente et e facto papa el Cardinale Fernese, e chiamase papa Paulo el quale papa paulo e vno sancto homo et homo pacifico e pieno de carita et secondo le experientie della sanctità sua tenemo sia quello papa sancto che stato profetizato tanto tempo, Subito che fu facto papa alezerì le grande graueze et paghe et cose crudele che dalltri papi erano stati imposte alle pouere cipta et populi per tucte le terre della Chiesia, tucti li populi sonno recreati dala benignita et carita da questo pontifice sancto: In questo medesimo tempo la cristianita ho lo imperadore sancto Chiamato Federigo (sic) el quale continuo cotinuo combacte per la fede contra li turchi et dio mustra molti segni e miraculi nelle suoi guerre per la sua sanctita: In questo anno del 1536 nel secondo anno del pontificato de papa paulo venne lo predicto imperadore a Roma con tucto el suo exercito intrando in Roma a 5 dì de Aprile in la domenicha delle palme come y. x. in Ierusalem con grandissima deuotione come ce stato referito da chi ce se trouo presente et celebrata tucta la Septimana santa in Roma et maxime el giouedi sancto, dice, che el papa disse la messa et comunico lo imperadore et li Cardinali et poi lo imperadore fece vno bello sermone et disse che lui vole ponere la vita per la sancta chiesia et per la fede de y. x. et che oninamente con l aiutorio de dio vole cauare terra sancta de mane delli infideli et che fine in hora l aueria presa se non che la impedito lo Re de franccia che gli se leuato contra, e così con grande deuotione se partì de Roma passate le feste de pascua, facta la lega con lo papa.

---

(1) Cioè nel 1534.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

CARUTTI DOMENICO. *Breve storia della Accademia dei Lincei.* Roma, Salviucci, 1883, in 8.° di pag. 260.

Questo libro non tratta nè dell' Umbria, nè delle Marche, ma perchè racconta la storia della celebre accademia dei Lincei, fondata, restaurata e sorretta da dottissimi scienziati delle Marche e dell' Umbria, senza dei quali o non sarebbe esistita, o probabilmente oggi sarebbe già spenta, può e deve interessare parecchi lettori dell' *Archivio*, che in essa troveranno notizie e documenti per gli studi loro molto opportuni. Leggendo infatti il bel libro del ch. barone Carutti, si prova sovente un sentimento di legittima compiacenza, poichè in quasi tutte le più importanti fasi alle quali andarono incontro i Lincei, ricorrono frequenti i nomi di valorosi cultori delle scienze fisiche, che alle nostre regioni appartennero, massimi fra questi il principe Federico Cesi, e l' abate Feliciano Scarpellini, i due più benemeriti che abbia mai avuti per avventura l' illustre Accademia. La quale, per farne qui un cenno fugace, sorse in Roma nell' agosto dell' anno 1603, e furono quattro giovani che le dierono vita: *Federico Cesi* che primo ne concepì il disegno, e che in quell' anno 1603 non avea che 18 anni, *Giovanni Eckio, Francesco Stelluti* e *Anastasio de Filiis*, i quali aveano tutti tre 26 anni ciascuno. Ora, lo noti il lettore: il Cesi, sebbene nato in Roma, pure era di fami-

glia Umbra, cioè da Cesi in quel di Terni [1], l' Eckio era Olandese, lo Stelluti da Fabriano, il De Filiis da Terni, sicchè dei quattro primitivi Lincei che formarono il primo germe dell'Accademia, tre escirono dalle provincie nostre, e fra questi tiene il luogo principale il giovane Cesi, che dal ch. Carutti (pag. 60) è chiamato *fondatore, capo e motore della compagnia*, per il felice progredire della quale era tanto interessato che da se solo provvedeva a tutte le spese per la stampa dei libri, per le incisioni delle tavole, e per tutte le altre occorrenze dell'Accademia. Invitiamo il lettore a percorrere in questo libro la storia del primo periodo dell' Accademia, cioè dalla prima origine alla metà di quel secolo XVII, e vedrà quante inedite e peregrine notizie ha saputo trovare il ch. autore sugli antichi Lincei, e, specialmente fra questi sopra Galileo Galilei: diligentemente narrate vi leggerà le vicende dell'Accademia, le sue glorie, le sue persecuzioni; conoscerà quanta premura si dessero quei giovani filosofi nello scegliere uomini per dottrina e per civile e religiosa condotta egregi, a nuovi accademici; ammirerà la cura e la saggezza loro nell' andar ricercando opere di pregio onde pubblicarle a nome dell'Accademia, insomma, nella storia di quel mezzo secolo, e nella vita di quella piccola colonia di giovani apostoli della scienza, troverà una continua e splendida serie di azioni e di propositi commendevoli al sommo, e, per parte nostra, ben degni di ogni maggior encomio e di ogni più bella lode, che gli si possa fare.

Ma, dice bene il ch. autore, i Lincei ebbero la sorte di chi percorre i tempi, e non furono profeti in patria. Morto il Cesi, morti i primi compagni, pochi anni appresso la memoria di tanti benemeriti può dirsi che fosse presso che spenta del tutto, finchè dopo un secolo, Giovanni Bianchi di Rimini, radunati nella sua città alcuni amici, quasi tutti concittadini,

---

(1) Sulle relazioni della famiglia Cesi coll' Umbria, vedasi, fra gli altri, il JACOBILLI L. *Bibliotheca Umbriae*. Fulginiae, 1658, vol. I. pag. 76 - 78, 222.

riuscì a dare nel 1745 alla spenta Accademia un alito di vita, che poco durò, e che di se stesso lasciò poco notevole vestigio, sebbene del buon volere di chi vi pose le mani lasciasse notevolissima testimonianza. Fu un egregio tentativo, che però riuscì inefficace, e pressochè sterile del tutto. La gloria di restaurare veramente e di imprimere nuovo e vigoroso indirizzo al celeberrimo sodalizio, appartiene ad un giovane di Foligno, natovi il 20 ottobre del 1762, e che recatosi in Roma a studiare nel Collegio Umbro, ed ordinatovi sacerdote, si dedicò a tutt' uomo al progresso delle scienze sperimentali, con una perseveranza, con un' intelligenza, con un amore così nobile e disinteressato, che talvolta digiunò perfino, onde poter con i suoi risparmi, tirare innanzi l' assunto preso di far sussistere l'Accademia. Quel benemerito si chiamò Feliciano Scarpellini, nè so se i Lincei debbano più al Cesi che ne fu fondatore, od a lui che li fece rivivere di una vita novella la quale cresciuta di giorno in giorno è giunta felicemente allo splendore presente. Il ch. Carutti dice che sotto la sua effigie si può scrivere il motto: *multa tulit*, e veramente si può dire con tutta ragione che pochi scienziati hanno tanto detto e fatto e sofferto per l' esistenza e per il progresso di un istituto, quanto per i Lincei fece ed operò il canonico Scarpellini. E ciò che è più notevole, è questo a parer mio, che egli riuscì a mantenere in prospera vita quell'Accademia in tempi difficilissimi, quando, per le continue mutazioni politiche cui andò soggetta Roma nell' ultimo lustro del passato e nei primi del secolo presente, si richiedeva discrezione e cautela somma nel tenersi in favore le succedentesi signorie. Le quali, se talvolta procurarono all' operoso folignate noie e disturbi, non gli nocquero però fino al punto di doverlo far desistere dalla nobile impresa. Con la sua solita diligenza, il ch. Carutti narra minutamente dell' abate Scarpellini quanto di più interessante potè conoscere. La fondazione della modesta società fisico-matematica da lui eretta nel 1795 nel collegio Umbro, del quale fu lungamente Rettore; la ripristinazione dell'Accademia dei Lincei nel 1799, che fu una sequela del primo fatto; la sua riapertura solenne nel 1801; i suoi viaggi

a Parigi nel 1811, 12 e 13, ove, per volere di Napoleone si recò quale deputato di Roma al corpo legislativo; e, per tacere altre cose, gli sforzi e le premure che fece in vecchiaia, perchè l'Accademia non si spegnesse con lui, come per la prima volta era morta col Cesi: tutte queste sono bellissime pagine della sua vita, che l' egregio barone Carutti ha saputo esporre elegantemente, ed anche trattare con sufficiente copia di notizie, mercè i numerosi documenti che l' archivio dei Lincei ha potuto somministrargli. Due cose appariscono specialmente in tutte le vicende della lunga vita dello Scarpellini, cioè il grande amore e l' interesse che avea per l' istruzione della gioventù (1), e la nobiltà e la sincerità del suo animo, per il quale, in tempi pericolosi, non fu punto difficile a trattare con i nuovi venuti, pur mantenendosi integerrimo negli obblighi suoi di cittadino e di sacerdote. Riferirò colle parole del ch. Carutti (pag. 116) il modo che tenne essendo in Parigi nell' 11 è ne' due seguenti anni, quando vi si recò come deputato di Roma per assistere alle sedute del corpo legislativo. *Colà*, egli dice, *diede imitabile esempio di rispetto a se e al carattere di cui era rivestito. Non consentì di deporre l' abito sacerdotale, e il dotto e non retrivo italiano, l' amico di Monge e di quanti eccelsi ingegni raccogliesse la metropoli francese, portò fra gli uniformi dei deputati la sottana di prete.* Grande amico dello Scarpellini fu pure Antonio Canova, il quale (non vedo questo accennato dal ch. Carutti) prima ancora che assegnasse sulla rendita del suo marchesato d' Ischia, un' annua somma a favore dei Lincei, aiutò come poteva l' Accademia, fornendole i mezzi per sostenere decorosamente le spese di apertura del 1816 (2). Assai sarebbe stata interessante la let-



---

(1) Vedasi nel *Polifono* di Foligno (An. I. n. 17, 18 Febbraio 1883) una sua lettera al Sotto Prefetto di Foligno, ove è notevole per la sua leggerezza, la breve prefazione di chi ve la inserì.

(2) Cavo questa notizia da una lettera del Canova, datata da Roma il 27 Aprile 1816, nella quale ringrazia lo Scarpellini del diploma di Linceo che, pare, gli aveva recato personalmente, e lo prega ad accettare il dono di venti scudi, perchè potesse provvedere alla stampa della dissertazione da leggersi nell' apertura dell'Accademia

tera nella quale il vecchio Scarpellini, lamentandosi del poco appoggio che il Governo prestava all'Accademia, scriveva, che tutto il suo capitale consisteva nel Gabinetto di fisica *frutto dei risparmi, delle privazioni e dei digiuni di un povero prete per cinquant' anni, ed opera eziandio del suo ingegno e delle sue mani* (pag. 127). Povero Scarpellini ! Egli fu veramente un martire della scienza, e dopo tanto essersi affaticato a pro di questa, meritava al certo una morte più tranquilla e più lieta. Gli è vero che in vita ebbe onori quanti potea volerne, e Pio VII e Napoleone I, corpi accademici e scienziati famosi, faceano a gara nel tributare distinzioni ed elogi all' umile vecchio, ma è vero pur anche, che egli morì poverissimo, e senza i suoi stenti, oggi probabilmente i Lincei non sussisterebbero più. Ed egli lo sapea, ed appunto per tenere in vita quell'Accademia, alla quale nessuno forniva i mezzi secondo i bisogni, si rassegnava tanto volentieri a quelle privazioni, che a chi visitava l' osservatorio suo — ce lo dice il dott. Trompèo (1) — nell' accennare i suoi istrumenti di fisica, gli facevano ripetere scherzando: *questo è pane macchinificato.*

Colle belle parole e colle nuove notizie che dice dell'abate Scarpellini, il ch. Carutti ha ben meritato la gratitudine di tutti i concittadini di lui, i quali al certo glie la professerebbero assai maggiore, se, tornando sul medesimo soggetto, volesse darci di lui una biografia ampia e completa, ornandola colle sue lettere e colle notizie degli scritti e delle opere sue. Se a ciò fare valesse nulla il nostro povero invito, l' egregio barone non si offenderà se abbiamo il coraggio di farglielo publicamente, offrendogli così bella occasione di rendere un doppio servigio e alla patria di lui, ed all' Accademia dal medesimo così nobilmente illustrata.

(la quale si aprì il giorno 2 di Maggio) per lumi ed altro che potesse occorrere alla Festa. Di che quasi si scusava, dicendo farlo perchè sapeva che l' Accademia dei Lincei non era ricca. La lettera del Canova fu venduta l' ultimo Giugno 1881, nè so chi l' acquistasse. Vedi il *Catalogo Rossi N. 16*. Roma, 1881, pag. 35, num. 357.

(1) Trompèo B. *Cenni intorno alla vita ed alle opere del Professore Cavaliere D. Feliciano Scarpellini di Fuligno.* Roma, Salviucci, 1841, pag. 19.

Ci siamo diffusi specialmente sullo Scarpellini, perchè nel libro di cui abbiamo fatto cenno, le sue notizie occupano una buona parte, avendo egli diretti i Lincei poco meno che per mezzo secolo, cioè fino all' anno 1840, nel quale ai 29 di Novembre morì poco meno che ottuagenario. Il resto del libro racconta la storia delle rinnovazioni e dei miglioramenti introdotti nell' Accademia da Pio IX, da Vittorio Emanuele II, e dal Re Umberto I, e terminati colla definitiva sistemazione della stessa nel palazzo Corsini, dopo che pel corso di sedici lustri era andata vagando per Roma, dall' umile via delle botteghe oscure fino all' aula capitolina. Le ultime cento pagine sono dedicate ad un' appendice varia e copiosissima, nella quale sono pur sempre il Cesi e lo Scarpellini, che vi tengono, nella parte bibliografica il primo luogo: quegli colla enumerazione delle sue 27 opere, questi colla indicazione di circa 40 memorie lette nelle sedute dei Lincei dal 1801 al 1839, che, come le altre degli accademici suoi colleghi, rimangono inedite, malgrado il desiderio loro e degli loro estimatori che bramavano conoscerle per le stampe. Il ch. signor Carutti che il buono ed utile suo libro ha intitolato *breve istoria,* termina desiderando che *altri, quando che sia, converta una modesta cronaca in nobile istoria.* No, l' egregio Signore ciò non può nè deve desiderare, chè se la *breve* e *modesta cronaca,* dovesse convertirsi in *nobile istoria,* ciò non dovrebbe accadere che per opera sua, l' unico essendo egli che per la sua coltura e per la sua posizione possa oggi porre mano al lavoro da lui immaginato.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

CRISTOFANI ANTONIO. *Guida d' Assisi e suoi dintorni.* Assisi, Sensi, in 16.° di pag. 100, con 16 incisioni ed una pianta.

Questa guida era stata promessa ed annunziata, or sono due o tre anni, ed era stata promessa prima ancora che l' autore l' avesse scritta, cosicchè morto questi nel Maggio del 1883, fu trovato che egli l' avea poco più che incominciata, onde il Prof. Leonello Leonelli si prese la cura di condurla a fine, continuandola, come si legge in nota alla pagina 34, sulla *Guida* stampata pure dal Sensi nel 1869. Le Guide di piccole città, ordinariamente interessano poco gli studiosi, che di cose veramente notevoli sotto l' aspetto dell' arte e della storia, poco o punto vi trovano, ma trattandosi di Assisi, conviene fare una notevole eccezione, poichè gli splendidi edifizi che contiene dell' epoca romana, bizantina, italiana del rinascimento ecc. sono tali e tanti, che può bene la piccola città gareggiare non pure colle maggiori della provincia, ma ben anche con parecchie grandi città italiane. Basta percorrere anche superficialmente questo libretto, per vedere quale illustre serie di artisti, orafi, scultori, pittori, architetti si presentino dinanzi. Il che del resto è notissimo, conoscendo tutti quanto tesoro si contenga profusamente seminato, nelle vie, nelle basiliche, nelle case assisane, quanti ricordi storici, letterarî, religiosi ci si presentino ad ogni passo fra quelle mura, lungo quei clivi. Qui piuttosto vuolsi parlare della *Guida* scrittane dal compianto Cristofani, e terminata dal prof. Leonelli. Illustrazioni storiche ed artistiche, almeno di qualche monumento, di Assisi, ne avevamo e parecchie, per esempio del Ciofi, del Bini, del Guidi ecc. ed il Cristofani stesso ne avea saggiamente discorso fin dal 1859 nella *Vita breve di San Francesco d' Assisi* edita in quella città dallo Sgariglia: ma questi libri, ai quali certo non detrarremo nulla del merito che spetta loro, erano sempre imperfetti ed insufficienti all' uopo, chè, più della soddisfazione e dell' utile dello studioso, cercavano di procurare pascolo al devoto, il che era il loro scopo di-

retto, al quale, subordinatamente, aggiungevano pochi dati e brevi notizie per lo storico e per l' artista: una guida peraltro storico-artistica mancava sempre, e ben ce ne è da far meraviglia, come mai nessun valentuomo assisano o no, vi avesse mai pensato, molto più che a far ciò avrebbe dovuto giovare l' esempio della vicina Perugia, che pure in men di due secoli ebbe diverse Guide e Descrizioni, dal Morelli, dall' Orsini, dal Gambini, dal Siepi, dal Marchesi fino all' egregio Rossi Scotti. Il Cristofani conobbe il difetto e vi provvide, stampando nel 1869 la sua *Guida d' Assisi* (in 8.° di pag. 44) che ora vede di nuovo la luce, rifusa, aumentata, ed ornata di 16 incisioni e di una carta topografica. Esponendo su questo libretto il nostro modesto giudizio, esso ci sembra fornito abbastanza di tutti i pregi e di tutti i difetti delle solite *Guide* di città di provincia. Ad altri sembrerà ottimo il sistema adottato generalmente nel compilar queste *Guide*, ma a noi non sembra tale, e siamo persuasi che gli scrittori di queste opericciuole abbiano tutti seguito il facile sistema di gittar giù nomi ed anni senza discrezione, ingannandosi tutti sulla qualità dei lettori e dei viaggiatori per i quali scrivevano. Cosa sono infatti le guide delle nostre piccole città? Sono indici, e null' altro. Il tal palazzo fu architettato dal tale, la tal chiesa fu eretta nel tal anno, in questa casa nacque il tale, e basta. Basta questo ad un viaggiatore, ad un erudito? Io dico di no. Passi per quei curiosi che vanno a Roma a spalancar gli occhi sotto la cupola di Michelangelo, ad indovinare il bello che, secondo la Guida che hanno in mano, sono persuasi di trovare, ma che non trovano, nel torso di Belvedere, ad ammirare la torre di Giotto a Firenze ecc. ma questi, come ho detto, sono curiosi, e per loro è sufficiente una data, un nome, un accenno, molto più che si tratta di oggetti e di edifici famosissimi, pei quali un volgare qualunque, può, all' uopo, trovare in più libri, giudizi e documenti quanti ne vuole. Ora, è quì lo sbaglio delle nostre piccole guide, nell' aver voluto cioè adattare a piccole città il sistema seguito nelle grandi, senza volere osservare la diversa qualità dei lettori per i quali si scrive. Se uno si reca per esempio a Perugia, a Gubbio, in Assisi ecc. semplicemente

per vedere pitture e scolture, basiliche e palazzi, crediamo forse che sia un curioso come quelli che vanno a Roma a Firenze, semplicemente per *vedere?* Niente affatto, ma sarà invece uno studioso, forse estero, sarà un artista, un erudito, il quale viene per studiare, per confrontare, per cercare monumenti di una tale epoca, di un tal maestro, di una tal classe. Ora, date ad uno di costoro le vostre piccole guide, e state certo che ve le restituirà, od almeno le leggerà lamentandosi coll' autore, che con quel tono dommatizzante, impone nomi, assegna epoche, racconta fatti, con una sicurezza che mai la maggiore, e non dice mai d' onde abbia tratta questa notizia, questa data, e che so io. Adunque a mio giudizio le *guide* delle piccole città non son fatte per la gente che va a *vedere* ed *a divertirsi*, poichè questa non vi seguirà davvero con quella lunga serie di nomi e di date, che talvolta durano per pagine intere, date che non si rammentano, e nomi che non si conoscono, ma sibbene son fatte per persone *colte* ed *intelligenti*, alle quali può forse interessare un nome anche mediocre, un monumento anche volgare, una notizia di poco conto, delle quali notizie ha diritto a conoscere il fondamento ed il valore. Se adunque chi scrive le *Guide* delle nostre piccole città, non vuole esser chiamato un *cicerone da piazza*, e voglia far opera utile ai presenti ed ai futuri, conviene che scriva il suo libretto destinandolo ad uomini colti e studiosi, ed alle loro esigenze adattandolo, che a scrivere per i curiosi, poco ci vuole, molto più che a questa facile classe di visitatori non occorre tutto indicare, essendo bastevole l' accenno ai migliori lavori, ed alle date più interessanti.

Queste considerazioni ci venivano in mente esaminando il libretto della Guida di Assisi, sul quale il Cristofani e poi il Leonelli hanno lavorato con cura e con diligenza che li onora, senza però aver saputo o voluto evitare il lamentato inconveniente, pel quale la loro *Guida* è, per i curiosi, che sono i più, lavoro soverchiamente ampio, ed è poi meschino assai per chi si reca in Assisi per istruzione, che in esso non trova altro che un elenco ed un indice. Ben è vero però che dal canto loro i due egregi scrittori hanno proceduto con

somma cautela, nè hanno recato un nome arbitrariamente, nè narrato un avvenimento senza fondamento, rimane però anche vero, che ciò per un uomo colto è sempre poco, e che è sempre giusto il lamento che, fra gli altri, il Muratori faceva al Sigonio, il cui sistema di non allegar mai nessuno era generalmente, egli dice, o mal veduto o biasimato.

Però ponendo da parte questo difetto, del quale quasi nessuna colpa hanno i due scrittori assisani, che si sono uniformati alla invalsa consuetudine, la loro *Guida* ha molti e reali pregi, fra i quali, non ultimi, la diligenza, l' esattezza, l' ordine, la bella esposizione, ed anche il pensiero di averla ornata di eleganti disegni e di utili indicazioni. Niuna meraviglia poi se i *cenni storici* che vi son premessi sieno esattamente narrati, ove si sappia che chi li scrisse, aveva anche dettati in due giusti volumi la Storia di Assisi. Due osservazioni abbiamo fatte. Una alla pag. 26 - 27 ove si parla del vecchio cimitero di san Francesco, ove si dicono *raccolti* molti avanzi di decorazioni architettoniche del medio evo e del rinascimento. Io non so, ma credo che il Cristofani con quelle parole abbia inteso fare una satira, poichè mi sembra che in quell' interessantissimo cimitero del XIII secolo, ove si trovano numerosi sepolcri, arche, e monumenti funebri del XIV, XV, XVI e XVII secolo, l' avere affastellati, come materiale da costruzione, tanti frammenti e scolture di epoca e di valore disparatissimo, sia ben altro che una raccolta; bensì una profanazione. Perchè i frati di san Francesco non ci provvedono? perchè non ci pensa il comune di Assisi? E se non appartiene nè a quelli nè a questo, dobbiamo dunque aspettare che venga uno straniero ad accusarci di vandalismo, perchè il Governo ci metta le mani? La seconda e quasi simile osservazione si riferisce al coro di san Francesco, rimosso dopo lunghissimo discutere dal suo luogo nel 1873, e confinato nel così detto *Salone degli Studenti*, dove, dice la *Guida* a pag. 44, *si conserva* insieme con varie opere artistiche. Mi piace quel *si conserva*, perchè non sapevo che la parola *conservare*, significasse il deporre oggetti di valore in luoghi solitari, dove acqua, pioggia, vento, polvere, insetti ecc. regnano sovrani. Tale in—

vero è la condizione del coro di Assisi, monumento insigne dell' arte italiana del cinquecento, e che qui deposto, or son due lustri, per l' atto inconsulto del Cavalcaselle, attende forse in sua difesa i lamenti sopra accennati di qualche straniero, cheecciti chi di ragione a provvedere un po' meno indecorosamente alla conservazione di quel tesoro di scoltura e di intarsio meraviglioso.

ACHILLE PALMUCCI GENOLINI

D' ANCHISE ENEA. *Una pianta di Ancona del secolo XVI. — Ricordo di Nozze Mariotti — Baldassarri.* Ancona, Morelli, MDCCCLXXXIV, in 16.° di pag. I-VIII, 1-120.

Un esame attento e particolareggiato delle antiche condizioni topografiche delle nostre città, deve riescire oltre ogni modo utile ed istruttivo, sia perchè porge occasione ad indagare notizie, a raccontar fatti che altrimenti verrebbero trascurati, sia perchè ci conduce man mano ad interrogare ogni edificio della città, ogni pietra, ogni motto, cercando di tutto la genesi e la ragione, con quanto profitto della storia artistica e civile non è chi non veda. Il quale lavoro però, perchè sia al caso di poter dare i buoni frutti accennati, esige in chi vi si prova una cognizione assai perfetta della storia locale, o più esattamente, una cognizione amplissima di tante piccole minuzie di storia e di arte, varie per natura e frequentissime per numero, quanto varie e frequenti furono le particolari circostanze che, per volgere di molti secoli, riescirono successivamente a rinnovare l' aspetto della città, mutando alle contrade, alle vie, alle piazze la direzione ed il nome. Quello che per Roma hanno fatto l' Adinolfi, il De Rossi, il Müntz e forse altri, ha in parte eseguito per la sua Ancona il ch. sig. Enea D'Anchise, il quale riproducendo una vecchia pianta

della sua città, con una diligenza notevole ci fa passare per le rive e per le strade di un' Ancona che non esiste più, raccontandoci ad ogni passo qualche notizia o sconosciuta o interessante, e intrattenendoci sempre con un brio e con una grazia, da far leggere di un fiato questo libro, che, a giudicarlo dal titolo, dovrebbe riescire, a chi di questi studi non si diletta, pesante e noioso non poco. Difatti, la dotta esposizione e l' ampio commento che il D' Anchise fa alla pianta anconitana del XVI secolo, è così pieno ed alternato con piccole notizie curiose ed aneddotiche, con disegnini di monumenti perduti, con descrizioni di vecchi costumi e di vecchie fabbriche, che il lettore attratto dal lenocinio di tali particolarità, viene a conoscere molti fatti della storia del suo paese, di molti nomi locali sa dare una spiegazione, e, giunto al fine, si lamenta perchè il libro sia già terminato. Insistiamo nel far notare questo merito del libro del D' Anchise, perchè ci pare cosa notevole aver reso accessibile alla lettura di molti, ciò che per sua natura sembra limitato a pochi.

Venendo poi ad accennare qualche cosa di più preciso su questo lavoro, in esso il ch. autore ha voluto riprodurre e interpretare una pianta d' Ancona, la quale forma la trigesima terza tavola del grosso volume di Cornelio Meyer: *L' arte di restituire a Roma la tralasciata navigatione del suo Tevere* (Roma, 1685), e che con sodi argomenti dimostra essere stata disegnata, non già nel 1685 dal Meyer, come accennerebbero le lettere C. M. F, ma sibbene un secolo innanzi, e precisamente fra il 1567 e il 1575. Passate qui in rassegna le diverse antiche piante di Ancona eseguite nei secoli XVI, XVII e XVIII, conchiude che questa è forse la più antica di tutte, ed assai prudentemente dice *forse*, conoscendo egli bene quanto sia pericoloso asserire qualche cosa di certo in simili questioni, nelle quali nuove e non impossibili scoperte, ci possono fare apparire inesatte, asserzioni giudicate sicurissime.

Premessa questa notizia, il D'Anchise si mette in istrada, e ci invita a seguirlo per visitare la vecchia Ancona di Gregorio XIII, promettendoci facetamente di barattar per via quattro chiacchiere alla buona. Abbiamo letto quel libro, nè dav-

vero ci siamo pentiti di averlo fatto: anzi incoraggiamo altri a fare il medesimo, certi che in tal caso rimarranno contenti della lieta e dotta compagnia, colla quale potranno vedere e meditare dinanzi a monumenti e ad edifici che non esistono più. Il D' Anchise aggirandosi per un Ancona o distrutta o rinnovata, inserisce spesso, per tenere desto il lettore, dei disegni di monumenti che andarono demoliti, fra i quali ci sembrano pregevoli quello che rappresenta la vecchia torre comunale (pag. 60), e l'altro che riproduce un antico muro di cinta a sinistra di san Ciriaco (pag. 85), e che, come pare che apparisca da alcuni tratti della pianta, esisteva forse sul fine del secolo XVI. Così è del pari lodevole il pensiero di aver inserite nel libro alcune iscrizioni ([1]), alcuni richiami bibliografici, alcuni documenti, i quali, scelti giudiziosamente, rivelano bene il carattere di quel tempo, ed anche dai meno assuefatti a tali studi si fanno leggere volentieri, sia per il soggetto curioso od interessante al quale si riferiscono, sia per la sobrietà usata nell' inserirveli, per la quale, non che stancare chi legge, mette invece desiderio di conoscerne degli altri ancora.

La fine del libro è una pittura fedele del secolo XVI, la quale rivela nell' autore non una cognizione superficiale di pochi libri, ma uno studio attento e diligente dei costumi, delle abitudini, della vita di quel tempo, da lui ritratta in poche pagine con una esattezza e con un' efficacia che l' onora. Noi ce ne rallegriamo con lui, e ci rallegriamo pure col bravo editore Morelli che questo volume ci ha procurato in un' edizioncina elegante e corretta, e che ha ornata di una bella ed artistica copertina, nella quale per mezzo di cimeli, di stemmi, di trofei, di monetine e di simboli anconitani, ha fatta quasi una piccola sintesi di questa città, in servigio della quale ha pubblicati e sta pubblicando tuttora belli ed utili libri di storia e di arte.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

(1) Una lapide del 1221 ricorda un *maestro Filippo* architetto o scultore, e vuolsi mettere a confronto con l' altra iscrizione del 1231 riferita in quest'*Archivio* a pag. 30, e che parla di un altro artista *Filippo*, che forse è il medesimo.

D'ANCONA ALESSANDRO. *I Canterini dell' antico Comune di Perugia* (Dalle *Varietà Storiche e Letterarie.* Milano, Treves, 1883; pagg. 39-73).

Della istituzione dei canterini, o cantastoria popolari, innanzi alla pubblicazione delle *Memorie di musica civile in Perugia*, dei *Documenti per la storia dell' arte musicale* e delle *Altre memorie di musica civile in Perugia* fatta dal Prof. A. Rossi nel *Giorn. di erudiz. artistica* (Vol. III, fasc. V, VI, VII), non si aveva gran copia di notizie. Sapevamo che il Pulci li ricordò in un' ottava del lib. XII del Morgante; che l' Accolti, come valente cantore, fu detto *unico*; che un Cristoforo per la stessa ragione fu appellato l' *altissimo;* e che un Maestro Antonio di Guido fu com' esprimesi il Landucci nel *Diario* (Firenze, 1883, pag. 3) « cantatore improvviso ». Ora, grazie alle feconde ricerche del Prof. Rossi negli archivî perugini, sappiamo che l' instituzione di codesti canterini abbia fiorito per lungo tempo a Perugia, e che, come quivi, così anche in altre città italiane — per es. a Firenze —, essi abbiano esercitato, forse allo stipendio del proprio Comune, l' officio di cantori. Il Prof. A. D' Ancona, giovandosi dei documenti, che dal 1385 giungono al 1554, editi dal Prof. Rossi, ha potuto tesser la storia dei canterini al servigio del comune di Perugia: ora noi di questo bello studio ci proveremo di offrire un riassunto al lettore. — Dall' onorifico incarico di ricreare con la gaiezza e varietà dei canti l' animo dei magistrati, *in conviviis;* o, com' è detto in un altro decreto, *horis comessationis*, stanchi per la molteplicità e gravezza degli affari del comune; dal grado di membri del corteo di *domicelli* e *familiares*, dal quale venivano accompagnati il podestà, il capitano e gli altri officiali, quando uscivano di palazzo, questi canterini furono destinati, ma soltanto ne' giorni festivi, a cantare, per divertimento del popolo, nella pubblica piazza; sempre però essendo obbligati, innanzi tutto, ad adempiere all' officio di cantori « al ponere et al levar da mangiare delli

Priori », com' esprimesi il Graziani all' anno 1424. I magistrati, concedendo con provvida generosità questo *solatium* al pubblico, miravano all' educazione popolare; a cui molto giovava la natura del canto e la morigeratezza della vita che doveano condurre quei cantori. Della integrità di costumi e dell' abilità loro molti ricordi occorrono negli atti di conferme o nelle dichiarazioni di buon servigio che i Priori del comune solevano rilasciare a ciascuno dei cantori: così, per es., è lodato come probo ed esperto nell' arte sua un Giovanni da Perugia; come *virtuosum invenem* un Iacopo da Siena, altrove chiamato « cantore rimatore et pulsatore »; come perfettissimo un Rinaldo da Cesena; *omnibus virtutibus repletus* un Niccolò d' Arezzo; *moralem virum* un Francesco da Firenze, quel medesimo che in uno di quegli atti è encomiato in qualità di *quitarista seu violenista et cantarinus;* un Maestro Angelo Maria è giudicato commendevole per *sufficientia, bonitate et legalitate*; e con parole di bella lode è altrove elogiata la *persona et exercitio* di un Francesco di Enrico, del quale i *magnifici domini Priores et Camerarii* dicono che di lui e dell' officio suo il comune perugino *magnificantur et hornantur*. Oltre al vitto e l' alloggio, i canterini avevano dal Comune uno stipendio annuo che variava secondo che maggiori erano gli obblighi imposti dai magistrati, o speciali per avventura le loro circostanze: a Maestro Niccolò, perchè *honorabiliter appareat* in publico, vestito decentemente di *uno saccho seu vestitu*, fu accresciuto di otto lo stipendio di 12 fiorini, che rimane tale, cioè senz' aumento di sorta, però senza *retentione gabelle seu diminutione vel defalcatione*, per Maestro Iacopo: a Niccolò poi, perchè *lumine caret* e forse di maggior merito degli altri nel trovare e cantar versi, fu con atto dell' ottobre del 1432, conferita la somma di 40 fiorini. Ad altri, come a Francesco da Firenze, fu accresciuto di 10 fiorini lo stipendio perchè dovessero più frequentemente cantare nella publica piazza. E come il comune adempieva all'obbligo proprio, puntualmente pagando gli annui salari, ed equamente compensando l' opera prestata fuor del dovere dai cantori, così essi erano sottoposti al pagamento d' una multa quando non avessero per ingiustificate

ragioni compiuto ogni officio. A ciascun cantarino era vietat[o] di domandare l'obolo al publico, ed oltre al cantar nell[a] piazza, non poteva occuparsi in *alium exercitium:* violand[o] queste leggi non veniva confermato nel servizio del Comun[e] che, alla sua volta, conferiva la cittadinanza a quei canto[ri] (come fece, per es., ad un Giovanni ed Antonio di Marc[o] di Vanni, ed a Francesco da Firenze) che fossero stati prova riconosciuti per *bonis artificibus et virtuosis viris.* Gli str[u]menti sui quali accompagnavano il canto erano la *fistula s[eu] ceramella,* e la *viola seu quitarra*: la materia del canto dove[va] essere, come opina il D' A., offerta da quei Zibaldoni che formavano « il patrimonio poetico di un cantastorie italiano », e dei quali noi potremmo avere un' idea pensando agli svariati elementi onde constava il Zibaldone di Antonio Pucci. Intorno al quale (Cfr. *Propugnatore,* Vol. II) così esprimesi il ch. Prof.: « Troviamo in esso raccolti un dopo l' altro argomenti svariatissimi; storia sacra, greca, romana, italiana: mitologia, geografia, biografia; storia naturale, astronomia, cosmografia; morale, filosofia, fisiognomia; agricoltura, e viaggi, e trattati sul significato delle parole, sulle costumanze, sull' amore e su molte altre cose. Vi sono compendiati i fatti di Troia, di Roma, di Alessandro che fornivano soggetti alla poesia cavalleresca; notizie di filosofi e delle loro dottrine, e novelle e motti, che diventavano poesia didattica e gnomica; cenni delle origini delle città e dei loro fatti guerreschi, e descrizioni di paesi e di costumi remoti e strani che apprestavano materia a poemetti storici e descrittivi. Dante, Villani, Marco Polo, Brunetto, Gualtieri, Palladio, Sidrac, Tito Livio, Lucano, Virgilio, Boezio, Macrobio, Terenzio, Prisciano, Cicerone, Origene, Ovidio, Isidoro, Agostino, Pietro Alfonso, Cecco d' Ascoli, tutti hanno una menzione e un brano dei loro scritti in codesto Zibaldone, nel quale si accoglie così tutto un tesoro di dottrina da spicciolare in versi e distribuire agli ascoltanti, avidi di sapere » (pag. 59 e seg.). Ma dai documenti editi dal Prof. Rossi ricavasi qualche notizia più certa riguardo a quel genere di canti: una volta sono indicati così *cantilenas romanorum antiquorum vel alias notabiles;* un' al-

tra, *maiorum exempla*, o vero, *optima exempla antiquorum romanorum*; ed altrove; *gesta per antiquos romanos et alias pulcherrimas ystorias et fabulas*, alle quali mescolavansi spesso le *ystorias . . . modernas*. Nel catalogo che di questi canterini del Comune di Perugia offre il Prof. D'A. (pag. 64), notiamo che alcuni sono di Arezzo o più spesso di Firenze: gli altri, e sono i più, erano perugini. Che i magistrati del Comune facessero ricerca di qualche canterino a Firenze, più che altrove, lo provano alcuni documenti del 1477, '78 e '80, il primo de' quali anzi è l' ordine di pagamento a un corriere inviato a Firenze *pro inveniendo et conducendo unum cantarenum ydoneum et doctum*. Questo fatto, cioè del ricercare particolarmente a Firenze i canterini *pro honore et utile . . . palatii et totius reipubl. perusine*, induce il Prof. D' A. a credere che anche là fiorisse l' istituzione dei canterini, stipendiati dal Comune, e che vi esercitassero quel medesimo officio che a Perugia. È troppo naturale, pensa il Prof. D' A., che Francesco degli Organi « avesse intorno a sè educata una vera scuola di questi canterini, abili al suono ed al canto, la quale seguitasse a fiorire anche dopo la morte di lui, avvenuta nel 1397 » (pag. 67). Il Pucci, un Gello dal Borgo San Friano, Iacopo di Salimbene a Firenze, e Michelangelo di Cristoforo da Volterra a Pisa, somiglierebbero per gli officî di cantori e di donzelli di palagio, a quelli di Perugia. Del resto, soggiunge il Prof. D' A., « altre ricerche potranno facilmente condurre a diversi e maggiori resultati, e a farci scoprire anche in Toscana diffusa la gentile costumanza che a lungo vedemmo essersi mantenuta nell' Umbria » (pag. 72).

Giuseppe Mazzatinti

GASPARI DOMENICO. *Memorie storiche di Serrasanquirico nella Marca d' Ancona.* Roma, Corradetti, 1883, in 8.° di pag. 404.

Là dove la valle dell' Esino si restringe verso la giogaia del monte del Sole in angusta gola, che attraversa la montagna volgarmente detta della Rossa, sulla sinistra del fiume suddetto e a poco più di un chilometro dalla via clementina, sorge sopra il dorso di un erto colle la Terra o castello di Serrasanquirico. A chiunque sia per poco infarinato di lettere, questo nome ridesta subito alla memoria la curiosa e grottesca descrizione, che ne fece quel forte e bizzarro ingegno di Annibal Caro. Ma chi penserebbe mai che quel luogo così in apparenza squallido e dimesso abbia una storia degna di esser conosciuta? Eppure la è così; e questo Volume, che l' egregio Dott. Domenico Gaspari ha scritto con lungo studio e grande amore n' è la riprova più evidente. Noi l' abbiamo letto con tutta la cura e la diligenza che merita, e confessiamo alla bella prima di essercene trovati molto soddisfatti. Non già che l' opera sia scevra affatto di mende; ma queste son poche e lievi appetto dei molti pregi; fra i quali hanno il primo luogo lo studio accurato e completo delle fonti, la complessività della materia storica, la calma e imparzialità dei giudizi, la facile e nitida esposizione.

Il volume è diviso in due parti: parte I Racconto; parte II Documenti. Il racconto è distribuito in undici capitoli: I. Topografia: II. Etnografia ed Igiene: III. Istituti religiosi: IV. Istituti civili: V. Municipio: VI. Istituti di beneficenza: VII. Associazioni: VIII. Industria e Commercio: IX Appunti storici generali: X. Uomini illustri: XI. Castelli. La parte dei documenti comprende quindici bolle e brevi papali e documenti diversi fra le date estreme 1232-1543; trentasei iscrizioni, delle quali una romana e sei medioevali, e una discreta Bibliografia.

I primi due capitoli contengono un' ampia e molto importante descrizione del castello nel suo stato presente e del suo territorio; del movimento della popolazione dal 1700 ad oggi, degli usi e costumi degli abitanti, e di ciò che ha rapporto all' igiene dei medesimi. Notevole sopra tutto è quanto vi si dice intorno al Montemurano, alle cui falde sorge il castello, e al monte di Frasassi o Giuguno, dei quali l' A. colla scorta dell' eruditissima Memoria del Senatore Scarabelli sulla celebre grotta che si apre nel secondo dei detti monti, ritesse in breve la storia geologica. E notevoli altresì sono i cenni sul clima, sulle acque e sulle malattie che il clima e la postura fanno predominanti nel centro principale di popolazione agglomerata. Ma avremmo voluto che il Gaspari si fosse diffuso maggiormente sul soggetto degli usi e costumi e del vernacolo, che trattandosi massimamente di una popolazione montanara possono offrire molte particolarità degne di studio e di osservazione. — Nel terzo capitolo sono passate in rassegna più di trenta chiese esistenti nel capoluogo e nel contado, e vi si danno copiose notizie, di qualche rilievo anche per la storia generale, circa varie congregazioni monastiche, e in ispecial modo circa l' ordine silvestrino, che in Serrasanquirico e nei dintorni ebbe largo esplicamento per opera stessa del fondatore. Nella rassegna delle Chiese importa notare per la storia dell' arte le menzioni che vi si fanno di un altare di terra cotta, esistente nella chiesa di S. Quirico, con una bella immagine della Vergine del Rosario, S. Quirico a sinistra e S. Domenico a destra e varie figure di devoti, dello stile e della scuola di Luca della Robbia: di un quadro di Ercole Ramazzani di Arcevia, nella chiesa di S. Francesco, raffigurante la Madonna, S. Pietro, S. Francesco, S. Gregorio, e S. Vitale; e di una tavola nella chiesa di S. Maria della Misericordia, dipinta da ambi i lati, che era lo stendardo della Confraternita dei Disciplinati; lavoro, come credesi, della Scuola di Gentile da Fabriano o meglio della buona scuola fiorentina del secolo d' oro. L' ultima parte del capitolo è dedicata alle confraternite, che nel sec. XVII erano fino a undici; e anche i ricordi intorno ad esse è stato buono racco-

cca suppellettile storica. L' Archivio nota-
stato, e in esso si conservano i protocolli
e notai dal 1480 ai giorni nostri; fonti
ssi di storie cittadine. Del Monte di pietà
l' infermi basterà il dire, che la loro ori-
olo XV, e che il secondo aveva annesso
ellegrini e per i viandanti poveri. Ciò che
lo VIII è tutto del maggior momento,
nanti anche qui particolari corporazioni
rendiamo che fra esse erano molto
ico quella della lana e quella dei
industria paesana era l' arte dei
la quale le prime memorie risal-
— Il Gaspari deve aver durato
agli Archivi pubblici, da quelli
dalle raccolte private, frugando
averosi, sgualciti, scritti talvolta con ca-
gibili, tanta copia di materiali utili non
a locale, ma sotto certi aspetti altresì per
npaesani e gli studiosi devono essergliene

, e XI: *Appunti storici generali: Uomini*
dono poco meno della metà del Volume.
lodare la diligenza dell' A. nel fare il
otizie e documenti: ma il Gaspari non si
iamo chiaro che questa parte del suo la-
li molto ristretta. Noi almeno vi troviamo
articolari comunissimi e d' indole tutt' af-
ichiami alla storia generale, quando cogli
non abbiano la menoma e più lontana re-
biografici, come quelli di Attilio Serrano,
oglio, di Battista Petri (o di Pietro?)
non dire delle ripetizioni di cose già scritte
iti. Per quello che riguarda poi la storia
gli buono, che egli si studii di avvalorare,
parole, l' opinione, pochissimo o nulla
che la Serra di S. Quirico abbia derivato

glire; ma troviamo troppo scarsi i cenni sulla confraternita dei Disciplinati oggetto oggi di tanto studio.

Dagl' Istituti religiosi venendo ai civili e a quelli di beneficenza e da questi alle Associazioni, alle Industrie e ai commerci l' A. illustra nei capitoli seguenti IV, V, VI, VII, e VIII gli Archivi comunale e notarile, la pubblica Biblioteca, le Scuole, il Municipio, il Monte di pietà, il Monte frumentario, l' Ospedale degl' Infermi, le Società filodrammatica e filarmonica, la Società di Mutuo Soccorso; e tratta con sufficiente ampiezza delle produzioni agricole del paese, delle arti e mestieri esercitativi, delle fiere e dei mercati. Il capitolo intorno al Municipio è di non piccola importanza, discorrendovisi largamente dell' organamento del governo comunale dal secolo XIII ad oggi, delle sue rendite e de' suoi bilanci, dei quali sono allegati parecchi antichi esempi, del modo di elezione e dell' ufficio dei varî magistrati; e dandovisi una compiuta e particolareggiata descrizione del codice membranaceo (inedito) contenente gli Statuti della Terra compilati nel sec. XV, e una preziosa sebbene incompleta serie dei potestà, giudici e governatori a cominciare dal 1231 fino al 1859. Nè qui è tutto, poichè il capitolo stesso porge occasione al Gaspari di parlare del cassaro e delle fortificazioni, della milizia e dei confini con buona copia di curiosi documenti, tra i quali una nota di spese per la costruzione del cassaro dal 1360 al 1374, due inventari di armi e altri oggetti esistenti nella Rocca e nell' Armeria *(in armamentario dicte Comunitatis)* a mezzo il secolo XV, e un elenco di capitani serrani. E non meno importanti sono le notizie che si danno nel capitolo IV intorno all'Archivio municipale e al notarile, e nel IV intorno al Monte di pietà e all' Ospedale degl' infermi. L' Archivio municipale, riordinato nel secolo scorso dall' egregio erudito l' Ab. Francesco Menicucci da Cupramontana, contiene bellissime collezioni di codici in pergamena e in carta bambacina e una serie di ben cinquecento undici carte diplomatiche. Oggi però è tutto in iscompiglio, e le carte diplomatiche in ispecie sono molto deteriorate; e noi ci uniamo di buon grado all' Autore nel raccomandare un pronto rior-

dinamento di così ricca suppellettile storica. L' Archivio notarile è in più buono stato, e in esso si conservano i protocolli di bene ottantacinque notai dal 1480 ai giorni nostri; fonti preziosissime anch' essi di storie cittadine. Del Monte di pietà e dell' Ospedale degl' infermi basterà il dire, che la loro origine rimonta al secolo XV, e che il secondo aveva annesso un ricovero per i pellegrini e per i viandanti poveri. Ciò che si dice poi nel capitolo VIII è tutto del maggior momento, e quanto alle arti, formanti anche qui particolari corporazioni e maestranze, noi vi apprendiamo che fra esse erano molto in fiore nella Serrasanquirico quella della lana e quella dei conciapelli; e specialissima industria paesana era l' arte dei salnitrari e dei polverari, della quale le prime memorie risalgono a quattro secoli addietro. — Il Gaspari deve aver durato non piccola fatica a trar fuori dagli Archivi pubblici, da quelli delle Chiese e dei conventi, e dalle raccolte private, frugando per entro a codici polverosi, sgualciti, scritti talvolta con caratteri appena intelligibili, tanta copia di materiali utili non soltanto per la storia locale, ma sotto certi aspetti altresì per la generale; e i compaesani e gli studiosi devono essergliene molto obbligati.

I capitoli IX, X, e XI: *Appunti storici generali: Uomini illustri: Castelli* prendono poco meno della metà del Volume. Anche qui dobbiamo lodare la diligenza dell' A. nel fare il maggior tesoro di notizie e documenti: ma il Gaspari non si offenderà, se gli diciamo chiaro che questa parte del suo lavoro poteva essere di molto ristretta. Noi almeno vi troviamo di soverchio certi particolari comunissimi e d' indole tutt' affatto privata, certi richiami alla storia generale, quando cogli avvenimenti serrani non abbiano la menoma e più lontana relazione, certi cenni biografici, come quelli di Attilio Serrano, di Aginato di Bentivoglio, di Battista Petri (o di Pietro?) e qualche altro: a non dire delle ripetizioni di cose già scritte nei capitoli precedenti. Per quello che riguarda poi la storia non possiamo menargli buono, che egli si studii di avvalorare, come fa con troppe parole, l' opinione, pochissimo o nulla fondata ne sembra, che la Serra di S. Quirico abbia derivato

l' esser suo e il nome dall' Attilio serrano sopra nominato, patrizio e console di Roma. Ben è vero ch' ei non esclude la possibilità che il nome di Serra abbia origine (il che per noi è fuor di dubbio) dalla circostanza della postura del castello in luogo chiuso e trà monti, allegando a conforto l' articolo che su tal vocabolo si legge nel Du Cange. Similmente osserviamo che non ci pare provato abbastanza, per quanto l' A. si studii di trasfondere in altri il suo convincimento, che sia proprio dessa quella Serra, che così senz' altro trovasi nominata nel famoso atto di donazione di Pipino al Papa. Del resto più d' una cosa notevole per la storia altresì della provincia e per la generale abbiamo trovato in questo capitolo. Valga d' esempio la menzione sulla *Lega delle Terre degli amici della Marca*, avvenimento importantissimo e che meriterebbe di essere peculiarmente illustrato; la narrazione ricca di nuovi particolari del soggiorno in Serrasanquirico del pontefice Paolo III nel 1539 e dei casi avvenutivi al Caro, quando vi fu nel 1540 e 41; e sopratutto quanto vi si dice intorno alla signoria di Francesco Sforza, sul qual soggetto un altro erudito serrano, tanto modesto quanto valente, il monaco silvestrino D. Gioacchino Valeri ha pubblicata testè nell' Archivio storico lombardo una magnifica monografia ricca di preziosi documenti. Così dal capitolo degli Uomini illustri apprendiamo che furono di Serrasanquirico l' illustre giureconsulto Flaminio Armanzani, e quel Pier Paolo Giuniperi capitano di grido al soldo di Venezia nella guerra di Candia; e che Serrasanquirico ha dato ben quindici generali all' ordine silvestrino.

La parte seconda del Volume avrebbe potuto essere, per quel che risguarda la carte diplomatiche, più diffusa.[1] Il Meninicucci, dice l' A., e noi possiamo confermarlo *de visu*, scrisse in stampatello e in foglio grande un indice di esse pergamene (la prima delle quali ha la data del 1071 e l' ultima del 1716) recante il titolo e l' argomento di ciascuna. Perchè non l' ha egli allegato? « Esso solo, sono parole del Gaspari, è un documento di gran pregio » e noi aggiungiamo che ha tutta l' importanza di un Sommario storico. Del resto tra i doc

menti prodotti notiamo, come di maggior conto, due Sentenze di confini con Iesi e con Rocca Contrada (Arcevia) del 1362 e del 1373: due Capitolati con Francesco Sforza del 1435: una Bolla di pp. Eugenio IV del 1444, una di pp. Callisto III del 1456, e un Decreto del governatore della Marca Marco Vigerio della Rovere del 1543. Tra le iscrizioni poi, oltre quella attestante il soggiorno di Paolo III, già edita dal Colucci, le tre molto curiose del 1579, 1583 e 1591 concernenti il prezzo del grano e del vino in quegli anni di terribile carestia, e la molto bella del Mercantini a ricordo dei tre serrani decapitati *per falsa reità di stato* nel 1851.

Per conchiudere, il libro dell' egregio Dott. Gaspari ha un valore incotestabile, e com' è per ora la più completa e ragguardevole Monografia intorno alla sua Terra, così può rassegnarsi tra i migliori lavori di Storia municipale. Ma v'ha di più: esso è anche un' opera di beneficenza, poichè il provento delle copie che se ne venderanno, va tutto destinato al locale Asilo d' Infanzia, del quale il Gaspari medesimo è stato uno dei più ardenti propugnatori.

ANTONIO GIANANDREA

LASPEYRES PAUL. *Die Kirchen der Renaissance in Mittel-Italien.* Berlin und Stuttgart. W. Spemann. 1881 - 1882. In foglio, con 74 tavole.

Di quest' opera assai importante, della quale è uscito da poco tempo l' ultimo fascicolo, non crediamo di fare un' ampia recensione, non essendo il testo che una continua illustrazione delle 272 figure contenute nelle 74 splendide tavole che sono più che un corredo, la parte principale dell' opera; pure i lettori dell' *Archivio* ameranno di conoscere i molti pregi dei quali va ricca. Il Laspeyres da molto tempo si occupava

de' monumenti dell' arte nostra nella media Italia, e frutto dei suoi dotti studi sono l' illustrazione della Chiesa della Consolazione in Todi (1) e degli edifizi del rinascimento nell' Umbria (2): ora con questo terzo volume ha esteso il campo delle sue ricerche, ed all' Umbria ha unite la Toscana e le Marche, delle quali tre regioni ampiamente ha discorso. Espertissimo nella materia, l' autore ha diligentemente studiati i monumenti che descrive, valendosi altresì di un ricchissimo materiale di fonti, mercè i molti mezzi che il suo governo pose a sua disposizione. L' opera è divisa in due parti; nella prima, composta di sei fascicoli e di 41 tavole, parla delle Chiese della Toscana, delle quali quì non toccheremo, limitandoci a fare un cenno della seconda parte, nella quale in altri sei fascicoli, con cui vanno le rimanenti tavole, discorre della Marca di Ancona e dell' Umbria. Secondo il sistema da lui adottato, il testo di questa seconda parte, non contiene che brevissime indicazioni descrittive, notizie storiche sui monumenti che descrive, e numerosi accenni bibliografici, i più completi che gli sia riuscito di compilare colle sue laboriose indagini. La sua diligenza nel ricercare monumenti del rinascimento, la sua capacità nel riconoscerli, ancorchè malconci da posteriori restauri, e nell' indicarceli, talvolta in viottoli remoti delle città marchegiane ed umbre, è tale, che spesso si deve a lui la cognizione di notevoli edifizi o frammenti architettonici, dei quali nessuno s' era fino ad ora occupato. Egli non si trattiene ad illustrare i monumenti da lui stimati degni di considerazione, ma i suoi cenni, sebbene brevi, sono così giudiziosamente dettati, che servono perfettamente a farci conoscere i monumenti che ha ritratto nelle tavole. Sono note ed appunti, anzichè complete illustrazioni od articoli, e mostrano che il testo fu scritto in servigio delle tavole, non queste disegnate per quello: ottimo sistema, ove

---

(1) *S. Maria della Consolazione zu Todi.* Berlin, 1873.
(2) *Die Baumwerke der Renaissance in Umbrien.* Berlin, 1873.

si pensi allo sviluppo dato in Germania alle arti industriali, ed ai relativi istituti, i quali da opere congeneri possono e devono ritrarre utile grande. Accuratissimi disegni, prospetti, spaccati, piante, dettagli, eseguiti dall' autore, da W. Bubeck, o desunti da altre pubblicazioni, formano la parte più interessante di quest' opera, della quale vorremmo che ogni istituto artistico ed industriale possedesse copia, per trarne insegnamenti utilissimi alle proprie professioni. Ai lettori dell' *Archivio*, vorremmo porre qui sott' occhio l' elenco delle 66 chiese marchegiane ed umbre illustrate dall' Autore, ma per non ingombrare lo spazio con una lunga serie di nomi, basterà porre in nota quelli delle città visitate dall' autore, dove sono le chiese delle quali dà i disegni, augurandoci con questo di poter invogliar qualche studioso a provvedersi il volume del benemerito Laspeyres (1).

CARLO ATTILIO MESCHIA

RAFFAELLI FILIPPO. *Guida Storico - Artistica della Provincia di Macerata.* Fermo, Stab. Bacher. 1883, fascicolo I. in 4.° di pag. XII, 96.

Il ch. Marchese Raffaelli ha succhiato col latte l' amore allo studio, il culto dell' arte. Nella sua stessa famiglia troviamo eruditi e dotti archeologi. Nessuna meraviglia pertanto se il nostro Filippo attende a calcare le orme del padre e dell' avo, avvantaggiandosi per sovraggiunta degli studi, delle scoperte più recenti, e dei portati della critica moderna. L' opera cui egli ha posto mano, è ardua e molteplice quanto

(1) Nella *Marca di Ancona* l' autore visitò: Ascoli, Camerino, Fabriano, Iesi, Loreto, Macerata, Macereto, Matelica, Mondavio, Orciano, Pesaro, Recanati, San Severino, Sinigaglia, Urbania, Urbino; nell' *Umbria*: Amelia, Assisi, Baschi, Bovara, Calvi, Casalina, Castel Rigone, Città di Castello, Foligno, Fratta (Umbertide), Gubbio, Mongiovino, Orvieto, Perugia, Spello, Spoleto, Terni, Todi, Trevi, Triponzio.

altra mai, siccome quella che non si restringe ad un sol monumento, o ad un sol genere di monumenti, ma abbraccia tutti gli oggetti di Belle Arti, ed altro che vi abbia relazione in tutta una Provincia. Divide la trattazione della materia in quattro fascicoli: il primo (che è il solo pubblicato finora) ha per titolo *Introduzione per il Circondario di Macerata;* il secondo conterrà la *Guida del Circondario di Macerata;* il terzo l' *Introduzione per il Circondario di Camerino*, e l' ultimo la *Guida del Circondario di Camerino.* Il primo fascicolo che abbiamo sott' occhi, si apre con poche parole ai lettori, in cui il ch. Autore ci dà notizia del come ebbe a concepire l'idea di compilare quest' opera, e discorre della partizione che ha fatta della materia, e per quali motivi. Incomincia quindi la parte prima, che come abbiam detto, tratta del Circondario di Macerata. Nel I. Capitolo ne assegna i confini, parla dei popoli preistorici che la popolarono, de' Siculi, dei Liburni, degli Umbri, e dei Pelasgi. Nel II. parla delle vicende, vale a dire degli avvicendamenti e delle mistioni delle varie genti, e del progressivo sviluppo delle arti e della civiltà presso questi popoli che fusi in uno ebbero il comun nome di Piceni. Il III. Capitolo è consacrato all'Alfabeto, lingue e culti. Il IV. alle specialità archeologiche, quali ad esempio le armille atletiche, tutte proprie del Piceno, le ghiande missili, i sepolcri. Finalmente adduce una serie di documenti importantissimi, siccome quelli che illustrano parecchi passi dell' opera. Non mancheremo di notare che moltissimi sono i riscontri con autori che, o incidentalmente o exprofesso, hanno lasciato scritto intorno al Piceno, ai suoi popoli, ai suoi monumenti.

E qui il lettore si aspetta certamente il nostro giudizio intorno all' opera del ch. Raffaelli. E questo sarà presto pronunciato, quando diremo che un lavoro di tanta lena, sì irto di difficoltà d' ogni genere, è il primo che vegga la luce per le cose Picene. E in vero l'Autore non può a meno di non avervi speso tutto lo zelo, e tutto l' amore che egli possiede e per la sua provincia nativa e per le antichità. Basterebbe recare i nomi e il numero degli scrittori da lui citati per farsi un concetto dell' improba fatica a cui si è sobbarcato. Certi

lavori non si tentano neppure, se l' amore dello studio non giunge allo stato di vera passione. E il Raffaelli ci ha dato prova lucidissima, di che cosa sia capace un intelletto spronato da sì fatta passione. Forse qualche Aristarco con occhio di lince potrà trovarvi quà e là qualche cosa non totalmente esatta, qualche asserzione non del tutto provata; ma nessuno potrà negare che il chiar. bibliotecario della Comunale di Fermo non abbia innalzato alla sua provincia un monumento *aere perennius*, di cui i posteri dovranno necessariamente valersi anche quando ulteriori studi ed ulteriori scoperte archeologiche, facessero per avventura sembrare non conforme al vero qualche deduzione del Raffaelli.

Quanto abbiamo detto ci fa attendere con desiderio il seguito della pubblicazione, e siamo certi che il Raffaelli non vorrà defraudarcene a lungo.

ANTONIO MANCINELLI

VERNARECCI D. AUGUSTO. *Mons. Benedetto Passionei. Cenni pubblicati il 19 aprile 1884, primo centenario della fondazione della biblioteca Passionei di Fossombrone*. Fossombrone, Monacelli, 1884, in 8.° di pag. 43.

Nell'aprile del 1784 mons. Benedetto Passionei donava la propria biblioteca a Fossombrone, sua patria. Di quanti libri e mss. constasse quella splendita raccolta, messa assieme con tanto dispendio ed amore, non sappiamo di certo; chè molti furono derubati dai francesi nel '97; e molti, per tema di altre vandaliche devastazioni, trasportati qua e là presso varî privati, dalle mani de' quali non furono più restituiti all' antica biblioteca: su per giù del resto, può credersi che negli ultimi anni del sec. scorso codesta biblioteca fosse stata spo-

gliata di un migliaio di volumi fra stampati e mss. Ricorrendo nell' aprile scorso il centenario della sua fondazione; il ch. A. Vernarecci, che ne è bibliotecario, ha colto l' occasione per publicare alcuni *Cenni* sulla vita, le opere e la biblioteca del Passionei. Senza spendere parole di elogio, chè per certi scritti di vero merito ogni elogio è non solo superfluo, ma spesso inferiore al loro pregio, giovi riassumere brevemente il contenuto del breve ma interessante lavoro. Nacque il Passionei nel 1719: suo padre, il Conte Gianfrancesco, tra una prosa un pò sdrucita e sgualcita, e un componimento in versi latini (peccatucci d' Arcadia ch' esso commetteva imbrancatosi fra i montoni dell' *Accademia dei Solleciti* che solea radunarsi in una delle aule del suo palazzo comitale) dilettavasi, cultore appassionato e intelligente dell' antichità, a raccoglier vecchi monumenti, stampe rare e manoscritti, e con una certa competenza a scrivere di codesti studi al Bianchini e al Fontanini. Forse a tal genere di ricerche scientifiche indirizzarono Benedetto, ancor giovine, poi monsignore, il padre e il cardinale suo zio. Rimasto orfano del '30, fu nel collegio di Montefiascone compagno di scuola a Gio. Battista Casti: poi nel '42 conseguì la laurea in legge nell' ateneo di Padova, e nel '44 recossi a Roma: l' anno seguente Benedetto XIV lo elesse Protonotario apostolico e Prelato domestico, e seco lo condusse in Olmutz per innalzare dal grado di vescovo a quel di cardinale il conte di Troyer. Dimorando presso lo zio nel palazzo della consulta, potè, giovandosi della sua ricchissima biblioteca, perfezionarsi negli studì d' archeologia; conoscere il Winckelmann, frate Lorenzo Ganganelli, poi Clemente XIV, e forse anche il Casanova; ed essere di valido aiuto al cardinale nel raccogliere le antiche inscrizioni e nell' instituire tante pazienti e fruttuose ricerche archeologiche. Ogni anno, nella state e nell' autunno, seguiva lo zio a Camaldoli, dove questi, presso il cenobio, aveva fatto costrurre un' amena abitazione, composta di varie celle non molto dissimili da quelle dei frati, e di alcune sale per la biblioteca, pel museo e pel convegno dei pochi e dotti amici, che tanto compiacevansi della familiarità del cardinale. L' edifizio era circondato da bo-

schetti verdeggianti e da viali fiancheggiati da belli alberi: tra 'l verde del suolo emergevano cippi antichi, urne e tronconi di colonne romane: tra li alberi sorgeano le statue marmoree, e sui piedistalli rivestiti di muschio posavano austeri i busti dei poeti e filosofi: era, in somma, un tutt' assieme di gentilmente arcadico e di puramente classico. Là dentro, in quel ritiro sereno, gli ospiti e gli ospitati assumevano altri nomi: Priore, ad esempio, chiamavasi il cardinale; frati Benedetto e Paolo i suoi nipoti; frati Giovanni il Winckelmann e il Bottari; frate Lorenzo il Foggini, e fra Paolo Maria il Paciaudi: arcadi e monaci, del resto, erano soltanto di nome, che gli studì e le dispute, in cui esercitavansi assiduamente, erano d' argomento classico. Fra costoro, quasi sopraintendente alla disciplina di un collegio, era Giacinto Speranza, poi segretario del duca di Modena, che, quando il cardinale recavasi a Roma od altrove, avea un bel da fare e un bell' imporsi con mutria accigliata di pedagogo severo, a richiamare all' ordine quei bizzarri *cenobiti*, che spendevano più tempo a divertirsi fra loro, a scherzevolmente burlarsi, che a studiar di proposito. Quando il cardinale era di ritorno, l' ordine si stabiliva perfetto, e gli studì vi fiorivano, come dianzi, interrotti a tempo debito e parcamente dalla varietà e giovialità delle conversazioni. Pierleone Ghezzi faceva parte di quella compagnia, e per distôrsi dagli studì d' archeologia, che gli dovevano parere troppo gravi e poco ameni, o scrivea versi, chè ne sapea fare, ma poco men che claudicanti, o più tosto da quel bizzarro ingegno ch' egli era, ritraeva a penna le fisonomie degli ospitati a Camaldoli, non senza aggiunger di suo alle giuste linee del vero ritratto un' aria di caricatura sottilissima tanto bene appropriata a ciascuno. Di quegli schizzi a penna si son formati alcuni volumi, dei quali uno solo conservasi oggi nella biblioteca di Fossombrone; gli altri sono fra gli ottoboniani della Vaticana: fra quelli c' è il ritratto del card. Passionei, che muove al riso a vederlo con quel giubboncello meschino meschino con cui, secondo il Ghezzi, « stava alli Camaldoli di Frascati li 21 maggio 1744 »; e c' è anche quello di mon. suo nipote. Il quale, quando lo zio cardinale

cadde malato senza speranza di salute nel luglio del '61, era a Fossombrone, donde recatosi frettolosamente a Roma, potè rivederlo; poi dato l' incarico al Galletti di raccogliere e pubblicar le *Memorie per servire alla storia della vita* sua, tradotto l' elogio che il Le Beau aveva letto nell' *Acadèmie des inscriptions* di Parigi, e dettata l' inscrizione da collocarsi sulla sua tomba in S. Bernardo alle Terme, tornò a Fossombrone, dove attese ad illustrare le antiche lapidi che avea raccolto e ordinato in bell' ordine nel suo palazzo. Intanto si ponevano in vendita gli oggetti d' arte, i mobili e la biblioteca del cardinale: alla compra di questa ambivano il De Almada, ambasciatore portoghese, e il Paciaudi pel duca di Parma: però nè l' uno nè l' altro la consegui, chè Clemente XIII non permise che quella collezione di libri e di codd. fosse trasportata da Roma: poi, come ognun sa, fu collocata nell' Angelica. Così deserta e d' ogni ornamento spogliata rimase l' abitazione di Camaldoli, già centro di forti studì, ai quali come abbiam visto, s' era educato monsig. Benedetto: oggi di quell' edifizio restano pochi ruderi, chè i monaci « non senza gioia che quella vita secolaresca ch' era durata con tanta loro noia e dispetto, avesse finalmente il suo termine », lo distrussero quasi interamente. Delle inscrizioni che ammiravansi a Camaldoli, e che erano state argomento di studio e di dispute sapienti circa la loro interpretazione, mons. Benedetto pubblicò, due anni appresso la morte del cardinale, la raccolta: naturalmente il titolo dell' opera indicava che le note e le illustrazioni erano sue. Se non che il Moroni (Dizionario ecc.) e il Fusti (*Winckelmann....*, Leipzig, Vogel, 1867 - 72, Vol. II, p. 99) asserirono che il Passionei avea pubblicato il lavoro del Padre M. Monsagrati; il ms. del quale, racconta il Cavalieri, era posseduto dal cardinale; questi morto, il nipote lo stampò come proprio. Alla gravità dell' accusa che non è senza fondamento, si oppone ora la difesa che ne fa il ch. Vernarecci con acutezza speciale di argomenti: esso crede che il Passionei « trovando pure agevolato il suo compito negli appunti tumultuarii del Monsagrati, modificasse sostanzialmente quell' opera, e ciò credesse bastante per dirla sua propria; non costando che

il Passionei in siffatta materia avesse davvero bisogno di torre la farina al sacco altrui » (p. 29): inoltre non era una particolarità del Monsagrati l' avere illustrato quei monumenti, che venivano interpretati e studiati da altri dotti archeologi contemporaneamente a lui; è quindi possibile che il merito dell' interpetrazione sia stato ad esempio, del Winckelmann e che il Monsagrati abbia fatto tesoro degli altrui giudizî, e li abbia esposti come frutto de' proprî studî. Pare per conseguenza, e giustamente, all' A., che sui monumenti di Camaldoli « omai non fossero misteri da svelare, ma solo di tener conto degli svelati ». In questo senso dunque il Passionei sarebbe un plagiario, e però, come tale, l'accusa del Moroni e del Fusti è scemata di molto valore. E poi il Passionei possedeva bastante ingegno ed erudizione per non defraudare gli studiosi contemporanei delle dotte fatiche: « della sua dottrina in materia archeologica fanno fede, quando altro non fosse, le annotazioni poste all' *appendice* delle inscrizioni, le quali non sono meno di 170 (non compresi i frammenti epigrafici) e su cui, quanto alla paternità, non si è mai sollevato alcun dubbio » (ivi). — Dimorante dal '66 in poi a Fossombrone, mons. Benedetto scrisse e tradusse dal francese varie opere d' argomento ascetico ed ecclesiastico: nel '71 donò il ricco medagliere a Clemente XIV dal quale nel '73 fu eletto commissario per la soppressione dei gesuiti; varî ed onorevoli officî sostenne durante il papato di Pio VI al quale offerse l' edizione critica del trattato *De vera philosophia* del card. Adriano; dal '75 all' 85, eletto segretario della *Congregaz. delle acque*, s' occupò del prosciugamento delle paludi pontine; nell' 84 donò, come ho detto, la propria biblioteca (1) a Fossombrone; nell' 86 si recò a Napoli e di là, sempre per incarichi

(1) Consta oggi di circa 15000 volumi. Fra i mss. sono notevoli le corrispondenze di Monsignore con gli eruditi amici suoi e dello zio cardinale; un salterio membran. del sec. XV, riccamente miniato, e un vol. di *caricature* del Ghezzi. Delle edizioni pregevoli mi limito a ricordare quella dell' *Historia di Troia* di Guido Giudice fatta nel 1481 da Bartolomeo da Fossombrone, collega di Antonio di Alessandria della Paglia, del Savioni e del Salwazo.

affidatigli dal papa, a Roma, dove nel novembre del '77 morì. Fu sepolto in una cappella della cattedrale di Terni, e l'avv. De Angelis dettò l'inscrizione sepolcrale; magro, anzi non equo elogio delle virtù sue, degli studî onde fu tanto stimato, e della beneficenza per la quale i suoi concittadini benedissero e tuttavia benedicono alla sua memoria. A cui finalmente, dopo cento anni, s'è fatta giustizia: chè in verità sono degne di lei, meglio che l'epigrafe dell'avvocato, le belle pagine consacratele dal ch. Vernarecci.

GIUSEPPE MAZZATINTI

ZONGHI AURELIO. *Le antiche carte fabrianesi alla esposizione generale italiana di Torino.* Fano, tipogr. Sonciniana, 1884, in 4.° di pag. 70.

Confortato dal favore onde all'esposizione nazionale di Milano fu accolta la collezione delle antiche carte fabrianesi, messa assieme ed illustrata dal canonico A. Zonghi, l'egregio prof. Augusto, suo fratello, ha formato ora un'altra e più ricca raccolta di quelle carte fino a tutto il Sec. XVI, e l'ha inviata, corredatala di opportune illustrazioni e della riproduzione al naturale di tutti i segni onde sono contrasegnate quelle carte, alla esposizione torinese. Con questi due pazienti lavori i benemeriti fratelli Zonghi si proposero di produrre i documenti necessari per una « storia dell'industria cartaria in Fabriano dal Sec. XIII al XVI », e di offrire ai paleografi un buon argomento per determinare, tenendo conto delle marche di ciascun foglio, la data approssimativa dei Codici, della quale questi sono talvolta per avventura mancanti. Quando il ch. Aurelio Zonghi pubblicò nel 1881 la memoria su *Le marche principali delle carte fabrianesi* (Fabriano, tipografia Gentile), vi fu chi, plaudendo l'opera sua, s'accordò con lui

a credere fermamente che la storia dell' industria fabrianese, e gli studi paleografici avrebbero tratto un' utilità particolare dai resultati delle sue ricerche: altri negò decisamente che la qualità dei segni, che si ravvisano nelle carte, possano essere di sussidio a formarci un criterio sicuro intorno all' epoca loro. Ora che il prof. Augusto Zonchi ha prodotto la nuova collezione, e la raccolta di 1887 marche, distribuite in 134 tavole, il suo fratello ha creduto opportuno di tornare su l' argomento, in gran parte svolto nella memoria citata, e di convalidare l' asserto suo con altre prove ed altri più sicuri giudizi; tanto più che poco esattamente il cav. Carlo Malagola asserì poi che a Fabriano, mancando l' appoggio dei documenti anteriori al 1296, non devesi attribuire il merito della preminenza nell' industria e lavorazione della carta; la quale priorità spetta a Cividale del Friuli, che fin dal 1260 possedeva fabbriche di carta di lino (1). È naturale quindi che al nostro autore prema ora di dimostrare che l' arte della carta in Fabriano esisteva realmente, e in una certa floridezza, fin dal sec. XIII. e che le carte formanti la nuova collezione sono tutte di fabrica fabrianese.

Secondo un documento edito dall' Acquacotta nelle Memorie storiche di Matelica, che contiene la nota delle spese fatte da un tal Corbo di Giovanni pel Comune di Matelica nell' anno 1268, essendone allora potestà Sinibaldo da Osimo, e giudice Egidio di Roccacontrada, noi abbiamo che quel medesimo Corbo *dedit et solvit cuidam mercatori de fabriano pro charta quam emit pro quaternis faciendis ipsius camerarii pro introitibus et expensis dicti Communis tres soldos:* inoltre, in un atto del 1283 del notaio Berretta, occorrono i nomi di sette cartari come testimoni; e per un tal *jacoputio madii chartario* stipulò il medesimo notaio, in quell' anno, l' atto di acquisto di una casa. « Se (conclude l' A.) si trovavano nel 1283 in

---

(1) V. *Atti e Memorie della R. Deputaz. di St. patria per le prov. di Romagna*. Serie 3, Vol. I, pag. 393, cfr. Zonghi, ivi, pag. 23, nota 1.

Fabriano otto cartari, e forse non erano i soli, bisogna pur dire che esistessero anche le cartiere » (p. 13). Una carta del 1283, la più antica ch'esso abbia trovato negli archivî fabrianesi, che due anni or sono fu sottilmente esaminata dal Brun e dal Briquet di Ginevra, è, a parer dell'A., produzione di quelle cartiere che esistevano a Fabriano nel 1276 ([1]): altre carte portano le date del 1286, 1287 e 1290: una del 1293 offre una raffinatezza notevole, che non è propria delle altre carte degli anni precedenti, e per la quale può dedursi che a quel tempo le cartiere fabrianesi avessero raggiunto un certo grado di perfezionamento. Una prova (che a me pare, del resto, debba essere accettata con molta cautela) dell'antichità dell'arte cartaria a Fabriano ci vien pôrta da un passo di un ms. su i *nomi e cognomi delle strade e borghi di Bologna* di G. Zanti (bibliot. comun. di Bologna), il quale, a proposito di un maestro Polese fabrianese, fabbricatore di carta, dice così: « Prima del 1200 (?) si condusse in Bologna un maestro Polese da Fabriano, che stabilita una cartiera sul canale del Reno, dove finisce il campo delle Pugliole di S. Bernardino, divenne sì celebrata che quel luogo ritenne sempre il nome di Polese » ([2]). Che poi nei primi anni del sec. XIV Fabriano possedesse fiorenti fabriche di carta, lo dimostrano vari nomi, che senza dubbio sono dei fabbricatori, impressi in carte di quell'epoca ([3]); e i contratti relativi *ad artem chartarum operan-*

---

(1) Di tale esistenza abbiamo notizia « da un istromento del 1276 già conservato nell'archivio di S. Benedetto, per cui da una tal Benentessa di Morico si faceva donazione ai Monaci Silvestrini di Montefano di un molino *cum gualchis et cartere* presso il ponto del gualdo o del bosco, (distante da Fabriano poco più di un chilometro) e dagli stessi atti del notaro Berretta, nei quali figurano nomi di cartari fabrianesi » (pag. 3. e seg.). Cfr. SEZZANO. *La carta presso gli antichi e i moderni* (tési di laurea), Torino, Bona, 1874, pag. 29. Un altro istromento del 1278 ci dà notizia di una cessione di molino con relativa cartiera, fatta da Temperanza di Albertuccio agli stessi monaci silvestrini. Cfr. ZONGHI, p. 4, nota 1; SEZZANO, ivi, pag. cit.

(2) ZONGHI, pag. 5, nota 1: RAMELLI. *Memoria sulla lavorazione della carta in Fabriano*, pag. 7: SEZZANO, *op. cit*, pag. 29.

(3) I nomi sono i segg. con l'indicaz. delle tavole e figure della collez. ZONGHI:
Puzzoli (anno 1309; Tav. 5. fig. 44-46; in caratt. gotico minuscolo).
Cicco (a. 1307 e 1310; Tav. 4. fig. 39, 40, 41; in caratt. got. maiusc.).
Crisci M(ichele) a. 1309; Tav. 5. fig. 47; caratt. got. maiusc.)

dam et exercendam, rogati dall' agosto del 1320 al luglio dell'anno successivo ([1]); e la fondazione di cartiere a Padova e a Treviso nel 1347 per opera di Ser Pace da Fabriano *magister chartarum bambicinarum* (pag. 6), — forse era della fabrica trevisana quella carta che la città di Görlitz acquistava in Venezia dal 1376 in poi ? — ; e finalmente il numero grande di contratti di locazioni e di società, sempre riferibili *ad operandum et studendum artem chartarum bombicinarum*, o come leggesi in altri atti, *ad artem chartarum laborandum*, ritrovati dal 1320 al '50 negli archivi fabrianesi dal ch. A. Oltre a ciò, quattro volumi, fra gli altri (Arch. Com. Fabr., Sez. A. B., Vol. 82-85), dal 1363 al 1414, contengono i registri di un tal Lodovico di Ambrogio, commerciante di lana, pepe, ecc. e particolarmente di carta; e contengono altresì il ricordo della vendita di gran quantità di carta, fatta a vari fabrianesi, che il chiarissimo Aurelio suppone che siano proprietari di cartiere e fabbricatori : per ciò che in compenso della carta ch' essi talvolta vendevano a Lodovico non ricevevano mai somme di denaro, ma cenci, filtri, e quant' altro relativo ad una cartiera. Ora, il ch. A. domanda: è probabile che Lodovico comprasse fuori di Fabriano quella carta da mettere in commercio ? No : perchè non è vero ch' esso ne

---

Cressce M(ichele) (a. 1310 ; Tav. 5. fig. 48 ; caratt. got. maiusc.)
Bene (a. 1310 ; Tav. 6, fig. 49, 50; in caratt. got. maiusc.).
Tinto (a. 1324 ; Tav. 6, fig. 51, 54 ; Tav. 7, fig. 55-57 ; car. got.)

Altre carte portano le semplici iniziali : per es., I. O (Tav. 3, fig. 5, 6, 7) ; z (Tav. 2, fig. 9-13) ; S (Tav. 3, fig. 24, 25) ; C (Tav. 3, fig. 34-38) ; ecc. Altre doveano portare il nome o l' iniziale di *Zutio Compagnoni:* V. docum. XVI, p. 33.

(1) Questi atti sono dall' A. editi per saggio a pag. 29 e segg. ; e sono conservati nell' Arch. Comun. di Fabriano (*Atti privati*, Vol. 1). Da tali documenti relativi a contratti e locazioni per le cartiere, deduconsi i nomi dei fabricatori che sono : *Andeutio Corradutii ; Franconus Crissci* ; *Bartholus petrioli . . . . de fabriano de q(uarterio) scti, venantii ; Vangnino jacobi surculi ; Michele Crissci vite ; Iohannes martini ; Angelutio Zutii ; bartholomeo venturelle ; Angelutto deutesalui ; Baldutio Rinaldutii ; Iohanne Iunte ; Rigutius trasemundi ; Ventorutius deutauite ; Bartoluctio Accurimbone ; Mantia Macthei ; Massio et Andreutio Bene forestici ; Ventorutio Ventorutii ; Vitarutius Vite Andree de q(uarterio) podii ; Massio thomassii Tinti de q(uarterio) sti. Venantii ; Bututio rubei ; Zutio Campagnoni ; Bene Andreutii Andree et Salvutius*. Cfr. Zonghi, pag. 6.

facesse acquisto a Bologna, in Toscana, pel Veneto o per l' Urbinate, dove anzi (come deducesi dai suoi registri) esso ne spediva in gran copia. Dunque a Fabriano nel sec. XIV esistevano, come esprimesi Bartolo da Sassoferrato (*De insignis et armis*, n. 12), *aedificia multa ad hoc*. E a proposito di questa produzione dell' industria fabrianese, Bartolo soggiunge: *quodlibet folium chartae habet suum signum, per quod significatur cuius artificii est charta*: le indicazioni di queste marche furono infatti trovate dall' A. nei registri di Lodovico di Ambrogio, nei quali dopo il numero delle *balle* di carta spedita notato il segno; p. e., « de dragho », « de ghallo », « de mezzo grifone », « de due fiuri », « de testa de bove », ecc. (cfr. pag. 11).

Alla floridezza della produzione cartaria in Fabriano corrispose fin dal secolo XIV l' amplezza del commercio di quella carta in Italia nella Svizzera in Francia e forse anche in Germania. Il ch. A. ha trovato tanta ricca messe di memorie relative alle spedizioni di carta fabrianese in tutta la Marca, nell' Umbria, nella Romagna, in Toscana ([1]) ed a Genova, che sarebbe stato soverchiamente prolisso se si fosse limitato a citarne i ricordi soltanto di quattro anni, cioè dal 1363 al 66. Relativamente alle carte fabrianesi che conservansi negli archivi svizzeri, il Briquet ha riscontrato trentadue diverse marche, che sono riprodotte nella collezione del prof. Augusto Zonghi: la maggior parte di questi fogli è del secolo XIV. Quella enorme quantità di carta che spedivasi in Francia, partiva da Talamone, donde navigava pel porto di Marsiglia: una *memoria* del 1364 (pag. 17) ci stabilisce il numero delle *balle* di carta inviate in Provenza; e un' altra dell' anno appresso indica che 20 *balle* del peso di libre quattro mila, furono mandate al porto di Talamone e di là « ad Montepellieri ad

(1) Da tre registri di Lodovico di Ambrogio, fabricatore di carta, deducesi ch' esso avea commercio a Firenze con Nofrio Venini, Ardingo de' Ricci, Iacopo di Francesco Arrighi, Gualtiero Portinari (?) Iacopo Guidotti, Francesco Amedei e Bartolo Tucci: a Pisa con Pietro di Bindo; ed a Siena con Nicolò di Iacopo Ricciardi (pag. 19, nota 1).

Naldo de Ser Stefano ». — Stabilito che la produzione delle cartiere di Fabriano fu veramente grande nel sec. XIV, e che il commercio della carta non fu circoscritto in Italia, ma fiorì in Isvizzera, in Francia ed altrove, il ch. A. sarebbe tentato a dimostrare che a Fabriano, si lavorò primamente la carta di lino: se non che, se bene il Mostarda l'avesse affermato nella dissertazione su Fabriano, che doveva essere inserita nel supplemento alla storia letter. del Tiraboschi, esso si riserba di parlarne quando che sia, sperando di confortare con valide prove l'asserto del Mostarda medesimo: intanto però giovi sapere che nell' arch. notarile di Udine conservasi un protocollo in carta di lino del 1259, della quale però non sappiamo quale sia la fabrica; e che a Civitale del Friuli esistevano, come ho detto, cartiere producenti carta di lino fin dal 1260. È da augurarsi che il ch. Aurelio Zonghi ritragga dalle pazienti ed assidue ricerche, instituite negli archivi fabrianesi e marchigiani, fruttuosi resultati, per i quali la storia dell' arte cartaria della città sua possa dirsi quasi perfetta, ed a Fabriano possa attribuirsi il primato della fabbrica della carta di straccio e « il vanto di essere stata assolutamente la prima ... a render fiorente, fin dal suo nascere, un' industria cotanto benefica » (pag. 23).

Come ho già detto il ch. A. Zonghi, compilando la raccolta delle antiche carte fabrianesi inviata a Milano, e l' egregio suo fratello Augusto, mettendo assieme una più copiosa collezione di quelle carte, presentate ora alla esposizione nazionale di Torino, e illustrandone e riproducendone le marche, mirarono a preparare gli elementi necessarî per la storia dell' arte cartaria in Fabriano, e ad « aggiungere ai criteri già noti il sussidio dei segni o marche delle carte per determinare con maggior sicurezza le date, delle quali son privi moltissimi documenti medievali » (pag. 23). Se bene, riguardo a questo secondo scopo possa opporsi, come notò il prof. Salvioni (*Arch. Veneto*, T. XXII, p. II.) che un documento d' epoca recente possa trascriversi su carta antica, pure al ch. A. per lunghi studî compiuti e per molte prove raccolte dagli antichi documenti, consta che la carta, particolarmente

del sec. XIV, non dovè essere usata a grande distanza di tempo dalla sua fabbricazione; e quegli studi e quelle prove esso ha instituiti e dedotte sopra i monumenti degli archivi di Fabriano, giungendo in seguito a concludere che trovasi « il più delle volte una perfetta corrispondenza di anni tra la scritturazione di due o più libri tra loro, e la produzione o spedizione della carta onde erano composti; ed altre volte la maggior distanza di tempo tra le date di documenti scritti sopra identica carta era di due o tre anni soltanto » (pag. 25). Aggiungasi poi che non è naturale il credere che la carta dovesse lungo tempo restare in deposito nelle officine, o per mancanza di richiesta, o perchè se ne produceva una quantità superiore al bisogno: il ch. A. ha saputo provare con opportuni documenti che se floridissima era la produzione della carta a Fabriano, anche numerosissime erano le spedizioni che se ne facevano in Italia ed all' estero. « Ragionando ora (conclude l' A.) sui resultati delle mie osservazioni, mi son potuto eziandio persuadere che ad un documento originale privo di data, ma scritto su carta perfettamente identica a quella in cui furono scritti altri che abbiano data certa, sia lecito di attribuire, senza tema di errare, la data di questi purchè le particolarità grafiche di ambedue non differiscano sostanzialmente, e salva sempre la differenza di qualche anno in più o in meno per rispetto al periodo in cui quella stessa carta si riscontra essere stata usata, il quale, come ho detto, è sempre brevissimo » (pag. 26). Esposti questi risultati di tanto pazienti ricerche, il ch. A. esprime il desiderio che gli archivisti veneti, umbri, romagnoli, marchigiani e fiorentini si diano cura di esaminare i documenti senza data, scritti su carta fabrianese e confrontarli con quelli di date certe; sì che possano per avventura giungere alle sue conclusioni, e confortare con un maggior numero di prove i suoi risultati. E perchè altri possa più facilmente intraprendere questi confronti, il ch. A. ha fatto seguire la sua dotta memoria da tre indici delle 1887 marche, ricavate dalla collezione fabrianese: nel primo sono disposti per ordine alfabetico i nomi dei segni colle indicazioni delle tavole e delle figure: il secondo vera-

mente prezioso, è cronologico, e stabilisce l' anno in cui fu usata la carta con marche speciali (s' intende che questa indicazione cronologica è precisa, chè l' A. ha tenuto conto delle carte con le date), di ciascuna delle quali è dato il nome e il numero della figura in cui è riprodotta; nel terzo sono descritti quei segni secondo il numero delle figure contenuto in ogni tavola. Come, ne sono certo, la raccolta del prof. Augusto e la memoria illustrativa del canonico Aurelio sarà con molto favore accolta e stimata dagli studiosi e intelligenti visitatori dell' Esposizione di Torino, così le amorose e sottili ricerche degli archivisti italiani rispondano al desiderio di quest' ultimo, e confermino con buoni risultati l' utilità che da tali ricerche possono dedurre gli studi paleografici.

Giuseppe Mazzatinti

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

ALFIERI ALESSANDRO. *Cenni biografici di Giuseppe Micheletti da Fossato di Vico.* Foligno, Sgariglia, 1884, in 16.° di pag. 40.

Di Giuseppe Micheletti buon perito agrimensore di Fossato nell' Umbria, nato nel 1825 e morto sui primi di quest' anno, l' autore di questo libretto ha scritto un *elogio* anzichè dei *cenni biografici.* Una nota alla pag. 37-38, ricorda alcuni illustri che nacquero in Fossato nel secolo XV e nei seguenti, fino ai giorni nostri.

BARTOLAZZI PIER PAOLO. *Cenni di memorie desunte da fonti autentici per la storia di Montolmo, oggi Pausola.* Pausola, Crocetti, 1884, in 8.° di pag. 12.

Per le nozze dell' ottimo signore Evasio Svampa Sindaco di Montegranaro nelle Marche, colla signora Cristina Bartolazzi di Pausula, il Preposto Bartolazzi ha publicato questo lavoretto, piccolo di mole e modesto nelle forme, ma per la storia di Pausula, di grande valore. L' autore ha fatto il vero indice di un volume che non esiste, ma indice così ampio, e così ben diviso, che il futuro istorico di Pausula ben poco dovrà lavorare per trovare materia al suo lavoro, del quale trova già pienamente disegnato il metodo, ed indicati i soggetti. Ho detto il *futuro istorico* di Pausula, perchè sembra che l' autore di questo libretto, pago di aver dato l' indirizzo al da fare, desideri, come si esprime nella lettera che va innanzi a questi cenni, che se ne occupi qualche altro che abbia migliore ingegno e maggior tempo di lui. Il che

è modestia e null' altro, poichè chi ha avuto ingegno e tempo di dettare o meglio di compilare questo indice, deve avere necessariamente anche ingegno, e forse tempo, per svilupparlo in un volume, del quale egli solo conosce la materia ed i documenti che ci ha accennati. L' egregio prevostò si accinga all' impresa, e renderà alla patria sua ed ai cultori della storia un utile servigio.

BRAVI PENNESI MARIANO. *San Macario abate e il suo culto in Recanati.* Recanati, Simboli, 1883, in 4.° di pag. 18.

Non prima del 1455 si ha notizia del culto di S. Macario in Recanati: è soltanto in un Vol. degli annali recanatesi, scritto da Vanni di Simone Angelita, ricordata il 28 Decembre di quell' anno una processione in onore dell' abate. Quale fra i santi Macari sia questo, non sappiamo: chè ogni indagine fatta dall' A. negli archivi locali è riuscita infruttuosa. Nè una congettura qualunque in proposito sarebbe probabile, poichè vari sono gli abati di quel nome. I Bollandisti, ad esempio, ne citano due, uno egizio ed uno alessandrino: nei martirologi esaminati ed annotati dal Martene (in *Thesaurus novus anecdotorum*) non occorre il ricordo dell' alessandrino: due Macari sono registrati in un martirologio visto dal Martene stesso, dei quali il secondo è detto *discipulus S. Antonii;* e due parimenti dal Baronio, nel Menologio greco basiliano, e dal Ribadeneira nel *Flos sanctorum.* Anche su la ragione, onde l' abate venne eletto patrono di Recanati, non è stato agevole all' A. produrre alcuna testimonianza autorevole. Il fatto è che dalla prima metà del sec. XV ad oggi il culto ad onore di S. Macario (che potrebbe, come congettura l'A., esser l'alessandrino, attenendoci al martirologio romano, al quale però, aggiungiamo noi, non devesi troppo francamente attribuire una maggiore autorità che agli altri martirologi citati dal Martene) resta costante in Recanati, dove, tra le reliquie della cattedrale, se ne conserva una *de brachio S. Macharii*, come esprimesi l' inventario di quelle reliquie redatto nel sec. XVI per ordine del vescovo Paolo de Cuppis. Se con questo breve lavoro l' A. non ha potuto, malgrado le accurate ricerche negli archivi recanatesi, chiarire più d' un punto oscuro intorno all'abate e al suo culto, ha però il merito di averci dato una completa notizia su lo stato delle varie questioni.

COLINI FRANCESCO. *Pergolesi e Spontini.* Saggio Biografico - Critico. Ancona, Morelli, 1884. In 8.° di pag. 196.

Giambattista Pergolesi e Giacomo Spontini, due genî dell' arte musicale e gloria delle nostre Marche in cui videro la luce (poichè nacque l' uno in Iesi nel 1710, l' altro in Maiolati, presso Iesi, nel 1774), parvero un tempo troppo vecchi e necessariamente dimenticabili: ma oggi, per l' immortale freschezza di alcune opere loro, specie nel sentimento e nell' espressione drammatica, rivivono non solo nella coscienza degli artisti e degli scrittori, ma quasi nella coscienza istessa del popolo. Ai due grandi dedica il Sig. Colini queste pagine di ammirazione: di ammirazione, diciamo, più che di critica; e vi raccoglie notizie e giudizii della vita e delle opere d' ambedue. Non è quanto (nè meno nella parte biografica) si potrebbe fare: ma si ricordi che l' autore non ebbe in animo di offerire che un Saggio. Nella prima parte discorre, come volea l' ordine del tempo, del Pergolesi, e in ispecie si intrattiene sullo *Stabat* e sulla *Serva Padrona*; quindi passa allo Spontini, di cui, dopo aver detto, in un colla vita, de' suoi scritti musicali e delle sue beneficenze, esamina lungamente e partitamente i due capo - lavori: *La Vestale* e il *Fernando Cortez*. L' operetta, che è pure in elegante edizione, come ce la sa dare il bravo A. Gustavo Morelli, si chiude con un *fac - simile* di una lunga lettera dello Spontini, diretta da Berlino il 6 luglio 1841 al Sig. Ruggero Colini, padre all' autore del libro.

DI GIOVANNI GAETANO. *S. Francesco d' Assisi*. Girgenti, Montes., 1883, 2.ª edizione, in 8.° di pag. 200.

Delle varie parti onde consta questo volume, di cui la prima ediz. fu data in luce pel settimo centenario di San Francesco, due soltanto si possono giudicare utili ad uso dello storico: cioè la 2.ª appendice che contiene la *bibliografia biografica sanfrancescana* (pag. 63-118) e la 4.ª, in cui sono raccolte le indicazioni delle stampe fatte pel centenario della morte del Santo (pag. 133-169). Il discorso su S. Francesco, in cui appare che l' affetto e il sentimento di venerazione pel serafico hanno distolto l' A. dal dovere di critico severo; la relazione delle feste celebrate in

Cianciana nell'ottobre dell'82, finalmente la citazione dei passi della *Div. Com.* nei quali è ritratta la serena figura del santo, sono parti inutilissime del libro, non arrecando alcun che di nuovo, nè appianando qualcheduna di quelle difficoltà che nelle ricerche su San Francesco e i tempi suoi può incontrare lo studioso indagatore. E con queste parti noi vorremo espunta dal volume anche l' ultima, in cui sono raccolti i giudizï espressi su l' opera da qualche periodico, e da varî amici dell' A., dei quali, essendo tavolta oscura la fama, esso ha voluto indicarne i meriti in breve note biografiche, senza pensare che per certe spiccate autorità, come pel comm. Zambrini, pel Prof. Pitrè e per altri, ogni parola d' elogio è assolutamente superflua.

Documenti e Memorie riguardanti la storia del risorgimento italiano inviati dalla città di Foligno, all' esposizione di Torino. Foligno, Campitelli, 1884, in 8.° di pag. 32.

È un elenco di documenti di nomi e di date, ma rivela nella commissione deputata a far tale raccolta una diligenza ed un' esattezza molto commendevole. Forse la storia della nazione poco vantaggio può trarre da questo elenco, ove di cose veramente notevoli e sconosciute non vi è abbondanza, ma ben potrebbe vantaggiarsene, ove tutte le città avessero procurata la stessa pubblicazione ed avessero avuta una commissione intelligente ed operosa come l' ha avuta Foligno. La storia contemporanea poi, se può dirsi così, di questa città, guadagnerà molto, poichè l' elegante pubblicazione pone esattamente sott' occhi i principali fatti accaduti nei moti del 21, del 31, del 48, 49 e così di seguito, fino alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, fatto nel Marzo del 1878. Naturalmente la commissione essendosi giovata del solo archivio comunale, e della cortesia di alcuni cittadini, ciò che ha raccolto ed inviato a Torino si riferisce a *ciò* che accadde in Foligno negli anni indicati, non a *tutto ciò* che accadde, quindi non espone la storia interamente: pure, sebbene la raccolta sia imperfetta, è da augurarsi che i documenti inviati a Torino dal Municipio e dai privati, tornati in Foligno, vengano ceduti e conservati in un luogo solo, come l' ultima pagina della storia di questa città.

EROLI GIOVANNI. *Monografia della Chiesa della Madonna Impensole di Narni.* Roma, Tip. letteraria, MDCCCLXXXIV, in 8.° di pag. 48.

L' egregio Sig. Giovanni Eroli di Narni, membro della Commissione di antichità per la Provincia Umbra, dedica la sua monografia al Comm. Guido Baccelli (allora) ministro della pubblica istruzione, il quale in questa sua qualità somministrò i fondi per i restauri della chiesa della Madonna Impensole, e di alcune altre chiese del territorio di Narni, che di tali restauri erano veramente bisognose. L' autore parla della topografia della chiesa, del significato della sua denominazione, del suo stile architettonico (lombardo del medio evo), di chi l'amministra ora e pel passato, della sua descrizione e misure, e tratta della questione se la chiesa fosse eretta sopra l' antico tempio di Bacco. Passa poi a parlare dei restauri fatti (compreso lo sgombramento del sotterraneo) dell' epigrafi, ecc. A pagina 13 troviamo una nota, dove vengono riportate le iscrizioni delle campane. Una di queste iscrizioni, logora in qualche parola, l' A. ha cercato di completarla, ma ci parve un tentativo e nulla più. Nella lettera dedicatoria che precede l' opuscolo, c' è una proposta alla quale ci associamo di gran cuore, e che crediamo di non difficile attuazione, specialmente se si trovano cittadini di buona volontà, come ha dato saggio di essere il Sig. Eroli. Egli sottopone al Ministro l' idea di fare un'esatta statistica *accompagnata dalla descrizione e condizione presente del monumento con le notizie storiche che lo riguardano.* È in questo modo che anche noi crediamo potersi più efficacemente tutelare il patrimonio artistico monumentale di cui abbonda la patria nostra. L' Umbria che ne è ricchissima, dovrebbe darne il buon esempio. La Commissione di antichità in Perugia dovrebbe averne parecchie di sì fatte monografie. Quante ne restano ancora a farsi? Con un pò di buon volere si riempiano i vuoti, e così si sarà reso un servigio veramente patriottico, che, se non altro, servirà di buon esempio ai posteri, affinchè apprezzino anch' essi e si studino di continuare la conservazione delle opere d' arte.

Faloci Pulignani D. M. *La Zecca dei Trinci a Foligno. Gli antichi sigilli della cattedrale di Foligno.* Camerino, Borgarelli, 1883, in 8.° di pag. 28 con una tavola.

Faloci Pulignani D. M. *Di un altro antico sigillo della cattedrale di Foligno.* Camerino, Mercuri, 1884, in 8.° di pag. 20 con una tavola.

In questi due piccoli lavori, estratti dal *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* di Camerino (vol. I. num. IX, XI, XII), l' autore ha descritti alcuni monumenti, che per la storia locale sono di altissimo pregio, tanto per l' epoca alla quale si riferiscono, quanto per i soggetti che illustrano. Il primo dei tre articoli può considerarsi come appendice al suo ampio studio sui Trinci e sulle arti e sulle lettere da loro protette, publicato nel *Giornale storico della letteratura italiana* (Vol. I e II), il quale articolo è tanto più notevole, in quanto che della zecca folignata dei Trinci, sebbene più di uno abbia lasciato ricordo, pure nessuno ne aveva radunate le memorie, nè fatte conoscere le pezze superstiti, che sono purtroppo rarissime. Negli altri due articoli publica alcuni sigilli della cattedrale di Foligno, inediti quasi tutti, e che lui ha saputo trovare, parte in vecchie impronte in cera ed in carta, parte nei bronzi originali. Notevoli sono i più antichi, che risalgono al secolo XII e XIII, e che l' autore commenta particolarmente, proponendo diverse congetture sulle rappresentanze che ritiene incerte, e confortando con buoni argomenti quelle interpretazioni che egli giudica sicure.

Feroso C. *Spigolature biografiche di Francesco Podesti.* Ancona, Morelli, 1884, in 8.° di pag. 120.

Il giorno primo di Giugno di quest' anno 1884, festa dello Statuto, la città di Ancona inaugurava una publica pinacoteca, intitolandola col nome del suo illustre concittadino Francesco Podesti, che per l'utile istituzione aveva donato buon numero dei suoi cartoni. Il ch. Feroso ha publicato in tale occasione queste *spigolature biografiche* dell' illustre pittore anconitano, il quale prosiegue ancora, malgrado la sua rispettabile età di 84 anni, ad onorare il suo nome e la sua

patria con belle opere e con buoni libri. Questo lavoro del Feroso si legge volentieri, perchè è scritto con brio, con eleganza, e ci mostra, quasi in pittura, il carattere ameno del Podesti, ce ne racconta le avventure, ce ne enumera le onorificenze. Si legge poi, o almeno si dovrebbe leggere utilmente eziandio, dai giovani specialmente, i quali potrebbero apprendere da esso quanto possa ottenere ed a che possa giungere una buona volontà di studiare e di imparare, ancorchè sia sfornita di mezzi economici. Il Podesti nacque di povera famiglia, ed il Feroso ce ne accenna le modeste condizioni, pure, il proposito di fare, congiunto ad un lieve sussidio ottenuto dalla sua città, lo resero capace di divenire artista sommo, e di poter non solo mutar condizione, ma di essere ancora al caso di rimunerare splendidamente la sua nativa città, per il lieve sacrificio che fece nell' incoraggiarne quei primi passi che doveano preludere alla sua splendida carriera. Il ch. Feroso dopo alcune curiose notizie aneddotiche, chiude il suo libro con un elenco delle pitture del Podesti, e con un altro simile elenco delle pitture antiche e moderne che costituiscono la nuova pinacoteca Podesti, il quale pensiero, in un volumetto come questo destinato al ricordo dell' uno e dell' altra, è ottimo veramente. Noi rallegrandoci con lui perchè col mezzo dell' editore A. Gustavo Morelli ci ha dato questo piacevole volumetto, gli manifestiamo ingenuamente un pensiero che ci sorse spontaneo, appena terminata questa lettura. *Spigolature biografiche?* e non era più bello intitolare l' elegante libretto: *Ancona e Francesco Podesti?* Difatti, tre quarti almeno di esso non parlano che degli aiuti, delle onorificenze, delle distinzioni concedute saggiamente e generosamente dalla illustre città a questo suo celebre cittadino, aiuti e distinzioni che palesano in chi era preposto alla comunale amministrazione la cura che ne prese nella gioventù, la stima che ne concepì appena si dimostrò artista, la venerazione e l' affetto che ne ebbe, e ne ha tuttora, che regna sovrano con i primi artisti viventi. Il ch. Feroso fa conchiudere ai lettori: nè Ancona potea diportarsi meglio con Francesco Podesti, nè Francesco Podesti con Ancona.

Feroso C. *Grazioso Benincasa Marinaro e Cartografo Anconitano del secolo XV.* Ancona, Tip. del Buon Pastore, 1884, in 8.° di pag. 24.

Ecco un altro bel lavoro del nostro collaboratore Feroso, da lui fatto estrarre dall'Annuario del R. Istituto Tecnico Anconitano, che appunto si intitola *Grazioso Benincasa.* Di lui parecchi scrittori aveano date buone notizie, nessuno però avea pensato scriverne ampiamente una monografia che sull'autore, sulla sua famiglia, sui suoi viaggi, sulle opere da lui lasciate dèsse cognizione esatta e completa. Il ch. signor Feroso con quella perizia che ha della storia e degli uomini illustri della sua patria (Cfr. *Archivio*, pagine 108, 110) ha trattato questo soggetto con la sua solita diligenza, ricostituendo, per quanto gli fu possibile, la vita del Benincasa sulle scarse notizie che ha potuto trovare, mostrandocelo sulla fede di sicuri documenti, bravo cartografo, eccellente scienziato, specialmente per il noto *portolano* dell'Adriatico e di una parte del Mediterraneo, il quale eseguito da lui nel 1435, è uno dei più antichi, e, relativamente al tempo in cui fu disegnato, uno dei migliori monumenti di questo genere. Di questo *portolano* di pregio ed importanza assai grande, nessuno avea dato esatta notizia, sicchè ha fatto bene il Feroso a descriverlo minutamente, ed a spronare qualche persona competente a darne una completa edizione, la quale, rispetto alla scienza nautica, dovrà riuscire interessantissima. L'autore, alla erudita monografia fa seguire le descrizione delle carte nautiche e degli atlanti del Benincasa, sparsi nei musei e nelle biblioteche dell'Italia e dell'Europa, alcune delle quali sono state sconosciute fino ai più recenti bibliografi, che sulla storia della Geografia in Italia hanno testè scritto ampiamente e diligentemente.

Forchielli D. Stanislao. *Biografia di Mons. Celestino Masetti.* Fano, tipografia Sonciniana, M.DCCC.LXXXIV, in 8.° di pag. 20.

Celestino Masetti Prevosto della Cattedrale di Fano sua patria, nacque nel 1810, e morì nel 1882. Il Forchielli, che fu suo discepolo, in questo breve lavoro ne tesse elegantemente la vita, ne fa conoscere i meriti come buon sacerdote, come buon letterato, come buono istorico, accennando utilmente tutte le sue pubblicazioni storiche e lette-

rare, fra le quali la prima [illegible] la Storia della Chiesa di Fano e la [illegible] Vescovi che per la morte [illegible] rimase [illegible] incompiuta. Da [illegible] pubblicato di questo suo non lieve lavoro, [illegible] gione il [illegible] È desiderare, come lo desideriamo anche noi, che esso non rimanga sempre come l'autore lo lasciò, ma che altri lo conduca a compimento, e lo renda di pubblica ragione.

Gatti Giuseppe. *La Badia di Ferentillo.* Roma, Befani, 1884, in 8.° di pag. 16.

Assai ci consola vedere esaminati ed illustrati i monumenti delle provincie nostre anche da studiosi che non appartengono alle medesime, specialmente poi quando questi scrittori sono dotti e benemeriti cultori degli studi archeologici, storici, ed artistici. Tale è l' egregio e carissimo sig. avvocato Gatti, il quale in una breve trattazione estratta dalla *Rassegna Italiana* (Roma, 1884, anno IV, vol. I, fasc. III), parla della Badia di Ferentillo edificata, sembra, nel sec. VIII fra i monti di Spoleto e di Terni, della quale, non toccandone la storia, illustra e descrive i principali monumenti archeologici dell' epoca romana e longobardica. Nessuno sospetterà come sulla cima di quel monte possa nascondersi tanto varia e numerosa serie di monumenti dipinti e scolpiti, quanti ne indica o ne descrive il ch. sig. Gatti, e se molto si deve ai nobili signori Ancaiani possessori di quel celebre monastero, per la cura intelligente con la quale provvedono alla conservazione di quell' edificio monumentale, molto anche si deve all' egregio illustratore del medesimo, il cui nome fa degno seguito a quelli del Iacobilli, del Galletti, del Sansi, del Descemet e di tanti altri estimatori e dotti illustratori della badia spoletina. Augurandoci dagli egregi signori Ancaiani una piena e decorosa edizione delle rarità artistiche ed archeologiche di quel dimenticato asceterio, riproduciamo e facciamo nostre le parole del ch. Gatti, con le quali pone fine alla sua illustrazione. Il complesso dei monumenti, egli dice, che abbiamo sommariamente indicati e che formano un vero tesoro tanto di arte cristiana, quanto di memorie della classica antichità, è ben degno di essere gelosamente custodito e conservato. E i restauri che si vengono facendo in ogni parte del vetusto edifizio, e il far rivivere

i preziosi affreschi che di oltre a mille anni distano dall' età nostra, sono perciò grande merito e vero titolo di onore per i nobili possessori e patroni di sì insigne monumento.

GRADASSI LUZI RICCARDO. *Degli istituti di Carità di Terni.* Terni, Borri, MDCCCLXXXIII, in 16.° di pag. 296.

Il Sig. Riccardo Gradassi-Luzi è Segretario della Congregazione di Carità di Terni, e in questa sua qualità ha dovuto fra le altre incombenze riordinare l' archivio. Di che gli venne data lode meritata dalla Commissione provinciale d' inchiesta, che emise il suo giudizio con la data di Perugia, 15 Febbraio 1881. Era quindi naturale che al Gradassi conoscendo appieno l' importanza dell' archivio al quale è preposto, venisse in mente di rendere di pubblica ragione quanto si riferisce alla fondazione ed all' ampliamento degli Istituti amministrati dalla Congregazione, quali sono l' ospedale civile, il Monte di Pietà, il Conservatorio pio delle orfane, l' Orfanotrofio Guglielmi, l' Opera pia Teofoli. Dal lavoro del Gradassi raccogliemmo date e fatti importantissimi, presentati con molto ordine e chiarezza. Di che ci congratuliamo col compilatore, che ha così reso un prezioso contributo alla storia del suo paese. Però (e de gustibus non est disputandum) non ci fece ottima impressione un certo fare troppo soggettivo che di quando in quando apparisce lungo il lavoro. Per citarne un solo esempio, nel Documento X parlando dell' architetto russo Theodor Tchagin, cui l' A. fu di guida nel visitare il Monte di Pietà, dice « in arte non puovvi essere astio di razze, differenze di regionalità o divisione di mondi e di mari ». Chi non lo sa? È una fortuna che le scienze e le arti non possano avere colore politico. Ormai non restano immuni che queste cose, e se sono tali lo debbano alla loro intrinseca natura. Ad un valentuomo com' è il Gradassi, deve dunque farsi un addebito se ha amicizia con un Russo? Ci esprimiamo così perchè ci è parso dal suo fare troppo spesso soggettivo, che ha voluto mettere, come suol dirsi, le mani avanti contro chi avesse per avventura voluto muovergli qualche censura. Noi invece ce ne rallegriamo coll' A. e tanto più perchè ci promette altri suoi lavori, quali ad esempio « leggende patrie MCC-MDC; delle Confraternite del Comune di Terni, studio storico-economico; l' Arte negli Archivi pensieri » ecc.

L' Umbria nel Pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II. Foligno, Campitelli, 1884, in foglio di pag. 16.

Questa pubblicazione, che, ove forse se ne eccettui la copertina, può dirsi elegante, da qui a qualche secolo potrà riescire di qualche utilità, poichè, sebbene riveli nella sua compilazione tanti autori quanti sono i circondari della provincia — i quali sono sei — e sebbene i diversi scrittori abbiano più o meno dato un pò di campo alla rettorica, pure potrà giovare alla storia, la quale vi troverà classificate per circondari, le diverse deputazioni che si recarono in Roma, il nome e il numero di chi vi prese parte, ed altre particolari circostanze che ebbero luogo in quella occasione.

M. A. *Regio stabilimento Feliciano Campitelli in Foligno.* Foligno, Campitelli, 1884, in 8.° di pag. 12.

In questo piccolo opuscolo, il signor A. M. ha voluto fare la storia di questo stabilimento, fondato nel 1703, e che ora, arrichito di nuovo e vario materiale, fa notevoli progressi nell' arte tipografica. Sebbene stampato da poche settimane, l' editore ha in animo di riprodurlo aumentato e corretto, sicchè riserbandoci allora di parlarne, basterà per ora che se ne faccia questo solo ricordo.

Margutti Alfredo. *Saggio di bibliografia Sinigagliese.* Roma, Corradetti, 1883, in 8.° di pag. 48.

È il primo fascicolo della *Bibliografia Storico-marchigiana*, ed è uno dei primi risultati (Cfr. *Sinigaglia e i suoi Dintorni, cenni storici, biografici e descrittivi.* Fano, Lana, 1877.) delle ricerche istituite dall' Autore intorno alla Storia della sua regione. Di questo saggio (che invero non potrebbe chiamarsi altrimenti che saggio) di più ampio lavoro, gli saranno riconoscenti gli studiosi, tanto più che imperfetta e disseminata di errori è quella bibliografia stampata nella *Coll. Stor. marchig.*, 1870, nè bastanti notizie per codesto argomento occorrono nell' articolo sul *Risorgimento degli studi storici nel Piceno* inserita nel vol. I. degli *Atti della società*

Storico - Archeologica delle Marche, 1875. L'Autore ha diviso le indicazioni delle opere su la storia di Sinigaglia in tante parti per quante sono le materie: il libro quindi è così partito: Storia civile e politica (pag. 9-15, compesa la notizia dei mss. a pag. 14 e seg.) — st. ecclesiastica (pag. 17-19) — industria e commercio (pagine 21-23) — biografie, genealogie, araldica (pag. 25-31) — statistica (pag. 33-34) — statuti, costituzioni, regolamenti (pag. 35) — Racconti, tradizioni, leggende (ivi) — topografia (pag. 37-38) — Preistoria, archeologia, numismatica (pag. 39-41) — geologia, paleontologia, scienze naturali (pag. 42-45) —. Segue un appendice e un indice degli autori. Augurandoci di veder quanto prima pubblicata la bibliografia delle altre città delle Marche, alla quale ora attende l' A., esprimiamo il desiderio (sia detto senza rancore) di non avvertirvi qualche ommissione di nomi negl' indici e più d' un errore di stampa che abbiam notato in questo primo fascicolo.

MAZZATINTI GIUSEPPE. *Canti Umbri e trentini*. Foggia, 1882, in 8.° di pag. 12. — *Serenate Umbre*. Alba, Marengo, 1883, in 8.°, di pag. 16.

I canti furono raccolti a Foligno e stampati per le nozze Samuelli-Giraldoni; le Serenate sono eugubine e publicate per le nozze Padovan - Massopust. Forse (Cfr. *Napoli letteraria*, a. I, n. 6) in ambedue le raccolte sarebbe stato necessario un maggior numero di raffronti con altre lezioni che di quei canti corrono per varie provincie italiane: però, trattandosi d' una edizione per nozze, non ha sembrato opportuno all' editore di renderla soverchiamente irta di citazioni e di note. Queste due raccolte, utile contributo per la storia della poesia popol. ital., non fanno parte dei *Canti Umbri* publicati per lo stesso editore (Bologna, Zanichelli, 1883: Cfr. questo *Archivio* pag. 123 e segg.).

RAFFAELLI FRANCESCO. *Nozze Vaccai-Gennari*. Pesaro, Federici, 1883, in 8.° di pag. 16.

Questo opuscolo contiene il contratto stipolato in Vaticano il 29 Aprile 1532, presente il pontefice Clemente VII, fra il duca di Urbino Francesco M.ª I, a mezzo del suo procuratore

in Roma, con Michelangelo Buonarroti, che nell'istrumento è detto *pictor et statuarius in orbe unicus* per l'erezione del monumento a papa Giulio II. Il documento è pregevole per le notizie artistiche che ci fa conoscere sulla vita di Michelangelo, e sulla storia del sepolcro di Giulio II, del quale, a tenore di questo contratto, che poi non ebbe più luogo, la parte migliore, cioè le sei statue che dovevano adornarlo, ed in quell' anno erano solo abbozzate, dovevano essere *sua manu et opere confectas*. Il ch. Sig. Raffaelli editore di questo documento, fece ottima cosa publicandolo, e forse avrebbe fatta anche cosa migliore, se lo avesse corredato in più luoghi di qualche breve annotazione, che forse agli studiosi sarebbe riuscita inutile, ma che non sarebbe stata egualmente tale alla maggior parte dei lettori dell'opuscolo, i quali, trattandosi di publicazione per nozze, non sono ordinariamente studiosi, ed in moltissimi casi di tali pregevoli stampe fanno lo stesso conto che si suol fare di un sonetto.

REGGIANI VINCENZO. *Nozze Vaccai-Gennari*. Pesaro, Nobili, 1883, in 8.° di pag. 24.

Ecco un altro pregevole opuscoletto di cose inedite, che per le medesime nozze *Vaccai-Gennari*, publica monsig. Reggiani. Sono quattro brevi lettere del letterato pesarese Curzio Ardizio, che visse nel XVI secolo, e che fu in relazione con i migliori ingegni del suo tempo. Delle quattro lettere, due furono tolte dalla Biblioteca Oliveriana di Pesaro, due altre vengono dall'archivio di stato di Firenze, e ci sembra importante sopra le altre la seconda scritta da Roma il 19 Decembre 1573, nella quale dando conto al Duca di Urbino del suo viaggio nelle coste africane, gli acclude anche *il disegno di Tunisi, della Goletta, del Forte nuovo e di tutta quella riviera di Barbaria* ecc. Nella terza (Mantova 8 Marzo 1582) è notevole il desiderio che mostrava di avere *dell' honor della patria et della grandezza sua*, desiderio davvero che rivela in lui un valoroso e colto gentiluomo, come fin dal 1842 ce lo dipingeva G. I. Montanari. Tali lettere, hanno il difetto di esser poche, e senza dubbio il ch. Reggiani ben meriterebbe della patria e dell' arte, se insistendo nelle sue indagini trovasse dell'Ardizio novelli e più abbondanti documenti, tra i quali le accennate piante di Tunisi ecc. che, oggi specialmente, verrebbero riguardate con molto interesse.

Ricordo di Fabriano - Giugno 1884. — Foligno, Campitelli, 1884, in fol. di pag. 6.

È questo un, così detto, *numero unico,* al quale, cosa singolare, è unito perfino un supplemento, e l' uno e l' altro contano sei pagine. Trascurando molte cose, che al caso nostro non interessano, basta accennare alcuni articoli contenuti in questa stampa, dei quali daremo l' indice. *Gentile da Fabriano,* parole di G. Vasari: *l' industria della carta in Fabriano,* breve cenno sulla storia di questa industria dal secolo XIII ad oggi: *Teatri di Fabriano vecchi e nuovi*, cioè enumerazione e breve notizia dei medesimi: *Francesco Stelluti* è il titolo di un articolo biografico di G. B. Miliani, e che occupa quasi tutto il supplemento.

Rossi Adamo. *Giunte ai pittori di Foligno pubblicati nel 1872.* Perugia, Boncompagni, 1883, in 4.° di pag. 16.

Questo opuscolo, come si legge nel titolo, è un appendice al lavoro più ampio pubblicato sul medesimo soggetto due lustri innanzi (*I pittori di Foligno nel secolo d' oro delle arti italiane* ecc. Perugia, Boncompagni, 1872, di pag. 68 in 4.°), e come quello non si occupa che di artisti vissuti dopo il 1400 e prima del 1500. Chi conosce l' erudizione del ch. autore, e la diligenza spesso coronata da bellissime scoperte, che adopra nel fare le sue ricerche in archivi e in biblioteche, non si meraviglierà se al primo suo scritto, che riscosse l' unanime plauso dei dotti, abbia potuto far seguire un secondo, nel quale, senza produrre nomi nuovi, o numerosi lavori sconosciuti dei pittori di quel tempo, ha radunate notizie e documenti di non poco valore, che servono bene ad illustrare la vita e le opere di alcuni vecchi maestri della scuola folignate. Non diremo già che con questo lavoro il ch. autore abbia trattato il soggetto così, da rendere impossibile nuove giunte, pur nondimeno egli ha radunato tanto materiale e tanto notevole, che ogni possibile scoperta che si facesse in proposito, poco o punto potrebbe influire alla illustrazione di questo drappello di pittori umbri, la storia dei quali si dovrà sempre ricavare dagli studi e dai documenti pubblicati dal ch. prof. Rossi.

SCONOCCHIA ETTORE. *Deliberazione pel riordinamento dell' archivio antico di Terni.* Terni, Pacelli Tomassini, 1883, in 4.° di pag. 16.

Facemmo menzione (Cfr. *Archivio*, pag. 156 - 157) di una *relazione progetto* fatta dal ch. sig. E. Sconocchia a proposito del riordinameuto dell' archivio antico di Terni: ora abbiamo sott' occhio questa relazione, la quale è invero condotta con tanta diligenza, ed ideata con tanto buon criterio, che fa onore assai al sig. Sconocchia che ne è l'autore, come, siamo certi, farà onore del pari al Municipio di Terni ove si decida a mettere in esecuzione il lodevole progetto presentatogli. L' autore del quale, premessa una diligente istoria di questo archivio, e delle cure e delle risoluzioni prese in proposito dal Comune dal XV al secolo presente, viene a discorrere del riordinamento del medesimo, occupandosi per ora delle pergamene a preferenza dei volumi , le quali egli vorrebbe tutte registrare in un *libro-indice* le pagine del quale propone di dividere in 13 colonne e in 17 divisioni, che tante notizie vorrebbe egli fornire allo studioso di ciaschedun documento, prima di farlo decidere alla lettura della pergamena stessa. Di questo suo progetto dà un saggio, registrando pratticamente i 12 più antichi documenti dell'Archivio, dei quali, dopo il numero progressivo, trascrive in tante divisioni l' anno: il mese: l' intervallo fra un documento e il suo antecedente: la materia in cui fu scritto: la natura, se bolla, o diploma: le circostanze, se copia ovvero originale: il luogo d' onde fu scritto: le notizie sull' autore del medesimo (le quali, ce lo perdoni il signor Sconocchia, sono soverchie, sebbene a lui costino molta fatica, ed occupino inutilmente assai spazio): il nome di colui cui fu diretto: di colui cui maggiormente interessava: un breve sommario del documento: il nome del cancelliere o del notaro: quello di coloro che sono nominati nel medesimo: alcune osservazioni, fra le quali utilmente propone di porre quei maggiori richiami bibliografici che saprà: infine, la collocazione del documento. Questo è lo schema del *libro-indice* ideato dal ch. Sconocchia, *libro - indice* che non solo vorremmo vedere eseguito nell'Archivio comunale di Terni, ma bensì negli altri archivi di quella e delle altre città, con utile grande ed evidentissimo di tutti i cultori delle scienze istoriche.

SCONOCCHIA ETTORE. *Lodovico Aminale da Terni.* Terni, Pacelli, 1883, in 16.° di pag. 20.

È noto come fra i tredici valorosi italiani che nella sfida di Barletta del 1503 difesero così strenuamente l' onore delle armi nazionali, uno sia stato Lodovico Aminale da Terni che il Guicciardini, il più antico scrittore che ci narri di quella sfida, dice educato nell' arte militare, assieme cogli altri, o sotto i Re di Aragona, o sotto i Colonnesi. Massimo d' Azeglio nel suo *Ettore Fieramosca* accettò il racconto del Guicciardini, e l' Aminale di Terni fu da tutti ritenuto come uno dei tredici campioni d' Italia. Recentemente però, sulla fede di storici posteriori al Guicciardini, avendo negato qualcuno che questo Ludovico fosse della famiglia Aminale, ed avesse Terni per patria, il ch. Sconocchia per mantenere questo nome alla patria sua, ci mostra un documento del 1244, ove si legge un *Pietro Aminale*, che secondo ogni ragione sarebbe un antenato a Ludovico. In secondo luogo poi indica documenti assai importanti, dai quali apparisce non pure la fama che godevano quei di Terni di bravi militari, ma anche il fatto di aver militato più volte in servizio dei Colonnesi, come asserisce il Guicciardini parlando dei 13 campioni di Barletta. Veramente gli argomenti non sono molti nè di peso assai grande, però rimane sempre grande l' autorità del Guicciardini, la quale, confermata in tal punto da questi monumenti ternani, crediamo sia sufficiente per assicurare a Terni l' onore di esser la patria di uno dei 13 di Barletta.

SANTONI MILZIADE. *L' Archivio Notarile di Camerino ricomposto e ordinato.* Camerino, Borgarelli, 1884, in 8.° di pag. 32.

È verissimo quello che dice l' autore sulla fine di questo diligente lavoro: *una gran parte del patrimonio storico delle città italiane, giace ancora, con danno e vergogna, inesplorato e sepolto nei nostri Archivi.* Della quale verità egli ha potuto persuadersene, riordinando l' archivio notarile di Camerino, nel quale ha avuta la pazienza e la diligenza di collocare e di descrivere oltre a diecimila volumi, scritti per mano di circa 700 notari. In questo opuscolo il Santoni narra le vicende

dell' Archivio Camerinese, e dicendoci dei lavori fatti prima di lui, ci fa conoscere quanto e come egli abbia lavorato per dare un assetto a tanta numerosa serie di atti, cavando fuori i nomi di moltissimi notari, dei quali ci da un lunghissimo elenco colla loro patria, e colle epoche, nelle quali, come egli dice: *attitarono,* elenco che salisce alla rispettabile cifra di 670 notari. Oggi, per suo merito, sarà facile lo studiare ed il cercar notizie in quell' Archivio, onde è da augurarsi che il suo esempio trovi imitatori, se non capaci come il Santoni, almeno come lui diligenti e pazienti.

Servanzi Collio Severino. *Cenni biografici intorno a S. Domenico Loricato* ecc. Camerino, Savini, 1884, in 8.° di pag. 20.

Questo opuscolo che il ch. autore dettò per rendere conosciute a parecchi alcune notizie biografiche e storiche che sono note a pochi assai, si compone di tre parti: nella prima si danno alcune notizie sulla vita del Santo, tolte da quella publicatane in Roma coi tipi del De Rossi nel 1749 dall' abate Turchi di Apiro nel Camerinese, che fu buon letterato del suo tempo: nella seconda si descrive minutamente un messale membranaceo del secolo XI e forse di più remota età, appartenuto come sembra al Santo, e decorato nella copertina di figure di Angeli, di Santi, di Apostoli, con molte lettere e parole greche disseminate in più luoghi. Anche di questo Messale publicò il Turchi in Venezia nel 1756 una descrizione ed una illustrazione. Termina l' opuscolo colla descrizione del quadro del santo dipinto per una chiesa rurale di san Severino da Filippo Brescioli pittore di quella città. Di questo opuscolo eziandio si può esser grati alla perizia ed alla esattezza del ch. autore.

Spinelli. A G. *Notizie intorno a Bernabò de Sanctis di Urbino.* Milano, Dumolard, 1883, in 8.° di pag. 100.

Ottimo fu il fine che mosse il ch. signor Spinelli a dettare queste notizie; imperocchè, avendo egli trovato fra le carte Sforzesche dell' Archivio di stato milanese un documento del 1464 riguardante un *Bernabò de' Santi* da Urbino, nè

vedendo registrato questo nome fra gli ascendenti di Raffaello Sanzio, volle insistere nel trovar notizie sullo sconosciuto urbinate, presumendo di poter dimostrare con esse che nobili ed elevati fossero gli antenati del sommo pittore, come alcuno ha opinato, poichè il *Bernabò de' Santi* di cui lo Spinelli ha pazientemente ricostituita la biografia, appartenne certo ad una agiata famiglia, ove si consideri il titolo di *nobilis dominus* che ebbe, le cariche che coprì in Roma, in Lombardia, e lo stemma domestico del quale potea fregiare il proprio Sigillo. Le ricerche non corrisposero alle concepite speranze, ed i 29 documenti pubblicati in appendice sul nostro Barnabò (e che vanno dal 1464 al 1478), se richiamano in vita la memoria di un *Santi* urbinate, che nelle carte diplomatiche di quel tempo, e in occasione della presa di Genova fatta da Francesco Sforza, lasciò traccie notevoli della sua abilità diplomatica, pure nulla di nuovo ci dicono sulla genealogia di Raffaello, la quale dal tempo del padre Pungileoni ad oggi non ha fatto un progresso, malgrado i buoni libri del Quatremere, del Passavant, del Müntz, del Crowe del Cavalcaselle e di tanti altri. Il ch. Spinelli sulla scorta di documenti inediti, ha fatto conoscere un personaggio nuovo, e se questo non ha null' altro di comune col sommo pittore, all' infuori del cognome, valeva sempre la pena di tenerne un ricordo, onde poterne registrare il nome fra gli altri valentuomini dei quali la città di Urbino fu la patria.

URBINI GIULIO. *Properziana*. Perugia, Boncompagni, 1884, in 16.° di pag. 40.

Il titolo di *Properziana* a quest' opuscolo ci sta per scusa, perchè in esso, il meno che si parla è di Properzio, mentre invece si parla molto dell' Urbini, autore di un libretto sulla patria del poeta umbro, di cui si fa la rivista in questo medesimo *Archivio* pag. 131-133. L'Urbini fu criticato severamente del suo lavoro nel periodico di Perugia *il Paese* (An. VIII, n. 45, novembre 1883), più per la forma, che per la sostanza del medesimo, sulla quale deliberatamente non si disse verbo: e questi allora pronto rispose, poco placidamente in vero, nel *Polifono* di Foligno (An. II, n. 4, 18 novembre 1883), sul quale periodico comparì poi nel

numero successivo una seconda rivista del critico medesimo. Il *Polifono* avendo buone ragioni per non accettare un secondo scritto dell' Urbini, questi in sua difesa ha pubblicato l' opuscolo annunziato, dove, facendo le mostre di voler combattere le ragioni addotte contro di lui nel *Polifono*, (alle quali per altro non risponde mai a tono), non ha altro in mira che di riprodurre da diversi giornali e periodici le riviste più o meno lusinghiere fatte al suo libro, al quale quasi ciascun revisore ha fatte separatamente e bellamente appunti ed osservazioni, che il critico del *Paese* e poi del *Polifono* ha avuto il torto di fare collettivamente e senza tanti palliativi. L' Urbini colla sua *Properziana* ha provveduto male ai casi suoi, imperocchè se potrà trovar lode per il suo modo di scrivere abbastanza disinvolto (nel che non comprendiamo affatto le impertinenze e le frasi poco accademiche, che ha usato), mal gli si condonerà il non aver riprodotto fra i numerosi documenti laudatorii, che ha avuta la modestia di mostrare al publico, anche le due incriminate recensioni del suo avversario, che egli così combatte poco cavallerescamente, togliendo modo al lettore di recare nella controversia quel libero giudizio, che si potrebbe, ove nella *Properziana*, non le sole argomentazioni del sig. Urbini, che si vorrebbe così imporre a chi legge, ma anche i fatti e le ragioni del suo avversario avessero trovato un pò di luogo. Ragioni di convenienza che facilmente si comprendono, non permettono in questo luogo di dire sulla *Properziana* dell' Urbini ulteriori parole.

Vergini Poesie Umbre — *Nozze Mazzoli - Pronti* — Foligno, Sgariglia, 1884, in 8.° di 6 pag. ripiegate.

Sono quattro poesie popolari, che si dicono estratte *da un manoscritto della biblioteca del convento di san Francesco in Assisi.* Perchè chi legge questa piccola stampa non cada in errore sulla natura di questo manoscritto, diremo che esso non è che l' amplissima raccolta di canti umbri, fatta nell' amena solitudine di Belfiore dal carissimo amico nostro Padre Giuseppe Fratini M. C. e da lui generosamente donata con altri manoscritti istorici, alla biblioteca del suo convento in Assisi.

SPOGLIO

DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

DEL SECONDO SEMESTRE DEL 1883

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO - MILANO.

A. X, fasc. XXXVIII. MAZZATINTI G. *Inventario delle carte dell'Archivio Sforzesco, contenute nei codd. italiani 1582, 1593 della biblioteca nazionale di Parigi* (Fra le lettere di illustri italiani contenute in quei codici, notiamo alcune di Agostino e di Gabriele da Narni e di Candido Bontempi da Perugia).

ARTE E STORIA - FIRENZE.

A. II, n. 26. ANSELMI A. *Di una tavola di Giuliano da Fano* (Esiste nella Chiesa Collegiata di Arcevia, e fu dipinta nel 1529. Falsamente attribuita al Signorelli, sulla scorta di inediti documenti, si rivendica a Giuliano da Fano). — N. 28. CAROCCI G. *Ostra e Ostra vetere* (Si riferisce alla questione pel nome di *Ostra* fra i comuni di Montenovo e di Montealboddo. Cfr. questo *Archivio* a pag. 138). — N. 32. CELLINI C. *Scoperte Archeologiche a Ripatransone.* — N. 38. VENTURI A. *Del ritratto di Lorenzo de' Medici duca di Urbino; dipinto da Raffaello.*

BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA - CAMERINO.

A. I, n. 7. TAMBRONI ARMAROLI E. *Ripostiglio di monete famigliari scoperto fra le rovine dell' antica Ricina, nella*

provincia di Macerata. — VITALINI O. *Di alcune monete inedite e non ancora segnalate* (Tra queste, una ve ne ha di Macerata). — N. 8. SANTONI M. *Medaglia commemorativa del Brefotrofio di Camerino* (Fatta la storia di questo istituto, si descrive la rarissima medaglia commemorativa coniata da Pio VI nel 1797). — VITALINI O. *Prova di zecca dei XX scudi d' oro di Francesco Maria II, d' Urbino.* — N. 9, 10. FALOCI PULIGNANI D. M. *La zecca dei Trinci a Foligno* (Delle monete coniate da questa famiglia nel principio del sec. XV, due sole rimangono, e queste brevemente si descrivono). — ITEM. *Gli antichi sigilli della Cattedrale di Foligno* (Ve ne sono dal XII al XVI secolo). — SANTONI M. *Capitoli della zecca Camerte del 1535.* — N. 11, 12. RUSPOLI A. *Di tre inedite Pontificie ed una senatoriale* (Una delle tre monete pontificie, forse del secolo XV, si attribuisce alla zecca di Foligno, ma non sembra che la cosa sia molto sicura). — SANTONI M. e RAFFAELLI F. *La zecca di Macerata* ecc. (Continuazione dei numeri 1 ed 8). — FALOCI PULIGNANI D. M. *Di un altro antico sigillo della Cattedrale di Foligno.*

CRONACA MARCHIGIANA - CAMERINO.

A. VIII, n. 14. SANTONI M. *Visso.* (Publica tre iscrizioni medioevali di quella terra). — N. 20. CAMESE. *Storie . . . . bizantine* (Con documenti e con dati cronologici, si mostrano gli errori contenuti nelle note del libro: *Historiarum sui temporis Sigismundi de Comitibus.* Roma, 1883, per la parte che si riferisce a Camerino).

FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA.

A. V, n. 30. TORRACA F. *Una tragedia di Giacomo Leopardi.* (Si dà notizie della tragedia: *Pompeo in Egitto*, lavoro giovanile del Leopardi, ritrovato e pubblicato, or sono pochi mesi, dall' Avoli).

GIORNALE DI ERUDIZIONE ARTISTICA - PERUGIA.

A. I, fasc. I. *Documenti risguardanti le vicende delle tre tavole di Raffaello che erano in Città di Castello. — Principio dell'Accademia del Disegno in Perugia. — Documenti per la storia dell' Università di Perugia, con l'albo dei professori ad ogni quarto di secolo.* (Sono del secolo XIV, e continuano nei fascicoli seguenti). — *Del publico orologio costruito in Perugia nel 1443-44.* — Fasc. II - III. *Inventario di Artiglierie con note del Maggiore Angelo Angelucci* (Questo inventario è del 1624, le artiglierie appartengono alla fortezza di Perugia, ed è notevole l' amplissimo e dotto commento che ne fa l' Angelucci). — *Giunte ai pittori di Foligno* (Sono tutti del XV secolo. Cfr. questo volume a pag. 339). — *Nuovi documenti su Cola dell' Amatrice.* (Sono tolti dagli archivi di Norcia, e si riferiscono a lavori da lui eseguitivi nel periodo 1537-39). — *Istrumenti per copie di libri.* (Sono del 1286. Questi articoli e documenti, ove non siavi contraria annotazione, sono tutti dettati e pubblicati dal benemerito Direttore del *Giornale*, cav. A. Rossi).

IL BIBLIOFILO - BOLOGNA.

A. IV. n. 7, 8. FALOCI PULIGNANI D. M. *Descrizione di un codice dell' antica vita di santa Chiara da Montefalco.* (È il cod. casanatense A, V, 13.). — N. 9, 10. RAFFAELLI F. *Ancora di Baldassare Olimpo degli Alessandri di Sassoferrato.* (Si descrivono alcune antiche stampe dell' Olimpo). — N. 11. GIANANDREA A. *Di una collezione di opuscoli e fogli volanti concernenti l' assedio di Vienna del 1683 ecc.* (Tra questi opuscoli stampati tutti in quell' anno 1683 o poco dopo, notiamo il n. 3. edito in Ancona, il n. 7. in Macerata, il num. 10 e 15 parimenti in Ancona. Siegue nei num. seguenti). — FALOCI PULIGNANI D. M. *Epistola di Guidone Olorino* (Descrizione di una rarissima stampa di Foligno del 1563). — SORDINI G. *Breve notizia di un antico periodico spoletino* (È del principio del sec. XVIII. La notizia è

interessante, perchè reca un nuovo contributo all' antico giornalismo umbro, meritevole invero che da qualche erudito venga degnamente fatto conoscere). — N. 12. GIANANDREA A. *Di una collezione di opuscoli* ecc. (Continuazione. I numeri 16, 17, 23, 24, 32 e 36 sono stampe di Todi, il 27 è di Perugia, il 28 di Macerata, il 35 di Foligno). — UN MARCHIGIANO. *Gara di contraffazioni trecentistiche tra padre e figlio Leopardi* (Continua).

IL POLIFONO - FOLIGNO.

A. II, N. 4. URBINI G. *Per l'anonimo* del PAESE. — N. 5. FALOCI PULIGNANI D. M. *L'anonimo del Paese al Sig. Urbini* (Questi due articoli sono una vivace polemica a proposito del libro del quale si è parlato in questo volume alle pagg. 131-133; cfr. pag. 373-374). — N. 6. MATTÒLI E. *Bevagna, l' abisso e la sua leggenda.*

LA RASSEGNA ITALIANA - ROMA.

A. III, vol. III, fasc. 3. — FALOCI PULIGNANI D. M. *Pel secondo centenario della liberazione di Vienna - 1683 - 1883.* (È un articolo bibliografico, nel quale si fa cenno di alcune stampe publicate in quell' occasione in Ancona, in Ascoli, in Macerata, in Fuligno e altrove).

LA RASSEGNA NAZIONALE - FIRENZE.

Vol. XIV, fasc. 3. PASSERINI L. *Le prose e i versi di Giacomo Leopardi nelle scuole governative.*

LA SCUOLA ROMANA - ROMA.

A. I, n. 9. BARACCONI G. *Giacomo Leopardi e Tito Lucrezio Caro.* — F. L. *Notizie pellegrine* (Mette in ridicolo l' autore di uno scritto intitolato: *gli amori di Raffaello Sanzio,* pubblicato nella Domenica Letteraria del 25 marzo 1883). — A. II, N. 2. MAGNI B. *Parole nel quarto centenario di Raffaello Sanzio da Urbino.*

L' UNIONE LIBERALE - TERNI.

A. IV, n. 27. SCONOCCHIA E. *Lodovico Aminale da Terni* (Vedi sopra a pag. 371: continua nei numeri seguenti). — N. 51. *Per un monumento a Tacito* (È un appello per questo monumento, ed in esso si ricordano 586 stampe e 182 versioni delle diverse opere del sommo istorico, conchiudendosi: *qual libro vanta mai questa gloria?* Rispondiamo: non molti, ma Tacito non è solo).

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ - ROMA.

Luglio. Descrizione fatta del Gamurrini di una bella tomba etrusca con pitture, trovata in Porano presso Orvieto. — Notizia di due cippi sepolcrali romani trovati in Pieve Torina in provincia di Macerata. — *Settembre.* Descrizione di un ripostiglio di monete consolari trovate presso Ripatransone, e di un altro, di monete imperiali, trovato nel comune di Acquasanta, presso Ascoli Piceno.

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO - ROMA.

A. IV, fasc. 4. FUMI L. *L' impresa di Sforza Attendolo a favore della regina Giovanna, narrata da lui medesimo.* (Da una lettera scritta al comune di Orvieto l' 11 Settembre, il giorno dopo la presa di Roma).

VARIETÀ E NOTIZIE

* Nell' interesse degli studiosi di storia e di arte, annunziamo la stampa di un bellissimo volume che si viene pubblicando a dispense dallo Stabilimento A. Nobili di Pesaro. È la seconda edizione del libro stampato nel 1868 dal Conte Marcolini, col titolo: *Notizie Storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, intorno alla quale l' autore e l' editore hanno posto le maggiori cure. L' edizione, specialmente quella di lusso, è splendida, ed è corredata con moltissimi disegni e con belle tavole fuori del testo, che rappresentano edifizi, frammenti, medaglioni ed altri oggetti di pregio. Ci riserbiamo di parlarne quando ne sarà terminata la stampa, intanto possiamo assicurare il lettore che di volumi eguali a questo, nelle nostre regioni se ne vedono stampar molto raramente.

* Il nono volume del C. I. L. testè pubblicato, contiene le iscrizioni latine della Calabria, della Puglia, del Sannio, della Sabina e del Piceno. A quelle di quest' ultima regione aggiungasi ora la seguente, trovata pochi mesi fa nell' area dell' antico *Forum Sempronii*. È incisa in marmo bianco e dice:

M. OPELLIO
ANTONINO
DIADVMENIANO
CAES.
PRINCIPI
IVVENTVTIS
DEC. DEC
PVBLIC

* E poichè abbiamo prodotto un' iscrizione inedita, ne aggiungiamo una seconda, trovata poco tempo indietro in una

gola dell' Appennino Umbro ove fu la città di Plestia, nota per un combattimento avvenuto ivi presso, fra i Romani e le truppe di Annibale. L' iscrizione è per più capi singolare, nè vi ha ragione per sospettarla adulterata. Essa sta incisa in una stela sepolcrale di pietra del paese ornata di alcuni fregi, e dice:

L. METELLVS · P · F · TRO ·
ARABVS · AB · PERVSIA ·

* Due giornali, uno italiano, uno inglese, promettono parlare delle città dell' Umbria. Nell' *English Illustrated Magazine* edito dal Macmillan, vedranno la luce alcuni articoli della signora Macquoid sulle città umbre, illustrate con disegni dal signor Macquoid: e nella *Gazzetta d' Italia* un anonimo, che si firma *Nomade*, descriverà artisticamente le provincie della Marca e dell' Umbria.

* Siamo lieti di annunziare che per cura della R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, le Marche e l' Umbria, si stamperà sulla storia di Orvieto un grosso volume del Fumi.

* Nella notte del 15 Giugno morì in Foligno l' avvocato Giuseppe Bragazzi distinto giurista, filosofo e letterato. Fra le varie pubblicazioni di storia e di arte che a lui si devono, sono stimate il suo *Compendio della Storia di Foligno* (1858 - 59) e la *Rosa dell' Umbria* (1864). Ha lasciati inediti molti lavori filologici, e parecchi articoli di storia locale.

* A Terni il Gradassi Luzi annunzia prossima la pubblicazione di alcuni libri di soggetto storico locale, fra i quali i due seguenti: *Leggende Patrie — 1200, 1600: — Delle Confraternite del Comune di Terni. Studio storico economico.*

* Sono in corso di stampa le *Memorie Reatine* dal 1198 al 1550 di Michele Michaeli, il quale sembra che abbia in animo di sospenderne la pubblicazione, rifondendo il lavoro, e dando invece della città di Rieti una vera istoria.

* La stampa di alcuni manoscritti inediti di Giacomo Leopardi, avvenuta nell' Aprile di quest' anno, è materia che a

noi non appartiene: pure, trattandosi di un sommo nostro letterato, non riputiamo inutile fare in questi fogli un breve ricordo della discussione seguitane (e forse non cessata), anche perchè forse a taluno dei nostri lettori delle Marche e dell' Umbria, non tutto ciò che saremo per indicare è forse noto. Adunque, il prof. Giuseppe Cugnoni publicò nella *Nuova Antologia* di Roma (An. XVIII, fasc. VIII, 15 Aprile) alcuni scritti di Giacomo Leopardi, copiati sugli autografi (sono in dieci fogli, col titolo di *opere di G. L.*) posseduti da due popolane di Napoli, una delle quali conobbe personalmente il Recanatese. La copia fu al Cugnoni offerta per la stampa dal Sig. G. B. Ubaldini, e constava di ventisei *Pensieri*, di tre *detti memorabili*, di una *lettera* a P. Giordani, e della *vita di Arthot monaco, composta da Mene egiziano, volgarizzamento fatto nel buon secolo della nostra lingua non mai stampato.* Il prof. Cugnoni riconosce che i *Pensieri* del 23° al 26°, segnati dall' A. come *rifatti e da non pubblicare*, furono da lui raffazzonati e uniti agli editi, fra i quali portano i numeri 1, 2, 72, 101: che i *detti memorabili* hanno l' istessa impronta di quelli di Filippo Ottoneri: che la *lettera* al Giordani è forse un seguito alla lettera 383 (hanno di comune la data) dell' edizione procurata da Prospero Viani: e che finalmente la *Vita di Arthot Monaco* è del medesimo genere del *Martirio dei SS. PP. del Monte Sinai e dell' eremo di Raita.* Il Prof. Cugnoni esaminati gli scritti, li giudica autentici, e ne sostiene la paternità (Cfr. l' *Illustrazione Italiana* 4 maggio, e l' *Opinione*, 17 Aprile), ma viceversa il Prof. Chiarini nella stessa *Nuova Antologia* (fasc. XI, 1 giugno) tiene contraria sentenza e nega quella scrittura a G. Leopardi. La questione non è ancora risoluta, e per tacere altri scritti minori, in favore di questi frammenti ha scritto un bell' articolo il Cugnoni stesso nel suo periodico *La Scuola Romana* (Anno II, n. 7. Maggio), dove fra le altre belle cose, batte quei critici che per accettare per leopardiani questi scritti, esigono prima di tutto di vederne gli autografi. Fra questi, ultimo è sceso in campo il comm. Lozzi nel *Bibliofilo*, nel quale gli scritti pubblicati dal Cugnoni, chiama *cosucce.* Sarebbe bella che l' editore di queste *cosucce* produ-

cesse gli autografi! Nell' articolo del Cugnoni si possono leggere parecchie notizie relative a questa controversia letteraria (Cfr. il *Fanfulla della Domenica* an. VI, n. 24, 15 Giugno).

* Alcuni anni fa, il prof. Monaci si occupò delle tradizioni cavalleresche nell'Umbria, colla pubblicazione, per le nozze Meyer-Blachburne, dell' opuscolo: *Una leggenda araldica e l' epopea carolingia nell' Umbria*. Imola, Galeati, 1880; ora il Sig. G. Mignini di Perugia, è tornato sull' argomento, ed ha preparato per la stampa un suo studio intitolato: *Le tradizioni dell' epopea carolingia nell' Umbria*, del quale possiamo accennare il titolo delle diverse tradizioni da lui diligentemente raccolte da vari fonti. — *1. Orlando passa per Corciano presso Perugia, vince in duello Chornaletto signore del Castello, lo battezza, poi va a Perugia. — 2. Orlando viene a Perugia, e libera Oliviero dalla prigione. — 3. Edificazione della chiesa di S. Angelo in Perugia, sul circuito del Padiglione di Orlando. — 4. Il colle di Orlando presso Costacciaro. — 5. Prigionia e leggenda spellana di Orlando. — 6. Occhialone, due frati minori e Orlando Paladino.* Speriamo che l' egregio autore ci dia di questo suo studio una sollecita edizione.

* È in corso di stampa a Recanati una *Biblioteca Recanatese* del rev. D. Clemente Benedettucci d. O., il quale con intenzioni modestissime ha compilata sugli scrittori della sua città una bibliografia amplissima con una diligenza che rare volte si incontra in simili lavori. Naturalmente degli scritti di Monaldo e di Giacomo Leopardi si parla distesamente, e non dubitiamo asserire fin da ora, che tanto del primo che del secondo la migliore e più completa bibliografia sarà questa contenuta nell' opera del Benedettucci.

* Fra le stampe Leopardiane che l' editore Rinaldo Simboli di Recanati ha inviate all' esposizione di Torino, una ve ne ha che basterà vedere, poichè non ne ha stampati che 25 soli esemplari. Eccone il titolo: *Spigolature di Scritti editi sconosciuti del conte Giacomo Leopardi* (saggio). In 8.° di pag. 27. Il ritrovatore di questi scritti, nei quali il Leopardi ci appari-

sce anche profondo ebraicista della età di 19 anni, è il ch. Benedettucci, il quale, di questi *scritti editi sconosciuti* che egli ha ritrovati, sta pubblicando un volume che verrà di circa 300 pagine, eguale in tutto all' edizione fiorentina degli scritti del recanatese.

FRANCESCO D' ASSISI

STUDIO

DI RUGGERO BONGHI

Città di Castello, S. Lapi Editore, 1884. Volume in 16.° di pag. 116. £. 1, 50.

NOTIZIE STORICHE

DELLA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

DEL CONTE CAMILLO MARCOLINI

Pesaro, Annesio Nobili Editore, 1883. Volume in foglio, arricchito di molti disegni e tavole separate dal Testo. L'opera completa (in corso di stampa) costa £. 20.

COLLEZIONE

DI DOCUMENTI STORICI ANTICHI

INEDITI ED EDITI RARI

DELLE CITTÀ E TERRE MARCHIGIANE

ESEGUITA DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI ED ERUDITI

PER CURA

DI C. CIAVARINI

Ispettore agli Scavi e Monumenti ecc.

Tomo V.

Ancona, Mengarelli, 1884, in 8.° di pag. XLIV, 356. Prezzo £. 8, presso l' editore C. Ciavarini. Questo volume si riferisce tutto alla città di Iesi, ed è lavoro quasi totale del prof. A. Gianandrea, del quale, dopo la prefazione del Ciavarini, sono le due appendici dei *Castelli e Ville dipendenti dal Comune di Iesi nei tempi di mezzo*, e della *Bibliografia storico iesina*, e la interessante collezione delle *Carte diplomatiche iesine.*

Foligno, Stab. Tip. Pietro Sgariglia 31 Luglio 1884.

ARCHIVIO STORICO

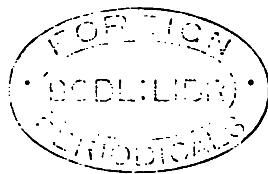
PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. SANTONI, G. MAZZATINTI,
M. FALOCI PULIGNANI

Volume I. Fascicolo III.



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1884.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

CRONACA

DI SER GUERRIERO DI SER SILVESTRO

DE' CAMPIONI

DA GUBBIO (1)

La guerra era tra la ghiesa e Peroscini et in quisto anno murì Monsegnore de Ierusalemme et Monsegnore de Burges fo facto cardenale. El quale aquistò Peroscia per la ghiesa et fecie prencipiare la cetadella. Cercò anche porre pacie tra li Gabrielli de Ugubio et non podde. Mes. Egidio in quisto anno morì a Viterbo et el so corpo fo portato et sepelito in santo Francesco de Asissi.

Currendo li anni MCCCLXIJ Messer Brasca et figlioli foro morti da li homini de Pedelugo. Messer Gomezo con le gente de la ghiesa andò a oste a Pieiodelugo, el quale ebbe, et fecie retrovare li corpi de Mes. Brasca et de li filioli i quali erano stati butati in lo lago, et quelli foro portati pure ad Asessi in santo Francesco.

L'anno Mccclxxij morì papa Urbano V, et fo creato Gregoro Vndecimo. In quisto anno lo 'mperadore Carlo in Lombardia venne contra Mes. Bernabò et menò seco più de

---

(1) Continuazione: vedi sopra pagg. 194-217.

xvi[M] cavalli. Monsegnore d' Alba lì andò con tucto lo sforzo de la ghiesa et fra li altri lì andò el governatore de Ugubio con tucti li gentili homini, et poco fo facto contro Mes. Bernabò. Lo 'mperadore se tornò in Lamagna et Monsegnore d' Alba a Bolognia, el quale fo facto vicario et legato in Italia. L' abate di Monmagiure andò governatore de Peroscia, el quale fecie fornire la cetadella. El quale, dicto anno, fo facto cardenale.

Perchè el cardenale Egidio havea mandato la compagnia adosso a' fiorentini, loro se aforzaro fare contra la ghiesa et fecero li Otto de la guerra con gran bailia, et fecero pagare molti denari a li preti del loro tereno; fecero vendere asai possessioni de ghiesie, et fecero lega con Mes. Bernabò. Papa Gregoro li formò molti processi. In quisto anno se levò la guerra tra el Re di Francia et el Re de Inghilterra et havendo l' uno et l' altro Re facto grande exercito, venero a bataglia. Fo rotta la gente del Re de Francia et presi molti baroni tra' quali fo preso uno fratello de papa Gregoro, el quale era a Vignione, al quale fo posta gran taglia. El perchè papa Gregoro mandò a Peroscia a lo legato che dovesse porre per tucte le terre de la ghiesia uno subsidio caritativo per rescatare el fratello; el quale, veduto le male condictione de Italia, scrisse al papa che non li pareva. El papa rescrisse con quiste parole: *Nostrum est mandare, tuum vero obedire.* Et così fo posto el subsidio per tutte le terre de la ghiesia.

Li fiorentini lavoravano a la coperta contra la ghiesia et currendo li anni domini Mccclxxv ordenaro molti tractati. La prima terra che se rebelasse a la ghiesia fo Orti del mese de novembre, et fecero signore Semonetto de Mes. Orso Orsini. La seconda fo la cetà de Viterbo a petitione del prefetto de Vico. La terza fo cetà de Castello a petitione del popolo. Tenerse doi Cassari gran tempo a petitione de Mes. Piero Roscagni tesauriere del ducato. Del mese de dicembre se rebelò la Cetà de Peroscia. L' Abate de Monmagiure se redusse in la cetadella, la quale tenne bono tempo.

L' anno Mccclxxvj a dì viij de setembre, el dì de la natività de nostra Donna, se rebelò la cetà de Ugubio. Fo de

sabato, a petitione del populo. Non fo facto novetà a' forastieri: fo robata la salaia et brusciata la cancelleria la quale era in quella stantia appresso la gabella. En quel dì Mes. Canti Gabriello et Francesco de Necciolo deliberaro fare pacie con li figlioli de Giovanni de Cantuccio et fo mandato la notte a Frontone per loro. La Domenica fo anche el populo ad arme et gridaro - Viva el populo et morano li anphiteotici. Era Vescovo de Ugubio uno fiorentino (Giovanni Aldobrandino) de l' ordine de' frati predicatori. El populo haveria abrusciato et vescovato et el vescovo. Et così stando, Gabriello et Ugolino de Giovanni de Cantuccio gionsero a Ugubio, che omne persona se maravegliò. Pur fo grande alegreza tra 'l populo et gridava omne homo - Viva la pacie. — Et con gran gente andaro a desmontare a casa de Mes. Canti el quale con alegreza li vedde volentiere, et feciese incontro a Gabriello che tornava dal Vescovato, et lì con lieta acoglienza se presero per mano et andaro per tucta la cetà, che a omne trebio se ballava et festegiava. Anche se teneva el cassaro et le rocche per le ghiesie.

In quisto anno el Conte Antonio reintrò in Urbino et tolse Calli: el Cassaro se teneva ancora per la ghiesia. El perchè Gabriello de Neciolo uno martedì seguente andò a Calli et con lui Ugolino de Giovanni de Cantuccio. Fòli subito dato el Cassaro et la Venante. In Calli era la gente de la lega a petitione del Conte Antonio et tucto dì se faceva facto d' arme con quelli del cassaro. Fo tractato acordo tra el Conte Antonio et quisti Gabrielli per li gentilhomini del paese: fo ordinato che el Conte Antonio toiesse la figliola de Canti per lo Conte Nolfo suo fratello. La dota fo f(iorini) v^{M} et fòli dato la posessione del Cassaro de Calli libera. El cassaro de Ugubio fo reso a Francesco de Necciolo; et quello et le rocche foro remesse in le mani del populo; et la terra se governava a popolare stato con quista bona pacie de li gentili homini.

Mille ccclxxvj a dì viiij de febraro lo abate de Monmagiure facto cardenale et legato de Italia, relassò la cetadella et l' altre forteze de Peroscia. Fo strecto per le gente de

Mes. Giovanni Aguto, et stette a gran pericolo. Pur perdette asai de li soi arnesi.

Per l'acordo facto tra el Conte Antonio et li Gabrielli, Canti fecie tanto che Castiglioni di Cicardi fo dato al Conte Antonio, el quale el Conte Antonio fecie de subito guastare, et simele fecie dare Mezieno (?), el quale teneva Tadeo de Calli. In lo dicto anno et mese Mes. Ranalduccio se fecie signore de Fabriano. Visse tiranescamente et fe' morire molti homini. Dicto anno et mese, ambasciatori de' fiorentini con lo Gonfalone de la libertà cursero tucto el ducato et la Marca et tolsero Ascoli. El cassaro se tenne più de uno anno a petitione de Mes. Gomezo spagniolo.

Nel dicto Mill(esim)o li Bertoni venero in Italia, li quali foro in un tucto doi milia doicento: presero per forza Cesena et fecero grande ucesione.

Nel dicto anno Guglielmino d' Asessi se fe signore de Asessi. L' anno 1377 essendo . . . . ? Mercatello di Castellani, quelli da Fagiola per uno tractato che fecie Fiore de Mes. Francesco di Mercatello, quelli di Fagiola tolsero la terra.

Messer Brancaleone se partì da sancto Angelo in Vado per securrere la terra et el castellano li dio el cassaro, al quale per quelli di Fagiola fo facto gran reparo.

Dicto anno Mes. Albergetto di Chiavelli reintrò in Fabriano: fo cum lui la brigata di lontano et mesero a sacco la terra.

Regendose la cetà de Ugubio a popolo, vennero a stare in Ugubio molti usciti de Peroscia, de Fabriano, de Asessi, de Todi et de la cetà de Castello, che fo facto conto ci erano più de doimilia forastieri, et era uno giusto et santo governo. La cetà steva in mangiure triunfo che fosse mai stata.

In lo dicto Mill(esim)o se retrovò per podestà de Ugubio Mes. Ghino de Herigo de li Fortiguerri di Siena, el quale teneva uno collaterale, doi giudici da maleficio, doi cavallieri compagni, cinque notari, sei donzelli, sei cavalli et trenta fanti. El suo salario era f(iorini) mille doicento d' oro in sei mesi.

Dicto anno era capitanio del populo in Ugubio Ricardo de Mes. Raniere de' Cancellieri di Pistoia: teneva uno collaterale, uno cavalliere compagno, tre notari, quattro donzelli, quattro cavalli, et vinti fanti: el suo salario era f(iorini) VII^{C}L d' oro in sei mesi. Havea ancora la cetà el capitanio de' Tavolarini che serviano li consoli con XXV fanti: per lo offitiale de la Guardia se imbusolavano le terre, et trovò che alora era imbosolato Fano, Casteldurante, Sanseverino et Arezo. Toccò quisto anno a Fano mandare l' ofitiale.

Nelli anni domini Mccclxxviij del mese di aprile morì el Vescovo de Ugubio, el quale era fiurentino. Al tempo de papa Gregoro xj fo eletto da tutto el chiercato Gabriello de Neciolo, lu quale era Monaco de santa Crocie et priore de l' Isola; et così confermato per papa Gregoro andò a Ferara et fo benedecto da Monsegnure de Ginevria cardenale et governatore de Romagnia. A la sua tornata fo facta gran festa et foro facti quattro cavalieri de la casa de' Gabrielli: l' uno fo Mes. Canti de Mes. Iacomo, Mes. Francesco de Necciolo, Mes. Gabriello de Giovanni, Mes. Felippo de Rusciolo. El comune donò al Vescovo f(iorini) mille de oro; a ciascheduno de quisti cavalieri f(iorini). cc. de oro per uno; a Mes. Bosone Ongaro de' Rafaelli che li fio cavallieri f(iorini) ottanta d' oro per una veste. Li denari donati al vescovo e cavallieri foro, perchè podessero meglio festegiare. Fecerse per la cetà diciesette compagnie, ciascheduna vestita a la sua liverea che dì et notte festegiavano per la terra. Retrovarse in Ugubio più de cento sonatori de diversi istrumenti a quista festa. Male augurio al futuro male, per fine che nostro Signore Idio provedde ali nostri infortunij.

Comenzarono ad entrare in novi balli (*l.* baldi) et folli pensieri li nostri troppo morbedi cetadini. Currendo dicto millesimo in monte Guerrino, contà de Calli intrò Giovan Grosso da Castello et el Cienciaio con molti fanti, tra i quali cie forono alcuni da Ugubio, et ciò fo ordenato per dispecto del Conte Antonio. Cecciolo de Cantuccio fecie furare el palazo, el quale era de Felippo de Filipuccio, et quelli che ci entrarono cavalcavano de Cantiano per quello de Ugubio. De lì a

uno tempo Felippo et Cecco de Nello da Colderetone per forza retolsero dicto palazo, et guastarlo. Vedendo questo el populo, et acorgendose de li mali modi, se teneva per li gentili homini: et già se vedeva che li figlioli de Giovanni de Cantuccio se scostavano da lo vescovo et da Mes. Canti. Fecero otto de la bailia li quali foro quisti: Mes. Bosone, Mes. Gaddo, Francesco de Agnolello, Ser Cecco de Mercatuccio, Mes. Antonio de Vanni, Mes. Francesco de Mes. Ugucione, Bartolomeo de Nicola di Beraldello et Francesco de Andriolo, li quali acconciaro et fecero cose asai.

Nel dicto M.° regevano a Fiorenza li Ciompi: fo electo Mes. Canti de Mes. Iacopo capitano, et fòli dato la bailia. Fo de bisogno facesse tagliare la testa a molti cetadini; tra li altri á Pietro de Filippo de li Albizi, a Mes. Nicolò Barbadoro. Era stato eletto Ms. Canti podestà de Bologna: Mes. Francesco de Necciolo era podestà de Siena.

Currendo li anni domini Mille iij^{c}lxxviij Messer Gabriello vescovo, essendo stato a Fiorenza et a Siena ad intenderse con li soi, ritornò a Ugubio et curse la terra per sè senza fare altra novità. El perchè li altri gentilihomini se partiero de la cetà, alla quale se rebelò la Serra de Santa Onda, Costaciaio, la Branca, Caresto et Giomiscio. El vescovo fo tosto con Mes. Galeotto de' Malatesti, el quale li mandò fanti et cavalli in numero di 1380. Fo pregato Mes. lo vescovo dal populo de la pacie, et fo facto uno conseglio dove cie intervenne Mes. lo vescovo, et fo concluso che Mes. Canti fosse arbitro: et allora lo vescovo se partì et andò a Rimino. Remase per lui Mes. Francesco et quasi solo.

In questo anno Senso de' Gabrielli tolse Giomiscio per sè. In la terra del cassaro era Petruccio de Ciuccio de Villamaiana, et non se volse mai rendere. Fòli tagliata la torre et lui insieme con la torre venne in un tecto de una casa del castello senza alcuno impedimento.

In dicto anno, poco di poi, quelli da Ugubio fecero populo et fo gridato — Viva el populo — et dato il Gonfalone a Mes. Canti, el quale el portò per tucta la cetà: di poi lo rese a li consoli. Mes. Giovanni de Paolo de li Acoromboni

fo mandato a Peroscia per fare lega con li peroscini et non fecie niente. Mes. Francesco rese el cassaro al popolo et lui se n' andò a la rocca Contrada. Mes. lo vescovo essendo a Rimino e sentendo la novetà facta a Ugubio con lo favore de Mes. Galeotto el quale mandò seco quanto podde fare da cavallo el da piè, se ne venne a Ugubio a la porta del borgo, la quale per soi amici fo presa et intrò dentro et venne fine a le becarie pacificamente dove trovò la gente che non voleno lui passasse, et di recontro li fo gettato un mortaio de pietra el quale diede sul collo del cavallo per forma che 'l fe' cadere. Per la quale cosa dicto vescovo tornò a rieto et rotta la porta fecie intrare tucte le gente et per forza se ne andò a casa sua. Vinta la terra, fo preso Mes. Gaddo et la casa robata con altre case de' cetadini. Molti gentilhuomini e popolari se ne fugiero la notte. Quisto fo a dì quattro de Maggio. Lo stato del populo resse undecie dì. Partise de Ugubio Mesere Canti con tucta la sua fameglia et andò a Caresto. Mesere Busone partì et andò a Colmularo et accostòse con li usciti et facevan guerra al vescovo.

Curendo li anni domini Mille trecento otanta Carlo de la Pacie venne a Ugubio caciato da Ungaria et Mes. lo vescovo li dìo la terra. Partì de Ugubio et andò a Arezo, el quale ebbe. Lasò a Ugubio per so vicario Mes. Ramondo Tolomei da Siena, el quale non portandose troppo bene, fo remosso et in suo luoco venne Carcassone d' Arezo. Carlo se acordò con fiurentini et andò a Roma, dove fo facto Senatore et de fine che stecte a Roma, ordenò certi tractati in Napoli. Partì da Roma et andò a Napoli el quale ebbe con la più parte del reame. Fo presa la reina Giovanna et Mes. Otto de Brozoniche suo marito era contrario a Carlo: el Conte di Sanseverino venne a la impresa del reame. Alora el Duca de Angiò con più de . lx^{M}. cavalli menò seco el Duca de Ustroliche et el Duca de Savoia li quali moriro in Puglia. Fo grande quisto exercito et molte terre acquistò in lo reame, et multi baroni tenne seco: vinse la cetà de Bari et fo robata la ghiesia de Mes. San Nicolò. El dicto duca in una bataglia finalmente fo morto: el corpo del quale tenne uno homo d'arme

gran tempo. Poddeva havere da' francesi $\overset{M}{x}$ ducati: vòlene $\overset{M}{xx}$. De lì a certo tempo uno mercante venetiano credendo havere dicti $\overset{M}{x}$ ducati furò dicto corpo et portò a Vinezia, dove è ancora fine a quisto tempo. Non reusciendo i pensieri al mercatante perchè i franciusi non facevano più caso del dicto corpo, lo messe in santo Francesco de la Vignia in una cappelletta dentro l' orto del dicto loco et io ne rendo testimonianza perche più fiade l' ho veduto sparato et imbalsamato. Per la quale rotta Mes. Carlo acquistò fama et stato. Nel dicto tempo havendo Carlo da la Pace aquistato el reame et non havendo altro contrasto, morì el Re de Ungaria et fo mandato per Carlo de li Ongari et facto Re, che poco visse, chè da uno barone ongaro fo morto. La regina Giovanna morì in pregione. Mes. Otto suo marito uscì de pregione; el reame remase en guerra. Reina Margarita, donna del Re Carlo, con uno figliolo nominato Ladislavo et una figliola nominata Giovanna, che fo Reina Giovanna seconda, remasero del Re Carlo: fo facto acordo tra la Reina Margarita et Mes. Otto el quale tolse per moglie una sorella de la Reina Margarita et tornòse in Lamagna.

Curendo li anni domini Mille $\overset{c}{iij}$ lxxxi Meser lo vescovo s' acordò col popolo et areseli el dominio: el popolo promese a Mes. lo vescovo f(iorini) cinque milia et lassòli Cantiana et la Serra de santa Onda: el quale partì et andòse a Cantiana. El cassaro remase in mano de Pucciolo da Colderetona per sigurtà delli denari de Mes. lo vescovo. Visse Mes. lo vescovo fine nel Mille ccc lxxxiiij: morì a Cantiana. Puccio che teneva el cassaro, venendo dopo la morte del vescovo in piaza, fo preso dal populo et rese el cassaro: Baldinuccio de Nicolello de Lustrano (?) per simele modo remasto castelano de la rocca de santo Baldo, diò al popolo la rocca. Dopo la morte de Mes. lo vescovo, Mes. Francesco domandava al comune de Ugubio li f(iorini). v^{M}. promessi al vescovo, de la quale cosa li cetadini se ne facevano beffe. El perchè Mes. Francesco mosse guerra al comune de Ugubio et ebbe uno tractato in la cetà. Fo scoperto dicto tractato, presi molti cetadini et morti in la pregione de Ugubio. La guerra

era grande per forma che su la porta de la cetà se pigliavano li prigioni. Carestia grandissima. Et durò quisto più de uno anno che la cetà de Ugubio steva tanto male che poco poteva durare. Mes. Francesco era adiutato dal Comune de Fiorenza et da li Malatesti.

Da poi che la nostra cetà de Ugubio per li pecati de li nostri antichi fo alquanto vessata et per civile guerre et robarie de cetadini et carestie grandissime, piacque al nostro Signore Iddio per li meriti et intercessione del glorioso nostro advocato Mes. S. Ubaldo, non perchè de magiure penetentie non fossimo stati degni et quam maxime per la nostra grande superbia la quale è ancora tanto aradicata ne le nostre teste che per niente se po' totalmente deradicare, la quale remossa saremo degni de commendatione et devemo rengratiare dio de havere avuto et havere al presente in l' anni 1472 sì giusto et excelento principe, el quale con tanto timore de Dio giustissimamenti governa tucto el so stato, reputato non che da italiani ma da oltramontani et infedeli più che homo che al presente viva; dico del S.re Mes. Federico Conte de Urbino et c(aetera), le vertù del quale qui al presente tacerimo, perchè a luochi et tempi secondo le ocurentie ne farimo mentione. Dico adonqua che curendo li anni domini Mille trecento otanta quattro, a dì 24 de marzo, per vie indirecte fo de bisogno la clementia del nostro S.re Iddio ne mustrasse la nostra salute et la via devamo tenire per uscire de tanti et tali importunij et che afatigati in le civile discordie cie reposassimo et aflamati cie recreasimo. Fo preso adonqua per partito in uno conseglio che ambasciadori se mandassero a Mes. Francesco per acordo et quisto fo per inventione de Mes. Coraduccio de la Branca, Senso de' Gabrielli, Ceciolo de Cantuccio et Francesco de Agniolo de' Carnevali, li quali non posendo la cosa dirizare a loro senno, per via indirecta fecero loro voglia et seguirono loro intenzione. Fo creato sindico del comune per mezanità de questi a possere aconciare et obligare la comunità de Ugubio commo li pareva et con chi li pareva. Et facto el dì le lettere credendo la brigata andasse a Mes. Francesco, essendo gonfaloniere Nicolò de li Sforzolini, el quale havea el sugello,

la notte furo derizate le lettere al conte Antonio de Montefeltro Conte de Urbino. E dove el popolo credeva Francesco andasse a Mes. Francesco, lui andò al Conte Antonio el quale aceptò tòrre la impresa et venne con gran gente et multa vitualia al securso de Ugubio.

Giunto el conte Antonio a la terra, el quale non commo Signore, ma commo capitano veniva, piaque a li supra nominati con loro amici, parenti et seguaci gridare — Viva el conte Antonio; et fo facto S.re, che se podde cantare largamente quel dì el cantico de Zacaria - Beneditus dominus deus isdrael et c(aetera). Quisto fo quel gratioso dì che la illustrissima casa de Montefeltro deventò S.re de Ugubio, la quale non senza qualche vesazione de' vicini ha sempre felicemente (governato) fine a quisto millesimo 1472 che io Guerriero de li Berni le antescripte cose et anche quelle seguiranno a li moderni redurò a memoria. Et sì per lo conte Antonio et subcessive per lo conte Guido fo questa nostra cetà bene recta et governata, molto più per quisto illustrissimo principe S.re Mes. Federico, e non che giustamente, ma santa et catolicamente governata, laonde devemo devotamente tucti pregare Dio cel conservi et mantenga per infinita secula seculorum Am.

In quisto anno 1384 morì Mes. Galeotto di Malatesti, del quale remase Carlo Pandolfo Malatesta, Galeotto Belfiore et la Rengarda che fo poi donna del Conte Guido, la Gentile, donna che fo del S.re de Faenza, Giovan Galeazo.

La guerra era tra 'l conte Antonio et Messer Francesco grandissima, et per certe compositioni fo bisogno Mes. Francesco desse el Cassaro de Colmatrano de Cantiana: da poi Mes. Francesco recurse a Fiorenza. Fòli dato adiuto grandissimo et de lo exercito di fiorentini fo capitano Mes. Giovanni de li Obizi da Lucca. Venne dicto exercito in quello de Ugubio et poi andò in quello de Calli. Giovanni de Mes. Ongaro messe in Ugubio some trentasei de farina, che in vero la terra steva male. Non restette dicto exercito in quello de Calli, che passò in quello de Urbino verso Colbordole et Talachio. Per mezanità del Conte de Carpi fo tractato acordo tra el comune de Fiorenza et el Conte Antonio: fo l' acordo in quista forma;

che el Conte Antonio devesse dare a la festa de santo Giovanni el palio a' fiorentini et a Mes. Francesco rendere el cassaro de Colmatrano, et mille ducento ducati per danni; et Mes. Francesco remase recomandato di fiorentini.

Dicto millesimo morì ad Avignone papa Gregoro undecimo et fo creato papa Urbano sexto el quale venne a Gienova et stetteve bono tempo. Poi venne a Peroscia et stetteve dieci mesi: et poi andò a Roma.

Nel mille trecento otantasette Pandolfo di Malatesti fecie una compagnia et andò molto danegiando loro tereno et de loro amici. Fo rotto a la Fracta da Mes. Giovanni Aguto et Beltorto che haveano cavalli 3000.

Dicto anno el Conte de Vertù ebbe Verona et Vicenza le quale teneva Mes. Antonio da la Scala, el quale morì de veneno, che lo fì morire Mes. Francesco da Carara, commò de sotto se dirà. Dicto anno el Prefecto de Vico a remore de populo fo morto a Viterbo.

Nel mille trecento otantanove el Conte de Vertù pose l'oste a Padova: et con le spalle de' Vinitiani l' ebbe et prese Mes. Francesco Vecchio da Carara. Mes. Francesco giovene se fugì in Lamagna. Ebbe anche Trevisi il quale dìo a Venetiani: ebbe Feltro et Civitale.

I fiorentini dicto anno mandaro gente al Borgo de Santo Sepulcro: da lì partiero et giero in quello de Siena et fecerò gran danno.

Dicto anno el Conte Antonio fecie pace con Carlo di Malatesti et andò a parlare a Carlo a Mondavio et Carlo tolse la sorella del Signore de Mantova per moglie. Dicto anno li figlioli de Mes. Galeotto partiero la signoria: a Carlo remase Arimino, Pandolfo Fano, Malatesta Fosembrone, Galeotto Belfiore el Borgo de Santo Sepulcro et Montefiore: et ciascuno faceva corte da per sè. Dicto anno Cecco et Pino deli Ordelafi fecero morire Mes. Simbaldo loro zio et in loro presero la segnoria de Forlì. Mes. Branco figliolo de Rinaldo da Mondolfo per paura di Malatesti se dìo a papa Urbano sexto. Nel dicto anno fo gran carestia et tremoti grandissimi per li quali molti edificij cascaro. Nel dicto anno del mese de ottobre

morì papa Urbano VI el quale al so tempo ebbe molte persecutioni et al so tempo fo facto uno altro papa in Avignone. Del mese de novembre, dicto anno, a tre dì appresso fo l' eclisse: deventò prima la luna vermeglia commo sangue, da poi nera. Nel dicto anno et mese fo creato papa Bonifatio nono.

Mille iii^{c} lxxxx de aprile li Raspanti usciti de Peroscia con spalle de' Fiorentini tolsero molti castelli in quello de Peroscia. Havendo el Conte de Vertù Siena et lì essendo Giovan de'Azo con gran gente per lo Conte de Vertù chiamato da Peroscini, tolse el dominio de Peroscia per lo Conte de Vertù, poi andò a trovare i Raspanti et tucti li castelli per loro tolti raquistò et de lì partì et curse fine a l' Ancisa et fecie gran danno a' fiorentini et tornò a Siena et tuctavia gueregiava Fiorenza.

Del mese di Magio dicto anno Mes. Ranaldo Ursini con uno suo figliolo fo amazato a l' Aquila a rumore de populo, e la ghiesia ebbe Spoleti dicto anno et mese che se tenne per lo dicto Mes. Rinaldo. Dicto anno del mese de giugno Mes. Francesco da Carara giovane, cum le spalle de' Venetiani et fiorentini, reintrò in Padova essendo Mes. Francesco suo patre in prigione a Milano. El Conte de Vertù teneva el campo a Bologna et soi capitani erano Mes. Iacomo dal Verme et Mes. Agnoletto Bianciardi; et havendo notitia che in Padova et Verona erano tractati, comesse se scrivesse a' dicti capitani se levassero da Bologna e andessero a reparare a quisti doi tractati. El canceliere, dove dovea dire de Padova et Verona, scrixe de Parma et Verona: el perchè Mes. Agnoletto ch' era parmeggiano disse a Mes. Iacomo ch' era veronese, — tu anderai a reparare a li miei parmegiani et io alli toi veronesi — et così fecero. Mes. Agnoletto reparò a Verona: Mes. Iacomo che andò a Parma non trovò nulla. Padova che non fo reparato se perdette et tolsela Mes. Francesco giovane, sì che imprendeno li Signori de volere vedere le lectere de importanza.

Dicto anno el Conte de Virtù, signore de Mantova, marchese de Ferara, signore de Furlì, Malatesta, Bartolomeo da Pietramala fecero lega contra Fiorentini, et Bolognesi. El Conte teneva Siena, Peroscia et Asisi.

Dicto anno fo ordinato in Peroscia un tractato doppio et foro messi dentro li usciti Raspanti de li quali furo morti gran quantità et caciati benchè anche de quelli dentro morissero assai. Piero da Frontino dicto anno intrò in Valfenaia et faceva guerra a Cantiana, mostrando il Conte Antonio de ciò non se ne impacciare. Del mese de Agosto dicto anno morì a Siena de morte naturale Mes. Giovan d' Azo. Li fiorentini n' ebbero gran piacere perchè a loro faceva strecta guerra. Del mese de settembre la ghiesia fo caciata de Spoleti da là parte de Mes. Ranaldo et fo grande morìa dicto anno.

Del mese di dicembre facendo el Conte Antonio strecta guerra a Cantiana fo tractato acordo et le diferentie foro messe in mano de Giovanni de Mes. Ongaro, Mes. Monetto da Iesie, et Sforza di Buscareto; et stando le cose così Mes. Federico andò Podestà de Bolognia et dio Cantiana in le mani di Malatesti. El Conte Antonio non lasava mettere in Cantiana vittualie.

In l' anno 1391 del mese de febraro Giovacchino da Saxoferrato con le gente del Conte Antonio intrò in Saxoferrato et prese Giovanni de Mes. Ongaro et Armanno suo fratello et el figliolo de Mes. Francesco da Cantiana, quale mandò a Urbino. Dicto anno fo facto Marchese de la Marca uno fratello de papa Bonifatio el quale fecie parlamento a Macierata, dove fo deliberata la morte del Boldrino; el quale mandò per lo Boldrino che andasse a desinare seco: el quale andò et fo amazato. De che li marchegiani foro contenti et non volero poi obedire al Marchese. Seguì che la compagnia del Boldrino dopo una gran crudeltà facta contra quelli di Macerata, tolsero el corpo del Boldrino et fòli mandato con tucte le donne de Macerata scapegliate et acompagnato da cento torchi et quello corpo portàro per la Marca resscotendo le taglie. Del mese de Marzo Giovan Cativello schiavo furò Valfenaia et fe gran guerra a Ugubio. Del mese de Magio dicto anno Carlo di Malatesti venne con bene vi^{M} persone a fornire Cantiana et Valfenaia. Andò poi a Saxoferrato et facendo facto d' arme prese Piero de Frontino el quale el Conte Antonio teneva per segurtà de Giovacchino. Del mese

de giugno dicto anno li fiorentini andaro a campo apresso a Siena: alogiarse a Fonte Bercia che non serieno venuti così a la larga, si fosse visso Mes. Giovan d' Azo.

In quisto anno le gente de la lega de' fiorentini, quella de Padova et bolognesi ebbere tractato in Brescia; non reuscì: chè Mes. Carlo figliolo de Mes. Bernabò lo scoperse. Li Malatesti mandaro Mes. Cale (?) vescovo di Rimino al Conte Antonio che non se impaciasse de Saxoferrato, nè anche de Cantiana et che li rendesse Giovanni de Mes. Francesco che tenne in pregione, et non obtenne niente. In quisto anno essendo Mes. Giovanni Aguto capitano de la lega alogiato in Bresciana sotto Lunano contra el Conte de Virtù, el quale havea facto grande exercito et assediato dicto Mes. Giovanni, per forma che non se poseva partire, el Conte de Vertù mandò a presentare a Mes. Giovanni una gabia con una volpe dentro. Et Mes. Giovanni roppe in presentia de lo ambasciatore certe vimene de la gabia et la volpe fugì via, et disse a lo ambasciatore — dì al tuo Sig. che la volpe ha rotta la gabia —. Et mandò a li capitani del Conte de Vertù el guanto ensanguenato a domandare bataglia, et ordenato el dì, la notte se ne fugì, lasando le bandiere su in certi arbori, et li trombetti che tucta nocte sonaro, et non restette che arivò in padovano. La lega renforzò el campo de Mes. Giovanni et retornò in Lombardia.

Dicto anno del mese di luglio Carlo et Pandolfo suo fratello roppero guerra al Conte Antonio et tolsero Ripa alta. Dicto anno et mese essendo mosso de Francia el Conte d' Armignaca per venire in Lombardia contra el Conte de Vertù a petitione de la lega, in quello di Alexandria fo rotto et morto.

Li fiorentini del mese di agusto tolsero Ranche che 'l teneva el figliolo de Mes. Ruberto da Pietramala. Nel dicto mese el Conte Antonio riebbe Valfenaia et questo per adviso de uno pregione da Calli, che advisò a Calli che lì non erano se non cinque fanti. Li Callesi andaro a populo et diero la bataglia et ebbero el castello. Del mese de setembre curse Galasino de Çertaldo a Talacchio et fo ferito et morì a Mon-

televecchie. Del mese predicto la gente del Conte de Vertù venne in Toscana. Del mese predicto Costaciaro se rebelò al Conte Antonio et Giovan Cativello tolse la Serra del Mes. Brunamonte et faceva gran danno a la cetà. Nel dicto mese Gadone de Asissi amazò Niete (?) et curse la terra per sè. L' anno dicto del mese de ottobre Mes. Giovanni Aguto ebbe intentione con $_{v}^{M}$ Brettoni che erano soldati del Conte de Vertù che deveno tradire el campo; lui asalendo el campo, li Bertoni deveno anche loro dare a le spalle. El tractato fo scoperto et li Bertoni foro tucti morti. Dicto mese el Conte Antonio fe' guastare Valfenaia et Giovachino de Magrano se rebelò con Magrano et Palazzo de Achille. El Conte Galasso andò a Magrano et guastòlli el molino et guastò el Palazzo d' Achille. Del mese de Novembre dicto anno morì Mes. Beltramo, Signore d' Imula: remase Ludovico et Madonna Giovanna. Madonna Giovanna era bellissima. Madonna fo poi maritata a Bartolomeo de' Brancalioni, de la quale nacque Madonna Gentile. Del dicto mese ambasciadori de papa Bonifatio, de' Venetiani et del Conte de Vertù vennero per tractare la pace tra el Conte Antonio et Malatesti, et non fecero nulla. El Conte havea V cento cavalli et Malatesti VIIJ cento et niente avanzavano. Li Malatesti ebbero dicto mese Monteliciano.

Curendo li anni domini Mille $^{c}_{iii}$ lxxxxij del mese de gienaro el Conte Antonio ebbe Donato et guastòlo subito. Del mese predicto foro remesse le diferentie, ch' erano tra 'l Conte Antonio et Malatesti, in le mani del papa.

Del mese di febraro dicto anno fo facta la pace tra el Conte de Vertù et la lega. Del mese predicto fo facto el compromesso de la pace tra el Conte Antonio et li Malatesti in lo papa et foro levate le offese. Del mese dicto, Giovan Cativello con altri fanti tolsero Caresto et fecero gran danno a Ugubio.

A di XXVIIJ de aprile dicto anno fo bandita la pace tra el Conte Antonio et Malatesta per bene che el papa non havesselo ditto. Del mese dicto era guerra grandissima tra li usciti d' Asissi et quelli dentro. Guglielmino teneva la Badia

de sancto Benedecto et altri castelli del Contà. In la terra era gran carestia. Del mese di maggio el Conte Antonio pagò a Giovan Cativello et li compagni f(iorini) mille V cento per reavere Caresto et incontenente el guastò. Del dicto mese Malatesta de Mes. Pandolfo da Pesaro ebbe Todi.

Del mese di luglio Bruglia, Brandolino, el Conte Giovanni da Barbiano, et Conte de Carara fecero una compagnia et venero in quello de Peroscia. A Sogiello (*Sigillo*) era Azo da Castello et Biordo Michelotti: per la qual cosa a Peroscia era grande carestia. Andò questa compagnia a Castello et da' castellani ebbero denari. Andaro in Toscana et da' fiorentini ebbero $\overset{M}{xxx}$ fiorini, da' pisani ebbero denari et così rescossero le terre de Toscana. De quisto mese se publicò la lega facta tra fiorentini, bolognesi, Malatesti, Marchese de Ferara, Signore de Mantova, Signore de Padova. Molti Signori et communità de la Marca fecero lega contra el Marchese: el Marchese con li Malatesti fecie lega et tolsero a loro soldo Broglia et Brandolino: quelli altri de la lega tolsero Azo da Castello et Biordo. Del dicto mese li Brettoni perdettero Bolsena che l' aveno tenuto gran tempo. Del mese de setembre Carlo di Malatesti andò a campo (contro) Antonio de li Ubaldini el quale teneva li castelli dell' arcivescovo de Ravenna che sono sopra Cesena et per asedio li prese. Èbbene f(iorini) tre mila et li figlioli che Carlo teneva in pregione. Del mese de ottobre li Peroscini se diero liberamente al papa, el quale venne a Peroscia et con lui asai Signori. Del mese predicto Mes. Iacomo de Appiano curse Pisa per sè, et fio morire Mes. Piero Gambacorti con uno suo figliolo et a l' altro fo tagliata la testa ch' era recoverato in casa de li Anziani; et quisto per una guanciata ch' uno de' figlioli havea data a Mes. Antonio.

A di xvij de novembre se partì el Conte Antonio da Ugubio per andare a Peroscia a visitare el papa, et essendo la matina in palazo del papa, dal quale benignamente era stato receuto, se levò el remore in piaza; el perchè uscendo el Conte Antonio fora del palazo acompagnato da alcuni ch' erano stati usciti se retornò in camera del papa. Septe de quelli

che erano in sua compagnia foro morti. El papa fecie acompagnare el Conte Antonio da li soi, et tornosene a Ugubio non senza gran paura. Del dicto mese Mes. Guglielmino rentrò in Asessi et di lì a pochi dì per lo duca del ducato li fo tagliata la testa.

Curendo li anni domini 1393 del mese de genaro, Giovan tudesco de Pietramala se partì da la ghiesa et per tractato tolse Castiglione chiuscino, contà de Peroscia. Dicto mese el Conte Antonio fio furare el cassaro de Colmatrano da Cantiana, et tolse la terra fine al palazo del podestà et el torione de la porta. Li homeni se redussero in lo càssaro grande, dove era la donna de Mes. Francesco. Del mese de Aprile, dicto anno, Carlo di Malatesti per la via di Castellofranco, contà de Castello, fecie mettere vitualia in lo cassaro de Cantiana per cinque mesi et cavò le bocche desutele. Del mese de magio dicto anno a Ferara se ordenò uno parlamento, dove foro ambasciadori del Conte di Vertù, de' Vinitiani, fiorentini et bolognesi, del Signore de Mantova, Signore de Ravenna. Andòcie el Conte Antonio et S. Carlo. De quisto mese el Conte de Vertù fece una cava in veronese per cavare l' acqua de Mincio et per la via de Villafranca mecterla in l'Adicie per torre l' acqua a Mantova et fecie fare el ponte de Valeggio, et le gente soe intraro in lo seraglio de Mantova; et asediò el castello de Governo et anche fecie el ponte sopra Po. Del mese de luglio, per mezanità di fiorentini, Mes. Francesco diò el Cassaro de Cantiana al Conte Antonio et el Conte devè dare a Mes. Francesco $\overset{\text{M}}{\text{viij}}$ fiorini et comparare le posessione che lui haveva a Ugubio et Cantiana per la stima de doi boni homeni. Non obstante che fosse fatta pace con el Conte Antonio et Malatesti, de novo se roppe guerra et per quisto uno cardenale andò a Rimino et Urbino: li Malatesti tolsero Montecello et Monte bello che erano del Conte Antonio. Ditto anno el Marchese de la Marca fo preso da Mes. Gentile da Camerino. Del mese di Setembre essendo rentrati li Raspanti, cursero la terra et amazaro molti gentili homini, el perchè el papa partì et tornò a Roma. Del mese de ottobre dicto anno per mezanità del cardenale fo fa-

cta la pacie tra el Conte Antonio et Malatesti. Del mese di novembre dicto anno fo grande romore in Fiorenza et furo confinati molti de li Alberti. Del mese di dicembre el Conte Antonio se abboccò con lo s. Carlo a Montelevecchie et fecerse molte careze et per niuno se podde sapere nè comprendere quello che concludessero fino che se partiero molto alegri insieme. Del mese di dicembre dicto anno Pandolfo di Malatesti ebbe Montelupone, el quale era stato de Pier Francesco de Brancalioni; et Gentile da Camerino che havea in pregione el Marchese de la Marca, tractava farlilo rendare. De quisto mese Montone et la Fratta che erano a posta de papa Bonifatio facevano guerra a Peroscia. Del dicto mese Malatesta de Mes. Pandolfo, signore de Todi, fe' tagliare la testa a Mes. Catelano et a Mes. Francesco suo figliuolo. A Genova dicto mese fo gran romore tra guelfi et gabelini, et molti ne foro tagliati a pezi et quisto fo per la mutatione haveno facta de deporre uno duce et farne un altro. Del dicto mese el Conte de Vertù mandò in Toscana molta gente. Del dicto mese morì Mes. Francesco vecchio de Carara el quale teneva el Conte de Vertù en pregione. Del dicto mese el figliolo del Conte di Armignacca venne in Savoia con bene xvj^{M} cavalli per vendicare la morte del patre.

In l' anno 1394 del mese de genaio el Conte de Vertù fecie lega con lo imperadore el quale el fio vicario in Toscana. Del mese de febraro Pandolfo di Malatesta ebbe Racanati, Morro et Monteferetrano et fece guerra ad Ancona. Del mese de maggio, dicto anno, Papa Bonifatio viiij concedette a la ghiesia de Sancto Baldo nostro perdono generale de colpa et pena *vere penitentibus et confessis* da uno vespro a l' altro in la festa del Sancto; et quisto per uno miraculo mustrò el Sancto in la persona del papa. De questo mese foro facti assai: li peroscini ebbero la Fratta et Montone et Asissi: Carlo ebbe Brutanoro. Tucte quiste cose se teneno per la ghiesia.

Nel 1395 del mese de Aprile el prefecto de Vico con le brigate de Mes. Broglia et Brandolino aquistò Tuscanella et messe a sacco, che se teneva per li Bretoni. Del dicto mese

Galeotto Belfiore andò a Urbino ad sposare la figliola del Conte Antonio dove stette più dì et fecerse gran feste. Del mese de Maggio fo facto acordo tra el papa et Mes. Malatesta el quale arese Narni: el papa concedette a lui Todi et Orti in vicariato. Del mese de luglio el Conte de Vertù fecie invitare quasi tutti li signori de Italia et oltramontani assai, dove tra li altri italiani cie andò el Conte Antonio. Feciese gran festa et el Conte de Vertù se fecie duca de Milano et el figliolo fe' conte de Vertù. Foro facti molti cavalieri, tra quali fo facto Mes. Chiavello da Fabriano che era andato col Conte Antonio. Del mese de novembre Galeotto Belfiore menò la donna et fecese gran festa a Rimino. Del dicto mese venne nova in Italia commo li Turchi haveno rotti li cristiani, in la quale rotta moriero de li cristiani più de c mila et de li turchi cc mila, li quali aquistaro gran parte de Ungaria. Nel dicto mese papa Bonifatio, Re Lancislao, fiorentini, venetiani, bolognesi, Signore de Mantova, Marchese de Ferrara, Malatesti, Signore de Padova, Signore de Faenza, fecero lega per fare contra el duca de Milano (la guerra).

Millesimo trecento novantasette el Duca de Milano mandò el campo a Mantova, del quale essendo capitano Mes. Iacomo dal Verme et esendo in dicto exercito gran morìa, Mes. Iacomo dicto scriveva al Duca de Milano non potere fare, sì per la morìa, commo perchè sentiva la lega se metteva in ponto per securrere Mantova: per lo duca li era risposto che non vole se partisse per niente; et quisto era uno canceliere del Duca che se intendeva con la lega; perchè el Duca commetteva se pigliasse el partito li pareva, dove che Mes. Iacomo per ubidire aspectò lo exercito de la lega del quale era capitano el Signor Carlo Malatesti, dal quale lo exercito del Duca fo rotto. Mes. Iacomo fo apresentato al Duca, el quale li disse una gran vilania et Mes. Iacomo mostrò le lettere: remase con honore et el canceliere fo punito. Del mese de Aprile fiorentini ebbero Montechiello in quello de Siena et Biordo s' aconciò con fiorentini et ebbe f(iorini) cinquanta milia et fecie pacie con lo Signore de Cortona. Del dicto mese Conte Antonio, Cecco de Ordelafi, Mes. Chiavello da Fabriano,

et tutta parte ghebelina fecero lega con lo duca de Milano Tolsero el conte Alberigo, el quale mandaro in Tuscana con altra gente del Duca de Milano. Del mese de agosto prima che fosse la rotta, dicta de sopra, lo exercito del Duca tolse el ponte che passava appresso a Ostiglia et fecie una gran cavalcata in Ferrarese. Del mese de Ottobre ambasciadori de lo Imratore, del Re di Francia, del Re d' Inghilterra et de Novarra et de altri reali et grandi signori vennero a Roma per levare lo scisma. Del dicto mese el comuno de Fiorenza radunò tutte sue gente et bene viij mila cerne, et mandaro a fare el guasto generale a Pisa; et poi a Siena foro guasti molti palagi et case. Del mese de Novembre le gente del Duca ch' erano a Siena ebbero Civitella del Vescovo in quello di Arezo. Del dicto mese andò a marito la Contessa Ringarda al Conte Guido et Madonna Gentile a Faenza.

Ne l' anno 1390 del mese de genaro, essendo el conte Alberigo et Paolo Savello in Pisa con le gente del Duca de Milano, fo dicto che voleno amazare Mes. Iacomo et torre Pisa per lo duca: el perchè Mes. Iacomo con soi amici curse la terra et messe a sacco le gente del Duca et caciòle via. Del mese de marzo l' Abate de santo Pietro de Peroscia, figliolo de Semone de Ceccolo, amazò Biordo: lui se ne fugì; el patre et doi soi fratelli foro morti. Todi, Orvieto et Trievi che se teneno per Biordo, se diero alla ghiesia. Del mese de aprile Carlo Malatesti andò a Pavia a visitare el Duca de Milano et tractò la tregua tra el duca et la lega, la quale fo conclusa per dieci anni. Del mese de giugno dicto anno, se partì la gente de la lega ch' era a Mantova et fece una compagnia che foro cavalli 4 mila et fanti viij cento. Li conductieri foro quisti: Mes. Corado Prospero, et Conte de Carara, uno de li Obizi da Lucca, Mes. Francesco dei Gabrielli et andaro rescotendo el paese. Del mese de luglio Paolo Orsino curse Roma per sè: remesse li Orsini et cacciò Colonesi. Del mese de setembre el Conte Antonio andò a Pavia molto honoratamente. Del mese de ottobre Ugolino Trinci con li fuorusciti de Peroscia con Broglia et Brandolino occupò Asissi. Del dicto mese fo facto acordo tra fiorentini et senesi.

Currendo li anni domini 1399 del mese de genaro, Mes. Gherardo, figliolo remasto de Mes. Iacomo, dlo Pisa al Duca de Milano: dicese n' ebbe f(iorini) cc mila et per lui se tenne Piombino et l' isola de l' Elba. Del mese de Agosto el Re Lancilao ebbe tucto el Reame et el figliolo del Duca d' Angiò se ne tornò in Francia. Del mese de setembre aparvero li Bianchi li quali andaro per tucta Italia gridando Misericordia: fo una cosa stupenda e fecerse molte paci mortale, et stettesi otto dì che niuno mangiò carne. Durò quisto fine a Natale. A Natale comenciò el gran perdòno a Roma, cioè el Giubileo generale che fo de li cento anni. Fo in quisto anno abundantia de vitualia et fo gran moria per tucto.

L' anno 1400 Mes. Francesco de Gabrielli fo facto Senatore de Roma per papa Bonifatio et a Giovanni suo figliolo fo dato cento lancie. Nel dicto anno Giovanni de Mes. Canti se fio cavaliere et andò capitano de Fiorenza.

L' anno 1401 fo facto novo imperadore, perchè quello electo, figliolo de lo imperadore Carlo, era matto. Del mese de gienaro, dicto anno, el Conte Guido Antonio, tornò da Verona, dove era fugito per la morìa con madonna sua matre et la contessa Ringarda. Del mese predicto Pandolfo di Malatesta andò al sepulcro et lì si fecie cavaliere et a la tornata trovò morto Galeotto Belfiore. Del dicto mese Duca de Milano ebbe Peroscia et Asissi, et li Conti de Bagno s' aracomandaro a lui. Li Bolognesi in quisto mese fecero signore Mes. Giovan Bentevoglia, al soldo del quale andò el Conte Giovanni de Barbiano, al quale lui fece tagliare la testa; et per quista cagione retornò del Reame el Conte Alberico et acostosse con li usciti et faceva gran guerra a Bologna. El duca de Milano mandò al Conte Alberigo cavalli vj mila per fare guerra a Bologna: la lega mandò a Bologna gente asai, de le quale fò capitano Bernardone. Le quale gente foro rotte al Ponte a Casalicchio. El populo se levò a remore. Fo morto Mes. Giovanni et remessi li usciti: fecero signore el Duca de Milano. Lo imperadore novo vene a Padova credendo ottenere el passo per andare a Roma: el duca lo impedì. Venneli nova che lo imperadore privato con soi parenti et amici faceva guerra al suo paese et

per questo retornò in Lamagna et adunato sua gente, fecie bataglia con lo imperatore vecchio. Del mese de setembre 1402 passò de quista vita el Duca de Milano. Lassò al conseglio dei li figlioli el conte Antonio et altri signori et gentili homini: lasò che 'l so core fosse portato a santo Antonio de Vienna: le budelle a Pavia, e 'l corpo a Milano, in terra nudo. Del mese dicto el turco et tartaro fecero bataglia insieme: el turco havea cccc mila cavalli; el tartaro, chiamato gran tamberlano, havea un miglione et doi cento migliara de cavalli. Durò la bataglia doi dì. Morì de li turchi circa ccc mila et de li tartari xxx mila. Fo tanto el sangue che molti feriti s' anegaro in esso.

Per non havere bene notitia el tempo et mesi, farò qui una summa de le cose occurse dopo la morte del Duca de Milano, la quale cosa non essendo per ordene composta, prego tua Signoria illustrissima, principe unico mio Signore, non lo imputi tanto ad ignoranza, quanto al non havere bene retrovato li tempi, et tua Signoria poderà pigliare più vera informatione de quello seguì in diversi tempi de lo stato del Duca de Milano, del quale remase la duchessa con doi soi figlioli, uno chiamato Giovanni, el magiore nato, l' altro Filippo Maria et questo Conte de Pavia. Levosse remore a Milano, el perchè la duchessa con Giovanni suo figliolo recoveraro in castello; la quale cosa sentendo li capitani, chi prese una cosa et chi l' altra. Mes. Pandolfo per denari diceva devere havere, tolse la cetà de Brescia. Li Ponzoni da Cremona cursero Cremona, et tenendose el castello uno cavaliere de li Cavalcabò sostenuto a Pavia per sospetto, fo mandato a la recuperatione dela terra et datoli li contrasegni de le forteze, el quale se ne fecie signore. Uno de li Rosconi da Como che stava a Parma con 200 lancie lassò Parma, andòsene a Como et feciese signore. Mes. Otto terzo dopo la partita de quisto se fecie sinore de Parma. Mes. Antonio de la Scala, ch' era in Lamagna con le spalle de mes. Francesco da Carara signore de Padova, tolse Verona. Mes. Giorgio Benzoni tolse Crema. Giagnino da Vignate tolse Lodi. Conte Filippo de Arcelli tolse Piagenza. Mes. Fazino Cane tolse Alexandria et altre terre.

Remase ancora del Duca di Milano uno figliolo bastardo nominato Gabriello, al quale el duca havea dato la cetà de Pisa, et quella vendette a' Fiorentini per c. mila ducati et dièli le forteze in le mani. Li pisani per forza li retolsero. Resse quisto Gabriello anni tre. Andòsene a Genova et da Mes. Bucicardo fo facto decapitare et tòrre la sua robba. Siena se tornò in suo stato: Peroscia et Asissi a la ghiesia. Sì che de tanto stato, quanto era quello del Duca de Milano, a li figlioli non remase se non Milano in divisione; per forma che non essendo che più presto la Matre, li figlioli serieno stati a pericolo de morte, che de reputatione de signoria se non se fossero reducti in castello, sì che in Milano posedeva poco. Tenevano Pavia, che anche lì cie fo que fare: tenerse Vicenza in la Marca trevisana, la quale fine a tanto el Signore de Padova non li andò a campo, stette a ubedientia de la duchessa. Mes. Francesco da Carara, el quale havea remesso Mes. Antonio de la Scala in Verona fe' morire dicto meser Antonio de veneno et tolse Verona per sè; da poi andò a campo a Vicenza, la quale cetà sta tra Padova e Verona. Li Vigentini non posendose tenere et diffidati de havere succurso da la duchessa et da quella licentiati, se diero a la Signoria de Venesia, che ne seguì desfatione de Mes. Francesco da Carara. Non me pare devere lassare a dirieto el notevole atto fatto per li Vigentini in honore delli popoli liali al so Signore per dare asempro a li altri et in vituperio delli volubeli. Essendo adonqua li Vigentini licentiati da la duchessa et perduta omne speranza de soccurso, et acordatise con la Signoria de Vinesia el dì che a quella deveno dare la posessione, tolsero tucte le bandiere del Duca de Milano e di figlioli remasti et quelle con vestimenti lugubri portaro in una cassa per tucta la cetà facendo corotti et pianti grandissimi, commo lì fosse stato el corpo del Duca de Milano; et quella cassa posta in conserva, da po' repigliati panni de colori et festeveli, con alegrezza et festa portaro per la terra le bandiere de Santo Marco et quelle per le torre et forteze despiegaro, gridando Viva Santo Marco.

L' anno 1404 morì papa Bonifatio nono, et fo creato del mese de ottobre papa Innocentio vij: fo de natione da Sol-

mona: papa Benedetto era in Avignone. Del mese de agosto dicto anno a petetione del Re Lancilao, Roma fece novetà: el papa se rese in palazo. El seguente dì andaro alcuni cetadini romani al papa per aconciare le discordie; li quali partiti dal papa, Mes. Ludovico nepote del papa che era in castello santo Angelo, pigliò dicti cetadini, de li quali undece amazò et butò da le fenestre, fra quali doi erano de uno offitio facto per li Romani, li quali se chiamavano li Septe. Tucti erano boni cetadini: la quale cosa sentita dal papa n'ebbe gran dispiacere et dolese asai de la fortuna, como quello che de quisto facto non havea sentito niente. Li romani cursero ad arme per fare vendetta de quisto fatto: li Cortigiani con le gente de la ghiesia se messero in difesa. El dì seguente el papa partì da Roma et in tre giorni andò a Viterbo.

Curendo li anni domini 1406 papa Innocentio morì, et fo dicto lui essere stato adiutato. Fo creato papa Gregoro xij el quale era de natione venitiano, nominato prima Angelo Coraro. Et prima la sua creatione fo tra cardinali varie openione de soprasedere in la dicta creatione, et quisto perchè el Re de Francia havea scripto che papa Benedetto, quale era in Avignone, volendose fare concilio, vole venire a deporre el papato. Fo pur concluso intrare in conclave, et lì fo sacramentato per tutti li patri che a qualunche toccava el papato, volendo Benedecto venire a quista unione, renunziare el papato dopo la sua creatione: et in presentia de li patri . . . . . disse volere renunziare con le conditione dicte; el perchè incontenente fo scripto al Re de Francia et a papa Benedecto et invitato a questa santa unione. El quale respose essere presto a volere venire, et fo ordenato per luoco congruo Savona. Stando le cose in quisti termini benchè papa Gregoro se mustrasse desideroso de andare, pareva a la brigata ch'e' tardasse troppo. El dì deputato papa Benedecto andò a Savona et lì accusò la contumacia di papa Gregoro non comparente. In quisto tempo le gente del Re Lancilao con li usciti de Roma intraro in Roma et fo gran remore in Roma. El papa fugì in castello santo Agnolo con uno cardenale: li altri fugiero verso Sutri. Da poi Paolo Orsino recoverò la cetà et prese

molti de quelli del Re: fo dicto questa essere stata inventiva del papa per non andare a concilio.

Partì papa Gregoro da Roma; andò a Siena dove stette per alcuno tempo, indugiando l'andare a concilio: pur costretto da li Cardenali disse volere andare a Porto Venere et non a Roma, perchè li faceva male andare per aqua: lui fugiva l'aqua, et Benedecto la terra. Gregoro andò a Lucca.

Essendo papa Gregoro a Lucca, parendo a li cardinali lui non havere animo andare a quista unione, se partiero da Lucca et andaro a Pisa; li cardenali de papa Benedecto anche loro andaro a Pisa, et lì se fecie concilio. Papa Gregoro partì da Lucca et andò a Siena, et de lì a Rimino. Adunato el Concilio a Pisa quasi de omne natione, furo acusate le contumacie de tucti doi li papi, et foro privati et creato papa Alixandro de natione greco, overo candiotto, frate de santo Francesco. En questo concilio venne el Re Aloisi, figliuolo del Duca de Angiò, el quale contese del Reame con lo Re Carlo, al quale papa Alixandro concedette el reame per privilegio. Re Lancilao era stato molto contrario a questo concilio et venne a campo a Arezo, credendo che li amici del patre se levassero. El Re Aloisi andò a lo incontro con le gente de la ghiesia et poco fructo fecie: papa Alixandro se partì da Pisa et andò a Pistoia et lì stecte tucto el verno. Da poi partì et andò a Bologna, dove morì, da poi che in lo papato era stato forsi uno anno.

L'anno 1408 fu creato papa Giovanni xxiij el quale se chiamava Baldasare Cossa Cardenale de sancto Eustachio el quale stecte po' la sua creatione in Bologna, circa uno anno. Di poi cercò ritornare a Roma la quale era stata tolta al Re Lancilao per lo Re Aloisi, Paolo Orsino et Sforza, et andaro de rieto al Re Lancilao et lo roppero quasi in lo intrare del Reame. Ho dicto alora che la persona del Re et el Reame fo in le mani de li nemici; el secondo dì el Reame solo et non la persona; el terzo dì nè lo Reame, nè la persona. In quisto tempo la fortuna fo varia, perchè mo era tra el papa et el re pacie: in fine el papa fo caciato de Roma, et Paulo Orsino asediato in la Rocca Contrada. In Fiorenza per quello tempo erano devisione, perchè altri voleva adiutare el papa, et altri

el Re, et per quisto el papa non fo lassato intrare in Fiorenza; stecte de fora de la porta al loco del vescovo. In quisto tempo el Re Lancilao ebbe Roma et tucte le cetà et terre fine ad li confini de Siena et de Fiorenza, el quale era potente per forma che in Italia non havea alcuna resistentia et papa Giovanni niuno adiutorio sperava da italiani. In questo anno i fiorentini ebbero per asedio Pisa, et Venetiani Padova: che se i fiorentini non havessero tolto la impresa de Pisa haveriano dato adiuto al Signore de Padova, et così Venitiani haverieno adiutato i pisani, non havendo tolto la impresa de Padova. In questo tempo essendo Sigismondo Imperatore novo electo, papa Giovanni se partì da Fiorenza et andò a Bologna. Gabrino Fondulo essendo soldato et fidatissimo de li Cavalcabò, che havea per castellano del castello di Cremona uno suo fratello et li Cavalcabò li haveano dato la Machastorma (?), invitò li soi signori a una caccia, li quali tenendoli una sera ad albergo a la Machastorma, la notte li amazò et andò a Cremona et fècesene signore, benchè dicti signori lo mertassero che haveno amazato el Zio so per torli la signoria, pur per consiglio de Gabrino. In questo tempo lo Imperatore Sigismondo venne in Italia e venne a Cremona, dove anche el papa Giovanni li andò incontra con molti ambasciatori, tra li altri Toma Mozanigo per la Signoria de Venesia.

Murì alora Michele Steni duce de Venesia et essendo Toma Mozenico ambasciatore a Cremona, fu electo duce: sì che a uno tempo a Cremona in le forze de Gabrino era el papa, l' imperatore et duce de Venezia, el quale Gabrino, essendo decapitato de lì a certo tempo a Milano da Felippo Maria, disse che li doleva che quando ebbe el papa, imperatore et duce de Venesia non li fe morire tutti tre.

El signor Conte Guido in l' anno 1408 del mese d' augusto ebbe la posessione de Asissi dal Cardenale de Bari, el quale cercò anche stando a Ugubio dare li cassari a' Peroscini, d' onde stette a gran pericolo de non essere morto dal populo: pur vituperosamente da Ugubio partì. In questo tempo el concilio se ordenò se facesse in Costanza, al quale concilio andò in persona papa Giovanni. El signor Mes. Pandolfo

oltra Brescia ebbe Bergamo, el quale haveno tolto li Sardi; cercò anche havere Como el quale per la magiure parte mese a sacco.

La Francia era in quisto tempo in malissima dispositione per le vitorie che haveno haute li Anghelesi contra Francesi. In quisto tempo fo morto el duca Giovanni: Filippo Maria deventò Duca de Milano, et havendo quello stato trovato tutto ruinato, comenzò a repigliare qualche forza. La Lombardia era tucta guasta, perchè omne terra havea uno tiranno, destaccati li cetadini, le ville per la più parte brusciate et guaste. In quisti tempi el signore Conte Guido deventò gran Conestavele del Re Lancilao. Paolo Ursino uscì de la Rocca Contrada et venne a Ugubio, non obstante che li Malatesta fossero a campo.

Curendo li anni domini 1412 el Signor Carlo andò capitano de la Signoria de Venesia contra li Ongari, el quale fo rotto alla Motta, benchè per vertù de Rugiere Cane da Peroscia la più parte de lo exercito fosse salvato insieme con la persona del Signor Carlo.

L' anno 1413 Paolo Orsino fo preso dal Re Lancilao, mandato a Napoli et tolte tucte soe terre. Dicto anno del mese de ottobre el Signor Malatesta de Pesaro con Galeazo suo figliolo cercaro occupare la cetà de Ancona in la quale essendo molti di loro entrati foro vituperosamente cacciati. En questo tempo el Re Lancilao ebbe Cortona et prese el signor de Cortona et el figliolo, et quella vendette a' fiorentini per xxx mila ducati. Tornò a Peroscia et per quanto se disse fo avenenato usando con una giovene. Fo portato a Napoli et morì de quillo veneno. In quisto tempo Sforza de Cotignola fo detenuto in Castello de l' Ovo a petetione de la Reina Giovanna.

L' anno 1415 el Magnifico Bernardino de li Ubaldini se condusse con lo signore Mes. Ridolfo da Camerino con ij cento lancie. Essendo el concilio in Costanza, dove era andato papa Janni, comenzò a nasciere discordia tra el papa et lo Imperadore; el perchè empaurito papa Janni per conforto del Duce Federico di Usterlich et de l' Arcevescovo de Maganza incognitamente se ne fugì a Sciafusa, dove foro mandati Car-

denali per reconciliarlo et farlo tornare in Costanza. El quale recusando cercò andarsene in Borgogna. Fo per lo Duca Federico preso et mandato a lo Imperatore, el quale renunziò al papato contra omne suo volere. Li facti del concilio passavano asai lenti et pur vivevano doi papi; Gregoro in Italia et Benedecto in Spagna; tucti doi in lo concilio de Pisa privati. Dicto anno Carlo Malatesti andò in Costanza con lo mandato de papa Gregoro da potere refiudare el papato. Dopo molti decreti facti in dicto Concilio et dimorato lì gran tempo, fo creato papa Martino 1417, el quale era nominato Oddo Colonna diacono cardenale, el quale partì et venne a Trento, a Brescia, a Mantova, dove dimorò per bono spatio: di poi a Fiorenza.

L'anno 1415 a dì 24 di luglio Becarino de Brunoro che se partì dal soldo del Signor Ridolfo da Camerino, fecie una gran cavalcata a Ugubio, dove prese circa ottanta pregioni, reducendose poi in lo patremonio: Tartaglia li fecie tagliare la testa. Dicto anno havendo el turco armate xx galee le quale teneva in lo strecto de Rumania et faceva gran danno a' cristiani, la signoria de Venesia armò xii galee de le quale fecero capitano Mes. Piero Loredano, el quale trovò che diecie galee del turco erano partite di Galipoli et andate da l' altra banda del canale. Le quale per forza da le galee de' Venitiani forono prese. Di poi andaro a trovare l' altre et similemente acquistaro. Reductose Mes. Piero apresso a Scio, a tutti li turchi fecie legare le mani de rieto et gettare in mare, che foro 5 mila: et trovato in la dicta armata v cento cristiani renegati, fe' fare le forche al populo de Scio in capo del Mastico ch' è la ponta de l' isola dove capita chi va verso levante: tucti li fece impiccare. Retornò a Vinetia con le dicte galee et tucti li vestiti de quelli turchi con le scimitarre et altre loro armi fecie porre in la ghiesia de Santo Marco, et le galee presentare a la Signoria. In quisto anno del mese de setembre Braccio da Montone che era a Castello santo Piero del Bolognese curse per lo tereno de' Malatesti et fece gran danno, et abrusciò el porto cesenatico et venne fine a Rimino. In questo tempo vennero a Ugubio Ambasciadori de lo Im-

peratore et del Concilio con honorevole imbasciada a lu I. S. Conte Guido.

L' anno 1416 a dì xiiij de febraro in Ugubio el Signore Conte Guido fecie le noze de Bartolomeo Brancalioni et de Madonna Giovanna sorella del signor Mes. Lodovico da Imola, la quale fo tenuta bellissima madonna et fecese gran festa. Dicto anno a dì 12 de luglio Braccio et Tartaglia essendo con li gentili homini fora usciti de Peroscia in quello de Peroscia et del Conte occupati molti castelli, meza asediata la cetà la quale era governata da li Raspanti, el Signor Carlo de Rimino con molta gente insieme con Cecolino Michelotti partì de quello de Asisi per andare a la cetà: el quale facendo facto d' arme con Braccio presso al Tevere fo dicto Signor Carlo rotto et preso con Cecolino et molti altri conductieri: el perchè Braccio immediate deventò Signore de Peroscia; che fo a dì iij del dicto mese. A dì v de agosto dicto anno essendo Paolo Orsino in quello de Camerino, el quale havea dato intentione a Braccio et Tartaglia essere cõn loro et non havea observato, el perchè Tartaglia et Lodovico Colonna lo andò a trovare in li alogiamenti, et fo morto. Del mese di dicembre dicto anno el signor Conte Guido andò a trovare el Signor Braccio a la rocca per tractare acordo tra lui et Malatesti.

L' anno 1417 del mese de febraio el prefato signor Conte Guido concluse l' acordo tra el signor Braccio et signor Carlo al quale fecie la segurtà, et signor Carlo uscì de pregione, non senza gran danno de la signoria sua et soi homini. Dicto anno a di doi de aprile el signor Carlo venne a Ugubio uscito de prigione et el signor Conte Guido cercò darli multi piaceri; tra li altri fece fare una gran bataglia de pugni. Del mese de Agosto dicto anno el magnifico Berardino andò in Lombardia, soldato del signor Mes. Pandolfo. Del mese de ottobre dicto anno fo decapitato a Fano Mes. Martino di Faenza. Del mese de ottobre dicto anno in Costanza fo creato papa Martino V^{to}: a dì xv de dicembre partì per Urbino M. Gabriello da Spoleti de l' ordine de' predicatori, Mes. Andrea de' Paltroni, Ser Luca da Ugubio, dai poi facto cavaliere, man-

dati per lo signor Conte Guido ambasciatori a papa Martino.

L' anno 1418 del mese de Novembre partì el Signor Conte Guido da Urbino per andare a Mantova a visitare papa Martino: menò una bella compagnia. El papa el vedde volentieri et fecelo duca del ducato.

L' anno 1419 a dì vj de marzo essendo bona pace tra el Conte Guido el Signor Braccio, mandò ad executione quisti sotto scritti tractati. Prima, dicto dì, mediante Ceciolo de Gabrielli la persona sua con gran gente da cavallo et da piè intrò in Ugubio: anche mediante Averardo ocupò et tolse dicto dì Asissi: mandò el castelano de la rocca, come Ceciolo havea indicato et tolse la Serra de santa Onda, contà de Ugubio. Da Ugubio mediante la gratia de Dio et de Mes. santo Baldo vituperosamente et con gran danno ne fo cacciato, et la cetà recoverata per li cetadini, sempre gridando Viva el Conte Guido. Fo gran freddo et composese gran neve. Dicto anno essendo el prefato signore a Ugubio et a li soi servitii el Conte da Carara, el magnifico Berardino, el Perosino zoppo, Lodovico Michelotti et Lionello con molti usciti de Peruscia per certo tractato tucti quisti intraro in Asissi. Per Braccio se tenevano li cassari et lui partì da Spoleti, el quale roppe tutti che erano intrati in Asissi. Foro presi doi fratelli de Berardino v[idelicet] Giovanni et Uguccio, al quale in lo facto d' arme fo cavato un occhio.

Lo Imperadore Sigismondo dicto anno dio una grande sconfitta a li turchi dove foro morti molti turchi. Del mese de dicembre dicto anno Braccio tolse la serra de Partuccio et guastòla.

L' anno 1420 del mese genaio a dì nove del dicto (mese) Braccio con grande exercito venne a campo ad Ugubio et brusciò lo spedale de Gionta con tutto el borgo Santa Lucia et nel borgo stetteve tre dì et in queste bataglie de quisti borghi foro morti molti di soi. In lo dicto anno Filippo Maria duca de Milano, comenzando a repigliare lo stato dopo la morte del duca Giovanni suo fratello, fece suo capitano generale el Conte Carmignola. El marchese Nicolò, facendo guerra con Mes. Otto terzo el quale, asigurato da lui, venne a parlamento a Voghie-

ra dove dicto Mes. Otto fo morto da Michelotto da Codignola, el Marchese tolse Parma et Reggio. Dicto anno del mese de febraio lo I. S. Conte Guidantonio andò a Fiorenza, dove era venuto papa Martino et steteve per tucto Marzo et lì fo conclusa la pace tra el dicto Conte et Braccio. Del mese de Giugno fo preso Ceciolo de' Gabrielli a la Serra de santa Onda et del mese de agosto fo impicato in su la porta del Ponte Marmorio, et Gabriello suo fratello s' acordò et diò Frontone. Nel dicto millesimo havendo el Conte Carmignola raquistato gran parte de lo stato del Duca de Milano in Lombardia, andò in Brescia contra el Signor Messer Pandolfo el quale era in Brescia, a li servitii et securso del quale andò el Mes. Lodovico di Megliorati, signore de Fermo con gran gente. El Conte Carmignola lo andò a trovare del mese de ottobre in veronese, et ropelo.

L' anno 1421 del mese de genaro Nicolò et Bartolomeo Trinci signori de Fuligne et de Nociera foro morti da uno loro castelano de Nocera, cetadino de Fuligne: fo dicto l' havea facto perchè uno de quelli signori usciva con la moglie. Corado Trincie et el signor Braccio li andaro a campo; el quale non posendose tenere più butò la moglie et el figliuolo de su de la torre, da poi se butò lui. Foro tucti soi parenti et amici chi per uno modo et chi per un altro morti et facta grandissima crodeltà. Dicto anno dopo el conflicto de Mes. Lodovico el Signor Mes. Pandolfo lasò la cetà de Brescia in le mani del Duca de Milano et lui se tornò a Rimino. Havendo el duca de Milano hauto Brescia Bergamo Lodi Crema Cremona et quasi tutto el so stato de Lombardia, rechiese Parma al marchese de Ferara et ebbela. Retrovandose in li dicti tempi Felippo Maria duca de Milano havere integrato tucto el so stato in Lombardia et havendo gran copia de gente da piè et cavallo, parendoli non doverle tenere otiose le mandò in Romagna et occupò la cetà de Forlì a dì 14 de magio 1423. L' anno prima del mese de setembre signor Braccio occupò la cetà de Castello, la quale se governava a populo. In quisti tempi era in Napoli la reina Giovanna, la quale havea facto el Re Alfonso suo figliolo adotivo et havèli dato uno di ca-

stelli de Napoli in le mani. Da l'altra parte era el Re Aloisi de Angiò in Calavria el quale anche lui era figliolo adotivo. Quisto Re Aloisi era favoregiato da papa Martino. Napoli era divisa: chi teneva con uno de quisti Re et chi con l'altro. El Signor Braccio era soldato del Re de Ragona, el quale havea fatto principo de Capua. In Napoli tutto dì se faceva facto d'arme. Sforza ch'era con lo Re Aloisi fo rotto in la contrada de le Coregie. Del mese de giugno dicto anno a di xj el Magnifico Berardino se condusse con lo signor Braccio.

Curendo li anni 1424 signor Braccio andò a campo a l'Aquila. Li fiorentini dubitando del duca de Milano et parendoli che lui se avicinasse troppo, tolsero a loro soldo el signor Carlo et signor Mes. Pandolfo, li quali volendo abuiare a le gente del Duca de Milano che erano a campo a Zagonara che non havessero dicto loro, a dì vj de setembre li dicti signor Carlo et Pandolfo foro rotti et preso el signor Carlo, quale fo mandato a Milano. In quisto anno essendo in la corte del Duca de Milano grande invidia et gare, continuo vitio de le gran corte, et parendo al Conte Carmignola essere in parte demesso et non recevere li honori et pregi consueti et commo meritava per le sue virtuose opere et anche dubitando de peggio, se partì da Milano et per la via de Lamagna per strani et longhi paesi se andò a Venesia dove fo benignamente receuto. Papa Martino el quale da Fiorenza era partito et andato a Roma et vedendo el signor Braccio volerse pur fare grande, condusse a suo soldo Sforza et Mes. Jacomo Caldora. Refacto Sforza dopo la rotta de le Coregge et conducto con papa Martino, venendo contra el signor Braccio che era a campo a l'Aquila, passando el fiume de la Pescara, in lo sboccare nel mare, el quale più volte havea passato per mustrare el passo a li soi, volendo adiutare uno ragazo, quale se anegava, lui chinò tanto che se anegò, nè mai se podde retrovare el so corpo. Fo a dì 2 de Genaio 1424. Dicto anno a dì iiij de Maggio el conte Francesco, figliolo de Sforza, al quale era remasta tucta la compagnia del padre, insieme con Mes. Jacomo Caldora andaro a trovare el signor Braccio a l'Aquila et ropperlo, el quale in lo facto d'arme fo morto. Dicto anno

a dì primo de setembre el signor Conte Guido andò a campo a Castello Durante, el quale in pochi dì ebbe. Dicto anno et mese, el prefato signore, el quale a dì 4 de marzo havea menato per donna Madonna Catarina nepote de papa Martino, andò a Roma a visitare el papa. Dopo la rotta del signor Braccio el Conte Oddo so figliolo insieme con Nicolò Picinino et molti altri conductieri et squadrieri del dicto signore se condussero ad Asissi et de lì se aconciaro con li Fiorentini con lancie 500. La condotta era del Conte Oddo, li quali condutti andaro in Valle de Lamone contra el signor Guidantonio di Manfredi et lì foro rotti et morto el Conte Oddo; preso Nicolò Piccinino et menato a Fiorenza. Del Mese de setembre dicto anno, papa Martino ebbe la possessione de Peroscia et de Asissi. Rotte le gente de' fiorentini a Zagonara et preso el signor Carlo, le gente del Duca se dirizaro verso lo stato de li Malatesti et fecero gran danno in lo contà de Pesaro. A dì 27 de novembre dicto anno lo illustrissimo mio Signore Mes. Federico fo portato et publicato per figliolo del Signor Conte Guido a Urbino el quale naque a di vij de giugno 1422. In quisti tempi frate Berardino da Siena de l' ordene de' frati menori observanti, andeva predicando per Italia: portava ihu: fecie de' gran fructi et molto aluminò la fe' cristiana, el quale de poi la morte sua fo canonizato per santo commo qui a drieto a luoco et tempi se dirà. Migravit in domino l'anno 1444 a l'Aquila, et depo molti miracoli da papa Nicola l' anno 1450 fu canonizato.

L' anno 1425 del mese de Marzo Signor Guido da Faenza se partì dal duca de Milano et anconciosse con Fiorentini et cosi Nicolò Picinino, al quale remase la condutta del Conte Oddo, et poco stette che s' aconciò con lo Duca de Milano.

In quisto anno le gente del duca de Milano ebbero la Valle di Bagno et molti altri luochi de li fiorentini: ebbero recetto alla cetà de Castello che se teneva per Madonna Nicola, donna ch' era stata del signor Braccio. Del mese di maggio dicto anno el marchese Nicolò da Este, signore de Ferara, fece decapitare Ugo suo figliolo et la moglie ch' era de casa de Malatesti et quisto perchè Ugo usava con lei. Del mese

de luglio dicto anno el Magnifico Berardino se condusse a li servitii de' fiorentini con lance 300 et fanti doi cento de bella compagnia. Dicto anno fo conclusa lega tra venetiani, fiorentini et duca de Savoia. Del mese de ottobre dicto anno essendo el magnifico Berardino ad Anghiara con le sue gente dove anche li era Ardizone da Carara et altri suldati de' fiurentini, venendo Guido Torelli con lo exercito del Duca de Milano per fare facto d' arme con loro et havendo Berardino ordenate le squadre de fora de li borghi de Anghiara, commo è usanza, el prefato Berardino seguendo lo stile et ordene de li proveduti capitani, volse con pochi di soi andare a vedere li modi che teneno l' inimici et lasò che niuno se movesse, fine non mandava a dire altro; et delongatose alquanto da li soi, Ardizone da Carara se parti con tutti li soi et tirose a derieto: la quale cosa vedendo li nimici et non acorgendosene Bernardino, strensero si li panni a quelli pochi erano seco che fu bisogno Berardino remanesse prigione depo una longa et bella defesa; et lui fo ferito. Per li più fo stimato che dal canto de Ardizone fosse ventura. Preso Berardino, fo mandato a Milano et de li in lo forno de Monza, dove per più mesi stette prigione; et de li con favore et adviso de certi soi famegli se fugi.

Curendo li anni domini 1426 a di xvij de Marzo la cetà de Brescia et la parte guelfa se rebelò al duca de Milano dove andò el Conte Carmignola già facto generale capitano de la signoria de Venesia con tutto lo sforzo de la signoria, el signore de Mantova alora, da poi Marchese, soldato de la signoria, Nicolò da Tolentino con altra gente de' fiorentini. Quisto tractato (?) menò mes. Piero Adiurato cetadino de Brescia et capo de parte guelfa in Valtrompia et Valle de Subia. Hautase la cetà de Brescia per la signoria, per lo duca de Milano se teneva ancora la porta del Securso, nominata Garzetta e'l borgo de santa Sandra, cetadella vecchia et nova, et el castello. Le gente del Duca erano a Montechiaro et per lo piano de Brescia, et tucto dì se faceva facto d' arme. Non se podeva queste forteze asediare, si non che fo trovato uno muro el quale fo guasto: che intorno a quiste forteze fo facto uno fosso doppio et in

quello mezo alogiò la fantaria. Si che per niuno modo le gente nimiche non posevano dare a le forteze alcuno securso. Niuno socesso grande. Edifitio mirabele fo tenuto: dissese essere stato lo inventore Nicolò da Tolentino. Grande fame era in lo exercito de la lega, perchè le vitualie venivano con dificultà depo quisto edifitio. De lì a pochi dì fo combatuta la Garzetta et depo una gran defesa facta per quelli dentro, per forza fo hauta insema con lo borgo de santa Sandra: ebbese anche a patti la cetadella vecchia et messe le bombarde a la cettadella nova, la quale poco tempo se tenne, et simele el castello. Et stando questo asedio a quiste streteze se rebelaro al duca de Milano tucti de parte guelfa de Bergamasco et dierse a la signoria. Nicolò Picinino ch' era in Tuscana a li servitii del Duca di Milano havea tolti molti castelli de quelli de Arezo a li fiorentini, commo fo Pontemario, la Chiassa, Castelnovo, Montegiove et più altri li quali lasò bene forniti de fanti: et andosene in Lombardia. Fugì da li fiorentini in quisto tempo Cristofano da Lavello et acostose con lo duca. Partito Nicolò Picinino de Toscana, li fiorentini fecero exercito contra quelli castelli tolti per Nicolò li quali tali per forza et tali a patti riebbero: hauti quelli castelli mandaro tucto quello exercito in Lombardia a li favuri de' Venitiani. Durò lo exercito de quelle forteze de Brescia dal Marzo 1426 fine al febraio 1427. Del mese de agusto 1426 el Magnifico Berardino arivò a Brescia, fugito del forno de Monza.

L' anno 1427 del mese de Maggio le gente de la lega usciero a campo, essendo capitano generale de la lega el Conte Carmignola et la prima posata fo in Bresciana a Calcinaia dove se aspectò el S.re de Mantova Niculò da Tolentino et più altri conductieri. Partì de li lo exercito et andò a Isolella et ebbese quello et doi altri castelli in lo piano. Da poi partì per andare a Ottulengo dove fo facto facto d' arme: fo el dì de la ascensione. Fo grande caldo: moriero molti de scalmana; tra li altri Mes. Nanni de li Strozi et Galitia. Quisto Mes. Nanni era governatore de le gente del marchese de Ferara: Ghalitia conductiere de' fiorentini. De lì ad alchuno dì quisto exercito pasò Olio a Caneto et andò in Cremonese, et ebbe

molte castella de' cremonesi. Andò a campo a Casale maiure et lo exercito de terra se unì con l' armata che era in Po. Fo stimato quisto exercito cum l' armata tra da cavallo et de pe' persone lx^{M} . De tanto so' informato che a una mustra lo exercito de terra foro cavalli xviij^{M} et fanti frastieri xij^{M} vivi senza le cerne guastatori et altri che seguino el campo che fo numero grandissimo: erano tra signori et capitani che portavano stendardo, senza el capitano generale che era el Conte Carmignola, tredeci cum tredeci stendardi senza le bandiere.

Hauto Casal maiure dicto exercito cum l' armata se apressò più a la cetà de Cremona: lo exercito de terra a la Ca' del Secco et l' armata per Po, dove fo facto uno ponte che passava Po per andare in le terre de Orlando Palavigini; el quale de novo con la lega s' era acordato. Lo exercito del duca de Milano andava costegiando: redusese a Cremona, dove andò la persona del duca con gran gente comandata. Fu facto facto d' arme tra la Ca' del Secco et Cremona en quel dì dal Conte Carmignola et da tucto lo exercito; fo comendata la persona del Magnifico Berardino. Era bisogno in quel dì che una de le parte fosse rotta se non fosse stato el gran polverio che se levò. Fo retracto el facto d' arme, et da l' una parte et da l' altra non cie fo troppo guadagnato nè perduto. Lo exercito de la lega scorse el Cremonese del quale acquistò gran parte: da poi venne alla Bina, che passò de Olio, et quella aquistò et tornò in Bresciana et acquistò la più parte del piano de Bresciana. Et del mese de ottobre foro rotte le gente del duca de Milano tra Macalò et Pompiano, essendo capitano generale Carlo de' Malatesti da Pesaro. De lì ad alcuni dì dicto exercito andò a campo a li Orci novi et dopo longo asedio essendo bombardato et facto cave se acordò; pagò xij mila ducati per non andare a sacco. Li quali pagaro mercatanti bresciani. La gente de la lega per la vernata se redusse a le stantie: tractavase la pace a Ferrara et quasi fo per concluderse per mezanità del cardenale de Santa Croce. Stette così fino a tempo novo, pur su la pratica de la pace; et ultimamente fo conclusa. El duca de Milano dìo Bergamo et

Bergamaschia con tutto quello teneva in Bresciana. Facta quista prima pace li fiorentini cercaro redurre le lor gente, mandate in Lombardia, in le loro terre in Toscana la più parte. Et essendo Nicolò da Tolentino in bolognese, in uno ponto se scoperse el tractato in Bologna contra papa Martino a petetione de Batista da Caneto l' anno 1428. Et el Signor Aloisi andò a trovare in li alogiamenti Nicolò da Tolentino et svaligiolo.

Dicto anno in Francia aparve una polzella de vile natali, dicta la pulzella Ghaia la quale fece gran facti contra li Anghilesi: socurse Ariense (Orlèans) quale da li Anghilesi era asediata et dio doi conflicti a li Anghelesi; et ultimamente fo da li Anghilesi presa et abrusciata. Dicto anno li fiorentini mandaro le loro gente a tòrre Marati et doi altre forteze che le teneva la matre de Lodovico da Marati, quale era prigione a Fiorenza già longo tempo: retenuto a quisto exercito fo Berardino Ranaldo de Provenza et Gueriere da Marsciano.

Retornate a le stantie le gente de' fiorentini quale erano reducte a picolo soldo, per amore de la pace volendo fiorentini condurre el signore Astore da Fiorenza cum 50 lancie et non volendo fare più spese ch' elli havessero, deliberaro callare la conducta ad alcuno, tra quali vollero calare a Nicolo Fortebraccio lancie diece, el quale prima volle essere casso in tutto. Papa Martino vedendo essere rebelata Bologna, mandò Mes. Iacomo Caldora con tucte le gente de la ghiesia et tolse a' soi servitii Nicolò da Tulentino et posero l' oste a Bologna donde ne seguì acordo. Casso Nicolò Fortebraccio da Fiorentini et retrovandose denari, restette a le soi stantie in Valdarno de sotto et lì fo gente da cavallo et da piè quante nè trovò, quale ebbe a bona derata per la pace facta a Bologna, che per un ducato per lancia se condussero molti a li soi servitii. Uno dì partì da le dicte stantie et andò a li danni de Paolo Guinisi signore de Lucca. Tolse uno castello chiamato Ruoti et fece gran guadagno in quello de Lucca commo quelli che non se guardavano. El signore de Lucca se mese a le defese al meglio che podde: pur Nicolò tuttora el danegiava et per ancora fiorentini non erano scripti, benchè

Nicolò tolesse la impresa per conforto de alcuni cetadini principali de Fiorenza. Fo in Fiorenza gran divisione tra cetadini per volere pigliare questa impresa: ma pur parendoli el partito vinto la tolsero del mese de dicembre 1429. Et perchè non fossero deferentie tra di loro, diero la impresa da una parte del contado al magnifico Bernardino verso Pietrasanta, con lo quale andò Andrea da Serra, Fornaino da Bibiena et altri conductieri, el quale conquistò Casal maiure, Carara et più lochi del contà de Lucca. A Nicolò Fortebraccio diero la impresa verso Carfagnana et verso Valdenievole. Fo con lui Ranaldo de Provenza, Gueriere de Marsciano, Ridolfo de li Oddi et Bartolomeo da Gualdo. Ebbero Villabasilica a saccomanno et fo grande et bello butino, et più altri castella in Carfagnana, tra quali ebbero per forza Teceglio dove io Gueriere ebbi si fatta sasata che ancora ho el segno in la testa.

L' anno 1430 el conte Guido andò a campo contra li Brancalioni et tolse Saxocorbaro, Linano et Monteluco. In quisto anno li fiorentini fecero redurre insieme tutto lo exercito intorno a Lucca et lì per parecchi dì bombardaro la cetà, traendo le pietre per la cetà. Fiorentini anche mandaro ingiegneri per cavare l' acqua del Serchio per afogare Lucca, intorno la quale fecero fare grandissima argene. In fine l' acqua alagò el campo et Lucca n' ebbe utile, perche reimpì li fossi d' acqua che ve n' era poca. Et sentendo che lo I. Conte Francesco Sforza veniva a li subsidii del signor de Lucca, lo exercito se redusse a Pozuolo et de lì a Librafacta (*Ripafratta*). El conte andò a Lucca e de lì con Vincilao, figliolo del signor de Lucca, in Valdenievole tolsero el Borgo Buggiano et Stignano per forza; abrusciaro Stignano. In quisto tempo li saccomanni de lo exercito di fiorentini gridaro la Falcetta et bene da 400 se partiero et andaro per quello de Pisa et fecero grande ucisione de contadini; et quisto perchè de li saccomanni del campo erano stati morti asai. Andarsene poi al Conte Francesco; li quali per spatio de tempo a pochi a pochi tornaro con li loro padroni. Dicto anno a dì tre de setembre el signor Conte Guido fo facto capitano generale di fiorentini et datoli el bastone per ponto de astrologia intrò in campo del dicto mese

a Librafacta (*Ripafratta*). Dicto anno et mese essendo lo I. Conte Francesco Sforza alogiato de fora de Lucca su la riva del Serchio et con lui Vincilao, figliolo del signore de Lucca, a uno ponto preso dicto signore Paolo Guinisi fo in casa sua da Mes. Antonio de Cecco Rosi compare con tucti soi figlioli: preso et Vincislao dal Conte in campo, et mandati a Milano. El popolo de Lucca gridò Viva el Duca de Milano. In quisto anno Venitiani roppero guerra in Lombardia al duca de Milano perchè lui era venuto contra li capitoli de la pace, che non se poseva impacciare de' facti de Toscana. Dopo la captura de Paolo Guinisi, li fiorentini tractaro con lo Conte Francesco che se partisse et ebbe in doi fiade f(iorini) cinquanta mila: el quale partìo et andosene a la Mirandola che volentiere ne haveria pagato lui qualche migliaro se fosse stato siguro partirsene necto. Fo tenuto quisto partito da' fiorentini stremissimo, et molto da li soi capitani biasemato, che con la mità de quelli denari havendoli dati a li soi soldati, haveriano data tale stretta al Conte Francesco che serìa stata cagione havere Lucca. Non volle Dio tanto male. Stando così le cose, a tucti li passi dove vitualia o sucurso poseva venire a Lucca erano facte le bastie et Lucca tuttavia più fue strettamente asediata. El signor Conte Guido, capitano di Fiorentini, con tucto lo exercito andò a loggiare a presso a Lucca uno miglio et mezo, a uno luoco che se chiama palazo del duca. El duca de Milano depo la partita del Conte Francesco, mandò con gran gente al securso de Lucca Nicolò Picinino. Sentendo el Conte d' Urbino venire Nicolò Picinino et veduto le gente de' fiorentini in grande desordene et pesimamente in ponto, le quale per uno anno de continuo haveano campegiato et erano in la vernata del mese de novembre, havendo el so conseglio, per tutti li capitani fo concluso essere el meglio redurse a Librafacta (*Ripafratta*) dove erano stati prima, che volere attacarse con Nicolò, alegando loro essere pochi et male in ponto. Item che conveniva per forza a Nicolò tornare a rieto, perchè in Lucca era moria et gran carestia, et che lui non poseva portare vitualia per otto dì: et con quisto parere foro mandati ambasciadori a Fiorenza per parte del ca-

pitano et de l'altro exsercito con la resposta che fo facta a li ambasciadori che voleno se azuffassero. Et per quisto fo mandato in campo doi commissarii per parte de' fiorentini, oltra quelli erano in campo, a comandare che con Nicolò Picinino se azufassero. Per ubedire li comandamenti de' fiorentini, depo facte molte scuse, a dì doi de dicembre 1430 fo facto facto d'arme con Nicolò Picinino in su la riva del Serchio tra Lucca et el Serchio, el quale durò bono pezo, et ultimamente lo exercito de' fiorentini ebbe el conflicto per modo che pochi de quello exercito camparo. El conte Guido se redusse a Pisa: sì che li proveduti fiorentini in quisto anno fecero doi grandissimi falloni, de li quali ne patiero non piccola penetentia, perchè ne perdettero Lucca, quale posevano dire essere aquistata. Et stettero a pericolo perdere Pisa et perdettero de quella bona parte del contado.

Curendo li anni domini 1431 a di 18 de febraio, morì papa Martino quinto. Fu in quello dì l'eclisse grandissimo. A dì iij de marzo fo creato papa Eugenio 4.° El Signor Conte Guido fornì la sua ferma; rasegnò el bastone et tornosene a casa. Foro in quisto anno varie cose in Italia: del mese de giugno se rebelò la cetà de Pesaro al signor Galeaso et diese alla ghiesa. Depo la rotta de lo exercito de' fiurentini Nicolò Fortebraccio cercava pur farse grande et ingrosatose de gente fe' partire alcuni conductieri et con soi denari se condussero in le terre del marchese de Ferara. Havea dicto Nicolò pratica con Batista da Caneto de fare de novo rebelare Bologna et lui devea havere Imola in la quale era tractato. Quale se fosse la cagione non lo so. Nicolò dicto se partì insalutato hospite da' fiorentini et venne in la Cetà de Castello, et quisto fo lo agosto dicto anno. Il magnifico Bernardino vedendo quisto essere partito et avicinarse a casa, li venne alle spalle et a dì xxvij de setembre tolse el dominio de la cetà de Castello per lo signor Conte Guido. Nicolò se redusse a Montone et gueregiaro inseme bono tempo. In quisto tempo Nicolò Fortebraccio se condusse con la ghiesia et andò a Roma. Papa Eugenio facia (guerra) contra tutti li ghebelini et havea disfacti alcuni de quelli Colonesi. Mandò Nicolò dicto contra el

prefecto al quale tolse tucto lo stato et tennelo per sè et scostesse da la Ecclesia. In quisto anno Senesi a petitione del Duca de Milano roppero contra fiorentini: Nicolò Picinino tanto aquistò de quello de Pisa et de Volterra che la strada era sigura andare da Lucca a Siena. La guerra era pure in Lombardia tra la signoria de Vinesia et duca de Milano la quale era in dubio de vincita, per che poco dopo avanzava l' uno contro l' altro.

L' anno 1432 venne lo imperadore Sigismondo a Milano con poca gente. Quisto fo valente principo; la persona del quale era bella; la faccia gioconda, alegra; proveduto homo in lo mestiere de l' arme; et quello de che era da alcuno biasimato era per troppo largheza, che tanto havea denari quanto poseva donare, per forma che el più de le volte havea necesità. Da Milano partì et andò a Lucca; da Lucca a Siena, dove stette per spazio de tempo. In quisto anno fo confinato Cosimo de' Medeci da Fiorenza et mandato a Vinesia. De quisto anno el magnifico Bernardino se condusse a li servitii del Duca de Milano. Andò in Toscana, tolse alcuni castelli in quello d' Arezo, poi andò in quello di Pisa. Agionserse con lui altri soldati del Duca. Era capitano de lo exercito conte Alberigo. In quisto anno lo exercito del Duca de Milano, quale era in Toscana, fo rotto a la torre de santo Romano a presso a Montopoli depo uno grande et bel facto d' arme, et non senza qualche pericolo del signor Micheletto quale non aspettò quello havea promesso, essendo libero et non conducto con alcuno. La guerra, commo de sopra è dicto, era pur grande tra Venitiani et Duca de Milano et niuno vantaggio se vedeva. Li Ongari erano discesi in Frigoli *(Friuli)* contra la signoria et poco haveno danegiato. A lo incontro de' quali la signoria mandò le sue gente: el conte Carmignola andò fine in Trivigiana: retornò adrieto perchè li Ongari anche se tornaro in Ongaria per la vernata: le gente de la signoria se redusse a le stantie. Dicto anno non parendo a la signoria che l' anno prima se fosse facto contra el Duca de Milano quanto haverieno voluto, mandaro per lo Conte Carmignola, el quale a di vj de maggio fecero decapitare.

Cominciarimo a tactare de li toi gesti, Illustrissimo Signore Mio Mes. Federico. Dico che l' anno 1433 del mese de febraro el Signore tuo patre per certe convinzioni te mandò a Vinesia. Dicto anno reintrò Cosmo in Fiorenza: fo descaciato Mes. Ranaldo de li Albizi, Felice Brancacci, et molti altri. Mes. Palla de li Strozi mandato a confine et più altri cetadini.

Morto el Conte Carmignola, la signorìa fece suo exercito del quale fece doi gentili homini venetiani proveditori, et quisti erano, commo soleno fare li antiqui romani, li Consoli. Fo l' uno Mes. Santi Veniero cavaliere, et l' altro Mes. Giorgio Cornaro: et con dicto exercito usciero in campo. Ebbero Sonxino et più altre terre in Cremonese e Bergamaschia, et per uno tractato che era in Valtelina Mes. Giorgio con parte de lo exercito intrò in Valtelina, dove da Nicolò Picinino fu rotto et lui preso con molti conduttieri, et menato a Milano. La quale rotta fo grandissima et seguì la rebelione de Valcamonica, la quale de lì a più mesi se reebbe et messa a saccomanno per la più parte. L' anno dicto del mese de Aprile fo facta la pace tra el Duca de Milano et la Lega a Ferara. Li fiorentini riebbero li loro castelli de Pisa de Volterra et de quello de Fiorenza, ocupati dal Duca de Milano et da' Senesi. Del mese de Agosto dicto anno lo imperatore Sigismondo el quale era venuto in Italia, amicissimo del Duca de Milano, con suo favore s' era condutto a Siena. Andò a Roma et da Papa Eugenio fu incoronato: el quale tornò per Peroscia a Ugubio et Urbino, dove fece lo Illu. Conte Guido, Oddo Antonio, suo figliolo, con molti altri, cavalieri. Andò a Rimino, a Ferara et a Mantova dove stette lì alcuno dì et fecie el Signore de Mantova Marchese: in la quale festa fecie molti cavalieri, tra quali fecie la sua Signoria, signor mio Mes. Federico. Andòsene a Trento; poi in Ungaria dove visse poco. Fo eletto imperadore Alberto duca de Eustarlich et facto re de Ungaria. Era genero de lo imperadore Sigismondo, et poco visse: del quale remase uno piccolo figliolo chiamato Re de Ungaria: fo novo electo imperadore Federigo terzo. In quisto anno Nicolò Fortebraccio partì del

patremonio: venne a Montone: aquistò el dominio de la cetà de Castello: venne a li danni del signor Conte Guido in quello de Ugubio et tolse alcuni castelli. Dicto anno Antonio de li Ordelaffi con lo favore del Duca de Milano se fecie signore de Forlì.

L'anno 1434 a dì 29 de maggio fo romore in Roma contra papa Eugenio, el quale se fugì de lì et per aqua se n'andò a Pisa et da Pisa a Fiurenza: del mese de novembre dicto anno el papa riebbe el dominio de Roma. Facta la pace che de sopra è dicto et havendo el duca de Milano dato per moglie Madonna Bianca sua figliola al Conte Francesco Sforza, volendola anche bene dotare, mustrò el dicto Conte volere andare in lo reame: el quale con gran copia de gente entrò in la Marca la quale per la più parte subgiogò al suo dominio.

In quisto tempo fo adunato el concilio in Basilea, dove molti andaro in disfavore de papa Eugenio el quale non picolo carco portava et maxime per havere trovato lo stato de la ghiesia in magiure tranquillità el trovasse mai papa el quale havea reducto in malixima conditione. In quisti tempi foro morti el Signore Berardo da Camerino et li figlioli dal populo et merite, perchè lui havea facto amazare el signore Giovanni suo fratello et Piergentile fecie dal patriarca decapitare a Recanati. Camerino chiamò la libertà.

In l'anno 1435 li homini de Fabriano amazaro li loro Signori vecchi et giovani. Essendo papa Eugenio a Fiorenza et el Conte Francesco in Marche, Nicolò Picinino che havea finto andare a li bagni, se adunò con Nicolò Fortebraccio et tolsero alcune terre in lo patremonio et terra de Roma al papa, el quale cercando havere el dominio de Bologna, adiutato da' Veneziani et fiurentini, condusse lo exercito in Bolognese. Veduto li bolognesi essere oppressi da la gente de la lega se acostaro con lo duca de Milano a li favori del quale mandò molte gente da cavallo et da piè, tra quali venne el magnifico Bernardino: et quisti venero de Lombardia. Nicolò Picinino el quale, commo havemo dicto, era andato a li bagni con la gente del Duca de Milano, se redusse a Imola et le gente de la lega a Castello bolognese. Era legato per lo

papa Mes. Giovanni Vitelleschi da Corneto, vescovo de Recanati et patriarca d' Aquileia, facto poi cardenale. A dì 27 de agusto dicto anno venne in campo de la lega Nicolò da Tolentino, capitano de' fiorentini; se deliberò che per niente non se facesse facto d' arme con li nimici.

A dì 28 de agosto 1434 Nicolò Picinino mandò li soi coridori ad insultare el campo. Fo de sabato. Li saccomanni erano andati a saccomanno, et molti homini d' arme al mercato a Faenza contra l' ordene dato: la più parte de lo exercito uscì a Ghiara, la quale fo tratta da Castello bolognese fine a Imola, dove le gente inimiche erano in ordene et lì principiato el facto d' arme, non se restette (fino) che l' exercito de la lega fo rotto, preso Nicolò da Tolentino, Pietrogiampaolo, Signore Astorre, Cesare de Martinengo, Guerriere de Marsciano, Giovan Malavolta et più altri: et io el so che me cie retrovai: foi preso, che quella giornata me costò da un migliaio de ducati in su. La fameglia de Berardino in quel dì fece mirabilmente: Berardino era amalato in Imola. In quisto anno l' armata del Re Alfonso che andava a li danni de Napoli se afrontò con quella del Duca de Milano sopra Gaita et dopo longa bataglia quella del Re fo rotta et preso sua Maestà el Re de Novarra, el gran maestro de San Jacomo, suoi fratelli, el principo di Taranto et altri signori et baroni foro mandati a Milano. Fo grande el conflitto ch' ebbe el Re de Aragona: non fo minore la magnificentia et gran lealità del Duca de Milano, el quale havendo uno re signore de li reami et l' altro signore d' un altro reame, uno sì grande principo commo fo el gran mastro de San Jacomo con altri grandi principi et Signori, donde poseva cavare tanto tesoro ch' era suficiente a farlo Re de Italia, lui donò del suo a ciascuno secondo le loro conditioni: li remandò sani et salvi a casa loro: per la quale cosa li generosi antichi nemici de la ca' d' Aragona se rebelaro al prefato duca: amazaro Obezino in quella terra locotenente del prefato duca. In quisto tempo Mes. Marsilio da Carara per mezanità del duca de Milano ebbe uno tractato in Padova et lui era a Milano: se condusse fine a Padova per la via de Lamagna. Fo scoperto el tractato

et volendo tornare a rieto in Vicentina, a li fini de Lamagna fo preso, menato a Vinesia et fo decapitato. Foro morti per quisto tractato più de 40 homini a Padova. In quisto anno fu facta la pacie tra el papa et duca de Milano, in la quale el duca restituì Imola al papa et anche fo facta la lega et pace tra el Duca, venitiani et fiorentini con quisto pacto che qualunque de loro rompisse questa lega et pace, per niuna forma l'altro dovesse favorire la parte offesa. Quista pace fo creso che durasse lungo tempo, la quale cosa non seguì contra el parere de omne persona. Li genovesi rebelati al Duca de Milano mandaro ambasciatori a Venesia et a Fiorenza per subsidio per potere in libertà mantenerse: per la qual cosa non che li subdiassero, ma li recevero in lega, parendo loro la potentia del duca essere per terzo diminuta. In quisto anno papa Eugenio consacrò la ghiesia de santa Liberata a Firenze: fo facto un mirabele ponte de santa Maria Novella, dove habitava el papa, fine a santa Liberata. De lì a pochi dì papa Eugenio partì da Fiorenza et andò a Bologna non troppo sotisfacto da vinitiani, nè da fiorentini; et fo del mese de aprile 1436. Dicto anno li fiorentini tolsero nova impresa contro la cetà de Lucca. Dicto anno Nicolò Picinino andò con gran copia de gente a Lucca, mustrando volere andare in quello de Siena et domandò el passo a' fiorentini et non li volsero dare. In quisto tempo Mes. Francesco Sforza s' aconciò con la lega de' Venitiani et fiorentini et sospicando li fiorentini de Nicolò Picinino, mandaro per lo Conte quale era in Marca, el quale presto con le sue gente andò in Toscana. Nicolò era a Lucca: el Conte de Valdinievole de sotto. El duca de Milano mandò el Magnifico Berardino per tentare acordo tra el Conte et Nicolò. Niente altro seguì in quisto anno: anche le cose stettero ambigue in quisto anno. Nicolò tolse Serzana et certi altri luochi in lo vescovato de Lucca et doi castelli in li confini de Pisa: poi partì et tornò in Lombardia.

L' anno 1437 a tempo novo li fiorentini colsero cagione a li lucchesi perchè haveno dato recetto et vitualia a Nicolò Picinino; et facevano guerra et non li pareva dubio alcuno ch' elli non dovessero obtenere Lucca, ateso ehe per la

stantia de Nicolò Picinino serà consumata tucta la vitualia; et gran carestia era in Lucca. El campo era torno a Lucca. Nicolò Picinino li confortava de secursi. A li venetiani non piaceva che i fiorentini sugiugassero Lucca: tra el Duca de Milano et Conte Francesco se cercava la reconceliazione. A li fiurentini pareva essere intenti in travagli. Dierse a tractare l' acordo coi lucchesi. Essendo già Nicolò Picinino in Romagna, se aconciava a passare in Toscana: et così fo, mediante el Conte Francesco. Fermato non che pace, ma lega tra fiorentini et lucchesi per cinquanta anni, li Venitiani stevano a vedere: li fiorentini scrissero a Vinesia in quisto tenore: Da poi che nè ad amici, nè a nemici non è piaciuto, habiamo Lucca: havemo con quella fatto pace, etc.

In quisto anno papa Eugenio tornò a Fiorenza. Nicolò Picinino quale era a Forlì torno adrieto et ocopò Bologna et Imola. Eugenio era stato a Ferara dove era venuto lo imperadore di greci, che l' avea facto venire el papa per redurlo a la nostra fede. Et quisto havea facto papa Eugenio, perchè quello medesimo s' era proposto in lo concilio di Basilea: per torre parte della reputatione al Concilio, tolse el papa quista impresa per la moria che comenzò a Ferara. El papa con lo imperadore se n' andaro a Fiorenza dove fo conclusa dicta unione et in quisto anno fo conclusa lega tra venetiani et fiorentini. In quisto anno le gente de' vinitiani andaro in Bergamasca a recuperare certe valle et castella occupate per lo duca de Milano; et reducte a Calcinaia in Bergamasca e li nimici in Malpaga non volendo redurse a le stantie per la reputatione, essendo el campo de la signoria messo in forteza, Nicolò Picinino tolse una notte uno castello chiamato la Costa sopra el campo: per el che la matina senza padiglioni o tende lo exercito de' vinitiani se redusse dentro da Olio non senza pericolo d' essere rotti, benchè molti cariaggi fossero perduti. Quì principiò lo sdegno del marchese de Mantova, quale era capitano de la signoria; el quale lasò in una villa in Bresciana le bandiere et el bastone et tornosene a Mantova. Nicolò Picinino messose con la gente del Duca de Milano andò in Cremonese, ocupò Casal maiure, San Giovanni

et Pintana. Le gente de la signoria erano a li passi de Olio verso Caneto per obviare el transito de Nicolò in Bresciana. Per sdegno hauto el marchese de Mantova con li proveditori de la signoria in campo essendo lui capitano de quella, segretamente se intendeva con lo duca de Milano, el perchè per lo passo de Marcaria una notte passò Nicolò Picinino lo Olio et intrò in Bresciana; la quale cosa impedendose per le gente de la signoria che erano a presso a Caneto, se redussero verso Brescia. Fo ordenato che parte de lo exercito remanesse a Brescia et parte andasse a Verona. L' andata a Verona toccò a Cristofano da Tolentino: el marchese se scoperse et roppe con la signoria. Dicto anno Nicolò Picinino occupò tutto el piano de Bresciana et andò a campo a la cetà. Lo asedio durò gran tempo. Prima che Nicolò andasse a Brescia, Gattamelata, quale era governatore generale de la gente de la signoria, partì da Brescia et per le montagne non senza grandi affanni pervenne sopra riva de Trento, passando el fiume de Benaghe, quale è intra lo laco de Garda: et nel passare tolse la forteza de Peneda supra el laco, la quale forteza se teneva per li gentili homini de Arco: et per questo seguì che s' ebbe el porto de Turboli, sotto dicta forteza in lo laco. Remase a Brescia Tadeo marchese con molta fantaria.

L' anno 1438 havendo Nicolò Picinino et el Marchese de Mantova occupate tutte le forteze del laco de Garda et serrate le vie de le montagne per forma che a Brescia non se podeva dare securso nè vitualie, la signoria de Venesia mandò su per l' Adege doi ghalee con molte barche le quale, benchè sconcio fosse et fatiga grandissima et maxime da Verona in su per la poca acqua et gran quantità de pietra era in lo fiume de l' Adexe, pur foro conducte dicte galee et barche fine a uno piano de una gran prataria, nominato el piano de Santo Andrea. Era quel piano pantano per forma che sotto dicti legni bisognava mettere gran quantità de grate et con gran dificultà per spatio de tre miglia a mano forono vigulate de fine a uno lacheto, nominato el laco de Santo Andrea, el quale per doi miglia dura. De lì cavate non senza grandi impedimenti, perchè bisognava per spatio de mezo mi-

glio a l' ensù per forza de argani tirare, foro in la sumità de uno colle reducti dicti legni. Fo de bisogno se aparegiasse et rempisse uno vallone per spianare la strada, el quale rempito de infiniti et grandissimi petroni et aparegiata la strada, foro dicte galee quando per piano, et el più de la via salendo et scendendo, fine a la forteza de Peneda reducte, che sonno da dicto laco de santo Andrea a dicta forteza di miglie tre o più: da la dicta forteza al porto de Turbole è mezo miglio o più de sciesa molto racta con uno poco de piano de altro mezo miglio. Et per dubio che quisti legni non sforzasero quelli che pianamente amollavano, li canapi et anche grandi ingegni bisognò de usare, perchè li canapi non facessero fuoco et tandem con grandi spendii et fatiche foro conducti dicti legni in aqua. Non lassarò de dire de alcuno pericolo li occorse: solo dirò de uno che io veddi de uno conestavele: venendo da Turbole per andare a Peneda, staendo ferme le galee, volendo passare tra una galea et el monte, non avedendose quelli che amolavano l' argano, fo colto el Conestavele tra el monte et la galea et tutto se scuarcuagliò. Le gente inimiche che segnoregiavano el laco, anche loro de' galioni et fuste erano forniti, sentendo loro l' ordene de la contraria parte. Butate adonqua dicte galee et barche in acqua et armatele commo se conveniva, uno di usciero del porto dicte galee et barche et afrontatese con le nimiche vele, depo longa bataglia l' armata de la signoria fo rotta et tucti quelli legni presi. Fo de bisogno adonqua che la signoria de Venesia per obtenere quello passo et per non torre totalmente la speranza a' Bresciani, reformasse nova armata: la quale non fo commo prima; ma mandato legname lavorato al porto de Turboli, edificaro nova armata con uno grandissimo navilio et altre galee et fuste: la quale armata essendo in aqua, et cogliendo un dì sotto vento l' armata del duca de Milano et del Marchese, roppero. Era capitano de l' armata de la Signoria Mes. Stefano Contarino et de l' altra parte Taliano Friolano. Nicolò Picinino, havendo serati li passi de le montagne che per alcuno modo per terra non se poseva andare nè dare vitualie nè socurso a Brescia, insieme con lo Marchese de

Mantova se ingegniaro mettere certi galioni per un piccolo rivarello d' aqua de Veronese in lo fiume de Adege. Et quista impresa, essendò giovenetto de età de xvj anni, chè in quello anno havea principiato el mestiere de l' arme, fo data al signor Mes. Federico. Li quali galioni con gran fatiga foro tirati in la riva de l'Adege et a dispecto de le gente de' Venetiani che erano da l'altra banda de l'Adege foro butà' in lo dicto fiume, dove fo facto el ponte: in una bastia optenuto el passo per andare in Padovana et Vincentina, el Marchese et Nicolò Piccinino se acamparo a Legnago, el quale per pochi dì ebbero: scursero el Veronese, parte de Vicentina et Padovana. Ebbero Scaurlonigho (?) et altre forteze: di poi andaro a campo a Verona, dove stettero pochi dì. In quisto anno el Conte Francesco, capitano de la lega, partì de Marca et andò a li favori de la Signoria, et mesose insieme con l' altre gente de la Signoria, andò in Veronese et raquistò li castelli tolti per lo Marchese et Nicolò Picinino, excepto Legnago. Di poi partì et andò in le montagne verso Paneda et aquistò Arco et foro facto tra Arco et Riva de Trento alcuni facti d' arme. Alora se disse che Nicolò era stato portato in uno sacco da una fortezza a Riva de Trento et a Gattamelata cadde la caccia in uno facto di arme: fo preso Mes. Carlo de' Gonzaga da quelli del Marchese; da l' altra parte el signor Mes. Malatesta; et l' uno fo cambiato per l' altro. Stando così le cose el Marchese de Mantova et Nicolò Picinino de nocte furaro la cetadella de Verona et ebbero tutta la cetà salvo le forteze: el perchè fo de bisogno che el Conte Francesco con lo resto de lo exercito che era in le montagne, de la su partisse et andasse al securso de Verona la quale se recoverò con poco honore de l' altra parte. In quisto tempo Mes. Sismondo fe' furare Casteldelcie, Savatello et Fagiola al Signor Conte Guido. El perchè lo I. S. Federico, alora giovenetto, andò a li subsidii del padre et sua S. con Baldaccio et altri fanti tolse el Tavoleto (?) et messe a sacco. In dicto anno in lo concilio de Basilea, el quale era stato lì longo tempo, fo privato Eugenio et creato papa el duca de Savoglia, prima nominato Amadeo, di poi Felice terzo. Nicolò Picinino partì de Lombardia con gran copia et arivò in

Toscana: ebbe el Borgo de santo sepolcro. Di poi acordato con lui el Conte de Poppi et Madonna Anfrigina da Pietramala, aquistò gran parte del Pesciatino et andò in Mugello. Fiorentini ebbero gran paura: in fortezza erano redocti molti contadini et bestiami. Dicto Nicolò perdette gran tempo intorno a Castello de San Nicolò.

L'anno 1439 el Conte Francesco con l'altra gente de Venitiani partì de Veronese: andò in Bresciana, et havendo recoverato tutto el piano, andò per porse a campo a li Orti novi. Taliano Friolano volle fare facto d' arme a la prima gionta de lo exercito: et essendo da lo exercito de la lega seguito, messo in rotta fugiendo, perdette el ponte et la bastia sopra Olio tra Sonzino et li Orti. Da l' altro lato atrovandose el Signor Aloisi de Santo Severino, el Conte Aloisi dal Verme et Mes. Borso alora, da poi duca de Ferrara, intorno a Sonzino, tutti foro messi in conflicto et fugati fine a Crema. In quel dì s' ebbe li Orti, Sonzino, Romanengo: di poi seguendo la vittoria fo conquistato parte del Veronese et tutto el resto de Bresciana, Marcaria, la Volta, la Curiana, Castiglione de li strenieri, Luna, Peschiera et Asola che erano del Marchese de Mantova. L' armata de la Signoria che era in lo laco de Garda aquistò Riva de Trento et tutte l' altre terre ch' erano in lo laco. Nicolò Picinino ch' era al Borgo de santo Sepolcro, a lo incontro del quale era Micheletto con alquante squadre del Conte et Pietro Giampaolo con tutto quello che poteva fare la ghiesia et fiorentini, solecitato dal Duca de Milano tornasse in Lombardìa, parendoli male lasar li amici si non deva uno rebuffo ai fiorentini, se partì dal Borgo per andare a trovare li nimici che erano ad Anghiara, dove che dopo uno facto d' arme dicto Nicolò fo rotto et preso de li soi el Signore Astorre de Faenza: et quisto fo a dì 29 de giugno 1440 el dì de Santo Pietro et de Santo Paulo. Redusese in le terre del signor Conte Guido: de lì partì et andò in Lombardia. In quisto anno el Duca de Milano vedendo li soi facti andare infelicissimi, cercò dare la figliola Madonna Bianca al Conte Francesco, la quale li haveva promesso per moglie: dièli in dota Cremona. Partì el Conte di la Cauriana et andò

a Cremona dove ebbe la donna et la cetà. Concursero a Cremona ambasciadori de tutti Signori et Signorie de Italia. Tutti li facti de Italia ebbe el Conte in le mani. Fece la pace tra el Duca de Milano et la lega et Conte Oddo; et arconciarse le deferentie erano tra el Signor Conte Guido et Malatesti. Facta la pace el Conte torna in Marche insieme con la donna: alcuni conduttieri partiero da' Venitiani et raconciarse con lo duca. Niccolò Picinino venne a Bologna: tractò acordo con papa Eugenio per fare contra el Conte: venne a Peroscia et la prima cosa se rebelasse al Conte fo la cetà de Todi. In quisto tempo lo Re Alfonso teneva assediato el Re Raniere in Napoli et per una chiòcana ebbe Napoli. El Re Raniere tornò in sue fortezze.

L' anno 1441 Nicolò predicto andò a campo a Belforte, el quale non ebbe. Andò a Monfortino: dopo uno facto d' arme fecero parlamento insieme dicti Nicolò et el Conte: fo per pochi dì certa pace. Stando così pochissimi dì per mezanità de Cristofano da Tolentino, fo tolto Tolentino quale era del Conte et lì pur fo facto altro acordo dove cie venne Madonna Bianca. Tolentino remase a la ghiesia. Retornò Nicolò Picinino de quà de l' Alpe verso el ducato. El Conte andò a Ripatransone la quale s' era data a la ghiesia. El Conte messe dictá terra a saccomano. El perchè Nicolò andò a campo a Gualdo et ebbelo. Di poi andò a campo ad Asissi, dove per spatio de alcuno dì intrò per una chiòcana et la terra fo messa a sacco; el quale fo grandissimo: quivi Nícolò et li soi stette tutta la vernata.

A dì 16 de febraio 1442 Crestofano da Tolentino per sospecto fo da Nicolò Picinino preso et messo in lo cassero de Asissi et fu perchè era suo cancelliere con lui. Costome quella novella più di 400 f[iorini]. A dì 20 de febraio dicto anno morì lo I. S. Conte Guido, anima cuius requiescat in pace. Remase Oddo Antonio suo figliolo dicto Mes. lo Conte, di poi dicto Duca de Urbino.

Partì Nicolò Picinino de Asissi et andò a Peroscia, dove stette pochi dì, che andò a trovare papa Eugenio ch' era a Siena. Da Siena partì et andò a campo a Montelione. El Si-

gnor Mes. Federico andò a trovarlo. Fo asaltato per camino et foro presi doi soi homini d' arme: et tra monte Lione et el Piegaro, facendo Sua Signoria una bella difesa, perdette la berretta. In quisto [anno] la gente del S. Mes. Federico andò a Viterbo, da poi el prefato signore et io con essa sua Signoria. Dicto anno del mese de Aprile Oddo Antonio, nominato Mes. lo Conte, andò a Siena e 'l papa el fece duca de Urbino. Nicolò Picinino andò a campo a Toscanella et dentro v' era Ciarpelune per lo conte Francesco et non l' ebbe. Partı de li Nicolò Picinino; intrò in acqua a Civita vecchia et andò a botarse con lo Re de Ragone che era a Teracina: menò con seco el Signor Mes. Federico, el quale remase solo con lo Re, et remase solo con lo Re, et andò a Napoli et ebbe denari; benchè pochi, pure, mediante li boni cetadini de li, ebbe tanto credito che messe in ponto li soi per forma che posevano comparire tra li altri. Hauto coloquio con lo Re Nicolò Picinino, in lo quale cie intervenne el cardenale aquiligensis per lo papa et convenutosi de quanto haveno a fare, Nicolò Picinino dio ordene a lo spaccio de' soi et intrò in Marca dericto. A lui venne el Re con grande exercito; el signor Mes. Federico remese l' Abate et Aloisi deligati in Saxoferrato: poi andò alla Rocca dove era a campo el Re et Nicolò Picinino: dove stati alcuni dì et non podendola espugnare, si partiero et andaro verso Fano. El Conte Francesco che haveva tanto exercito a lo incontro lasò fornite le sue terre et redusese a Fano. Troiolo et Pier Brunoro se acordaro con lo Re et fecero perdere Fabriano, Sanseverino, et altre terre al Conte Francesco.

L' anno 1443 stato che fo per alcuni dì li apresso a Fano, se tornò a drieto in lo Reame. Nicolò Picinino andò a logiare in quello de Pesaro, a la badia de santo Amato: da poi ad alcuni dì, a Montelione, volendo obviare el passo al Conte che non pasasse verso Arimino per unirse con gente de' Venitiani che erano a Santo Giovanni in Mariglino. Nicolò Picinino fo rotto: el Conte se tornò verso Fermo: Nicolò a Fabriano et poi verso Montecchio: el Signore Mes. Federico a Pesaro a la defesa del Signor Galiazo. Remese in ponto Ni-

colò Picinino li soi et la vernata stette a Montecchio, dove per li piè fece impicare Antonello da la Torre. Partì da Montecchio et andò a Montegranaro et a Monte de l' Olmo per dare securso al figliolo et Jacomo da Gaviano che erano asediati in santo Pietro da l' Aglio dove stette a campo el Conte uno tempo et non lo podde havere.

L' anno 1444 a dì xxij de luglio fo morto a Urbino Oddo Antonio figliolo remasto del Conte Guido, nominato duca de Urbino: el Signor Mes. Federico, che era a Pesaro, fo chiamato segnore de Urbino et de tucto quello stato da li popoli che niuna contraditione ebbe. Del mese de agosto dicto anno Nicolò Picinino con pochi cavalli se tornò in Lombardia: lasò lo exercito a Francesco Picinino suo figliolo, el quale per poco spatio de tempo fo dal Conte Francesco rotto et preso a Monte de l' Olmo. — Comenzarimo a tractare de li giusti et boni partiti presi in lo principio de la sua signoria da lo I. S. Mes. Federico; li quali partiti con ragione presi, da sempre seguitati. Dico che retrovandose novo in lo stato et con debito di molti migliaia de' ducati lasciati dal Duca suo fratello per soperchie spese facte in quello poco de tempo che lui havea governato; essendo il prefato S. Mes. Federico libero et non obligato a persona, se condusse con lo Illustrissimo Conte Francesco per suo capitano generale con lancie 400 et fanti 400 con licentia del papa Eugenio et del Camorlengo. Morì en quello tempo Nicolò Piccinino a Milano. Cercò dicto anno el S. Mes. Gismondo, sempre emulo a la Illustrissima casa de Montefeltro, ocupare el castello de Frontone, in lo quale essendo intrato, fo vituperosamente cacciato et con grande suo danno. In quisto tempo papa Eugenio, nimico del Conte Francesco, benchè per alcuno tempo non lo havesse mustrato, cercava pur la sua desolatione, havendo subsidii grandissimi dal Re de Ragona et duca de Milano: recercò el Conte Mes. Federico mancasse de fede et che se partisse dal Conte, volendoli fare boni partiti, fingendo non recordarse haverli dato licentia, anche con suo parere se aconciasse con lo I.^{mo} Conte Francesco. Era segnore de Pesaro et Fosembrone Galeazo de' Malatesti, el quale per infinite ingiurie receute dal S. Mes. Gi-

smondo et per inumerabili benefitii hauti dal S. Mes. Federico, cercava relassare quello stato al prefato S. Mes. Federico, el quale commo prudente in omne suo gesto, recordandose che compagnia non tolse mai parte, tractò ch' el S. Mes. Alixandro Sforza togliesse per donna Madonna Costanza, nata de Madonna Isabetta figliola del dicto Galeazo et che el dicto Mes. Alixandro havesse Pesaro; et per sè tolse Fosembrone. Concluso adonqua el parentado et tolto le posessione de le dicte cetà, lo I. Conte Francesco sentendo lo aparecchio se faceva contra de lui per lo papa, Re et Duca de Milano, condusse la Illustrissima Madonna Bianca a Pesaro et lui con le copie se messe in ponto per potere defendere suo stato et dannificare li nemici. Quisto fo in l' anno 1445.

Dicto anno 1445 Nicolò de' Perfecti se dio con Castel d' Elcie al S. Mes. Gismondo dal quale giustamente fo trattato che a uno ponto li tolse el castello et omne reputatione. Per mezanità de quisto Nicolò, Francesco suo fratello et Batista, insieme con Mes. Giovan Paolo, Mes. Giovanni de santo Marino, et intervennece Antonio de Nicolò del Conte, cercavano a uno ponto torre la persona et stato a lo I. S. Mes. Federico, el quale, commo piacque a Dio, lui proprio con lo suo intellecto senza che da alcuno fosse scoperto, vedendo certe comunelle, se ne avedde, et presi Francesco, Mes. Giovan Paolo, Mastro Giovanni, foro in la piaza de Urbino decapitati. A Batista per clementia del S. Mes. Federico fo perdonato. Fo decapitata anche una nominata Dalia la quale portava hinc inde le imbasciade et solecitava el tractato. Dicto anno lo I. S. Conte Francesco et S. Mes. Federico usciero in campo et per forza ebbero la Pergola et messo a sacco: ebbero Montesecco et alcuni castelli de quello de Fano. Dicto anno Ascoli se rebelò al Conte et amazaro el fratello del Conte. El dicto exercito stette in quello di Fano per alcuni dì: da poi saputo che le gente de la ghiesia, del Duca de Milano et Malatesti se deveano mettere insieme, che per la Marca erano sparte, essendo el patriarca aquiligense Cardenale et Camorlengo legato in quista impresa, el prefato Conte se n' andò con lo suo exercito a presso Macerata, dove sentendo gran parte de le

gente inimiche essere presso de lì, andò a trovarle. Le quale non aspectaro: non restette el prefato Conte che andò a trovare quelli che de verso el reame venivano tuttavia a li soi danni: li quali per simele modo mese in fuga, dove era el cardenale dicto. Mirabele cosa e gran giuditio de Dio era quisto che fugando li soi nimici et niuno havendo ardire de aspectarlo, era Signore de la compagnia. Le terre et forteze se rebelavano a la sua S., le quali a lui tanto liberalmente s' erano date et da la sua Signoria humanissimamente tractate. Ponga adonqua la humana generatione in li stati, in ricchezze o in altra felicità, quanto vole, sua speranza, che quando quella che fortuna è chiamata vole revoltare la faccia et de splendida et chiara farse scura, non li vole senno, non forze corporale, non solecitudine, non provisione de ingegni, ch' ella non reduca le cose dove li piace. Que scuse posevano havere li populi marchegiani per fare bona la loro ragione di rebelarse a uno si fatto principo, dal quale giustamente erano governati? Altro non possono dire se non che cusì li piaceva et maxime esserse dati a quelli da li quali più fiade per li loro mali portamenti s' erano rebelati. Fo adunqua permissione divina perchè a quello Illu.mo Principo più excellente loco havea deputato: fecielo ancora nostro Signore Idio per fare vera experentia de la sincera fede et gran costanza del S. Mes. Federico el quale mise persona, stato, amici et omne sua facultà per finire el suo amico, da omne persona abandonato, retrovando larghissimi partiti da le contrarie parte. Dico che essendo cosi la cosa, la rocca Contrada per mezo del castellano, al quale la Excellentia del Conte havea facto quanto fosse stato de casa sua, se rebellò. Veduto adunqua el Conte che non li valeva ingegno, nè forza, nè altro scudo, se redusse in le terre del suo perfecto amico S. Mes. Federico, destaccato da omne persona et da lui humanissimamente receuto che de la persona, non che de lo stato volle fosse signore. Partì dicto exercito de l' Aqualagna; andò a Piandemeleto et altri luochi racomandati et subditi de Malatesti, de li quali più parte foro brusciati. Venuta la vernata se redussero a le stantie, provedendo quanto a tempo novo se dovea fare.

Venuto l'anno 1446, il tempo novo, el prenominato Conte con lo S. S. Mes. Federico, suo capitano generale, usciero in campo et per certa inteligentia hauta con lo Conte adverso d' Anguilara, andaro verso el patrimonio; stette a Todi per alcuno dì et non li volle fare alcuno rencrescimento per non danificare li soi amici. Andò in lo patremonio credendo el Conte adverso observasse la promessa. Non fo la fede de quisto commo quella del Conte de Urbino: anche mancò da omne sua promessa: non remase per lui che quello exercito non perisse de fame; el quale stette tre dì senza pane, a mangiare fragole per la più parte. Retornase dicto exercito verso le terre che sapeva non li rompivano fede, per seguire la volontà del suo Signore, disposti a mettere le persone et omne loro facultà. Redussese prima dicto exercito a Ugubio, dove la fame prima soportata fece cavare de corpo. In quisto mezo le gente contrarie s' ereno messe insieme et venero a li danni del prefato Conte et del Conte de Urbino, el quale exercito se condusse verso Costaciaro, dove che havendo aspetato, la guerra serìa stata alora definita, perchè li prefati Conti li andaro a trovare. Partise de lì lo exercito nimico et andò a la Pergola et el Castelano li diè el cassero. Andò di pui verso Fosembrone et niente altro acquistò: li conti continuo costegiando se redussero a presso a Urbino su le Cesane. Li nimici spugnaro Colbordoli et guastaro: ebbero Talachio, Montefabri, Saxocorbaro et più castelli in Montefeltro. Et de continuo el Signore Conte Federico era rechiesto d' èsse' chiamato de le soi terre al Conte Francesco con volerli fare grandi et boni partiti: el quale era disposto prima non che lo stato, ma la persona mettere in abandono per lo suo amico, che con la persona, donna et figlioli havea receptato et recoverato, descaciato et lasato non che da altri, ma dal proprio fratello, el quale non più presto vedde la furia che se acordò con li soi nemici. Stando li prefati Conti in le defese et li nimici danificando de continuo lo stato del Signore Conte Federico, la lega de' vinitiani et fiorentini poco grata de li servitii da la Excellentia del Conte receuti, havendo bono pezo dormito, se destò: et mandaro a li favori de li dicti Conti Signore

Guiduccio da Faenza et Simonetto, li quali gionti, lo exercito de li dicti Conti facto forte, li nimici se tiraro adrieto et poserse apresso Montefiore, dove questi li andaro a trovare et non vollero la volpe. Prima che venissero quisti a li danni del Conte de Urbino, el patriarca fatto pigliare Taliano Friolano et quello decapitare a la Rocca Contrada, et alora facendo vista volere compagnia per andare in Marca, dicto patriarca se partì de lo exercito et menò seco Jacomo da Ghaivana, el quale conducto in Marca, fecie pigliare et decapitare a la Rocca Contrada. El signore Mes. Alixandro che havea abandonato el Conte suo fratello, veduto le cose prospere se retornò, a li preghi del quale prefati Conti con lo exercito andaro a campo a Gradara dove per uno tempo teribilissimo campegiaro et bombardaro, et lì fo conclusa la pace, et el castello remase al S. Mes. Gismondo. Le gente venute de Toscana se tornaro a casa: quelle del Conte remasero in quello de Pesaro, et quelle del S. Mes. Federico in le sue terre. In quisto anno el Duca de Milano havea cercato occupare Cremona: la Signoria de Venesia mandò le soi gente et rupero lo exercito del Duca.

L' anno 1447 havendo pratica el Conte Francesco con lo Duca de Milano mandò a Vinesia a fare una imbasciata per la quale quella signoria comprese lui havere voglia deviarse da la lega, et per quisto non seguì la conducta del Signore Mes. Alixandro, a lo quale in lo suo raconciliare era stato promesso darli 400 lancie da' fiorentini e doicento da' Venitiani. Morì in quisto anno Felippo Maria duca de Milano: lasò a la sua morte el castello de Milano a le mani del Vecie Re de Abruzo per lo Re de Ragona. El conte Francesco ebbe prima Milano: gridò Viva la libertà: tolsero el castello et guastarlo. Remase el Signor Mes. Federico in le terre soe et aforzavase vivere in pace con li soi vicini. El S. Mes. Gismondo, nemico de omne pace et bono vivere, cercò occupare la cetade de Fossembrone et ebbe per tractato la terra et cetadella: non era remasto se non la rocca, quale lui havea asediata. El S. Mes. Federico con li soi a dì tre de setembre 1447 per la via de le Cesane andò a trovare el S. Mes. Gismondo et

roppelo con gran danno et vergogna, et recoverò la cetà con Montealto et altri castelli s' erano rebelati. Fo facto acordo tra el S. Mes. Federico et S. Gismondo. In quisto anno morì papa Eugenio et fo creato papa Nicolò. Lo Re de Ragona con grande apparato andò contra fiorentini: el S. Gismondo havea receuto denari da lui et devè andare a li soi servitii: li fiorentini mandaro subito per lo S. Mes. Federico, el quale non reguardando commo lo stato suo se remanesse, anche desideroso fare cosa grata a quella Signoria, con gran quantità de fanti del suo paese, oltra le gente d' arme soi, andò a li favori di quella comunità, senza aspettare denari nè altra mercè. Al quale non essendo più presto partito ne le scripture tra sua S. et S. Mes. Gismondo, S. Mes. Gismondo tolse Montalto, Santo Biagio, la Torecella, Casaspessa et Bellaguarda et Santo Ippolito, del contà de Fossembrone, essendo remasto a Urbino locotenente et Comissario de li fiurentini Piero Rucelai. El Signor Mes. Federico con altra gente de' fiorentini andava costegiando el Re per forma che poco danno faceva.

Dicto anno el Conte Francesco Sforza se condusse con Milanesi, et con altra gente de' Milanesi andò a trovare lo exercito de' Vinitiani, quale era a campo a Caravaggio, et quello ruppe: andò a campo a Brescia, dove se acordò coi Vinitiani contro Milanesi. Dicto anno. S. Mes. Gismondo el quale dal Re havea receuto ducati $\overset{\text{M}}{\text{xxx}}$, se acordò con fiurentini et andò a li soi servitii contro quello li havea dato li sui denari et niente lo havea servito: el quale gionto in campo, per mezanità de' fiorentini fece pace con lo S. Mes. Federico. El Re se tirò verso Piombino: lo exercito de' fiurentini reaquistò alcuni castelli tolti per lo Re de li quali a lo Re remase solo Castiglione de la Pescaia: tutti li altri se rubbaro.

L' anno 1448 el Re se tornò in lo reame: et S. Mes. Federico era stato rechiesto da' Venetiani andasse a li loro servitii: non podde obtenere licentia da' Fiurentini; vollero piuttosto consentirli el Signore Mes. Gismondo. Fo in quisto anno grande moria quasi per tutta Italia, ma grande in lo stato del S. Conte de Urbino. Parendo a li Venitiani el Conte Francesco deventasse troppo gran maestro et veduto non poseva

mancare non deventasse Signore de Milano oltra le promesse et conventioni fatte con lo conte, fecero lega con li Milanesi, a li quali prestaro omne favore che poddero. Mandaro a Milano uno loro commissario, nominato Mes. Leonardo Veniero, et vitualie de continuo. Dicto anno atendendo el Conte a li soi facti, benchè molti laciuoli li fossero tesi, dopo molte cose quando prospere et quando adverse, fo dal populo de Milano chiamato per signore et Duca et fo morto Mes. Leonardo Veniero, quale era lì commissario. Deventato el Conte Signore et Duca de Milano, el Conte Iacomo Picinini se condusse con Venitiani.

L' anno 1449 el Signor Conte de Urbino obtenne licentia da' Fiorentini et tornò a casa, et con lui menò el magnifico S. Napolione de li Ursini el quale con la sua compagnia alogiò in Ugubio et in lo contà fo bene veduto, et portose humanissimamente et a la sua partita lasò molti denari.

L' anno 1450 fo facto lega tra el Re de Ragona, venitiani et Senesi: foro rechiesti fiorentini et non cie volsero intrare, perchè vedevano se faceva per fare contra el Duca de Milano. In quisto anno papa Nicola canonizò Santo Berardino. Fo il giubileo. Venne in Italia lo 'mperatore Federico terzo: fo a Ferara: fece Duca de Modena Mes. Borso. Andò a Bologna, a Fiorenza, a Siena, a Roma, dove da papa Nicola fo incoronato: de lì parti: andò a Napoli: sposò la donna sua, nepote del Re de Ragona. Dal Re recevè grandissimo honore. Retornò a Roma et per la via donde era venuto, se tornò in suo paese insieme con la donna. Andò a Venesia, a Trevisi et in Frigoli (*Friuli*). In quisto anno a Roma fo uno gran fracasso, in quista forma che andando per lo ponte de Castello santo Angelo chi andava et chi tornava da santo Pietro uno onest' omo retrovandose a cavallo, al quale pare che per la calca fosse tucca la briglia del cavallo et el cavallo se sdegnò et per quisto la gente che tuttora passava se retenne, sì che la stretta fo grandissima per forma che in quella calca moriero molte dicine de persone et molti foro facti cascare.

In quisto anno el mio Illustrissimo S. Conte de Urbino giostrando con uno troncone de lancia, quale intrò per la vi-

siera, perdette l' occhio deritto: fo di venardì. Dicto anno lo Re de Ragona confortato da' Venetiani tolse el prefato S. Conte per suo capitano generale. L' anno dicto el duca de Milano contra Venetiani fece cose asai: tolseli tutta Bergamaschia et bona parte de Bresciana: andò a campo a presso a Brescia: lo exercito de la Signoria era intorno a Brescia et tutto dì se facea facto d' arme.

L' anno 1451 lo re de Ragona mandò el Duca de Calavria suo figliolo a li danni de' fiorentini con lo quale se mise el S. Mes. el Conte d' Urbino: ebbero per asediò Faiano et altri castelli, poco posevano fare perchè non haveno bombarde, nè altri stromenti da posere asediare le terre. Fecero danno grande in prendere et tôrre più palazetti per bataglia di mano. In la Vernata se redusse dicto exercito in maremma a Aquaviva et li stettero bon tempo: el prefato Conte la vernata andò a Napoli. El Magnifico S. Ottaviano de li Ubaldini sposò la sua donna, Madonna Agnola Ursini; menòla a Ugubio, de poi a Urbino.

L' anno 1452 el conte de Urbino tornò da Napoli in maremma et lì insieme con lo duca de Calavria stettero gran tempo, dove molti de quello exercito se malaro: amalòse el prefato signore; andò a Pitigliano; stette molto male: fecese portare a Siena et tornato in convalescienza se tornò a casa.

L' anno 1453 el Turco tolse Costantinopoli per forza: mèssela a sacco: usò gran crudeltà et vilipendio del nostro signore ihu. crucefisso et de la gloriosa sua Matre Madonna santa Maria. Seguì in quisto anno tra la Signoria de Venesia et duca de Milano pace non senza qualche interesse del Duca, per la partita fecie da lui Bartolomeo Çaglione, ch' oltra el fugire, rebelò tutto quello che el duca havea aquistato in Bergamasca; sí che da una vinta impresa la fecie pacta. Quisto fo el merto che Bartolomeo rese al Duca, el quale di essere andato a trovarlo in Guipurello l' havea facto gran maestro: antica usanza de' Bergamaschi, commo fecero a sancto Sandro, el quale essendo loro capitano in una impresa contro Milanesi et per sua indostria hauto vitoria, parendoli non poserla me-

ritare altramente, li fecero tagliare la testa et fecero uno tempio in suo nome. Li senesi in quisto anno rupero guerra al Conte di Pitigliano: tolsero a' soi servitii el S. Mes. Gismondo el quale non fecie quando devea; anche più presto se intese con lo Conte de Pitigliano; tornòse a casa con poco honore. Facta la pace tra venetiani et Duca in la quale anche cie intervenne la Maestà del Re, con capitoli expressi che non restituendo el S. Mes. Gismondo li soi denari et interessi al Re, remanesse escluso de la pace et simele el S. Astorre de Faenza. In Italia non seguì altro fine a l' anno 1455.

L' anno 1455 el Conte Iacomo Picinino quale era stato a li servitii de' Venetiani se partì dicendo non volere stare a munitione: partito da la signoria, venne in Romagna. El Duca de Milano dubitando de Bologna, mandò le sue copie in Romagna al favore de bolognesi et anche al favore de qualunche el Conte Iacomo havesse voluto offendere per non lasarlo fare grande. In quisto anno morì papa Nicola quarto: fo creato papa Calisto terzo de natione catelano, el quale calonizò santo Vincenzo de l' ordene de' frati predicatori, el quale fo catelano et morì l' anno 1419. Partì de Romagna el Conte Iacomo: passò per Montefeltro, a la cetà de Castello; per lo tereno de' perosini andò a li danni de' Senesi et tolse Cetona et altri castelli. Devea metterse con seco el Signore de Coregio stato soldato de li Senesi: la gente de la ghiesia et duca de Milano se mesero insieme et andaro a la difesa de' Senesi et danni del Conte Iacomo. Quisto conte Iacomo stette in maremma per tutto quisto anno et andò a trovare lo exercito di soi nemici, credendoli cogliere sproveduti: et per lo remore se levò de rieto a uno cervio non li reuscì el pensiere. Stette per grande spatio a Castiglione della Peschiera: de lì partì et tolse Orbetello. In fine per mezanità del Re fece fare pace tra el papa et Senesi; et lui da' Senesi ebbe denari et el Re li dìo in Abruzo recepto et provisione. In quisto anno li Senesi fecero buttare el Signore de Coreggio da le fenestre del palagio de' Signori in su la piazza. Fecero anche uscita et aiutaro stato acustarse co' fiorentini: fo cacciato Mes. Antonio de Checco rosso et Ghino de la terra.

Curendo li anni domini 1457 el Signore Conte de Urbino havendo per più vie cercato volere bene vicinare con lo signore Gismondo et de volere che amichevelmente li rendesse quello che ingiustamente teneva del suo, et che essendo loro doi soldati de li fiorentini li havea promesso restituire, dal quale non havea se non parole şenza alcuno facto; el quale de continuo non che in pace ma sempre in travagli teneva li homini de la sua Signoria; et quando rompiva una tregua et quando un' altra et più fiade diciva per represaglie et quando per quelli del Signor Conte era fatta demustratione, restituiva, ma non tutto nè tale: el perchè el Signore Conte diliberò con scusa de porre fine a tanti mali et non volere che con li suoi subditi se giucasse a la ciavetta, prese per partito andare prima a fare sua scusa a la Signoria de Fiorenza, di poi allo Illu. S. Duca de Milano, in servitio de li quali lui havea perduto li soi castella, che invece commo Signore Gismondo et sua Signoria la cosa serìa andata più presto in favore del Conte che de lui. In questo anno foro grandissimi tremuti in lo reame et in Abruzo, per li quali molte terre ruinaro: a Napoli cascaro molti edifitii: a la Cetà de Castello et simele: in Ugubio foro ma non danegiaro. Partì adonqua el S.re Conte de Urbino del mese de aprile con bella comitiva et andò a Fiorenza et da quilla Signoria honorevelemente receuto et presentato, a lo incontro del quale non remase cetadino de reputatione che non li andasse. Partì de Fiorenza et andò a Bologna, dove amplio l' honore et per tutta la via sempre meglio veduto et honorato, intrò in lo terreno del Duca de Milano, dove a lo primo incontro venne Mes. Tiberto Brandolini con la figliola, et a casa sua li fio solempne honore: da poi per via, commo el Duca havea ordenato, venne a lo incontro Mes. Tristano, figliolo del Duca Mes. Giovanni de Tolentino, et più altri: et quisti non lo lassaro mai. Arivò el prefato Conte a Lodi dove sumptuosamente fo receuto, et da poi partendose per andare a Milano, in mezo del camino atrovò el Conte Galeazo, figliolo legitimo del Duca, et per alquanti miglia de fora de Milano li andò incontro la persona del Duca, el quale fece tutte le demustratione se possono fare da quilli

che recevono volentiere el suo amico, non che amico ma patre. Et per non fare longo sermone non dico quante et quale fossero le accoglienze et li grandi honori recevè el prefato Conte in Milano et da la Illu.^{ma} duchessa et da tucti figlioli maschi et femene. Stette in Milano alcuno dì, dipoi con grande amore fornite le soi facende, se partì et andò a Mantova, dove anche mirabelemente dal S. Marchese fo veduto et receuto. Partì de Mantova: andò a Ferara, dove era el S. Mes. Gismondo facto andare lì per lo duca de Modena per tractare acordo tra li doi Signori. Fo anche per lo dicto duca mirabelemente receuto et honorato. Ben parse che in quello viagio ciascuno se sforzasse farli honore; che a lo 'mperadore per li signori et comunità dove passò non fo facta tanta demustratione. Cercò adonqua el Duca de Mantova abocare li dicti signori insieme: seguì che tra loro foro parole manco che oneste le quale tacero per honore de le loro signorie, et dove prima ci era poco amore quello parlamento, el convertì in odio mortale, et non parlando a volontà li feraresi tutti denno torto al S. Mes. Gismondo et al Conte gran ragione. Parendo al S.^{re} Mes. Gismondo essere beffato de la sua inhonesta impresa, senza prendere altro cumiato, se tornò a Rimine. El Signor Conte per la via de Faenza et de Casentino, passando d' Arezo et Cortona, el dì del glorioso Mes. Santo Ubaldo, arivò a Ugubio. Pensa, lettore, sì da li soi populi fo veduto volentiere quello che da li strani era stato tanto honorato. In quisto anno et quisti dì che fo la pasqua rosata, fo facto capitolo provintiale de l' ordene de li heremitani de santo Agustino in Ugubio, el quale fo molto abondante de vitualie, et tra l' altre cose fo a quello capitolo apresentate tante torte, che fo uno stupore, che in tale desenare foro apresentate sesanta torte tutte avantagiate; et chi portava la torta portava anche el fiasco del vino per paura de li tre muti. Se fecero in quello anno molte precesione. Retornato el Signor Conte, a Urbino stette poco; che del mese de giugno dicto anno, andò a Napoli, dove stette fine a lo ottobre: de lì partì et menò seco el Conte Iacomo Piccinino con le sue gente et desdicta la tregua quale era tra sua Signoria et el S. Mes. Gismondo comenzaro ad andare a

li soi danni, et per la prima gionta tolsero Reforzato: da poi ebbero Montalto, l' isola Gualtaresca Casasposssa, la Valle et altri castelli: la vernata se redusero a le stantie.

Quisto anno del mese de ottobre fo privato Mes. Francesco Foscari, duce de Venesia, per vechieza del ducato, et creato Mes. Pasquale Malepiero. El dicto Mes. Francesco morì el terzo dì po la sua privatione. Fo commo duce honorevolmente portato a la ghiesia: la doglienza se fece in palazo del duce. Et io foi mandato per lo prefato Signor Conte a visitare el novo duce.

L' anno 1458 el S. Mes. Gismondo che havea tuttavia cercato da la Signoria de Venesia et fiorantini adiuto, mancatoli omne speranza, se redusse a domandare merciè al Re et volseli restituire li soi denari, et per quista pratica pareva che lo exercito del Signor Conte et del Conte Iacomo facesse poco. El Re non havea sborsciati denari: la pratica era stretta per mezanità del Duca de Modena. Dicto anno del mese de luglio partiero de quì de Ugubio li Magnifici Bonconte figliolo de Signor Conte, et Berardino figliolo del Signor Ottaviano de li Ubaldini. Andaro a Napoli dove trovaro el Magnifico Ruberto figliolo del signor Gismondo che cercava merciè. Dicto anno morì el Re Alfonso et a Napoli fo gran peste. Bonconte et Berardino se redusero ad Aversa et lì morì Bonconte. Berardino retornò et poco stette che morì a Castel Durante. Fo quista gran perdita a tucto quisto stato et maxime a me Gueriere poco adventurato che da tucti doi era cordialmente amato. Dicto anno del mese de agosto morì papa Calisto et fo creato papa Pio secondo, de natione sanese et de Picioli homini: era prima Cardenale: chiamavase Enea cardenale de Siena. Re de Cecilia remase donno Ferrando figliolo del Re de Ragona, prima duca de Calavria: li altri reami et la isola de Cecilia citra farum, che teneva el Re Alfonso, remase al Re de Navarra suo fratello.

(Continua)

I LIBRI DELLE *SOMMISSIONI*

DEL COMUNE DI PERUGIA

L' elenco dei documenti storici medioevali che pubblico dai 4 volumi membranacei delle *sommissioni* dell' archivio comunale di Perugia, non richiedono molte parole di prefazione, poichè questo elenco, anzichè essere per ora un lavoro utile per la storia, è piuttosto un indice assai compendioso di un altro lavoro che potrebbe davvero essere utile assai, ove si intraprendesse l' edizione completa, o giudiziosamente scelta, dai tre o quattrocento documenti contenuti nei 4 volumi delle *sommissioni*, che si riferiscono alla storia di Perugia, ed alle sue relazioni diplomatiche con le città della Toscana, delle Marche, dell' Umbria e con Roma stessa, durante i secoli XII e XIII. Ignoro se, e come, e dove si potrà fare questa interessante pubblicazione, intanto, in attesa della medesima, non sarà inutile affatto mandarle innanzi una qualche notizia che ne faccia conoscere il valore, pubblicando di quei documenti la data solo e l' oggetto. È cosa di

poco è vero, basta però per farne giudicare l'importanza, e se non altro, per additare agli studiosi di parecchie nostre città, notizie e documenti che li inteteressano, e che forse ignorano.

I libri delle *sommissioni*, secondo il titolo che hanno, dovrebbero contenere i capitoli e le condizioni con le quali le vicine città, i castelli e i signorotti del territorio riconoscevano la loro dipendenza dal comune di Perugia e facevano la loro *sommissioni* ai suoi rettori; e tali per esempio sono le *sommissioni* di Città di Castello nel 1180 (n. 3), di Gubbio nel 1183 (n. 4), di Città della Pieve nel 1188 (n. 7), di Nocera nel 1202 (n. 31), di Gualdo nel 1208 (n. 40), di Cagli nel 1219 (n. 76), e di molte altre città, castelli e terre minori: però essi contengono assai di più, e tanto di più, che forse le sole *sommissioni* non eguagliano la metà di quei libri, che gli scrittori perugini si compiacciono di chiamare *sommissioni* senz'altro, perocchè quel nome gli ricordi un'epoca della loro storia, specialmente secondo le idee di quel tempo, gloriosa ed onorevole. Non sono peraltro tutte *sommissioni* le cose contenute in quei libri: alcuni documenti infatti sono concordati o patti di alleanza fra Perugia e le vicine città, per esempio con Arezzo nel 1198 (n. 17), con Foligno nel 1201 (n. 22), con Todi nel 1208 (n. 39), con Firenze nel 1234 (n. 101), con Spoleto, Foligno, Todi e Gubbio nel 1237 (n. 117) ecc.: alcuni riguardano la costituzione interna del comune, per esempio l'elezione del podestà (n. 109), quella dei Consoli (n. 16), quella di un dottore in medicina (n. 118), di un maestro muratore (n. 154...), altri altre materie. Non sono quindi

i documenti in discorso di eguale valore, hanno tutti però qualche interesse storico o artistico o letterario, e se taluno non vale la pena che si pubblichi interamente, merita però sempre un ricordo ed un sunto un po' più ampio che non sia quello che se ne dà presentemente.

Venendo ora a descrivere questi quattro volumi, diremo anzitutto che essi sono in pergamena, e sono chiamati tuttora secondo l' antico sistema ✠, A, B e C. Non sono però di un' epoca stessa, sembrando il primo del sec. XIII, il secondo parte del sec. XIII, parte del XIV, parte del sec. XV; il terzo del sec. XIII; il quarto del sec. XIII e in fine del XIV. Nemmeno sono eguali di mole, imperocchè il primo conta 135 carte e contiene 74 documenti; il secondo in 161 ne conta 145; 43 il terzo in 54 carte; e 141 l' ultimo in 134 carte. Sono dunque 403 documenti, dei quali il più antico è del 1174, e il più recente è del 1296, ritenendo io un' eccezione od un errore l' ultimo documento, che è del 1326, e che così solitario come è, forse fu inserito dall' amanuense in quel libro senza avvedersene. Però se i documenti delle sommissioni sono 403, questo numero è apparente, imperocchè molti di essi essendo ripetuti fino a quattro volte in tutti i volumi (per es. i num. 7, 60...), e talvolta nel medesimo volume ancora, (num. 3, 4, 31...), ne fanno ridurre il vero numero a 254, i quali sono disposti colla confusione più grande, tanto che ho dovuto occupare molto tempo e pazienza prima di poterli disporre in una serie cronologica, usando la copia fatta per mia cura dal ch. sig. Girolamo Mignini di Perugia. Per dare un esempio

del disordine col quale furono scritti, basta osservare che il libro segnato ☩ incomincia col numero 3 e poi prosiegue coi numm. 4, 61, 62, 64 ecc: il libro A comincia col num. 56 e segue coi numm, 47, 27, 10 ecc; e così dicasi degli altri due. Considerando pertanto il disordine e le ripetizioni che si trovano in questi quattro volumi, convien dire che lo scrittore o gli scrittori dei secoli XIII, XIV e XV abbiano avuto dinanzi a loro una gran mole di pergamene ammonticchiate sul tavolo senz' ordine alcuno, e che le trascrivessero così come gli capitavano sotto le mani, trascurando persino di separare le copiate dalle non copiate, la qual cosa diè forse luogo alle inutili e numerose ripetizioni. Qualche barlume di ordine talvolta vi si riscontra, così, per es. nel libro ☩ i numeri 191, 192 e seg. stanno di seguito, così pure stanno di seguito i numeri 225, 153 e 110 del libro A, che come i primi si riferirono alla cosa stessa, ciò peraltro, più che una trascrizione razionale dell'amanuense, dimostra forse che quei documenti erano aggruppati insieme, e che egli li trascrisse uno appresso l'altro.

Chi raccolse questi documenti? Fu forse uno studioso, o fu fatto quel regesto per ordine del comune? Veramente a questa domanda non si può rispondere con sicurezza per mancanza di elementi, pur nondimeno volendo proporre una congettura che non sia inverosimile, la seguente mi sembra tale. È noto nella storia perugina il nome di Bonifacio da Verona il quale, per le persecuzioni di Ezzelino da Romano, avendo abbandonata la patria sulla fine del sec. XIII, si ricovrò in Perugia, ove da quel comune ebbe l'in-

carico di scrivere la storia della città che l' ospitava. Però, siccome esso, nuovo nel paese, non era al caso di conoscere le cronache e gli avvenimenti, così i perugini deputarono alcuni a somministrargli in proposito quelle notizie e quei documenti che si credeano necessari, cavandone anche le copie negli atti originali del Comune. Orbene, i quattro libri delle *sommissioni*, non potrebbero essere i fonti che il comune di Perugia preparò al suo istorico, perchè ne profittasse pel lavoro commessogli? L'epoca e la natura dei documenti convengono bene, e mi rendono probabile la spiegazione. Vero è che il Veronese scrivendo in versi la sua istoria, che chiamò *Eulistea*, cantò avvenimenti dei quali nelle *sommissioni* non si trova cenno, per esempio le discordie fra Spello e Perugia, e le guerre combattute, specialmente nel 1282, fra Perugia, e suoi alleati contro Foligno: si potrebbe rispondere però, che i compilatori delle *sommissioni* avranno trascurato fasti recenti, dei quali il racconto era nelle bocche di tutti, limitandosi a documenti più antichi ed all' uopo più necessari. Nè pure può far difficoltà il riflettere la non piccola mole di quei 4 volumi, che sarebbero stati forse all'uopo soverchi, ove si pongano a confronto colla non grande mole della metrica composizione di Bonifacio, imperocchè i perugini commettendo al loro istoriografo il *librum antiquitatis et negotiorum comunis Perusii*, intesero con tutta la premura a procurarsi un lavoro degno di loro, e da potersi tramandare ai posteri *pro honore comunis*, onde non perdonarono a diligenze, nominando una commissione che aiutasse il poeta nelle sue indagini istoriche, e il poeta stesso rinume-

rando con distinzioni ononevoli ([1]). Non ritengo quindi inverosimile la congettura proposta, alla quale peraltro non do altro valore che di congettura, avendo in proposito più di una difficoltà, fra le quali, il vedere, fra i documenti delle *sommissioni*, alcuni atti di indole puramente amministrativa (num. 95, 96, 152....), che al poeta non doveano esser utili per veruna maniera.

Fonti così interessanti per la storia perugina ed umbra, non sono stati abbastanza studiati, e, ad eccezione di pochissimi, documenti così numerosi sono inediti non solo, ma un indice completo ed una notizia esatta dei medesimi mancava ancora; se quindi l' elenco che siegue sarà giudicato dagli studiosi di qualche valore, forse potrà servire di guida e di incoraggiamento per dar mano in seguito alla pubblicazione totale o parziale degli stessi documenti.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

---

(1) Di Bonifacio da Verona, vedansi le notizie premesse dal Bonaini nella prefazione alla stampa dell' *Eulistea* nell' *Archivio Storico Italiano*. Firenze, 1850, tom. XVI, parte 1. pag. XII-XIX.

INDICE

DEI

LIBRI DELLE *SOMMISSIONI*

---

10 — 1189, 12 Febbraio. — Submissio terrarum marchionis. — A, 6.

11 — 1189, 12 Febbraio. — Submissio fracte filiorum Uberti. — B, 6., C, 5.

12 — 1189, Maggio. — Promissio facta comuni Perusii a populo insulae pulvesis. — A, 37'.

13 — 1193, 30 Gennaio. — Submissio castri castilionis Clusini et certe partis clusii, et quod dictum castrum non rehedificabitur. — B, 20, C, 13.

14 — 1193, 31 Gennaio. — Quietatio Panzi et Cacciaguerre facta comuni Perusii. — A, 17.

15 — 1193, 24 Marzo. — Venditio cuiusdam domus facta a Petro Baroncii comuni Perusii. — A, 42'.

16 — 1195, 3 Luglio. — Ratificatio facta a Domino Philippo imperatoris fratre, de concessione supradicta. — A, 36'. (*Vedi num. 6*).

17 — 1198, Maggio. — Quedam pacta inter comune Perusii et comune Aretii, et quedam de Castiglione Aretino et Castiglione Clusino. — A, 23., B, 28.

18 — 1200, 17 Gennaio. — Concessio civilitatis facta Ghirardo Ghillerii. — B, 17., C, 11'.

19 — 1200, 27 Aprile. — De controversia inter comunantiam Perusii et Tiuerium et Rusticum de quibusdam possessionibus inter lacum et montem Sperelli. — A, 33., B, 41.

20 — 1200, 14 Luglio. — Requisitio facta comuni Eugubii de traditione castri Fossati et discarcatione castri castilionis Ildebrandi. — C, 38.

21 — 1201, 10 Aprile. — Examen factum a delegatis judicibus pro comune Perusii de controversia vertente inter Johannem Bonicomitis et alios et comune Perusii de quadam summa. — A, 44.

22 — 1201, Ottobre. — Confederatio inter comune Perusii et comune Fulginii. — A, 29., B, 36.

23 — 1202, 27 Aprile. — Decisio facta per dominum Paganellum Letoli et alios de controversia de quibusdam possessionibus inter lacum et montem Sperelli. — A, 33'.

24 — 1202, 27 Aprile. — Confirmatio decisionis Paganelli Letoli et aliarum de controversia ut supra. — A, 34.

25 — 1202, 28 Aprile. — Sententia inter comune Perusii et Tiverium et Rusticum. — B, 42.

26 — 1202, 28 Maggio. — Submissio castri Gualandri facta comuni Perusii a domino Uguitione et Guidone marchionibus filiis quondam Rainerii marchionis, et etiam submissio castri novi sancte Marie de Pierle, lisciani, reschi et quorumdam aliorum castrorum. — ✠, 116., B, 5., C, 4'.

27 — 1202, 29 Maggio. — Submissio castrorum olim marchionis. — A, 5'.

28 — 1202, 14 Giugno. — Comunis Perusii refutatio de centum libris denariorum. — C, 58.

29 — 1202, 25 Settembre. — Submissio castri Vernazani et abatie de Pierle. — B, 23., C, 15.

30 — 1202, 27 Settembre. — Submissio locorum et terrarum monasterii sancte Marie de petrorio. — A, 19'.

31 — 1202, 12 Decembre. — Civitatis Nucerii submissio. — ✠, 97', 117., A, 25., B, 29'.

32 — 1203, 10 Gennaio. — De terra et silva collis strate. — A, 22., B, 26.

33 — 1203, 10 Gennaio. — Confessio domini Marescotti Bernardi de proprietate comunis Perusi super domum et bona ad collem strate. — A, 43'.

34 — 1203, 13 Gennaio. — Fides observandi instrumentum conventionis facte cum Nucerinis usque ad kal. madias. — A, 42.

35 — 1203, Novembre. — Promissio facta a consulibus civitatis Perusii militibus Assisinatibus stantibus ad servitium civitatis Perusii, de suppeditandis eis expensis et victualibus. — A, 39'.

36 — 1205, 17 Agosto. — Refutatio facta a domino Aguramonte et aliis domino Guidone de papa perusinorum potestati de dampnis ab Assisinatibus illatis. — A, 41.

37 — 1205, 22 Agosto. — Refutatio facta a Munaldo et Ronzone et aliis comuni Perusii. — A, 38'.

38 — 1205, 31 Agosto. — Pax inter Perusinos et Asisinates. — A, 18., B, 21'., C, 13'.

39 — 1208, 29 Giugno. — Societas cum Tudertinis. — A, 41.

40 — 1208, 24 Luglio. — Gualdi submissio ad comitatum Perusii. — ✠, 117., A, 134.

41 — 1208, Agosto. — Quietatio seu refutatio facta a domino Leonardo Ranaldi de quibusdam libris legalibus receptis a comuni Perusii, qui libri remanserant in civitate Perusii, pertinentes ad Carolum filium dicti Leonardi. — A, 49., C, 59'.

42 — 1208, 4 Settembre. — De submissione castri Fossati per Bulgarellum et alios. — A, 70, 95.

43 — 1208, 5 Settembre. — Insularum et lacus submissio. — ✠, 120.

44 — 1209, 12 Luglio. — Submissio castri vallis fabrice et quod non reedificetur. — A, 21'., B, 25., C, 16.'

45 — 1209, 1 Settembre. — Denuntiatio ad consules Assisii ad audiendum mandatum seu arbitrium pronunciandum inter ipsos et perusinos. — A, 47., C, 58.

46 — 1209, 2 Settembre. — Quoddam laudum confederationis inter perusinos et assisinates — A 30., B, 38.

47 — 1209, 5 Settembre. — Submissio de insula minori. — A, 3., B, 2'., C, 2'.

48 — 1210, 15 Febbraio. — Iuramentum perusinorum ad summum pontificem Innocentium III et promissiones ipsius pape comuni Perusii. — ✠, 105., A, 40.

49 — 1212, 10 Febbraio. — Submissio vallis Marcule. — A, 47'.

50 — 1212, 20 Febbraio. — Datio quorumdam bonorum comuni Perusii, a Clanis citra. — B, 6'., C, 5'.

51 — 1212, 26 Febbraio. — Submissio bonorum Bulgarelli et Panzi. — A, 6'.

52 — 1213, 14 Gennaio. — Quietatio de summa recepta. — A, 47.

53 — 1213, 18 Agosto. — Creatio cuiusdam sindici Callensis ad omnia contrahenda et facienda. — ✠, 108.

54 — 1214, 23 Marzo. — Submissio certi terreni a Clanis citra. — B, 33.

55 — 1214, 25 Marzo. — Submissio Sartiani. — A, 26'.

56 — 1214, 13 Luglio. — Donatio facta a comuni Perusii podii Montani ad montem tetium domino Salimbene, ad edificandum monasterium camaldulensium. A, I., B, I., C, I.; accedit confirmatio dicte donationis. — B, 2.

57 — 1215, 18 Settembre. — Bulla Innocentii III de confirmatione pacis inter nobiles et populares in comuni Perusii. — A, 57., C, 61.

58 — (1198-1216), 3 Ottobre. — Breve Innocentii III de iurisdictione data comuni Perusii per Apostolicam sedem, cum receptione ipsius civitatis sub protectione apostolica. — A, 36'.

59 — 1216, 10 Febbraio. — Vallis Marculae submissio. — C, 58'.

60 — 1216, 8 Marzo. — Montonis submissio. — ✠, 103., A, 59., B, 54., C, 64.

61 — 1217, 8 Agosto. — Compromissum inter comune Perusii et comune Eugubi. — ✠, 7, 48., A, 12., B, 13'.

62 — 1217, 6 Settembre. — Laudum latum inter commune Perusii et commune Eugubii, et quod comune Eugubii, teneatur dare castrum montis episcopi et castrum Agnani. — ✠, 8', 49., A, 13., B, 15., C, 10'.

63 — 1217. — Iuramentum Eugubinorum de observando laudum ferendum per dominum Pandulfum. — A, 51.

64 — 1217, 30 Decembre. — Confirmatio facta pro parte Eugubinorum ac datio contentorum in laudo supradicto comuni Perusii — ✠, 9'.

65 — 1217, 30 Decembre. — Promissio facta per comune Eugubii de obseruanda comuni Perusii contenta in quodam laudo manu ser Diotesalui. — ✠, 50'.

66 — 1217, 31 Decembre. — De fine et refutatione facta per syndicum comunis Eugubii comuni Perusii

de iure et actione contentis in laudo facto inter utruque comune. — A, 57.

67 — 1218, 21 Febbraio. — Littere pape Honorii III quod possit imponi collectam pro guerra facienda cum Eugubinis. — C, 62.

68 — 1218, 22 Febbraio. — Bulla Honorii III de confirmatione pacis in comuni Perusii. — A, 58.

69 — 1218, 27 Aprile. — De reddenda ratione administrationis facte a bailitore comunis Perusii Tongolo Peruntii. — A, 46., C, 57'.

70 — 1218, 27 Aprile. — Decisio super facto quod est in istrumento precedenti. — A, 46., C, 57'.

71 — 1218, Giugno. — Consilium factum per bonos viros ad dividendum per portas et parochias terrenum laborativum circa lacum quod olim fuit lacoscianorum. — ✠, 58'.

72 — 1218, 17 Giugno. — Bulla Honori III de confirmatione pacis in comuni Perusii. — A, 59.

73 — 1218, 1 Luglio. — Litterae pape Honorii III confirmantes divisionem comunitatum pertinentium comuni Perusii per portas et parochias. — C, 63.

74 — 1218, 18 Agosto. — De sindicatu inter comune Calli et Perusii. — A, 62, C, 50, *colla data del dì seguente.*

75 — 1218, 3 Settembre. — Societas inter comune Perusii et Tuderti. — C, 63'.

76 — 1219, 29 Maggio. — Callis submissio. — ✠, 108'., A, 61., C, 49.

77 — 1230, 1 Febbraio. — De emptione domorum et terrarum a Maffeo Aegidii. — A, 63'.

78 — 1230, 27 Aprile. — Venditio terreni facta a domino Gentili pro opere fontis et docane faciendo juxta Ecclesiam Sancti Constanti. — A, 147.

79 — 1231, 12 Gennaio. — Confessio facta ab Angelo Cibagrue. — B, 51.

80 — 1231, 25 Gennaio. — De quibusdam summis traditis diversis personis. — B, 44'.

81 — 1231, 27 Gennaio. — Alia confessio facta a Petro Martini. — B. 52.

82 — 1231, 28 Gennaio. — Alia confessio ab eodem Petro Martini. — B, 52'.

83 — 1231, 10 Febbraio. — Exemplum quarumdem rogationum sive rogatorum. — B, 45.

84 — 1231, 12 Febbraio. — Refutatio facta a Domino Thoma Papaguri. — B, 53.

85 — 1231, 18 Febbraio. — Refutatio facta ab Andrea fratre Angeli Cibagrue. — B, 53.

86 — 1231, 19 Febbraio. — Refutatio facta a Domino Angelo Henrici romano. — B, 53.

87 — 1231, 14 Marzo. — Alia confessio facta a Cincio Malabranche. — B, 48.

88 — 1231, 15 Marzo. — Quedam confessio receptionis cujusdam summe facte a Falcone Petri Falconis, a Sindico comunis Perusii, Iohanne Guiducii. — B, 47.

89 — 1231, 17 Marzo. — Alia confessio facta a Bulgamino Stephani. — B, 48.

90 — 1231, 17 Marzo. — Alia confessio facta a Bulgamino Stephani. — B, 49.

91 — 1231, 17 Marzo. — Alia confessio facta a Petro Cauelluto et Ioanne. — B, 49'.

92 — 1231, 17 Marzo. — Alia confessio facta ab Ugolino Coccabrache. — B, 50'.

93 — 1233, 12 Decembre. — Concessio quatuor bifulcariorum facta a comuni Perusii domino Iacobo Bartholomei. — A, 63.

94 — 1233, 12 Decembre. — Datio certi terreni ad beneplacitum comunis Perusii domino Berctoldo in Clusio. — C, 50'.

95 — 1234, 1 e 3 Febbraio. — Emptio comunis Perusii quorumdam bonorum sitorum in burgo sancti Petri juxta castellarium sancti Stephani. — C, 51 e 51'.

96 — 1234, 3 Febbraio. — De emptione domorum et terrarum a domino Rubeo et Guilielmo. — A, 64.

97 — 1234, 4 Febbraio. — Concessio facta a

domino Ramberto de Gisleriis potestate Perusii de loco quodam in civitate fratribus ordinis sancti Dominici ut ibi ecclesiam et conventum edificarent. — A, 65.

98 — 1234, 6 Febbraio. — De receptione pecunie pro parte Bernarditi Archidiaconi Ecclesie sancti Laurentii. — A, 65., C, 53.'

99 — 1234, 2 Marzo. — Instrumentum sindacatus comunis florentie. — A, 11., C, 9.

100 — 1234, 7 Marzo. — Donatio facta a comuni Perusii hospitali de Colle. — ✠, 81., A, 65., C, 53.

101 — 1234, 14 Marzo. — Conventiones inter comune Perusii et comune Florentie. — B, 7.

102 — 1234, 2 Maggio. — Sindacatus comunis Florentiae ad predicta. — B, 12'.

103 — 1235. — Sententia in causa appellationis inter comune Perusii et dominum Tiuerium et Rusticum. — B, 43.

104 — 1235, 9 Aprile. — Compromissum factum inter comune Perusii et comune Eugubii. — C, 9'.

105 — 1235, 14 Maggio. — Capitula cum comunitate florentie. — A, 7'., C, 6.

106 — 1235, 16 Settembre. — Sindacatus Tuderti ad faciendum fideiussores pro ipso comuni. — C, 26.

107 — 1235, 16 Settembre. — Electio domini Egidii Villani ad dandos fideiussores mittendos summo Pontifici. — A, 69'.

108 — 1235, 20 Settembre. — Promissio comunis Tuderti facta comuni Perusii de indempnitate servanda pro comuni Perusii. — A, 68'., C, 25.

109 — 1236, 1 Decembre. — Tenor juramenti quod facit potestas siue sindicus comunis Perusii coram domino capellano domini pape. — B, 53'.

110 — 1236, 15 Decembre. — Breve Gregorii IX de restitutione vallis Marcule facienda a comune Eugubii, comuni Perusii. — A, 161.

111 — 1237, 17 Maggio. — Matheus Bifolci et alii promittunt potestati Perusii conseruare in bono statu chiusam de foris portam burni. — B, 53'.

112 — 1237, 27 Luglio. — Electio notarii ad facienda capitula conventionis inter comune Perusii et Fulginii et aliorum comunium que vellent conventionem facere. — A, 136.

113 — 1237, 24 Agosto. — De destructione castri Vallis Marcule. — A, 67.

114 — 1237, 25 Agosto. — Promissio facta comuni Eugubii de descarcando castrum vallis marcule. — C, 26.

115 — 1237, 31 Ottobre. — Quedam responsio facta a Tudertinis quod civitas Spoleti habeatur in confederatione. — C, 31.

116 — 1237, 15 Novembre. — Societas inter Tudertinos Fulginates Spoletinos et Eugubinos. — A, 122.

117 — 1237, 15 Novembre. — Confederatio inter civitates Perusii, Spoleti, Tuderti, Eugubii Fulginei. — C, 28'.

118 — 1237, 16 Decembre. — De concessione facienda magistro Francisco de Lucca medico pro terris et domo ad D lib. den. et cum pacto quod ille medicus stet sex menses in civitate Perusii quolibet anno. — A, 135.

119 — 1237, 19 Decembre. — Electio quinque bonorum hominum pro assignatione facienda magistro Francisco de Lucca medico. — A, 135'.

120 — 1238, 3 Febbraio. — Domini Andree Jacobi emptionis tertie partis castri Valiane ratificatio. — ✠, 75.

121 — 1238, 21 Agosto. — Sindacatus ad jurandum officium potestarie civitatis Perusii. — C, 30'.

122 — 1238, 21 Agosto. — Creatio domini Petri Gregorii potestatis comunis Perusii ad portandum et esercendum regimen et guidamentum perusinorum. — A, 133.

123 — 1238, 22 Novembre. — Domini Andree Iacobi emptio tertie partis castri Valiane. — ✠, 73.

124 — 1242, 12 Marzo. — Promissio facta a Romanis non faciendi concordiam cum imperatore. — C, 31'.

125 — 1242, 11 Luglio. — Emancipatio Uguitionis et Guidonis. — C, 54.

126 — (1243-1254) 8 Febbraio. — Breve Innocentii IV de demolitione iterum facienda castri Castilionis Ildebrandi. — A, 114.

127 — 1244, 27 Giugno. — Creatio procuratoris pro Petro quondam potestate Perusii ad recipiendam refutationem a domino Annibaldo potestate Perusii. — A, 146.

128 — 1244, 28 Decembre. — Emptio domini Manni domini Ugolini cuiusdam poteris siti in Villa Valiane. — ✠, 76.

129 — 1245, 2 Decembre. — Confessio facta a domino Manno domini Ugolini se habere et tenere medietatem unius poteris siti in Valiana ad feudum pro domino Guidone. — ✠, 77.

130 — 1250, 11 Maggio. — Sindicatus castri plebis ad firmandam submissionem factam comuni Perusii. — C, 17.

131 — 1250, 12 Maggio. — Creatio notarii ad faciendum contractum inter comuni Perusii et Castrum plebis. — A, 146.

132 — 1250, 13 Maggio. — Juramentum datum a Sindico Castri Plebis fidelitatis servande comuni Perusii, cum Bulgarellus fuisset missus cum exercitu ad populandum castrum Plebis. — A, 125.

133 — 1250, 14 Maggio. — Juramentum aliorum hominum missorum a comunitate Castri Plebis de fidelitate servanda comuni Perusii. — A, 125., C, 18.

134 — 1251, 28 Gennaio. — Sindicatus terre gualdi ad submittendum se comuni Perusii. — ✠, 82., A, 145., C, 19'.

135 — 1251, 1 Febbraio. — De submissione castri Gualdi facta per dominum Rainerium Bulgarelli cum traditione clauium. — ✠, 83., A, 127., C, 20, *ove la data è 1 Marzo.*

136 — 1251, 3 Febbraio. — Promissio facta a comuni Perusii de defendendo castrum Gualdi et eius districtum. — C. 55'.

137 — 1251, 8 Febbraio. — Breve Innocentii IV

de confirmationi banni et confiscationis bonorum domini Rainerii et Andree propter eorum adherentiam hostibus ecclesie. — A, 114., C, 65.

138 — 1251, 8 Febbraio. — Breve Innocentii IV de venditione vallis Marcole. — A, 115., C, 65'.

139 — 1251, 11 Febbraio. — Domini pape Innocentii IV super demoliendo castro castellionis Aldebrandi. — C, 67.

140 — 1251, 13 Febbraio. — Peronus Rainerii Guelfi prestat juramentum observandi mandata Bulgarelli imponenda castro Gualdi. — A, 128.

141 — 1251, 13 Febbraio. — Peronis de Podii Nucerij juramentum. — ✠, 84.

142 — 1251, 15 Marzo. — Venditio facta a comuni Perusii sindico Comunis Eugubii de Castro Fossati. — A, 97.

143 — 1251, 16 Marzo. — Venditio Castri Fossati facta comuni Eugubii. — ✠, 31'.

144 — 1251, 17 Marzo. — Venditio castri Fossati facta a comuni Perusii, comuni Eugubii. — ✠, 21.

145 — 1251, 16 Aprile. — Concessio facta a Willielmo imperatore comuni Perusii de castro Castilionis Clusini. —A, 148.

146 — 1251, 16 Aprile. — Confirmatio possessionis castri Plebis et Montonis. — A, 148'.

147 — 1251, 10 Giugno. — De compromisso facto per Nucerinos de submittendo Nucerium comuni Perusii. — A, 137.

148 — 1251, 11 Luglio. — Sindicatus submissionis Nucerii. — ✠, 97.

149 — 1251, 21 Luglio. — Littere pape Innocentii IV confirmantes emptionem castri plebis et servitutem castri Montonis cum tenore litterarum imperatoris. — C, 66.

150 — 1252, 20 Luglio. — Breve Innocentii IIII de confirmatione submissionis castri Plebis et castri Montonis. — A, 149'

151 — 1253, 15 Aprile — Littera apostolica pape Innocentii IV de electione potestatis. — C, 22'.

152 — 1253, 1 Settembre. — Emptio comunis Perusii de quibuslibet bonis sitis in comitatu ciuitatis Fulginii et in eadem civitate. — A, 80., C, 40.

153 — 1253, 2 Ottobre. — Breve Innocentii IV de non trahendo comune Perusii vel aliquo perusino ad aliam curiam quam ad curiam perusinam. — A, 150'.

154 — 1254, 11 Decembre. — Creatio facto a consilio comunis Perusii domini Rustici Bonavinture ad recipiendos bonos et idoneos fideiussores a magistro Bonomo, cui locatum fuerat opus aqueductus montis pazani. — A, 129'.

155 — 1254, 23 Decembre. — De locatione aqueductus montis pazani pro fonte platee ad coptumum domino Bonomo Philippi civi ortano. — A, 121.

156 — 1255. — Diffinitiones communantiarum communis Perusii tempore dominorum Ugolini etc. — A. 159.

157 — 1255, 27 Decembre. — Confessio facta a domino Bonomo Philippi ciui Ortano de receptione 450 libb. den. bon. super summa recipienda pro opere aqueductus fontis paciani. — A, 146'.

158 — 1256, 24 Febbraio. — Breue Alexandri IV de confirmatione possessionis castri Plebis et castri Montonis. — A, 150.

159 — 1256, 26 Febbraio. — Breue Alexandri IV de confirmatione possessionis Castilionis Clusini. — A, 142'.

160 — 1256, 26 Febbraio. — Breve super perusino comuni uel aliquo ciui perusino non trahendo ad aliam curiam quam ad perusinam. — A, 152.

161 — 1256, 26 Agosto, ind. XIV. — Societas facta inter comune Perusii et comune Urbeueteris. — C, 21.

162 — 1257, 21 Maggio. — Castri Pomaregii, Castri Clogiane, Roche sancte Lucie, Podii Subrife, Castilionis, Brescii et Laurini, — ✠, 69'.

163 — 1257, 28 Agosto. — De submissione castri Compresseti. — A, 158.

164 — 1257, 28 Agosto. — Castri Compresseti submissio et castri Frecci. — ✠, 84'.

165 — 1257, 10 Ottobre. — Emptio facta a co-

muni Perusii turris Case Castalde et domorum, et certarum petiarum terre. — ✠, 85'., A, 117.

166 — 1258, 13 Marzo. — Breve Alexandri IV de lite et controversia de quibusdam terris et possessionibus inter comune Perusie et Capitulum Ecclesie S. Mustiole Clusine Ordinis S. Augustini — A, 113'., C. 66'.

167 — 1258, 2 Maggio. — Commutatio facta de terreno existenti in castro Portularum. — ✠, 90.

168 — 1258, 2 Maggio. — De permutatione facta inter comune Perusii et Nicolutium de Pasculis. — A, 76., C. 36'.

169 — 1258, 2 Maggio. — Castri de Portulis submissio. — ✠, 89., A, 75., e C, 37, *ove ha la data del giorno 6.*

170 — 1258, 7 Maggio. — Assignatio facta a domino Gallo Horimbello Nicolutio de portulis sex bebulcariarum terreni in pertinentiis collis. — A, 110., C, 35'.

171 — 1258, 7 Maggio. — Submissio Cocorani, Biscine, et Petroni et Collis alti et sancti Stephani de Arcellis, cum repromissione tamen restitutionis dictorum locorum finito bello. — A, 78., C, 33.

172 — 1258, 17 Maggio. — Electio domini Rainerii ad portandas litteras perusinorum Eugubinis. — A. 79.

173 — 1258, 17 Maggio. — Electio cuiusdam viri ad dandas litteras domini Bernardi Episcopi Perusini potestati Eugubinorum. — A, 100'.

174 — 1258, 26 Maggio. — Submissio roche apennini. — ✠, 93': sequitur 94': consensus dictae submissionis. *La stessa sommessione colla data 25 Maggio*, A, 76', *colla data 27 detto*, C, 34'.

175 — 1258, 2 Luglio. — De submissione castri sancte Cristine. — A, 72.

176 — 1258, 2 Luglio. — Confessio domini Rainerii quod retinet sanctam Cristinam pro Comuni Perusii. — C, 36.

177 — 1258, 6 Luglio. — Submissio podii manentis. — ✠, 95., A, 74'., C, 34.

178 — 1258, 8 Agosto. — Locatio castilionis clusini facta a comuni Perusii comuni Cortone — A, 130.

179 — 1258, 27 Settembre. — De consensu submissionis Roche Apennini. — A, 77.

180 — 1258, 20 Decembre. — De comitatu Eugubino comuni Perusie restituendo mandato S^{mi}. D. PP. Alexandri IV. — A, 88., C, 67.

181 — 1258, 20 Decembre. — Breve Alexandri IV concessio comunis Eugubii comuni Perusii a Kal. Ianuarii ad quinquennium. — A, 114'., C, 68, *ove la data è 25 Decembre.*

182 — 1258, 25 Decembre. — Confirmatio concessionis comunis Eugubii. — A. 116.,

183 — 1259. — Syndicatus factum per comune perusii de societate facta cum Eugubinis. — A, 71.

184 — 1259. — Littere missae Eugubinis quod promictant pacifice possidere comitatum eorum. — C, 69.

185 — 1259, 9 Gennaio. — Commissio Commissarii domini pape Alexandri IV in episcopum Perusinum quod executioni mandentur quedam littere contra Eugubinenses. — C, 70.

186 — 1259, 15 Maggio. — Pacta et conventiones facta inter Bernardum Benincase sindicum comunis Perusii et Bonguidonem de facto monacarum fiendarum. — A, 111'.

187 — 1259, 17 Maggio. — Littere missae Eugubinis quod desinant possidere comitatum Eugubii. — C, 71. — Relatio presentationis dictarum literarum. — C, 72.

188 — 1259, 19 Maggio. — Sindicatus Eugubii ad compromictendum cum comuni Perusii. — C, 41.

189 — 1259, 23 Maggio. — Sindicatus comunis Callii, ad se submittendum Comuni Perusi. — C, 23.

190 — 1259, 27 Maggio. — Sindicatum comunis Perusii de submissione civitatis Callis recipienda. — ✠, 110., A, 106., C, 23

191 — 1259, 27 Maggio. — Pacta inter comune Perusii et comune Calli super submissione Calli ipsius. — ✠, 111., A, 108'.

192 — 1259, 18 Giugno. — Sindicatum comunis Perusii ad compromictendum cum comuni Eugubii. — ✠, 10 e 51., C, 42.

193 — 1259, 18 Giugno. — Sindicatum comunis Eugubii ad compromictendum cum comuni Perusii. — ✠ 11 e 52'.

194 — 1259, 20 Giugno. — Sindicatum comunis civitatis Castelli ad acceptandum compromissum inter comune Perusii et comune Eugubii. — ✠, 12, 53'., A, 90', C, 43.

195 — 1259, 20 Giugno. — Compromissum inter comune Perusii et comune Eugubii. — ✠, 12' 54': Adiuncta est etiam: depositio castri Fossati apud comune Castelli pro laudo ferendo inter comune Perusii et comune Eugubii. — ✠, 56'.

196 — 1259, 20 Giugno. — Compromissum inter comune Perusii et comune Eugubii et sindacatus comunis Cstelli, — ✠, 12'., A, 91'., C, 44.

197 — 1259, 26 Giugno. — Assignatio possessionis Castri Fossati facta a sindico Eugubii sindico civitatis castelli nomine comunium ipsorum. — A, 96.

198 — 1259. — Castri Fossati consignatio apud comune Castelli depositarii inter comune Perusii et comune Eugubii pro observando laudum ferendum. — ✠, 14'.

199 — 1259. — Petitio facta a sindico Eugubinorum coram sindico civitatis Castelli arbitro inter comune Perusii et comune Eugubii de quibusdam possessionibus et castris. — ✠, 18.

200 — 1259, 14 Luglio. — Petitiones perusinorum et eugubinorum, et laudum latum per comune Castelli. — ✠, 25.

201 — 1259, 14 Luglio. — Protestatio et requisitio super possessione castri Fossati. — A, 72'.

202 — 1259, 14 Luglio. — Laudum latum inter comune Perusii et comune Eugubii. — ✠, 15., A, 81.

203 — 1259, 15 Luglio. — Electio domini Petri Egidii ad procuratorem mittendum comuni Eugubii ut petat ab eo restitutionem castri Fossati, iuxta laudum quon-

dam factum inter comune Perusii et comune Eugubii. — A, 124.

204 — 1259, 15 Luglio. — Requisitio facta per sindicum comunis Perusii sindico et consilio civium castelli, quod sibi tradant possessionem castri Fossati et castilionis. — A, 73., C, 38'.

205 — 1259, 16 Luglio. — Protestatio facta comunis Eugubii de restitutione facienda castri Fossati comuni Perusii. — A, 124.

206 — 1259, 18 Luglio. — Assignatio castri Fossati. — C, 39.

207 — 1259, 18 Luglio. — De sindicatu Eugubinorum. — A, 89'.

208 — 1259, 19 Luglio. — De possessione tradita syndico comunis Perusii de Castro Fossati. — A, 73'.

209 — 1259, 21 Luglio. — De fieri facienda destructione castri castilionis aldebrandi. — A, 74.

210 — 1259, 21 Luglio. — Requisitio quod tradatur castrum castilionis aldebrandi ad discarcandum facta sindico comunis Castelli depositario. — C, 39'.

211 — 1259, 27 Agosto. — Breve Alexandri IV de scandalis quibusdam in certis sententiis excomunicationis pronunciatis per delegatos apostolicos et relaxatio sententiarum. — A, 149.

212 — 1261, 4 Maggio. — De damnis illatis fratribus sancti Basilii de Urbe, et in villa mansionis, et castro S. Marie rubee. — A, 153'.

213 — 1261. De eodem. — A, 155.

214 — 1262. — Creatio cuiusdam sindici pro recipienda restitutione cuiusdam summe ab heredibus magistri Bonomi cui locatum erat ad coptumum laborerium aqueductus montis Paciani. — A, 129.

215 — 1262, 26 Marzo. — Comunis Perusii consilium pro quadam excomunicatione. — ✠, 67.

216 — 1262, 6 Aprile. — Restitutio quam fecit comune Perusii nepotibus domini Andree Jacobi. — ✠, 69'.

217 — 1262, 6 Aprile. — Mandatum quod labo-

ratores bonorum Andree Jacobi respondeant Andreutio et Jacopello. — ✠, 69.

218 — 1262. — Sindicatus comunis Perusii ad accipiendam refutationem ab Andreutio et Jacobello filiis domini Jacobi. — ✠, 67'.

219 — 1262, 13 Aprile. — Datio tenute a comuni Perusii facta castri Valiane filiis olim domini Andree Jacobi. — ✠, 57.

220 — 1262, 11 Maggio. — De consensu domini Guidonis domini Munaldi de venditione castri Casacastalde facta comuni Perusii. ✠, 91., A, 102'.

221 — 1262, 23 Novembre. — Refutatio et quietatio facta a domino Cincio Stephani domino Philippo Bernardini de DX libb. den. minut. perus. — A, 110'.

222 — 1262, 11 Decembre. — Electio facta per dominum Petrum Parentii potestatem comunis Perusii domini Petri Sinibaldi ad recipiendum terrenum de Colle a domino Nicolutio Andree — A, 103'.

223 — 1262, 28 Decembre. — Refutatio facta a Domino Nicolutio domini Andree de receptione lib. M M. bonon. minut. — A, 105.

224 — 1262, 28 Decembre. — Submissio castri de Portulis. — ✠, 92'., A, 105'.

225 — 1262, 28 Decembre. — Conventiones inter Nicolutium Andree super concessione ab ipso Nicolutio comuni Perusii facta de castro Portularum. — A, 107.

226 — 1263, 30 Aprile. — Venditio fructuum percipiendorum in pertinentiis collis ad duodecim annos. — A, 157.

227 — 1263, 15 Maggio. — Breve Urbani IV quod comune Perusii vel aliquis perusinus trahi non possit ad aliam curiam quam ad curiam perusinam. — A, 151.

228 — 1263, 3 Agosto. — De Casacastalde venditione. — A, 93'.

229 — 1264, 29 Ottobre. — Breve confirmationis bannimenti domini Nicolai domini Ruspidi propter homicidium. — A, 153.

230 — 1264, 11 Novembre. — Procuratio domine Jacobe domini Manni ad vendendum terrenum quod habetur in Valiana. — ✠, 79.

231 — 1265, 2 Ottobre. — Emptio quorumdam bonorum in districtu Valiane. — ✠, 65.

232 — 1266, 26 Decembre. — De controversia inter priorem sancti Florentii et comune Perusii de latitudine via in campo prelii. — A, 152'.

233 — 1274, 22 Maggio. — Quindecim refutationes facte a singulis qui vendiderant terrenum comuni Perusii pro pretio ipsius terreni. — C, 127.

234 — 1274, 25 Maggio. — Alie due refutationes de eodem quo supra. — C, 129'.

235 — 1274, 8 Luglio. — Sindicatus comunis Castri Case Castalde ad vendendum comuni Perusii Casam Castaldam et quoddam terrenum. — C, 74.

236 — 1274, 15 Luglio. — Emptio casecastalde et certi terreni. — C, 76.

237 — 1274, 16 Luglio. — Costitutio sindicatus comunis Perusii ad emendum Castrum Casecastalde. — C, 73.

238 — 1274, 8, 9, 10 Agosto. — *Sotto queste date sono 25 istrumenti di acquisti di terreno fatti dal comune di Perugia* in districtu Sigilli in loco Collis. — C, 81 a 107. *Simile istrumento.* C, 129'.

239 — 1274, 10 Agosto. — Sindicatus comunis Sigilli ad confitendum terrenum emptum pro castro faciendo pro comuni Perusii. — C, 108'.

240 — 1274, 12 Agosto. — Confessio sindici Sigilli quod retinetur terrenum emptum et emendum a comuni Perusii pro castro faciendo pro comuni Perusii. — C, 109'.

241 — 1276, 25 Novembre. — *Questa data contiene 13 istrumenti riferibili alla stima di alcuni beni tolti ai proprietarii* pro facienda via porte eburnee. — C, 130 a 134'.

242 — 1274, 5, 6, 7 Ottobre. — *Sotto queste date sono 14 istrumenti di acquisto di terreni in* districtu sigilli *per parte del comune di Perugia.* — C, 110' a 125'.

243 — 1274, 15 Ottobre. — Concessio facta a Comuni Perusii hominibus de Casacastalda de casalinis pro certo censu annuali. — C, 79'.

244 — 1276, 20 Aprile. — Venditio fructus aque lacus. — ✠, 123.

245 — 1276, 28 Aprile. — Locatio terreni clusii cum medietate piscationis Fluminis et cauarum. — ✠, 125.

246 — 1276, 8 Giugno. — Emptio comunis Perusii de quodam domo existenti in parochia sancti Ioannis de foro. — ✠, 126'.

247 — 1276, 21 Agosto. — Sindicatus comunis castri Casacastalde ad recipienda in locatione casalina existentia in dicto castro, et ad confitendum quod dicta Casalina et totum dictum castrum est fundatum in solo Comunis Perusii. — C, 78'.

248 — 1278, 5 Novembre. — Comunis Perusii refutatio pro pretio certe quantitatis plumbi. — ✠, 60'.

249 — 1281, 6 Febbraro, — Copia mandati domini Francisci domini Benuegnatis et Nobilis viri Petri Pauli domini Per Filippi de Cornio supra confinibus comunitatis Perusii ed Eugubinorum. — ✠, 61'.

250 — 1288, 20 Aprile. — Submissio Castri Plebis. — ✠, 130, 131.

251 — 1288, 28 Aprile. — Iuramentum quorumdam castri Plebis de obseruanda obedientia comuni Perurussi. — ✠, 132.

252 — 1288, 29 Aprile. — Aliud juramentum de eodem subiecto. — ✠, 133.

253 — 1288, 30 Aprile. — Sindicatus castri Plebis de submissione comuni Perusii. — ✠, 134.

254 — 1288, 4 Maggio. — Sindicus quidam nomine comunis castri Plebis promittit stare ad obedientiam et ordinem comunis Perusii. — ✠, 135.

255 — 1321, 13 Novembre. — Laudum inter comune Perusii et comune Assisi. — C. 45.

ISCRIZIONI MEDIOEVALI

IESINE

Della necessità e dell' importanza di raccogliere le iscrizioni medioevali fu egregiamente discorso nel primo fascicolo di quest' Archivio. Pubblicando io ora le presenti iesine, non ho pertanto che da aggiungere alcune brevi parole sul proposito di esse.

Iesi, comechè città molta antica e di non ultimo grado, non è per altro molto ricca di monumenti, sia pure allo stato di reliquie, del suo passato. Nulla assolutamente vi ha che ricordi la sua vita primitiva umbra e gallica; e dell' età romana appena le rimangono sei statue marmoree, quattro o cinque lapidi e qualche altro cimelio di non grande importanza e valore. Per quel che riguarda l' evo medio la storia iesina dei primi sette secoli fino al XII si può soltanto ricostruire e a grandi tratti col concorso della Storia generale e regionale. Appena sullo scorcio del sec. XII incomincia la serie dei nostri atti pubblici. Non si parli di monumenti architettonici sacri o profani, i più antichi dei quali ancora intatti, due chiese, rimontano tutt' al più alla fine del sec. XIII: non di pitture e sculture, delle quali all' infuori di due leoni di marmo veronese di questo medesimo secolo e di un' ara sacra del sec. antecedente, non si trova la

menoma traccia. Dei tre secoli susseguenti, se abbiamo una ragguardevole dovizia di memorie scritte in pergamena e in carte, non ci restano di monumenti di altro genere, oltre le mura che in massima parte si conservano, che tre o quattro palagi, i ruderi di una rocca, qualche diecina di case, due o tre piccole chiese, alcuni pochi quadri e scolture, qualche campana, croce o altro sacro arredo e via dicendo: il tutto poi della fine del sec. XV e della prima metà del XVI. Nessun monumento edilizio e decorativo, all' infuori forse della massiccia torre detta della Guardia, a quattro miglia circa dalla città, nessun cimelio di qualsiasi genere, che io sappia, ricorda fra noi il secolo XIV.

Di tale e tanta scarsezza varie sono le cause. L'edacità del tempo, le rovine prodotte dalle invasioni dei barbari, i danni degli sconvolgimenti e delle guerre dell'età feudale e comunale, gli assedi, i saccheggi vanno tra le più ovvie. Si aggiunga, massimamente per gli oggetti sacri, le due requisizioni sofferte dalle nostre chiese e case religiose sulla fine del secolo scorso, la prima per disposizione di papa Pio VI, la seconda per opera dei repubblicani di Francia. Ma pel caso nostro abbiamo da notare delle cagioni speciali forse più perniciose. Tal si è quella che le nostre chiese furono rinnovate quasi tutte nel secolo passato; che molte case del quattrocento e del cinquecento furono lasciate cadere per abbandono nella prima metà di questo secolo e fin quasi ai giorni nostri. Abbiamo da notare, ciò che torna di poco decoro alla città, una singolare ed ereditaria incuria di conservare da un lato, dall' altro di ricercare le reliquie dei tempi

trascorsi. Il pochissimo che rimane dell' età romana fu trovato per caso. Chè giammai si tentarono qui scavi regolari, sia pure per effetto di semplice curiosità; non ostante che sia notorio e provato, a cagion di esempio, che nel piano immediatamente sottostante alla città si estende per circa un miglio una vasta necropoli. E nell' atterrare che si fece lo scorso secolo le antiche chiese per ricostruirle, nel chiuderne parecchie al culto e destinarle ad altri usi o lasciarle in abbandono, nella moderna ruina delle case dei secoli XV e XVI, chi si prese cura di conservare, meno rarissime eccezioni, pure una pietra mortuaria, uno stipite d' una porta o di una finestra?

Così è che anche i monumenti epigrafici, che hanno pure tanta importanza, siano qui più scarsi che altrove. S'è detto già che dell' età romana rimangono appena nella città quattro o cinque lapidi; le quali appartengono poi tutte ai primi due secoli dell' Impero. Del medio evo fino a tutto il sec. XIV (lo spazio di oltre nove secoli) non si può contare maggior ricchezza. E anche qui i sei monumenti epigrafici da me prodotti appartengono a tre secoli, il XI, il XII e il XIII. Neppure un motto ho potuto rinvenire del sec. XIV; e della prima metà del secolo XV appena due epigrafi mi fu dato di mettere insieme. La raccolta si compone pertanto quasi esclusivamente dei monumenti epigrafici dell' ultimo medio evo preso nei suoi termini più ampli. Devo dire per altro che le mie ricerche si sono ristrette alla sola città, e in essa quasi del tutto alle sole epigrafi incise in marmo e in pietra. Se non che ritengo che ben poche altre se ne potrebbero trovare di diversa

specie, essendo straordinario, mi gioverà ripeterlo, lo sperpero che si è fatto tra noi di antichi oggetti, e mancando affatto pubbliche o private collezioni di essi.

Delle iscrizioni di questa prima serie meglio di una terza parte furono per vero già trascritte e, da cinque in fuori, pubblicate per le stampe. Ma esse si leggono in varî libri e codici, riferite qua e là secondo l' occasione d' illustrare un monumento o di commemorare un fatto o una persona. Senza dire che la trascrizione è quasi sempre tutt' altro che scrupolosa vuoi per la disposizione delle linee, vuoi per le abbreviazioni, per i nessi, per l' interpunzione e via dicendo: a parte talvolta errori gravissimi di lettura e soppressione di parole e perfino di linee. Tuttavia in questo nucleo informe di raccolta, che così preso insieme possiamo chiamarlo, ben tredici iscrizioni ci furono conservate, delle quali sono perduti irreparabilmente gli originali.

Nella presente collezione io reputai opportuno di accogliere anche il nucleo suddetto, tornando ad esemplare colla massima cura le iscrizioni superstiti sui monumenti originali, e delle perdute, delle quali si abbiano varie lezioni, riferendo quella che mi parve più autentica. Tutte quante poi le disposi per ordine cronologico, le non più esistenti scrissi in carattere corsivo, le esistenti riprodussi fedelmente colla loro grafia e anche coi loro errori.

Non mi lusingo che il presente lavoro sia scevro affatto di mende e di imperfezioni; ma valga che può, sarà sempre un nuovo e sia pur tenue contributo alla storia iesina e della regione marchigiana.

ANTONIO GIANANDREA

SERIE PRIMA

I. 10 . . . 1052.

Nell' impronta di un sigillo, che si conserva fra altri cimeli presso l' antichissima e nobil famiglia Colocci:

✠ S: AM: DE: COLLEOCIO: AVX: COM:

che si deve leggere: *Signum Amecçonis de Colleocio Auximi Comitis*. Il detto sigillo è di forma rotondo, e nel campo sopra una targa reca una chimera sorreggente lo stemma *sbarrato a rose d' argento in campo azzurro.*

A. C. *Sigilli di Ameçone e Angelo Colocci.* Nel *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* ecc. Anno I. N. 1. Camerino, 1882, pp. 32-35.

II. 1184.

In un' ara marmorea, già esistente nella cappella di San Giovanni, di giuspatronato Giorgini, nella vecchia Cattedrale, e ora nella pubblica Biblioteca e Pinacoteca:

✠ HEC FVERIT STRVCTA qVAND
SI qVERITVR ARA. ANNI VL *(vel)*
DNI qT SINT qCV qRE qRAT
(Domini quot sint quicumque requirat)
IIII ET ѬLL N ABIGAT LXXX
(Quarto et Milleno non ambigat LXXX)
SI LICET HANC DNO PETRVS
TVNC CONDIDIT ABBAS
VATI BAPTISTE FECIT SCO
q. IOHANNI

Questa preziosa ara, che è il più antico monumento religioso della città e diocesi, rimossa dal suo luogo primiero al tempo che la vecchia cattedrale fu distrutta nel sec. scorso, venne allora deposta nel palazzo Giorgini-Salvoni. Quivi rimase oltre un secolo quasi ignorata, finchè ai nostri giorni riuscì al prof. Alessandro Chiappetti di ottenere dall' odierno proprietario del palazzo suddetto, che fosse conservata nel luogo ove al presente si trova. L' Annibaldi ne diede per primo la descrizione e ne pubblicò l' epigrafe (ordinandola per altro in cinque linee secondo il numero dei versi) nella sua eruditissima Monografia : *S. Benedetto e l' Esio.* Iesi, Fratelli Ruzzini, 1880, pp. 25 e 26.

III. 1232.

Sull' architrave della porta maggiore nella vecchia cattedrale leggevasi fino a circa la metà del secolo passato:

Anno dni MCCXXXII. Temp. D.
Gregorii Pp. D. Frederici Imperatoris et D. Severini Episc. aesini
Magr. Georgius de Cumo civ. exin. fec.
hoc opus.

UGHELLI. *Italia sacra.* Roma, 1644, To. I. col. 323. — BALDASSINI TOMMASO. *Notizie histor. della Regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, pp. 155 e 176. — FONSECA. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio ab Illmo et Rmo Dno Ant. Fonseca peracta, Anno MDCCXXV.* Ms. esistente nell' Archivio della Curia vescovile. — BALDASSINI GIROL. *Memorie istoriche dell' antichissima e regia Città di Iesi.* Iesi, MDCCLXV, pp. 341 e 367. — GIANANDREA. *Il Ristretto delle Istorie di Iesi di Pietro Grizio: nuova ediz. ecc. illustrata con note e documenti.* Iesi, 1880, p. 76. Delle quattro lezioni che si hanno dell' epigrafe suddetta (tre delle quali in stampa) quand' essa ancora esisteva, non ve n' è una che non offra delle varianti di maggiore o minor rilievo, massime nell' anno. Curiosissimo poi si è che Tommaso Baldassini, il quale la riferisce due volte nel corso della stessa opera, la dia molto diversa l' una volta dall' altra. Io ho prescelta la lezione della visita Fonseca, come quella che ha il maggior carattere di autenticità, e colla quale confronta, dalla data in fuori, la lezione che è la più antica, dell' Ughelli.

IV. 124 . . .

In una campana della vecchia chiesa di S. Agostino dei PP. Domenicani fuori delle mura, oggi non più esistente al pari della chiesa medesima:

Ad laudes Christi vos, me pulsante, venite,
Qui vultis mundi laqueos vitare profundos.

L' epigrafe è riferita da Pietro Grizio, che dice d' averla letta, e da lui attribuita a S. Pietro martire veronese, qui relegato nel 1240. V. il suo *Ristretto delle Istorie di Iesi.* Lib. 2. Macerata, MDLXXVIII, e la nuova ediz. dell' Op. medesima da me curata. Iesi, 1880, pp. 46 e 78.

V. 1285.

In una pietra già esistente nelle mura orientali della città presso la porta Urbana, oggi Mazzini:

✠ IN NOIE XI AM H · OP FAM
FUIT TPR NOBIL · UIRI DNI
RAINERII DI LLINADREO
HONORABLS POT · ESII SB ANIS
DNI MCCLXXXU INDIC · XIII

Questa epigrafe si conosceva fin qui soltanto per la trascrizione fattane da Tommaso Baldassini, che la inserì nelle sue *Notizie historiche* ecc. a p. 48. Ma tolta non si sa quando dal luogo suo erasene perduta ogni traccia da poterla rinvenire, allorchè nel giugno 1882 facendosi alcuni restauri nelle stanze, ov' è il Monte di pietà, al pian terreno dell' odierno Palazzo comunale, fu scoperta in una parete. Così potei di nuovo esemplarla e rettificare la trascrizione baldassiniana alquanto inesatta ed errata nell' anno, che egli lesse 1281, quantunque l' indizione lo dovesse fare accorto del contrario.

VI. 1294.

In un piccolo pezzo di marmo nel muro esterno verso tramontana della chiesa di S. Pietro, presso l' angolo sinistro della facciata odierna:

M · CC · L
XXXXIIII ·
T · D · B · P P
VIII ✠

Le lettere sono di piombo incastrate nel marmo; e l' epigrafe risponde al sommo di un arco a sesto acuto, ora chiuso, il quale apparisce evidentemente d' essere stato l' antico ingresso della Chiesa.

Riferita con qualche inesattezza da Girol. Baldassini. *Memorie istoriche dell' antichissima e regia città di Iesi.* Iesi, MDCCLXXV, p. 84.

VII. 14. . . .

In uno dei due sepolcri, già esistenti nella cappella Colocci (di S. Romualdo) della vecchia Cattedrale.

D. O. M.

Iacobus, Colotius. Huius. Ecclesiae. Cañcus. Urbani Sexti. Et. Bonifatii. Noni. Cappellanus. Sacri. Palatii. Causarum Auditor. Hic. Iaceo.

Fonseca. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio* ecc. Ms. nell' Archivio della Curia vescovile. — Lancellotti. *Poesie italiane e latine di Monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia* ecc. Iesi, MDCCLXXII, P. I p. 5 — Colucci. *Antichità picene*, Fermo, MDCCLXXXVIIII, To. V, p. 67.

VIII. 1401

Nel pavimento della vecchia Cattedrale innanzi alla cappella di S. Giovanni, in una pietra collo stemma del defunto (tre monti sopra tre sbarre) si leggeva:

Ugolinus de Georginis acolitus et scriptor aplicus. 1401.

V. il codice. *Beneficialia ad ann.* 1621 esistente nell'Archivio della Cancell. vescovile, carta 77.

IX. 1453.

In una piccola pietra nell' esterno della casa già Berarducci sopra le mura occidentali, dirimpetto all' edificio della Beccheria e Pescheria:

ANGELO YSILERIO
ET ANTONIO AMBRoSIo
MEMoRIA HEC DEDI
CATA EST MCCCCLIII

X. 1454.

In una pietra fregiata nella parte superiore di parecchi stemmi, tra i quali il pontificio, all' esterno del bel torrione, già dei Signori Muccini, e ora proprietà dei Fratelli Roccetti,

sulle mura orientali della città tra porta Urbana e porta Valle :

• A • CHRI • 1454 • NIC • Q • PONT • MAXIMO
• D • BARTHOLOMEO • ZABARELLO AR
CHIEPO • RAVENATE • PROVINCIE GVBERNA
TORE • HOC OPVS • EFFECTVM • EST • CVRAN
TIBVS ANGIELO PIERSIMONIS • F • ISILERIO
AC • D • FLORIANO SANTONO OPTIMATIBVS
ÆSINIS

Baldassini Tommaso. *Notizie historiche della regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, p. 135.

XI. 1456.

In una pietra nera con lettere giallognole nel primo pilastro a sinistra della cappella monumentale di S. M. delle Grazie nella Chiesa omonima sul corso Vittorio Emanuele:

D . O . M .
SACELLVM . HOC
DEIPARAE . GRATIARVM . VIRGINI
OB EREPTAM . PESTILENTI . LVE . CIVITATEM
POST . SVSCEPTVM . PVBLICITVS . VOTVM
A CIVIBVS
VNA . EADEMQVE . DIE . FVNDITVS . ESTRVCTVM
VNO . EODEMQVE . AFFLATV . PERPETVO . DICATVM
ANNO . DNI . MCCCCLVI

Baldassini Girolamo. *Memorie istoriche dell'antichissima e regia città di Iesi.* Iesi, MDCCLXV, p. 156. La lapide non è contemporanea alla sua dedicazione; ma esiste forse o è copia di una simile esistente fin dalla prima metà del sec. XVI.

XII. 1458.

In una gran pietra collo stemma dei Colocci, già nella chiesa di S. Luca o di S. Agostino, e ora nel loro palazzo ad essa attiguo si legge:

Sopra lo stemma

DE · COLOC'IIS · DE EXIO

al di sotto

ANGELVS HIC IACEO MECV
FLOS VLTIMA CONSORS
FILıVS HOC CLAVSIT MAR
MORE NICHOLEOS

Il qui nominato Angelo Colocci, che sarebbe il *seniore*, morì verso l' anno 1458.

L' epigrafe è riferita anche dal LANCELLOTTI. *Poesie italiane e latine di Monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia* ecc. Iesi, MDCCLXXII, P. I p. 7.

XIII. 147 . . .

Nel fregio di una finestra della casa in via Costa lombarda al N. 5:

AED . SIMO . GASP. SIBI ET POST.

Un Simone di Gaspare si trova nelle nostre Riformanze estratto dei consiglieri del Comune nell' aprile del 1477.

XIV. 1476.

In una pietra ritrovata non ha guari entro un muro dell' ex convento de' PP. Agostiniani e ora raccolta per mia cura nella pubblica Biblioteca:

MCCCC LXXVI
T. D · YSILERYS · EP · EXIN ·

Tra le due parti della prima linea è lo stemma della famiglia, sormontato dalla mitra episcopale.

XV. 1483.

Nel sarcofago marmoreo, ond' era già ornata una delle pareti della cappella di S. Pio V (di iuspatronato della famiglia Ghislieri) nella chiesa di S. Floriano, e ora esistente in tutta la sua integrità nella pubblica Biblioteca e Pinacoteca :

ANGELVS ISILERIVS . EQVESTRIS . ORDINIS COM
ES PALATINVS . FLORENTINOR . SENENSIVM.
PERVSINOR . PRAETOR HONORATVS . ALI
ORQVE . AC . DE PATRIA OPTIME . MERITVS.
SIBI . AC POSTERIS SACRVM DEDIT
MCCCCLXXXIII.

Baldassini Tommaso. *Notizie historiche della regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, p. 188; — Colucci. *Antichità picene.* Fermo, M. DCC. XCI, To. X p. LXXXI; i quali aggiungono in fine, ciò che io non ho letto nella pietra, *Ut Deo placuit Almae Urbis Obiit.*

XVI. 1495.

In una pietra collo stemma dei Ghislieri, coronato della mitra episcopale, sul sommo della facciata della chiesa suburbana di S. Maria del piano:

THOMAS YSILERIVS
DE EXIO EPVS EXINVS
MCCCCLXXXXV

XVII. 1496.

Sul fregio di una bella porta nel palazzo già dei Ghislieri, ora di proprietà Mogni, in via Pergolesi:

GREGORIVS · DE · YSILERIIS 1497

XVIII. 1497.

Nella facciata dell' antico palazzo del Comune in una lunga pietra, a destra del portone, la quale reca le misure del piede, del passo e dalla canna e le forme del cantone o mattone e del coppo.

PE · PAS · SO
MODVS MODO
CANTONIS CVPI M.°CCCCLXXXXVII
CAN NA ALEXANDRO SEXTO PONTIFICE MAX.

XIX 1498.

Nella base del tabernacolo in pietra d'Istria, ove è figurato a tutto rilievo con magnifico lavoro il leone rampante e coronato, stemma del municipio iesino, sopra la porta principale dell' antico palazzo del Comune, ora detto del Governo. L' epigrafe allude allo stemma, e non contiene di vero che l' ultima affermazione.

MCCCCLXXXXVIII
AESIS . REX . DEDIT . FED . IMP.
CORONAVIT . RES . P. ALEX.
SEXTO . PONT . INSTAVRAVIT

Già edita nella mia Monografia. *Il Palazzo del Comune di Iesi.* Iesi, 1877, pag. 6 e nella nuova ediz. del *Ristretto delle Istorie di Iesi di Pietro Grizio* da me curata e illustrata con note e documenti. Iesi, 1880, pag. 33. Il Grizio la reca veramente nella sua Op. (Macerata 1578,) ma ne da una lezione così incompleta e inesatta da non potervela riconoscere.

XX. 1498.

Nella facciata della casa dell' illustre famiglia dei Santoni, oggi estinta, alla sommità del vicolo Ripanti. — In alto lungo il fregio di una finestra sopra la porta :

DOMVS SANTONA

al di sotto di questa in capo e in fondo di una tavola marmorea, ove finissimamente è scolpito un dragone alato :

DVBIIS NE DEFICE REB.

MCCCCLXXXXVIII IANVARI

nel fregio della porta:

AED. SANT.

cioè *Aedes Santonum*.

XXI. 1499.

In una pietra recante lo stemma del Comune, sita già sulla faccia destra del ponte sopra il canale - vallato in via Roma, e ora raccolta con altre nella pubblica Biblioteca:

MCCCCLXXXXVIIII
ROBERTVS SANTONVS
ET VAENANTIVS ONOF
RI DE ESIO CVRARVNT

XXII. 1499.

In una pietra sepolcrale, già esistente nella cappella dei Colocci in S. Luca o S. Agostino, e ora raccolte con altre nel loro palazzo, si legge:

ANGELVS QVI EXACTIS TYRANNIS
STATVTA PATRIAE CONDIDIT ET
FRANCISCVS EIVSDEM FILIVS
EXIMIVS LEGVM DOCTOR
AD SVMMVM PONTIFICEM INNOC. VIII ORATOR
NEC NON FERDINANDI REGIS PARTENOPEI
CONSILIARIVS
EX ANTIQVA NOBILIQVE COLOTIOR. FAMILIA
HIC AMBO TVMVLATI QVIESCVNT

LANCELLOTTI. *Poesie italiane e latine di Monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia* ecc. Iesi, MDCCLXXIII, P. I

p. 200. — Colucci *Antichità picene*. Fermo, MDCCLXXXVIIII. To. V p. 68 — Moretti. *Memorie degl' Illustri Iesini.* 1870. p. 30; i quali tutti la riferiscono più o meno inesattamente.

I nominati Angelo e Francesco Colocci morirono il primo verso il 1458, l' altro nel 1499.

XXIII. 1500.

Nel pavimento della vecchia Cattedrale innanzi l'altare di S. Carlo, sulla pietra del sepolcro gentilizio della famiglia Ghislieri, si leggeva:

Th. Isilerius Aesinus Pont. venustiss. et ho
nestiss. D. Lucretiae Isil. nepoti suae chariss.
ac toti familiae eiusq. posteris monu
mentum et sacellum hoc in sui memoriam
posuit, dicavit MCCCCC

Ughelli. *Italia sacra.* Romae, 1644, To. I col. 325 — Baldassini Tommaso. *Notizie historiche della Regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, p. 177 — Fonseca. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio ab Illmo et Rmo Dño Ant. Fonseca peracta Anno MDCCXXV.* Ms. esistente nell' Archivio della Curia vescovile — Baldassini Girol. *Memorie istoriche dell' antichissima e regia città di Iesi.* Iesi, MDCCLXV, p. 372.

XXIV. 1500.

In una pietra collo stemma dei Ghislieri sul muro esterno del palazzo già di questa famiglia, ora di proprietà Mogni, lungo la via che da Piazza Federico conduce a Porta Garibaldi (prima d' oggi S. Floriano)

IOVANNES
DE · ISILER ·
IIS · MCCCCC

XXV. 1500.

Nel cortile del palazzo episcopale in una pietra incastrata nel muro, che guarda mezzogiorno:

INNOCENTIVS (sic)
VIII · THO · YSILERI
VS · EPVS EXINVS
CONTNVVS CO
MESALIS MCCCCC(sic)

XXVI. 1500.

Nella base del tabernacoletto in pietra, ove sono scolpite le chiavi pontificie, sulla facciata dell' antico palazzo del Comune, alla dirittura del 2. piano:

LIBERTAS ECCLESI
ASTICA MCCCCC

GIANANDREA. *Il Palazzo del Comune di Iesi.* Iesi. 1877, p. 7.

XXVII. 15 . . .

In una finestra della casa in via Rocca bella al N. 2.

CAESAR ANTIQVS

XXVIII. 15 . . .

Nel fregio della porta di una casa, oggi di proprietà Magnasciutti, in via suddetta al N. 13:

P. ANTONIVS BONEFIDES

I nominati Cesare Antici e Pietro Antonio Bonafede vissero secondo il Rocchi. (*Genealogie di varie famiglie nobili* ecc. Ms. nell' Archivio iesino) nella prima metà del secolo XVI.

XXIX. 15 . . .

Nel palazzo detto il Casone in via Costa Lombarda al N. 3.

In due pietre del bugnato della porta:

D D D O

In tre finestre del 1. piano a destra della porta stessa:

D · FIDES · INTEGRA · D ·
D · IO · MARIE · CAZAMALI · D
D · SATIS PATENT · D ·

Nelle quattro finestre del 2. piano:

COR MVNDVM HABEAS
CARITATEM EXERCEAS
AEQVALITAM SERVES
ET OMNIA POSSIDEAS

Nelle quattro del 3. piano:

SIC SECVRVM REDDES
BENE TE CVSTODIAS
VNICVIQ . TRIBVAS
MODERATE VIVES

XXX. 15 . . .

Nel fregio di una bella porta di pietra della casa in via Federico Conti al N. 4.

PROSPER. DE ANTICIS

Pietro Grizio, nostro primo storico, nomina Prospero Antici all'anno 1525.

XXXI. 15 . . .

Nella casa già dei Fiasconi in via Costa lombarda al N. 2. — Lungo il fregio della porta:

DEI ARCANA SVMI CVPIDA MORTALIV
PECTORA • ET FVTVRA • FATENT •

Tra i due membri dell'iscrizione è lo stemma della famiglia.

In due finestre del 1. piano:

LAVRENTI • MATTE • FLASCO
HOC FECIT OPVS FIERI

In un'altra finestra del piano stesso è un motto indecifrabile. — Lorenzo di Matteo Fiasconi visse nella prima metà del secolo XVI.

XXXII. 15 . . .

In una pietra sul muro del pianerottolo dopo la prima rampa di scale nel palazzo Colocci:

SATIS ANTIQVAE OPES
OPTIMI MORES ET STV
DIA BONORVM ARTIVM
DOMVM HANC NOBILITAR.

Baldassini Girol. *Memorie istoriche dell' antichissima e regia città di Iesi.* Iesi, MDCCLXV, p. 236. Lancellotti. *Poesie italiane e latine di Monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia* ecc. Iesi, MDCCLXXII, P. I. p. 1.

XXXIII. 15 . . .

Nel fregio di una bella porta all' ingresso del chiostro detto di S. Agostino in piazza Spontini:

EMILIVS • RIPAN • D •

Tra i due membri dell' iscrizione è lo stemma dei Ripanti. L' Emilio qui nominato morì nel quarto decennio del sec. XVI.

XXXIX. 15 . . .

In quattro finestre della casa N. 3 in via del vecchio Ospedale si legge:

LACTANTIVS DE CAPPONIBVS
VERA PLCENT (sic) PAVCIS LKP.
MENDAX FRONTE CARET LKP.
TE MAIORA FVGE L. KP.

XXXV. 15 . . .

In due finestre del secondo piano di una casa in via Santoni tra i Numeri 1 e 3: nella prima:

DOMVS DIRVTA

nella seconda:

MARIAE OPE INSTAVRATA

e sopra la porta di una casa più bassa attigua alla suddetta (Via c. s. N. 3) e che con essa formavá forse un sol corpo di fabbricato; in un piccolo tabernacolo in pietra portante lo stemma dei Bagnolini, leggesi:

CAESAR DE BAGNOLINIS RESTAV.

XXXVI. 15 . . ?

Nella porta della casa al N. 1 in via Volteia:

FRANCISCVS CARBONVS

Il Bagnolini e il Carboni sopranominati vissero entrambi nella prima metà del sec. XVI.

XXXVII. 15 . . .

Nel fregio della porta della casa già dei Manuzi sulla via omonina al N. 5:

BERNARDINVS MANVTIVS

e nella cornice di una piccola finestra a destra della porta suddetta:

L A V S D E O

XXXVIII. 15 . . .

Nella porta di una piccola casa in via Costa S. Benedetto al N. 2:

BALDR. QVOTIDINI

Cioè *Baldassar* (forse) *Quotidiani.*

XXXIX. 1505.

Nel luogo medesimo, ov' è l' iscrizione riferita al Num. XXIV v' ha un' altra lapide fregiata similmente dello stemma dei Ghislieri, a piè del quale leggesi:

TOMAS • YSILERIVS
EPVS • ESINVS • MDV

XL. 1505.

Nel pavimento della vecchia Cattedrale innanzi al maggiore altare, in una pietra con lo stemma del defunto si leggeva:

Praesul inest urna Thomas Isilerius ista,
Stellifer arma gerens, haec sacra lustra novem
MDV die VI iunii

UGHELLI. *Italia sacra*. Romae, 1644, To. I. col. 325. — BALDASSINI TOMMASO. *Notizie historiche della regia città di Iesi*. Iesi, MDCCIII, p. 177. BALDASSINI GIROL. *Memorie istoriche dell' antichissima e regia città di Iesi*. Iesi, MDCCLXV, p. 372.

XLI. 1508.

In una pietra, ove si vede conficcato un grosso chiavistello di ferro, presso l' angolo della casa già dei Fiasconi, in basso, tra la costa Lombarda e il vicolo Ripanti:

M D V I I I

XLII. 1508.

Nel fregio della porta di una piccola casa in via Valle N. 4 si legge questa singolare iscrizione:

SVVM LVCRO CONDITA MDVIII

e nelle due finestre del primo piano della medesima, in una:

I N G E N I O

nell' altra:

N O N S O R T E

XLIII. 1510.

Nel pavimento della vecchia Cattedrale, all' ingresso del-

la cappella di S. Biagio, leggevasi in una pietra fregiata dello stemma della famiglia Amici:

1510
Sarcophagus Antiquissime Domus Amicorum

FONSECA. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio ab Illmo et Rmo Dno Ant. Fonseca peracta Anno MDCCXXV*. Mss. esistente nell'Archivio della Curia vescovile.

XLIV. 1510.

Nell' atrio del palazzo già dei Giorgini - Salvoni, oggi di proprietà Girolimini (Corso Vitt. Emanuele e Piazza dello Statuto) in una pietra, ov' è scolpito lo stemma dell' antica nobil famiglia:

S A L V O N V S · G E
O R G I N V S F V N
D A V I T · M D X.

XLV. 1511.

Nella chiesa di S. Floriano dei PP. Conventuali, in un marmo, oggi smarrito, affisso alla colonna a destra della cappella del Santo, si leggeva:

Tempore Malatestae de Malatestis Domini Aesii
Et Domini Iacobi de Bonriposis de Perusio Episcopi
Et Domini Ardenghi de Papia Potestatis poenes
Ripam Fluminis Aesii, inventum est corpus Beati
Floriani, et hic reconditum mense decembris 1411.
Qui praecipitatus de ponte in flumine praedicto
Martyrio coronatus est, Tempore M. et Diocletiani Imperatorum, et procurante Magistro
Matheo hoc opus decoratum D. Florian. dedicat. MDXI

UGHELLI. *Italia sacra.* Romae, 1644, To. I. col. 323. — BALDASSINI TOMMASO. *Notizie histor. della regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, pp. 68 e 177. — BALDASSINI GIROL. *Memorie historiche dell' antichissima e regia città di Iesi.* Iesi, MDCCLXV, pp. 121 e 122. — GIANANDREA. *Festa di s. Floriano martire in Iesi.* Ancona, 1879, p. 7 e *Ristretto delle Istorie di Iesi di Pietro Grizio nuova ediz.* ecc. *illustrata con note e documenti.* Iesi, 1880, pp. 96 e 97.

Non confrontando perfettamente le lezioni dell' epigrafe date dai tre Autori, che la pubblicarono quand' essa ancora esisteva, io ho seguito come quella che mi parve più autentica, la lezione di Girolamo Baldassini, alla quale corrisponde quasi in tutto la prima delle due prodotte dal Baldassini seniore.

XLVI. 1512.

Sulla fronte del sarcofago marmoreo (ricco di bellissimi fregi e sormontato dalla figura del defunto in atto di riposo) già esistente nella vecchia cattedrale, e uno dei pochissimi monumenti di quella conservati nella nuova, ove è quasi nascosto in una nicchia, che apresi a destra del presbiterio.

VGOLINO · HVIVS · ECCLE · PRIORI · ET
CANONICO · AC · BONVCTIO · BONFILIO
ET ANTONELLO · GER · FRIBVS DE RIPAN
TIBVS · ANGELVS BONVCTII FILIVS PRIOR
ANTEA ET CANON · AC · IVLII · II · PONT · MAX ·
FAMILIARIS · ANTIQ · EPVS · CREATVS · GE
NITORI · ET PATRVIS · AC EOR · POSTERIS
PIENTISS · POSVIT · MDXII

XLVII. 1512.

In una pietra bigia, coronata dallo stemma dei Ripanti, sopra il sacrofago anzidetto:

ANG . RIPANTI PATRITIO AESIN . QVI OB EGREGIA MERITA A IVLIO II
PONT . IN CVBICVLV ASCITVS SACERDOTIISQVE ET HONORIBVS ABV
DE ACTVS DEMVM AESINATI ECCL . PRAEFECTVS EST IN QVA ET
DIVINV CVLTV CONLABENTEM RESTITVIT ET EPISCOPIV A CCCC
VSQVE ANNIS DIRVTV PROPRIA IMPENSA MAGNIFICE INSTAVRAVIT
CVM VIX ANN . VII . MEN . VI EI PRAEFVISSET OBIIT SVMMO OMNIVM
MOERORE ET DESIDERIO ANNVM AGENS AETAT . LXIII . MEN . V
TYBERIVS RIPANTIVS FRATRI BENEMER . POS .

Riferite entrambe molto inesattamente, e la prima colla data errata dall'UGHELLI. *Italia sacra.* Romae, 1644, To. I. col. 325; dal BALDASSINI TOM. *Notizie historiche della regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, pp. 177 e 178: dal FONSECA. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio* ecc. p. 36: dal BALDASSINI GIROL. *Mem. istoriche dell' antichissima e regia città di Iesi.* Iesi MDCCLXV, p. 373 e dal COLUCCI. *Antichità picene.* Fermo, MDCCLXXXIIII, To. VI. pp. LXIX. LXX. — Il vesc. Angelo Ripanti morì nel 1512.

XLVIII. 1513.

Sulla base di elegante sarcofago marmoreo, già nella cappella maggiore della chiesa dei PP. Riformati di S. Francesco al Monte e ora nella chiesa suburbana di S. Marco:

RECTOR · EQVES MEDICVS NVLPH ·
COCLVDIT VRNA · Q · PATRIE · POTIVS
Q · SIBI · NATVS · ERAT · ORNARE HVC DOIS
CERTARVT · DOCTA · MINERVA · MERCV
RIVS · PHEBVS · SACRAQ · TVRBA · DEVM
CORP · HABET · TVMVLVS · PETIIT · SED ·
SPIRIT · ASTRA · FRANCISCI · IN · TERRIS
FAMA · PERIRE · NEQVIT · M · D · XIII

XLIX. 1513.

Nella vecchia cattedrale, in una pietra collo stemma di Pp. Leone X. e del vescovo commendato nell' epigrafe , Pier Paolo Venanzi da Spello, si leggeva:

Praesulis Aesini Petri haec insignia Paulli
Hispelli et Medices mun. Pontificis MDXIII

Ughelli. *Italia sacra.* Romae, 1644, To. I. col. 325. — Baldassini Tommaso. *Notizie historiche della regia città di Iesi.* Iesi, MDCCIII, p. 178.

L. 1516.

Nella facciata della casa Grifi, attigua a quella dei Santoni ricordata al N. XX, nel fregio di una finestra sopra la porta:

DEO FAVENTE

e in un' altra piccola finestra più in alto di questa:

ANNO DOMINI
MDXVI

LI. 1523.

Nell' architrave della piccola porta, che dall' esterno mette immediatamente nella cappella monumentale annessa alla

Chiesa di S. Maria delle Grazie sulla via Sabella, oggi Corso Vittorio Emanuele:

AB EPIDEMIE PESTE P	OPULO REDEMPTO AE
SINA RESPV. DE ANN	O MCCCCLVI FUNDAV
IT ET DE ANNO MD	XXIII RESTAVRAVIT

Tra i due membri dell' iscrizione è lo stemma del Comune.

LII. 1524.

In un genuflessorio di legno intagliato, già esistente entro la cappella di S. Giovanni nella vecchia Cattedrale, si leggeva:

De Georginis 1524

V. il cod. *Beneficialia ad ann. 1621.* Mss. nell'Archivio della Cancell. vescov. carta 77.

LIII. 1525.

In una croce astile d' argento, fregiata di varie figure a niello, già spettante alla confraternita di S. Maria del Portone e oggi posseduta dall' Orfanotrofio femminile. — Nella parte anteriore:

Intorno alla figura del pellicano, che col becco si squarcia il petto per nutrire i suoi piccini:

XPUS FACTUS EST SIMILIS

a destra, a sinistra e a piè del crocifisso sotto le figure rispettive:

VIRGO MARIA HIOANNES VANG.

MEMENTO MORI.
MARIA MADALEN.

in fondo:

✠ CUM
SUMA
TUM
EST
HOM
NIA (sic)

Nella parte posteriore intorno alla figura di una Madonna e di una chiesa rotonda, nel mezzo della croce:

S. MARIA DE LO PORTONE

in basso sotto un gruppo di tre confratelli della Compagnia suddetta:

JOANN
ES BAT
ISTA DE
SANTI
S. FECI
T.

intorno al nodo del manico, ove ha da imboccare l'asta:

† ANO. DOMINI. NOSTRI IESV
CHRISTI 1525. DIE I HOTOBER IN EXI

e appresso:

DE S. MARIA DEL PORTONE

Annibaldi. *Il Lucagnolo ovvero Maggio di Memorie sull' orificeria di Iesi*, p. 44.

LIV. 1526.

Nel fregio di una bella porta di pietra del palazzo Honorati, già degli Amici, in via Pergolesi:

VINCENTIVS DE AMICIS MDXXVI

Questo nome è inciso eziandio nell' architrave di cinque finestre dello stesse palazzo: laddove in altre sono ricordati altri personaggi della famiglia Amici del secolo seguente, cioè Francesco, Amico e Lodovico, colle date, al nome di Francesco, 1605, 1619, 1620; e in altre si legge soltanto la scritta, intramezzata dallo stemma:

DE AMICIS DE ESIO

LV. 1527.

Nella facciata della casa Santarelli, già dell' illustre famiglia dei Bisaccioni, sulla piazza detta per l' addietro di S. Luca, di S. Agostino o del Governo e oggi Angelo Colocci, in una bella porta ornata di stipiti in pietra concia si legge:

NIC. AMACTACOMES DE BISACCIONIBVS

e nell' architrave di due finestre, l' una sopra la porta, l' altra a destra della prima:

MDXXVII

e

MAIOLIN. NICOLAI

LVI. 1528.

Nel sarcofago marmoreo, ond' era già ornata una delle pareti della cappella di S. Pio (di iuspatronato della famiglia Ghislieri) nella chiesa di S. Floriano, e ora esistente in tutta la sua integrità nella pubblica Biblioteca e Pinacoteca:

PETRO . SIMONI . ISILERIO . COMITI . ATQ EQVITI . SAPIENTISS . DE LIBERIS
DE . CIVIB . DE PATRIA . DEQ OIB . BENEMERITO . QVI . PARENTIS . ANGELI
Q . VESTIGIA CONSECTATVS . PRETER . FLORENTIE . FERRARIEQ . PRE
TVRAS . NONVLLOS . ET . MAG . RATVS . AC . LEGATIONES . GLORIOSISSIME
GESSIT . DEMV. DVM ACRITER . APVD . CLEMENTEM VII PONT . MAX . PRO
VINDICANDA . LIBERTATE . LABORAT . VITERBII . HEV . HEV . MORTE . INO
PINATA . CVTISQ . DEM . LVGENTIBVS . EST . SVBLATVS . VIX . ANN . LXX
OBIIT M . D . XXVIII
IOANES . FILIVS . PIENTISS . PATRI . OPT . LACHRIMIS . P.
. D . O . M .

La riferiscono molto inesattamente entrambi i BALDASSINI *Notizie historiche* ecc. p. 188 e *Mem. istoriche*, p. 225.

LVII. 1530.

In una piccola pietra esistente già presso la porta della chiesetta di S. Alò o S. Eligio nel sobborgo omonimo, oggi detto anche del Gran Mercato. Distrutta la chiesa nel 1876, la lapide per incuria andò smarrita.

G I O V A N I
• DE • STEF
ANO • D • TA
SOLE • MDXXX

Stefano *de tasole* o *de tasiole* è più volte ricordato nei Libri pubblici del sec. XV.

LVIII. 1530.

In una piccola pietra al di sopra dell' iscrizione riferita al N. VI:

P. A. DE RIPANTIBUS
S. R. R. AUDITOR
OPPIDI EPISCOPUS MDXXX

La pietra è sormontata dallo stemma gentilizio.

LIX. 1532.

Nel pavimento della vecchia Cattedrale leggevasi in una pietra:

Dom. Betta uxor Pauli Strengari. 1532.

e in un' altra:

Tomaso di Francesco Damtelo. 1533.

FONSECA. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio ab Illmo et Rmo Dno Ant. Fonseca peracta Anno MDCCXXV.* Mss. esistente nell' Archivio della Curia vescovile.

LX. 1534.

In una pietra scavata non ha guari nelle fondamenta della casa oggi di proprietà Mazzarini, e già parte del palazzo dei Guerroni, in capo della via Pergolesi a partire dalla piazza dell' Indipendenza:

IO • LVDOVICVS
VERRONVS • CA
N • ESINVS • E EVSE
BIVS • EIVS • FRAT
ER • ME • EDIFICAR.

e dietro:

MD
XXXIIII

Tra la casa suddetta poi e la casa di proprietà Giovannini, altra parte già del palazzo Guerroni, nel fregio di una grandiosa porta leggesi:

DOMVS VERRONVM

LXI. 1534.

In una pietra incorniciata sull' angolo smussato, prospiciente la piazza Federico, del palazzo Honorati già degli Amici:

HVMILITAS
ODIOSA
SVPERBIS
MDXXXIIII

LXII. 1540.

In una lapide nel muro della prima camera a sinistra del chiostro superiore est-ovest del già monastero di S. Floriano dei Minori Conventuali; muro che corrisponde al campanile:

1540
FO FODATO EL CAMPANILE
ISSG
FO VOLTATA LA CHIESIA • AL
TEMPO D. M ISILERIO DELI
ISILERII ET M IOVAMARIA
CATANO • SINDICI DE DIT
TO CONVETO

LXIII. 154 . . .

In una pietra sepolcrale, già esistente nella cappella dei Colocci in S. Luca o S. Agostino e oggi perduta, si leggeva:

Hippolito. Colotio. Equiti. Aurato. Et. Comiti. Palatino
Et. Sacrae. Penitentiariae. Apostolicae. Scriptori
Angelus. Colotius. Secretarius. Apostolicus
Patrueli. Suo. Dulcissimo. Pos.
Ippolito Colocci seniore morì fra il 1540 e il 1550.

LANCELLOTTI. *Poesie italiane e latine di Monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia.* Iesi, MDCCLXXII, P. I p. 200.

LXIV. 1543.

Nella campana maggiore della già chiesa di S. Luca dei PP. Agostiniani, oggi depositata nella pubblica Biblioteca e Pinacoteca. In alto e in giro:

✠ MENTEM ❀ SANCTAM ❀ SPONTANEAM ❀
HONOREM ❀ DEO ❀ ET PATRIE ❀ LIBERATIONEM

Sotto la sudd., pure in giro, tra varie figure interposte si leggono le seguenti:

TEPOE POIA T. FRIS MIC H A E L I S D. E S I O F. F.	Li FR. D. S. LUCA SE OBLIGA A IO. PAVLO VASSO A SONARE IN PPETVO LAVEMARIA D. MEIO (?) ET DIRE LA MESSA AG (?) DOPO LA PRED ICA
FR. FELI. Presso la figura di un frate in atto di suonar la campana.	LA QVADRAGESIMA P. CHE A DATO CENTOCINQVANTA FIO RINI P. LA CAMPANA A LA V. D. D DIO (?)

E più sotto ancora:

APOLONIO SPADARO DA MACERATA FECIT (un fregio) MDXXXXIII (un ritrattino, forse dell' autore)

In fine tra la figura di un uomo che trae con un archibugio e quella di un cane che addenta due grossi volatili:

ABATILA NO TE LO DISSI CHE NE VOLIA DVI
QVESTA VOLTA.

LXV. 1537-1546.

Nell' *a cera* di un sigillo, che si conserva fra altri cimeli presso l' antichissima e nobil famiglia Colocci:

A · COLOTIVS · EPS · NVCER ·

Il sigillo è di forma rotonda, e nel campo reca lo stemma della famiglia sormontato dalla mitra episcopale.

A. C. *Sigilli di Amezone e Angelo Colocci.* Nel *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* ecc. Anno I. N. 1. Camerino, 1882, pp. 32-35.

LXVI. 1547.

In una finestra del primo piano sopra la porta della casa, oggi di proprietà Lauri, in via Roccabella al N. 17.

IOANNES BOFFVS 1547

nome che si legge altresì, ma senza la data, in due finestre del pian terreno.

LXVII. 1547.

In una pietra collo stemma dei Santoni (un tronco d'albero inghirlandato di foglie) già nel chiostro del convento di S. Floriano dei PP. Francescani, e ora nella pubblica Biblioteca e Pinacoteca:

MD4 (sic) VII
SANCTONA • MILES • FVERAM •
DE • GENTE • ROBERTVS •
QVEM • MAGE • CVM PLACVIT •
VIVERE • MORS • RAPVIT
SICILIE • QVE • REX • DVBIIS •
COGNOVIT • IN • ARMIS
IN • TREPIDVM • VRBINI •
PISAVRI • QVE • CAPVT •
QVEM • MODO • GRAVINAE DVX
EST EXPERTVS • IN • OMNES •
CASTRORVM • CVRAM (sic)
MORTVVS • HIC • RECVBO

Baldassini Girol. *Memorie istoriche dell' antichissima città di Iesi.* Iesi, MDCCLXV, p. 199. — Moretti. *Memorie degl'Illustri Iesini.* Iesi, 1870, pp. 101 e 102.

LXVIII. 1550.

In una lapide mortuaria, già esistente nella cappella gentilizia dei Colocci, dedicata a S. Romualdo, nella vecchia Cattedrale, e ora nel palazzo della stessa illustre famiglia:

D . O . M .
ANGELO COLOTIO
HVIVS ECCLESIE CANONICO
SECRETARIO APOSTOLICO
NVCERINO ET SENTINATI EPISCOPO
IACOBVS ET HIPPOLITVS PRONEPOTES
POSVERVNT ANNO DOMINI MDL

IACOBILLI L. *Di Nocera nell' Umbria* ecc. In Foligno, 1653, pagina 115. BALDASSINI TOMMASO. *Notizie historiche della regia città di Iesi.* Iesi MDCCIII, p. 168. — FONSECA. *Sacra Aesinae Civitatis Visitatio ab Illmo et Rmo Dno Antonio Fonseca peracta. Anno MDCCXXV.* Mss. esistente nell' Archivio della Curia vescovile. LANCELLOTTI. *Poesie italiane e latine di Monsig. Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia* ecc. Iesi, MDCCLXXII, P. I p. 34. — COLUCCI. *Antichità picene.* Fermo. MDCCLXXXVIIII, To. V p. 74.

XX VOLL. MANOSCRITTI

APPARTENUTI

A G. B. VERMIGLIOLI

nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Il nostro egregio amico Alfonso Miola ci indicò questi manoscritti, e ci disse che furono venduti alla Biblioteca Nazionale di Napoli dal libraio Gennaro Cioffi, il quale li aveva acquistati dagli eredi Vermiglioli. Abbiamo voluto fare un cenno sommario in questo *Archivio* del contenuto dei XX volumi, considerando che una notizia dei medesimi, potrebbe esser utile agli studiosi della Storia di Perugia e dell' Umbria, molti dei quali ignoreranno quanta ricchezza di cronache e di documenti sia conservata in quei volumi, « i quali veramente non si sarebbe dovuto permettere che fossero esciti mai da Perugia. » (1)

---

(1) Da una lettera dell' egregio amico D. M. Faloci Pulignani.

I volumi sono venti; legati tutti alla rustica e non aventi altra indicazione al di fuori, se non lettere dell' alfabeto e qualche volta numeri romani: il che ci fa supporre che essi dovettero appartenere ad una più grande collezione, ora ridotta a minori proporzioni. Il carattere, poi, dei volumi suddetti, eccetto qualche eccezione, che noteremo a suo luogo, è del secolo XVIII.

Di ciascun volume diamo il titolo come si trova nella prima carta e l' indice, che non manca quasi mai; manteniamo l' ortografia quale si trova, salvo qualche leggera modificazione.

Quasi tutti questi XX voll. sono citati dall' istesso Vermiglioli nella sua Bibliografia Storico-Perugina (1), come esistenti presso di sè. Di quelli non citati bisogna supporre ch' ei li acquistasse dopo la pubblicazione di questa sua opera; cioè dopo il 1823. Alcuni di questi stessi voll. furono pubblicati, come si noterà a suo luogo, nel vol. XVI, 1ª e 2ª parte, dell' *Archivio Storico Italiano* per cura di A. Fabretti, P. — L. Polidori e del Boniani. Diamo solamente in appendice un piccolo documento riguardante un torneo fatto in Perugia nel 1586, estratto dal XV

(1) BIBLIOGRAFIA STORICO-PERUGINA *o sia Catalogo degli Scrittori che hanno illustrato la storia della Città, del Contado, delle Persone de' Monumenti, della Letteratura* ec. *Compilato e con note bibliografiche ampiamente illustrato da* GIO: BATTISTA VERMIGLIOLI. *In Perugia nella tipografia di Francesco Baduel* MDCCCXXIII.

di essi volumi, sembrandoci curioso ed interessante per lo studio dei costumi e delle rappresentazioni di quel tempo.

Volume I.

« Varie notizie delle cose di Perugia. » Ha 337 carte scritte, 5 bianche, con il titolo suddetto a c. 1 e l'indice seguente a c. 2 — Carattere del secolo XVIII (fine), legatura rustica.

« *Indice delle cose trascritte in questo volume* »

NOTE

Questo I. vol. pare che corrisponda a quello citato dal VERMIGLIOLI *Bibliog. Stor. Perug.* a pag. 109: « *(Notizie) Diverse di vari anni dal 1306 al 1385. Mss. Presso di noi.* » Ma, veramente, a questo titolo risponderebbe solo il doc. X e non tutto il presente vol.

Il I. documento comincia così: « 1288 *Gl' infrascritti sono stati eletti dal Comune di Perugia per trattare la Pace con li Cardinali uenuti da Roma in S. Pietro di Perugia come sopra trà Fulignati e Perugini l'anno 1288 come dagli Annali di detto Anno.* » Seguono i nomi.

Il II. documento riporta i nomi dei consiglieri perugini dal 1312 al 1314.

Il III. documento è in latino: « *De Perusia in Chronicis de Brunaforte.* »

Innanzi al VI. documento è scritto: « *Altre notizie ricopiate da altro manoscritto antico.* »

Innanzi al XVI. documento è scritto: « *Si ordina da Magistrati che si descrivino tutti li Castelli e Ville del Contado di Perugia e ciò nel 1380 ed erano gl' Infrascitti.* »

Il documento XIX. comprende gli *Annali* di Perugia dal 1217 in poi, disordinatamente. Non pare che si passi di molto il 1440.

Volume II.

« Varie notizie di cose appartenenti à Perugia » C. 140. Il resto come sopra: ma il frontespizio e l'indice sono in 4 c. non numerate nel vol., ma solo nell' indice.

. . .

« *Indice di quanto si contiene nel presente Libro Mss.* »

Costantino Ranieri al Sig. March. Mario del Monte Santa Maria. c. 133

XIV. Inscrizione posta nella prima Lapide della Chiesa de Cattolici fondata in Doritea (?) eretta con licenza del Re di Prussia. c. 138

NOTE

Questo vol., a quanto pare, non ha alcun riscontro nella *Bibl. Perug.* del VERMIGLIOLI.

Il documento II. comprende gli anni 1227 - 1565 ed è estratto, come è notato spesso nel margine, dalla Istoria di Perugia del PELLINI (Pompeo), *Della Istoria di Perugia nella quale si contengono oltre le origini e fatti della città li principali successi d' Italia pel corso di anni 3525. Venezia 1664. appresso Giacomo Hertz parte 1. e 2. parte 3. senza principio 4.* (Vedi il VERMIGLIOLI, op. cit. pag. 120-22).

Il documento III. à la data del 6 Settembre 1690.

Il documento V. à questa rubrica: « *estratta da un libro M. S. che si conserva in detto Monasterio sotto questo Titolo: Iste est Liber Reformationis vel memorialis presentis monasteriis S. Mariae Montis Lucidi extra Moenia Perusina &.* » Il quale Ms. conosciutissimo, e citato spesso dagli eruditi perugini *fu scritto da suora* EUFRASIA ALFANI, *monaca clarissa nel monistero di monte Luci, e seguito, poi, da altre monache e da' loro Direttori sino al sec. XVIII.* (Vedi il VERMIGLIOLI op. cit. pag. 7-8).

Il documento VI. è di àltro carattere.

Il documento VIII. è in latino.

Il documento IX. è una lettera: « *Alla Santità di Nostro Signore Gregorio XV per Siluestro Baldeschi.* »

Il documento XIV. contiene la seguente iscrizione: « Super hanc petram (a)edificabo Ecclesiam meam (Matt. 16) Sedente Benedicto XIV. Pont. Opt. Max. et Regnante Friderico II. Borassorum Rege cujus concessione aedificandi Templi Romano Catholici S. Edwigi Siles (?) Principi dicati Lapis angularis positus est Anno MDCCXXXXVII die XIII Julii.

Volume III.

« Storia di Perugia scritta, come dalla lettura della medesima Istoria si riconosce in più Luoghi dà Raffaele Sotij, comincia dall' anno 1194, e termina 1570 in circa. ». Ha 197 carte, senza indice. Nella c. 1 è scritto di altro carattere: « *L' originale di questi Annali è nella libreria dei Padri dell' Oratorio* » — Nella c. 1. sommo: « *Annali di Perugia cavati dà un Annale in carta pecora.* »

NOTE

Vedi il Vermiglioli Op. cit. pag. 141, per un' altra opera del Sozi.

Volume IV.

« Memorie diuerse della città di Perugia dal 1251 al 1438, ed in fine la sua indice. Altre Memorie della medesima città dal 1597 al 1612, » Ha c. 154 ed il seguente indice. Il carattere è più antico, e diverso da quello degli altri volumi esaminati.

« *Indice delle cose, che si contengono in questo Libro* »

NOTE

Questo vol. corrisponde, a quanto pare, a quello citato dal Vermiglioli (Op. cit. pag. 106) *(memorie) della città di Perugia* dal 1251. al 1612. etc. etc.

Nel documento II a c. 112 vi è un « *Indice delle cose più notabili che si contengono nelle presenti memorie della Città di Perugia* »

Il documento III è a forma di Annale.

Il documento XII. contiene due iscrizioni una per il Commendatore Fra Scipione Ansidei, l' altra per Annibale Ansideo.

Volume V.

« Memorie diuerse di Perugia. » Ha carte 132 e un indice a c. 2:

« *Indice di quello si contiene nel presente Libro :* »

NOTE

Questo vol. sarà in parte quello registrato dal VERMIGLIOLI (Op. cit. pag. 92) con questo titolo: « Macinara Francesco. Avvisi a Perugia , o Memorie de' fatti occorsi in Perugia a suoi giorni. Più voll. mss. » Il VERMIGLIOLI ce ne dà troppo scarse notizie, e non doveva riferirsi a questo vol., perchè non lo dice di sua proprietà.

Il documento II è il seguente « *Nel 1366 fù fatto un Consiglio, et in esso fù risoluto, che si liberassero li 4 capitani Inglesi, che furono ritenuti Prigioni dalla rotta data à detta Naziune à S. Mariano, e perche li medesimi non osseruarono li patti concordati, anzi uno di essi con suoi Inglesi ritornò à danni della Città, fu sentito tanto dispiacere, che dove fù fatto il Consiglio, e determinato che si rendessero i Prigioni, fù chiamato la Sala del mal Consiglio, il cui nome infino al presente si ha conseruato, e conserua.* Pelli(ni) p. I.

c. 1017. E questa notizia si è registrata, perche la denominazione della Sala del mal Consiglio ui era Fama che fosse deriuata dall' auerui il Popolo Perugino resoluto la Guerra del Sale ».

Nel documento XI vi sono alcuni foglietti di copia del documento; non si va oltre la prima carta.

VOLUME VI.

« Notizie Storiche delle Cose di Perugia raccolte dal Sig. Filippo Meniconi dagli Annali, e Croniche di S. Domenico del Padre Frà Timoteo Bottonio con L' aggiunta di altri autori. Nelle quali notizie si vedono registrati i fatti più memorabili di detta Città per lo spazio di quattrocento e più Anni, e si uiene in cognizione dell' Antichità, qualità, e potenza di molte Illustrissime famiglie. » Ha c. 150, una prefazione al « *Cortese Lettore* », un « *Indice delle famiglie nominate in questa opera messe per Alfabeto* » e un altro » *Indice delle cose più notabili riferite nelle Memorie del Padre Bottonio* ».

NOTE

Il presente vol. è registrato dal Vermiglioli sotto Meniconi Filippo a pag. 107 della sua Opera, con l' istesso nostro titolo. Quando componeva la sua Bibl. non aveva ancora il Vermiglioli acquistato questo vol. citandone egli esemplari del Convento di S. Domenico di Perugia ed altri nella stessa città.

VOLUME VII.

« Ricordi di Romolo Allegrini delle cose di Perugia successe a suoi giorni che cominciano L' anno 1580, e seguitano a tutto li 17 Marzo 1694. »

« Ricordi di Cesare Rossi delle cose parimente di Perugia, e di altrove successe a suoi giorni che cominciano dal dì 2 Marzo 1583, e seguitano a tutto li 28 Luglio 1630. c. 233

« In fine ui è un breue racconto della fondazione della nostra città di Perugia ». c. 218

Ha carte 289. Il resto è come nei precedenti volumi esaminati.

NOTE

Evidentemente il VERMIGLIOLI non aveva sotto gli occhi il presente vol. quando scriveva la sua Bibliografia, perchè egli cita un esemplare dei Ricordi dell'Allegrini « *presso i Sigg. Conti Oddi* » e uno dei Ricordi del Rossi presso di sè; mentre possedendo il presente vol. doveva citarli entrambi come sua proprietà. Il « breve racconto » posto in fine al volume manca, a quanto pare, alla Bibliog. cit.

Il documento II ha questo titolo: « *Memorie o sia Giornale delle cose accadute in Perugia, ed altroue a tempo di Cesare Rossi e trascritte dal medesimo e copiate da Mss. Originale di Carattere suo, quale esiste appresso il Sig. Abbate Ignazio Alfani, che comincia dolli 2 Marzo 1593. La Copia sèguita l' ordine del Mss. che alle uolte rompe l' ordine de' tempi* »

Il documento III è unito al primo e precede il documento II; è dà c. 213 a c. 230. Comincia così: « *Il desiderio che ha V. S. di sapere i principij, et i progressi della città di Perugia etc. etc.* »

Volume VIII.

« Memorie della città di Perugia diuise in tre Tomi: L' Autore di questi Annali citando due uolte la sua descrizione di Perugia ci porge non piccola congettura, che egli sia l' istesso, che Cesare Crispolti il Vecchio, di cui ueggiamo alle stampe per opera del Nipote la Perugia Augusta, nel quale libro ueramente descriue questa nostra Augusta città, e ui si leggono alcune cose ad uerbum come sono appunto in quelle memorie manuscritte. In oltre abbiamo il Testimonio del Padre Oldoini, che nel suo Atheneo, citando il Bonciarj nell' Epistola 59 dice, che il medesimo aueua scritto gli Annali della sua Patria. » Hà c. 270 e un indice a c. 1.

« Memorie della città di Perugia in tre

Tomi »

NOTE

Di questo vol. parla il VERMIGLIOLI, Op. cit. p. 62, sotto CRISPOLDI CESARE GIUNIORE: « *Cesare seniore si crede inoltre autore di una cronaca mss. delle cose di Perugia dal* 1535 *al* 1570: *copia di cui serbiamo anche noi.* »

VOLUME IX.

Senza titolo, di carte 126, di carattere diverso da quello degli altri volumi, e più antico. — Contiene i seguenti documenti secondo l'indice a c. 1.ª:

NOTE

Questo vol. non pare che sia stato registrato del VERMIGLIOLI.

Il documento II. contiene 4 lettere la 1 del 17 Novembre, l'ultima del 22 Dicembre 1643, e la relazione di un fatto d'arme fra l'esercito ecclesiastico e fiorentino nel 12 ottobre 1643.

Il documento IV. ha questa rubrica: « *Relazione Sommaria delle Infermità e morte del B. Papa Pio V, et altri particolari; quale passò all'Eterna Vita il p. di Maggio 1572, poi beatificato da Clemente X nel 1672 e santificato poi da Innocenzo XI a dì 22 Maggio 1712.* »

Il documento VI. è a forma di Annali: comincia il 1351 e va sino al 1593.

Volume X.

« Notizie di varj Vomini illustri Perugini che si sono segnalati in Santità di Vita, dignità Ecclesiastiche et in Lettere copiate da un Mss., che si conserva appresso li Sig.[ri] Conti Oddi, senza nome di Autore, ma per quello si raccoglie è stato compilato circa l' anno 1630. »

Ha 271 carte e due Indici. — Uno è intitolato: « *Repertorio degl' Vomini Illustri, che sono descritti in questo libro* » e l' altro: « *Altro Repertorio delle Famiglie con li nomi degli Vomini Illustri delle medesime per ritrouarli con più facilità nel primo Indice.* » — Comincia con la biografia di « *S. Pietro Abbate* » e finisce con quella di « *Marc'Antonio Ansidei.* »

NOTE

Il presente vol. è quello registrato dal Vermiglioli sotto: « *Notizie* etc. mss. », a pag. 109 della sua Bibl., come di sua proprietà.

Volume XI.

« Guerra del Gran Duca di Toscana contro li Barberini nel Perugino. » Ha carte 215 ed un Indice a c. 2.

« *Indice di tutto quello si contiene in questo libro* »

NOTE

Questo vol. ms. è registrato dal VERMIGLIOLI coll' istesso titolo a pag. 78 della sua op.

Il II. documento porta la data del 29 Giugno 1643 (Perugia)

Il III. documento è una difesa fatta dal « *Canonico Gio: Batt. Nini di Perugia fratello del Martino all' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Monsignore Vidman Auditore della Camera* » Porta per motto le parole di Q. Curzio l. VI: « *Verba innocenti reperire facile est.* »

Il documento IV. porta questa rubrica: « *Difesa* (come sopra) *Corgna nel suo Manifesto.* In Roma nella Stamperie della Rev: Cam: Apost: 1644.

Il documento V. è lo stesso del documento II nel volume IX già esaminato, ma di carattere buono, mentre quello del volume IX è inleggibile.

Il documento VI. è scritto a due colonne; nella prima v'è la lettera del duca di Modena e nella seconda le risposte de' Barberini.

Il documento VII. ha questo titolo: « *Racconto delle Guerre aute da Papa Urbano VIII contro la Republica di Venezia, e delli Duchi di Firenza, Modana e Parma.* »

VOLUME XII.

« Memorie di M.r Francesco Maturantio, detto Matarazzo. » Di carte 335, a c. 2 è questa nota:

« Questo libro dell' anno 1611 era in mano del Dottore Cecconi, quale ne era Padrone, ora si troua in mano del Signor Filippo Meniconi, dal quale fu imprestato alla bo(na) me(moria) del Sig Cesare Bontempi, che lo feco copiare nel mese di Agosto dell' anno 1715, ed il presente da questa Copia di Casa Bontempi è stato da me trascritto ».

In principio della c. 3 è scritto: « *Da un libro Manuscritto delle Cose della Città di Perugia raccolte da M. Francesco Matarazzo come dal nome dell' Autore appare a fogl. 261, il qual Libro cominciava dall' Anno 1488, come in detto Libro si riferisce à fogl. 113, ma mancandone al detto Libro numero 17 Carte, il principio del fragmento sembra essere dell' Anno 1492.* »

Sull' esterno è scritto: « *Dono al Consigliere Alessandro Baglioni avendolo duplicato.* »

NOTE

Queste memorie col titolo: *Cronaca del Matarazzo* furono pubblicate nell' *Archivio Storico Italiano*, tom. XVI, parte II, Firenze, 1851, pag. 1-243. Vedasi ciò che nella prefazione ne scrive il Fabretti pag. XXII e seg.

VOLUME XIII.

« Vita del Colonnello Francesco Alfani. » Ha c. 138. Precede una lettera di dedica:

« All' Illma. et Eccma Sig.ra Proña
mia Colma.

La Sig.ra Donna Dianora Mendozza
Duchessa della Corgna

« Non tanto à me, quanto à tutto il mondo generalmente è in notizia la fama della magnanimità, sapienza, e gentilezza di

V. Eccma Illma, et altresì quanto sia di Cose ammirande vaga, e gli piaccia il leggere; mi è parso far questa fatiga di descriuere la nascita, la uita, e azzione del Sig. Colonnello Alfani, la quale sarà di stupore ammiranda mostrando diuerse forme, mà tutte fondate in certo bel giudizio, e buona fortuna. »

Precede una præfazione del « *Cav. Paolo Emilio Monte Sperelli.* »

Le note marginali sono anche dello stesso Cav. M. Sperelli.

NOTE

Il presente vol. è registrato dal VERMIGLIOLI con questo nostro titolo a pag. 180 della sua Op. come di sua proprietà.

VOLUME XIV.

« Notizie diuerse copiate da un Libretto Manuscritto del Sig. Cesare Bontempi. » Ha carte 122 e un:

« *Indice di quanto si contiene nel presente manuscritto.* »

VI. Risposta della Corte di Roma al detto Lamento de Monaci, e frati. c. 107

NOTE

Questo vol. non è registrato, a quanto pare, dal VEBMIGLIOLI.
Il documento II contiene 18 moniti.

VOLUME XV.

« Ricordi di Cesare Bontempi del 1506 al 1563 In fine ui è il raguaglio di un Torneo fatto in Perugia li 17 Febbraio 1586. » Il volume ha 139 carte. Dalla c. 117 alla 127 vi è un « *Indice delle cose memorabili, che si contengono in queste memorie* » A c. 1 si legge:

« *Ricordi di Cesare di Giouanello di Niccolò di Bontempo Bontempi copiati da un Libro scritto dal medesimo, nel quale oltre le presenti memorie ui sono altre notizie della Casa Bontempi* » In fine, a c. 116 si legge: « *Deue notarsi che dall' anno 1550 fino all' anno 1563 le memorie in quest' anni descritte sono nell' originale di diuerso carattere, onde si stima di certo, che siano di Marc' Antonio figliolo di Cesare Bontempi* » Il secondo documento va da c. 129 a c. 139 e si pubblica, per saggio in appendice.

NOTE

Registrato dal VERMIGLIOLI a pag. 39 della sua Opera, ma non come sua proprietà. Il secondo documento è poi registrato a pag. 100, come unito ai « Ricordi del Bontempi » e di sua proprietà. Probabilmente egli acquistò il vol. mentre scriveva la sua Opera.

Volume XVI.

« Copia in parte del Diario manuscritto esistente appresso il Sig. Dott. Tartaglini, e composto da Antonio di Andrea di Ser Angelo dei Veghi di Porta S. Angelo. Comincia dalli 9 Gennaio del 1423 e termina li 16 Luglio 1491 — Altre memorie che cominciano dall' anno 1428 à di 20 Dicembre e terminano all' anno 1448 a dì 7 Aprile — Altre memorie copiate dalle ricordanze di Francesco di S. Niccolò di Nino, che cominciano à dì primo Luglio 1393, e terminano a dì 29 Ottobre 1541, ma mancano molti anni intermedij — Ed altre notizie come dall' Indice di contro. » Ha carte 159, e a c. 2 un

« *Indice delle cose trascritte in questo Libro* »

NOTE

Il I. doc. è registrato dal Vermiglioli, a pag. 161 della sua Opera, il III doc. a pag, 72 Ibidem. Degli altri non pare che siano citati.

Innanzi al documento I vi è questa nota: « *Copia del Diario di Ser Antonio d' Andrea di S. Angelo dei Veghi di Porta S. Angelo.* » (c. 3)

Innanzi al documento III vi è queste nota: « *Doppo il Manuscritto, ò Diario di Ser Antonio della Vega si trouano le Memorie seguenti, e como sono delli Anni già descritti, si può credere, che ancora questi siano del medesimo Autore, e che si debbano aggiungere alli suoi Luoghi et Anni sopra notati.* »

A c. 124, innaazi al documento IV è questa postilla: « *Il detto Racconto è anche nel Libro O a c. 54* » (?)

Innanzi al documento V è questa nota: « *Descrizione di alcuni Ribelli, e più numerosa da quella fatta dal Pellini e ricopiata da un antico manuscritto* »

Innanzi al documento VIII, oltre il titolo citato nell' Indice, vi si aggiunge: « *in Perugia nel 1227, secondo il Pellino a c. 242.* »

Volume XVII.

« Memorie diuerse. » Ha carte 134 e il seguente

« *Indice di quanto si contiene nel presente Libro.* »

NOTE

Questo vol. non è registrato nella Bibl. del VERMIGLIOLI.

Innanzi il documento I. è questa nota: « *Narrazione dell' infelice morte della Signora Vittoria Accoramboni moglie del Sig. Paolo Giordano Orsino seguita in Padoua alli 18 di Dicembre 1585 in le tre ore di notte per mani di assassini nella sua propria casa.* » A c. 32 è aggiunto un « *Racconto fattomi da un particolare, che aueua letto in un manoscritto, L' accidente della suddetta Signora Acoorambona.* »

L'Arcivescovo di Colonia del II documento è *Gerardo Trueses.*

Innanzi al documento III si trovano queste due note: « *Giustizia delli Cenci nel Pontificato di Clemente VIII eseguita li 2 Settembre 1559 nella Piazza di Ponte S. Angelo in Roma.* » — E poi a c. 39: « *Relazione della morte seguita in persona di Francesco Cenci nobile romano per le mani de figli, e della moglie con L' aiuto di Monsignor Guerra nel Pontificato di Clemente VIII, L' anno 1598.* » — Nella Biblioteca Nazionale di Napoli si trovano due relazioni sulla morte de' Cenci, segnate: X, D. 36 e XIV. F. 34.

Innanzi al documento IV è questa postilla: « *Effetti della maledizione Paterna nel racconto delle morti de figlioli del Marchese de Massimi seguita nel tempo di Clemente VIII.* »

Innanzi al documento V è questa nota: « *Relazione della morte, che seguì in Persona del Signor Onofrio Santacroce per auere acconsentito al matricidio fatto dal Signor Paolo suo fratello nella Persona della Signora Costanza nel Pontificato di Clemente VIII.* »

Innanzi al documento VI si legge: « *Lettera del Signore N. N. nella quale si narra la morte del Marchese Monaldeschi seguita in Fontanablò per commissione della Regina di Suezia, scritta alli Signori N. N.* » Ha questa data: « *Parigi li 15 Novembre 1650.* »

Innanzi al documento VII è scritto: « *Copia leuata da alcuni Manoscritti di Romolo Allegrini Perugini che cominciano dall' anno 1581 fino al*

1590. » Vedi il VII dei volumi di già notati ove la data dei Ricordi è tra il 1580 e il '94.

Innanzi al documento VIII: » *Racconto del graue delicto del Centino Nepote del Cardinale d' Ascoli, e compagni per fare morire Papa Urbano VIII.* »

VOLUME XVIII.

« Memoriarum diuersarum Ciuitatis Perusie et Ecclesiarum P. S. A. — Auctore Francisco Riccardi Cancellario Episcopali. » Ha carte 433, eccetto quelle dall' *Index* non numerate. Il testo è in italiano, l' « *Index presentis Libri Memoriarum* » in Latino. Vi è un « *Index Portarum Ciuitatis* ».

NOTE

Il vol. XVIII-XX sono registrati dal VERMIGLIOLI a pag. 133 della sua Op.

VOLUME XIX.

« Memoriae Ecclesiarum Dioec. Perusinae adnotatae per Franciscum Riccardum. » Sono 330 carte in fuori del « *Summarium Notabilium etc.* » e dell' « *Index Alphabeticus Ecclesiarum Dioecesis Perusine.* »

VOLUME XX.

« Ecclesiarum Diecesis Perusine P. S. A. descriptio per D. Franciscum Riccardum olim Cancellarium Curie Episcopalis. » Sono carte 288, eccetto il *Summarium* e l' *Index*, come sopra.

APPENDICE

(Dal Vol. XV c. 131 - 139)

Ragguaglio del Torneo fatto in
Perugia li 17 Febbraro dell'
1586
Il Lunedì grasso di notte. (1)

Nomi de Caualieri, che interuennero, et operarono

Galeotto Baglioni Colonello Ettorre Graziani	Mantenitori
Cau. Girolamo Tei Lodouico Pontani	Patrizi

---

(1) Vedi il VERMIGLIOLI Op. cit. pag. 160.

Giulio degl' Oddi Scipione dalla Staffa	Maestri di Campo
Cap.° Cesare Monte Sperelli Girolamo Monte Sperelli Ercolano Ercolani	Venturieri
Pompeo Ranieri Cap.° Carlo Sotij Gio: Bernard.° Mandolini	Patrini
Pier Girolamo Graziani Fabrizio Pellini Tramontano Paolucci	Venturieri
Ermanno della Staffa Cap.° Ascanio Paolucci Gio: Antonio Leoni	Patrini
Scipione Vincioli Torquato Monte Sperelli Gio: Battā. Baldeschi Ansideo Ansidei Girolamo Giordani	Venturieri
Signorello Signorelli Cap.° Ludouico Vincioli Ascanio Monte Sperelli Niccolò Ansidei Schiatto Schiatti	Patrini
Giulio Cesare Boncambi Cau.re Frà Scipione Ansidei	Venturieri
Con:te Giulio Antognella Prospero Monte Sperelli	Patrini

Breue descrizione della nobilissima Barriera combattuta nella Piazza maggiore di Perugia L' anno 1586 il Lunedì grasso 17 Febbraio di notte.

Mantenitori furono Galeotto Baglioni della Torre d' Andrea, et il Colonello Ettorre Graziani, il Primo sotto nome Florindo, et il Secondo Clorindo.

Fauola sopra quale era fondata la Barriera: Fingeuasi, che questi due Caualieri invaghiti delle bellezze di Eurilla

Incantatrice fossero stati da Lei condotti per arte magica nel Castello del Dragone, oue uiuendo incantati, e del tutto in potestà di lei si obligassero à difendere in Barriera à piedi con tre colpi di Azza, e con altrettanti di Picca, e cinque di stocco, che — *Il riamare chi ama non è amor vero* — Di che auendo contezza l'infausta Anarsarta Amata, et Amante di Florindo non potendo soffrire l'onta, che faceuasi alla sincerità, e lealtà dell'amor suo con sì gran paradosso, desiderava di ricuperare il suo Bene, che con Estrema gelosia uędeua Essere in potere altrui, manda per diuerse parti del mondo quattro Damigelle à cercare Caualieri, quali possino appugnare per falsa la detta opinione, e sciogliere l'incanto e guadagnarsi gloria, et onore in premio delle loro virtù, e rendendo à lei il caro furto amoroso, cioè il suo amato Florindo, che così si faceua chiamare Galeotto Baglioni principale mantenitore ritenuto nel Castello del Dragone che in quel giorno si uidde posto nel mezzo della Piazza fatto con bellissimo artificio. Comparuero ad ora conueneuole Giulio degl'Oddi, e Scipione della Staffa maestri di campo, l'Infante Anarsarta accompagnata da moltissime Damicelle, e scudieri con Torchi di cera bianca, uestiti tucti con ricchissimi Vestimenti di tocche d'oro, e d'argento, che rendeuano agl'occhi marauigliosa uaghezza, e facendo Anarsarta un passeggio per il campo, e messasi à sedere in luogo eminente con le Damicelle, aspettaua, che comparissero l'altre, che aueua in diuerse parti del mondo mondate per condurre Caualieri Erranti à questa impresa. Frà tanto cantò alcuni versi, e con alcuni altri gli fù risposto dal Castello.

Erano già acconci Florido, e Clorindo (così intesi Galeotto Baglioni et Ettore Graziani,) et erano in procinto per combattere quando ecco, che al suono di moltissime Trombe, di Tamburi, e di Botte di Moschettoni, et anche di suauissima musica, che in cima del Castello sentiuasi uscirono fuori Florindo, e Clorindo uestiti ambe due di Arme bianca con calze intiera, con bragoni di raso bianco guarniti con molto oro con bellissimo e maesteuole artificio, e foderati

di tocca d' oro con pennacchiere negli elmetti di tanto bella e ricca fattura, che più desiderare non si poteua, essendo le Pennacchiere suddette alte sopra gli elmetti circa trè piedi. Patrini di questi Caualieri erano Girolamo Tei Caualiere, e Lodouico Pontani. Passeggiato che ebbero il campo uicino al Castello si misero à sedere in sedie di velluto rosso con oro, aspettando che uenissero altri Caualieri per prouarsi con essi loro. Poco indugiò che dalla Parte della Fortezza si uidde uenire uno scoglio, il quale non discerneuasi, come caminasse; era alto piedi venti, di lunghezza circa dieci, nel cui mezzo staua assisa una Damigella dell' Infanta Anarsata, che mostraua condurlo per arte magica. Vi erano d' intorno Venti Vomini saluatici, ò Ciclopi, à piedi con gran Torchi accesi nelle mani. Arrimato che fu di Cento passo (sic) al luogo del Torneo il detto scoglio, la Damigella, che lo conduceua cantó alcuni versi, e poi si sentirono suonare Tamburi, e Trombe et altri bellici istrumenti, e la Damicella battè lo scoglio con una uerga, che portaua nelle mani, et in un subito si uiddero in cima dello scoglio fuochi artificiati da doue uscirono molti raggi con strepito, il che recaua orrore con merauiglia, e lo scoglio aprirsi per mezzo con grand' artificio, e subito arditamente uscirono fuori di esso trè Caualieri, cioè il Capitano Cesare Monte Melini, Girolamo Monte Sperelli, ed Ercolano Ercolani, i quali erano coperti di bellissima e sontuosissima armatura con calzoni di Velluto cremisi tutti guarniti d' argento, e puntellati con puntali di Cristallo con trinci grandi, e fodrati di tocca d' oro; aueuano sopraueste del medesimo colore, e negl' Elmi superbissime Pennacchiere; I Patrini loro erano Pompeo Ranieri de Co: di Ciuitella, il Capitano Carlo Sotij, e Gio: Bernardo Mandolini; ui erano uestiti à liurea dodici paggi, de quali alcuni portauano lo scudo, alcuni la lancia, et altri l' Azza delli combattenti et erano trà tutti dicidotto persone dentro lo scoglio; cosa ueramente marauigliosa come sì gran machina potesse sì facilmente guidarsi.

I Caualieri predetti fatto che ebbero in compagnia de loro Padrini, e Paggi un passeggio per il Campo si assisero

sopra sedie uniformi all' altre sopra descritte, et in aspettando, che altri Caualieri comparissero. In questo tempo uiddesi uenire dal medesimo luogo un Carro trionfale uaghissimamente ornato, et era il Carro di Venere tirato da due gran Cigni fatti con tanto artificio, che rendeuano agl' occhi de' riguardanti non piccola marauiglia; moueuano spesso il Collo e la Testa, e dibatteuano l' ali, come se fossero stati uiui, e sembrauano di uoler uolare;. Cocchiero di questo carro era Cupido, dentro ui erano la Dea Venere, trà Caualieri con tre Patrini, i quali tutti sedevano con bell' ordine; intorno al Carro erano dodici Paggi uestiti a liurea, e venti scvdieri con Torchi accesi nelle mani. I Cavalieri erano Pier Girolamo Graziani, Fabrizio Pellini, e Tramontano Paolucci, i quali oltre le armature dorate erano uestiti con calze intiere di seta uerde, con braconi di uelluto del medesimo colore guarniti con argento, e foderati con tocca d' argento, et aueuano sopra gl' elmi pennacchiere à merauiglia belle. I Patrini erano Ermanno della Staffa, il Capitano Ascanio Paolucci, e Giulio Antonio Leoni. Arriuato che fu questo Carro di Venere cantò un ottava, et i Caualieri discesi fecero un passeggio, e poi si accomodarono à sedere come si è detto degl' altri. Poco indugiò à uedersi comparire à piedi della Piazza un altro gran Carro trionfale tirato da due Griffoni, che sembrauano naturali. Auriga di esso era il Fiume Teuere, sopra il carro in luogo eminentissimo era Perugia assisa in maestà parte armata, e parte togata, in una mano teneua l' Asta, e nell' altra un libro come posseditrice dell' armi, e delle lettere, aueua seco cinque Cavalieri, che significauano le cinque Porte della città di Perugia uestiti superbamente di colori uariati secondo la diuisa delle Porte, ornati con belle armature, et altre ricche pennacchiere, andauano d' intorno al Carro dieci Paggi e Venti Scudieri uestiti all' Indiana; i quali portauano le lancie e gli Scudi, e le Azze de Caualieri, e questi torchi accesi in mano. Fermato il Carro nel luogo solito la Dea rappresentante Perugia cantò alcuni versi, e poi discesero i Caualieri, che erano

Scipione Vincioli, Torquato Monte Sperelli, Gio: Battista Baldeschi, Ansideo Ansidei, e Girolamo Giordani; Signori Patrini Signorello Signorelli, Capitano Lodovico Vincioli, Ascanio Monte Sperelli, Niccolo Anzidei, Schiatto Schiatti. Questi tutti passeggiato che ebbero il Campo si posero à sedere, come degl' altri si è detto. Erano questi Cavalieri disposti, sedendo ai luoghi loro, quando da lungi con bella e graziosa uista comparue un Giardino di grandezza di Venti piedi di quadro aueua in mezzo una fontana, che gittaua per varii canelli acqua in alto, e poi ricadeua à basso in una Conca; vi erano due belle Piramidi collocate sopra le loro basi. Il giardino era tutto fatto d' erbe, e fiori, e di piante di seta di uariati colori con tanta industria lauorate, che pareua, che l' Arte vincesse la natura, et erano in alcuni ben intesi laberinti disposte. Quello che recaua merauiglia maggiore al popolo astante era il non sapersi conoscere come detto Giardino fosse condotto, solo in alta e riguardeuole parte di esso uedeuasi una Damigella di Anarsarta, che arriuato che fu il Giardino al luogo destinato cantò alcuni uersi, poi dalle sue Piramidi si uiddero uscire molti raggi con fuoco artificiato, et auendo la Damigella percossa la Fonte con una uerga si uiddero uscire due Caualieri armati, i quali uscendo fuori à poco à poco, fecero prima mostra delle superbe e sontuose loro Pennacchiere, e poi di tutta la Persona loro, uestiti di armi dorate, e con ricchi e uaghi vestimenti di uelluto turchino guarniti d' oro con calze intere di seta, i Paggi, che erano intorno al Giardino con Tocchi accesi, e con le armi d' offesa de loro Signori erano in numero di Sedici uestiti di Drappo turchino guarnito d' oro, e di argento, e i Caualieri erano Giulio Cesare Bontempi, et il Cavaliere Frà Scipione Anzidei; detti Patrini, che uennero dietro al Giardino à Cavallo furono il Conte Giulio d' Antignolla, e Prospero Monte Sperelli.

Passeggiato che ebbero il campo questi due Cavalieri con i loro Patrini, e Paggi si posero in luogo convenevole à sedere conforme gli altri. Dipoi tutti i Caualieri leuatisi in piedi si accinsero à dar principio all' abbattimento il quale

con l' ordine infrascritto fù fatto. Combatterono prima i Caualieri Venturieri ad uno ad uno con i Cau:[ri] mantenitori porgendo à ciascuno l' armi il suo Patrino, cioè prima l'Azza con la quale dauansi trè colpi, di poi la Picca, e di questa facendosene uarie leuate se ne spezzauano tre per ciascheduno, nel terzo luogo metteuasi mano agli stocchi e con essi ciascheduno daua cinque colpi. Dappoi essersi ciascun Cau.[re] affrontato nella sopradetta maniera con i mantenitori si partiuano tutti i Caualieri in due parti eguali e si azzuffauano insieme con tutte trè le sorti d' armi nel sopradetto modo, e la zuffa loro, che pareua in effetto un uero abbattimento di Caualieri nemici fu partita, e terminata da un gran fuoco artificiato, che all' improuiso si uidde uscire dalla sbarra, e da molti raggi, che usciuano in bella uista da una girandola, che staua sopra la detta sbarra in luogo alquanto eleuato. Terminata la battagli(a) si uidde uscire dal castello di Eurilla incantatrice un drago di smisurata grandezza, che daua grand' orrore, e marauiglia in rimirarlo, e uomitaua per bocca fuoco, e un certo liquore, che sembraua ueleno. Con questo affrontossi un Caualiere armato, il quale doppo auerlo ferito con la Lancia lo finì di uccidere con lo stocco; Allora udissi un gran strepito, e si uiddero molte fiamme di fuoco nel Castello di Eurilla, la quale disperata partissi dal Castello, che in contanente si rimirò ruinato, e l' incanto disfatto. I due Caualieri che ui erano incantati accompagnati con gli altri tutti partironsi con giubilo à suon di Trombe, e di Tamburi, et altri istrumenti da Guerra. Vi spesero sopra 3 m(ila) scudi, e ui fu un concorso di sopra 40 m(ila) Persone trà Forestieri, e Perugini concorsi a uedere una cosa da loro non più ueduta, benchè all' aria, ed alla stagione contraria, e fredda; Durò lo spettacolo dal principio al fine più di otto ore, e con tanti lumi e fiaccole, che pareua mezzo giorno.

Erasmo Pèrcopo

I MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA VESCOVILE DI NOCERA

Di tutti i codici che conservansi nella biblioteca vescovile di Nocera non ho potuto rintracciare la provenienza; alcuni appartennero a Mons. Piervisani (1), ed altri ai frati di non so qual convento nocerino. Di questi Mss., quasi ignorati fino ad oggi, non esiste per uso dei frequentatori di quella biblioteca nè pure un semplice inventario; anzi malconci e negletti giacciono in un piccolo armadio confusamente tra varî libri a stampa più o meno rari del Sec. XV e XVI. Io, e per una certa loro importanza, e perchè sino ad ora nessuno s' è dato pensiero di procurarcene una notizia, anche sommaria, credo opportuno di darne l' inventario, corredato di due estratti

---

(1) Su la coperta di certi Mss. è attaccato un foglietto bianco, su cui leggesi a stampa: *Franc. Luig. Piervisani Vesc.° di Nocera.*

del cod. 12. In istato di deperimento non minore di quello in cui trovansi gli altri Mss., sono i Graduali e gli Antifonarî che appartennero già a Monsig. Cerretani. Del quale, prima di parlare de' suoi codici, giovi dire che fu di Terni, auditore di Rota in Roma nel 1445, Vicelegato e Vicario generale del card. Bessarione Legato di Bologna e di Romagna; poi Vescovo, eletto da Sisto IV, di Nocera. Secondo il Iacobilli (1), fece nel 1482 edificare nella cattedrale di Terni una cappella dedicata a S. Giacomo, nella quale nel sec. XVII conservavansi ancora due calici di argento, adorni dello stemma della sua famiglia, composto da una spada sostenuta da due zampe di cani. A Nocera, nel 1487, traslatò dalla Chiesa di S. Maria vecchia nella nuova cattedrale il corpo di S. Rinaldo (2). Morì nel 1492: fu, nell' episcopato nocerino, preceduto da Iacopo Minutoli, e gli successe, eletto da Alessandro VI, Iacopo di Breusqueth di Limoges, monaco cistercense e procurator generale nella curia romana (3). A Roma, nel dicembre dell' 88, il Cerretani fe' testamento (4) ed espresse il desiderio d' esser sepolto, se per avventura fosse morto a Nocera, nella chiesa nuova di

---

(1) *Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi.* Foligno, 1653, pag. 107.

(2) Cfr. Carnevali. *Vita di S. Rinaldo*, Foligno. Campitelli, 1877, pag. 194.

(3) V. Ughelli, *Italia sacra,* Venezia, Coleti, 1717, Tom. I, col. 1071: Angeloni. *Historia di Terni*. Roma, Fei, 1646, pag. 139: Moroni. *Dizionario* ecc. Tom. 48, pag. 64 (Venezia, tipogr. Emiliana, 1848).

(4) Vedilo infine all' Inventario dei Manoscritti. Io lo pubblico da una copia gentilmente offerta dal ch. prof. A. Rossi.

S. Maria, alla quale, fra gli altri oggetti di non so qual valore (1), lasciò un « librum pontificalem in carta pecudina, unum missale in carta pecudina miniatum cum literis de auro, Rationale diuinorum officiorum nec non Antiphonarium idest graduale et vesperale quos nouiter dominus testator scribi fecit per dominum Thomam de petra eius capellanum in carta pecudina ». Questi appunto sono i codici ai quali io accennava; e che al Cerretani abbiano realmente appartenuto, lo dichiarano la nota, scritta in rosso, che leggesi in fine al Ms. segnato 1; e lo stemma suo, sormontato dalla mitra, miniato nel f. 1 del Ms. segn. 2, e nel f. 131^b del Ms. 4. Fra questi codici, dei quali produco l' inventario, non ho fatto menzione di un Antifonario, membran., del Sec. XV, che conservasi, anzi che nella biblioteca vescovile, nella sacrestia del duomo di Nocera. È legato in cartone coperto di cuoio e consta di ff. 181 numerati con inchiostro rosso ed azzurro. Delle miniature notevole è quella a f. 60^a, che occupa tutto un margine; nel centro dell' iniziale sono rappresentati il Salvatore risorto e due guardie alla tomba in atto di dormire; e l' altra a f. 128^a, in cųi è raffigurata la Verginr assunta in cielo. Alcune delle iniziali (le altro sono scritte con inchiostro rosso ed azzurro) sono miniate ed occorrono a f. 3^b, 6^b, 7^b, 9^a, $12^{a,b}$, 15^b, 16^a,

(1) Ho accuratamente esaminato gli arredi della sacrestia del duomo nocerino e non sono riuscito a trovare alcuno degli oggetti lasciati dal Cerretani e menzionati nel testamento.

17ᵃ, 21ᵃ, 35ᵇ, 81ᵃ, 83ᵇ, 85ᵃ, 88ᵇ, 94ᵇ, 98ᵃ, 100ᵃ, 104ᵇ, 113ᵇ, 121ᵇ, 124ᵇ, 125ᵇ, 131ᵇ, 135ᵇ, 140ᵇ, 149ᵃ, 152ᵇ, 156ᵇ, 161ᵇ, 162ᵇ, 165ᵇ, 170ᵃ 173ᵇ. Mancano i ff. 107-110 incl., e 147-148 incl. Io non sarei lontano dal credere che anche questo antifonario fosse stato di proprietà del Cerretani; però nel Ms. non ricontrasi alcuna indicazione che possa confortare la mia congettura.

GIUSEPPE MAZZATINTI

---

1. (Sec. XV; membran.; leg. in tavol. di legno, coperte di membrana.)
« Summa dictaminis magistri petri de ysula » (f. 1-45). « Notulae dictaminis magistri Cesaris » (f. 46-53).

2. (Sec. XV; membran.)
« Liber dialogorum beati gregorij pp. ».

3. (Sec. XVII; cart.)
Costituzione dei monasteri di monache della diocesi nocerina, approvate da Virgilio Florenzi da Perugia, vescovo di Nocera.

4. (Sec. XV, XVI; cart.)
Componimento di tredici esametri senza tit.: Com.; « Nascitur in dumis quae scribitur octo figuris Tres inde demis unam de mille uidebis » (f. 1ᵃ). Nove distici, s. tit. : Com. ; « Si quos iunxit amor tristis custodia soluit » (f. 1ᵇ). Epigramma « Comithi Camerario Ferdinandi II.ᵐ

Regis ». Com.: « Ne sibi sit damno: Ne sit tibi saepe pudori » (f. 2ª). Epigr. cinque d'anonimo « Ad eum qui ex sublato auro se aurea torque adornauit » (ivi). « Paranimpha dedicata Carmina et panegirica peritissimo et immortali nomini Andreae Venethi Ill.ri Regis Ferdinandi oratoris de Aragonia », dodici distici. Com.: « Qui colis ingenuas uenetum stirps nobiles artes » (f. 2ᵇ). Cinque distici, s. tit.: Com.: « Si promissa mihi persolveris, id mihi certe » (f. 3ª). « Ad honorem homani generis per victoriam a Cristo factam et per spem illius Redemptionis », in quattro distici. Com.: « Nos ex deo sumus spiritus sine crimine nati » (ivi). « Carmina complisonalia hominum secundum peritos in arte astronomia »; quattro epigr. coi titoli 1) « Sanguineus », 2) « Colericus », 3) « Malenconicus », 4) « Fleumaticus » (f. 3ᵇ). Epigr. senza argom. Com.: « Octia si tollat periere Cupidinis arcus » (ivi). « Carmina ad honorem Danthis disertissimi Vathis de Florentia ». Com.: « Iura Monarchiae . . . » (f. 4ª). « Carmen dedicatum immortali nominique honori poetae Danthis fiorentini ». Com.: « Inclita fama cuius. . . » (ivi). Dieci distici senza argom. Com.: « Eximia est virtus prestare silentia rebus » (f. 4ᵇ). « Ad Gondum Ellegia ut aequo animo Delliae amorem tolleret qui istius amorem et ardorem pati non poterat Xanthus Flaminius sic moderando personath ». Com.: « Quis modus indingno tandem Gallaotthe dolori » (f. 5-6). « Carmina Sibillae aeritreae Virginis Vathicinij ». Com.: « Iuditij signum tellus sudore madesscet » (f. 6-7). Lessico virgiliano (f. 9-63). Raccolta di locuzioni italiane con la corrispondente traduz. latina: in fine è questa nota: « Hunc librum Sinonimorum ego Xanthes accepi a fratre Bernardo Manthuano quem ipse gratis tradidit mihi in Monasterio S. Magdalenae de Padua 1471 » (f. 64-124). « Aonij Panomire alphonsi regis legati congratulatio ad uenetos pace facta »: Com.: « Gaudemus et vehementer letamur illustrissime princeps atque amplissimi viri . . . » (f. 125-127). « Oratio facta ad imperatorem Sigismun-

dum »: Com.: « Cum tui celeberrimi nominis splendor atque gloria... » (f. 127-129). Orazione d' anonimo; Com.: « Amplissimum atque eximium munus hodie, Pater optimi, ad me delatum est... » (f. 129-130). Oraz. d' anonimo; Com.: « Sepe numero cogitaui, Viri doctissimi, quid ad laudatissima litterarum studia... » (f. 130-132).

5. (Sec. XV; cart.)
Questioni di filosofia e teologia. In lat.

6. (Sec. XIX; cart.)
« Conforto a patire per la fede di G. C. — Squarci tolti dalla istoria ecclesiastica e dai SS. Padri ».

7. (Sec. XV; cart.)
« Questionis britonis (?) dicte et acte supra porphirium ».

8. (Sec. XV; membran.; leg. in tav. di legno.)
« Summa casuum conscientiae ».

9. (Sec. XV; cart.)
« (Tractatus) de casibus iudicialibus ». Acefalo.

10. (Sec. XV; cart; leg. in tav. di legno.)
« De feris quadragesimae »: commento ai vangeli delle singole ferie. « Aliqua miracula uirginis gloriose ».

11. (Sec. XV; cart.)
« De feriis quadragesimae et festis »: commento diverso dal preced.

12. (Sec. XV; cart.)
Altro esempl. del cod. preced. In principio e in fine sono alcune ricette.

(Nella feria VI di Pasqua sono così indicati gli argomenti delle considerazioni.

« 1ª Consideratio. Delle donpne piatose compassione.
Del traditore crudele indignatione.
Delli sancti apostoli graue mormoratione.
De xpo della mag.ⁿᵃ excusatione.
De xpo ihu la sollempne receptione.
Delle cose future manifesta pronuntiatione.
Del traditore pagamento ouero solutione.
2ª Del luocho della cena la determinatione.
Dello angnello comestione.
Delli piedi . . . . . . et de x° sermone.
Delli sacramenti institutione.
Delle cose occulte manifestatione.
Delli discipoli concordatione.
Delle tre uolte nell orto oratione.
3ª Del traditore la ordenatione.
De yᵘ adomanda e rasione (?).
De yᵘ captura et ligatione.
De yᵘ la cura e amonitione.
De yᵘ ad anna presentatione.
De yᵘ a Caypha deductione.
Del traditore la forcha et desperatione.
4ª De judei a pylato multe acusatione.
De x° yᵘ la facta examinatione.
De x° ad herode presentatione.
De x° flagelli e spine coronatione.
De tucto el populo grida et petitione.
Della finale s(anctissi)ma pronuntiatione.
E dy pylato excusatione.
5ª Della croce apresentata portatione.
Delle donpne pianto et afflictione.
De xpo yᵘ spoliatione.
De x° yᵘ crucifixione.
De latroni compagnia e diuersa opinione.
Delle turbe illusione.
Delle vij parole pronuntiatione.
6ª Del sole oscuratione.
Del velo scissione.

Delle sepolture aperitione.
Del centurione la confessione.
Delle donpne aspectatione.
Delle gambe fractione.
Del lato di x° aperitione.
7ª Del corpo de yᵘ petitione.
Del corpo de yᵘ depositione.
Delle donpne deuotione.
Del corpo de yᵘ unctione.
Del corpo de yᵘ involutione.
Del corpo de yᵘ sepellitione.
Del sepulcro de yᵘ sigillatione. ».

Segue la « Salutatio crucis ».

1. « Ave croce beata
La quale se stata degna
Di portar quella insegna
Che la gente a saluata.
2. Tu tieni in te disteso
L eterno redemptore
Tu porti in te quel peso
Che a tracto de dolore
Ciaschedum peccatore
Per li peccati cocenti
De i primi parenti
La gente era dampnata.
3. In te e conficato
El dolce yhu sancto
Che mai non fe pecato
In croce e tucto afranto
O dolce lengno sancto
Dolce corona e chioui
Tucto el prezo tu pruoui
Dellanima beata.
4. Tu se croce adorata
Del sangue de yhu
Tu se electa stata
E nulla altra ne fu
Felice come tu
Che tieni el tuo factore
Che ci a tracti de errore
Duncha tu sei laudata.
5. O benedecta croce
Chi te puo laudare
Niuna humana voce
Te puo rengratiare
Vedendo in te posare
El re de luniuerso
Et cum dolor diuerso
La uita a consumata.
6. Croce tu sei colei
Che l humana natura
Ai cauato doimei
E di prigione scura
Tu se posta in altura
Per l humana salute
Gracie te sian rendute
Et sempre sie adorata.
Amen. »

13. (Sec. XV ; membran.)
Altro esemplare del cod. proced. — Manca il princ. e la fine.

14. (Sec. XVI ; cart.)
Frammento d' un trattato morale. Com. : « O fili gloriosissime Imperator iustissime confirmet te deus... ».— Raccolta di preci lat. — « Concessiones facte per dominum Eugenium papam quartum 1439 die 23 Novembris de ciuitate Florentie ; scripte fuerunt per me f. X(ante)[m] de Arimino monasterio nostro Sancte M(ariae) della gratia ex Neapoli ».

15. (Sec. XV ; cart.)
Traduzioni dall' ital. in lat. — Estratti da vari autori lat.

16. (Sec. XV ; membran. e cart.)
« Atticismata Prisciani (f. 1 - 19). Lessico latino (f. 19 e segg.).

17. (Sec. XV ; cart.)
Altro esempl. dei codd. 12, 13. — Manca il princ. e la fine.

18. (Sec. XV ; cart.)
« Quadragesimale fratris Mathei de cicilia ordinis Minorum ». A f. 232 leggesi : « Ego fr. ulricus lauff' de alemania bon (l. *von*) Campanion compleui auxiliante deo hoc quadragesimale in die sanctorum gervasi et protasij 1448. Amen ».

19. (Sec. XV ; membran.)
« Carmen gramaticum ». Com. : « Scribere clericolis paro doctrinale nouellis . . . ».

20. (Sec. XV ; membran.)
« De raptu Proserpinae » di Claudiano. Poesie varie del medesimo.

21. (Sec. XV ; membran.)
« Questiones theologice ».

22. (K, 5, 27 *bis*; Sec. XVI ; cart.)

« Statuta comunis et hominum terrae Saxiferrati una cum quampluribus reformationibus additionibus, scripta et registrata per me Petrum paulum Ughum de dicta terra sub anno domini 1584 indict. XIIIJ tempore pontificatus domini Gregorij pp. XIIJ ». In fine è l' indice delle Rubriche dei cinque libri.

23. (G, 9; Sec. XVIII; cart.; voll. 26.)

Indice generale alfabetico della raccolta delle « Decisiones rotae romanae » dal 1709 al 1798.

24. (n° 1; Sec. XV; membran. ; leg. in tav. di legno, coperte di pelle con borchie e lastre metalliche, su le quali sono impresse la sigla *yhs* e una stella con sei raggi. Mancano i ff. 1-27, 30, 47, 51-54 inclus., 67-70 inclus. 78, 127. Le iniziali sono scritte con inchiostro rosso ed azzurro alternativamente. La numerazione finisce a f. 192; gli ultimi tre ff. non sono numerati e contengono il *Credo*. Le iniziali miniate in campo d' oro sono a f. 57^b, 60^b, 66^a, 80^b, 86^b, 92^b, 96^a, 100^b, 103^b, 106^b, 109^a, 112^b, 160^b. La miniatura a f. 129^b inquadra la pag., e a f. 141^a occupa il margine superiore e l' interno.)

Graduale. — In fine, in rosso, leggesi: « Orate pro scriptore domino thoma pera de preta prope Vayrani Theanensis dioc. » E appresso:

« Regula de introytibus.
1. Ad tertiam. fa. sol. la. la. la. re. fa.
2. unam inferius. ut. re ut fa. fa. mi :
3, Ad terciam. ut re. fa. fa. fa.
4. Ad quartam. la. sol. sol. la.
5. Ad equalem ut mi sol. sol. Et cantatur per. b. molle.
6. Ad equalem fa. sol. sol. fa. sol. la et cantatur per. b. molle.
7. Ad equalem ut fa. mi. fa. sol.
8. Ad equalem. ut. re. mi. ut. fa. ».

25. (n.° 2; Sec. XV; membran.; legato come il preced. Di fogli 198 numerati: è mancante della fine. A f. 1^a la miniatura inquadra la pag.; nel margine inferiore sono rappresentati

due angeli che sostengono una targa in cui è miniato lo stemma del Cerretani. Le iniziali miniate sono a f. 12^b, 22^b, 29^b, 46^a, 54^b, 63^a, 67^a, 76^a, 86^{a,b}, 88^a, 89^a, 97^b, 107^b, 113^a, 119^b, 122^a, 124^a, 133^a, 139^b, 149^b, 159^a, 166^a, 167^b, 177.^{a}, 183^a, 191^a, 193^a, 195^a, 197^a.)

Antifonario. Comincia: «Incipit nocturnale s(ecundu)m consuetudinem curie romane In natiuitate d(omi)ni nostri ihu xpi Ad matutinum inuitatorium».

26. (n.° 3; Sec. XV; membran. Consta di fogli numerati 121-130; 161-190; 231-233; 236-247: gli ultimi 4 ff. forse non appartengono a questi frammenti di Codice. Il primo f. è lacerato inferiormente: il testo com.: « Rex pacificus magnificatus est . . . ». Nel centro dell' iniziale sono rappresentati il bambino, la Vergine e S. Giuseppe; i re magi; in alto, tre angeli sostengono una cartella bianca. La miniatura occupa i margini del f. Nel margine sup. è il padre eterno col globo in mano: nel centro del marg. è rappresentato un Vescovo, che può credersi S. Rinaldo: nel marg. inferiore dovea forse esser miniato lo stemma del Cerretani. Così giova credere, notando un angelo che sta in atto di sostenere una targa. Il resto del f. è lacerato.)

Antifonario.

27. (n.° 4; Sec. XV; membran. Consta di ff. 209 numerati con inchiostro rosso ed azzurro: mancano i ff. 99-102. A f. 131^b è miniato lo stemma del Cerretani. Nel centro dell' iniziale del f. 1^a è rappresentato un papa, genuflesso, in atto di orare; in alto, gli appare il padre eterno col globo in mano. Le iniziali miniate sono a f. 4^b, 8^a, 11^a, 14^b, 16^b, 26^b, 28^a, 31^a, 32^b, 37^b, 41^b, 44^b, 49^b, 54^b, 58^a, 61^b, 68^b, 75^a, 76^a 80^a, 82^a, 86^a, 90^a 95^a, 97^b, 107^a, 109^b, 112^b, 114^b, 119^b, 122^a, 126^a, 135^a, 137^b, 143^b, 151^b, 154^b, 158^a, 160^b, 162^b, 167^b, 170^b, 173^b, 175^b, 178^b, 183^a, 184^b, 187^b, 193^b, 196^a, 200^b, 203^b, 207^b, 208^b.) — Graduale.

28. (n.° 5; Sec. XV; membran.; nel rilegare il Cod. sono stati trasposti vari quaderni. Manca il principio e la fine.)

Antifonario.

29. (n.° 6; Sec. XVI; membran.; di f. 302 numerati. L'iniziale a f. 1^b è miniata.)
Graduale.

TESTAMENTO DI GIOVANNI CERRETANI

VESCOVO DI NOCERA

In dei nomine amen. Cum nil sit certius morte et incertius sit hora mortis, ideo Reuerendus pater in Christo Iohannes de Ceretanis de Interamna episcopus Nucerinus considerans euentum mortis, quae nemini parcit, sanus mente et corpore nolens decedere intestatus ne inter suos de suis bonis aliqua discordia exoriri possit, suum uerum et nuncupatiuum et presens testamentum quod dicitur sine scriptis facere procurauit et fecit in hunc modum et formam, uidelicet in primis quidem animam suam omnipotenti deo eiusque gloriose matri Virginis Marie et principibus apostolorum petro et paulo atque Andree et glorioso confessori Raynaldo de Nucerio et omnibus aliis sanctis commendauit, disponens uolens et mandans quod si ipsum mori contigerit in urbe Rome, tunc et eo casu iussit eius corpus et cadauer seppelliri in ecclesia sancte Marie de populo in eadem urbe sita in loco quem infrascripti sui executores et fidei commissarii una cum priore dicte ecclesie sancte Marie duxerint eligendum. Cui ecclesie reliquit, si contigerit eius cadauer sepelliri in dicta ecclesia, florenos quinquaginta monete romane disponendos in euidenti utilitate et necessitate dicte ecclesie pro eius anima. Et si mori contigerit in ciuitate interamnensi tunc uoluit iussit et mandauit quod eius corpus et cadauer sepelliatur in cathedrali ecclesia dicte ciuitatis in capella Sancti Iacobi nouiter costructa per ipsum dominum testatorem et dominum Marcum eius germanum. Sed si mori contigerit in ciuitate et diocesi sua Nucerina uel

alibi, tunc uoluit iussit et mandauit quod eius corpus et cadauer sepelliatur in ecclesia noua sancte Marie de dicta ciuitate Nucerina in pede ecclesie iuxta altare sancte Marie Virginis. Item reliquit pro ultimo seu comuni iudicio solidos XX[a]. Item reliquit pro male oblatis incertis ducatos XXV disponendos per infrascriptos eius executores et fidei commissarios in evidentem utilitatem seu necessitatem dicte maioris ecclesie Nucerine. Item reliquit eidem ecclesie sancte Marie de Nucerio eius sponte ultra unum pannum cum figura salvatoris in medio cum....., et ultra unum pluuiale et alia per ipsum dominum testatorem donata eidem ecclesie, unum aliud pluuiale unam casulam dalmaticam planetam tunicellam cirothecas mitram baculum pastoralem cum cruce calice ac pathena nec non sandalia librum pontificalem in carta pecudina unum missale in carta pecudina miniatum cum litteris de auro, Rationale diuinorum officiorum nec non anthiphonarium idest graduale et vesperale quos nouiter dominus testator scribi fecit per dominum Thomam de petra eius capellanum in carta pecudina, hac tamen conditione et pacto quod prior canonici et capitulum prefate ecclesie teneantur et obbligati sint celebrare IIJ exequia pro anima ipsius domini testatoris eorum sumptibus et expensis, unum Videlicet in mense postquam de eius obitu ad eorum notitiam peruenerit, aliud in capite anni et aliud in capite alterius anni. In quibus officiis personaliter interesse debeant dominus prior et omnes canonici et capellani ibi residentes qui teneantur omnes celebrare et officium facere pro anima ipsius secundum ritum ecclesie consuetum. Item reliquit expendi tempore sue sepulture illud quod videbitur et placebit infrascriptis suis fideicommissariis et executoribus condecenter ad laudem dei et consolationem proximorum. Item iussit voluit et mandauit quod omnes sui familiares qui erunt ad eius seruitia tempore sui obitus induantur de panno lane nigro condecenter sumptibus ipsius domini testatoris. Item reliquit Monasterio Sancti Stephani de parrano eius missale paruum portatile in carta pecudina pro eius ecclesia. Item reliquit capelle sancti Iacobi site in cathedrali Interamnensi nuper edificate per ipsum dominum testatorem et eius fratrem car-

nalem, ultra missale et alia donata per eum, figuram et ymaginem sancti Iacobi apostoli existentem in tabula et ordinatam fieri per ipsum dominum testatorem. Item reliquit pro ornamento fiendo ad altare dominorum de Rota ducatos XL^{ta} pro eius anima. Item reliquit ecclesie sancti Panthaleonis de urbe eius ecclesie parrochiali ducatos octo pro uno calice et patena. Item reliquit hospitali sancti Saluatoris de urbe ad sancta sanctorum de cuius societate ipse dominus testator est pro anniversario consueto fiendo pro eius anima florenos L^{ta} monete currentis romane. Item reliquit domino Marco eius germano carnali pro bene meritis et gratis seruitiis receptis ab eo tam circa personam ipsius domini testatoris quam etiam eius amore et contemplatione et intuitu pro expensis factis in receptione reuerendissimorum dominorum Cardinalium dominorum Auditorum de Rota et aliorum amicorum ipsius domini testatoris transeuntium per ciuitatem Interamne quos honorifice et caritative recepit ac etiam pro quibuscumque aliis seruitiis eidem domino testatori per eundem germanum impensis et factis, omnia et singula ipsius domini testatoris bona mobilia et immobilia existentia in civitate Interamne et eius territorio ubicunque existant et sub quibuscunque vocabulis et confinibus acquisita tam ex iure paterno quam materno nec non ex eius labore et industria qualitercunque et quomodocunque ad ipsum dominum testatorem spectantia et pertinentia. Cui etiam domino Marco germano suo et domino Paulo et domino Iacobo filiis dicti domini Marci ciuibus romanis ac etiam comitibus palatinis reliquit iure legati ad hoc ut non mendicent sed honeste et competenter uiuere ualeant, ut ciues romani et nobiles omne ius omnemque actionem quod et quam habet in domo ipsius domini testatoris comuni cum prefato domino Marco posita in urbe Rome in pede agonis in parrochia sancti panthaleonis iuxta uias publicas undique cum omnibus et singulis supellectilibus rebus et bonis mobilibus in dicta domo existentibus quomodocunque et qualitercunque ad dictum dominum testatorem spectantibus et pertinentibus et portiones omnes in dicta domo sibi testatori competentes. Cum hac conditione quod dicta domus quoquo modo per ipsum dominum

Marcum et eius filios predictos non possit diuidi sed perpetuo maneat pro familia Cerretanorum masculina de Interamno de domo ipsius domini testatoris. Ac etiam eisdem dominis Marco Paulo et Iacobo similiter reliquit ortum cum domibus comune et comunibus cum prefato domino Marco positum in urbe Rome iuxta ortum reuerendissimi domini uice cancellarii et iuxta uias publicas a duobus lateribus et bona heredum domini Ioachimi Narnensis et alia latera. Item idem dominus testator volens recognoscere bonam fidem et grata seruitia per ipsum dominum testatorem a domino Paulo et domino Iacobo de Ceretanis filiis prefati domini Marci et eius carnalibus nepotibus reliquit eisdem domino Paulo, et domino Iacobo omnes et singulos suos libros cuiuscunque facultatis existant tam in theologia quam in iure canonico et ciuili et in aliis facultatibus per eos comuniter possidendos seu divisim prout eis magis placuerit equali portione. Ad que omnia et singula adimplenda et executioni mandanda suos fidei commissarios et executores elegit deputauit et esse uoluit eius R.^{mos} Cardinales dominos Marcum penestrinum uulgariter sancti Marci, et Iulianum Episcopum ostiensem uulgariter sancti petri ad uincula nuncupatos. Nec non R.^{um} in Christo patrem dominum Antonium de Grassis episcopum tiburtinum ac dominum Bernardum de Riciis ciuem romanum. Quibus omnibus executoribus et fideicommissariis comuniter ac diuisim ac in solidum concessit et dedit liberam potestatem et facultatem disponendi et alienandi tot de suis bonis usque ad integram satisfactionem et consignationem prefatorum legatorum cum omnimoda potestate faciendi prout facere potuisset ipse dominus testator si uiueret. Quibus fideicommissariis et executoribus eius animam et corpus ac dominum Marcum et Germanum et dominos Paulum et Iacobum eius nepotes nec non Agabitum et Iulium filios domini Pauli eius pronepotes ac ceteros de sua familia fideliter deuote ac specialiter commendauit et ipsos eorum protectioni commisit. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus ac nominibus debitorum ubicunque existentibus suos heredes uniuersales fecit et instituit Agabitum et Iulium filios domini Pauli eius pronepotes equaliter

et equali portione quos ad inuicem substituit et eorum heredes masculos de se legitime nascituros. Et hec est ultima uoluntas supradicti domini testatoris quam ualere iure testamenti uoluit et si iure testamenti non ualeret ualere uoluit iure codicillorum seu cuiuscunque alterius ultime voluntatis quo melius de iure ualere potest et debet cessans et cancellans omne aliud testamentum seu codicillum per eundem dominum testatorem huc usque factum, et hoc presens suum ultimum testamentum pre ceteris aliis uoluit preualere. Actum Rome in domibus prefati domini testatoris positis in eadem urbe in regione sancti Eustachii et in parrocchia sancti Panthaleonis iuxta uias pubblicas undique anno a natiuitate domini nostri Iesu Christi Millesimo CCCC°LXXXVIII, VI^a^ indictione die uero Martis XXIII^a^ mensis decembris, pontificatus S.^mi^ in Christo patris et domini nostri Innocentii diuina prouidentia pape VIII anno quinto, im presentia infrascriptorum habitorum et rogatorum presentibus ibidem Pancratio Rotundi capellano ecclesie sancti Panthaleonis, domino Francisco de Carnoualibus decretorum doctore diecesis forosempronensis, domino Iohanne Francisco de Mutis de urbe, domino Thoma Nicolai de Petra clerico theanensis diecesis, Henrico Gen Roer, Iohanne virtus et Iohanne Lomi clericis monasteriensibus herbipollensibus et Traiectum diecesis testibus ad premissa habitis et rogatis.

Et ego Laurus etc.

VITA

DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

SCRITTA

DA BERENGARIO DI S. AFRICANO

Nell' anno 1308 moriva piamente in Montefalco nell' Umbria Chiara di Damiano, monaca di sant' Agostino, la quale in vita aveva levata tanta fama di sè per le sue virtù, che appena morta fu tosto venerata per santa, ed oggi ancora, dopo il volgere di cinque secoli, riceve, in patria e fuori, culto e venerazione assai grande. Gli scrittori la chiamano *Chiara della Croce*, da alcuni simboli prodigiosi che si trovarono nel di Lei cuore (1), ovvero *Chiara Damiani*, dal nome del padre suo (2): noi amiamo chia-

(1) Vedansi i numeri 140 - 150, e specialmente le note al num. 154.

(2) La storia ci ha conservato il nome dei parenti di santa Chiara. Il padre di lei si chiamava *Damiano*, e, come si legge nel processo della sua canonizzazione fatto nel 1318, fol. 6 (cito la copia che esiste in Roma nell'Archivio della postulazione degli Agostiniani), *fuit homo bonus, et homo bonae vitae*. La madre si chiamò Giacoma (PIERGILI G. B. *Vita della*

marla col popolo *beata Chiara*, o meglio, *santa Chiara da Montefalco*, poichè l' 8 Decembre del 1881 il S. P. Leone XIII, dopo lunghi tentantivi che durarono cinque secoli circa, poneva termine alle molte prattiche fatte, e la scriveva fra il numero dei santi. Molto si scrisse di lei e delle sue azioni, e ne abbiamo vite, compendi, elogi e sommari in versi ed in prosa, alcuni dei quali accenneremo in seguito; pochi però conobbero, o almeno adoprarono per i loro lavori, un documento biografico di altissimo valore per la storia della Santa, quale è la vita di lei che ne scrisse un contemporaneo, e che ora per la prima volta vede la luce. Documento biografico di altissimo valore, perchè essendo scritto pochissimi anni dopo la sua morte, e per giunta, essendo stato

---

Beata Chiara ecc. Foligno, 1642, pag. 1.), ed ebbe quattro figli: Chiara, della quale publichiamo la vita: Teodora, che morì bambina (Piergili, ibid.): Giovanna, donna di santa vita, più volte ricordata in questo documento, e della quale, fra molti scrittori, ci diè una biografia il Iacobilli (*Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* In Foligno, 1661, tom. III, pagine 78-80): finalmente Francesco, che entrato nell' ordine minoritico, ebbe nel medesimo parecchi offici. Nel 1310 era Guardiano del Convento di Foligno (Waddingo L. *Annales Minorum*, Anno 1308. numero LXXVIII, Romae, MDCCXXXIII, vol. VI, pag. 144), e lo era pure nel 1309 nel quale fu chiamato come assessore pel primo processo di S. Chiara sua sorella (Piergili, p. 263): nel 1318, era custode della custodia di Todi, e per la seconda volta, come testimonio, prese parte al processo per la canonizzazione della sua sorella (Piergili, pag. 269): nel 1326 era inquisitore nell' Umbria (Waddingo, an. 1326, n. X, Vol. VII, pag. 58); nella quale carica agì contro Muzio di Francesco, che aveva rubato il tesoro di san Francesco in Assisi (*Archivio storico italiano.* Firenze 1851, vol. XVI, parte II, pagine 495-501). Più volte è ricordato nella vita di santa Chiara, e, fra gli altri, ha dato un buon cenno di lui il Monticelli (*Compendio storico della vita di S. Fortunato.* Foligno, 1829, pag. 382).

composto da chi era andato a Montefalco espressamente per raccogliere sulle azioni sue notizie e documenti, deve considerarsi come una testimonianza autentica e sicura, e, per molti rispetti, come vedremo, da anteporsi a molte altre che se ne hanno. La quale giusta considerazione mi persuase ad intraprenderne la pubblicazione, tanto più che dessa è anche un monumento storico interessante, non solo per la vita della Santa, ma anche per la storia civile e religiosa di quel tempo, poichè lo scrittore ci riporta fedelmente all' epoca nella quale visse la santa agostiniana, facendoci vivere in mezzo a costumi, ad abitudini, ad aspirazioni di quei tempi, i quali, per studiar che si facciano, non si comprenderanno mai tanto bene, quanto nelle fonti stesse che ce li descrivono come testimoni contemporanei. Dovendo premettere a questa vita alcune cose, comincio dalla descrizione dell' unico manoscritto che io conosco di essa, e che è quello sul quale è condotta la presente edizione (1).

Questo manoscritto sta nella biblioteca Casanatense, ed ha la collocazione A, V, 15. D' onde provenga lo ignoro; è in pergamena, largo 12 centimetri, alto 17, e si compone di 80 fogli divisi in 8 quinterni colla segnatura a-h. Fu scritto, sembra, nella prima metà del secolo XIV, ed è di calligrafia bella e regolare, ma piena di molti errori, e con abbrevia-

---

(1) Di questo codice aveo già data notizia nel *Bibliofilo*. Bologna, 1883, an. IV, num. 7-8, pagg. 111-113.

zioni e con nessi senza fine. Non ha divisione alcuna di parti, ed il testo, dopo un breve prologo, prosiegue senza interruzione dal retto del foglio 1 al retto dell' 80, essendo bianco il verso di quest'ultimo. Una volta però, o almeno in altri esemplari, questo testo era diviso in rubriche o in capitoli, imperocchè, specialmente verso il fine, vi sono alcune cifre romane scritte con inchiostro rosso, le quali accennano ad altre che il copista trascurò. La notizia di due religiosi che possedettero nel XVI secolo questo codicetto, e che non è inutile di ricordare, ci consiglia a fare sul medesimo qualche altra annotazione.

Premettasi che il codice, come oggi si trova, è preceduto da due fogli di pergamena di eguale dimensione, i quali però non vi furono posti in origine, ma solo vi furono uniti nel secolo XVI, quando il medesimo passò nelle mani di un nuovo possessore. Orbene, nel mezzo del primo di questi due fogli aggiunti, nel suo retto si legge così:

> Ego Frater Nicolaus Montifalchius emj
> Hunc librum bononie anno dominj M° D°
> X X X I die . 8 . februarij
> Quo tempore serenissimus inperator
> carolus quintus a sanctissimo papa
> clemente in ecclesia sancti petro
> nij coronam accepit auream
> et oculis proprijs omnia gesta
> et acta uidj et alibj annotauij.

Quindi si raccoglie che il codice fu acquistato nel 1531 da un fra Nicola da Montefalco in Bologna, ove assistette al convegno fra Clemente VII e

Carlo V, ed alla coronazione di quest' ultimo in san Petronio, della quale conservò la memoria in una sua relazione che ne scrisse, e che mi è sconosciuta, non essendo registrato il nome di questo fra Nicola fra gli scrittori umbri da Ludovico Iacobilli ([1]), nè tra quelli di Montefalco dal Monticelli ([2]), dal Bragazzi ([3]), e da altri. Niente più si sa di lui da questo codice, e solo può aggiungersi che verso il fine del foglio 80 retto, se ne legge nuovamente il nome, che egli scrisse per la seconda volta così: *Ad usum fratris Nicolai montis falchij.*

Dopo di lui il codice passò in mano di un altro frate che si chiamò Alessandro Narco da Morlavio, il quale, predicando in Montefalco per la quaresima del 1585, l' ebbe in dono da un *magistro Nicolao,* che se fosse una persona istessa col fra Nicola che nel 1531 stava in Bologna, dovrebbe dirsi che questi era tornato in patria, e doveva esser giunto ben innanzi cogli anni, poichè allora avrebbe dovuto avere oltre ad ottanta anni ([4]). Il nuovo possessore più volte lasciò

---

(1) *Bibliotheca Umbra, seu de scriptoribus provinciae Umbriae.* Fulginiae, 1658.

(2) *Compendio storico della vita ecc. di S. Fortunato.* Foligno, 1829, ove un capitolo tratta degli scrittori di Montefalco.

(3) *La Rosa dell' Umbria.* Foligno, 1864. In questo libro a pag. 225, parlandosi degli uomini distinti di Montefalco, si nominano due teologi Nicolò Rinaldi, e Nicolò Zuccarini, ma non se ne dà l' epoca, e però ignoro se alcuno dei due sia una stessa persona con il fra Nicolò possessore del codice.

(4) Forse questo è Fra Clemente Bontadosio da Montefalco Min. Convent. fatto poi vescovo di Nicastro nel 1586 (PIERGILI. *Vita* ecc. pag. 27).

delle annotazioni nel codice, e considerando che in più di un luogo si sforzò di provare, cosa che fu lungamente discussa (1), che santa Chiara appartenne all' ordine di san Francesco, e non di sant' Agostino, da ciò stesso fa conoscere di quale famiglia religiosa era membro, vale a dire della minoritica. Nel secondo dei due fogli aggiunti, in mezzo al suo retto, questo fra Alessandro scrisse così:

VITA DELLA BEATA CHIARA

DA MONTEFALCO

1585.

in fine poi, cioè nel retto del foglio 80, segue il ricordo seguente: *Fr. Alex.r Narcus a Morlauio dum sub anno salutis 1585. Concionator destinatus* (essem) *a R.mo P. G. M.ro Clemente cum sùma letitia hàc vità, et hist.a B. Clarae legi abinitio usq ad finè die XI Aprilis. Deo gràs et m.ro Nicolao à quo mihi fuit ostensa et data.*

Descritto il codice, prima di ogni altra cosa fa d' uopo cercare l' autore della vita della Santa che è in esso contenuta, e che nella vita stessa non si legge mai. Non è difficile peraltro di poterlo trovare,

---

(1) Moltissimi infatti hanno combattuto per dimostrare che santa Chiara fu francescana, e nel XV secolo si giunse persino ad introdurre nel convento della Santa la regola minoritica; ma che ciò sia falso del tutto si deduce, a tacere il resto, dal numero 36 di questa vita, e da ciò che ho ivi inserito.

egli stesso in principio del suo lavoro dandoci sulla sua condizione tali notizie, da renderci agevole tale ricerca. Egli infatti cominciando il suo prologo ci racconta che, quando morì santa Chiara, cioè nel 1308, era Vicario del Vescovo di Spoleto, nella cui diocesi è compresa Montefalco (1), e che non avendo mai veduta in vita la Santa, volle conoscerne bene, dopo la morte, la vita e i miracoli che se ne raccontavano, facendo all' uopo esami di testimoni, e raggruppando le notizie raccolte sotto alcuni titoli o rubriche, che, allora e poi, secondo lo stile della curia romana, si dissero articoli (2). Tutto adunque si riduce a cercare il nome di chi nel 1308 era Vicario del Vescovo di Spoleto, e di chi negli anni immediatamente seguenti fece il processo sulla vita e sui miracoli di santa Chiara. Orbene, dagli atti pubblicati in Roma nel 1850, e nel 1882 (3) in occasione della canonizzazione della santa, dai numerosi documenti che vi sono dei primi quattro lustri del secolo XIV, risulta

---

(1) *Cum sancte recordationis domina Clara quondam monasterij sancte crucis de Monte falcone Spoletane diocesis abbatissa de hoc mundo migrasset, ego qui tempore illo eram domini spoletani in ultimis montanis partibus in romana curia existentis vicarius in spiritualibus generalis* . . . . Prologo della vita, in principio.

(2) . . . . *cogitavi in animo inquisitionem facere supra vita et miracula domine memorate* . . . . *et ad formandum speciales articulos etc.* Prologo citato.

(3) Gli atti del 1850 sono intitolati: *positio super virtutibus*, e si compongono di sette parti distinte, ciascuna con separata numerazione: quelli del 1882 si intitolano: *positio super miraculis*, e si compongono di sei parti, anche esse con separata numerazione. Dovendo citarli, indicherò il titolo del volume, quello della parte di esso, e la pagina.

che Vicario del Vescovo di Spoleto, ed autore del processo della santa, era un Berengario da sant'Africano, del quale darò qui appresso le poche memorie che se ne hanno. Intanto accertiamone bene il nome. Fra i codici che nel 1724 furono estratti dal Monastero di Montefalco, e mandati in Roma alla Congregazione dei Riti, eravene uno che cominciava così: *In nomine Domini Amen. Hic est liber seu quinternus juramentorum testium receptorum super vita quondam Beatae Clarae olim Abbatisse Monasterii Sancte Crucis de Boctaccio de Montefalcone Spoletinae Dioecesis, super signis et miraculis inventis in corpore et corde ipsius Beatae Clarae, super infrascriptis Articulis, et aliarum scripturarum diversarum ad ipsam materiam spectantium factarum, et editarum et compositarum tempore Reverendi Viri Domini Berengarii de Sancto Affricano Vicarii generalis Venerabilis Patris et Domini Don Petri Dei gratia Spoletini electi, et scriptas per me Angelum Ioannilli de Montefalcone sub annis Domini millesimo tercentesimo nono, indictione septima, tempore Domini Clementis Papae Quinti, diebus, locis, testibus et mensibus infrascriptis.* (1) È adunque certo che la nostra vita di santa Chiara fu scritta da questo Berengario da sant'Africano, il quale, quando morì la santa, era Vicario del Vescovo di Spoleto (2).

---

(1) *Positio super miraculis. Summarium super dubio: an et de quibus miraculis constet etc.* pag. 13 - 14.

(2) E che una vita sia stata scritta da Berengario, ce ne assicura anche il Piergili (*Vita della beata Chiara* ecc. in principio) il quale parlando

Quali notizie abbiamo di questo scrittore? Lodovico Iacobilli, non rammento bene in quale delle sue opere, lo fa umbro, e lo dice *ab Aphricano*, tacendo però che luogo fosse questo *Africano* e dove situato: Giambattista Piergili lo chiama *Berengario di Donadeo da sant' Agostino nella diocesi di Rutena in Francia* (1), e che suo padre si chiamasse Donadio, risulta da certi documenti (2), ignoro però come siasi potuto asserire che egli fosse *da sant' Agostino*, indicazione questa troppo vaga, per poterne dir qualche cosa di preciso. Io, considerando che il Piergili lo dice francese, e che il traduttore della vita da lui scritta (di cui discorrerò appresso) nel XV secolo lo chiamava *oltramontano* (3) ritengo che fosse veramente francese, e che nascesse, forse in una villa chiamata sant' Agostino, presso la città di sant' Africano, oggi *saint Affrique* nella diocesi di Rodez e Vabrez, nel dipartimento dell' Aveyron.

Tutto questo sulla patria di lui. In quanto a notizie, poche se ne hanno. Si è veduto che nel 1309 era Vicario della diocesi di Spoleto, e lo era pure nell' anno innanzi, come asserisce egli stesso, all' epoca cioè della morte della Santa. Nell' anno 1310 non

---

di lui scrive che egli *volle scrivere la leggenda dell' istessa Beata, quale si conserva* ecc. ed il Giorgi, al quale nel 1734 fu dato ad esaminare un *codex tabulis coopertus, super vita Beatae Clarae de Cruce, compositus a Domino Berengario Donadei de Sancto Affricano iam Vicario Generali Spoleti* (*Positio super miraculis* ecc. Loc. cit. pag. 18 - 21).

(1) *Vita della beata Chiara* ecc. pag. 261.

(2) Vedi la pag. precedente, ed ivi la nota 2.

(3) *Vita di S. Chiara da Montefalco, scritta nel secolo XV per un francescano suo conterraneo.* Perugia, 1882, pag. 7.

copriva più questa carica, poichè, dagli atti stessi del processo di santa Chiara, risulta che nuovo Vicario del Vescovo di Spoleto era un Francesco di Leonardo canonico di san Gregorio di Spoleto, che però non si occupò punto del processo della Santa, il quale come risulta dagli atti, fu proseguito e terminato da Berengario stesso come commissario del Vescovo di Spoleto, dal 15 Aprile del 1310 (1) all' anno 1315 (2). Intanto però che si occupava, probabilmente in più riprese, per la canonizzazione della Santa, trovava anche tempo per dedicarsi ad altri offici, ed infatti nel 1314 lo troviamo Vicario di Ruggero Vescovo di Siena, ove si conoscono di lui due documenti del Maggio e del Giugno di quell' anno, a proposito di alcuni eretici che dimoravano in quella diocesi (3). Nell' anno seguente però era certamente tornato nella diocesi di Spoleto, poiche nel processo da lui fatto, alcuni atti recano la data del 1315, nel quale anno il processo istesso dovette esser compito, risultando che egli, al dire del Piergili (4), di Benedetto XIV (5) e di altri, si recò in Avignone ove allora siedeva Giovanni XXII, pregando il papa a voler iniziare di nuovo il processo con autorità pontificia, onde poter finalmente canonizzare la beata. Dagli

(1) Piergili. *Vita* ecc. pag. 264.

(2) *Positio super miraculis etc.* Loc. cit. pag. 13 ed altrove.

(3) Pecci G. A. *Storia del vescovato della città di Siena*. Lucca, MDCCXLVIII, pagg. 254-264.

(4) *Vita della beata Chiara* ecc. pag. 265.

(5) *De Beatificatione et Canonizatione Sanctorum.* Lib. II, cap. 3. numero 5.

istorici menzionati si cava che il Papa fu benevolo alla dimanda, ma prima di tutto commise al Cardinale Napoleone Orsini Legato di Perugia e dell' Umbria, che prendesse sul luogo notizie opportune, onde giudicare se era veramente quello il caso di agire. Il Cardinale fece in fatti un secondo processo, e sigillatolo, lo consegnò a Berengario stesso, che era tornato in Italia, e che con quello si presentò nuovamente al Papa in Avignone. Giovanni XXII rimise l' esame del secondo processo a tre Cardinali, i quali maturamente consideratolo, diedero favorevole risposta, e fecero decidere il Pontefice a nominare una commissione composta dei Vescovi di Perugia, di Orvieto e del Rettore del Ducato, i quali con autorità apostolica dovessero incominciare un nuovo e più amplo processo, dall' esito del quale dipendeva o no la canonizzazione proposta. Il 25 Ottobre del 1317 il papa nominò la commissione, il 22 Marzo del 1318 diè alcune norme alla stessa, e il 6 Settembre di quell' anno, nella Chiesa dei Minori di Montefalco si incominciò questo terzo processo, essendo promotore del medesimo il nostro Berengario, che per questo fine aveva anche lettere di procura dei Vescovi di Spoleto, di Foligno, di Gubbio, dei Podestà e dei Capitani del Popolo di Perugia, di Foligno, di Spoleto, di Trevi, di Montefalco, e di quasi tutte le città della Valle di Spoleto (1). Però, tante fatiche di Be-

(1) Il Piergili (*Vita della beata Chiara* ecc. pag. 266) dice che a suo tempo nel Monastero di santa Chiara, si conservavano i mandati di procura di tutti questi personaggi fatti a favore di Berengario nell' Agosto di quell' anno 1318.

rengario non furono coronate da buon successo, perocchè sebbene gli atti del terzo processo fossero stati legalmente eseguiti, esaminati ed approvati, nè, per compire il lungo lavoro, mancasse altro che il finale decreto del Pontefice, questo, per le critiche condizioni in cui si trovava allora la corte Romana, non fu scritto mai, e fu solo nel 1882, come ho accennato in principio, che Leone XIII pose termine a tanti atti, dopochè non pure Giovanni XXII, ma Urbano VIII, Clemente XII e Pio IX stesso, avevano posto mano al compimento di quel secolare lavoro. Di Berengario nostro non si hanno più notizie per molto tempo, e solo ne ritroviamo il nome nel 1333, nel quale anno fu eletto vescovo di Sutri, la qual dignità per altro non volle accettare (1).

In che anno scrisse Berengario? La risposta è facile. Egli scrisse dopochè ebbe terminato il primo processo da lui iniziato e compito, e prima che Giovanni XXII, dietro istanza che gli fu fatta, si occupasse della cosa. E innanzi tutto, scrisse dopo il suo primo processo, poichè egli stesso sulla fine del prologo dichiara di aver cavata quella vita dalle deposizioni dei testimoni, raccolte nel medesimo (2): in

---

(1) L' Ughelli (*Italia Sacra.* Venetiis, MDCCXVII, tom. I, col 1276), fra i vescovi di Sutri, parlando di fra Ugoccione da Perugia (n. 23) scrive: *Fr.* UGUCCIONUS *Perusinus Franciscanus, a Joanne XXII. electus fuit anno 1333, 14 Kal. Aprilis, ex cessione Berengarii de S. Africano Clerici Diocesis Vabriensis electi, ex regest. vatic.*

(2) *Ex dictis testium compilavi que in subsequentibus continentur, et reduxi sicut sciui uerius ad ordinem ipsius Clare temporis et etatis . . . . . .* Prologo, in fine.

secondo luogo scrisse prima di qualunque atto pontificio, della quale cosa non si dee punto dubitare, perchè nel prologo istesso, facendoci la storia di tuttociò che era stato fatto fino a quel tempo, in ordine alla canonizzazione di santa Chiara, parla bensì del primo progetto del suo processo, della commissione che se ne occupò e del processo medesimo, ma tace di qualunque atto pontificio, o di qualunque ricorso alla curia romana, segno certo che a questa non si era ancora rivolto nessuno. Una volta, in principio del prologo (1), ricorda la curia di Roma, ma questo ricordo esclude appunto la possibilità che fino a quel tempo essa se ne fosse occupata, perchè Berengario accenna solo la probabilità che la medesima col tempo se ne volesse ingerire, nella quale ipotesi, saggiamente egli pensò di radunare fin da principio opportuni elementi. Premesso questo, il calcolo viene spontaneo. Berengario terminò il suo processo (e l'abbiamo veduto) nel 1315: il primo atto pontificio, cioè la commissione data dal Papa al Cardinale Orsini di fare un nuovo processo, è del 1316 o 1317, dunque Berengario scrisse nel 1315 o nel 1316, e probabilmente in questo secondo anno, malgrado il Piergili, che, non conosco con quali prove, rechi in mezzo l'anno 1310 (2).

---

(1) *Cogitavi in animo inquisitionem facere super uita et miracula domine memorate, ut in futurum per lapsum temporis probationis facilitas et copia non periret, et romana ecclesia cum super hiis vellet inquirere, paruam sed sufficientiorem instructionem haberet.* Prologo, in principio.

(2) *Vita della beata Chiara,* ecc. pag. 1. Anche Waddingo, scrivendo (*Annales Minorum* etc. An. 1308, n. LXXIII, tom. VI, pag. 140) che Be-

La vita adunque di santa Chiara che pubblico, è la più antica di tutte, e quello che interessa di più, è l' unica che se ne abbia come degna di piena fede, nessun altro contemporaneo della Santa avendo avuto cura di raccogliere tante memorie che alla vita ed al culto di lei si riferivano. Abbiamo, è vero, i numerosi atti e processi fatti da Berengario, dall' Orsini e dalla commissione nominata dal Papa, ma questi, sebbene assai copiosi e di molto valore, non hanno l' interesse che ha la vita di Berengario, il quale informatissimo di tutto per le molte relazioni e deposizioni raccolte per ben otto anni, ebbe cura di scegliere il meglio, fra tante cose deposte, di evitare le numerosissime ripetizioni, di sopprimere particolarità di poco conto, e di disporre le cose narrate con un ordine cronologico, che altrove si cercherebbe invano. Il sommario della vita della Santa, che estrasse dal suo processo il Cardinale Orsini, e che, come vedremo, fu stampato più volte, è cosa troppo breve e troppo minore di interesse di questa di Berengario, perchè possa dirsi superiore alla medesima. Probabilmente nella vita di Berengario non si troverà nulla che non esista già nei processi, ma oltrechè di questi una gran parte è perduta, e quanto ci rimane ancora di superstite, è difficile oggi possa venire a mano dello studioso, nella vita in discorso troviamo una cosa preziosissima che manca altrove, cioè l' ordine, vi troviamo sicurezza e sincerità in alto grado, non

---

rengario compose la leggenda *biennio post decessum,* tiene la sentenza del Piergili, ma a torto, mi sembra.

essendovi punto da dubitare sulla capacità e sulla fede del nostro biografo.

Pertanto il lavoro di Berengario, considerato anche unicamente sotto questo aspetto, è cosa interessantissima, la vita della Santa guadagnandoci assai, tanto, per l' ordine dei fatti, quanto per la sicurezza degli stessi. Nè la sola vita di santa Chiara rimarrà illustrata dalla stampa di questo documento, poichè assai profitto se ne potrà cavare anche per la storia di quel tempo, che in questo libro ci viene esposta ingenuamente con tutti i vizi e con tutte le sue virtù. In esso infatti troviamo ampiamente narrati parecchi avvenimenti notevoli per la storia civile e religiosa dell' Umbria nel XIII secolo. Le discordie municipali per ragion di confine fra alcune città della provincia, la diffusione e il carattere delle eresie che allora serpeggiavano fra noi, molti usi e costumi popolari di quel tempo, il nome di molti antichi cittadini degni di ricordo, le opinioni, le credenze, le dottrine, le superstizioni di quel tempo, tutto ci viene raccontato da Berengario, il quale fin da principio si protesta di aver narrato tutto con verità, senza nulla alterare.

Perciò ritengo che il lavoro di Berengario dovesse allora e poi piacere assai, sebbene di esemplari non se ne conoscano molti, ed il solo Casanatense, che io sappia, ci rimanga oggi. Il Piergili ne conobbe parecchi, ma uno solo ne indica esistente nel monastero delle Agostiniane di Montefalco (1) d' onde

(1) *Berengario . . . . . volle scrivere la Leggenda dell' istessa Beata, quale si conserva nel Monastero di santa Croce, ed altrove.* (*Vita della beata Chiara,* ecc.).

fu portato in Roma nel 1724 (1), e che oggi più non esiste (2). Che però di questa vita si facesse molto conto, lo cavo anche da un altra parte, dal fatto cioè che verso la metà del secolo XV, un fra Antonio da Montefalco, francescano, la tradusse in italiano, le diè forma di dialogo e la commentò con tante considerazioni ascetiche e morali, che la rese voluminosa al doppio. Tutto questo esige qualche parola di dichiarazione.

Secondo Luca Waddingo, Antonio da Montefalco che fu anche Vicario Generale dei Francescani (3), avrebbe eseguita la sua traduzione nel 1475 (4), nel qual caso, errerebbe Lodovico Iacobilli, che, facendo morire il traduttore in Roma nel 1457, alla traduzione assegna la data del 1426 (5). Comunque sia, la vita di Berengario, commentata da fra Antonio, piacque assai, e senza averne cercati i codici in molti luoghi, parecchi ne conosco, che non sarà inutile di enumerare. Al Waddingo stesso uno ne fu inviato dal monastero perugino di Monte Luce (6), che però ignoro ove adesso si trovi: un secondo co-

---

(1) *Positio super miraculis.* Summarium super dubio: an et de quibus miraculis etc. pag. 12, 18.

(2) Loc. cit., pag. 21-22.

(3) Piergilii. *Vita* ecc. p. 28. ove si dice che morì nel 1484.

(4) *Annales Minorum.* An. 1308, num. LXXIV, pag. 141.

(5) *Bibliotheca Umbriae.* Fulginiae, 1658, pag. 52.

(6) Loc. cit., Secondo il Waddingo, il codice Perugino era lo stesso autografo di fra Antonio, e ciò asserisce negli *Annali,* ma nell' altro suo lavoro: *Scriptores ordinis minorum.* Romae, MDCL, pag. 36, lo dice semplicemente *manoscritto.*

dice perugino, che di tutti quelli che ho veduti mi sembra il più antico, reca in fine le parole: *Scriptus et completus fuit sub annis domini 1475, et die 15 Decembris* (1): tre codici se ne conservano in Roma: uno, di data poco posteriore al perugino, nella biblioteca Casanatense, (2) un altro nella biblioteca Pia, che una volta appartenne al convento di san Girolamo presso Gubbio, (3) e che anche esso rimonta alla fine del secolo XV. È notevole che questi tre codici, a differenza dell' altro che descriverò qui appresso, rechino tutti in fine i soli tre versi che sieguono:

O chiara pio che el sole relucente
Da dio electa nella trinitate
Regola et guida de omni bona gente.

---

(1) *Vita di S. Chiara da Montefalco,* ecc. Perugia, 1882, pag. IX.

(2) È il codice segnato: e, I, 6. È cartaceo, di quattro quinterni, di un quaderno, e di due altri quinterni, ciascuno dei quali ha la prima e l'ultima carta in pergamena. Manca l' ultima carta, sicchè sono in tutte 67. É a due colonne, colle iniziali alternativamente rosse e azzurre, non ha numerazione, nè registro, nè richiami, meno in fine dei quinterni. La prima lettera (che è una P) come nel codice perugino, e nel codice romano da descriversi appresso, è miniata. La carta di riguardo che sta in principio, ha una scrittura spagnola, del secolo XVI.

(3) Appartenne alla biblioteca privata di Pio IX, la quale fu lasciata da lui per testamento alla biblioteca Pia in sant' Apollinare. È in pargamena, di bella scrittura della fine del XV secolo, colla prima lettera miniata, e con le iniziali assai ornate. È in dieci quinterni, con alcuni altri fogli in ultimo, che sommano tutti a 107 non numerati, ma con il registro. Nel retto dell'ultima carta si legge: *Pertinet hoc volumen. Ad usum fratrum minorum obseruantie commorantium In loco Sancti hyeronimi iuxta et prope Eugubium magno labore aquisitum propter penuriam talium librorum. ideoque cunctos ad quorum manus peruenerit exoratos velim ut fratribus semper reddatur : —*

Più recente di questi è il codice Vallicelliceno, scritto nella seconda metà del secolo XVI, e preparato per la stampa da un tal Antonio Philotheo Homodei siciliano, il quale, incaricato, sembra, dai fratelli Anacleto e Piersimone Egidi di Montefalco a scrivere una vita della loro concittadina, a cagione della sua lingua, che, come siciliano non riteneva conforme alla nostra, amò meglio di preparar per le stampe una vita già scritta, al quel uopo scelse, come scrive nella lettera di dedica ai fratelli Egidi che precede la vita, quella che ne compose un devoto *nell' anno del Signore 1475 si come egli nel fine testifica.* Questo codice vallicelliano appartenne, dicesi, a san Filippo Neri, e in fine, invece dei tre versi riferiti di sopra, contiene l' ottava seguente [1]:

O Chiara più che 'l sole relucente
Da Iddio elletta nella trinitade
Regola e guida d' ogni buona gente
Priega per noi la suprema bontade
Che ci conservi nel secol presente
Fuor da peccati in somma caritade
E dopo morte li dia quel thesoro
Che godi tu nel santo concistoro.

---

(1) È cartaceo in 8. ed ha la segnatura E, 38. In principio, dopo il titolo, si legge: *Questo Codice era di S. Filippo Neri:* la quale notizia sarà stata tolta da qualche vecchio indice, poichè vi è stata posta recentemente. La carta 2, ha in cima: *Aprilis 1565.* La carta 3 ha il titolo: la carta seguente la lettera di dedica, e dopo di essa, nella carta 5, un sonetto dell' editore al lettore. Segue poi la vita scritta con bella calligrafia di quel tempo.

Resta a dire di questa traduzione, che essa nel 1882 fu stampata a Perugia per cura di un benemerito editore, il quale volle farne un libro di lettura per le persone devote (1), e però fu costretto ad alterarne spesso il dettato, che talvolta non fu nemmeno inteso bene (2), ed a sopprimerne dei brani, la lettura dei quali non sembrava conveniente per quella classe di lettori per i quali la vita era stata stampata.

E qui, dopo aver parlato di Berengario, del suo libro, e delle vicende che esso ebbe, non sarà inutile far cenno di alcuni altri lavori storici sulla vita della nostra Santa, manoscritti e stampati, in poesia ed in

---

(1) *Vita di S. Chiara da Montefalco scritta nel secolo XV per un francescano suo conterraneo, ed ora nelle feste di sua canonizzazione la prima volta messa a stampa da un sacerdote perugino, ad uso delle persone devote.* Perugia, 1882, in 16, di pag. I - XII, 1 - 280.

(2) Eccone qualche esempio. A pag. 106 si legge: *Similmente ad una donna chiamata Beatrice, la quale era vedova e devota donna,* (santa Chiara) *spesso le mandava veli, zavanette e tonache.* Ora, alla parola *zavanette* si nota: *Pare che fossero una specie di calzari.* Tuttaltro: le *zavenette* erano e sono tuttora fettuccie, nastri, piccole bende, ed anche oggi il popolo le chiama così, ovvero le dice *zaganette:* toglie ogni dubbio il testo latino di Berengario, ove al numero 61 si legge: *Domine beatrici mulieri vidue, uelos, uictas et tunicas dedit frequenter* etc. Alla pag. 161 si legge: *una mirabil donna chiamata per nome Margherita, la quale era provinciale, stando un di* ecc. E qui, alla parola *provinciale* si nota: *Della provincia di Spoleto,* il chè è un errore. Allora infatti l' Umbria nostra era detta semplicemente *Ducato, o provincia del Ducato* mai *provincia,* nè gli abitanti *provinciali* (BORGIA S. *Memorie istoriche di Benevento* ecc. pagg. 224 e segg.), e d' altra parte, il testo di Berengario (n. 116) dicendo *prouintiali,* ci fa ben intendere, che Margarita era della *Provenza, provenzale.* Tronca ogni dubbio, il fatto, che altrove (pag. 118) questa Margarita è detta *di una terra di oltremonti chiamata Carsona,* la quale parola, che in nota si dice *Caorsa, fr. Cahors,* è un errore o dell' amanuense o del tipografo, dovendo dire *Carcassona,* come dice veramente il testo di Berengario, ove al num. 71, si legge *Carcosona.*

prosa, i quali furono composti in tutti i secoli, ma specialmente nel XVII.

Volendo seguire un ordine cronologico, prima ricorderò il Cardinale Napoleone Orsini, che poco dopo il lavoro di Berengario, avendo compilato per ordine del Papa, come si disse di sopra, un secondo processo, estrasse dal medesimo un *sommario* della vita della Santa, che, tradotto in italiano, due secoli dopo, vide, come si dirà, la luce in Venezia ed in Foligno. Niun'altro si occupò della Santa nel XIV secolo, ma molto se ne scrisse nel XV, per es. dal b. Cherubino da Spoleto, dal b. Bernardino da Feltre, da fra Michele Milanese, da fra Bernardino da Busti, da Enea Silvio Piccolomini, da Ambrogio Coriolano, da Hermanno Schedel e da Marc' Antonio Sabellico, le opere dei quali si possono veder citate dal Piergili (1), il quale del resto nemmeno citò tutti i quattrocentisti che ricordarono nei loro libri il nome di santa Chiara (2). Presso il medesimo Piergili posso-

---

(1) *Vita della beata Chiara* ecc. pag. 1 - 3.

(2) Eccone uno, che il Piergili non conobbe, e che merita di esser conosciuto per le inesattezze che dice. Trovasi in fine di un leggendario di santi e beati Francescani, stampato in Vicenza, in anno incerto, ma sulla fine del XV secolo, *per Maistro Rigo da sancto Vrso.* Ivi si legge: *Beata chathelina de monte falco chi li fu cauato el core & in una parte dal core e la colona cum la disciplina. & da laltra parte el crucifiso scolpito de carne & in el cuore anche sono tre pallocte como tre auolane de carne. & meti una di queste in un i balanza tanto pexa una quanto laltre dui, e questo ha ueduto frate Iacomo de la marcha.* Di questo libro vedasi il FACCIOLI G. T. *Catalogo ragionato dei libri stampati a Vicenza e suo territorio.* Vicenza, MDCCXCVI, pag. 95.

no vedersi indicati gli scrittori del secolo XVI, contentandoci qui di rammentare alcune rare edizioni o alcuni manoscritti che abbiamo veduti.

Più antica di tutte le stampe che parlano esclusivamente di santa Chiara, è la vita publicatane in Venezia, nel 1515, da fra Agostino da Montefalco agostiniano, il quale tradotto il *sommario* di sopra accennato del Card. Orsini, sotto la data *di Venetia 1 Marzo MDXV*, lo dedicò ad Angelina da Montefeltro, moglie del signor Fabrizio Colonna (1). Più tardi, cioè mezzo secolo dopo, questo libretto si ristampava in Foligno, con alcune variazioni, e questa volta era un anonimo, che si firmava *il Converso dei Cappuccini*, il quale il 13 Decembre del 1563, da Foligno, l'indirizzava ad un altra illustre patrizia, cioè alla signora Vittoria Farnese, duchessa di Urbino (2);

---

(1) Do il titolo esatto di questo raro libretto: *Vita: Miracoli et Reuelationi della | Beata Chiara de Monte Falco: | de lordine di Sancto Augustino. | Examinate da. xii. Cardinali.* | Il libro è in 8. di 60 carte divise alternativamente in duerni e quaderni, il carattere è gotico; vi sono versi, silografie, documenti ed altre cose interessanti; nel retto dell' ultima carta, prima del registro, trovasi la nota tipografica, che siegue: *Impresso in Venetia: Per Lazaro de | Soardi. 1515. Adì. 9. de Octobre.* |

(2) Anche di questo volumetto, che è più raro del primo, do il titolo esatto: LA VITA DE LA BEATA CHIARA DA MONTE | *Falco del ordine di Santo Augustino dal Reuerědo mastro | Augustino da Mòte falco gia còposta: e nouamente reistà | pata con la adgionta de la tavola, e dui miracoli. | & d' uno esempio di quel tempo* | Questo libro è in 4. e conta anche esso 60 carte. È una ristampa dell' edizione Veneta, ma vi sono delle aggiunte, e fra queste, curiosissima, una *Comparatione de la vita de la B. Ghiara con quella d' una perfida & Heretica Donna, estratta da varie croniche, per frate Lorenzo da Fogliano,* la quale perfida donna, è nientemeno che la famosa Guglielmina. La data tipografica, che vi si legge due volte, è la seguente: *Stampata in Foligno per Agostino Colaldi da Ciuita Ducale;* | *appresso à Vincentio Cantagallo: l' Anno | M. D. LXIII.* |

le quali due edizioni, sia per la materia che trattano, sia per alcune particolarità sulla storia del XVI secolo che contengono, specialmente la seconda, sono veramente interessanti, e degne di esame.

Venendo ora a parlare di altri lavori, ricordiamo prima di tutti i diversi manoscritti Vallicelliani (1), ed il codice dell' Angelica (2) che contiene una vita della Santa, breve e di non molto valore, scritta nel 1588 e dedicata da Roma alle Monache di Montefalco da fra Clemente Egidij. Tutto ciò è inedito; poi, fra le stampe, citando qui le sole che abbiamo avute sotto gli occhi, o abbiamo vedute indicate, ricordiamo la vita italiana di Angelo Senese (3), quella latina, interessantissima, di Isidoro Mosconi da Trevi (4), che fu anche riprodotta (5), e inserita nella *Acta*

---

(1) Eccone l' indice. Cod. G, 125 intitolato *Vitae Sanctorum*, sotto il giorno 17 Agosto ha una breve vita di santa Chiara. Cod. H, 3, intitolato pure *Vitae sanctorum*, ha alcuni documenti del processo fatto dai Cardinali. Si trovano ai fogli 47 e seg. Cod. H, 28, ai fogli 242-243 contiene una breve relazione sulla conservazione del corpo di santa Chiara, e sopra un albero da lei piantato, dicesi *330 anni* fa. Cod. H, 8, I: è uno dei ms. del Gallonio, come il cod. H, 3. Contiene pure un *Breve summarium* sulla vita e sul processo della Santa, ed alcuni documenti sullo stesso processo, fatti nel 1318.

(2) È segnato D, IV, II, ed è in 8. di 22 carte, scritte sulla fine del secolo XVI. È intitolato *Vita della B. Chiara da Montefalco ridotta in breve Compendio da P. F. Clemente Egidij Min. Conuentuale.* Questo Egidij era di Montefalco.

(3) *Vita della B. Chiara da Montefalco.* Siena, Bonetti, 1597.

(4) *Compendium de vita, miraculis, et revelationibus Beatae Clarae de Cruce.* Bononiae, Rossi, 1601.

(5) Questa vita fu ristampata in Anversa nel 1622. Il Jacobilli (*Biblioth. Umbriae,* pag. 171) cita un' edizione bolognese del 1600.

Sanctorum (1). Giacomo Alberici (2), Agostino Nembrini (3), Camillo Thoma (4), Lodovico Iacobilli (5), il diligentissimo Giovan Battista Piergili (6), Gian Matteo Giberti (7) e da ultimo Lorenzo Tardy (8) scrissero tutti una vita della Santa, non sempre con critica eguale, nè con eguale fortuna, alcuni soli fra questi, cioè gli ultimi tre, avendo avuto l' onore di una o più ristampa. Fra i quali nomi, merita un ricordo particolare il benemerito Giovanni Battista Piergili, che non fu già nobile di Foligno, come dice il Lauri (9), ma bensì fu cittadino e priore di san Silvestro in Bevagna, della quale illustrò le memorie religiose colle vite dei suoi Santi. Il libro che scrisse intorno alla beata Chiara da Montefalco, è un bellissimo esempio di lavoro agiografico, condotto con buona critica, con buono stile, con buona erudizione, per quanto il luogo nel quale scriveva e

---

(1) Tom. III, di Agosto per cura del Bollandista Cupero.

(2) *Vita e Miracoli delta Beata Chiara.* Roma, Robretti, 1610.

(3) *Breve Compendio della Vita, Miracoli, e Reuelationi della Beata Chiara della Croce.* Perugia, Alvisi, 1619.

(4) *Vita, Miracoli, e Revelationi della B. Chiara da Montefalco.* Rimini, Simbri, 1625.

(5) *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* In Foligno, Alterij, 1647, tom. I pagg. 707-711.

(6) *Vita della B. Chiara da Montefalco.* Foligno, Alterij, 1642, ed ivi stesso nel 1663.

(7) *Specchio lucidissimo di Santità della beata Chiara da Montefalco.* Venezia, Hert, 1668, e in Foligno nel 1693.

(8) *Vita della Chiara da Montefalco.* Se ne hanno molte edizioni; una di Napoli 1821, due di Roma del 1881 ed altre.

(9) Positio super miraculis. I, pag. 11.

il non propizio secolo XVII permetteva di esserlo. Certo, nessuno dei biografi della Santa che lo precedettero e lo seguirono, possono punto gareggiare con lui per copia e per sicurezza di notizie, e non crediamo punto di errare affermando aver servito il suo libro per comodissimo repertorio a quelli che scrissero dopo, avendo egli un dopo l' altro letti ed esaminati tutti i processi, i volumi, le pergamene che al suo soggetto si riferivano. Anche la vita di Berengario, l'abbiamo avvertito, gli fu nota, e forse in grazia sua avremmo potuto risparmiarne la stampa, se, oltre l' ordine dei fatti, che in questo documento, come dicemmo, è interamente conservato, non si trovasse nel medesimo tanto tesoro di storia, di costumi e di opinioni popolari, che egli secondo l' indirizzo degli studi del suo tempo, non curò punto di conservare. Il nome del Piergili fra i biografi di santa Chiara, merita certamente il primo luogo.

Volendo ora proseguire queste poche notizie bibliografiche sulla Santa, e lasciando stare le orazioni panegiriche, delle quali solo quella di Caputo Filocalo conosciamo [1]; dobbiamo però ricordare la poesia, che anche essa volle concorrere ad aumentare il culto della Santa. Alcuni inni compose nel 1609 Guglielmo Anselmi [2], un poema Achille Egidi [3],

(1) *Predica fatta nel giorno della sua beatificazione.* Napoli, 1624.

(2) *Sermones, hymnus et oratio in laudem B. Clarae a Montefalco* (IACOBILLI, *Biblioth. Umbr.*, pag. 128.)

(3) *Clareidos libri tres, ad Urbanum VIII. P. O. M.* Siena e Firenze, Pignone, 1631. Del medesimo anno citasi dal Bragazzi (*La Rosa dell'Umbria*, pag. 226) un' edizione di Lione.

due poemetti Vincenzo Duprè ([1]), e fin nel 1808 se ne volle commemorare il quinto centenario con una sacra rappresentazione poetica ([2]). Nella quale non breve enumerazione, molti dei libri ed opuscoli citati, non sono compresi nell' ampia serie degli scrittori compilata dal Piergili, il quale, nella metà del secolo XVII, ne contava ben oltre a sessanta, quantunque, come ho detto, molte stampe e molti manoscritti sfuggissero alle sue ricerche. E basti di tali cose.

Tornando adesso alla vita di Berengario, dirò da ultimo del metodo che ho seguito nel curarne la stampa. La quale io mi sono proposto di eseguire con tutta fedeltà sopra una copia del codice Casanatense, nulla togliendo ed aggiungendo, nulla modificando, e tenendo conto persino delle divisioni del testo come si trovano nel manoscritto, del quale, per utile degli studiosi che volessero consultarlo, ho anche voluto citare in margine il numero dei fogli, ponendovi solo del mio, qualche lieve e rarissima modificazione, ed il numero progressivo dei paragrafi ad ogni capoverso che trovavo accennato nel codice. Alcune indicazioni marginali del codice istesso, ma

---

(1) *Flammulae amoris B. Clarae de Montefalco Ord. Erem. S. Aug. in Fornace Dominicae Passionis succensae, etc.* Perusiae, Bartoli, 1644. *Flammulae amoris B. Clarae de Montefalco Ord. Erem. S. Aug. in Fornace Divini Amoris succensae etc.* Fulginiae, Alterij, 1644.

(2) *L' innocenza tradita, ossia Giuseppe venduto, oratorio sacro da cantarsi in Montefalco per la solenne Festa del Quinto Centesimo dopo la morte dell' inclita Cittadina, e speciale Protettrice Beata Chiara, che si celebra nella Chiesa in cui riposa la santa di lei Spoglia pel corrente anno 1808 etc.* In Foligno, Campitelli, 1808. In 8. di pag. XX.

di epoca differente, e, per quanto sembra, scritte nel 1585 da quel fra Alessandro Narco da Morlavio, citato di sopra, ho poste nelle note, ove ho anche inserite dichiarazioni, notizie, documenti ed altre non inutili osservazioni, estratte in parte dai processi fatti e stampati in Roma nel 1850 e nel 1881, parte da quella eseguito in Montefalco nel 1318, che ho potuto liberamente consultare per cortesia del revmo padre Sebastiano Martinelli postulatore generale degli agostiniani, parte infine da altri libri e manoscritti che ho sempre indicato ai luoghi relativi. Del rimanente però, malgrado i molti nessi e le molte abbreviazioni che ho sviluppato, e malgrado l' ortografia, che ho procurato di ridurre alla forma moderna, io credo di non aver punto alterato il nostro manoscritto. Non ho potuto, è vero, rivedere la copia del codice e collazionarla coll' originale, onde qualche errore di lezione sarà incorso probabilmente nella stampa, ritengo però, che malgrado tale difetto, la leggenda della Santa, come la dettò Berengario, sia stata in questa edizione fedelmente riprodotta.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

Incipit Vita sancte Clare de cruce (1)

Cum sancte recordationis domina Clara quondam monasterij sancte crucis de Monte falcone Spoletane diocesis abbatissa de hoc mundo migrasset, ego (2) qui tempore illo eram domini spoletani in ultimis montanis partibus in romana curia existentis vicarius in spiritualibus generalis causis et anfractibus judiciorum intentus, eamdem dominam nunquam uideram, nec eius monasterium curaueram uisitare. Et eo minus quoniam ultimo montanis fueram et eram de nouo ad officium vicariatus assumptus. Audiens famam celebrem sanctitatis domine supradicte, et quod in corde ipsius post obitum, crux et frusta seu flagellum et alia passionis xpi signa et insigna reperta fuerant, et quod dominus meritis eius multa miracula notorie faciebat, cogitaui in animo inquisitionem facere super uita et miracula domine memorante *(sic)* ut in futurum per lapsum temporis probationis facilitas et copia non periret, et romana ecclesia cum super hijs uellet inquirere, paruam sed sufficientiorem instructionem haberet. Cum habito plenarium relisorum *(sic)* peritorum lectorum in theologia et etiam secularium doctorum et peritorum aliorum in utroque iure ultra uicenarium numerum, comuni consilio et assensu aliqualem inquisitio-

---

(1) In margine si legge : *De Monte falcone.*
(2) In margine : *Berengarius de S. Africano.*

nem, et ad formandum speciales articulos facere incepissem, die quadam ab aliquibus nostris condomesticis reprehensus eo quod me talibus negotiis immiscebam et lucris curie auidius non uacabam. Sero diei illius ex hoc in animo (f. 3.' contristatus, intraui cappellam sancti Iohannis propinquam mee camere, et in ipsa capella existens cepi super inquisitione predicta, et predictis reprehensionibus cogitare. Stabam autem quasi in medio chori capelle ipsius rectus in pedibus, nulli herens ligno uel lapidi sed ante altare erectus. Ipsa uero capella erat plurium ardentium lampadum claritate ydonee illustrata. Et ecce subito uidi tres speras nigras obscuras obscuras terribiles et deformes in quodam inter se in circuito incedentes, et spere ipse mihi appropinquabant in tantum, quod uestes meas tangere et concutere uidebantur (1). Et sic pluribus et pluribus uicibus modo consili uenientes, in quolibet sui aduentu nouam temptationis speciem afferebant, per quarum qualibet ab incepto proposito retrahere nitebantur. Plures enim rationes successiue mihi in animo subgesserunt, per quarum qualibet mihi uidebatur, quod prosecutionem huius negotij deberem obmictere et destruere iam incepta. Dicebatur ergo mihi per modum suggestionis in mente. Comfamiliares tui et procuratores domini tui episcopi et ipse episcopus ex hac inquisitione scandalum patiuntur, nec substinent patienter quod tu uideris relinquere et lucrum curie temporale. Romana etenim curia moderno tempore lucris pecuniarijs et alijs mundanis intenta, huius spiritualibus

---

(1) Queste che Berengario chiama *speras*, sembra che fossero *lampade*, ed infatti anche oggi non è raro il caso di sentir chiamare dal nostro popolo le lampade col nome di *spera* o *sperella*. Negli statuti degli osti della città di Foligno, fatti nel 1333, si legge: *Della spera che se deve accendere denante alla imagine de San xpofano nella chiesa de S. Feliziano* (Cfr. la mia notizia: *Dell' eremo di santa Maria Giacobbe*. Foligno, 1880, pag. 26, nota 2): fra Antonio da Montefalco nella sua versione di questa vita, (p. 11) traduce *speras* per *lampade*, e rammento pure aver veduto un antico intaglio in legno, ove è raffigurato Berengario in piedi, in mezzo a tre lampade: sembra peraltro che Berengario stesso, come si vede dal n. 43, per *speras*, intendesse *sfere*, *globi*, non lampade.

aures | non adhibet nisi quatenus secum admixtum (f. 4. affert admodum temporale. Et domine monasterii sancte crucis adeo egestate laborant, quod ne dum non possunt pro isto negotio expensas facere, immo cum magna difficultate etiam mendicando uix pro sua uita strictissimam substentationem habere. Adhuc et tu ex hac sollicitudine domino tuo episcopo (1) et pluribus personis alijs displicebis. Preterea quid ad te, quod in istis negotijs que ad tuum nec spectant officium te inuoluas? Non enim teneris super istis inquirere, et sine offensione Dei, si conscientiam respicis, obmictere istud potes. Romane enim ecclesie est proprie istud officium sanctos canonizare et inquirere super uita et miracula eorumdem. Adhuc numquid tibi subtraxit obliuio, quod duo reges francorum successiue xl. annis et amplius laborauerunt cum eorum potentia, et impensas quasi numerabiles *(sic)* posuerunt, et tum uix potuerunt canonizationem beati Ludouici regis antecessoris eorum qui tot fulxit miraculis optinere? Ex huius autem pugne aduersitatibus in tantum fui etiam corporaliter fatigatus, quod me ipsum uix poteram substinere, et a tenptationibus quasi deuictus in totum proposui inceptum obmictere, et quod feceram comburere aut alias deuastare, et hoc in eadem nocte incontinenti nulla dilactione indulta. In illo autem agone erexit dominus mentem meam et dixi, nihil extimo addito uel mutato. Domine | Deus, rogo te ut tu me tuam doceas uoluntatem, ut sciam quid agere debeam super istis. Tu enim domine scis quod nedum pro ista Clara quam numquam uidi nec scio quae fuerit, sed nec etiam pro sancto Petro uel pro sancto Paulo uel alio quocumque etiam pro maiori sancto qui sit in uita eterna, ego ad talia non mouerer nisi (f. 4.'

---

(1) Questo uescouo spoletino, di cui si fa qui menzione é Pietro Trinci di Foligno eletto a quella dignità da Clemente V (Cfr. Dorio D. *Istoria della famiglia Trinci*. Foligno, 1638, pag. 150).

quantum crederem tue uoluntati placere. Et ecce, dicere compleueram ista uerba, mihi erecto in pedibus ut est dictum uirgo sancta Clara predicta apparuit, candidis induta uestibus(1) lamois uiolacee sindonis inter spatulas et ad pedes ad modum diaconalis dalmatice, cum circumferentijs sericeis decoratis. Erant uestes ipsius uirginis clause ab ambobus lateribus, et idem ornatum habebat siriceum, et uidebatur per omnia quod ipsa uirgo esset induta diaconali dalmatica a lateribus utrisque consuta. Caput et collum ipsius uirginis uelata erant illa albedine, et nichil nudum a posteriori parte apparebat in ea. In illa apparitione uirgo Clara non uertit se faciem nec me respexit nec michi aliquid est locuta: sed extans quasi oraret flexis genibus, et dicta ueste tibijs et genibus coopertis, recto corpore, et uersa facie ad altare, et ad partem altaris dexteram, cum per moram aliquantulam sic stetisset a cospectu meo disparuit. In ipso uero Clare apparitionis aduentu, in mente mea cum quadam spirituali unctione et consolatione maxima fuit dictum. | Ecce (f. 5. Clara, et in ipso instanti cessauit temptatio, remansit mens mea pacifica et tranquilla, et spere ille horribiles nec apparere nec temptationes mihi mictere amplius presumpserunt, immo in ipsa uisione et post, anima mea spirituali quadam dulcedine satiata remansit tanto lumine illustrata, quod cognoui uoluntatem Dei in isto negotio, me scilicet debere inquirere super uita et miracula sancte Clare predicte et de insigniis passionis xpi et trinitatis que in ipsius Clare corde sunt reperta. Cognoui in uisione predicta speras illas fuisse demones qui me modo temptabant predicto, et sicut pluribus uicibus apparebant, sicut suos temtandi modos et causas destructionis operis renouabant. Et tunc ergo cepi inquirere, testes examinaui aliquos de receptis, licet paucos de pluribus. Et de dictis testium compilaui que in subsequentibus continetur et reduxi sicut sciui uerius ad ordinem ipsius Clare temporis et etatis, teste conscientia, istud dicens

(1) In margine: *uestes quales.*

quod nihil nisi fallor inserui, nisi quod solum ex dictis testium comprehendi, quin immo et ea que ex dictis testium sunt collecta, saluis substantialibus, in quantum potui eo artauj dein in polito stilo dictaminis, nihil curans ut ueritatem factorum et dictorum uerborum in suo *(sic)* origine uerius conseruarem.

Explicit prologus.

1. In ducato spoletano, castro quodam qui Mons falco dicitur fuit virgo quedam purissima | Clara, nomine et (f. 5.' pulchritudine corporali, sed clarissima uita uirtutibus et doctrina. Hec in annis teneris ad celestia desideria Dei intus euocata, dum adhuc erat annorum IIIJ[or] diebus singulis se in aliquo loco hospitij paterni recludens, et usque ad camisiam, non obstante quamcumque *(sic)* mutatione temporis spoliata, illas orationes quas tempore illo didicerat, reuerenter pluries iterando dicebat. Sed quoniam sibi continue forte tempus non aderat quo diu posset in domo paterna sola secrete morari, ibat sepe uel se faciebat portari ad locum propinquum qui castellare dicitur, ubi erat ecclesia, in honorem beati Johannis constructa (1) et ibi frequenter etiam parentum oblita, consolationes et odores maximos sentiebat, quorum uis, propter etatis teneritudinem, ea esse spiritualia tum temporis ignoraret. Et in sua adhuc infantia, sancte recordationes Iohane (2) sue sororis et aliarum reclusarum carceres (3)

---

(1) In margine: *Locus orationis beate Clare extra domum.* Lo chiesa di san Giovanni, quando scriveva Berengario, non esisteva più, dice infatti *ubi erat:* invece fuvvene eretta un' altra, che, come si legge nella relazione dei tre cardinali, *nunc mutato nomine dicitur Sanctus Augustinus* (Positio super Miraculis : II, 97.). Antonio da Montefalco (pag. 25) supponeva che a suo tempo si chiamasse santa Maria Maddalena, ma egli errò. Il Piergili (*Vita* ecc. pag. 2) scrive che la Chiesa di san Giovanni nel 1285 fu ceduta agli Agostiniani, e per essi al beato Angelo da Foligno, i quali l' ampliarono nel 1327.

(2) Di Giovanna sorella della santa, è stato fatto ricordo nella prefazione. Il reclusorio di lei, eretto dal suo padre Damiano era situata *circa carcerum sancti Leonardi* (come si legge nella relazione citata nella precedente nota), in un certo fondo *Peronis Chyero de Montefalco,* ove nel 1318 dimorava una pia donna chiamata *Illuminata* (Proc. 1318. fol. 5'). Nel reclusorio di Giovauna, per parte del Vescovo di Spoleto fu ricevuta da *Tommaso di Angelo* sacerdote di Montefalco (ib.).

(3) Carcere e incarcerate, reclusorio e recluse, rispondevano allora a ciò che oggi è *Monache e Monastero.*

seu reclusoria, spirituales ibi dulcedines sentiens et odores eo modo quo poterat frequentabat, ac personis religiosis adherens, religionisque statum desiderans, ipsarum monita studiosius audiebat et opere adimplebat. Diabolus uero quidam, uelatam habens faciem, sibi eunti ad reclusoria memorata, in forma horribili apparebat frequenter, et incutiebat timorem. Clara autem quamuis au | diuisset quod (f. 6.
demon ille uolebat eam occidere ([1]) non omictebat tamen perficere iter suum, diuina inspiratione cognoscens quod
2. ille diabolus sibi appropinquare non poterat nec nocere. ⁋ Clara autem adhec puelle status quos posmodum habuit dominus postea ostendit quos tamen futuros antequam haberet non intelligeret eos tamen successiue sicut posmodum habuit sibi per reuelatos fuisse cognouit ([2]).

3. Sexto uero anno etatis sue Clara cum magno desiderio reclusorium Iohane prefate intrauit. De ingressu tanta concepta letitia, quod appetitu comedendi deperdito, per unam ebdomadam non comedit nisi unum malum tantum modo et modicum frustum panis. Tantam enim letitiam ostendebat, ut eius ingressus Dei operatio appareret. In quo reclusorio effecta sanctitatis discipula, moris et actus eiusdem Iohanne in tenendo silentio, restrictione sensuum, assiduitate orandi et alijs bonis operibus diligentissime obseruabat. Et quamuis regulatione obedientiam nondum fuisset professa, quoniam nec consuetudo illius reclusorij circa noctis medium cum non esset regulatum monasterium hoc habebat . . . . tamen et integre sorori sue Iohanne prefate obediebat, et eius monita et precepta quasi diuina seruabat.

---

(1) Nelle deposizioni del 1318 (fol. 116') si legge che suor Maria di maestro Giacomo da Montefalco depose, che, santa Chiara aveale detto, aver un giorno udito una voce che l' avvisava aver cercato quel demonio di ucciderla, come uccise la sua sorella Teodoraccia.

(2) Fra Antonio da Montefalco così traduce questo oscuro periodo (pag 26-27): *Il quale stato da venire, benchè per questo Chiara non lo conoscesse, nientedimeno in processo di tempo lo conobbe per rivelazione di Dio ecc.*

4. ₡ Iohana autem que retrix erat illius reclusorij, circa noctis medium Clare ad orandum | ut plurimum (f. 6.' prope se locum aliquem assignabat. Et Clara in oratione perdurans retricis reditum et preceptum humiliter expectabat, nusquam se trasferens donec uocabatur ab ea. Contigebat autem pluries Iohannam detineri in raptu et ob hoc Claram debito tempore non uocari ab ea. Et cum ultra horam tertiam, et quando etiam ultra nonam spectauerat, uoluebat faciem, se tamen de loco in quo erat non trasferens et uidebat sororem quasi aliqua statua, scilicet in raptu. Quam etiam expectabat nolens comedere nec inde recedere, quamuis a sociabus alijs ad comedendum cum importunitate uocata. Et cum semel unum ouum ad unius sociarum in-
5. stantiam accepisset, inde penitentiam magnam egit. ₡ In ipsa etiam pueritia dum orabat, beata uirgo puerum Ihesum ut uidebat coetaneum ipsi Clare sub clamide secum ducens sibi multotiens apparebat. Et puer Ihesus uolente matre et ducente accedebat deambulando ad Claram et eam aliquando capiebat per manum ac sibi consolationes mirabiles influebat. Clara uero puerum Ihesum quem uidebat et corporalibus oculis uolebat capere, et secum ludere uice uersa. Sed puer Ihesus fugiebat a Clara et reuertebatur ad matrem. Et in recessu Claram in magno desiderio dimictebat.

6. Moris erat in ipso reclusorio et retricis memorate preceptum, quod ab hora | completorij usque tertiam sub- (f. 7. sequentis diei domine degentes ibidem silentium obseruare. Quod Clara in sua puritate debere indistincte seruari intelligens solum orationi intenta, ipsum silentium strictissime obseruabat. Et dum aliquando contigebat propter Iohane infirmitates matris et fratris infantuli de nocte adesse presentiam, cum ipsis etiam se nolebat collocutionibus inplicare. Vocata, hoc solummodo respondebat, laudetur Deus. Et cum sibi amplius ducebatur, sed inuicta seruitia faciebat. Quod si lubricante lingue uestigio silentium offendisset, ad aliquem locum secreto se trahens, sibi ipsi penitentiam imponebat et hanc de suo corpore assumebat uindictam, quod in tempore

geniali [1] cum tempus patiebatur glaciem inueniri, ipsam contritam in catinum inponebat et pedes cum tibijs intro mictens, tam diu sic sedebat donec centum uicibus dixerat o-
7. rationem dominicam sic in gelu. ℂ Semel cum Clare adhuc puelle ab esu carnium abstinenti dicta Ihoanna ut comederet modicum carnium quas ei porrexerut iniunxisset, et ipsa Clara eas propter amorem abstinentie abiecisset, quod contra mandatum obedientie fecerat, post modum recordata
8. amare plorauit. ℂ In qua etate etiam cepit mendatium abhorrere, quod prosequendo post modum tempore uite suę numquam potuit reperiri Claram mendatium suis labijs protulisse. Et si quando ex causa | rationabili et uerisi- (f. 7.
mili presumptione decepta aliquid forte aliter dixerit quam res se in facto haberet, numquam tamen uerisimiliter pre-
9. sumi potuit quod aliquid contra conscientiam sit locuta. ℂ Adhuc etiam in pupillari constituta etate, cum aliquid esu delectabile appetebat se ipsam taliter increpabat. Corpus miserum, quod appetis non gustabis. Cum autem quadam die infirmitatem corporis pateretur, cupiebat comedere caseatam. Ipsa uero non caseatam sed crustam quamdam panis adustam ori suo apposuit et comedit. Sed Dei liberalitas saporem qui adusto pani naturaliter inerat in saporem caseate optime sibi subito trasmutauit, ita quod Clara non recordebatur se usquam comedisse sic optimam caseatam [2]. Et ex tunc alicuius cibi suauitas apetitum Clare uirginis non attraxit, nec comedendi desiderium plus ad unum quam ad aliud stimulauit.

10. Postquam autem ad annos adolescentie peruenit Clara uirgo, austeritatis freno cepit corpus restringere, et disciplinis innumeris dilacerans usque adeo dirumpebat, quod Iohanna

---

(1) *Geniali,* forse *hyemali.* In margine si legge: *Penitentia Clare de silentio non seruato.*

(2) Cosa fosse questa *caseata,* lo dice nel processo del 1318 suor Marina di maestro Giacomo, rammentata di sopra, ove dice che la *caseata* o *casciata,* era: *turta de caseis et ouis et lardo* (Proc. 1318, fol. 116').

et alie ipsius socie mirabantur quomodo Clara tantum poterat abstinere. Nam interdum reperiebant cordam quamdam qua se disciplinauerat, deturpata quasi fuissit sanguinem inuolutam, propter quod Iohanna que re | tricis gere- (f. 8. bat officium ut est dictum, Clare compatiens, pro excessu minime increpabat. Clara autem dolens, quod ista ad Iohanne et sotiarum notitiam deuenirent, instrumenta quibus percutiebat corpusculum uariabat frequenter, et captatis horis secretioribus accipiebat occulto mantellum alicuius sociarum quo se cooperiret si Iohanna ueniret ad eam, ut ex horarum, et sonitus percussionum, ac mutati mantelli di-
11. uersitatibus ipsam esse Claram non potuissent agnosci. ¶ Instabat orationi ipsa Clara assidue, et preter orationes alias, de ordinaria sui consuetudine singulis noctibus genua flectebat millesies comuni consuetudine, et mille uicibus terram deosculans et brachia in crucis similitudinem extendens, per directum horas canonicas secundum reliosarum illicteratarum consuetudinem, non obmictens reuerentias spirituales quas in honorem beate uirginis ac plurium aliorum sanctorum san-
12. ctarum et specialiter uirginum faciebat. ¶ In paupertate altissima Iohanna et socie eius domino seruiebant. Nil habebant et nil petebant, sed uiuebant strictissime de sponte oblatis et elemosinis non quesitis. Et si de pane uel alijs Clare in aliquali abundantia esset datum, nihil pro crastino reseruabat, sed totum pauperibus erogabat, hoc solum quantum erat in ea retinens, quod pro uno pastu stricte sufficere (f. 8.'
13. uidebatur. ¶ In faciendis seruitiis, precepto retricis cum humilitate reuerenter assumpto, aut sine inpositione uerbali, plus uolens intellectui obedire quam uoci, cum aliquid imminebat utile faciendum, non exspectato quod altera faceret uel precepto, id deuote implebat. Quod si aliqua dominarum opus illud facere incepisset, Clara cum reuerentia adiuuabat. Faciebat deuote coquine seruitia et secretiora loca ad que domine pro necessitate corporis declinabant, proprijs manibus in sui ipsius uictuperium expurgabat. Sui enim uictuperia diligebat, humilitatis profunditate ipsam ad talia impellente. Et si alicuni dominarum imponebatur penitentia aliqua per

retricem, Clara libenter eamdem agebat penitentiam cum eadem. In ipso uero seruitiorum exercitio cor habebat continue ad Deum erectum et nimium mirabatur quomodo a persona aliqua poterat seruitia recusare. Asserens in exercitiis huius modi deuotionem et deuotionem non minuj sed potius augumentari. ⁋ Infirmitates proprias patienter, imo cum gratiarum actione et cum magna letitia substinebat. Et si aliqua dominarum loci eiusdem contigeret infirmari, Clara sibi adeo condolebat quod plus doloris et anxietatis ex compaxione patiebatur frequentius, quam infirmitatis grauitate pateretur infirma, et ideo infirmis in cunctis nece | ssarijs se (f. 9.' obsequiosam cum desiderio exibebat, secretora et uiliora seruitia non abhorrens.

15. Laneis uestibus iuxta reliosarum consuetudinem non contenta, porcinum corium aut rete de pilis equorum que pelengulum (1) dicitur, detulit et alternatis protactis uestibus, iuxta carnem pro pannis mutatorijs mictebatur. Et pro corporis tegumento scapulare tantum et unam tunicam deferebat, nil adiungens corpori quam cum frigore premeretur, nisi forte quando medicinam acceperat, uel postquam fuit prouecte etatis eo solum tempore quo infirmitatibus premebatur. Et tunc addebat corpori subtanam quandam repetiatam et uilem, quam ipsamet consueuerat de uilibus petis et despectis. Habebat tamen mantellum seu clamidem presertim quando lo-
16. quebatur ad cratem. ⁋ Nudis pedibus incedebat, caltiamenta adeo raro detulit, quod si omnia tempora quibus ipsa portauit essent ad unum tempus continuum coniucta, unum par uile caltiamentorum in tam modico tempore consumere
17. nequiuisset. ⁋ In lecto non sinebat corpus quiescere, sed orationi uacabat assidue, nec in dormitione strictissima quam parte corpori concedebat, subesse sacconem uel paleas per-

---

(1) Questa veste che *uulgari sermone* si diceva *pellingolum* nel 1318 (proc. çit. fol. 124'), Fra Antonio traduce (pag. 41) per *pelengo*.

mictebat, reputans corpori satisfactum si sedens in terra frigida uel quam modicis paleis subtus iectis, appodiata quedam pertice que in eius cellicula stabat fixa | uel (f. 9.' saltem iacens in asside paululum dormiebat.

18. Parcitate ciborum et potuum ultra uires fragilitatis humanae Clara transcendere uidebatur, carnes, pisces aut cibos alios placidos corpori aut conditos et tunc in quantitate minima comedebat. Solum modica panis et aque semel in die ultra nonam comuniter et frequenter post uesperos perceptione contenta, panem ipsum aquam primitus liquefactum terre uel cineribus inuoluebat et postea comedebat, iustum existimans, et dicebat quod si corpus posset solis paleis substentari, sibi pro cibo aliud quod palee non darentur. Et ideo quando non nisi unum paniculum ualoris quasi unius denarij cortonensis, quando dimidium aut circa, quando
19. uero nihil penitus comedabat in die. ℂ Et si quando festum uel dies dominica aut causa aliqua immineret quod uellet corpus aliqualiter [1] frondes uitis aut rubi surculos aliarumque arborum aut herbarum, uel pro magna ut sibi uidebatur recreatione corpori inpendenda fabas siccas uel saltem, et hoc raro, mollificatas in acqua cum pane tantum modo assumebat. Et si quando comedebat coquinam, ipsam comuniter faciebat sine omni condimento et sale, aut cotte miscebat aquam uel aliter insipidam faciebat et hijs similibus
20. quantitate modica uescebatur. ℂ Adhuc ut penitentiam agere posset liberius, magno desiderio extuabat, si honeste | (f. 10. esset sibi possibile uitam heremiticam ducere et se transferre ad consortium cuiusdam sancte domine Agnetis nomine que in monte Cuccho heremitice degere dicebatur. Quod desiderium impleuisset, nisi quoniam in sua puritate credebat excomunicationem incurrere si reclusorium sepe factum *(sic)* exiret.

---

(1) Manca una parola, forse *recreare*.

21. Predictam autem uiuendi austeritatem per adolescentiae et inuentutis tempora Clara seruauit continue, ne dum in ipso reclusorio sed etiam in monasterio post constructo, donec tantum fuit in infirmitatibus aggrauata quod frigefacto stomaco et toto corpore infirmato, ipsam oportuit austeritatem predictam de medicorum consilio confexoris precepto et retricis obedientia relaxare. Et hoc cum magna difficultate saltem in parte aliqua uix potuit obtineri. Nam et post relaxationem huiusmodi intra limites abstinentie remanens una comestione et in parua quantitate contenta, uinum bibebat sic modice et adaquatum, in quantum, quod unus typhus comunis mediocriter plenus et minus continens quam foliecta sibi per totam ebdomadam sufficiebat pro potu, modicis morsellis carnium etiam sic infirma rarissime uescebatur, et sacconem uel paleas uix permictebat sibi pro lecto apponi. Et hic modus sic moderate seruauit, et appetitum comedendi sic habuit ordinatum | quod epula- (f 10'. rum pluralitas, ciborum curiositas et ferniorum qui sibi quando fiebant delicati sapores eam a stabilitate sui propositi non mouebant, sed delicata et prospera sine uitio cupiditatis parce recipiens insipida et aduersa equanimiter tollerans de uno cibo solummodo sibi apposito pro necessaria substentatione sumebat.

22. Accedente uero persona aliqua uirilis sexus maxime ad reclusorium sepe factum *(sic)* ut Iohanne retrici uel Clare tunc iuueni loqueretur Clara postquam ad locutorium uenerat caput post murum retraens uel pannum ad fenestram inter se et personam forinsecam interponens, studiose cauebat ne uideret personam aliquem secularem aut religiosam forinsecam, uel ab aliqua uideretur. Cum autem aliquis de suis fratribus ueniebat Iohanna Claram uolebat compellere ne saltem fratris conspectuj se celaret, sed sibi loqueretur ad fenestram panni interpositione remota. Sed uirgo Clara purissima que honestatem mente et corpore seruare absque macula cupiebat demissis in terram oculis uelo capitis declinato, se intra mantellum cautissime recludebat, etiam et sic fratri suo pauca et breuiter loquebatur risui uel uani

loqui° nullatenus se immiscens, immo sic uoce demissa ut uix exterius audiretur. Et aliquando a sua sorore reprehensa eo quod saltem fratri carnali presertim religioso taliter se celaret, et | Clara se excusando dicebat, loqui possu- (f. 11.
mus sine uisu (1).

23. Nocte quadam extra horam matutini Clara supra quamdam pellem manu pulsauit, ad cuius sonitum Iohanna et quedam alia domina concurrentes inuenerunt Claram erectam in pedibus sed nimium fatigatam. Et cum eam adiissent petierunt quid habuerat. Clara Respondit. Demones uidi qui me impedire uolebant. Consueuerant enim demones frequenter Clare in bonis operibus impedimenta prestare, et ideo domine ad eius ueniebant auxilium quando talia sentiebant. Die quadam unus diabolus tetigit ad fenestram reclusorij et eam aperuit suo tactu. Quedam autem de alijs conreclusis cepit ridere et aliquantulum cachinari. Diabolus dixit. De isto risu non regratiabor. Clara uero uerbum demonis intellexit et postmodum processu temporis hoc referebat alijs dominabus inuenibus pro exemplo dum eas a risu et uaniloquio castigabat. Illam tamen que tunc riserat non
24. prodebat. ₡ Tempore quo domine loci illius corpus x debebant recipere devote, tamen cum Iohanna et alie domine comunionem de manu presbiteri recepissent, Clara que remota erat ab alijs steterat orationi intenta, ab aliqua dominarum uocata ut ad comunicandum ueniret, sui oblita propter orationis feruorem sine clamide accedebat. Quod cum uidisset ipsam taliter reprehendit. Uade nolo quod comunices. Quod cum Clara audisset et se esse | sine clamide cognouisset (f.11.'
uehementer doluit et ad cellam rediens amare plorauit. Et ecce adhuc lacrimosa ipsius oratione durante, x' Clare appa-

---

(1) Della quale delicatezza di santa Chiara, riferisce un insigne esempio il suo fratello fra Francesco, il quale nella malattia di lei, condusse a visitarla *magytrum Mercatum de Eugubio,* da lui detto *exellentissimum medicum et de melioribus totius Italiae* (Proc. 1318, fol. 315').

ruit ac eam deosculans comunionem sibi dedit, et ualde consolatam dimissit. [1].

Interea dum predicta uiuendi austeritas cepta per Claram in reclusorio et post modum in monasterio prosecuta in feruore spiritus augeretur, Iohana rectrix predicta et domina mirabilis sanctitatis Responsum dicitur a domino habuisse, et ipsa post modum uerbo ac opere comprobauit, quod reclusorio memorato relicto, congregatis sibi alijs dominabus quas diuina prouisio sibi disponeret locum sue habitationis transferat. Iniuncto etiam ut fundaret monasterium in loco sibi diuinitus designato, ubi scilicet in quadam reuelatione uidebat crucem quamdam erectam mire pulcritudinis et sanctarum dominarum consortium circunstare. Cum secundum iussionem sibi factam a domino se cum dominabus quas in predicto reclusorio socias ante habuerat transtulisset, prope introytum porte castri in collis supercilio, quandam domum propter paupertatem illo anno conplere non potuit, hedificare cepissent, quidam emuli [2] hedificationi monasterij se totis uiribus opponebant. Et cum unus preceteris quadam die Iohanne Clare et dominabus alijs fortiter commi | (f. 12. nasset ac uerba contumeliosa dississet, superueniens quidam dominarum amicus illum grauiter reprehendit et uerba contumeliosa contumelijs recontundit. Cui ipsa, scilicet emulo

(1) Nel processo del 1318 (fol. 120), suor Marina riferì che questa fu la prima comunione della Santa, e che cadde nell' avvento: questa suora parla della visione, ma non dell' altro prodigio.

(2) Sembra che parecchi volessero impedire la fabbrica, e fra questi: *ser Iacobus Magistri Petri se opposuit pro Comuni, quia dicebat, si monasterium hic fieret, posset esse damnosum Castro* (Proc. 1218, f. 30'). Ivi poi santa Chiara eresse più tardi la Chiesa di santa Croce. Il Piergil (pag. 48) trovò fra le carte del monastero una lettera di Gerardo vescovo di Spoleto, scritta a don Bordone di Pietro, suo vicario in Montefalco, con la quale gli inviava una pietra benedetta che dovea gettare nelle fondamenta della stessa: *mittimus primarium lapidem benedictum, pro aedificatione Ecclesiae ad honorem Dei, B Mariae Virginis, S. Crucis, et S. Catharinae, ut ipse vice nostra imponas cum orationibus, et solemnitate officii in eiusdem ecclesiae fundatione designata, etiam per te longitudine et latitudine Ecclesiae, fixa Cruce, designato Cemeterio, ipsum aqua benedicta psalmis, et orationibus aspergendo. Datum Spoleti Anno nono. . . . . Domini 1303. Die 4. Iunij.*

Clare, uehementer compatiens de iniuria suo inimico illata dolebat et tristabatur eo quod persone alicui occasione earum iniuriam diceretur. Deinde dominabus ibidem in illa domo non perfecta et quasi pro parte media nondum tecta degentibus, tempore iemali afflictis Clara plus aliene quam proprie necessitati compatiens, nunc unam nunc aliam de sociabus cooperiebat propria et uestes suas alijs concedebat et ipsa cum sola una tunica remanebat. Loco uero pro monasterio, nondum tamen obtenpta regula, aliqualiter ordinato, quoniam domine non habebant necessaria uictui oportuit necessitate urgente, aliquas deputari que pro pane mendicando hostiatim incederent, et pro imminentibus loco necessitatibus seruiti cum officium exercerent. Clara autem se sponte se obtulit et humiliter petijt se in omnibus offitijs famulam deputari. Et cum post precum inportunam instantiam pro seruitrice deputata fuisset, adueniente hora eundi pro pane mendicando, leta nimium exultabat, hinc dominam illam que sibi data erat pro socia paulisper ut plurimum precedebat, et ubi maiorem uerecundiam substinere | debebat, ibi (f. 12.ʳ disco opertum deferens sacculum, panem petebat frequentius uerborum resonantia altiori. Et ad locum ubi alias passa extiterat uerecundiam uel repusam [1] libentius redibat. Sed ne uagandi opportunitate captata honestas inreprehensibilis, in Clara uirgine, ab ipsius infantia cordaliter radicata corporalium sensuum posset lasciuitate diffundj, et ut suam pulcritudinem corporalem quam sibi pro magna uerecundia reputabat fortius et secretius occultare, sicut se faciendo talia intra clamidem recludebat, quod uultu et corpore circumclusis ipsam esse Claram ex facie non potuisse cognosci. Recipiendo elemosinam genu flectebat humiliter et sicut alte deo gratias, Respondebat quod ab alij *(sic)* poset intelligi, et

---

(1) Una delle sue compagne riferì che la Santa esercitò quest' officio per circa 40 giorni, e che andò mendicando circa otto volte (Ibidem, fol. 32ʳ).

tamen in suo incessu sic se ab hominum cospectibus precauebat, ut nec uideret aliquem nec ipsa ab aliquo uideretur. Decliuos in terra oculos deferebat, uultum et manus sub
26. clamide abscondebat. Œ. Post uero aliquanti temporis spatium frequenter Clara raptus et eleuationes habebat etiam huiusmodi seruitia faciendo. Iohanna rectrix predicta cum aliarum dominarum consilio ordinauit ne Clara in predicto offitio amplius teneretur. Cui ordinationi Clara propter humilitatem cum multo lacrimarum ymbre diutius obstitit et post modum propter obedientie meritum reuerenter assum | (f. 13. psit et deinde continue usque ad obitum in monasterio reclusa permansit.

In quadam uisione Clara tenebat in manibus suis ante pectus quemdam agnum pulcherrimum habentem faciem pueri cuius lana niue candidior et erat in omnibus delicatus. Agnus autem Claram respiciebat in faciem et Claram inditibilem sentiebat dulcedinem et amorem de agno et de agni oculis emenantem. Et post modum idem agnus in quadam foueam profundam descendit, in qua fouea quedam uirga altissima stabat recta. Agnus antem stans erectus et quasi se substinens illi uirge clamabat dicens. Vos qui sedetis ad mensas pingues respicite ad agnum illum qui crucem portauit.

28. Vir quidam uxoris defuncte cum quadam puritate statum scire desiderans se super hoc Iohanne memorate die quadam efficaciter commendauit. Clara uero tunc Iohannam associans, que recomandationi predicte tunc aderat pietate commota, cellam ingrediens, pro defuncta uiri uxore dominum exorauit. Et statim reuelatione diuina, uidit illam mulierem compatiens. Responsum habuit quo poterat remedio afflicta mulieris anima subleuari. Et Clara tunc redijt ad fenestram ubi uir ille erat adhuc (1) Iohanne de suo desiderio

---

(1) Manca forse *et*.

loquebatur, et ad partem sororem | suam retraxit. Cui (f.13'.
penales mulieris angustias referens quanctas elemosinas et certis personis, quas nominatim tum expressit, ejus maritus tribueret ut sibi fuerat reuelatum adiunxit. Viro enim predicto se nolebat ostendere nec ei prodere per spiritum se uidisse. Pluries alias hoc contingit quod Iohanne factum aliquod aut personam recomendabat generaliter dominabus, et Clara a Deo habebat Responsum.

29. In sua adhuc adolescentia acerbitati passionis xpi sic sue considerationis intuitum defigebat quod pro maiori que quasi per apprhensionem exsteriorum sensum cognoscebat, totum ad ipsius amaritudinem reflectabat. Dum mense ut comederet assistebat plagis per asidem, cibum spongie, potum felli et aceto lumen oculis xpi, et sic alia que pro diuersitate negotiorum quorumlibet occurrebant passioni dominice mentaliter applicabat. Et cuius consideratione assidua, sic erat per compassionem xpi passioni unita quod de ipsius oculis lacrimarum uene seu riuuli erumpere uidebantur. Unde quoniam de tanto ploratu habebat erubescentiam, et causam fletus propalare nolebat, ut ipsam posset honestius occultare, raro uolebat sedere ad mensam, uel aliter presentibus dominabus, sed seruitijs mense et alijs caute se implicans uerso uultu tergebat oculos et alijs | modis doloris sui in- (f. 14.
ditia prout sibi erat possibile occultabat. Ad huc etiam ut posset xpo amplius compati desiderabat toto corde secundum modum et ordinem passionis sibi a Deo reuelari. Consueuerat a Deo specialiter petere, et sibi Deus omnia plenarie faciebat. Nam et tantam fidem habebat quod credebat quidquid petiuisset Deo optinere, etiamsi petiuisset unum mortuum suscitari. Accidit quadam die dum desiderio memorato Clara uirgo ferueret, quod Deus ei suam passionem apperuit et ostendit. Nam in punto reuelationis illius uidit xpm cruci in quodam monte affixum portari et matrem domini ad pedem crucis plorantem turbamque magnam hominum tumultum ducentium circumstare et alia que passioni domini contigerunt, ita quod totus modus et ordo passionis ipsius fuerunt sibi reuelata a Deo et ostensi nec minus prout

sibi fuit dictum diuinitus cuncta que passioni xpi occurrerant
uiderat et sibi erant ostensa, quasi ad pedem crucis dominice
in die crucifissionis personaliter extitisset. In cuius etiam vi-
sionis frequentia permanens, tantum se passioni xpi compas-
sione uniuit quod frequenter dolorem inexplicabilem sentie-
bat in membris. Cibi et potus sapores nullatenus discernebat.
Cuncta enim sibi erant insipida et amara ac si potum quem
30. in cruce xps habuerat transglutisset. ₡ Contigit autem qua-
dam die quod Clara cuidam sotie sue loqueretur | in (f.14'.
cella et cum de passione domini mutuo conferrent, Clara
reuelationem predictam socie retulit et adiecit. Quidquid
affectuo *(sic)* petitur, concedit incontinenti dominus et ego fre-
quenter probaui per esperientiam in me ipsa. Credebat enim
quod Deus omnibus faceret sicut sibi. Socia sua dixit. Scio
quod non ego talis, quod sicut Deus meam impleat uolunta-
tem. Clara autem audiens hoc se aliquid reputauit, sicut
ipsa postmodum processu temporis cum dolore nimio refe-
rebat. Et ex tunc reuelationum claritas et uisionum frequen-
tium altitudo fuerunt Clare per magna parte subtracte per
annos XI. in quibus pacem in mente habere non potuit, sed
habebat continue fortissimum quemdam tribulationum confli-
ctum. Et ideo ultra austeritatem penitentie assuete subtrahe-
bat uictuj adiecebat labori disciplinas et alias afflictiones cor-
pori renouabat. Ex quibus ad tantam exanimationem de-
bilitatemque peruenit quod Clare anima corpus deferens ut
non suum, quasi corpus esset uestis aliqua, aut corpus alie-
num anime non coniunctum, uix ipsum esse proprium sen-
tiebat. Ipsum quoque corpus ad tantam uirtutum natura-
lium destitutionem deuenerat quod calore naturali deperdito
frige factum uix ex interiori uel ex altera parte calorem
sensisset, etiamsi ab exteriori uel ex altera ignis fuisset
31. assatum. ₡ Predictam autem tribulationem durante nocte
quadam uidit Clara se duobus | balistare uolentibus (f. 15.
pro signo positam, ex quibus unus sagiptabat uitia, alter
uero uirtutes. Et Clara in uisione huiusmodi pauefacta, no-
lebat euitare conflictum et a uitiorum sagiptis auertebat fa-
ciem ne uideret. Cognouit autem quod predictum confli-

ctum non poterat euitare. Quoniam nisi uideret uitia et conflictum sagiptantium substineret, non posset plenum lumen habere nec redire ad illam claritatem quam habuerat tempore retroacto. Sagiptantibus igitur et sagiptas iacentibus supradictas in Claram prumictebatur *(sic)* ab una parte sagipte vitij, idest, ipsum uitium cum cunctis suis proprietatibus contra Claram. Mox uero pro parte altera ex aduerso mictebatur sagipta uirtutis cum cunctis suis proprietatibus, idest, uirtus contraria uitio, ante facto. Et sic omnia uitia, omnesque uirtutes sicut uitijs aduersantur uicissim unumquemque suis omnibus speciebus atque proprietatibus fuerunt in illa uisione ab illis sagiptantibus iaculata in Claram. Hoc tamen Clara in illa uisione cognouit quod uirtus continue uitium repellebat et uitia eam non tangebant in aliquo sed ictu frustrato cadebant in terram. Virtutes autem cum suis proprietatibus remanebant in Clara uitio profugato:,

32. In isto autem conflictu tantam recepit scientiam | (f. 15r et doctrinam quod cuicumque petenti sciuisset de uitijs et uirtutibus ac de eorum proprietatibus et quibuscumque alijs suffitientissime respondere, fuit enim predicta uisio quedam scola mirabilis ipsi Clare in qua maximam doctrinam accepit. Propter quod ardenti desiderio estuabat si posset personam aliquam cum inuenire cum qua posset de talibus subtiliter et profunde conferre (1). Hoc in se etiam sentiebat quod in quacumque re etiam si de fronde quercus ut loquar exemplariter ageretur sciuisset expositiones per diuersos modos facere totque intellectus dicere et sermones mente conficere quod possent inde confici multi libri. Et tamen adhuc post istam uisionem et altitudinem intelligentie sic acceptam, quoniam lumen solitum in reuelationibus et pacem

---

(1) E che veramente discutesse sottilmente con parecchi teologi d'allora, se ne hanno molti ricordi. Il Piergili (*Vita* ecc. pag. 118 ecc.) ricorda, fra gli altri, il Cardinale Nicolò da Prato, vescovo di Spoleto, Angelo Tignosi da Roma, vescovo di Viterbo, fra Ubertino da Casale ecc. Ma delle sue dispute scolastiche si parlerà in seguito.

in anima non habebat, fratribus minoribus [1] et alijs confexoribus causam sui doloris petendo consilium indicabat uilitatem sui atque miseriam accusando. Ad cuius uerba altissima aliqui de ipsis confexoribus conpuncti mentaliter status suos in melius commutabant, aliquid *(sic)* eam de sanctitate plurima commendabant alij intellectum eius et sublilitatem conscientie mirabat. Sed Clara in eorum aliquo satisfationem sui desiderij non poterat inuenire, et ideo omnes sui doloris materiam augmentabant. Ipsaque | Clara se reputabat (f. 16. pessimam et abiectam a Deo, ac quodammodo desperatam. Unde frequenter post confessionem effecta tristior, plorando fortissime, redibat ad cellam et ex dolore mori quodammodo uidebatur, quoniam non inueniebat qui daret consilium uel saltem aliquis qui sibi crederet super uilitate quam dicebat et se credebat habere. Confexori etiam qui eam commendauerat, amplius confiteri nolebat et ideo mutabat frequen-
33. tius confessores. ℭ Elapsis autem annis XI quibus predicta tribulatio perdurauit die quadam circa horam tertiam, homo quidam habens lucernam ardentem cum oleo et in manu ferens manipulum palearum apparuit ipsi Clare. Et homo ille paleas posuit super flammam, sed eas accendere non ualebat. Clara autem eo quod palee accendi non poterant mirata, audiuit uocem quamdam illi homini sic dicentem, paleas intinge in oleo et sic bene ardebunt. Quod factum est. Clara autem ad se reuersa uisionis interpretationem clarissime intellexit et paleas desiderij quod habebat in humilitatis oleo infundendas cognouit ac deinde uoluntati diuine totaliter se subiecit et se nihil penitus reputauit, equaliter contempta, si Deus sibi non auferret uel si auferret tribulationem predictam. Et cum non solum afflictioni predicte sed etiam alijs grauioribus | pro divine uolun- (f. 16.' tatis arbitrio obtulisset, pacem consolationem et lumen ac-

---

(1) In margine: *Fratres minores Clare confessionem audiunt.*

cepit amplius quam antea habuisset. Et Deus ipsam non solum ad statum anteriorem reduxit, sed etiam ad altiorem prouexit. Et per humanarum gratiarum conceptum sui et
34. humilitatem perdidit quam habuerat in conflictu. ℭ Postmodum etiam quamdam uisionem de trinitate habuit altiorem quam antea habuisset. In qua quidem uidit Deum trinum in personis et unum in substantia et Dei essentiam in gloria infinita. In ipsa autem uisione Clara tantam delectationem et plenitudinem gaudiorum habebat, quod si Deus sibi dixisset uis aliud ipsa plus nesciuisset petere siue uelle. Quamuis autem circa istam ultinam uisionem Clara retulerit ampliora, ea tamen non potuit retinere uel intelligere grossities confessoris, nisi hoc solum quod ista uisio trinitatis impedimentum prioribus non parabat sed Clara predictam uisionem habebat, et per hoc lumen ac uisionem quam de Deo prius habuerat non perdebat. Certificata etiam estitit ipsa Clara se tribulationes predictas per tot tempora habuisse ut inde conscenderet ad maiores uirtutes. Fuerat enim per totum tempus illud intermedium a tempore uisionis sagiptantium predictorum, quasi quod dicta bellum spirituale
35. in ipsa, quasi esset conflictus inter uitia et uirtutes. ℭ In eodem tempore die quadam Clara uidit in spiritu plures arbores sibi inuicem conuicinas, quarum aliqua alias in ma | gnitudine et altitudine excedebat: Et ipsa (f. 17. Clara super unam de istis arboribus maioribus extabat. Sed quoniam ut sibi uidebatur ad eam poterat haberi accessus et impedimentum afferri, transtulit se ad aliam arborem altiorem. Videns autem quod adhuc ad eam poterat haberi accessus non contentabatur nec se reputabat securam. Et in ipsa cogitatione existens, fuit ab inde super omnes istas arbores eleuata, et in tali loco reposita qui erat a terrenis omnibus separata et posita sicuro quod nihil eam oportebat timere.

36. Processu uero temporis loco predicto et alie loci illius domine a diocesano unam de approbatis regulis petierunt. Et habito tractatu inter dominas memoratas de uocabulo ipsi monasterio imponendo Iohanna predicta asseruit

quod imponeretur monasterio uocabulum sancte crucis, refe-
rens uisionem quam eidem Iohanne dominus reuelasse, su-
perius et pretactum. Ex quo domine spiritualiter de consensu
unanimi obtinuerunt a diocesano predicto descriptiorem *(sic)*
sancti beati Augustini regulam (1) et noui monasterij sub
uocabulo sancte crucis (2). Quo monasterio ordinato et Joanna
que antea rectrix extiterat in abbatissam promota, Clara
tanto diligenter ei obedientiam obseruabat quanto amplius
per professionem quam fecerat se cognoscebat | (f 17'.
37. astrictam quamuis antea etiam strictissime obseruasset. ℭ Qui-
dam iuuenis speciosus coronam de floribus in suo capite de-
ferens quadam uice apparuit ipsi Clare. Et coronam ipsam
de suo capite accipiens capiti Clare in signum desponsa-
38. tionis apposuit. ℭ Joanna autem uolente domino, uiam u-

---

(1) Ciò accadde secondo il Piergili (pag. 281) nell' anno 1270, ma egli stesso (pag. 359) il Mosconi (*Compendium* etc· Bononiae, MDCI, pag. 37-38), il Giberti (*Specchio lucidissimo* ecc. Venetia, MDCLXVIII, pag. 20) recano il decreto di Gerardo Vescovo di Spoleto che gli dava questa regola di sant Agostino, e che ha la data del 1290. Ecco questo decreto ,, Gerardus miseratione diuina Episcopus Spoletanus. ,, Dilectis in Christo Iohannae Damiani de Montefalco, et eius sororibus, degentibus ,, in Domibus S. Crucis, et S. Catarinae de Bottaccio, prope Castrum Montifalci, Spo- ,, letanae Dioecesis. Salutem in eo, qui est omuium vera salus. Religiosam vitam eli- ,, gentibus, efficaci debet praesidio subveniri, ut per grata subventionis subsidia in ,, Sanctae Religionis habitu, perpetuo ualeant Domino famulari. Sane, pro parte uestra, ,, nobis est humiliter supplicatum, ut cum Domus S. Crucis et S. Catarine de Bottac- ,, cio, prope Castrum Montisfalci, Spoletanae Diocesis, in quibus sub regulari obseruan- ,, tia placidum Deo disponitis impendere famulatum, satis ad locum Religionis habiles ,, videantur, certam Regulam, et alia, quae loco Regulato conveniunt vobis de speciali ,, gratia concedere dignaremur. Nos igitur vestrum laudabile propositum in Domino ,, commendantes, Christi nomine inuocato, B. Augustini regulam, vobis auctoritate ,, praesentium duximus concedendam, quam per vos, alias soroers, quae in eodem loco ,, fuerint pro tempore, volumus et mandamus, in quantum possibile fuerit, perpetue ,, inviolabiliter obseruari. Oratorium quoque cum Campana, in quo laudes Domino per- ,, soluitis, ac Cemeterium pro uestra uestrarumque sororum, et Conuersarum sepultura ,, faciendi, et quod personas a seculo fugientes recipere possitis in socias et sorores, ,, uobis plenam ac liberam damus et concedimus potestatem. In recognitionem autem ,, dominii uolumus, quod unam libram cere nobis, et successoribus nostris annis singu- ,, lis persoluatis. In cuis rei testimonium praesentes literas fieri fecimus et nostri ,, sigilli appensione muniri. Datum apud Plebem nostram S. Fortunati de Montefalco, ,, Anno Domini 1290, Pontificatus D. Nicolai Papae quarti anno tertio, inditione tertia, ,, mense Iunij die decima. ,,

(2) In margine: *Uiuendi norma postulatur.*

niuerse carnis ingressa ([1]), Clara more humano afflicta super statu sororis defuncte actentius cogitabat. Tertia antem die circa horam matutini in eadem cogitatione existens uidit quamdam faculam quasi magnitudinis unius grosse trabis ante ipsam Claram existere et super caput ipsius. Facula autem accensa erat et nimia claritate fulgebat flamma etiam facule erat magna nimis. Et ex hoc Clara de sororis saluatione secura, tantam concepit letitiam et uoluntatem suam uoluntati domini coaptauit quod si potuisset sororem ad seculum reuocare nullatenus consensisset. In eadem etiam uisione lumen intelligentie fuit diuinitus Clare datum quod cognoscebat bonos et malos et quemlibet in suo gradu ma-
39. litie scilicet et uirtutis. ℂ In tanto etiam Iohanna Clare apparuit. Clara autem tunc interrogauit eam dicens: Iohanna nunquam tu fuisti mortua? Que Respondit non fuit mors mea sed transitus ad uitam.

40. Post dies autem aliquos cum Clara in abbatissam | f. 18. fuisset promota ([2]) sanctitatis speculum et mortua effecta sibi subditas dominas quod in amore Dei deberent proficere instiuebat *(sic)* uita pariter et doctrina. Umilitatem in edifitio uirtuali pro fundamento proponens, sue doctrine adhiciens quod pro adipiscenda uirtutum altitudine sit utilis labor et exercitium corporale, labor tamen mentis et ipsius ad Deum erectio esse efficacitior oportuim (?). Ad uirtutum enim altitudinem perueniri non potest nisi per multam austeritatem penitentie et laborum. Et labor corporalis mentem disponit et fortificat ad uirtutes. Vnde iuuenibus dominabus dicebat maxime post quam fuit prouecte etatis. Si ego corpus ha-

---

(1) Questa Giovanna, che gli scrittori agostiniani ed umbri chiamano *beata*, morì, secondo il Iacobilli (*Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*. III, 78 - 80) il 22 Novembre 1291.

(2) A questa carica mal volentieri si assoggettò, e ci volle un comando del Vicario del Vescovo di Spoleto per persuaderla ad accettare, al che si rassegnò piangendo così forte, che la teste più volte nominata suor Tommasa di Giacomo disse che era uno stupore il mirarla (Proc. 1318, fol. 156'). Vedasi la relazione dei tre Cardinali, n. 13. (*Positio super miraculis* ecc. II, 105).

berem sicut uos habetis numquam in lecto iacerem, et hijs uerbis ac similibus eas ad penitentiam excitabat. Habuit et ipsa Clara in doctrine eloquentia uirtuosam quamdam mirabilem impressiuam quam ad sui intelligentiam mentes audientium obduratas quantumlibet actrahebat et ex uirtute spiritus qui loquebar *(sic)* in ea quantumcumque frigidas igne amoris diuine dulcedìnis succendebat in quantum ipsam audientes eius sermonibus fatigari non poterant nec etiam satiari. Videbatur enim ex eius sermonibus ignis quidam procedere qui mentes audientium accendebat et spirituales dulcedines influebat.Et ideo illi qui eam audiebant *(sic)* audiebant recedebant ab eius auditione cum siti et desiderio spirituali. Refecti erant quoniam | Clare locutio cum quodam (f. 18.) deuotionis ymbre satietatem mirabilem influebat Et tamen ipsa satietas sitim et famem maiorem inducebat refectis. Videbantur nam uerba eius uerba uite eterne, uerba uiua, uerba subtilia plurima consonantia scripture diuine, exausta de fonte aque uiue salientis in uitam eternam. In feruore diuinorum uerborum alios accendebat, et ipsa etiam in spiritus accendebatur feruore. Frequenter quando dominabus uel personis alijs loqnebatur raptum habebat, subito perdebat potentias corporis remanebat ut statua recta sedens, ut plurimum colore roseo et sic loquendo remanebat in illo feruore absorda. Et quamuis Clara mulier licterata non esset quoddam tamen lumen intelligentie scripturarum et diuini amoris ardorem habebat in anima per uite speculum et magisterium doctrine eis qui sibi aderant effectualiter ostendebat.

41. Nam predicationes literarum quamlibet (?) redigi uidebatur in nichilum Clare sermonibus comparate. Super intellectum humanum scripturas intelligebat subtiliter adeo quod re aliqua quemdam (?) monita exponens subtilissimos sermones pulcherrimos faciebat. Et que ante sororis obitum rarissime et parcissime loquebatur, nunc propter honus suscepti offitij discrete et disertissime alias dominas instruebat. Aput Spoletum quedam sancta monialis semel in nocte natiuitatis domini uidit subito celum esse apertum claritatemque mirabilem emicantem et quedam tuba aurea et quasi coloris i-

gnei | cum claritate descendebat de celo et micte- (f. 19.
batur a domino ipsi Clare. Viditque illa domina quod tuba
42. ista descendit et tota recepta extitit infra Claram. ☾ Quodam sero quasi per annum post Iohanne obitum cum Clara in claustro sui monasterij ad perfectionis opera exortasset una columpna rubea sicut ignis et lucida quasi stature unius hominis non habens tamen liniamenta membrorum, astitit ipsi Clare. Et in illa rubidine mixti erant colores alij ipsam columpnam igneam decorantes. Cumque super terram aliquantulum eleuata ante Claram stetisset, disparuit et dominabus qui ibi aderant unctionem spiritualem dimisit. Domine que erant in claustro statuam ante Claram uiderunt, sed que erant in domibus uiderunt tantummodo claritatem.
43. ☾ Alia uice dum Clara ad capitulum tenendum accederet spera quedam lunaris magnitudinis et solaris pulcritudinis et frigoris *(fulgoris?)* transijt ante Claram. In cuius spere uisione Clara ad similitudinem coloris dicte spere subito transformata et rubea nimium cum splendore effecta propter raptum quem
44. habuit ista nocte capitulum tenere non potuit. iij. ☾ Asseruit mihi etiam hec scribenti religiosus quidam canonicus eugubinus uir utique uberis sanctitatis cui Clara confitebatur frequenter quod spiritus sanctus in specie ignis missus et datus fuerat
45. ipsi Clare. ☾ Petijt semel dictus canonicus dicens, Clara potest esse quod talis prelatus quem nominatim expressit (f. 19.'
sit tante sanctitatis sicut a gentibus commendatur cum tamen ipse multis personis habeat respondere et sit diuersis negotijs inplicatus. Clara Respondit. Gratia Dei hoc in anima (potest?) facere super naturam et super intellectum. Et tempore quo Deus mihi accomodauit bonam uoluntatem ego utroque facere potuissem, quamuis in cella plus de Deo et maiorem consolationem Spiritus habuissem.

---

(1) In margine si legge: *Confessor b. Clarae Canonicus*. Questi si chiamava don Tommaso, canonico del Duomo di Gubbio, e teologo del Card. Giacomo Colonna (Piergili. *Vita* ecc. pag. 118).

46. Stupebat autem Clara in excessu sue intelligentie dum inmense benignitatis altissimi opera cogitabat et maxime incarnationis passionis domini nostri yhu xpi misteria, et alios actus quos in hac uita exercuit mentaliter reuoluebat. In hijs contemplabatur assidue, in hijs suam cogitationem inuoluens suum studium faciebat et a conteplatione diuinorum nunquam sue mentis intuitum diuertebat. Et si quando esset quod conuentus seruitijs uel alio corporali exercitio occupata, uirtus tamen intelligentie ad Deum continue existebat attenta quamuis ut plurimum tanto oraret feruentius et spirituali dulcedine ferueretur quanto exteriori solicitudine retracta distantius in diuinis secretius conferebat. Tantum enim cogitatus suos in dilectum sibi x.m iactauerat quod frequenter in assuete contemplationis feruoribus eleuata et maxime in festiuitatibus natalis dominice alijs principalibus ac etiam per multos dies precedentes festiuitates huiusmodi et sequentes, et quando septimanas et menses natura- (f. 20.
les potentias corporis admictebat. Raptus habebat fortissimos quando semel in die, quando pluries, et interdum unicus solitus raptus per plures dies durabat. In hujusmodi autem raptibus facies Clare erat quando rubea quando palida, quando in eodem raptu plures uariabat colores, membra eius quando omnia, quando aliqua motu celerimo mouebantur, quando stabant fixa. Corpus interdum stabat rectum ut statua, interdum sedendo licet flexis genibus et quando iacendo. Sicut autem erant fortes raptus huiusmodi et frequentes, et hoc durauit ab ipsius Clare ab adolescentia usque ab obitum, quod ipsam debilitabant nimium, et domine monasterij erant continue in magna solicitudine, et timebant in istis eleuationibus Claram mori. Nam post raptum ualde debilis remanebat et in raptu corporalium sensuum poten-
47. tias ammictebat. ¶ In festiuitatibus autem predictis et pluribus diebus propinquis comuniter ignorabat Clara quid quid erga eam uel monasterium ageretur et nil uolebat audire nisi que ad ipsam festiuitatem specialiter pertinerent. Et ideo alie domine ei inpedimenta et tedia faciebant aliena et eam uerbis alijs quando poterant inplicabant ut eam re-

traherent ne in istis eleuationibus expiraret. Semel circa festum Natalis domini cum per quandam eius sociam in claustro monasterij tonderetur caput Clare quasi esset defuncti corporis, se ipsam non sustinens, uacillabat. | Et cum (f. 20.' incauta socia cutem cum pilis forficibus abstulisset, Clara quasi erga eam (non) esset actum non sentijt sed tonsione completa cellam secretiorem intrauit, ubi in faciem suam procidens ab hora tertie per totam diem et usque post lapsum alicuius partis noctis, raptu detempta, permansit antequam naturalis potentia sensuum reuerteretur ad eam. Et predicto festo Natalis domini usque ad mensem Maij stetit Clara quasi in continuo uno raptu. Nam quando in illo tempore audiebat de Deo dici aliquid uel cantari, statim tantum eius anima trahebatur quod corpus omnes potentias admictebat, et ideo domine monasterii summopere cauebant scilicet ne Clara audiente de Deo aliquid loquerentur. Et si per uiam uel loca aliqua uicina monasterio aliqui laudes cantabant, domine statim mictebant illis cantantibus et eos roga-
48. bant ne prope monasterium decantarent. ¶ Ipsa uero infirmitate durante, nocte quadam diabolus ad rotam tetigit sonum faciens ac si homo aliquis rotam monasterij lapide percussisset. Una dicti monasterij monialis que Clare tunc temporis seruiebat, uoluit ire ad rotam credens quod esset famulus qui pro Clara medicinas portaret. Cui moniali Clara dixit. Quo uadis? Non est quem tu credis. Illa Respondit pur *(sic)* ego uadam, credens omnino famulum ibi esse. Clara dixit. Signa te prius quam uadas quoniam non est quem tu credis. Cumque predicta uenisset ad rotam secundum consuetudinem monasterij dixit laudetur Deus. | Et uerba hec plu- (f. 21. ries iterauit. Cumque nullus sibi aliquid Responderet redijt ad Claram. Cui Clara dixit. Ego bene dixeram tibi. Diabolus enim erat qui uolebat incutere timorem. Alia nocte eadem infirmitate durante uisum fuit monasterij dominabus extracto uecte ferreo alias aperuisse hostia monasterij sepe fati. Cuidam autem domine que uolebat illuc occurrere, Clara dixit. Tu nescis quid uadis querendo, insiste orationi. Ille enim est demon qui nos inpedire uult et ab oratione retrahere nite-

batur. Illi tamen domina uolens hostium intueri, ipsum clausum reperit et uerbum Clare uerum fuisse cognouit. ¶
49. Quamuis autem de uisionibus et reuelationibus quas Clara habebat in his omni (1) raptibus, nil ex certitudine possit sciri nisi quantum ipsa cum magna difficultate raro truncatim, et quasi sub quodam nubilo referebat, sanctitatis tamen inditia ex uerbis aliquibus que interdum in ipsis raptibus proferebat, licet alias dispositionem sui non haberet, bene poterant deprehendi. Semel in eleuationibus huiusmodi quamuis alias infirma iaceret membra sua que per multum tempus antea mouere nequiuerat uelociter ceperunt mouerj. Et cum aliquantulum sic stetisset loquebatur et dicebat. Dimictatis me ire, dimictatis me ire. Et postea dixit. Porta me tecum. Postmodum autem leuauit brachia surrexit et dixit. Dominabus autem | mirantibus eo quod per multum tempus (f. 21.' steterat quo non poterat se mouere. Et dixit, omnia ardent, omnia ardent, et uos quid facitis? Postea cepit cantare dulciter et dicebat. Quod seruitium faciunt tibi santi? amor mi, faciunt tibi seruitium de cantibus. Et iterum istud istrumentum, amor mi fa me sonare animam meam in tuam uidere interire. Postmodum autem plane et affectuose dicebat. Bene eram fatua quoniam habebam timorem, et iterum, bene eram fatua quoniam habebam timorem, sed habebam inuitum siue causam. Et hec uerba frequentius iterabat. Postea uocabat beatam Mariam et sanctos de Deo uerba quasi presentibus loqueretur et inter alios *sanctum Franciscum* (2) inuocabat dicens. Sancte Francisce mi quomodo es pulcher. Postmodum autem domine que presentes fuerant istis uerbis quadam die referebant hoc cuidam alij domine que tunc prius cum illis non fuerat. Et hoc faciebant in loco remotiori a Clara ita quod Clara nullo modo auditu corporali potuis-

(1) Forse si dovrà leggere *omnibus*.

(2) Queste due parole sono sottolineate nel testo, forse da quel fra Clemente min. con, al quale interessava di provare che la nostra Santa fosse francescana.

set audire. Clara autem uocauit quasi Deus aliam domi-
nam et dixit sibi. Quicquid locuntur iste et quare cre-
dunt quod ista mihi proueniant a spiritu? Istam conscientiam
habeo quod ego sum peior mulier de mundo et non uideo
personam aliquam me peiorem. Quidquid autem in illa ele-
uatione Clara uidit, ignoratur, nisi hoc solum, quod quedam
sancta domina quondam eiusdem monasterij | mo- (f. 22.
nialis retulit dum uiuebat, Claram tunc de sua saluatione
50. certificatam fuisse. ℂ Creditur etiam a personis pluribus
fide dignis quod Claram plenius cognouerit quod ipsa di-
uersis temporibus uidit X in omnibus actibus quos ipse
exercuit in hac uita.

51. Iuvenis quidam pulcherrimus dominus yhs indutus al-
bis uestibus deferens quamdam crucem in humero similem
et equalem in forma et magnitudine uere crucis in qua
ipse extitit crucifixus, Clare oranti apparuit. Qui et dixit ei.
Ego quero locum fortem in quo possim crucem fundare, et
pro crucis fundatione hunc reperi locum aptum. Et ad hec
ipse xpus adiunxit. Si uis esse filia, moraris in cruce. Pro ista
autem uisione et reuelatione, Clara credere se dicebat quod
Deus in isto monasterio ad hoc faceret magna facta (1).

52. Existens (2) autem uerisimiliter creditur Claram uirginem co-
gnominatam de cruce, crucem et cuncta passionis xpi insignia
ex tunc in sui corporis corde non solum ymaginatione con-
templando sed etiam corporaliter et sensibiliter habuisse.
Et quia alterum crucis quem in corde gerebat brachium
transuersaliter cor ipsum transfixerat et perforauerat usque
exterius sicut post mortem Clare cunctis uolentibus cernere
fuit notum. Ipsa etenim Clara in infirmitate qua transiuit de
hoc mundo, dixit quinquies | se xi crucem habere in (f. 22.'
corde. Xpi autem apparitione cum cruce et uerba xpi pre-
scripta duabus dominabus sibi secretioribus et alias suo con-

---

(1) In margine: *Visio de Cruce.*

(2) Forse invece di *existens*, converrà leggere *ex istis*.

fessori diu ante suum obitum reuelauit, sed de immissione sibi facta non retulit nisi hoc tempore quod circa obitum de cruce expressit. Habebat enim in consuetudine ipsa Clara quod reuelationes et gratias quas sibi dominus faciebat, nullatenus reuelabat, nisi truncatim et semi plene nec etiam isto modo nisi in quantum ad Dei honorem instructionem proximi aut ad sui confusionem et obstentationem sue uilitatis et ingratitudinis concludebat. Volebat enim suam sanctitatem in omnibus occultare. Discretus tamen et sanctus uir dompnus Tomas canonicus eugubinus eiusdem Clare confessor hec et plurima ista de ore Clare caute sciuit extrahere, fingens deceptiones et defectus in reuelationibus et uisionibus huiusmodi inuenire.

53. In doctrina sui offitij hoc ponebat primum uirgo Clara, honestatis custodiam et a mundanis conspectibus uultus et sensus uirginum sequestrari. Honestatem uolebat in suo monasterio strictissime obseruari, et pro dominarum aliarumque exemplo postquam etiam fuit prouecte etatis cum pro aliqua necessitate alicui homini loquebatur manus suas et faciem ab ipsius conspectibus retrahebat. Et si forsan ab aliquo uideretur ipsa tamen continue sic in terra oculos declinabat quod aliquem non | uideret. Et cum recipie- (f. 23. bat pecuniam uel ad per fenestram aut ad obedientiam recipiebat oblatos, faciem et manus copertas mantello, pro receptione huiusmodi extendebat. Clare uolenti Raynum recipere in oblatum (1) dominus Tomas dixit. Opus te eum recipere manibus, sicut alie faciunt abbatisse. Clara dixit: hoc non faciam ego. Et processu etiam temporis uir quidam uenerabilis et paulo post ad ecclesie romane cardinalatum promotus, Claram actentissime exorauit ut sibi recomendatum eum

---

(1) Suor Tommasa riferì nella sua deposizione (Proc. 1318, fol. 166'), che santa Chiara ricevè tre oblati *Raynum, Thomam et Fratrem Venturam:* ma ignoro se nello stesso giorno, e se questi soli.

reciperet. Cuius precibus Clara cum magna difficultate uix uoluit consentire quoniam nec consuetudinem talium receptionum habebat. Sed honestatis consuete non immemor manus
54. clamide protexit (1). ℭ Nullum etiam secretum colloqium aut familiaritatem alicuius quantumcumque sancti uiri cum aliqua domina sustinebat, etiam non permictens quod domine confexori nomina sua exprimerent, aut propter confessionem alias collocutiones haberent. Uolens dominas sic solum in Deum amorem dirigere, quod nisi in Dei seruitium, amor
55. eorum uersus aliquam creaturam nullatenus flecteretur. ℭ Quadam uice Clare oranti occurrit memoria cuiusdam prelati de sanctitate magna comuniter commendati. Et dum Clara pro illo oraret, fuit ducta in spiritu ante cameram prelati illius. Et ecce quedam domina pulcherrima, quam Claram esse beatam uirginem | extimabat hostium ca- (f. 23.') mere cui tapetum quoddam stabat appositum est egressa, tapeto non amoto. Que etiam dixit Clare: uis tu uidere istum prelatum? Clara Respondit non. Domina illa dixit. Vis audire noua de statu ipsius? Clara dixit sic (2).

56. Anno xv antequam de hoc mundo exiret, circa festum Natalis domini ante et post erat Clara tantum in Deum absorta quod erat destituta omni corporali potentia, ac si infirmitate grauissima premeretur. Et in festo Epiphanye illa eleuatio tam creuit quod xxx[ta] diebus continue sequentibus ipsum, nullam mundanorum memoriam, nullam eorum que erga ipsam agebantur exterius intelligentiam, nullumque cibi uel potus aut sui corporis sentimentum habebat. In illa autem

---

(1) Fra Antonio nella sua traduzione (pag. 92), queste parole volge così: *essendole quasi necessario promettergli, innanzi che gli porgesse la mano, la coprì col mantello*. Questo cardinale si chiamava Pietro Colonna, delle cui relazioni con santa Chiara, vedasi la nota al num. 73.

(2) Qui deve mancare qualche cosa nel codice, poichè il traduttore (p. 95) prosiegue: *Ma che cosa le dicesse poi questa donna di questo prelato, Chiara non lo riuelò. Per la qualcosa si può comprendere la sua onestà, che non voleva vedere persona alcuna, eziandio che fosse di santità.*

eleuatione seu raptu, sicut ipsa retulit ante mortem, uidit animarum iudicium a Deo fieri subito quasi in ictu oculi momento. Et in iudicio ponderationes fieri non uidebat sed quelibet anima suorum operum effectus agnoscens, dum se ream mortaliter inspicit, se dampnatus *(sic)* cognoscit. Et tunc Clara cum ad se sue considerationis intuitum conuertisset, suos defectus agnoscens de se ipsa dampnationis iudicium expectabat. Non solum enim in peccatis que fecerat se defecisse uidebat, sed etiam in bonis operibus in quibus alias nunquam defectum cognouerat, se defecisse clarissime cognoscebat modos in operando de | bitum non ser- (f. 24. uando. Cumque ullam quodam modo saluationis fiduciam superesse uideret, hoc saltem remansit in ea, quod de Dei misericordia non desperabat, et tamen sui dampnationem expectans erat parata cum pace et tranquillitate animi substinere. Deliberato proposito contentaque quod diuina uoluntas de se ipsa plenarie inpleretur. Post hoc autem uidit innumerabilem multitudinem demonum qui clamabant fortiter et stridebant qui et Clare dicebant. Opus te huc uenire. Et iterum (interim?) quadam anima cum rastis seu tratolis a demonibus ducta et in profundum inferius est proiecta. Quam quidam diabolus ferro quodam horribili et magno percussit. Et ad casum illius anime tantus rumor et stridor demonum insurrexit, quod si celum et terram caderent et omnes homines mundi insimul conclamarent, non uidetur quod posset insurgere tantus rumor. Et quamuis Clara omnia predicta uideret, non potuit tamen cognoscere si illa anima in inferno dampnata, an in purgatorium cecidisset. Et deinde adhuc infra dies. xxx. predictos Clara uidit unum iucundum pulcritudinis mire montem. Mons autem finestris quasi balisterijs plenus erat. Et de ipsis balisterijs corruscationes undique quasi solares radij emicabant sanctarum operationum propositas sibi et comuniter mentibus hominum inspirationes. In montis uero medio desuper esse Deum, angelos | sanctos, et (f. 24.' gloriam beatorum cognouit. Et sancti ipsi Clare dicebant. Veni ueni. Et ipsa sibi inuicem colloquentes, ueniet ueniet ueniet bene, sed non adhuc. Opus enim quod per xv. annos ad

seculum reuertatur. Et ex tunc cepit Clara sentire rosatam suauissimam que eam refrigerabat interius et recreabat et manna dulcissimus que ipsam spiritualiter et etiam corporaliter confortabat sibi dari a domino etiam sensibiliter et immicti. Ex quibus etiam corporaliter confortata, cepit terrestrium habere memoriam. Nam in predictis xxx diebus sibi uidebatur tantum fuisse tres dies, nullam habuerat intelligentiam terrenorum. Et postmodum per menses IIIJ.or subsequentes dum super monasterij necessitatibus cogitare quando uolebat mentem a Deo nequibat retrahere, nec de temporalibus cogitare. Et continuo sic stetisset per modum quod credebat nisi quoniam ad inportunam instantiam dominarum istis sollicitudinibus eam conscendere oportebat. Et cum toto hoc ex tunc ad aliquam creaturam affectionem
57. non habuit nisi quam ipsarum Dei amor et honor induxit. ¶ Uisiones autem predictas ueras esse nequicquam ambigitur Nam in anno XV.o sequenti Clara de hoc seculo migravit et quamdiu uixit miraculose diuinitus plus quam cibis corporalibus substentata nisi ad Dei seruitium de temporalibus non curauit. ¶ Quidam de ciuitate Spoleti uir utique magne deuotionis sanctitatis et fidei, Comes quondam nomine, in quadam reuelatione sicut ipse fide dignis personis retulit dum uiuebat | uirgulam mellis continuam (f. 25. inde de celo descendere in os Clare. Et canella illa seu uirgula melliflua Claram cibans non deficiebat sed durabat et fluebat continue sine temporis interuallo. Interdum tamen sole reuerberante canella seu uirgula supradicta fortius et cum maiori impetu descendebat in Claram. Comes autem predictus gustare desiderans cibi Clare dulcedinem caput appropinquauit in illa uisione aliquantulum super Claram. Et predicte uirgule os supponens de manna illa melliflua proprium os impleuit. In cuius receptione tantam dulcedinem sensit, quod si cuncta subcelestia in eius domo extitissent, libenter sicut asseruit dedissem omnia ut tantumdem de illius manne dulcedine iterum potuisset gustare. Ex quo Comes predictus firmiter asserebat quod Clara cibis spiritualibus alebatur. Laudibus Clare adiciens quod si gentes sanctitatem Clare cogno-

scerent starent ad tenptoria et papilicens, ad eius monasterium circumquaque. *V* (¹)

Quedam leprosa reclusa monasterij sancti Bartholomei de Monte Luco in uite perfectorum *(sic)* sanctitatis operibus antiquata dum quadam die orationi insisteret, uidit in gloria super celum et retulit iuramento angelos multos et sanctos ac beatam uirginem matrem Dei, mensamque quamdam paratam mirabiliter et delicatis ornatam epulis effluentur. Puer uero quidam pulcherrimus quam dicta reclusa cognouit xpum filium Dei esse circa beatam | uir- (f. 25.ᵛ
ginem et circa mensam huius ambulabat. Qui et dixit illi recluse. Vides tu mensam hanc et cibos ipsius? hic est panis angelorum, et Clara de Monte Falcone comedit de
58. hoc pane. VJ. ℭ Magister Phylippus medicus de Spoleto cum illo tempore plura de Clare sanctitate audiret, ex eo quod secundum naturam uidebantur impossibilia non credebat. Et ideo die quadam ad explorandum uenit ad monasterium quasi uellet Claram tum infirmam sub pietatis specie uisitare. Cumque ibidem audisset, quod Clara aliquando steterat et stabat per duorum mensium spatium quod uix IIIJ^{or} panis uncias accipiebat pro cibo et quod gustum perdiderat adeoque inter uinum et aquam, uinum et acetum, uinum naturalem uel distillatum nullam differentiam cognoscebat nec saporem cibi uel potus alicuius discernebat cepit caute aliqua dictus medicus experiri. Et post aliquorum de predictis experientiam a se factam, antequam inde recederet nec adhuc credebat existimans fittitia ista esse. Recessit inde dictus medicus et propter pulcritudinem temporis et calores, uestes quas habebat foderatas dimisit. Et ecce uix dixtabat a monasterio per medium miliare subito uenti et turbines, grando tronitrua et corruscationes terribiles aerem turbauerunt ex quibus dictus medi-

---

(1) Così nel codice: il traduttore, pag. 101, dice *padiglioni*. Il numero V e gli altri che seguono, si trovano nel cod. Casanatense.

cus extitit sic afflictus et corporaliter conquassatus quod uix in noctis medio se uiuum | Spoletum adiunxit, solis (f. 26. relictis socijs ex malitia temporis per fossata collapsis, et medicus maiorem tribulationem nunquam substineit sicut dicitur. Et ad domum suam reuersus, cum se non credens aliter posse calefieri intra lecti paleas posuisset pannis sibi pluribus superiectis super tribulatione quam passus fuerat cogitans et incipiens dormitare audiuit uocem quamdam sibi clare et expedite dicentem, Philippe hoc passus es, quoniam miraculorum Dei incredulus extitisti. Et ex tunc dictus medicus que audiuerat, credit uera esse, et que uiderat fittitia non fuisse. Ac post modum qui incredulus fuerat, credens cum magna fide ad monasterium procurauit rediri.

59. Ardebat autem uirgo Clara feruore caritatis accensa et se egentibus exibere desiderans que habere poterat distribuendo pauperibus nisi et se tribueret sufficere non credebat, uestes caltiamenta cibos et medicinas uelos clamides quas sibi plurimum indigenti quaeque pro sua corporali necessitudine et infirmitatum frequentia donabantur personis quas indigere misericorditer erogabat, uestibus prioribus ad
60. usum proprium reseruatis. Nam cum quadam die pauperem quemdam uideret in oratorio qui çarcerem paulo ante euaserat, quasi nudus, mantellum proprium pro fa-
61. cienda tunica ei dedit. Domine Beatrici mulieri uidue uelos uictas et | tunicas dedit frequenter diuersis tem- (f. 26' poribus sicut uidebat eam in pluribus indigere (1). Sui etiam monasterij dominabus dabat ea quequmque pro sua necessitate specialiter data erant. Non permictens quod ipsamet uel aliqua de monasterij dominabus quemque haberet proprium sed cuique prouideretur in necessitatibus secun-

(1) Si legge nel processo del 1318 (fol. 172,) che una volta, avendo saputo la Santa che questa Beatrice avea una tunica, alla quale mancavano le maniche, le tagliò dalla sua e glie le diede.

dum monasterij facultates [1]. Et quia nulla esset differentia utrum conuentui abbatisse uel alicui domine speciali illi uel alij cui esset facienda prouisio esset datum quod in ipso monasterio adhuc similiter obseruatur. Infirmis etiam quos indigere credebat, mictebat cibos et medicinas pro suis necessitatibus sibi datas licet alias acquisitas. Leprosis mulieribus manus deuote obsculans et loca infirmitatis emundans, dabat comedere et morsellos seu bolos eis studiosissime preparabat [2]. Et cuidam ex eis diuersis temporibus tunicas duas dedit, largitionem elemosinarum et operum similium sic frequentans quod ipsorum relatio tempus occuparet nimium. Largitiones rerum que erant in aliquanti ualoris faciebat cum aliarum dominarum consensu.

62. ¶ Compatiebatur necessitatibus corporum, sed multo magis animarum pro peccatorum conuersione orabat. Inimicos et eos qui nocebant monasterio diligebat spiritualiter et pro eis dominum exorabat et eorum pericula preuacabat. Cum quidam notarius [3] qui ei in quodam falso opposuerat ipsi Clare postmodum accusatus de falso non | (f. 27. ob hoc sed quoniam instrumentum quoddam falsauerat persone periculum incurrisset, demum Clare precibus et auxilio a seculari curia extitit liberatus.
63. ¶ Quidam uero cuius inductione frater Clare religionem exierat, quod erat sibi super omnia dolorosum, Clara cum mansuetudine loquebatur et Deum pro eo orabat uehementer sibi compatiens eo

(1) In margine: *Paupertatis uestes B. Clarae.*

(2) Riferì suor Tommasa più volte citata, che una volta a Cinzia da Montefalco, lebbrosa, baciò il viso coperto di piaghe (Proc. 1318, fol. 173).

(3) Questo notaio era ser Stefano da Montefalco, il quale richiesto dalla Santa per aver alcune carte del Monastero, non solo le negò, ma rispose con ingiurie alla dimanda di lei, minacciando anche di accusarla a Bonifacio VIII, come bene effetta ai Colonnesi, specialmente al cardinale Giacomo Colonna, oblato del Monastero, che alla Santa scriveva lettere e mandava doni. Accadde che ser Stefano falsò un testamento, pel quale delitto, messo in carcere, dal Rettore del Ducato fu condannato el taglio della mano. Ma santa Chiara si interpose, e ser Stefano ne andò libero. (Proc. 1318, fol. 22, 139. *Positio super uirtutibus* II, 151. PIERGILI. *Vita*, ecc. pag. 84).

64. quod causam dederat tanto malo. ¶ Quidam multa damna monasterio irrogauerat. Quodam autem die post eius obitum apparuit ipsi Clare penas durissimas patiens. Cui Clara dixit. Numquid tu es Puzzarellus? Qui respondit sum. Clara dixit. Es tu saluatus uel dampnatus? Qui respondit. In uia saluationis sum sed penas magnas substineo, continue augumentantur, et adhuc per xxx annos eas debeo substinere et maxime propter offensionem quam monasterio tuo intuli dum uiuebam. Et hjs dictis disparuit. Clara autem uiro predicto uehementer compatiens, pro ipso Deum exorauit, et cum dominabus in capitulo actentissime commendauit. Et post modum per aliquod temporis spatium retulit dictum hominem saluatum esse orationibus dominarum.

65. Quodam anno per tres septimanas festum Natalis domini precedentes, stetit Clara raptu quodam quasi continuo eleuata. In quo raptu uidebat quasi continue Dei filium in carne humana. Et in nocte Natalis domini circa medium illa eleuatio multum creuit. Et tunc uidit simul | cum nato (f. 27'. puero, uiam quamdam ad latitudinem magne domus uelut solis radium a Deo patre procedere, et directe ad ipsam Claram descendere nullo obstaculo interiecto. Ad cuius claritatis fulgorem, Clara uirgo exurgens et spiritualem sentiens unctionem stans erecta in pedibus se uidebat positam infra dictum solarem radium et angelos sanctos a Deo patre ad ipsam et a sead Deum descendere et ascendere cognoscebat. Et angelos audiens sanctos pro nato puero exultans cantare, cepit simul cum eis dulciter decantare. Diuina reuelatione intelligens quod omnes sancti, Clare cantum responderent. Et uox eius in omnibus resonabat. Cantum Clare domine que erant in monasterio alique audierunt sed que dixit intelligere nequiuerunt.

66. Frater quidam ordinis fratuum minorum dum super quodam in sacra scriptura quod habebat dubio exitaret, accessit ad monasterium ut Claram consuleret super eo. Et sedit ad craticulam ad quam domine confitentur. Clara uero a parte interiori existens sibi uoluit confiteri. Et frater ignorans penitus dominam que loquebatur sibi, et quam uidere

non poterat esse, cepit confitentem audire. Et ecce mox ut Clara confexionem suam cepit discedere *(sic)* idem frater qui prope Claram erat extrinsecus tamen et muro intermedio residebat, calorem diuine dulcedinis et desiderij incentium sensit de domina confitente procedere usque ad fratris (f. 28. ipsius animam attingentem. Nec muri interpositio poterat inpedire quin frater exterior Clare sanctitatem sentiret quamuis ipsam esse Clarum penitus ignoraret. Et cum Clara suam confessionem finisset dictus frater dixit se uelle loqui Clare. Ipsa uero post quam se Claram esse Respondit dicto fratri super dubio pro quo uenerat ydonee satisfecit.

67. Claruit autem Clara uirtutum plenitudine, claruit uite speculo exemplari, claruit etiam claritate doctrine sed in hoc eius claritas plus clarescit quod prophetico spiritu occulta mentium cognoscebat, sciebat preterita, presentia discernebat et predicebat futura omnia. Clara intelligens in contemplatione illius qui est splendor et speculum claritatis. Cum ergo aliqua dominarum ipsius monasterij sola aut mentis conceptione inhonestum aliquid cogitabat, eleuabatur superbia, uel alias ad consensum peccati alicuius trahebatur, Clara diuinis reuelationibus illustrata dominam illam periculo tali expositam que talia cogitabat, faciebat ad se, causam uocationis ignorantibus alijs euocari. Et teptate sue temptationis speciem modum et ordinem secreto disserens seriose ipsam prout requirebat temptate qualitas, corrigebat. Et si fuisset in homine sta *(sic)* cogitatio dicebat. Est ne iste decens religiose domine cogitatus? Et si quando diabolus obscuram temptationem spiritus immicteret alicui dominarum uel in forma alicuius celestium spirituum appareret, Clara | falli- (f. 28.' cias demonum docta diuinitus temptationum et uisionum huiusmodi discernebat pericula et euentus. Et faciens dominam illam cui talia contigebat uocari, sibi de certo deceptionis huiusmodi detegebat, et utile remedium edocebat. ¶

68. Interdum etiam dum tenebat capitulum uirtutum proprietates et gradus subtiliter distinguebat et quomodo astutia demonum contemplatiuas animas a uirtutum tramite deuiabat. Nam et quando dicebat Cum domina quedam hec quae

per uiam spiritus ascendens ad talem quem exprimebat uirtutis gradum peruenerat, sed ex tali quam exprimebat diabolica seductione cecidit ab hoc gradu. Et rursum est hic altera domina que tali hora ostendente diabulo talem quam exprimebat habuit uisionem, et credens in alto consistere in tali puncto deficit. Et sic tenens capitulum status et mentes maioris partis omnium dominarum sigillatim tangebat. Et quamuis Clara nullam dominarum nominatim (1) quelibet tamen earum dum mentaliter respiciebat se ipsam, manifestissime cognoscebat, Claram super expresso articulo pro ea fuisse loqutam et ueritatem dixisse. Et ad hoc ipsa Clara in correctionibus huiusmodi frequenter addebat, dominam illam que talem defectum patitur bene scire ostendere digito uel exprimere nominatim, sed malo ipsam arguere in secreto. Et correctionem secretam postea faciebat captata hora dominabus alijs non suspecta ne domina habens defectus huiusmodi proderetur. Et sic omnium dominarum | (f. 29. defectus agnoscens, casus earum et aliarum etiam plurium personarum prophetica prouidentia precauebat. Unde domine summo studio custodiebant ne aliquid illicitum ne dum facerent, quin ymo nec etiam cogitarent. Manifeste scientes se nihil posse in animo cogitare quod ad Clare notitiam reue-
69. lante sibi domino non ueniret. ¶ Illi autem domine que post Claram extitit abbatissa de dominarum aliquid interdum indicto sibi silentio reuelauit, diuina ut creditur reuelatione prenoscens eam ad regimentum monasterij promouendam. Nam semel in anno sui obitus ei dixit. Fac quod sis mulier fortis, ne te possit aliquid engannare. Et in anno eodem uice alia sibi dixit. Iohanna, scio quod ego moriar isto anno. Cui Iohanna dixit, non dicas hoc. Clara ego rogo Deum, quod cito moriar, ne uideam mortem tuam si istud est. Clara dixit non dicas, hoc enim quod tu de me dicis ego

---

(1) Manca *declararet* o altra simile parola.

de mea sorore dicebam, et non uenit mihi post ea ita factum. Virtutes autem et sanctas cogitationes singulariter dominarum predicte Iohanne et quando alijs dominabus discretis antiquioribus reuelabat ignorante et tamen hec domina de cuius uirtutibus agebatur. Saluo quod si aliqua in exercitio uirtuali metas discretionis excederet, uel alias defectum haberet, tunc quoniam de uirtutis prerogatiua cadebat id tan-
70. tammodo sibi corrigendo dicebat. ℭ Quedam nouitia ipsius monasterij quandam penitentiam indiscretam et nimis crudelem | corpori ad ferendum agebat sanctissime, (f 29.')
que ad Clare notitiam peruenire nequiuerat, nisi domino reuelante. Quam Clara reprehendit secreto. Et discreto modo correctionis corporis sibi dato, nouitia in se comperijt quod obediendo Clare doctrine cum leuiori penitentia temptationes demonum superabat, et cum grauiori afflictione corporis contra Clare doctrinam a demone uincebatur. Ipsa etenim nouitia peccatum quoddam in se tenuerat sic secreto quod nec id reuelauerat confessori. Et cum Clara inconsulta ei uitium detexisset, nouitia modo penituit et penitentiam inde susceptam impleuit. VIII.

71. Sanctarum personarum pro dominarum consolatione, frequenter predicabat aduentum et rationem aduentus. Quadam die dixit Clara unj monasterij dominabus. Cras circa horam tertiam habebitis hic peregrinam quandam deuoti spiritus longinquis partibus uenientem. Mane autem facto fecit Clara commestionem pro uentura peregrina parari. Et circa horam tertiam in hora scilicet in qua sibi fuerat a domino reuelatum, uenit Clara ad oratorium et cratem aperire incepit. Et ecce mulier quedam de Carcosona nomine Margarita (1) intrauit oratorium casu quodam fortuito non ex proposito ad monasterium memoratum uenisse. Quam Clara

(1) Questa donna di Carcassona, è nominata spesso nel processo del 1318. Al foglio 181' leggesi che allora dimorava a Spoleto.

uidens et cognoscens illam esse quam sibi | fuerat (f. 30 prereuelatum ostensam, facie exilarata dixit. Bene uenerit peregrina mea. Demum uocabat dominas monasterij dicens. Uenite quoniam ecce peregrina mea uenit. Margarita uero esse et uenisse de remotis partibus et ultra montanis considerans, et in illis partibus se numquam alias extitisse, quin ymo casu quodam fortuito ad Montem Falconem uenisse et monasterium intrauisse, fuit nimium admirata. Et uocata per Claram accessit ad cratem. Cui Clara dixit: heri melius te uidi quam modo et sciui quoniam debebatis hodie hic uenire. Post quam autem fuerunt aliquandiu de diuinis mutuo colloqute preparatam comestionem Clara fecit Margarite apponi. Unum mirabile apparebat quod Clara preuiderat et precognouerat uenientem, aliud etiam mirabile, quomodo intelligebat loquentem. Domine que cum Clara ad cratem tunc erant nequibant intelligere uerba Margarite loquentis. Clara uero uerba intelligebat, sensum plenarie capiebat et omnibus ydonee respondebat. Sed quid mirum ? ille qui preostendebat uenientem, faciebat intelligi et loquentem. *VIIIJ.*

72. Vir quidam de Spoleto (1) dum uiuebat conatus fuit sub specie sanctitatis Claram de monasterio suo educere, et eam transducere ad aliud monasterium de Spoleto. Cui Clara noluit consentire. | Post uero aliquanti temporis (f. 30.' lapsum idem uir cum quodam religiosa domina de Spoleto (2) incepit quasi per modum spiritus conuersationem nimis frequenter habere. Nam quamuis in familiaritatis illius principio fuisset solum intentio propter Deum in progressu tamen inter eos turpia et inhonesta secretissime tractabantur. Quorum peccandi periculum Clare diuinitus reuelato, misit Clara pro illo ut ueniret ad eam. Cui cum uenisset indecentia signa et diabolice subgestionis ac temptationis ordinem quam

---

(1) Nel nominato processo si legge *Ceptus de Spoleto* (fol. 68').
(2) Si chiamava *Sora Ioannola de Spoleto.* (Proc. cit. fol. 177').

conuersationi illi inciderant, retulit, ac eum inde grauiter reprehendit. Unde predictus uir totus stupore et uerecundia stupefactus uehementer plorauit. Clara uero sibi compatiens quid deberet agere prudenter edocuit ut euitaret periculum et ageret penitentiam de commissis. Et ille ab illa conuersatione ex tunc abstinuit, et pro commisso penitentia tantam egere quod pro ea implenda per plures dies ab hominum conspectibus se retraxit. Et in processu temporis ipso homine prefato apud Spoletum infirmo iacebat Clara in suo monasterio nocte quadam orationi iusistens talem habuit uisionem quod uidebat Deum in similitudinem iudicis pro tribunali sedentem et iuuenem quendam arrepto gladio uolentem interficere dictum hominem. Clara autem huiusmodi uisione ei compatiens genuflexit humiliter et pro sui liberatione rogauit. Cui iuuenis memo | ratus dixit, Clara hoc gladio (f. 31. te uolebat occidere iste, et ideo dignum est quod ipse hoc gladio occidatur. Clara dixit. Nequaquam domine sed indulgeatur sibi et ego meam iniuriam parco sibi. Et tunc dominus dixit Clare: non occidetur sed soluet magnum bannum (1). Quo audito Clara ad se redijt et pro eo dominum exorauit ac eum recomendauit orationibus dominarum. Et ecce in crastinum Clara notitiam habuit et fuit dominabus reuelatum, quod uir ille illa nocte certa hora decesserat de hac uita. Et Clara intellexit hora uisionis predicte uirum illum fuisse defunctum, et mortem inferni sibi fuisse remissam, sed eum banno pene purgatorij obbligatum et ideo pro eo amplius dominum exorauit, et dominarum orationibus commendauit.

73. Clara etiam domini Iacobi de columpna depositionem predixit, ipsum enim in quadam reuelatione preuiderat per

---

(1) Anche nel processo del 1318 (fol. 71,' 180') si legge: *Non morietur sed solvet magnum bannum*. Fra Antonio (*Vita* ecc. pag. 120, 121) traduce: *sosterrà gran bando*, cioé, secondo il suo annotatore, gran *pena*.

loco occulto et solitario sine cappello rubeo quasi hominem profugum incedentem. [1]. X.

(continua)

---

(1) Della sua buona relazione con i Colonnesi, può leggersi la nota al numero 62, ove si è veduto che ser Stefano da Montefalco, per far danno alla Santa, minacciò di denunziare a Bonifacio VIII, gran nemico dei Colonnesi, questa sua relazione. Può aggiungersi, che quel *vir venerabilis* che poi fu *ad Ecclesiae Romanae cardinalatum promotus,* come si legge al num. 53, e che si raccomandò alle orazioni di santa Chiara, fu, come si legge nel Piergili (*Vita* ecc. par. 2, cap. 25) il Cardinal Pietro Colonna, il quale una volta, d' ordine di Clemente V (1305 - 1316) scrisse alla Santa, raccomandandogli i bisogni della Chiesa e del Pontefice. Questa lettera, indicata dal Piergili, mi è ignota. Del Cardinal Giacomo Colonna, grande estimatore e benefattore della Santa, leggesi che donò alla stessa delle preziose reliquie, di molte delle quali il Piergili pubblicò il seguente antico elenco trovato fra le carte del Monastero.

In ista Cruce sunt multae solemnes Reliquiae, quas misit venerabilis Pater et Dominus Iacobus de Columna S. R. E. C. B. Clarae adhuc viventi, pro magna reverentia.

In primis de venerabili ligno Crucis Iesu Christi. — De Cuna Iesu Christ. — De Sepulcro Iesu Christi. — De Capillis Virginis Mariae. — De Velo et cinctura sua. — De Reliquiis 12 Apostolorum. — De Capillis S. Mariae Magdalenae. — De Reliquiis Sancti Stefani Protomartyris — De Reliquiis S. Laurentii Martyris. — Et multae aliae Venerabiles Reliquiae, quae non sunt scriptae in ista carta. In omnibus sit Benedictus Dominus Iesus Christus. Amen. Cfr. Positio super virtutibus. II, 240, 257.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

CUGNONI GIUSEPPE. *Un processo a Giacomo Leopardi.* Roma, Forzani, 1884, in 8° di pag. 26.

In questo opuscolo, estratto dalla *Scuola Romana*, il prof. Cugnoni combatte le osservazioni fattegli dal Prof. Chiarini nella *Nuova Antologia* (Maggio, 1884) riguardo ad alcuni scritti inediti di G. Leopardi, publicati dal Cugnoni stesso nel fasc. VIII di quel periodico. Il prof. Chiarini con varie e salde ragioni dimostra che quegli scritti non appartengono al recanatese, e dichiara che da questa opinione non si discosterà, finchè gli autografi non saranno prodotti. Il prof. Cugnoni così si difende: trovando fra quelle scritture comunicategli dall' Ubaldini « *pensieri, detti memorabili, una lettera al Giordani, una contraffazione trecentistica*, niuna meraviglia che dicessi subito fra me POSSONO essere del Leopardi, salvo poi a dir *sono* del L. quando ne avessi considerata la materia e la forma. Ciò posto, vede il Sig. Chiarini, come anche sotto questo rispetto il suo *studio* sia del tutto vano e fuor di luogo ». Il prof. Cugnoni avrà forse pensato di dire che quegli scritti *potevano* essere del L., riserbandosi poi di asserire o negare che fossero tali: il fatto sta però che nella *N. Ant.* del 15 Aprile leggiamo quest' argomento: « *Autografi sconosciuti* DI (e non *attribuiti a*) *G. L.* Qualche falsa locuzione sarebbe sfuggita al L. in quegli scritti, o più tosto, come dice il Chiarini, « qualche improprietà di parola che al L. era, oso dire, impossibile »: tali difetti, nota il Cugnoni, « trat-

tandosi di scritture non pubblicate dall' A. e quindi non compiute nè limate . . . . non varrebbero a dimostrare la falsità » ; e poi il prof. Cugnoni eseguiva quell' edizione sopra un apografo, sì che quelle inesattezze si debbono « attribuire al copista anzichè all' autore ». Se il Leop. sbagliò scrivendo che il Foscolo giudicava lo stile del Cavalca « freddo e senza sangue », chè non il Foscolo, ma il Perticari diè quel giudizio, questo sbaglio, a parer del Cugnoni, non è di grave importanza: « il Leopardi (esso dice) venia mettendo in carta questi suoi *Pensieri*, a mano a mano che gli si affacciavano alla mente, per esercizio d' ingegno; e dicono che alcune migliaia ne contenga il famoso zibaldone che sta presso il Ranieri. È dunque molto naturale che scrivendo questo *Pensiero* XVIII per un fallo di memoria attribuisse al Foscolo un giudizio del Perticari « (pag. 9). Tra la lettera 383 e il poscritto, ora publicato, il Chiarini riconosce varie differenze, e specialmente la « contradizione, che salta subito agli occhi, fra il tuono e la sostanza intima della prima lettera e quelli della seconda », e poi i giudizi intorno al Cesari e al Gozzi che potevano esser naturali al Leop. nel 1816 o nel 17, ma non nel 28 ». Il Prof. Cugnoni su l' autorità del Ranieri dimostra che naturalissima nel Leop. dovea essere quella « contradizione », e che giusti sono, riportati a quel tempo, quei giudizi. Ma al Chiarini non pare che la seconda lettera del Leop. giungesse nelle mani del Giordani: esso dice; « nella replica giordaniana . . . non è cenno alcuno nè del nuovo finto volgarizzamento trecentistico del Leop., nè delle altre cose onde ragiona. » E il Cugnoni, ma non sappiamo con quanta felicità, risponde: « Quante volte ci avviene di scrivere una lettera, che poi non spediamo? e nel 1828, quando il corriere partiva cogli spacci una o tutt' al più due volte la settimana, dovea non raramente accadere che altri scritta una lettera, e non giunto in tempo a impostarla, scorsi due o tre giorni infino al successivo partir del corriere, più non la spedisse. Fu forse così di quella poscritta volante non potuta includere, per tardanza, nella lettera del Leopardi, il quale, come mutabilissimo in ogni sua cosa, più non la mandò. Dirà il Chiarini esser

questa una supposizione forzata; ma le supposizioni non sono mai forzate allorchè vengono richieste dalla necessità » (pagina 19.).

Poniamo per un momento che al prof. Cugnoni spetti in questa controversia la piena vittoria; e poniamo, quindi, che quella copia di scritti leopardiani, a lui offerta dall' Ubaldini, sia stata realmente eseguita su l' autografo. Poi domandiamo: perchè il prof. Cugnoni non s' è curato mai di veder questi autografi, nè « desiderava punto di vederli, come quelli che non varrebbero a far più salda la (sua) convinzione » ? Perchè dagli autografi non ha cavato da sè le varianti, ma ha voluto pubblicarle « nella precisa forma come (gli) furono comunicate » ? Chi gli assicura che l' esaminatore degli autografi ne abbia con esattezza scrupolosa tratto fuori anche le più sottili varianti, e che non essendo, com' esso, perito nella lettura di Mss. leopardiani, non sia incappato in qualche errore, abbia letto a rovescio ed a lui comunicata una falsa lezione? E poi, perchè desiderare *fortemente* « che la produzione di questi autografi s' abbia d' aspettare un pezzo: così avrà più campo da fare le sue prove la critica che oggi trionfa in Italia, la critica di moda, alla *Scheffer - Boichorst*, la critica di demolizione, frutto di quella falsa scuola, della quale ragionava testè con tanto senno nella *Rassegna nazionale* (16 Aprile 1884) l' illustre Giacomo Zanella » ? (pag. 20). A quanto pare, dunque, questi autografi esistono da vero: ma chi ce lo afferma? Il prof. Cugnoni che non li ha veduti e che non desidera di vederli; un ignoto corrispondente romano del *Messaggero ligure* (28 luglio) che nasconde il proprio nome sotto le due iniziali D. M. (che potrebbero esser quelle d' un nome qualunque); e che afferma: « Il manoscritto originale di Leopardi è passato non ha guari per le mie mani, e se adesso non dico dove, come e quando; egli è perchè tutto non si può dire a tutti e in ogni luogo. Ricordo benissimo che questo prezioso manoscritto conta un dieci fogli. È su carta fabbricata di cartiera a mano, un po' scolorita, forse dal tempo, ed ha delle cancellature, alcune delle quali non ho potuto decifrare. Le correzioni sono in carattere piccolissimo »: poi

ne assicura il De Sanctis che (guardate caso ! ; quando gli scritti leopardiani vennero alla luce il De Sanctis era morto da un pezzo !) letta la copia, esclamò con entusiasmo: « questa è una gran cosa di Leopardi ! » : e, finalmente, « un dotto straniero » (vattel' a pèsca chi sia) che, riconosciutone il merito, espresse il desiderio di tradurre « tali preziose scritture in inglese ». Noi all' autorità d'uomini ignoti o già morti non crediamo di certo : non avremmo quindi tutti i torti di supporre che, qui sotto, gatta ci covi, e ripetere quello che insistentemente ripeterono i contradittori del prof. Cugnoni: mostratici una buona volta codesti autografi ed allora vi crederemo; se no, no.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

D' ANCONA ALESSANDRO. *Iacopone da Todi il* Giullare di Dio *del secolo XIII*. Dal volume del medesimo: *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*. Ancona, Morelli, 1884, in 16 di pag. 1 - 460.

Quando nel 1880 il prof. d'Ancona publicò per la prima volta questo studio su Iacopone da Todi [1], il conte Lorenzo Leoni si affrettò a darne contezza ai lettori dell' Umbria, stampandone nel periodico spoletino *Il Manzoni* [2] una bella recensione, che del buono ed utile libro del ch. professore fece conoscere assai bene i molti meriti ed i nuovi lumi di

---

(1) *Nuova Antologia*. Serie II, vol. XXI, fasc. 15 Maggio.
(2) *Il Manzoni*. Anno I, num. 8. Spoleto, 10 Agosto, 1880.

critica letteraria con i quali il beato Iacopone ebbe finalmente nella storia delle lettere italiane il posto che gli spettava. Può quindi ritenersi che gli studiosi nostri conoscano già questo lavoro, e che se già non lo possedessero nella prima edizione fatta nella *Nuova Antologia*, l' abbiano però acquistato nel volume di *studi sulla letteratura italiana dei primi secoli*, edito testè in Ancona per cura del benemerito Morelli (1) Comunque sia però, ancorchè i lettori nostri conoscano tutti e possiedano questo libro, non possiamo astenerci dal farne parola, se non altro, anche perchè nel nostro *Archivio* resti il ricordo di uno scritto notevolissimo, che illustra assai un periodo della storia religiosa e letteraria dell' Umbria, sul quale, da qualche tempo, scrittori italiani e stranieri fermano la loro attenzione.

Il D' Ancona incomincia dal passare in rassegna i diversi critici e scrittori che parlarono di Iacopone, i quali, è cosa da notarsi, nè parlassero in bene o in male, furono sempre e tutti, così esageratamente fanatici, da innalzarlo per fino a fianco di Dante, facendogli parlare una lingua di paradiso, come fecero il padre Orsini, il Montanari e il padre Sorio, ovvero da deprimerlo fino a chiamarlo plebeo e goffo e buffone, e le poesie sue fango e peggio, come giudicarono il Perticari, il il Villemain ed altri. Il D' Ancona si mette nel giusto mezzo, e fra le intemperanze di chi ne parlava anche a lungo avendolo appena superficialmente studiato, giunge a ricostruirne la figura, a giudicarne le poesie come sono, ad assegnargli insomma, come ho detto, il posto che gli spetta (2).

---

(1) Ecco l' indice di questo volume: Iacopone da Todi — Il *Giullare di Dio* del secolo XIII. Appendice. Convenevole da Prato — Il Maestro del Petrarca. Del secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV. Il Contrasto di Cielo dal Camo. Appendice. Il Contrasto di Cielo dal Camo commentato. Appendice.

(2) Quì il D' Ancona, ricordati gli scrittori che fanno Dante amico e grande estimatore di Iacopone come poeta, mostra che di questa presunta relazione fra i medesimi, non se ne ha alcun ricordo attendibile, il che è verissimo. Io però non dubito che egli, Dante, conoscesse e leggesse davvero le poesie del tudertino, malgrado il silenzio dei biografi. È noto infatti che l' Alighieri fece oggetto dei suoi studi anche il volgare umbro (*De vulg. eloq. XIII*), quindi, anche senza accettare il racconto di chi lo fa pel-

E venendo a parlare delle poesie, stima anzitutto opportuno di determinare il gruppo poetico al quale appartenne Iacopone, onde più facile riesca conoscerne il valore ed il merito fra gli altri cantori della sua specie. Egli naturalmente risalisce a san Francesco, e distinti i giullari del medio evo dai trovatori, e fra i giullari distinti quelli che cantavano versi d' amore e gesta di paladini, da quelli che cantavano le lodi di Dio e de' santi suoi, trova che Iacopone appartenne a quest' ultima classe di poeti popolari, iniziata e promossa da san Francesco col suo *cantico del sole* (1). Ottima e opportunissima distinzione cotesta, la quale, fondata sopra fatti e indicazioni indiscutibili, ed esposta dall' autore con molto garbo, tempera assai bene la non buona impressione che il titolo un pò ardito, e certo nuovo, di questo scritto, può aver suscitata in più d' uno. Dopo le parole del prof. D'Ancona, il beato Iacopone apparisce davvero, usando termini rigorosamente scientifici ed allora di uso volgato, un vero *giullare di Dio.*

---

legrinare esule a Colmollaro, all' Avellana o a Gubbio, e di chi lo manda ambasciatore di Firenze ai Perugini, conviene sempre ammettere come cosa certa che egli fosse più volte nell' Umbria, ove la sua venerazione a san Francesco lo richiamava certo, del che il canto XI del *Paradiso,* colle sue esattissime descrizioni topografiche (basta il verso: *onde Perugia sente freddo e caldo Da porta sole* ecc.) ce ne fa certa testimonianza. In tal caso, come possiamo credere che a lui diligentissimo osservatore e ricercatore di poeti e di poesie volgari, sfuggisse il nome di Iacopone che proprio allora riempiva della sua fama tutta l' Umbria ? Basta questo per farci supporre che ne dovesse anche ricercare e leggere i versi. Da questo però al farglieli leggere, come degni di ammirazione, a Filippo il Bello, ci corre invero un pò troppo.

(1) Nominando il *Cantico del sole,* scrive il d'Ancona che meglio dovrebbe chiamarsi *canticus creaturarum.* Non ci sembra. Nello *speculum perfectionis fratrum minorum* che egli cita in nota a pag 10, togliendolo dall' Affò. *Cantici volgari di S. Francesco.* Guastalla, 1778, pag. 55, dovrebbe leggersi un brano, dove san Francesco chiamò il salmo o carme in discorso *cantico del Sole.* Non ho qui modo di consultare questo raro libro dell' Affò, ma un codicetto del XV secolo. presso i padri Cappuccini di Foligno, contenente questa *speculum perfectionis,* prima di riferire il testo del *cantico,* della cui composizione avea narrato l' occasione e la storia, dice così : *Ideo ponens nomen illis laudibus quas fecit de creaturis dei, quando sibi deus certificavit eum de regno suo, vocavit eas canticum fratris solis. Et hec est illa laus quam fecit. Altissimo omnipotente* ecc. Cfr. *Il Settimo Centenario della nascita di S. Francesco.* Assisi, 1882, an. V. fasc. VI, pag. 281- 286.

Premesso questo, l' egregio autore raccoglie le notizie biografiche del poeta, ed esaminatene le diverse vite che ci restano, e, cosa non molto studiata finora, desunte parecchie notevoli circostanze cronologiche e storiche dai canti di lui, ritiene che, nato nel 1228 circa, ammogliato nel 65 o 67, vedovo nel 1268, entrato nell' ordine di san Francesco nel 1278, dopo esserne stato terziario per dieci anni, infine, prigione di Bonifacio VIII nel 98, morisse vecchio nel 1306. Una genealogia riferita dal prof. D' Ancona, lo fa figlio di un Benedettone di Simo, e fratello di Ranaldo e di Giovanni, la qual cosa potrà anche esser vera; io ne dubito però, poichè un biografo di lui, citando nel sec. XVII un vecchio istorico tudertino, Pirro Stefanuccio, lo fa figlio di Iacobello di M. Oddone de' Benedetti, e fratello di M. Andalo dottore di Leggi (1). La quale contradizione non si potrà certo risolvere molto facilmente, finchè antiche scritture e sicuri documenti degli archivi di Todi non ci somministrino nuove e più precise notizie al bisogno.

Venendo poi al carattere originale e strano di Iacopone, ottimamente il D' Ancona discute ed esamina se davvero il beato fu pazzo o no. È certo che egli si chiamava *pazzo* da se stesso, e tale apparve ai contemporanei, tale a quelli che vennero dopo. Il D' Ancona si limita a costatare che *un disordine nelle sue facoltà intellettuali vi fu senza dubbio; un pò forse voluto ed ostentato; chè, ad ogni modo, è una forma di pazzia anche questa del voler far da pazzo e tale voler esser stimato.* La quale ultima proposizione non è forse giusta del tutto, potendo ben darsi certi determinati casi e circostanze, nei quali ciò che noi giudicheremmo stoltezza e follia, sia ben altro che tale. Gli uomini infatti che cosa non han giudicato *stoltezza?* di che non presero *scandalo?* ma poi senza risalire

---

(1) IACOBILLI LUDOVICO. *Vite de Santi e Beati dell' Umbria.* In Foligno, 1661, tomo III, pag. 215.

tanto alto, oh! vorremo chiamar pazzo san Francesco eziandio, dall'autore prodotto in mezzo per spiegare e trovar la lontana origine delle stranezze del beato Iacopone? Vero è che in qualche tempo, ed anche ai dì nostri, si è stimato uomo di Dio chi sa mostrar maggior disprezzo di se, delle cose sue, della nettezza personale eziandio; ma ciò sarà giusto solamente ove lo si intenda non in modo esclusivo, e, fatte poche eccezioni, lo si riferisca ad una classe di persone, sia pur numerosa, per la quale, nata come è fra la miseria e le sue conseguenze, riesce cosa assai facile adattarsi a quel sistema, se pur merita tal nome, di noncuranza e di disprezzo. Io in costoro non ci vedo briciolo di pazzia. Il nostro autore dà del beato Iacopone assai benevolo giudizio, pur non osa sostenere che fosse *un animale perfettamente ragionevole*, e quella che Iacopone chiamava *santa pazzia*, egli, sebbene dubitando, chiama semplicemente *monomania religiosa*. La quale sentenza nemmeno mi pare meritata, sembrandomi che il beato sotto la ruvida corteccia di bizzocone che vestì prima, e sotto la tonica serafica che vestì poi, ragionasse, e ragionasse assai lucidamente, e che le singolari e strane azioni che faceva, le facesse non già per *monomania religiosa*, ma per calcolo fatto, per determinazione presa, essendo ben persuaso anche egli che il coprirsi di trementina e poi l'avvoltolarsi tra le piume, il recare i polli non nella casa, ma nel sepolcro del committente, fossero cose strane e da pazzo, ove non fossero fatte con altri intenti, e con altro fine. Lo stesso egregio D'Ancona reca in nota due fatti che dimostrano assai bene che il cervello di Iacopone stesse bene a sesto, poichè chiuso nella sua cella, egli pregava calmo, tranquillo, senza indizio di alterazione mentale, e negli stessi versi distingue bene la *vera* dalla *falsa* pazzia, la quale ultima consiste appunto nel farsi stimar pazzo essendo savio. Se poi questo sistema di farsi stimar pazzo e di non esserlo, cioè di volersi far ritenere ciò che uno non è, sia esso stesso una pazzia, allora han ragione davvero i curiali, come dice lepidamente l'autore, pei quali son tutti diventati mentecatti.

Qui il D'Ancona entra ad esaminare le sue poesie, e

prima di tutte riferisce quella che secondo lui forma il programma della sua nuova vita da giullare, e che comincia

Udite una pazzia
Che mi viene in fantasia.

Questa, egli dice, sarebbe la prima, in ordine di tempo, del canzoniere jacoponiano, e certo ne adduce buoni argomenti; non pare però che questo possa tenersi come certo, imperocchè, per dirne pur qualche cosa, la sola intonazione della stessa, e l' entrare che fa in argomento così immediatamente senza alcuna premessa o introduzione, fa supporre che la medesima sia una sequela di altre, e che all' uditore sia già noto chi gli dirige il discorso, dal momento che questi in nessun modo si cura di cattivarsene la benevolenza. E poi non dice egli

I' ho schernito già molt' anni
Per fuggir mortali inganni?

e poco appresso:

La pazzia e così fatta:
Metterommi a gran baratta
Tra una gente stolta e matta,
Matta di santa stoltia?

Orbene, queste parole non sarebbero vere se fossero state scritte all' epoca della sua conversione, ma saranno ben vere se si riferiscano all' epoca nella quale dal terz' ordine passò fra i minori di san Francesco, che egli, secondo il suo frasario, chiama gente stolta e matta di quella pazzia che egli celebrò tanto coi versi. Comunque sia, il D'Ancona esaminata questa, passa a discorrere delle altre, sempre di argomento morale, dichiarando però di voler tralasciare quei versi, nei quali le considerazioni mistiche ed i concetti astratti rendono quei canti pressochè inintelligibili. Trattenendosi invece a discorrere di Jacopone come poeta popolare, di questi canti esamina l'origine, la genesi, lo sviluppo, con tanta diligenza, e con tanta cognizione della materia, che il beato poeta da Todi ci si presenta dinanzi agli occhi con tutta l' attrattiva che il suo carattere ed il contorno di quegli uomini e di quei tempi gli forniscono. Siami permesso riferire una paginetta di questo

bel lavoro. « Intanto, leggendo queste poesie di Jacopone, « composte certo le più nei dieci anni di vita sciolta ch' ei « condusse terziario e romito, noi non possiamo a meno, lo « ripetiamo, di immaginarcene l' autore in un cerchio di po- « polani umbri, donne e uomini, e, secondo la nota formola « dei cantastorie, « grandi, mezzani e minori, » [1] che at- « tenti pendono dal suo labbro, mentr' egli canta conforman- « dosi all' ufficio consigliato dal serafico patriarca d' Assisi. « Quei canti difficili, oscuri, contorti, cui già accennammo, « si direbbero scritti al fioco lume di una lucerna monastica « e nel silenzio della cella, torturandosi il cervello; questi al- « tri invece all' aria aperta, nel pieno giubilo del cuore, nel « rigoglio della fantasia e l' abbondanza delle rime, fra i campi « e i colli di quella bella vallata, tra Perugia e Foligno, che « a S. Francesco faceva gridare, quel che ogni viaggiatore è « costretto a ripetere: *Nil jucundius vidi valle mea Spoletana,* « e che ispirò tanti e sì grandi pittori. Ivi il poeta sente le « ispirazioni molteplici della natura:

Quanto è nel mondo m' invita a amare
Bestie ed uccelli e pesci dentro il mare;
Ciò ch' è sotto all' abisso e sopra all' are,
Tutti fan versi davanti al mio amore . . . . .
Voglio invitar tutto il mondo ad amare,
Le valli e i monti e le genti a cantare,
L' abisso e i cieli e tutt' acque del mare,
Che faccian versi davanti al mio amore. [2]

« In mezzo a quel riso di natura, Jacopone girovagando per « monti e per piani sembra seminare le sue tumultuarie can- « zoni lungo i campi ed oltre le siepi, dove germoglieranno « *come gran di spelta* restando quasi un prodotto particolare

---

(1) Laud. *Non tardate o peccatori* (Tr., IV, 11.)

(2) Laud. Ne la mia mente sempre e nel mio core; (Tr., VI, 34). Non vi è certezza che questa poesia sia proprio del Nostro, ma certo esprime sensi che Iacopone dovette provare nell' animo suo e in quel tenore di vita. *(Nota Del D' A.)*.

« di quella regione, che altri poi coltiverà e farà fruttifi-
« care ». ([1]) E così il ch. autore prosiegue ancora esaminando minutamente e sotto tutti gli aspetti il carattere e l'indole di questo poeta popolare, facendo notare come il dialetto, il metro, le immagini, la foggia delle sue composizioni, tutto insomma sia cosa del popolo, col quale era suo proposito di accomunarsi più che poteva, malgrado i ricchi natali e la non volgare coltura che sulla plebe lo rendeano tanto maggiore.

All'indole e tendenza popolare, e però umilissima, dei suoi versi, fanno contrasto quelle poesie riboccanti di gentilezza e di affetto, con le quali trattava soggetti religiosi, specialmente la nascita e la morte del Redentore. Il D'Ancona esamina col suo solito acume, e con la sua consueta diligenza anche queste poesie ([2]), terminando la prima parte della sua rassegna dei carmi jacoponiani col riferire un lungo brano del noto cantico *Amor di caritade*, che egli felicemente ma arditamente chiama specie di baccanale cristiano, e che, malgrado le buone ragioni dell'Affò che lo tolse a san Francesco, si seguita ancora ad attribuirglielo da parecchi scrittori citati dal D'Ancona, ai quali si può aggiungere lo Chavin de Malan, il Bonghi, ecc.

Non possiamo seguire l'autore, come vorremmo, nell'ampio e bellissimo studio sulle poesie satiriche del beato Jacopone: pure un cenno sommario ne daremo alla meglio, col rimorso bensì di non saper mostrare in pochi cenni il molto e il buono che egli sa scrivere in proposito. La quale imperfezione nostra ci consola in qualche modo, facendoci sperare che altri, al leggere queste parole così imperfette e disadorne, si invogli a ricorrere alla fonte, e a leggere il libro dell'e-

---

(1) Pag. 34.

(2) Il ritmo *Stabat mater speciosa* fu ristampato nel 1879 dal p. Giuseppe M. Cattaneo C. R. S. in un opuscolo intitolato: *Ricordo del giorno felice 8 Decembre 1879 primo giubileo della dogmatica definizione dell'immacolato concepimento* ecc. Roma, 1879. Questo scrittore a pag. 35 promise uno studio su Iacopone, che ignoro se sia stato publicato mai.

gregio professore, con che avremmo ottenuto assai bene il fine che ci proponemmo nello scriverle. Venendo adunque a dirne qualche cosa, opportunissimi sono i raffronti premessi alla laude sulla povertà, per commentar la quale salisce fino a san Francesco ed alla sua *oratio pro obtinenda paupertate*, la quale basterebbe per fare di san Francesco un poeta, se ad essa non isdegnò di ricorrere l' Alighieri nel bellissimo canto XI del Paradiso. Ottime osservazioni codeste, fra le quali però men riverente al carissimo serafino di Assisi ci sembra quella con la quale, sia pur con diversità d' intenti, si mettono in un fascio i Monaci ed i Cinici, *Diogene e san Francesco*. Povero san Francesco! Tornando poi a Jacopone ed alle satire sue, il D'Ancona insistendo sulla povertà evangelica, sul modo col quale allora s' intendeva, e sulle dispute e sulle discordie avvenute per essa nell' ordine dei minori, entra a discorrere della elezione e della rinunzia di papa Celestino, pontefice benevolo ai rigidi esecutori della regola serafica, e della susseguente elezione di papa Bonifacio, a quelli contrario. Così egli si è aperta la via a discorrere di Jacopone e di Bonifacio, delle loro contese, delle loro catture, delle loro vicende, della morte del papa, e della liberazione del beato che presto seguì il suo avversario nel sepolcro, ove, vecchio, scese sulla fine del 1306. Il quale periodo della vita di Jacopone, oltre che l' egregio professore ha trattato colla consueta perizia, e col solito corredo di molteplici notizie, ha anche esaminato con una equanimità e con una temperanza che altamente l' onora, oggi specialmente che sul capo del povero Bonifacio si accumulano e si esumano libelli e calunnie, senza molto fondamento raccolte ed accettate.

Questo è un arido cenno, lo ha già detto, del moltissimo che il D' Ancona ha scritto, o meglio ha condensato nel suo bellissimo studio. Ben vorremmo che la dotta sua fatica venisse coronata degnamente come egli desidera, con una nuova e critica edizione delle laudi del tudertino, delle quali egli ha saputo tanto bene estrarre il succo, per dir così, onde ricostruirne la figura dell' autore: ma se anche ciò non avvenisse, e se pel futuro gli studiosi, invogliati da lui, non po-

tessero ricorrere a leggere i carmi di Iacopone che nelle antiche edizioni del quattro o del cinquecento, o nel pesante volume del buon Tresatti, o nei rari opuscoli del Modio, del Mortara, ecc. egli avrà fatta sempre opera altamente commendevole, avendo, come si conveniva, restaurata la fama ed onorato il nome di un vecchio poeta, del quale la regione che gli diè la luce, e il sodalizio cui appartenne si tengono molto onorati.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

DE' CONTI SIGISMONDO. *Le Storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510.* Roma, Barbera, 1883. Vol. 2 in 8° di pag. I-XXXVI, 1 - 440 - 1 - 460.

Di Sigismondo *de' Conti o de Comitibus* da Foligno, hanno date notizie il Dorio, il Jacobilli, il Buonamici, il Marini, il Fabricio ed altri, ma un po' ampiamente il conte Leonij (1) il Ciampi (2), e l' editore dei due volumi delle sue storie qui annunziate, il quale crediamo tra il comm. Giacomo Racioppi Direttore dell' Economato Generale (3). Però, tutte queste notizie e studi biografici, convien dirlo fin da ora, sono egualmente imperfetti e mancanti da più lati, nessuno di tanti scrittori avendo pensato mai di interrogare le biblioteche e gli Archivi della città natale del Conti, la quale,

---

(1) LEONI L. *Notizie intorno alla vita di Sigismondo de' Conti.* Perugia 1864.

(2) CIAMPI S. *Dei libri*: Historiarum sui temporis *di Sigismondo de' Conti da Foligno.* Firenze, 1878 (Estratto dall'*Arch. Stor. Ital.* Serie IV, tom. I.).

(3) *Notizie sulla vita e sulle opere di Sigismondo Conti* (Vol. I, pag. XIII - XXXV.).

attese le molti cariche che questi vi tenne, e le diverse ambascerie nelle quali fu occupato, custodisce veramente molti e pregevoli documenti, che gli storici di lui hanno trascurato, non si sa veramente per qual ragione. Il che se è da lamentare, è da lamentare assai più la non curanza degli ultimi due biografi, i quali, scrivendo in Roma, ed avendo agio di consultarli, si dispensarono anche dallo studiare e dal frugare negli archivi romani, ove, secondo che mi riferisce l'egregio prof. A. Rossi (cosa del resto che si può supporre da se), giacciono dimenticati non pochi documenti di lui, il cui nome ricorre frequentissimo fra le carte di quel tempo. Sicchè apparisce manifestamente come una buona biografia di Sigismondo, la quale, alle notizie dateci da lui stesso nelle sue storie, e dai contemporanei suoi nei loro libri, aggiunga quelle che possono cavarsi dai documenti di Roma e di Foligno, non è stata ancora composta. Migliore e più completa delle altre è certamente questa, premessa all'edizione delle sue storie, ma anche essa come ho detto, rivela assoluto difetto di ricerche di archivio, e per giunta trascura indicazioni che era facile ritrovare, e riferisce epoche e fatti con giudizi ed asserzioni poco al vero conformi. Basti, per esempio, osservare, come non sia affatto vera la rinnovazione delle chiese medioevali di Foligno fatta dal Bramante (p. XVI), cui arbitrariamente si attribuisce solo il restauro della cattedrale: poi, è gratuita l'asserzione degli studi legali fatti dal Conti nell'Università Perugina, mentre invece è certissimo che egli nel 1483 e nel 1494 (1) fu de' Priori della città, il che l'edi-

---

(1) I documenti dell' Archivio Comunale di Foligno, recano spesso il nome di lui, e degli incarichi e delle onorificenze che ebbe dai concittadini. Ne darò il solo elenco, come l'ho ricavato dai libri delle Riformanze. Innanzi tutto è da ricordare che egli fin dal 1472, e forse prima, ebbe la carica di cancelliere della comunità, la quale, se ben ricordo, tenne fino alla morte. Siccome peraltro la maggior parte degli anni dimorava fuori di patria, potè ottenere di farsi rappresentare da un supplente, che fu scelto dal Cardinal di Pavia, col consenso di Sigismondo medesimo. Fu questi Michelangelo Grilli da Todi, il quale in principio di ogni volume delle riformanze che scrisse, notò l'inca-

ditore delle storie (p. XVII) mette in dubbio. E tralasciamo questioni di apprezzamento, nelle quali egli ha dritto a venir rispettato nel metodo subiettivo che adopra, nel giudicare l'autore e le opere sue. Del resto però, la biografia premessa a questi due volumi, lo ripetiamo, è delle altre migliore assai, e certamente chi la scrisse, poco di più potea forse trovare nelle diverse opere a stampa antiche e moderne, le quali sono le sole, che secondo il sistema fin qui seguito dai biografi di Sigismondo, sieno state consultate (1). Probabilmente avremo modo di tornare sulla vita di lui, onde non occorre qui indicare le parti che converrebbe rifare, ed i documenti che sarebbe necessario di inserire; veniamo piuttosto a parlare della stampa delle opere sue, alla quale si è posto fine dopo un secolo e mezzo di lavori preparatori, con quell' esito che vedremo fra poco.

Delle storie di Sigismondo le prime notizie ci vengono da alcune lettere di lui medesimo dirette a Jacopo Antiquari al quale chiedeva pel suo lavoro aiuto e consiglio: poi ne parlarono gli amici suoi, il Bembo, Felino Sandeo, il Campano ecc., poi nel mondo letterario questo libro non si conobbe più che di solo nome, e pochi anni fa il Gregorovius

---

rico che esercitava per Sigismondo, ed in principio registrò la lettera di nomina del Cardinal di Pavia ai Priori di Foligno, in data di Siena, 13 novembre 1472) *Riformanze 1472 - 1475*, fogl. 1.). Nel 1475 Sigismondo era Castellano di Colfiorito (*Rifor. citate*, fogl. 31.); dal 6 al 31 Decembre del 1483, lo vediamo Capopriore, ma apparisce assente da Foligno, nè però mai intervenne al Consiglio (*Rifor.* 1482 - 1487, fol. 85 - 87.); invece fu assiduo alle adunanze dal 2 Settembre al 18 Novembre del 1494, pel quale trimestre fu pure eletto Capopriore (*Rifor. 1488 - 1494*, fol. 196 - 208). Nel 1483, fu castellano di Rasiglia (*Rifor. 1482 - 1487*, fol. 78.); nel 97 sopraintendente ai bisogni della città, attesi i pericoli di guerra (*Rifor. 1495 - 1502*, fol. 106); nel 99 eletto a sedare una discordia fra Spoleto e Terni (Ibid. fol, 144); ecc. Credo superfluo ricordare in questo luogo tutte le occasioni nelle quali comparisce il nome del Conti

(1) Qualche libro è però sfuggito : per es. il VILLARI *Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto a Roma dal 1502 al 1506*. Firenze. 1876, vol. 2. pag. 369: vol. III, pag. 234 (Nel cod. Vat. 1670, contenente poesie di Porcellio de' Pandoni, una ve ne ha: *Divo Pio II. Pont. Max. de Illustribus Poetis et Oratoribus sui temporis*, ove si parla di Sigismondo. Forse é questo il manoscritto Vaticano del quale parla il Racieppi a pag. XVII e XVIII).

si contentava di accennar solo l'opera e l'autore, dicendo belle parole per questo, e quella chiamando manoscritta ([1]). Eppure poche opere ebbero tanto numero di dotti che vi posero mano, nè maggior serie di disdette, per le quali la stampa potè venire a luce solo nel passato anno 1883. Non è fuor di luogo accennare le avventure veramente singolari che sostenne l'opera del Conti, e che nessuno si è curato di rintracciare e di fare interamente conoscere. Che io sappia, primo a pensare alla publicazione di queste storie fu un *ragguardevole personaggio* il quale (così ne scriveva verso il 1720 Giustiniano Pagliarini da Foligno al padre Casimiro Romano) *fra poco tempo renderalla comune, essendogli stata da epoca a tal fine consegnata, insieme con una copia del ritratto di Sigismondo, colorito dall' incomparabile Raffaello da Urbino, e con altre rare notizie che gioveranno a formare i caratteri di questo celebre storico* ([2]). Chi era mai questo *personaggio ragguardevole?* Egli non lo dice, nè finora l'ha saputo nessuno, ben però se ne cava il nome da un altra lettera del medesimo Pagliarini, scritta nel 1731 al padre Cotta, nella quale parlando del Conti diceva: *Il zelo generoso che ha per le buone lettere Monsignor Passionei Nunzio Apostolico a S. M. Cesarea, sta presentemente impegnato a far pubblicar colla stampa la desideratissima e finora inedita istoria di Sigismondo, che darà il più distinto lustro a questa città* ([3]). Ecco dunque un buon letterato che pel primo, sembra, diè mano a questa edizione, e, come sembra ancora, vi diè mano con molto impegno, sebbene, a giudicarne gli effetti, la sua premura e la sua buona volontà non sia a nulla riuscita. Al Passionei, pochi lustri dopo, successo un altro celebre erudito italiano, benemerito edito-

---

(1) Gregorovius F. *Storia della città di Roma.* Venezia, 1876, vol. VIII, pag. 388.

(2) Casimiro Romano. *Memorie storiche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli.* Roma, MDCCXXVI, pag. 141.

(3) Cotta G. B. *Dio: Sonetti ed inni.* Nizza, 1783, pagg. 336 - 340.

re ed illustratore di moltissimi documenti storici. Parlo di Giandomenico Mansi, il quale nel *Praenuntium* che mandò circolando per l'Italia, con cui annunziava la ristampa della miscellanea del Baluzio, fra le cose che a quella si propose di aggiungere trovasi anche: *Sigismundi de Comitibus Fulginatensis historiae rerum aetate sua gestarum libri IX (caeteris caret). Vivebat sub Alexandro VI. Julio II. et successoribus, atque in ordinem Scriptorum Apostolicorum adlectus fuit. Ex M. S. Cod. biblioth. Cath. Eccl. Luc.* (1) Ma anche il Mansi a nulla approdò, e la stampa del libro di Sigismondo per la seconda volta rimase incagliata. Intanto però in Foligno erasi fondata con serietà di intenzioni un' Accademia che chiamarono *Fulginea*, ove facevano centro e si radunavano a discutere i migliori ingegni della città, fra le altre cose, tutti interessati alla pubblicazione di utili libri istorici e di buone dissertazioni letterarie, delle quali abbiamo qualche saggio. Nel 1774 si era pensato sul serio alla stampa delle opere di Sigismondo, le quali dovevano illustrar veramente l' autore, e la società letteraria che se ne era fatta editrice. Da alcuni documenti dell' archivio di quest' accademia e dall' epistolario dell' abate Savelli che ho consultato per cortesia del conte Giacomo Manzoni, e del marchese Filippo Raffaelli che ne son possessori, queste notizie ho raccolte. Buoni scrittori locali e forestieri eransi divise le diverse parti di questa stampa: l' abate Mengozzi di san Marino avea scritta la vita di Sigismondo, che era già stata riveduta ed approvata forse dal Mariotti in Perugia, certamente in Pesaro dall' Olivieri (2), e che l' attuale editore di queste storie dice (pag. XXV) smarrita, o almeno

---

(1) Questo *Praenuntium* (sarebbe quello che oggi diremmo *programma di associazione*) è un foglietto volante, ed è raro. Ne ho trovato un esemplare nella copia del Baluzio (edizione lucchese) della *Biblioteca Pia di Roma*.

(2) Zanetti G. *Nuova raccolta delle monete d' Italia*. Bologna, MDCCLXXIX, vol. 2. pag. 24.

la suppone (1) : l' abbate Niccolini di Firenze, gran mecenate de' letterati, avea all' uopo fatto incidere per questo libro il ritratto di Sigismondo, dalla pittura, che questi commise a Raffaello, che ve lo rappresentò (2): il Savelli priore di Belfiore presso Foligno, era incaricato di scrivere la dedica al Papa, cui l'accademia volea intitolar l'edizione: il padre Zaccaria, uno de' primi eruditi d' Italia, avea annotata di sua mano l' istoria del Conti, il cui manoscritto era in Roma presso i revisori, quali erano monsignor Borgia e il padre Giustiniani, ambedue accademici Fulginei, e tanto interessati a quella stampa, che il Borgia ritenne scarse le note dello Zaccaria, e si propose di aggiungerne del suo altre ancora. L'abate Savelli, che fra gli accademici era dei più attivi, veduto che le cose prendevano così buona piega, avea creduto che la stampa si facesse davvero, e il 3 di marzo di quell' anno 1774 scriveva giubilando al Lancellotti, che nella solitudine di Staffolo aveva illustrati i versi del Colocci: *Il chiarissimo P. Zaccaria colle proprie mani restituì all' Accademia Fulginia i Libri MSS. della Storia di Sigismondo, e disse: Ecco la rara gioia della Repubblica Letteraria, perchè ci è dentro il Mirabilia.* Insomma pareva tutto combinato, e che null' altro mancasse se non la parte tecnica della stampa. Però, anche la terza impresa così bene avviata e quasi felicemente conchiusa, abortì pure una volta, e di quella stampa non se ne fece più nulla. Da che dipese questo? Fu mancanza di mezzi pecuniari, che impedì l' acca-

---

(1) Da una lettera del conte Alessandro Orsini (Foligno 21 Agosto 1840) si ricava che la vita del Mengozzi esistente presso la Signora Dini-Piermarini, fu ricopiata dai signori Sgariglia e Bragazzi e mandata in Roma al Marchese Melchiorri, del quale dirò qui appresso. La lettera e la vita, sono in possesso del ch. sig. Conte Serafino Frenfanelli Cibo.

(2) È un bell' intaglio disegnato dal Menabuoni, e scolpito dal Pazzi. Da esso apparisce che la progettata edizione di Foligno dovea essere in foglio. Sotto all' effigie del Conti si legge: *Accademiae Fulginati | Sigismundi: De. Comitibus. Iulii. II. A. Scribendis. Epistolis | Patricii. Fulginatis. Effigiem. Raphaelis. Urbinatis. Opus | Delineatam. Et. AEri incisam. Grati. Animi. sui. Monumentum | Antonius. Nicolinius. Ex. Marchionibus. Pontis. Sacci Et. Castri. Camuliani | In. Hetruria. Academicus. Fulginas. D. S. D. Anno. MDCCLXI.*

demia da quella stampa? Non lo credo, perchè erano accademici il Coleti, lo Zaccaria, il Niccolini, e, per tacerne altri, era accademico in Foligno, e preside dei *Fulginei* il ricchissimo Barnabò, il quale, o i quali, mettendo a conto le contribuzioni dei soci, e l'utile della vendita, non doveano credere sopra le loro forze la stampa di un volume, che in fondo non dovea riuscire di gran male. Fu difficoltà che incontrò in Roma la stampa presso il S. Ufficio? Nemmeno questo ritengo, che stà contro una seconda lettera del Savelli al Lancellotti (22 Giugno 1774) cui scriveva: *Il nostro Sigismondo, già dai revisori è stato approvato e lodato.* In conclusione, la ragione vera di questa terza sospensione non si conosce ancora, nè le circostanze che se ne sanno ci permettono di poter indicare i motivi veri, che all'esecuzione di quel divisamento furono ostacolo. Venne il secolo nostro, e, nulla considerando l'inutilità dei passati tentativi, si tornò di bel nuovo, e per la quarta volta, a pensare a questa stampa, e fu il padre Tommaso Roncalli Cassinese di Foligno che a questa impresa pensò sul serio, finchè nel 1818 la morte nol colse, e troncò ed impedì il suo nobile progetto ([1]). Ed eccoci all'ultimo tentativo fatto a tempo nostro, il quale in fondo qualche esito felice l'ha pur avuto, se non altro nel senso che le storie di Sigismondo non si possono dire più inedite. Come e quando si sia publicata quest'opera, ce lo dice l'editore nella prefazione premessa al volume primo (pag. VII), ove ci racconta come alla stampa di questi libri, a spese del Governo Pontificio, ponesse mano nel 1846 il marchese Melchiorri di Recanati, il quale, per le vicende del 1848, fu impedito dal proseguire all'incominciato lavoro, che la morte accaduta nel 1856, interruppe

---

(1) Vedi vol. I, pag. VI, ove si richiama il Vermiglioli, ma non se ne cita l'opera. Quest'opera è la seguente: *Poesie inedite di Pacifico Massimi.* Perugia, 1818, pag. 76. Dalle parole del Vermiglioli e da alcune lettere dirette al nominato padre negli anni 1815 e 1816, (oggi, presso il Sig. Conte Frenfanelli, nominato di sopra) si rileva che egli aveva assai lavorato per procurarci questa edizione, la quale aveva anche in animo di dedicare al Pontefice Pio VII.

non ancora stampato interamente il primo volume [1]. Venne il 1870, ed il Regio Governo nell' archivio della Tipografia Camerale trovò 500 copie del 1° volume stampato nel 1846, ma ignoto generalmente, perchè non pubblicato, tanto che il Gregorovius potè dir manoscritta quell' opera, che, almeno in in parte, quando scriveva non era più tale. Ma quì, sembra sia corso qualche errore, poichè questo primo volume del Melchiorri, cui la morte impedí la pubblicazione del secondo, non fu già stampato nel 1846, ed interrotto nel 1848, sibbene fu stampato, o almeno, se le indicazioni dell' editore sono esatte, compito nel 1853 col titolo che il padre Guglielmotti ci dà [2], e che sembra sia sfuggito fra gli altri anche al Gregorovius, il quale, per la sua storia di Roma non si può supporre abbia ommesso la lettura dei libri del dotto domenicano, che altrimenti non avrebbe chiamato manoscritto un volume che a lui non sarebbe stato difficile di procurarsi. Il nuovo Governo adunque, trovatosi possessore dei 500 esemplari di quel primo volume, che per giunta mancava ancora di qualche foglio, messo al bivio se dovea mandarlo al macero o completarlo col secondo, scelse la più lodevole strada, e procurò la stampa di quanto mancava, uniformandosi per quanto potè, alle disposizioni ed all' ordine dati al volume del Melchiorri, tanto che oggi abbiamo due giusti volumi in ottavo, i quali recano nel titolo ambedue la data *Roma, 1883*, che è quella della loro pubblicazione, ma dei quali la vera nota tipografica, è: *Roma tipografia Camerale 1853* pel primo, e: *Firenze, tipografia Barbera 1883*, pel secondo.

Ed ecco finalmente stampate le storie di Sigismondo, le quali sembrava dovessero presentare difficoltà insormontabili,

---

(1) Il ch. Don Clemente Benedettucci nella sua opera, in corso di stampa, *Biblioteca Recanatese*. Recanati, 1882-1884, pag. 181, dice che il I. volume fu incominciato a stampare sulla fine del 1846, e poi fu ripreso sedati i moti politici del 1848.

(2) GUGLIELMOTTI A. *Storia della Marina Pontificia*. Roma, 1856. vol. I. pag. 481: ivi se ne legge il titolo così SIGISMONDO DE' CONTI. *Storia dei suoi tempi edita col testo latino a fronte*. Roma, in 8, 1853. Cfr. pag. 507.

se, per tacere dei minori, il Mansi, il Passionei, lo Zaccaria, il Borgia e tanti altri vi posero tante volte ed inutilmente le mani. Tanta cooperazione però, questo ci può fare almeno supporre, che cioè l' edizione debba essere riuscita quale il nome di quegli illustri e le fatiche loro ci danno dritto di aspettare. Invece la cosa è proceduta diversamente: poichè, sia perchè i lavori preparatorii dei dotti del secolo passato sieno andati perduti, sia perchè un avverso destino, per dir così, perseguitasse sempre queste povere storie, il fatto sta che la stampa delle medesime non è certamente riuscita come potea essere, manifestando in più luoghi la compilazione tumultuaria colla quale fu condotta a fine. Innanzi tutto fu errore, a mio giudizio, corredare l' elegante latinità di Sigismondo con una versione italiana [1]. O, che tali opere si stampano per chi non conosce latino? oppure la versione è tale, che merita essa stessa un riguardo? Si comprende come chi curò la stampa del secondo volume, per ragione di uniformità, abbia dovuto corredare gli ultimi otto libri di una versione, non si comprende però come quel benedetto marchese Melchiorri abbia escogitata una siffatta maniera di edizione, che per noi italiani è indecorosa per più rispetti. Altro lamento ci sembra dover muovere riguardo ai pochi documenti inseriti in fine dei due volumi, i quali nè erano necessari, nè sono d' interesse così grande, che rechino molta illustrazione al testo di Sigismondo. Che dire delle note che fanno seguito a ciascun libro? Ahime! sembra che chi le dettò abbia voluto giocar di destrezza, gabellando per note errori ed inesattezze in quantità, che rivelano poca cognizione della storia, specialmente municipale, e della geografia perfino, il che in un editore di una storia che abbraccia non l' Italia sola, ma l' Europa e l' Asia eziandio, e però richiede lunga ed attenta preparazione, è veramente

---

(1) Nell' opera del Benedettucci di sopra citata (op. cit. pag. 101.) si legge che il I. volume fu tradotto da Domenico Zanelli, il secondo dal prof. Ferdinando Calabro.

colpa imperdonabile. Dichiariamo di non aver esaminate tutte le note dei sedici libri, talune delle quali sono saggiamente composte: molte però sono dettate così a casaccio, che l' autore delle stesse, o dormiva, o delle cose che scriveva non conosceva verbo. Vediamone qualcuna. All' anno 1492, Sigismondo parlando di Innocenzo VIII, scrive (vol. II. pag. 38): *Gualdi quoque Captaneorum in Umbria domesticis seditionibus, agitati, cum a mutuis cedibus ac rapinis non abstinerent, moenia disturbari mandavit* (Lib. IX, §. X.). Ora, l' annotatore chiosa così: *Gualdo di Nocera, detto nelle antiche carte* Captaneorum (pag. 47). Falso: non ve ne ha nemmen una delle *antiche carte* nelle quali il Gualdo di Nocera sia appallato *Captaneorum*: qui egli confonde due terre dell' Umbria, cioè il Gualdo di Nocera, che non si chiamò mai *Captaneorum* ma *Gualdo Tatino*, ed il Gualdo *Captaneorum*, che con quello di Nocera non ha nulla da fare. Quindi non si capisce a chi si riferiscano le poche notizie storiche che somministra intorno al suo preteso Gualdo. La quale ignoranza di geografia italiana, apparisce anche vergognosamente in un altro luogo del testo (vol. 2. pag. 243), e questa volta per colpa del traduttore, il quale, ove Sigismondo enumerando alcune terre dell' Umbria pone fra queste un *Limisiano* (Lib. XIV, §. V.), questa parola si fa seguire da un magnifico punto interrogativo, e si traduce *Lucignano*, mentre si potea tradurre tanto naturalmente in *Limigiano* che è una terra dell' Umbria, ed è quella appunto della quale parla Sigismondo. Ma una bella serie di spropositi li ha indicati un tal *Camese* nella *Cronaca Marchegiana* di Camerino ([1]), ove esaminando le note al § 8 del XIV libro, ci trova tanti errori di cronologia, di storia, e di bibliografia (e tralascia di notare che ivi l' editore coresse o meglio corruppe il testo), che infine conchiude: *Qui gli strafalcioni non si contano più.* Il lettore potrà procurarsi la rivista di *Camese*,

(1) Anno VIII, num. 20, 8 Ottobre 1884.

la quale dispenserà noi dal proseguire nella ricerca di equivoci e di errori, de' quali abbiamo dato un saggio. E per dire il nostro parere, ci sembra che il Melchiorri assai più saggiamente avrebbe operato e provveduto meglio al suo nome, se, pubblicando le inedite istorie di Sigismondo, le avesse lasciate come l' autore le dettò, tralasciando l'inutile versione, i pochi e non necessari documenti, e le povere note, cose tutte che hanno fatto crescer di mole i due volumi, e non hanno avuto altro utile effetto. Non sappiamo come avrebbe publicati questi libri il Passionei, ma il Mansi li avrebbe publicati certamente senza note: che se il padre Zaccaria ve le fece, queste furono tanto poche, che il Borgia dovè giudicarne necessarie delle altre: nessuno poi, che si sappia, pensò mai al balordo progetto di una versione italiana, che è perfettamente inutile. Vero è che se il Melchiorri non incominciava come incominciò, sia pure con molti difetti, il Governo Italiano non ne avrebbe terminata la stampa, e così le istorie del Conti sarebbero oggi probabilmente inedite ancora: per questo lato glie ne siamo obligati veramente; se però incominciava, e si limitava come doveva al solo testo, poteva avere l' onesto vanto di aver compita egli stesso quella stampa, che, in tal caso, racchiusa in un sol volume, già da sei lustri sarebbe stata fra le mani degli studiosi.

Ed ora che abbiamo parlato sul merito e sulla esecuzione di questi due volumi, converrebbe discorrere ampiamente dell' opera stessa, dei suoi pregi, dei suoi difetti, del suo valore istorico e letterario (1), se a ciò fare non ci facesse ostacolo la considerazione di non voler oltrepessare i limiti prefissi a questo periodico, esaminando un' opera di storia, ove non pure delle regioni nostre, ma benanco dell' Italia intera, anzi dell' Europa ed dell' Asia eziandio si ragiona. Ce ne asteniamo per ciò, contenti solo di dirne all' uopo in brevi e poche

---

(1) Di questi meriti ha testè discorso dottamente nell' *Archivio Storico Italiano* (1883, vol. XIII, pag. 265-273.) il ch. signor Abate Ceruti.

parole, quel giudizio che ne viene concordemente recato da tutti. Il quale giudizio è invero favorevole assai, così all'autore, come agli scritti suoi. L'epoca della quale Sigismondo discorre (1475 - 1510) è interessantissima, le condizioni nelle quali scriveva l'autore, che era segretario di più pontefici, ed in più occasioni loro ambasciatore, assai bene si prestava a poter conoscere esattamente uomini e cose. Grande era la sua onestà, la sua indipendenza: di criterio e di esperienza assai, Sigismondo scriveva le sue istorie con coscienza, con esattezza, giudicando le azioni non come avrebbero dovuto essere, ma bensì come erano. E ciò torna a tanto suo maggior merito, attesa la sua delicata posizione, per la quale sapeva dover risuonare acri a più d' uno le parole sue. *Periculosae plenum opus aleae, in quo graves offensae,* scriveva egli da Roma all'Antiquario. E pure, cosa rara, nel suo pericoloso officio riuscì a dir la verità, mantenendosi nel suo posto, e senza tradire per questo la sua coscienza. Se uno dicesse che le istorie del Conti recano nuovo e gran lume alla vicende di quel tempo, direbbe cosa esagerata, perchè molto di ciò che narra è conosciuto, nè, ciò che non si conobbe finora, è di molto interesse: pure, malgrado questo, piacerà sempre di ascoltare la nuova testimonianza di un uomo leale, che racconta fatti, e dà notizie di avvenimenti e di cose sulle quali tante voci discordanti ha raccolto la storia.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

DI GEYMÜLLER ENRICO. *Raffaello Sanzio studiato come architetto con l' aiuto di nuovi documenti.* Milano, Hoepli, 1884, in fol. di pag. I - VIII, 1 - 114, con 8 tavole e 70 figure.

Ecco una nuova e veramente splendida pubblicazione intorno al nostro Raffaello, del quale più si studiano le opere,

e più se ne scoprono le grandi bellezze. Oggi si può dire addirittura una gara questa degli studi raffaelleschi, ed a contar solo i benemeriti autori che in quest' ultimo quinquennio presero a scriverne dei volumi, ce ne sarebbe da formare veramente un catalogo. Ultimo di tempo, non ultimo di merito, il Di Geymüller ha preso a considerare Raffaello sotto un aspetto che invero non è stato finora studiato sufficientemente. Raffaello Sanzio come architetto fu lodato veramente da più di un antico biografo, ma il Geymüller fu quello che a questo punto della vita artistica del Sanzio diè ampio sviluppo, prima inviandone opportuni e nuovi documenti al Sig. E. Müntz, il quale ne usò per scrivere nel suo lodato volume *Raphael, sa vie etc.* un apposito capitolo che trattasse dei meriti dell' urbinate come architetto, poi stampando il volume annunziato, che sulla storia artistica del grande architetto reca grandissima luce. Il volume è diviso in quattro parti: Raffaello in Urbino: Raffaello a Perugia e a Firenze: Raffaello a Roma fino alla morte di Bramante: Raffaello dalla morte di Bramante alla sua. Nelle quali parti, con incredibile diligenza e con attentissimo esame va ricercando anche i minori elementi che possono servire ad illustrare comechessia il soggetto che svolge. I monumenti e gli edifici fra i quali si aggirò Raffaello, i celebri maestri suoi contemporanei, le fabbriche che sursero allora, tutto è soggetto ad un paziente esame, ad un confronto minuto che è spesso coronato di belle conclusioni. Poca e scarsa è la messe di notizie che il Geymüller raccoglie in Urbino, ove il Sanzio visse fanciullo e per non lungo tempo, più abbondante in Perugia e in Firenze, abbondantissima però in Roma, ove allo scopo suo chiama in rassegna palazzi e chiese da lui fabbricate, disegni, schizzi, piante, vecchie incisioni, tavole, affreschi, monumenti di ogni genere, analizzandone ciascuno minutamente, discutendo sapientemente sugli stessi, ricavando e mostrando da ogni oggetto che esamina nuovi titoli e nuovi dritti a favore del Sanzio. Insomma l' opera del Geymüller, fra gli studi raffaelleschi merita un posto distinto, da non confondersi con quei molti scrittori parolai che sovra un solo dipinto del Sanzio, stempe-

rano qualche buon giudizio in un mondo di inutili chiacchiere. Non diremo già che nel Geymüller sia tutto esatto, qualche nèo vi potrà forse essere, per esempio, il dire a proposito dell' Annunziata nel Museo Vaticano, che il *tipo dei capitelli composto a due ordini di foglie non dovea esser frequente a Perugia*, onde in quella prospettiva architettonica, vedere un ricordo del palazzo ducale di Urbino. Ciò potrà anche essere, ma certo, nè i capitelli di quel genere sono scarsi a Perugia, nè forse il Sanzio avea bisogno per tanto poco di evocare i ricordi del suo paese nativo. Ma lo ripetiamo, questi sono nèi facilmente perdonabili, che nulla tolgono al merito grandissimo della splendida e ricca pubblicazione del Guymüller. L' Hoepli, editore del grosso volume, merita lode non poca, per aver pubblicato questo egregio lavoro, che però in una veste un pò più modesta, sarebbe stato facilmente accessibile ad un numero di lettori assai più grande che non possa esserlo oggi.

ACHILLE PALMUCCI GENOLINI

GIANANDREA ANTONIO. *Carte diplomatiche Jesine trascritte e annotate.* Ancona. Mengarelli, 1884, in 4° di pag. I-XLIV, 1-386.

Chi voglia elevare una fabbrica solida e ferma, prima di costruirla deve aversi adunati tutti i materiali necessari ed acconci; altrimenti la fabbrica o non sorge intera, o invece di comporsi di materia stabile e duratura, in molte parti sarà insarcita di paglia e di fango, e al primo attacco del vento o della pioggia cadrà sciolta e disfatta. A questa verità tanto ovvia ed evidente non posero attenzione la maggior parte degli scrittori antichi, i quali pretesero di darci le storie delle

città e delle terre italiane: e perciò esse storie o sono povere e monche, o non reggono interamente alla critica oculata de' moderni. Difatti i nostri antichi nelle memorie storiche non si allargarono a tutte quelle parti a cui si estende e in cui si attua la vita di un qualunque popolo, benchè poco numeroso ed oscuro. Sembra che essi badassero soltanto ai più appariscenti, e non si addentrassero negli organi molteplici, ne' quali ferve e si svolge il lavorio vitale di ogni aggregazione umana. Ciò senza dubbio provenne da cause diverse, cioè e dal non interrogare gli antichi documenti chiusi negli archivi, o dall' interrogarli con intenti meschini e ristretti, come p. e. di cercar soltanto le origini lontane delle famiglie, di andarvi alla pesca di uomini, di titoli, di cariche sostenute e simiglianti; ed anche senza questo, dal non portarvi sopra ed intorno quella osservazione paziente ed analitica che fa scoprir con certezza moltissime cose, che vi sono dette soltanto per indiretto e per incidenza. Finalmente un' altra causa sembra quella di aver voluto agli archivi preferire il facile partito di raccozzar notizie o da storie o da tradizioni locali spesso confuse ed alterate. Sicchè, a dire il vero, pochissime sono quelle storie municipali, che non manchino della prima qualità voluta dalla storia, cioè che sia la rappresentazione vera ed intera della vita di un popolo in tutte le sue varie relazioni ed attinenze. La critica storica oggi proceduta tanto innanzi esige la rifusione di quasi tutte le storie municipali, ricostrutte su documenti certi sincroni e vari.

Jesi dal 1578 al 1765 ebbe tre storici generalmente esatti in quello che narrarono, ma perchè non forniti di molti e varii materiali e poco analitici, nessuno di essi ci rappresenta adequatamente la vita del popolo iesino. Quindi il bisogno di un altro Storico che adempia questo difetto. Ma lo storico, che dovesse da solo prepararsi tutta la materia necessaria ed acconcia, giungerebbe in fin di vita, e soccomberebbe sotto il peso della fatica, prima di aver gittato i fondamenti della sua fabbrica. Quindi è necessario che molti studiosi e amanti delle patrie memorie le disseppelliscono dagli Archivi, e le preparino al futuro edificio storico. Se l' architetto dovesse farla da

manovale, da tagliapietre, da muratore e simiglianti, non si avrebbe giammai una fabbrica cospicua ed ammirevole.

Convinto di questa verità il Sig. Prof. Antonio Gianandrea, quantunque egli stesso sia capacissimo a dettare una storia, da parecchi anni si è dato con ardore infaticabile e direi pertinace, a preparare i materiali per una futura storia Jesina. Difatti, tacendo di altre sue dotte elucubrazioni, non possiamo passar sotto silenzio che nel 1877 pubblicò: Il palazzo del Comune di Jesi, nel 1878: Di una immigrazione di Lombardi nella città e nel Contado di Jesi notizie e documenti, nel 1879: Festa di S. Floriano martire in Jesi e tiro a segno colla balestra istituito in occasione della medesima l' anno 1453, nel 1880: Il ristretto delle istorie di Jesi di Pietro Grizio etc. illustrato con note e documenti, nel 1881: Della Signoria di Francesco Sforza nella marca secondo le memorie e i documenti dell' Archivio Jesino, nel 1882: Artisti lombardi nella Marca: Memoria intorno a tre scultori che lavorarono in Jesi fra la scorcio del secolo XV e i primi decenni del susseguente, inserita nell' Archivio Storico Lombardo vol. IV anno 1882. Ma non contento a questo, si volle sobbarcare ad una impresa colossale, cioè alla pubblicazione di due codici membranacei e di tutte le carte diplomatiche esistenti nell' archivio municipale di Jesi, che sommano oltre il migliaio, e molte di esse sono di una lunghezza straordinaria. Quelle, che ha pubblicato nel volume che annunziamo, formano il V Tomo della Collezione di documenti storici antichi etc. eseguito da una società di studiosi per cura di C. Ciavarini. Esse sono i documenti più antichi dell' archivio Jesino in numero di duecento cinquanta tre, e vanno dal 1177 al 1293; perciò abbracciano un corso di tempo lungo contosedici anni. Questo della nostra Storia era il periodo più oscuro e ad una più importante, perchè in esso nacque il nostro comune e crebbe in prosperosa giovinezza, quantunque agitata da passioni lunghe ed ardenti. Egli è vero che in nessuno di questi documenti si ha chiaro e netto l' origine del nostro Comune; ma chi li scorre, s' accorge subito per molti indizi che esso era nato da pochi anni, vede come

era governato, ne ammira come si estendeva d'intorno per libere cessioni e aggregazioni, e come la sua periferia giunta a quella delle città circostanti si marcava con una linea, che distinguea i respettivi territori. Nell' istesso tempo ne conosce le varie relazioni co' pontefici, co' rettori della Marca, co' due Federici e co' figli del secondo, co' vescovi, co' monaci e colle città limitrofe, le guerre, le paci, le alleanze, le gravezze, i trascorsi, le minacce, i pentimenti, i perdoni, le arti, i commerci, le forze, le fortezze e simiglianti. Io non posso dare un sunto completo di quest' importante volume. Gli intelligenti lo pregiano pel solo annunzio che se ne fa; gli ignoranti non ne farebbero conto per quanto bene se ne dicesse.

Aggiungerò non pertanto che l' erudito professore, sempre nell' intento di preparare largamente la materia storica, vi ha premesso due importanti appendici: nell' una dà l' elenco illustrato de' molti castelli e delle ville dipendenti dal Comune di Jesi ne' tempi di questo; nell' altra ci dà la bibliografia Jesina piuttosto copiosa indicando in essa agli studiosi donde possano trarre molte e svariate notizie intorno alle cose jesine, vi premette pure una bella prefazione e una completa illustrazione de' due codici membranacei; e quando vi sia necessità o vantaggio, non manca di corredare i documenti di note critiche e illustrative.

Ma si dirà: tutti questi documenti rimanevano forse inediti ed ignoti? E ce li ha dati veramente quali sono? — Dei duecento cinquanta tre documenti, lo diremo colle parole del dotto professore, editi in questo volume, una cinquantina all' incirca erano già noti per essere stati pubblicati dagli scrittori delle cose nostre, e massime dallo storico Girolamo Baldassini. Egli nondimeno ha voluto rimettere in luce anche questi, perchè la collezione delle nostre carte diplomatiche riuscisse, come doveva, completa, e perchè molto imperfettamente e non senza gravi errori e lacune erano essi per la più parte stati prodotti. La pubblicazione del resto fu fatta per intero per tutti gli altri di maggiore importanza, anche se editi altra volta; de' meno importanti o de' già editi diede regesti più ampi o più ristretti secondo l' opportunità o l' es-

senza loro, procurando in ogni modo di serbare possibilmente il linguaggio nel quale furono scritti. E similmente fece per gli altri della stessa specie dopo averne prodotti uno o due esemplari completi, e per quelle parti di certi altri atti ove sono ripetute fino alla sazietà le consuete e viete formole notarili. De'documenti esistenti in copia doppia e anche triplice esemplò di preferenza la più antica, ma tenne conto delle varianti che gli sembrarono meglio autentiche, offerte per avventura dalle altre, sostituendole senza più nel testo. Errori di forma e di sintassi copiò inalterati, ma l' ortografia corresse a seconda dell' uso moderno.

Or questa pubblicazione, eseguita nel modo da noi sovraesposto, è sommamente commendabile non solo per i pregi che l' adornano, ma ancora per il nobile fine che l' autore si propose, quale è quello di mettere all' aperto il tesoro storico, che ci possono dare i documenti soltanto. Questo fine il sostenne nell' ardua fatica, lo rese perseverante ed esatto, pertinace contro le difficoltà di ogni sorta. Difatti se non avesse avuto questo nobile fine, che cosa l' avrebbe stimolato e sorretto nel faticoso travaglio? Forse l' amor della gloria? Vedete fatalità: andate al frontespizio di questo prezioso tomo: indarno vi cercate il nome del Gianandrea: per trovarvi l' intitolazione, che abbiamo prodotta a capo di questa rivista, bisogna trascorrere ventiquattro lunghe pagine. Ed invero alcuni, che ne fecer motto in qualche giornale, fermatisi al primo frontispizio, lodarono il collettore, ma non nominarono punto l' autore; e se lo nominarono, per somma degnazione ne fecero un conto secondario. Non parliamo poi del conto che ne fanno alcuni, che non vogliamo indicare; i quali stimano che simili studi e fatiche siano un lavoro meccanico e materiale e per di più un perditempo. Essi non sanno che per tali imprese ci vogliono tutte le facoltà dell' animo ben disciplinate ed estese, non sanno che non basta leggere e trascrivere, ma che spesso bisogna interpretare e indovinare; non sanno che si richiede una vasta erudizione universale e parziale, che non si trova altrove che in questi polverosi documenti: non sanno che vi vuole una critica illuminata e rigorosa, la

quale sappia sceverare il vero dal falso, e ne' dubbi prendere il partito migliore: non sanno che in questi studi per un tratto si procede a vele gonfie, ma che poi si trovano scogli o sirti, quindi i sudori, le veglie, le trepidazioni, le penose incertezze, e le indomabili ma violente pertinacie dello studioso. Eppure costoro dovrebbero essere illuminati da un fatto splendido ed attuale. Il glorioso pontefice Leone XIII fa vedere anche ai ciechi quale importanza dia a questi studi, avendo chiamato alla interpretazione e alla pubblicazione dei codici vaticani gli uomini più dotti ed illuminati delle civili nazioni.

Ma lasciamo questo punto per tornare più dappresso col nostro proposito. Forse alcuno penserà che il bravo professore in tal travaglio sia stato sorretto dall' amor del guadagno? Dopo tante fatiche qual premio credete che abbia riportato? Tre o quattro copie soltanto dell' importante volume; sicchè non potè aver neppure la onesta compiacenza di farne un presente a pochi amici. Queste circostanze, che accompagnarono la dotta pubblicazione di cui parliamo, non incoraggiano troppo gli studiosi a incontrar tante fatiche, a mettersi a simili imprese. Ma nondimeno speriamo che lo studiosissimo Gianandrea voglia compiere con eguale ardore e bravura la edizione di tutte le carte diplomatiche iesine; e che altri seguendo il suo splendido esempio facciano altrettanto per le loro città e terre italiane. Il favore de' dotti ad essi non può mancare, e i loro nomi andranno gloriosi alla posterità con quello dell' insigne Muratori.

Giovanni Annibaldi

LASPEYRES PAUL. *Die bauwerke der Renaissance in Umbrien. — Aufgenommen und gezeichnet, mit erläuterndem text umfassend die beschreibung der umbrischen baudenkmale aller kunstepochen und die darstellung ihrer baugeschichtlichen entwicktelung — Zweite abtheilung mit 7 Kupfertafeln und 37 in den text eingedrukten holzschnitten — Gubbio.* Berlin, 1883, Verlag von Ernst et Korn, in folio.

Fin dal 1869 l' architetto Paolo Laspeyres, tanto intelligente studioso e illustratore dei monumenti umbri, particolarmente dell' epoca della rinascenza, pubblicava a Berlino un dotto studio sulla Chiesa di S. Maria della Consolazione di Todi: nel 73 dava alla luce un altro volume (*Die bauwerke der Renaiss. in U.*) in cui sono con molta perizia e dottrina descritti i monumenti di S. Giustino, di Città di Castello, d'Assisi, di Foligno, di Bevagna, ecc.; nell' 82 compariva la bella illustrazione delle chiese del rinascimento nell' Italia media (1), cioè della Toscana delle Marche e dell' Umbria. L' ultimo suo libro, consacrato ai monumenti di Gubbio, è di non minor merito scientifico delle altre opere precedenti; però in quello ed in queste vari errori dovrebbero esser corretti e vari giudizi modificati: le quali mende, che facilmente possono essere cancellate e che *ubi plura nitent* non diminuiscono il valore dell' opera, traggono, io credo, la origine da poco giuste informazioni che intorno ad alcuni monumenti l' A. dovette accettare da qualche cultore delle storie municipali dell' Umbria, e dalla soverchia fiducia da lui prestata ai vecchi illustratori di quei medesimi monumenti, che giudicavano senza andar tanto pel sottile, con troppo senso di estetica e

(1) *Die Kirchen der Renaissance in Mittel-Italien.* Berlino e Stuttgart, 1881-1882 in f., con 74 tavole. Cfr. questo *Archivio,* pag. 339 e segg.

con nessuna critica nell' arte. Il Laspeyres (parlo soltanto dei monumenti eugubini) visitò e studiò ad una ad una tutte le opere d' arte che dovevano trovare nel suo libro una degna illustrazione; però quando l' architetto volle prendere il posto dello storico, quando, cioè, alle norme della scienza architettonica e alla loro applicazione doveano succedere le ricerche accurate negli archivi, le interpetrazioni delle inscrizioni, e l' esame severo dei giudizi di coloro che nell' opera medesima lo aveano preceduto, allora ci è dato di constatare qualche errore e qualche omissione. Chi, volendo studiare i monumenti eugubini, si limitasse alla lettura del libro del Laspeyres, null' altro saprebbe d' un' opera d' arte, al di là del merito architettonico: ma se l'A. ci ha offerto di qualche edifizio una descrizione più ampia di quella che non era richiesta dall' argomento del libro, potea riguardo ad altri edifizi essere egualmente largo di notizie e di illustrazioni, od almeno, senz' andar troppo per le lunghe, doveva raccogliere nelle note le citazioni degli scritti relativi a quei monumenti e il ricordo delle altre opere d' arte per le quali talvolta questi stessi monumenti sono più noti che per il valore dell' architettura. Così al lettore, senza scemare lo svolgimento del concetto principale del libro, avrebbe il benemerito autore offerto una pagina più completa di storia d' arte eugubina. Perchè, per esempio, parlando della chiesa di S. Agostino, non sono ricordati in nota gli affreschi del Nelli, e la Madonna di Belvedere a proposito di S. Maria Nuova, ed a questo ricordo non sono aggiunte le indicazioni bibliografiche delle illustrazioni del Layard, del Crowe e Cavalcaselle, del Bonfatti e di altri? Perchè, trattando della chiesa dello Spedalicchio, non dire che vi dipinse (ed oggi quelli affreschi, non so se per incuria o malvagia ignoranza, sono perduti) Giovanni Pintali ? Perchè di alcune chiese, come della Madonna dei Bianchi, della Trinità e di S. Agostino, non è stata rifatta, anche sommariamente, un po' di storia, e nulla, o quasi, si è detto dei loro vecchi ospedali e delle fraternite dei Disciplinati, tanto per potere con maggior sicurezza stabilir l' epoca della loro costruzione ? Per qual ragione, già che l' A. ebbe in animo di darci l' indica-

zione bibliografica delle principali opere illustranti il palazzo dei Consoli, non ricordare la monografia del Ranghiasci, che, se bene magra, imperfettissima e non scevra di errori grossolani, pure è l' unica finora che possa, ma con molta cautela, consultarsi?

Descritta geograficamente la città di Gubbio ed accennati i momenti principali della sua vita umbra, romana e longobardica, l'A. ne tesse in brevi tratti la storia dal sec. X al XVII (pag. 1 - 6); su la relazione del Brunn, inserita nel *Bollettino dell' instituto di corrispondenza archeologica* del 1863 (pag. 225 - 31), descrive l' antico teatro; e poi, ad una ad una, prende in esame le chiese medioevali di Gubbio. Quelle che all' A. offrono argomento di ammirazione e di studio speciale sono il Duomo, costruito fra il 1150 e il 1180 da Giovanni da Gubbio (1), S. Giovanni (Sec. XII), S. Francesco (Sec. XIII), S. Secondo, S. Maria Nuova, la chiesa dello Spedalicchio, S. Martino, la Trinità. Descrivendo la chiesa di S. Secondo, fuori di porta S. Lucia, su la via che mena a Città di Castello, l'A. (pag. 12) riporta un' inscrizione ricordante l' erezione di una cappella, dedicata *Divo Antonio* nel 1490 da *Angelus Oddus Ci(vis) eugubinus;* a me pare che molto opportunamente l' A. avrebbe dovuto più tosto ricordare l' inscrizione che leggesi nell' altar maggiore (2), e i due frammenti d' inscrizioni, forse del Sec. XIII, che conservansi nello stesso monastero e che accennano alla sepoltura dei corpi di Secondino, di Agapito e di altri santi nella chiesa medesima.

Fra i monumenti più cospicui del medio evo è il palazzo dei Consoli, del quale l' A. discorre con ampiezza, esaminandolo dal lato architettonico e descrivendone singolarmente

---

(1) Nel 1140 architettò la chiesa di S. Rufino in Assisi (Cfr. Di Costanzo. *Disamina di S. Rufino*, pag. 175). Nella inscrizione che conservasi nella cattedrale di Assisi leggesi infatti: *Eugubin. et Ioannes huius domus qui magister prius ipse designavit dum vixitque edificavit.* Cfr. Cristofani, *Storia d' Asisi*, pag. 55.

(2) V. Reposati. *Vita di S. Ubaldo*, pag. 28 Sarti. *De Episcopis eugubinis.* Pesaro, 1755, pag. 2.

le parti. « Ein Bürger Gubbio's selbst (esso dice a pag. 13), der Baumeister Matteo di Giannello di Maffeo mit dem Beinamen Gatapone lieferte die Entwürfe und leitete die Ausführung des genialen Baues. Mit diesem Werke hat sich der Meister ein preiswürdiges Denkmal gesetzt, welches durch die Kühnheit der Gesammtanlage auf ungünstigstem Terrain, durch die grofsartig gedachte Disposition der Räumlichkeiten, durch vollendete Technik und harmonische Schönheit der architektonischen Durchbildung seinem Schöpfer einen Platz unter den ersten Architekten jener Zeiten sichert ». Ne fu dunque, secondo il L., e tutti coloro che prima di lui parlarono di questo palazzo, Matteo di Giannello di Maffeo, detto il Gattapone, l' autore : in vece il merito di sì splendida costruzione devesi attribuire ad Angelo d' Orvieto, « quello stesso (come scriveva recentemente il prof. Rossi) che nel 13 (12?) architettò il palazzo pubblico di Città di Castello e che nel 1317 i priori di Perugia consultarono sui restauri da fare all' acquedotto » ([1]). Del resto, basta leggere attentamente l' inscrizione scolpita su la porta d' ingresso del palazzo e riportata dall' A. stesso (pag. 14), che dice *Struxit et immensis hoc Angelus Urbsveterensis*, per non ripeter più con soverchia ingenuità quanto altri ha fino ad ora erroneamente affermato. « Consta, soggiunge il prof. Rossi, che Gubbio si servisse del suo Matteo nel 1349 per misurare le mura che si andavano facendo dell' altro palazzo, detto pretorio » : e, in fatti, il nostro *grande maestro in far casseri*, come il Boninsegni nel lib. IV delle *Storie fior.* chiama il Gattapone, il nostro *mensurator de quart. Sancti Petri*, il giorno 19 maggio di quell' anno riferì al Gonfaloniere ed ai Consoli della sua Città di aver misurato i muri delle camere e delle volte che si facevano vicino al palazzo del comune per la dimora del Podestà. Il documento originale è un po' lungo, ma vale la pena di pubblicarlo :

---

(1) V. *L' Unione liberale*, an. III, n. 85, 11 Agosto 1884.

« *Mensura murorum factorum per filios preitelli. Constitutus dicta die* (19 Maggio 1349) *coram dominis gonfalonerio et consulitus ut supra congregatis matheus Ioannelli vocati Gactaponis mensurator de Q. S. P. Retulit ipsis dominis Gonfalon. et consulibus se mensurasse muros camerarum seu uoltarum que fiunt iuxta palatium dicti Comunis quod fit pro habitatione domini potestatis factos et muratos per Marcum et Massolum preitelli et sotios eorum a batuscio fenestre que est supra primam et inferiorem uoltam usque ad duodecim pedes altos ad pedem paruulum eundo circumcirca per omnes muros ad arcopendolum et mensurando fenestram que est in supradicta camera supra ipsam uoltam et ipsos muros in mensura XVIJ kan. et XVIIJ pedes mensurato uacuo arcuum pro pleno et etiam infra pilas dictorum arcuum de uoluntate Baldelli Sensutii de Q. S. Andreae olim superstitis operis dictorum palatiorum et murorum cum tempore facti fuerunt dicti muri mensurati et de uoluntate dicti Marci et sotiorum prout ipse mensurator dixit ipsos esse in concordia et asserentes ex pacto sic fuisse simul concordes secundum scriptam siue cedulam fratris Conradi ordinis predicatorum qui muri capiunt in summa ad rationem XXJ librar. pro qualibet Kanna. Libr. CCCLX, s. XV, et den. VIJ Rav.* (1).

« *Hec est mensura et ratio operis nouorum palatiorum communis Eugubij mensurati per Matheum Gataponis de Q. S. P. Geometram prout ipse retulit supra dictis dominis Gonfalonerio et consulibus in dicto palatio congregatis et mihi notario infrascripto presentibus filipello fhilippy de dicto Q. superstite dicti operis, magistro Ventura Magistri Iohannis de Q. S. Andreae et marco preitelli de Q. S. P. qui conduxerunt a dicto Comuni opera dictorum palatiorum. Palatium magnum factum pro habitatione domini potestatis per dictum magistrum Venturam et sotios eius et muri ipsius palatij facti per eos a die ultima mensis Ian. prox. preteriti citra quo die reperitur scripta mensura dictorum palatij* (sic) *et murorum factorum per eos*

---

(1) Archivio del Comune di Gubbio. *Riforme*, tomo IV, fol. 73.

usque in dictam diem cum voltis crucerijs arcubus pila de medio muris circumstantibus qui fuerunt alti VIIJ pedibus cum dimidio et frontespitij fuerunt et sunt in summa prout ipse Matheus retulit dictis dominis Gonfalon. et Consulibus et mihi notario presentibus dictis pilipello et magistro ventura XL kan. IIIJ[or] *quinti. et IIJ pedes Capiunt in summa ad rationem XXX libr. pro qualibet kanna libr. M. CCXXIIIJ, et s. XVIIJR.*

De quibus apparet dictum magistrum Venturam et eius sotios habuisse libr. IIIJ[c] *XLVJ. s. IJ et d. J R. prout patet ex ratione facta de introitibus peruentis ad man. Baldelli Sensutij et Ser Baldi Vannis olim superstitum dicti operis et expensarum factarum pro eos facta ratione de den. habitis per eos a dictis Baldello et S. Baldo et a Paulello Venturelle et Angelutio Venture de Salio olim superstitibus operis supradicti. Palatium vero inferius iuxtá dictum palatium magnum et muri circumstantes et volte ipsius facti per supradictum Marcum et eius sotios alti VJ pedib. et V octauis ad pedem paruulum a mensura facta per supradictum Matheum supra usque in planitiem dictarum uoltarum, de qua mensura et relatione facta per ipsum Matheum de dicta mensura die XVIIIJ maij prox. pret. pat. man. mei not. fuerunt et sunt in mensura prout ipse Matheus retulit supradictis dominis Gonfalon. et Consulib. et mihi notario presentibus dictis filippello et Marco XVIIJ kanne et IIJ quinti. Capiunt in summa ad rationem XXI libr. pro qualibet Kanna libr. IIIJ*[c] *LXXXX et s. XIJ R.* ». Ivi, *f. 342*[b]*; 13 Gennaio 1350:* « *Matheus Iohannelli uocatus Guattaponus geometra de Eugubio q. S. Petri constitutus coram dominis Confalonerio iustitie et consulibus populi civitatis Eugubij in palatio dicti populi more solito congregatis retulit eis et mihi notario se ipsorum mandato et commissione mensurasse terrenum Comunis Eugubij quod olim fuit filiorum Paulutij Iacomelli et terrenum Florentutij Angelutij et Bernardini filiputij Iacomelli de Q. S. Andreae et terrenum Baldutij Ceccholi de Pizzichellis . . . .* (1). »

---

(1) *Riforme cit.* fol. 269.

Ecco quanto ha realmente fatto a Gubbio il Gattapone, al quale inoltre non va nè pure attribuito il merito della fabrica del palazzo consolare di Perugia: « Gattapone fu sì in Perugia, continua il prof. Rossi, ma molto più tardi . . . . ve lo chiamò nel 1372 il legato di Gregorio XI perchè nel luogo più alto vi fabricasse una rocca da tenere in rispetto i cittadini » (1).

I monumenti della rinascenza studiati e descritti dal L. sono nelle chiese di S. Ubaldo al monte Ingino, di S. Pietro, di S. Maria de' Servi, di S. Martino, di S. Maria del Prato e nell' atrio dell' ospedale, dove conservasi un piccolo tabernacolo di pietra con elegantissime sculture: segue poi una notizia storica e l' esame del palazzo de' duchi di Urbino, splendida costruzione del Sec. XV. Se veramente ne fu l' architetto Francesco di Giorgio da Siena (2) o Luciano Laurana, quel medesimo, come dice Giovanni Santi,

Che cum l' ingegno altissimo e potente
Guidava l' opra col parer del Conte
Che a ciò il parer aveva alto e lucente
Quant' altro signor mai . . . .

non sappiamo; come pure ignoriamo se fosse già stato construtto nel 1472 quando Battista, moglie del Duca, morì a Gubbio, dove esso con sollecitudine amorosa accorse all' annunzio della malattia disperata di lei. Secondo il Reposati (3), da quell' anno fino al 74 « il conte Federico se ne stette in riposo nel suo stato attendendo al governo de' suoi sudditi e

---

(1) „ Ma dalle terre dell' Umbria (continua il prof. Rossi) obbligate a prestar denari ed opere, non seppe (il Gattapone) guadagnarsi che odio .„ Non vedo la ragione onde gli Umbri dovessero in quella circostanza colpire, come si dice, il basto in vece dell' Asino; quell' odio dovette più tosto procacciarselo il pontefice che commetteva il lavoro della rocca, e non l' architetto che eseguiva il suo volere.

(2) In una nota alle *Vite* del Vasari (ediz. triestina, 1862, pag. 309, nota 2) negasi a lui l' architettura dei palazzi di Gubbio e di Urbino: quest' ultimo fu cominciato nel 1447, quando Francesco era ancora fanciullo. Nel suo *Trattato d' architettura civile e militare,* edito nel 1881 da Carlo Promis non è fatto ricordo di queste costruzioni.

(3) *Zecca di Gubbio* ecc., Bologna 1772-73, T. I, pag. 248.

alle fabbriche di superbi palazzi » : ci è ignoto però se fra questi palazzi debbasi annoverare anche quello di Gubbio. Il passo del medesimo Reposati, citato dall' A. a pag. 25 : « In Gubbio (il conte Federico) fabbricò gran parte d'un magnifico palazzo, il quale però non potè condurre a compimento, perchè sorpreso dalla morte, e fu poscia perfezionato da Guido Ubaldo suo figlio » ; e quella lettera del duca alla Republica di Siena, scritta da Castel Durante il 26 luglio dell' 80, che comincia; « Io ho qui alli seruitii miei Francesco de Giorgio . . . », al quale il Muzio e il Baldi (ma non so con quali prove abbiano potuto confortare il proprio asserto) attribuiscono i palazzi urbinate ed eugubino, non rischiarano per nulla, ci sembra, la quistione su l' architetto del palazzo di Gubbio, anzi la lasciano nella stessa oscurità. Di questa fabrica tesse il ch. A., come può meglio, la storia e dà una particolareggiata descrizione, intercalando nel testo i disegni delle migliori sculture e delle incisioni in legno, provandosi così di offrire al lettore un adeguato concetto dello splendore e della ricchezza di questo palazzo ducale. Per ciò devesi meritamente tributare all' A. una speciale gratitudine, tanto più che la miglior parte delle sculture è stata venduta ed ora conservasi in vari Musei privati d' Italia; e tutta la fabrica per la negligenza riprovevole del proprietario va continuamente deperendo.

Gli altri monumenti di quest' epoca, dei quali l' A. parla con giusta larghezza e riproduce i disegni, sono la facciata della casa n. D, 9 in via della Dogana, la porta d' ingresso della casa Camilletti in via degli Uffici, e quella, nella medesima via, portante il n. 5 B. Le sette tavole infine del volume rappresentano la pianta, lo spaccato, tre porte e gli stipiti di due camini del palazzo ducale, il tabernacolo di S. Maria Nuova, le sculture della fonte nella sala superiore del palazzo dei Consoli, gli stipiti della porta nel vestibolo della casa Accorimboni e quelli dell' ingresso del palazzo Della Porta.

GIUSEPPE MAZZATINTI

VALERI GIOACCHINO. *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell' archivio di Serrasanquirico.* Milano, Bortolotti di Dal Dono e C.° 1884, in 8.° di pag. 96 (Estratto dall' *Archivio Storico Lombardo, Anno XI, fasc. I° e II°).*

Un periodo di Storia che merita di essare illustrato, è certamente il dominio che il Conte Francesco Sforza esercitò nelle Marche. Questa illustrazione però non si potrà giammai compiutamente effettuare, se non si estraggono dagli archivi delle città e delle terre Marchigiane i documenti che riguardano quell' ardito condottiero. A tale impresa, per quanto ci è noto, finora si accinsero soltanto due egregi professori, cioè il Sig. Antonio Gianandrea rispetto a Iesi, e il Sig. D. Gioacchino Valeri monaco Silvestrino rispetto a Serrasanquirico. Il primo pubblicò il frutto delle sue ricerche nel 1881, il secondo le diede in luce nel corrente anno 1884, e ambedue per tal pubblicazione si valsero dell' *archivio storico lombardo*, e quindi ne fecero gli estratti. Nell' uno e nell' altro dobbiamo altamente notare la diligenza e la perseveranza nel rovistare gli archivi, nell' interrogare molti e polverosi volumi, nel trarne fedelmente i documenti, ed ammirare la copia de' medesimi, che in ambedue le pubblicazioni quasi si rispondono nel numero e nell' importanza. Nell' istesso tempo dobbiamo notarvi la maggiore e minore estensione de' documenti, e la diversa maniera nel disporli. Il Gianandrea dai primi albori del dominio Sforzesco va fino al tramonto cioè dal 1433 al 1447, e segue scrupolosamente l' ordine cronologico di guisa, che si succedono prossimamente gli atti del Conte, de' suoi officiali, del municipio iesino e simiglianti. Il Valeri al contrario non ha documenti anteriori al 1438, ne posteriori al 1442, e nel disporli segue un doppio ordine, cioè quello del tempo, e quello delle varie persone, da cui emanarono gli atti: ambedue le maniere sono respettivamente ragionevoli e commendabili assai.

Siccome questo cenno si occupa principalmente della pubblicazione del Valeri, così qui daremo, piuttosto che un sunto, un semplice indice de' documenti, onde i lettori si possano formare un giusto concetto sulla importanza del suo lavoro. Dopo averci dato un' idea sommaria del governo di Serrasanquirico sotto i Simonetti di Iesi e i Chiavelli di Fabriano l' esimio autore ci riporta i capitoli concordati tra quel Comune e lo Sforza, le discussioni che ne fecero i consiglieri Serrani, le spese incontrate per la venuta del Signore nella terra, e vari ordini da lui dati. La copia maggiore però de' documenti è quella delle lettere tutte in volgare; poichè del Conte Tommaso ce ne mette sotto gli occhi ventisei, di Giovanni Sforza undici, di Alessandro Sforza ventiquattro, di vari capitani e officiali Sforzeschi trentuno, di Lucia da Fogliano madre degli Sforza non meno di ventisette; alle quali seguono sette lettere di Bonacaterina da Rossano moglie di Troilo capitano e traditore del celebre Conte. Nell' insieme non sono meno di centoquaranta documenti corredati dall' editore di acconcie note critiche e dichiarative. Essi spandono moltissima luce sul modo di governare, sulle avventure e sulle relazioni e appartenenze del soggetto principale e de' secondarï co' luoghi e colle persone della Marca. Sicchè mentre mandiamo un bravo di cuore ai valorosi Gianandrea e Valeri, facciamo voti che altri animosamente imitando il loro splendido esempio traggano dagli archivi quanto s' appartiene al periodo storico sopradetto, chè vuol essere illustrato e non può, se molti non cooperino al medesimo intento, e ciascuno per la sua città, o per la sua terra.

GIOVANNI ANNIBALDI

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Bartolazzi Pierpaolo. *Memorie Francescane di Montolmo oggi Pausola.* Pausola, Crocetti, 1883, in 4.° di pag. 44.

Il ch. preposto Bartolazzi incomincia, dopo una breve prefazione, le sue memorie con una notizia interessantissima, cioè colla venuta di san Francesco a Montolmo, ove, mentre egli vi dimorava, un pittore ne avrebbe ritratta l' effigie nella Chiesa di san Pietro. Egli è vero che di questo viaggio di san Francesco, gli storici di lui non fanno ricordo, ma è ben antica la tradizione che lo racconta, alla verità del qual fatto dà buona conferma l'effigie nominata di sopra, che, sia o no stata dipinta a tempo del Santo, è sempre certo che fu lavoro del XIII secolo, come a tacer di altri, la giudicò il celebre abate Lanzi, che era nativo di Pausola. Oggi quel dipinto è perduto, ma un altro di eguale valore, perchè contemporaneo, se ne conserva in san Francesco, e questo in parte ci compensa la perdita del primo, che davvero sarebbe stato interessantissimo. Il Bartolazzi prosiegue raccogliendo in buon numero notizie storiche, artistiche, biografiche, letterarie su tutto ciò che in Montolmo ha relazione con san Francesco: quindi descrive edifizi civili e religiosi, racconta fatti, illustra monumenti, insomma presenta una bella raccolta di notizie di vario genere, che i suoi concittadini avranno letto e leggeranno ancora con piacere. Forse, in fatto di documenti e di note, il ch. autore avrebbe potuto essere un pò più abbondante, ed in quelle che inserisce un pò più esatto, ma a ciò si può sempre rimediare in altri lavori consimili, che ci auguriamo frequenti, ed in qualunque modo la sua onestà è tale, che non si può davvero dubitare delle sue asserzioni, ancorchè non confortate da sufficienti prove.

BERTHAUMIER. *Vie de saint François d'Assise revue et complètee par le T. R. P. Raphael provincial des franciscains de l'Observance.* Tours, Mame, 1883, in 16.° di pag. 216.

È un libretto senza pretensioni, scritto più con scopo morale, che con intendimento scientifico, onde vi si cercherebbero invano disquisizioni storiche, cronologiche, artistiche, letterarie. L'Ozanam, Anatolio de Segur, lo Chavin de Malan e pochi altri sono stati i soli autori consultati dal Berthaumier. Ma non per questo il libretto è senza merito, e, se non altro, ha il vantaggio di farci ben conoscere il carattere poetico, amorevole, simpatico di san Francesco, che vi si descrive con molto amore e con molta diligenza. Qualche fatto ricordato meriterebbe un pò di esame, non bastando sempre, perchè sia accettata per vero, il vederlo riferito come tale nei *Fioretti:* ma questo, come facilmente si comprende, più che dell'abate Berthaumier, è colpa degli autori seguiti da lui, e che non sempre furono circospetti nell'accogliere le vecchie testimonianze. Un cenno sulla poesia francescana chiude questa vita, nella quale piace leggere, in lingua francese, frammenti della *Philomela* di San Bonaventura, delle poesie di Iacopone (di questi ripublica lo *Stabat Mater spetiosa*) e di Lope de Vega. A questi, avrebbe fatta ottima cosa se avesse unito il canto XI del *Paradiso.*

CERNICCHI IOSEPH. *The Cathedral of Perugia.* Perugia, Santucci, MDCCCLXXXIV, in 16.° di pag. 40.

In questo libretto si dà della cattedrale di Perugia una notizia assai sommaria, ma sufficiente per lo scopo prefissosi dall'autore, il quale volle con esso indicare ai visitatori i più insigni monumenti artistici di quella splendida chiesa. Il libretto è scritto in inglese, in francese ed in italiano, ed il testo italiano occupa il terzo luogo. O perchè invece non cominciare assolutamente da questo?

CIAVARINI CARISIO. *Antiche iscrizioni raccolte nel gabinetto archeologico delle Marche, pubblicate nella solenne, inaugurazione della nuova sede del medesimo il 1 Giugno MDCCCLXXXIV.* Ancona, Sarzani e C.°, 1884, in 4.° di pag. 16.

Non sono che 25 iscrizioni fra latine e greche, riprodotte fedelmente colla indicazione e colla misura del marmo sul quale furono incise. Furono tutte pubblicate in vari libri e raccolte, e di queste e di quelli l' editore ha date in fine le indicazioni bibliografiche. Noi non sappiamo se nel nuovo gabinetto archeologico di Ancona, i venticinque testi riprodotti dal Ciavarini sieno disposti coll' ordine da lui dato ai medesimi nella stampa, comunque, se la cosa è così, egli, ci sembra, avrebbe fatto bene a dircelo, altrimenti avrebbe fatto anche meglio a dare un ordine qualsiasi alla sua raccolta, o disponendola, per quanto era possibile, in ordine cronologico, e separando le greche dalle latine, le pubbliche dalle private, le pagane dalle cristiane, fra le quali la VIII (pag. 6) che dicesi *forse del sec. III*, considerate le lettere B*(onae)*. M*(emoriae)*. opiniamo sia di epoca più recente, che non sia la proposta dal ch. Ciavarini.

Elenco dei documenti relativi alla storia del risorgimento italiano riguardanti la città e la provincia di Ancona ecc. Ancona, Stab. Tipografico del Commercio. In foglio massimo di pagine 12.

Come gli altri municipi dell' Italia, cosi questo di Ancona ha mandato all' esposizione nazionale di Torino una raccolta abbastanza numerosa di documenti, che dal 1814, con intervalli più o meno lunghi, vanno fino al 1882. Sono in tutti ben oltre a 500, senza curare l' appendice, e rivelano invero la diligenza di chi li raccolse, e la premura di chi ne dette l' incarico. Un' osservazione: per una stampa, che in fondo non è che un nudo elenco, che necessità ci era di adottare un formato tanto esagerato quale è questo che è in gran foglio? Ciò equivale a condannarla nel cestino, perchè a lungo andare nessuno vorrà custodire una stampa che moltissimo interesse non ha, e che per giunta riesce di incomodo non piccolo,

FEROSO C. *Cenni storici della biblioteca comunale di Ancona.* Ancona, Sarzani, 1883, in un foglio ripiegato di pag. 12.

E questo un breve scritterello, dettato colla consueta esattezza e diligenza dal ch. signor Feroso, il quale per primo raccolse questi cenni sopra l' utilissima istituzione della biblioteca comunale, fondata nella metà del passato secolo, per la generosità della famiglia Benincasa. La quale biblioteca, che in origine contava circa 3000 volumi, ora supera i 20000, ed accenna ad un continuo accrescimento. Il Feroso dice che questa biblioteca, testè riordinata, e collocata in un migliore locale, meriterebbe una monografia: ne siamo persuasi, ed egli che ne conosce l' importanza, mostri di esserne persuaso più degli altri, scrivendo la desiderata monografia, che nessuno può fare meglio di lui.

FERRETTI CORRADO. *Memorie storico-critiche dei pittori Anconitani dal XV al XIX secolo.* Ancona, Morelli, 1883, in 16.° di pag. VIII, 112.

Siamo lieti di constatare che nella illustre città di Ancona siavi più di uno scrittore che di proposito attenda a narrarne la storia, a descriverne i monumenti, a segnalarne le cose singolari, a numerarne quelli fra i concittadini che nelle arti, nelle lettere o nelle scienze si distinsero maggiormente. Il ch. Ferretti si è proposto di farci conoscere in un breve lavoro i pittori della sua città, ed infatti ha potuto facilmente raccogliere notizie e documenti, discorrendo di poco men che cinquanta pittori dal XV al secolo presente. In separati capitoletti dà notizia di ciascuno dei medesimi, ne enumera le opere, ne fa conoscere il merito principale, confermando ogni asserzione con buon numero di documenti, che talvolta riprodotti intieramente, rendono anche più sicuro chi legge, sulla verità delle sue asserzioni. Veramente per una città come Ancona questo numero di pittori non è davvero soverchio, e certamente cinque o sei artisti nel XV secolo ed altrettanti nel XVI non sono gran cosa, città assai minori potendone produrre una serie assai più numerosa. Ciò per altro non vuol dire Ancona nel XV e XVI sec. non

abbia avuto maggior numero di artisti, nè, che avendoli avuti, il Ferretti li abbia trascurati. Questi invece nel suo lavoro dà bel saggio di erudizione e di non comune diligenza: se per altro alle ricerche di biblioteca, che fornirono a lui il maggior numero di notizie, avesse aggiunte, o diciamo meglio, avesse unite con maggior ampiezza quelle di archivio, certamente avrebbe potuto darci una serie di pittori assai più numerosa, ai nomi conosciuti avrebbe potuto aggiungere nuovo corredo di notizie e di lavori, e forse, anzichè dal secolo XV, avrebbe potuto incominciare la sua storia pittorica anconitana (chiamiamola così) uno o due secoli indietro, con quanto utile della storia artistica locale e nazionale eziandio lo dica chi conosce anche poco l'importanza che hanno i documenti e le opere dei vecchi maestri di pittura del XIII e XIV secolo. Ottima cosa farebbe l' egregio Ferretti a compire l'incominciato lavoro, il quale non sarebbe già inutile perchè difettoso, ma utilissimo invece riuscirebbe per l' aiuto e per la guida che opportunamente se ne potrebbe cavare.

Urbini Giulio. *Per i natali di Sesto Properzio. Nuova polemica.* Ancona, Morelli, MDCCCLXXXIV, in 16.° di pag. 12.

Fedeli al nostro programma di voler indicare ai lettori dell' *Archivio* anche le minori publicazioni, facciamo ricordo anche di questa. Il Signor Urbini stampò nel passato anno un libretto su Properzio, del quale fu discorso di sopra: (pag. 131 ecc.) ebbene, le osservazioni ivi fattegli, non essendo state da lui ritenute giuste, in questo opusculo cerca di rispondere alle medesime, accusando chi le fece di una *mal dissimulata acrimonia* che non esiste punto. È inutile; quando uno, prima di rispondere a gli appunti che gli si muovono, vuol sapere chi sia quello che li fa, e quali sieno i suoi amici, bisogna dire che questo tale o la critica non la conosce, o la fa consistere nella sola adulazione. Il nostro sistema però non è questo, quindi facciamo punto.

SPOGLIO

DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

PEL PRIMO SEMESTRE DEL 1884.

ALLGMEINE ZEITUNG - MONACO.

N. 10. SCHROTT. F. *Rafaels Parnass* (Articolo riguardante il Parnaso di Raffaello). — n. 51. *Rafaels als architekt.*

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO - MILANO.

An. XI, fasc. 1. VALERI G. *Della Signoria di Fransco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell' Archivio di Serra San Quirico* (Continua nel fasc. 2. Vedi la nostra *Rivista bibliografica, pag. 665-666).*

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE - NAPOLI.

An. IX. fasc. II. FARAGLIA N. F. *Il Duca di Calabria e la spedizione degli Abruzzesi contro Rieti nel 1320.* (Breve articolo, nel quale è notevole ciò che si dice a proposito delle relazioni che correvano allora fra la città di Rieti ed il Re di Napoli, e del desiderio che avea questi

di unire la città al suo stato *per servizio di Dio, e pèr fare cosa grata al Pontefice.)*

ARTE E STORIA - FIRENZE.

An. III, n. 1. HELVETIUS. *Un libro su Raffaello* (Notizia sul libro del Geymüller: *Raffaello Sanzio studiato come architetto).* — PALLOTTA G. *Di un affresco nella nuova sala del Consiglio Provinciale* (di Macerata). — N. 2. ANSELMI A. *Tesori artistici di Arcevia* (Fatta brevemente la storia dell' eremo di san Girolamo presso Arcevia, ne descrive un magnifico altare in terra cotta, eseguito nel 1513, vuolsi da Andrea della Robbia. La fine dell' articolo nel num. seg. Vedi in questo *spoglio,* a proposito di tale lavoro, il periodico *Le arti decorative).* — N. 4. A. P. *La Cappella Nolfi* (Parla dei restauri eseguiti dal Fiscali negli affreschi del Zampieri nella Cattedrale di Fano). — N. 7. BRIZI A. *Un utile proposta a proposito del monumento di Mongiovino* (Lamentando lo stato deplorevole nel quale è abbandonato questo magnifico tempio di Rocco da Vicenza, propone il modo di conservarne la memoria, prima che il tempo lo riduca in condizioni peggiori). — N. 10. KLITSCHE DE LA GRANGE A. *La chiesa di san Francesco e la tomba del Cavaliere Briobris* (La chiesa sta in Vetralla presso Viterbo, e rimonta al medio evo, e la tomba, rappresentante un guerriero disteso, sopra un sarcofago di marmo, fu scolpita, come dice l'iscrizione, per un giovane chiamato Briobris (?), morto nel sec. XIV. Qui se ne fa conto, perchè essa è opera scultoria di un artefice umbro, cioè del castello di Gualdo Cattaneo presso Foligno. Infatti vi si legge: *Ma(gister) Paulus de Gualdo Cataneo me fecit.* Questo artista è ignoto). — N. 16 *Cose . . . d' Urbino* (Si parla di alcune riparazioni del palazzo ducale). — N. 17. PINA. *Una gita a Fano* (Lamenta la poca cura con la quale sono tenuti alcuni oggetti artistici). — N. 23. PINA. *A Zonzo per le Marche.* (Prosegue lo stesso lamento). — N. 26. *Orvieto, notizie d' Arte.*

ATTI DELL' ATENEO DI SCIENZE E LETTERE - BERGAMO.

Vol. V, edito nel 1884. ZERBINI E. *Angelo Mai e Giacomo Leopardi* (Si fa la storia della relazione che corse fra i due illustri italiani, e si esamina la canzone che il secondo diresse al primo).

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA - BOLOGNA.

Serie II, vol. II. fasc. I. HODGKIN F. *La battaglia degli Appennini fra Totila e Narsete* (Fatta diligentemente la storia di questa guerra combattuta nel 552, si dimostra che il teatro della medesima fu nella vicinanza della Scheggia. Nella tavola che si unisce, è da correggere il tracciato della via Flaminia che da *Meuania* va verso *Nuceria*, e che erroneamente si fa passare per *Hispellum*).

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE - LOSANNA.

An. XXI, num. 61. QUESNEL L. *Raphael d' Urbin* (Rendiconto del libro dei Signori Crowe e Cavalcaselle: *Life and Works of Raphel.*).

BULLETTINO DELL' ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA - ROMA.

1884, n. 7. VERNARECCI A. *Iscrizione di Fossombrone* (Lettera a G. Henzen relativa a una tomba formata di tegole con una iscrizione, trovata in un fondo di casa Albani. Cfr. *Archivio*, pag. 380).

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA - ROMA.

Serie IV, an. II, num. III, IV (publicato nel 1884). BRUZZA L. *Iscrizione di Segni* (Si da notizia di una iscrizione segnina del 1185, ove si ricorda un vescovo di Narni, da poco tempo defonto. Il vescovo è indicato colla iniziale A, ed è finora sconosciuto).

BULLETTINO DI NUMISMATICA E *SFRAGISTICA* - CAMERINO.

Vol. II, num. 1, 2. — V. C. *Le monete di Roma e dei Papi da circa il 1280 al 1394* (Alcune sono di Ancona). — SANTONI M. *Sigillo di Rodolfo Varano da Camerino.* (Appartiene alla collezione Corvisieri, e si dimostra che dei tre Rodolfi da Varano, quello nominato nel sigillo è il secondo. Sono notevoli le notizie, tratte da documenti, dello stato e della famiglia dei Varano nel 1405).

CRONICHETTA MENSUALA - ROMA.

Ser. III, vol. III, an. III, fasc. 2. GIORDANI U. *La mensa dell' altare di S. Erasmo presso Gubbio* (È del secolo XII, e se ne riproducono, ma con qualche errore di lezione, le diverse iscrizioni dell' epoca. Sulla figura del crocifisso che vi è disegnata rozzamente, il prof. M. Armellini direttore della *cronichetta* fa delle buone osservazioni).

CRONACA MARCHEGIANA - CAMERINO.

An. VIII. num. 26. *La sala del consiglio provinciale di Macerata* (È dipinta dal Bruschi di Perugia, che vi colorì anche i più illustri marchigiani della provincia, dei quali si dà l' elenco). — Num. 6. *Dialetto rustico camerinese.* —

Num. 11. CONTI A. *Dialetto Marchigiano* (Si publicano sei poesie popolari).

FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA

An. VI, num. 17. *Da una Domenica all'altra* (Recensione dello studio di Ruggero Bonghi su *Francesco d' Assisi)*.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA. - TORINO.

An. I, vol. III, fasc. 7. ZERBINI E. « *Alla sua Donna* » *Canzone di G. Leopardi* (Dimostra, contro la sentenza universalmente accettata, che questa non è una canzone amorosa, poichè per la *sua donna* intende la *Libertà)*. — Fas. 8. CASINI T. *Sopra alcuni manoscritti di rime del secolo XIII.* (Nella tavola del codice vaticano 3213 si leggono i nomi dei poeti *Bartolomeo da Castel della Pieve, e Ser Mutio altramente detto Stramazza perossino:* nell'indice del codice riccardiano 1118, si leggono rime di maestro *Bartolomeo* suddetto, e di *Andrea da Perugia)*.

IL BIBLIOFILO - BOLOGNA.

An. V, n. 1. FALOCI PULIGNANI D. M. *Il tipografo Antonio Blado in Foligno* (Vi stampò, chiamatovi nel 1562 dal vescovo Cardinale Clemente Dolera, un *Compendium institutionum theologicarum*, bellissimo volume in foglio, del quale si dà la descrizione). — N. 2. GIANANDREA A. *Di una collezione di opuscoli e fogli volanti concernenti l' assedio di Vienna del 1683 ecc.* (Sèguito del num. 11. Questi fogli ed opuscoli son tutti nella biblioteca planettiana di Iesi, ove se ne conservano 39 a stampa e 25 manoscritti. Forse furono raccolti da Monsignor Giuseppe

Pianetti di Iesi, fondatore della biblioteca, e vescovo di Todi. Il foglio manoscritto 17 si riferisce a lui). – BERTOLOTTI A. *Varietà archivistiche e bibliografiche* (Il numero LXVIII si riferisce ad un fra Vincenzo provinciale de' francescani, eletto nel 1612 lettore di teologia nell' Università di Perugia). — Num. 4. UN MARCHIGIANO. *Prima idea di una biblioteca Leopardiana in Monaldo Leopardi.* — ARLIA C. *Della Cicceide e di un sonetto inedito del Lazzarelli* (È quello col quale l' allegro proposto eugubino, accompagnò il dono della *Cicceide* al Redi. — OLIVI D. *Il tesoro della Sanità di Castor Duranti.* (Descrivesi questo libro, e si danno alcune notizie sull' autore, che fu di Gualdo, medico di Sisto V, e poi morto a Viterbo nel 1590).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA - MILANO.

An. XI, n. 20. CAROCCI G. *Il reliquiario di Città di Castello* (Illustrazione di questo prezioso monumento del sec. XV in argento e bronzo dorato con smalto, falsamente attribuito a Ser Meo di Biagio, ed ora conservato nella Pinacoteca municipale di Città di Castello).

IL POLIFONO - FOLIGNO.

An. II. n. 11. G. B. *Città di Castello.* — n. 15. RAIMONDO PICENO. *Spoleto.* — n. 19. RAIMONDO PICENO *Perugia.* — n. 24. *RAIMONDO PICENO. Rieti.* — n. 28. RAIMONDO PICENO, *Assisi.* — n. 32. RAIMONDO PICENO. *Orvieto* (In questi articoli si contengono brevi notizie storico - artistiche delle città nominate). — n. 33. CAPPELLETTI L. *Un giullare di Dio nel secolo XIII.* (Buona notizia su questo studio del prof. D' Ancona, sul quale vedesi anche il nostro *Archivio*, p. 629, ec.). — MANCINELLI A. *Bibliografia* (Si fa la rivista del libro del COLINI: *Pergolesi* e *Spontini* (Cfr. *Archivio* pag. 358.), e si rettificano due punti che riguardano il Pergolesi).

IL PRELUDIO - ANCONA.

An. VIII, n. 8. PIGORINI BERI C. *Il riso nelle solennità Marchigiane* (Curiosa relazione sull' uso di questo cibo presso alcuni abitanti delle Marche).

IL PROPUGNATORE - BOLOGNA.

An. XVII, disp. 1, 2. RUBERTO L. *Le egloghe edite ed inedite di B. Baldi.* (Parte I: *Il testo.* Il Ruberto, premesso che delle egloghe di Bernardino Baldi da Urbino si hanno le sole edizioni di Venezia 1590, e di Firenze 1859, oltre un egloga stampata a Parma nel 1707, di quelle dà le varianti che ha trovato nel codice della Nazionale di Napoli, segnato XIII, E, 82, questa poi la ristampa da un codice Albano, aggiungendovi le varianti dell' edizione di Parma: infine aggiunge due egloghe inedite tratte dal medesimo cod. Albano). — Disp. 3. RUBERTO L. *Le egloghe edite ed inedite di B. Baldi* (Prosegue il Ruberto a discorrere delle poesie del Baldi, esaminandone in tante parti distinte *la Buccolica, le Egloghe pastorali, le Egloghe marine, e le Egloghe rusticane.* Continua nelle dispense seguenti).

LA COLTURA - ROMA.

An. III. n. 6. Recensione di un anonimo che si firma G. sul libro: *La vita, i tempi e l' elegie di Sesto Properzio di Giulio Urbini* (Sul libro dell' Urbini vedasi l' *Archivio* pag. 131 e seg. 373 e seg. e specialmente l' opuscolo indicato a pag. 671 ove l' Urbini risponde alle osservazioni fattegli dal signor G.).

LA DOMENICA LETTERARIA. - ROMA.

An. III, n. 5. GENTILI E. *Per la Storia e pe' l Romanzo* (Si dimostra inesatta una proposizione del Villari

nel *Nicolò Machiavelli*, a proposito della strage dei Baglioni nel 1500, provandosi che quell'eccidio non fu causato nè dall'odio dei due fratelli Guido e Ridolfo Baglioni, nè dall'opera dei Varano).

LA GAZZETTA D'ITALIA. - ROMA.

An. XIX, n. 29. *Città, terre, Castelli del bel Paese* (Si propone una visita artistica alle città delle Marche e dell'Umbria). — N. 30. IL NOMADE. *Cantalupo. Il palazzo Camuccini* (Diligente descrizione di questo palazzo, e delle rarità di storia e di arte che vi si custodiscono). — N. 115. IL NOMADE. *Monumenti Medioevali di Orvieto* (In questo primo articolo, sulla scorta dei documenti pubblicati dal Fumi, si fa la storia del palazzo dei papi o Soliano).

LA NUOVA UMBRIA - SPOLETO.

An. VI, n. 2. *Il Ponte Sanguinario presso Spoleto* (È una memoria inedita del Pittore Casimiro Pentozzi al Card. della Genga, cui raccomandava la conservazione del grandioso monumento, anteriore alla dominazione dei Romani. La continuazione e la fine, nel num. seg. Nel num. 18, un disegno del ponte, che sta ancora sotto terra). — N. 4. *Spoleti: orazione accademica* (Continua per molti altri numeri. È del cremonese Cadolini Arcivescovo di Spoleto, il quale vi raccolse con buona critica e con molta erudizione, un sunto di quanto fu scritto intorno a quella città. È questa la terza edizione di questa dissertazione, perchè oltre la stampa senza nome di autore usata dalla *Nuova Umbria*, ne conosciamo un'altra inserita nella collezione dei *Discorsi sacri ed Accademici* del Cadolini, Foligno, Tomassini, 1837, vol. II, pagg. 5 - 64. La dissertazione del Cadolini, ricchissima di dotte annotazioni che eguagliano il testo per

circa due volte, mal si prestava, per ragioni tipografiche, ad essere stampata in appendice ad un giornale politico, pur avremmo desiderato che il ch. Sordini, editore della stessa, vi avesse aggiunto qualche cosa del suo, notando le lacune del Cadolini, gli studi posteriori, le posteriori scoperte, ecc.) N. 20. *L'Abbazia di S. Giuliano presso Spoleto* (Breve monografia, con tre illustrazioni, di questa basilica medioevale, nella quale si pubblicano inediti frammenti architettonici ed iscrizioni antichissime). N. 21. *Nel palazzo delle scuole* (Cenno di un elegantissimo e quasi ignorato monumento del XIV o XV secolo). — N. 25. MASSIMO. *Visso* (Cenno sui monumenti di questa terra: continua nel numero 29).

L'APPENNINO - CAMERINO.

An. IX, n. 5. CONTI A. *L' Università di Camerino* (Brevi cenni istorici su questo istituto). — Num. 12. *Edilizia.* (A proposito della Rocca di Camerino).

LA RASSEGNA ITALIANA - ROMA.

An. IV, vol. 1, fasc. III. Marzo. — GATTI G. *La badia di Ferentillo* (Vedi *Bullettino bibliografico*, pagina 364). — Vol. II. fasc. I. Aprile. — BARONI G. *Alcune lettere inedite di Luigi Muzzi e Monaldo Leopardi al conte Raffaello Servanzi, precedute da Biografie* (Il Servanzi morto il 15 Luglio del passato anno, fu in relazione col Ricci, col Leopardi, col Montanari, col Vermiglioli, col Muzzi ecc. Si publicano cinque epigrafi di lui, ed alcune lettere inedite del Leopardi e del Muzzi, cavate dal suo carteggio, le quali si riferiscono alle epigrafi nominate).

LA RASSEGNA NAZIONALE - FIRENZE.

An. VI, vol. XVI, fasc. LVI. NUNZIANTE E. *Un viaggio in Europa nel secolo XVI.* (Si dà ampio conto

di un ms. della biblioteca reale di Dresda, segnato F. 128, che contiene una relazione del viaggio fatto nel 1571 dal cardinale Alessandrino legato Apostolico ai Re di Francia Spagna e Portogallo. Autore della relazione è Giovan Battista Venturino da Fabriano, che stava al servizio del Cardinale, e lo seguì in tutti i suoi viaggi. In principio si danno alcune notizie biografiche del Venturino. Continua nei fascicoli seguenti).

LA SCUOLA NAZIONALE - ANCONA.

An. 1. num. 6. TARUFFI R. *Il Ritratto di Dante Alighieri che vedesi nell' antichissima porta dell' ex Chiesa di S. Fracesco in Ancona* (Articolo di nessun valore, quantunque il soggetto si prestasse per fare delle opportune ricerche, che il Taruffi non ha nemmeno pensato di fare. Fatta la scoperta, che poi non è punto una scoperta, il Taruffi ne scrisse al padre Giuliani, del quale publicasi la lettera di risposta, che non meritava invero tanto onore).

LA SCUOLA ROMANA - ROMA.

An. II, n. 4. — BARACCONI G. *Sull' Ultimo Canto di Saffo di G. Leopardi.* — CUGNONI G. *Paolo Spinucci* (Commemorazione di questo letterato marchigiano, nato in Force nel Piceno, e morto sul principio di quest'anno). — N. 6. BARACCONI G. *Osservazioni sopra alcuni canti del Leopardi; Bruto Minore.* — N. 7. CUGNONI G. *Un processo a Giacomo Leopardi* (Difende la genuinità degli scritti leopardiani publicati nella *Nuova Antologia.* Cfr. *Archivio*, pag. 381 e pag. 626, ecc.). — CASTAGNOLA P. E. *Discorso pronunziato nella inaugurazione del busto di Giacomo Leopardi in Campidoglio.*

LE ARTI DECORATIVE - VENEZIA.

An. II. n. X. *Decorazioni di due monumenti Robbiani.* (Si mettono a confronto le decorazioni di un altare di Ma-

iolica esistente in una chiesa di Arcevia, con quelle del fonte battesimale di Cerreto Guidi presso Firenze, opera di Andrea della Robbia, e si attribuisce al medesimo anche il lavoro di Arcevia, essendo identico a quello di Cerreto. Vedi sopra *Arte e storia*, an. III, num. 2 e 3).

LE LIVRE - PARIGI.

An. V. fasc. 52. Recensioni dei libri del Geymüller: *Raffaello Sanzio studiato come architetto*, e del Bonghi: *Francesco d' Assisi.*

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA - MILANO.

An. XI, num. 20. CAROCCI G. *Il reliquiario di Città di Castello* (Descrizione di questo prezioso monumento di oreficeria, del 1420, in argento e metallo dorato, con smalti ecc., falsamente attribuito a ser meo di Biagio. Ora si conserva nella pinacoteca municipale di questa città, e se ne dà per la prima volta il disegno).

L' ITALIA - ROMA.

An. II. num. 8. TOSCHI G. B. *Due precursori di Masaccio.* (Sono Lorenzo e Jacopo da san Severino che nel 1416 dipinsero numerosi affreschi in s. Giovanni di Urbino. Il Toschi fa ottime considerazioni su questi affreschi interessantissimi, di uno dei quali, *l' Italia* dà in questo numero un disegno. Continua nei num. 9, 12 e 14). — N. 11. RICCI C. *Domenico Roselli* (Si descrive accuratamente un àncona del duomo di Fossombrone, scolpita nel 1480 da Domenico Roselli artefice fiorentino, sul quale, avute dal Milanesi, si danno notizie storico - artistiche. L' articolo termina nel num. seguente, ed in questo si dà un disegno all' àncona). — N. 12. CANTALAMESSA G. *Per la storia dell' arte* (Parlasi di Nicola Filotesio, artista del

sec. XV, dal luogo della nascita detto *Cola dell' Amatrice*, ma che per lo più lavorò nella Marca, specialmente in Ascoli. Continua nei num. 13 e 15).

L' ORDINE - ANCONA.

An. XXV. N. 10. FEROSO C. *I Gonfalonieri del Comune e Popolo Anconitano* (Si danno notizie sulle elezioni e sugli uffici di questa antica istituzione cittadina, dal 1508, fino al 1532, probabile epoca nella quale fu abolita. Continua nel num. 11). — N. 32. MASSI F. P. *Luigi Cicconi tragico estemporaneo.* (Continua nel num. 34: vedi numero 359 del 1883). — N. 34. A. P. *La Cappella Nolfi in Fano* (Dipinta dal Domenichino, e testè abilmente restaurata dal prof. Filippo Fiscali, del quale lavoro riparatore si dà notizia). — N. 77. SILVAGNI L. *La capitolazione di Ancona nel 1831* (Recensione del libro con questo titolo edito quest' anno coi tipi Zanichelli in Bologna da *Cesare Facchini*. Vedasi nel num. 79 una piccola giunta di F. C.) — N. 101. MASSI F. P. *Di Luigi Cicconi prosatore* (Continua nel num. 103). — N. 127. *Mons. Marino Marinelli* (Articolo necrologico). — N. 153. BRANCA G. *La Pinacoteca e Francesco Podesti.*

NAPOLI LETTERARIA - NAPOLI.

An. 1, n. 1, D'OVIDIO F. *Un giudizio del De Sanctis su Monaldo Leopardi* (Favorevole). — N. 13. TENNERONI A. *Un nuovo Archivio Storico* (È precisamente il nostro *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Di quanto si dica di noi, e del come se ne discorra, vedasene un cenno di sopra alle pagg. 188, 189).

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ - ROMA.

Gennaio. Comunicazione della scoperta di un pavimento a mosaico policromo in Todi, presso il palazzo degli Atti. — *Febbraio.* Comunicazione della scoperta di un certo numero di tombe etrusche in quel d' Orvieto. — Altra comu-

nicazione della scoperta di tre tombe preromane a Ripatransone, in contrada *Capo di Termine,* ove furono scoperti molti vasi di terra cotta e alcuni oggetti in ferro, che oggi si conservano in quel museo civico. — *Aprile.* Lettera del R. Commissario G. T. Gamurrini sopra le antichità di Bettona e del suo agro. — Altra lettera del medesimo sopra le antichità dell' agro di Deruta. — Giornale degli scavi di antichità, presso il castello di S. Anatolia di Narco, scritto da G. Sordini. — Nota del R. Commissario G. Gamurrini sopra Pesi e Parsulae. — *Maggio.* Relazione di G. F. Gamurrini intorno a scoperte di antichità avvenute in vari siti del territorio di Orvieto. — *Giugno.* Comunicazione della scoperta di varii oggetti e di una iscrizione romana, fatta a Fossombrone, e riferita nell' *Archivio,* pag. 380. — Lettera dell' ispettore degli scavi A. Silveri Gentiloni sopra una bolla di schiavo rinvenuta presso Tolentino.

NUOVA ANTOLOGIA - ROMA.

An. XVIII. fasc. I. Recensione delle *Memorie storiche di Serra San Quirico di Domenico Gaspari.* — Fasc. VIII. CUGNONI G. *Autografi sconosciuti di G. Leopardi.* — Fasc. IX. CHIARINI. *Su gli autografi sconosciuti di G. Leopardi* (Cfr. *Archivio,* pag. 381 e pag. 626.) — Fascicolo XII. Recensione del *Francesco d' Assisi di Ruggero Bonghi.*

RIVISTA STORICA ITALIANA - TORINO.

An. I, fasc. I. — LA MANTIA V. *I Comuni dello stato romano del Medio Evo* (Esaminansi, fra le altre, le costituzioni comunali di Perugia, Ancona, Macerata, Fermo, Pesaro, Gubbio ed Orvieto). — ROSA G. *I Francescani nel secolo XIII* (Articolo di poco conto, nel quale si danno brevi notizie di san Francesco e dei suoi seguaci, Antonio di Padova, Salimbene, Elia, Bonaventura d' Iseo ed altri, accennandosi alla loro influenza nelle amministrazioni delle Republiche Medioevali). — Fasc. II. VENTURI A. (Recensione dei libri su Raffaello di *Crowe e Cavalcaselle, Geymüller e Bigot.* Favorevole, meno per l' ultimo).

VARIETÀ E NOTIZIE

Il Canonico Amoni nel suo libro: *Il profeta del secolo XIV, o il B. Tommaso Unzio e il suo tempo* (Assisi, Sensi, 1877) alla nota 2 della pag. 6, cita un codice della prima metà del secolo XV, ove, fra gli illustri personaggi vissuti sotto la regola del terz' ordine di san Francesco, si legge pure il nome di Dante Alighieri. Diamo qui l'elenco di questi illustri personaggi come si legge in una copia del codice citato, la quale dal compianto professor Cristofani che la mostrò all'Amoni, era stata preparata per la stampa. Il codice in discorso contiene la regola del terz'ordine, e verso il mezzo si legge questo brano.

Queste sonno alquante nobile persone excellenti per sanctita et dignita le quale dignamente sono visse et morte nello sacro ordine et vita delli frati et sore della penitentia. Altramente dicto. Tertio Ordine. Jnstituito et ordinato dal patre nostro S. Francesco.

Lo glorioso et nobile Sancto Ludovico Re de francia lo quale per zelo della fede Xriana due volte cun grande exercito andò contro li Saraceni. Cioè contro lo Soldano et contro lo Re de Barbaria del quale Re Ludovico se lege che non peccò mai mortalmente.

Lo glorioso homo di dio Sancto Elzeario Conte de Ariano, lo quale per fine alla sua morte visse in virginità con la sua moglie Et contessa Madonna Delphina: Lo glorioso sancto yvore: Lo glorioso Sancto Lucetio del pogio

bonintio: Lo glorioso sancto Ulterino da fiorenza: Lo Beato Jacobone da Todi, le quale poi fo fratre minore visse et morecte nelle Ordine sanctamente: Lo Beato Roberto delli Malatesti Signore de Arimino de Cesena de Cervia: et de Fano: Dante da fiorenza dicto poeta vulgare.

Lo beato pietro pectinaio da Siena: Lo Beato Re Jacomo de Napuli marito della Regina Joanna Sorella dello Re Cancilago: Lo Beato Thomassuccio da Nocera propheta de Dio: La gloriosa sancta helisabet del Re de Ungaria la quale resuscito septe morti con molti altri infiniti miracoli: La gloriosa Sancta humilia da Fiorenza La Beata Michelina da Fiesoli: La gloriosa beata Margarita da Cortona.

La Beata Vannella da Orvieto: La Beata Angela delli Conti da Marciano dicta da Foligno: La Regina Bianca da francia Madre de sancto Ludovico Re de francia: La Imperatrice Helisabeth Matre dello Imperatore de Roma: La Regina de ragona donna del Re Alfonso Re de napoli la quale vivendo lo marito: Circa vinti doi anni resse et governo: Sardegna; Ragona et Valentia.

Il canonico Amoni e il prof. Cristofani nella breve prefazione che aveva preparata per l' edizione di questo Codice, assegnano al medesimo la prima metà del secolo XV, e però a questa data converrebbe assegnare la compilazione della riferita serie di illustri terziari, per altro la menzione che poco appresso vi si legge di papa Sisto IV, ce lo fa trasportare dalla prima alla seconda metà. Comunque sia, sebbene questo tardo documento non possa risolvere da se solo la questione se Dante abbia o no appartenuto ai francescani professandone il terz' ordine, potrà sempre però esser tenuto a calcolo da chi volesse di nuovo provarsi a tentarne la soluzione.

* Annunziammo già (pag. 381) che la Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l' Umbria e le Marche, stava per publicare un volume sulla storia di Orvieto del Fumi. Ora quel volume è pubblicato, e conta poco meno di mille

pagine in quarto. È un codice diplomatico orvietano dal XI al XV secolo, contenente circa 800 documenti corredati di note, la carta del popolo di quel comune ecc. ecc

* In questi giorni il Barone Achille Sansi ha terminato di stampare la sua bella *Storia del Comune di Spoleto,* della quale annunziammo pure (pag. 156) la pubblicazione. Nei prossimi fascicoli parleremo di quei due interessantissimi volumi, e parleremo pure degli *statuta comunis et populi civitatis Vissi* editi testè in Camerino dal can. Santoni.

* Restaurandosi la chiesa di san Pietro di Bovara presso Trevi nell'Umbria, essendosi dovuta rimuovere, per collocarla più stabilmente, parte del timpano marmoreo della facciata scolpita con fregi simbolici da un marmorario del XIII secolo, si è trovato che nella parte aderente alla parete quel pezzo di marmo, che misura centimetri 70 di larghezza, 80 di altezza, e 12 di spessore, ha forma di stela sepolcrale, alla quale però fu tolto il timpano, e che reca scolpita questa iscrizione:

T · RVBRIVS · T · F ·
AEM CRISPVS
IIII · VIR VI · VIR
RVBR IAE · T · L · PRIMAE VXORI
.. OSSIAE · T · F · SECVNDAE MRI
.... BRIO · T · F · AEM · PATRI

Nella quinta riga manca una lettera, della quale rimane il riccio superiore onde può essere una B, o una R, o una P. L'ultima riga manca pure di qualche lettera nella prima parola, ma vedendosi traccia dell'asta destra di una V, si può leggere sicuramente RVBRIO. L'ultima parola poi della quinta riga deve leggersi MATRI, le prime tre lettere formando un nesso colla M.

* Il Sig. L. Bonfatti ha quasi completamente ordinato l'Archivio comunale di Gubbio, in cui conservansi tanti preziosi documenti di storia locale ed umbra. Ne pubbliche-

remo una relazione che l'egregio Bonfatti ha promesso di scrivere per l'*Archivio* nostro.

* Dicesi che a Yerex, nel museo di un privato, siesi scoperto l'originale della *Madonna di Loreto* di Raffaello, portata via da Roma, e condotta in Francia dal general Colli nel 1798.

* Parlando (pag. 317-322) del libro del Carutti sulla storia dei Lincei, ricordammo il fabrianese Francesco Stelluti, tutto amico del Cesi. Ora sappiamo che il ch. sig. G. B. Miliani, che su quel dimenticato naturalista ha scritto testè un breve articolo (Cfr. *Archivio*, pag. 309) ne sta scrivendo una vita ampia e degna del suo concittadino.

* Da Terni riceviamo un *cenno storico di Luigi Lanzi sul Gonfalone della città di Terni*, insieme ad uno schizzo del Gonfalone stesso. È un lavoro molto breve, ma in compenso è molto ben fatto, e in chi l'ha ideato rivela buon gusto artistico, e cognizione esatta di molti cimeli, sigilli e stemmi usati una volta in quel comune, e che son serviti per determinare al nuovo Gonfalone la forma, le divisioni, i colori, gli emblemi, i motti ecc. Se ogni città facesse il medesimo, sarebbe in vero un ottimo pensiero.

* Sul punto di mandare in macchina quest' ultimo foglio, ci giunge da Gubbio una ben dolorosa notizia. Il 24 di Ottobre, morì in età di anni 75 il comune amico Luigi Bonfatti, al quale la storia dell' arte eugubina deve, non dirò molto, ma tutto. Non potendo dire oggi dell' illustre defunto ulteriori parole, nel venturo fascicolo ne publicheremo una commemorazione scrittane dall' avv. Lucarelli.

CODICE DIPLOMATICO

DELLA CITTÀ D'ORVIETO

DOCUMENTI E REGESTI DEL SECOLO XI AL XV
E LA CARTA DEL POPOLO

CODICE STATUTARIO DEL COMUNE DI ORVIETO

CON ILLUSTRAZIONE E NOTE

DI LUIGI FUMI

Firenze, presso G. P. Vieusseux, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1884. Grosso volume in 4.° di pag. I - LXXVI, I - 880. — Lire quindici.

STATUTA

COMUNIS ET POPULI CIVITATIS VISSI

ANTIQUI ET FIDELIS
JUSSA VEL DISPOSITA ANTE AN. MCDLXI

EDIDIT M. SANTONI CAMERS
IIII vir monumentis provinciae maceratensis adservandis

Camerino, Tip. T. Mercuri successori Borgarelli, 1884. Vol. in 4.° di pag. I - XX, I - 140. Lire dieci.

CARTE DIPLOMATICHE IESINE

TRASCRITTE E ANNOTATE

DA ANTONIO GIANANDREA

Ancona, Stab. Tipografico Mengarelli, 1884. Vol. in 4.° di pag. I - XLIV, I - 368, Lire otto. Rivolgersi in Ancona all' editore C. Ciavarini.

CRISTOFANI ANTONIO

GUIDA DI ASSISI E SUOI DINTORNI

Assisi, Sensi, 1884, in 16.° di pag. 100 con una pianta e 16 incisioni. Lira una.

F E R O S O C .

GUIDA DI ANCONA E DEI SUOI DINTORNI

Ancona, Morelli editore, 1884, in 8.° di pag. 154, con una pianta. Lire tre.

MANNUCCI EUGENIO

GUIDA STORICO - ARTISTICA DI CITTÀ DI CASTELLO

Città di Castello, Lapi - Raschi editori, in 16.° di pag. 230, Lire 1, 50.

PICCOLOMINI ADAMO TOMMASO

GUIDA STORICO - ARTISTICA DELLA CITTÀ DI ORVIETO

Siena, Tipi all' ins. di S. Bernardino, 1883, in 8.° di pag. 380. Lire due.

ROSSI SCOTTI G. B.

GUIDA ILLUSTRATA DI PERUGIA

Perugia, Boncompagni, 1878, in 8.° di pag. 166, con 16 vignette e una pianta. Lire tre.

Foligno, Stab. Tip. P. Sgariglia 21 Novembre 1884.



ARCHIVIO STORICO

PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. SANTONI, G. MAZZATINTI,
M. FALOCI PULIGNANI.

Volume I. Fascicolo IV.



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1884.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

AVVERTENZA

Con questo fascicolo va unito il frontespizio di tutto il volume, che va posto in principio del primo fascicolo. Consigliamo gli associati che volessero far legare i quattro fascicoli in un volume, a far anche legare con questi e al proprio luogo le copertine dei medesimi, le quali potranno esser esse ancora di qualche utilità, per le indicazioni di opere storiche ed artistiche, che contengono e che riguardano esclusivamente l' Umbria e le Marche.

DI ALCUNI EBREI PORTOGHESI

IN ANCONA

SOTTO PAOLO IV.

Il regno di Paolo IV, quantunque breve, fu però nefasto per i molti ebrei, i quali per ragione de' loro commerci si trovavano ad avere stanza in Ancona. Per vero dire il Caraffa, appena salito al trono, accennò di voler essere benigno verso quegl' infelici colpiti dal terribile anatema *dai padri imprecato sulla misera prole,*

> Che mutata d' etade in etade
> Scosso ancor dal suo capo non l' ha.

Concesse loro infatti alcune larghezze per l' esercizio della mercatura, permettendo che tutte le merci che in Ancona avessero raccolte, potessero trasportare per le altre città e terre dello stato pontificio (1).

---

(1) Leoni. *Ancona illustrata.* Ancona, Tip. Baluffi, 1832, p. 291.

Ma ben presto i *lieti onori* si cangiarono in *tristi lutti*. Imperocchè, non ancora compiuto il primo anno del suo pontificato, Paolo IV pubblicò ordini severissimi: fossero gli ebrei chiusi nel ghetto, con un solo ingresso ed una sola uscita; portassero un segno al cappello; vendessero le merci possedute entro dieci giorni, gli stabili urbani e rustici entro sei mesi; non tenessero nutrici nè servi o fantesche cristiane; a niun studio di scienze attendessero, salvo la medicina da esercitarsi soltanto verso di essi; fossero soggetti agli statuti in favore dei cristiani, massime nel ricevere ritenere o vendere dopo diciotto mesi compiuti, i pegni dati a cauzione del loro denaro; avessero una sola sinagoga e si demolissero le altre; dovesse la sinagoga pagare annualmente dieci ducati di oro alla chiesa dei catecumeni, e la esistente dovesse pagare anche per quelle da demolirsi, e la più ricca dovesse supplire per la più povera; potessero esercitare soltanto la mercatura *strazziaria seu cenciaria*; pei libri di banco e di commercio usassero la lingua italiana o la latina (1). Si vede che gli ebrei, i quali nelle consuetudini domestiche e sociali parlavano la lingua del paese di cui erano nativi, per i loro negozi nei libri usavano la lingua della loro stirpe, come l'usano ancora, sebbene scritta con i caratteri latini, molti ebrei della Polonia e della Germania.

---

(1) Bolle del 12 luglio 1555, e 23 marzo 1556. — Cfr. *Ancona descritta nella Storia e nei Monumenti*. Ancona, Tip. Cherubini, 1870, p. 240, nel testo e in nota.

Se non chè questa severità, che poneva gli ebrei, come infedeli e nemici della verità rivelata, in una condizione somigliante a quella degli antichi schiavi, fu niente di fronte alla persecuzione, alla quale, mosso pure da risentimenti politici, si abbandonò in appresso Paolo IV. Era questi, secondo scrive il Cantù, *focoso, iracondo, tutto capricci e partiti* (1); acceso di odio contro gli Spagnoli, che a testimonianza di Bernardino Navagero chiamava *eretici scismatici maledetti da Dio, seme di Giudei e di Mori, feccia del mondo* (2), mandò in Ancona un commissario contro gli ebrei, qui ricoveratisi dal Portogallo negli anni innanzi, con il permesso di Paolo III e di Giulio III. Costui li perquisì, li taglieggiò, li carcerò, li dannò a morte: molti trovarono scampo nell' abiura; quelli che vollero rimanere fedeli alla religione degli avi o la fatta abiura non mantennero, furono appiccati, e i loro cadaveri furono dati alle fiamme.

Se il crudele commissario fosse quegli stesso, del quale nei seguenti termini scrisse da Roma l' ambasciatore del Duca di Ferrara, Mons. Giulio Grandi, non sappiamo; ma se l' abbruciamento avvenne nel 1556, come ci sembra di potere stabilire con i documenti, dobbiamo ritenere che non fosse, imperocchè il dispaccio dell' ambasciatore ducale sia del

(1) Cantù. *Storia degl' Italiani.* Torino, 1855, Vol. V. p. 302.

(2) *Giornale delle lettere di Bernardino Navagero al Senato Veneto,* sotto il 22 giugno 1557, riferito dal Cantù. Id. Id.

31 dicembre 1555 [1]. « Un Napolitano che fu man-
« dato commissario in Ancona, et havea buscato da
« quelli marrani et hebrei XVI/m ducati con prete-
« sto di accordare le cose loro con N.° Sig.re, se nè
« fuggito a Genova, et havendolo risaputo il Card.e
« Caraffa havea fatto scrivere a quei Signori di Ge-
« nova per nome di Nostro Signore, insieme col
« Arcivescovo Sauli, con pregarli a volercelo dare,
« et che qui Signori hanno risposto che quantunque
« sia Repubblica libera, nondimeno non vogliono
« mancare di compiacere a Sua Santità in caso tale,
« tanto più havendoglielo scritto tanto caldamente il
« loro Arcivescovo. Et che avendo referto questa
« risposta esso Arcivescovo al Cardle Caraffa, fu ab-
« bracciato et ringraziato quanto più si può da Sua
« Sig.ia Illma. » —

Due adunque dovettero essere i commissari; il primo quegli, che commise il furto suddetto, mandato in Ancona probabilmente nel luglio del 1555 per l' esecuzione degli ordini contenuti nella bolla emanata da Paolo IV il 12 luglio 1555, i quali abbiamo riassunti nel principio di questo scritto; il secondo, mandato nello stesso anno, forse nel dicembre, imperocchè il dispaccio di Mons. Grandi in data del 31 ci fà ritenere che il furto e la fuga era già avvenuta da qualche tempo, e che per conseguenza al

(1) Questo dispaccio e gli altri qui riportati si conservano nell'Archivio di Stato di Modena, e li devo alla gentilezza del Comm. Foucard, direttore dell' Archivio medesimo.

nuovo magistrato contro gli ebrei si doveva già aver provveduto. Costui che lo Jacchia, del quale parleremo in seguito, dice appunto mandato in Ancona nel 1555, e dice chiamarsi Cesare Galnaba, fu l' autore dell' appiccamento degli ebrei portoghesi e dell' abbruciamento dei loro cadaveri.

Che il truce fatto siasi poi compiuto nell' anno 1556 ci sembra potersi dedurre da parecchie circostanze. La persecuzione incominciò nella metà del 1555; nei primi mesi del 1556 rincrudì, imperocchè alla bolla del 12 luglio 1555 Paolo IV nel 23 marzo 1556 aggiunse un' altra richiamante in vigore la disposizione di Giulio III sul pagamento da farsi annualmente dalle sinagoghe alla casa dei catecumeni; Cesare Galnaba non potè essere in Ancona che sul finire del 1555, e nell' inquisire, processare, e compiere gli atti necessari, per quanta speditezza si volesse adoperare, certo alcuni mesi dovettero occorrere. E sopra tutto un validissimo argomento in proposito ci sembra il seguente *Memoriale al papa degli Anziani et Consiglio di Ancona contro de' perfidi marrani ed ebrei* (1). — « Beatissime Pater. La malignità grande delli perfidi « marrani ne sforza contro ogni nostro volere a fa- « stidire la benignità di V. B^ne, i quali hanno avuto « tanta possanza, che hanno indotto alcuni ebrei a « far certe loro maledette scomuniche et scelerate

---

(1) Archivio Comunale. ALBERTINI. *Storia di Ancona manoscritta.* Appendice.

« maledizioni de' loro rabini in una sinagoga di Sa-
« lonicchio et pubblicare in molti luoghi, per le quali
« proibiscono il venire et mandare mercanzie et robe
« di ogni sorte in Ancona, et hanno levato totalmente
« il traffico et commercio delle robbe di Levante di
« questa città, et hanno inviato in Pesaro, ove si ri-
« ducono et trafficano al presente essi marrani, di
« maniera che le facende sono in gran parte cessate,
« et vanno mancando ogni di più, di tal sorte che
« se la bontà della Stà. Vra. non ci soccorre, questa
« città sua fedelissima restarà abbandonata et derelitta
« et sarà come un castello o una villa posta nel lido
« della marina, la quale solea essere piena di negozi
« et traffichi, quanto altra nobil città d' Italia, come
« più appieno il Rev. messer Iacomo Bonarelli arci-
« prete anconitano devotamente in nostro nome
« esporrà, al quale si degnarà prestar piena fede come
« a noi medesimi : Et baciandole con debita adora-
« tione i SSmi piedi ci raccomandiamo in buona
« grazia a Vra. Bne. la quale N. S. Iddio lungamen-
« te sana et felice conservi come desidera. — Della
« sua fedelissima città d' Ancona il di x di Ago-
« sto 1556. » — I *perfidi marrani* adunque avevano posto Ancona al bando de' loro commerci, e la colpivano di scomuniche e di maledizioni; ci sembra ragionevole ritenere che in questo modo essi si volevano vendicare della strage de' loro fratelli compiuta in Ancona : si erano ridotti in Pesaro, e quivi esercitavano il traffico, perchè quivi non erano ad ogni costo e fieramente perseguitati, essendo il Duca d' Urbino, per il guadagno che a lui ed al suo stato proveniva, restio ad eseguire la implacabile volontà del

pontefice. Crediamo pertanto che l' abbruciamento avvenne nel 1566, e prima del mese di agosto.

L' abbruciamento è così narrato nel libro — *Scialpèled Achahala*, ossia, *Catena Cronologica* — scritto da *Ghedalia Jacchia* nato in Imola del 1500 da genitori di Lisbona: — « Nell' anno 5315 c. m. 1555 dell'era « volgare il pontefice Paolo Caraffa di Napoli mandò « un commissario in Ancona, il quale carcerò i fuggitivi ebrei portoghesi, che vi esercitavano il commercio con licenza di tre papi suoi antecessori. Il « commissario, di nome Cesare Galnaba, era uomo « molto crudele, e dopo molte ricerche ed indagini « decretò che quelli, i quali si rendessero alla cattolica fede, sarebbero perdonati, i riottosi abbruciati. « Sessanta abiurarono; quelli che non vollero abiurare « furono ventitrè uomini ed una donna, e dopo pochi giorni di martirio vennero appiccati; e poi i « loro corpi furono abbruciati. » — (1) Ecco i nomi delle vittime, alle quali è doveroso consacrare un pensiero di mesto e pietoso ricordo: — Simeone di Menachem, Giuseppe Oèb, Giuseppe Pappo, Abramo Coen, Samuele Guascone, Abramo Zeragà, Abramo Falcone, Abramo Ispagna, Salomone Iacchia, Giacobe Molco, Mosè Paggio, Isacco Naamias, Giuseppe Vardai, Salomone Gorizia, David Names, Giuseppe

---

(1) Questo brano della *Catena Cronologica*, le notizie dello Jacchia, e il carme commemorativo, che viene più sotto riportato, dobbiamo alla cortesia del sig. Raffaele Tedesco, dotto e solerte segretario dell' Università Isdraelitica di Ancona.

Molco, Salomone Pinto, Giuseppe Barzilai, Giacobbe Montalbaro, Abramo Loria, Giacobbe Coen, David Zalon, David Zadichiaro, Donna Miora detta la prudente.

Ma qui ci occorre di meglio conoscere la cagione, per la quale costoro sono stati appiccati e dati al rogo. A noi non sembra che questa cagione si debba ritrovare nel fatto del non aver essi voluto abbandonare la religione ebraica ed abbracciare la religione cristiana. Forsechè tutti gli ebrei venivano costretti all' abiura sotto pena di supplizi e di morte? E perchè solo gli ebrei portoghesi vi si dovevano costringere? In un dispaccio di Averardo Serristori, ambasciatore del Duca Medici in Roma, in data del 28 settembre 1555, si legge quanto appresso: (1) — « Papa Iulio fe. me. per un breve concesse già a alcuni « Portoghesi, che dicevano essere giudei et che vive- « vano da giudei, di poter stare in Ancona, et viver « secondo il rito loro, et attendere alle lor mercan- « zie. Il che S. Stà, quando era in minoribus, biasi- « mò molto, et disse che se mai havesse da toccare « a lui, li gastigherebbe et farebbe abrusciar tutti, « non che comportassi che habitassino in terre di « Christiani, havendoli lui per tali, ma rinegati. » — Pertanto gli ebrei portoghesi o erano cristiani rinnegati, o tali li riteneva il pontefice. Il che apparisce

---

(1) Questo dispaccio e la lettera del segretario dell' ambasciatore, che pur si riporta, si conservano nell' Archivio di Stato di Firenze e della copia devo esser grato al Comm. Guasti, direttore dell' Archivio medesimo.

anche da ciò che nei documenti, non ebrei sono chiamati, ma sono chiamati *marrani*; e con questo nome specialmente si appellavano quegli infedeli, che abbandonavano la religione cristiana, alla quale o volontariamente o forzatamente si erano ascritti. Valgano in prova le seguenti parole nel dispaccio del 24 luglio del 1556 di Mons. Grandi al Duca di Ferrara: — « Si è inteso da Sua Santità et da questi « Signori Inquisitori che in Ferrara et in Modena « alcuni che erano battezzati, se sono venuti a far « circoncidere in quelle città, et vi habbitano, et se « bene si crede che la Ecc.ª Vostra non habbi notitia, però che ne dovrebbe far inquirere et farli ab« brusare et tuor loro ogni sua facoltà, come cosa « che li pervene, che ne riportarebbe tanta gloria « presso Dio et sua Santità et questi Signori. Oltre « la molta utilità, che tutto se li spetta, che non se« ria la maggiore, perchè si sa bene che non li ha « assicurati se non come marani, ma non come cri« stiani che nel dominio suo habbino a rinnegare « Cristo. » — Ed in un' altro dispaccio del medesimo in data 31 ottobre dello stesso anno: — « Sil« vestro Aldobrandini aveva detto parlando degli « Ebrei vecchi e soliti habitare nel Ferrarese, non « parlando de' marani, essere conveniente che il Duca « lasciasse correre l' estimo sopra i loro beni, essen« do massime tali ebrei, e non marani già battezzati, « accresciuti notabilmente. » —

Il dispaccio del Serristori succitato così prosegue: « — Sendo assunta al Pontificato, ordinò in Ancona « che tutti fussero incarcerati con animo di farli « morire; et fino adesso è stata in questa opinione.

« La qual dipoi ha mutata, et ha composto con essi « che paghino $\frac{M}{50}$ scudi, et li assolve. La qual cosa « dà che pensare assai, et è tenuta nella persona di « S. Stà di molto male esemplo; et che così come « ha fatto questo, possa anche fare dei cardinali per « denaro ». — Queste gravi parole sono meglio chiarite dalla seguente lettera del segretario dell' ambasciatore, Camillo Tizio, scritta in data 18 luglio 1555 a Cristiano Pagni: — » Pubblicò dipoi S. Stà « tre bolle . . . . . La seconda fu sopra una refor- « ma de' giudei, volendo che portino una berretta o « gialla o verde, et che tutti insieme habitino in « una contrada. Et quando si lasciassero nella me- « desima libertà che sono hoggi, di stare dove stan- « no, et di andare con il medesimo habito che « sono andati fino a qui, crederei che si fusse per « cavar loro delle mani parecchi migliaia di scudi; « cosa che molto piacerebbe a preti per non havere « a pagar decime per cavar la sede apostolica di de- « biti, et a seculari per non havere a pagare impo- « sitioni o altro. » — E il Grandi così scriveva al Duca di Ferrara in data 16 novembre 1555: — « Mons. de Sauli me ha mostrato una lista qual « dice havere dal commissario delle decime, che li « dà conto che nel stato di Vostra Ecc. cè da ri- « scuotere de' spogli $\frac{M}{xij}$ ducati, et fà un conto che « una decima di detto stato renda iij ɿm ducati. Poi « va figurando che delli hebrei, a farli ogni agevo- « lezza, pagassero ogni anno iij ɿm $\frac{co}{7}$ ducati: di « modo che nel fare assignamento a V. Ecc. de tutte « tre le cose dette per cinque anni ascenderiano a 45 « ɿm ducati: Et così accennava che V. Ecc. potrebbe

« sborsarne la metà per rimborsarsi tutta la somma « suddetta in cinque anni. » —

Il Serristori toglierebbe fede al fatto dell' appiccamento e dell' abbruciamento dei marrani: — « Ordinò che tutti fossero incarcerati con animo di « farli morire . . . . . Ha composto con essi che « paghino $\frac{M}{50}$ scudi et li assolve. » — Ma siccome l' appiccamento e l' abbruciamento non può revocarsi in dubbio, come appare dai documenti esposti, e apparirà meglio de quelli irrefragabili che verremo esponendo; così è d' uopo ritenere o che il Serristori fu male informato, o che prima si ebbe il componimento, e poi l' appiccamento e l' abbruciamento.

Secondo il nostro avviso, argomentando dalle notizie, che dai documenti si possono raccogliere, il successo fu questo. Appena giunto il primo commissario in Ancona, questi carcerò gli ebrei portoghesi, e li minacciò di morte, se non ritornassero alla religione cristiana, o non dichiarassero di volerla professare. Si arresero costoro, e con lo sborso d' ingente somma ebbero salva la vita, e la facoltà di ridursi altrove, sia che desiderassero essi di lasciare Ancona, sia che loro fusse imposto di lasciarla. Intanto il commissario fuggì in Genova seco portando tutta o parte della somma estorta; e gli ebrei portoghesi si ricoverarono a Pesaro. L' ambasciatore del Duca di Ferrara nel dispaccio del 31 dicembre 1555 nel dare la novella della fuga e del furto del commissario dichiara che costui — « havea dato adito ad alcuni « di *andarsene a Pesaro con molte loro facoltà d' im-* « *portantia* ». — E quando furono in luogo sicuro i ventitrè uomini e la donna, che poi furono uccisi,

dovettero apertamente dichiarare di appartenere alla nativa religione ebraica. Laonde il papa montò in furore, e tutto si adoperò perchè i rinnegati il Duca incarcerasse e consegnasse al nuovo commissario mandato in Ancona. Così scriveva Mons. Grandi al Duca di Ferrara nel 25 novembre 1555: — « Me « lo ha detto (il Card. Caraffa) che io lo faccia et « che ne priega V. Ecc. a metterla in esecutione « (la bolla), se non in tutto, in qualche parte, col « cominciare a dare questo segno buono in quest'o« pera laudabile et tanto a cuore a Sua Santità. Io « li ho detto che questa, a mio parere però, è una « novità in quel stato mai più solita. Il medesimo « fece a dì passati S. S. Illma con l'ambasciatore « d'Urbino; ma è occorso tanto di peggio, quanto « li ha Sua Santità scritto un breve *che debba man« dare prigioni in Ancona tutti i Portoghesi, che Sua « Ecc. haveva assicurati nel suo stato:* credendo però « esso ambascintore chel Duca suo non ne farebbe « nulla, ma piuttosto li lasseria andare altrove. » — Il Duca d'Urbino, come il Duca di Ferrara, era favorevole, o almeno non avverso agli ebrei. « — L'am« basciatore dell'Ecc. Signor Duca d'Urbino, — così « scriveva il Grandi in data 16 novembre 1555 —, « me ha mandato a dire oggi che Nostro Signore è « in collera col predetto Duca per conto delli hebrei « volendo che nel stato suo si faccia osservare la « bolla pubblicata contro detti hebrei et mi fa sog« giongere che sua Santità haveva ordinato che io « et esso fussimo chiamati, che ci voleva parlare « sopra tale materia. Imperò io non ne ho saputo « altro per ancora. » — Se non che il Duca d'Ur-

bino dovè cedere alle pressure del papa: — « El « Duca d'Urbino *si va scaricando di simil peste da* « *torno* per la imputatione che gli n' era dato. » — Questa notizia dava il Grandi al Duca di Ferrara il 24 luglio 1556.

Condotti prigioni in Ancona, i miseri, cui omai ogni scampo era precluso, furono appiccati, secondo le tradizione delle famiglie isdraelitiche, nel luogo detto ancora il *Campo della Mostra*, e quivi, rizzato il rogo, i cadaveri vennero dati alle fiamme.

Ai martiri della religione ebraica i correligionari consacrarono un carme, che tuttavia viene ogni anno recitato nella Sinagoga di Ancona nel giorno commemorativo della distruzione del tempio di Gerusalemme. L' affettuoso carme, tolti i versi, nei quali sono registrati i nomi, è del seguente tenore: — « O Gerosolima non ti dimenticherò giammai; nelle mie « gioie ti ricorderò, l' occhio mio scorga lagrime. « Il mio canto è lugubre; non oggetto profano ne « somministra i concetti, ma una disgrazia della mia « sacra comunione. Ricorderò giorni di sventura; il « calice dell' amarezza ci fu fatto trangugiare sino « all' ultimo sorso; se Dio non ci ha soccorso, è « nostra colpa; egli è giusto, e noi meritammo che « ci abbandonasse. Fummo insidiati nelle piazze, gio- « vani e vecchi furono destinati al martirio. Sionne « attende il suo redentore! Con gemito e pianto « inizio l' elegiaco carme: giustizia vinse la divina « pietà. Se io verrò meno al lugubre soggetto, l' a- « maritudine del mio cuore è sincera. Ognuno che « ha cuore di carne piangerà lo strazio di uomini pii, « progenie abramitica, vittime innocenti di un pazzo

« furore. Qui in Ancona le loro anime salirono al
« cielo i mezzo ai loro fratelli di fede. So che vano
« è il piangere; grido al deserto; e pur piango, e
« li chiamo ad uno ad uno. Rè del cielo abbi pietà
« di noi! Conduci noi afflitti nella tua Gerosolima,
« liberaci dai nostri oppressori. Il cielo si oscura, il
« mondo è coperto di tenebre, siamo immersi nella
« più profonda angoscia. Non trovo conforto; la
« legge di Dio è in fiamme: libri di autori sommi
« furono abbruciati! A tanta rovina giungemmo pei
« nostri peccati. Non v'è per me consolazione; le
« grandi feste di Purim sono per me convertite in
« epoche di lutto e di pianto. Supplico il Signore
« volgasi a pietà del suo popolo, consolandolo di
« tanti mali e rialzandolo alla sua antica dignità.
« Perdonaci, o Signore, le nostre colpe; riprendi il
« tuo popolo, e menalo a porto di salvezza. »

Appoggiato all' autorità di questo carme, della pia commemorazione annuale costantemente osservata e del racconto dello Iacchia, or sono alcuni anni il Prof. Ciavarini ha rinnovellata la memoria, generalmente ignorata o dimenticata, dell' orribile strage, nella monografia — *Gli Isdraeliti in Ancona* — inserita nell' opera intitolata — *Ancona descritta nella storia e nei monumenti*. — (1) La monografia non piacque al Signore C. C. G., il quale in un opuscolo intitolato — *Un asserto autodafè sotto Paolo IV* — so-

(1) Ancona, Tip. Cherubini 1870. p. 239-244.

stenne tutto il racconto essere una favola. [1] Egli si fece a sostenere che il racconto dello Iacchia ed il carme, unici documenti del fatto, come quelli che erano domestici e perciò interessati, non potevano essere ritenuti credibili.

Veramente il Prof. Ciavarini metteva in campo anche un'altra, nuova, e, a nostro avviso, importantissima prova. Egli riferiva una deposizione testimoniale incidentale ripetuta tre volte nel *Processo ed esame torno i luoghi dov' erano le scuole degli Ebrei anticamente in Ancona* fatto nei giorni 25 e 26 settembre del 1565 da Giulio Marcello commissario del cardinale Saraceni protettore dei neofiti, affine di riconoscere il numero delle sinagoghe esistite ed esistenti, per il pagamento di tutte dei ducati dieci annui alla casa dei catecumeni. Ecco le tre deposizioni: *Laudadio di Mosè* — « quanto alla sinagoga che si « faceva in casa di M. Nicolò gratioli, io non ne « sono informato.... per essere stata dimessa prima « la mia venuta ad abitar qui *per la morte e brugiamento delli portighesi* »; — *Lazzaro di Sabato* — « è vero che in casa de M. Nicolò gratioli ci è stata la Sinagoga.... ma da quel tempo in qua che « furono *abrugiati li portighesi* non ci è stata fatta « più »; — *Guglielmo di Salvatore* — « in casa de « M. Nicolò gratioli è vero che ce si faceva una « volta una sinagoga, ma la facevano fare gli *Ebrei*

---

(1) Bologna. Mareggiani 1876. C. C. G. Canonico Cesare Garibaldi, persona di molta dottrina e di ottimo cuore, or sono pochi anni tolto da improvvisa morte agli studi di storia patria, dei quali fu accurato ed appassionato cultore.

« *portighesi quali parecchi anni sono furono abrugiati* « *buona parte,* e così fu dismessa ». — Questo senza dubbio è documento gravissimo, e degno di piena credenza. Quale interesse potevano avere i tre testimoni di asserire il fatto? Come potevano essi di sana pianta inventare un' abbruciamento? E sì che il Marcello, cui non poteva essere ignota la storia di due lustri innanzi, avrebbe loro fatta pagare assai cara la perfida menzogna. Ma il C. C. G. se la passa col dire: — « siamo sempre ad asserzioni di Ebrei « che favellano *pro domo sua* e che quindi non possono essere ammesse, se da altri testimoni a loro « estranei non sieno confermate. » — Il che non ci sembra davvero canone di buona critica, sia che si consideri il *Processo* del 1565, sia che si consideri la *Catena Cronologica* dello Iacchia, ed il carme commemorativo. Senza dire che il fatto nulla aveva in sè d' inverosimile, tenuto conto dell' indole dei tempi, della triste consuetudine, ed anche dello spirito del pontefice Paolo IV. Lo stesso C. C. G. è costretto di ammettere che Paolo IV, il promotore del S. Officio in Roma, volle che i libri talmudici fossero abbruciati.

Il silenzio tenuto dagli scrittori anconitani e cattolici, e la mancanza di documenti nell' Archivio Comunale, di cui si fa forte il Sig. C. C. G. per ritenere essere una favola l' abbruciamento, non ci sembra di gran peso. I nostri scrittori la più parte, Lazzaro Bernabei, Lando Ferretti, Francesco Ferretti, l' Alfeo, il Peruzzi, con la loro narrazione, non giunsero al tempo, nel quale il fatto è avvenuto. Tre soltanto andarono oltre questo termine, il Saraceni, il Leoni,

l' Albertini. Ma il Saraceni scrisse in Roma, e registrò soltanto le cose note e dette dagli altri, contentandosi per il resto del suo prediletto ritornello — dagli anni tali agli anni talaltri che sono anni tanti non trovo notizie di Ancona; — sicchè giustamente il Guglielmotti gli diede la baia. Come può prendersi sul serio uno storico che per un non breve periodo, cioè dal 1554 al 1560 scrive: — « dal-« l' anno 1554 fino all' anno 1560 non ho notizie « di Ancona e suoi successi? » — Bel modo invero di scrivere la storia! Non ne parlò il Leoni nella sua *Ancona Illustrata*, che pur nel testo e nelle note tenne conto anche di ogni fatterello, e raccontò di un ebreo che nel 1400 come famoso ladro fu condannato al taglio di un' orecchia, di un' altro che nel 1456 fu punito con la morte come reo di aver ucciso un bambino, e di un' altro ancora che nel 1797 fu condannato a cinque anni di galera come colpevole di aver percosso un prete. Ma c' è da avvertire che il Leoni non fece che copiare l' Abertini, e siccome questi nelle sue memorie manoscritte non fece motto dell' abbruciamento degli ebrei portoghesi, così ne tacque anche lui. L' Albertini poi non ne fece motto, perchè egli non ritrovò la notizia registrata nell' Archivio Comunale, dal quale unicamente trasse la materia dei suoi molti e pregevoli manoscritti. E che nell' Archivio Comunale la notizia dell' abbruciamento non ci fosse, non è da fare le meraviglie: imperocchè la strage degli ebrei portoghesi non fu affare di stato; laonde i documenti relativi, se qualche cosa allora fu messa in carta, si dovettero rinchiudere nell' archivio governativo, che disgraziatamente è andato disperso.

Se non che noi ora, oltre i suesposti, possiamo offrire quei documenti, che dal Sig. C. C. G. si desideravano, *documenti che reggano alla sana critica, e siano desunti da estranei e non da domestici.* Sono essi tre lettere del Cardinale Michele Ghislieri dirette al Duca di Ferrara, ed una del Duca medesimo, le quali si conservano originali nell' Archivio Estense. Il Ghislieri fu poi Papa, ed è San Pio V: ci sembra che autorità maggiore non si possa richiedere!

Nella lettera in data 9 giugno 1558 si legge: — « Con questa occasione vengo a supplicare humil- « mente V. E. che per gloria del Signor Iddio vo- « gli esser contenta di licentiar dallo Stato suo la « perfida et abominevolissima generatione de *Mar-* « *rani*, indegna invero del consortio d' huomini, « non che de christiani. Non resti (prego) S. E. da « far così santa impresa che senza dubbio maggiore « sarà l' acquisto ch' ella ne farà presso il Signor Id- « dio d' ogni commodo che ella possa ricevere da « tal gente odiosissima del nome christiano. Si spera « che l' Italia resterà facilmente purgata della abomi- « nevole infettione di si vile et sagrilega gente, « quando V. E. con christiana generosità ne havrà « purgato lo stato suo, si come l' illustrissimo Duca « d' Urbino ha comminciato già anch' egli a smor- « barne il suo. » — ([1]) In data 4 Febbrajo 1859 il cardinale ritorna sull' argomento, e si riferisce di-

---

(1) Pubblicata dal Cibrario. *Lettere inedite di Santi, Papi, Principi* ecc. Torino Tip. Botta 1881. p. 11 - 12.

rettamente al fatto di Ancona. — « Con molto di-
« spiacere s'è inteso della compositione d'un scel-
« lerato libro fatto in lode di quei *Marrani che tanto*
« *giustamente furono già fatti abbruciare in Ancona*,
« ma molto più dispiace a questo sacratissimo Tri-
« bunale che l'autore di tal libro se ne passi impu-
« nito, et che una moltitudine di tali libri resti in
« man del R. Vicario Archipiscopale di Ferrara, senza
« far d'essi quella publica dimostratione che si do-
« veria. Onde non dubitandosi che tal cosa debba
« anche dispiacere molto al pio et religioso animo
« di V. E. l'ho voluta di ciò avisare, pregandola,
« che per quanto a Lei spetta vogli consentire et
« oprar che il detto signor Vicario quanto più presto
« habbi da far publicamente abbruciar tali libri, i quali
« senza notabile ingiuria d'Iddio e di questa Santa
« Sede non si possono servare: oltre che il castigar
« anche il perfido autore di tal compositione sarà
« gran servitio del signor Iddio et debito di giu-
« stizia. » — (1)

Quale fosse lo *scellerato libro* non sappiamo; ma non ci sembra improbabile che fosse la *Catena Cronologica* dello Jacchia, o almeno quella parte che all'abbruciamento degli ebrei portoghesi si riferisce. Essa fu incominciata dall'autore in Ravenna e compiuta in Imola nel 1559, nel qual anno la dedicò al figlio suo Giuseppe. È vero che secondo il Barto-

---

(1) Cibrario. id. id. p. 17-18.

lucci la prima edizione è di Venezia del 1587; ma potrebbe darsi che prima, cioè nel 1559, ne fosse stata fatta in Ferrara di tutto o di parte un' altra, della quale, per la distruzione fattasene a preghiera del Ghislieri, non sia pervenuta a noi la memoria.

Il Duca rispondeva al Cardinale nei seguenti termini: — « Hebbi l' althrieri la lettera di V. S. Illma « delli iiij in materia di un libro scellerato fatto *in « lode di quei Marrani che furono fatti abrusciare in « Ancona,* in risposta della quale le dico non haver « più per il passato sentito ragionar di tal cosa. Ma « havendone parlato col Vicario del Vescovato qui « per informarmene, m' ha risposto che li libri sono « in suo potere et che li vole abbrusciare, ne aspetta « altro che di ridurne insieme alcuni altri per fare « poi tanto maggiore dimostratione et sacrificio di « essi al foco. Quanto all' autore di detto libro il pre- « detto vicario mi ha parimente detto che non solo « non è qui, ma non vi è ne' anco mai stato per « quello ch' egli ha pututo intendere et se vi capi- « tarà ho dato commessione che subito sia destenuto « nè si mancarà far contro lui quella dimostratione « che conviene a chi fà professione di cattolico et « bon ecclesiastico come faccio io, et con questo fine « bacio la mano di V. S. Illma dopo di essermeli « offerto desideroso di farli ogni servitio a me pos- « sibile, et priegole ogni felicità » — (1).

---

(1) Cancelleria Ducale. *Minute di Lettere a Principi Esteri.* — Archivio di stato in Modena.

Il Cardinale in data del 23 dello stesso mese ritorna sull' argomento: — « Intorno a quella parte « che Lei dice che non sia stato in Ferrara l' autore « del libro composto *in lode degli brugiati Marrani* « *in Ancona*, dico che può ben stare che tal autore « non vi fusse; però vi deve ben essere lo stampa- « tore o chi l' ha fatto stampare contra' l quale il « R. Vicario et P. Inq. doveriano procedere a un no- « tabile et essemplar castigo, oltre la pena che di- « spone il sagro concilio latheranense contro quei « che stampano senza licenza dell' ordinario et del- « l' Inq. onde V. Ecc. come quella che fà tanta pro- « fessione di cattolico zelante et giusta com' è repu- « tata, potrà far opera che essi R. Vic. et Pr. Inq. « non lascino di sodisfare al debito dell' Ufficio loro, « se desiderano dimostrare presso questa sagra con- « gregatione di sentir dispiacere di simili sceleratezze, « et intanto a V. Ecc. mi raccomando pregandole « somma felicità » — (1).

Certo, un sentimento nobilissimo mosse il Sig. C. C. G. a negare l' abbruciamento degli ebrei portoghesi in Ancona. E così non fosse avvenuto! Ma i documenti all' evidenza ce ne provano la dolorosa realtà; e noi li abbiamo raccolti e pubblicati —

. . . per ver dire
Non per odio d' altrui nè per disprezzo.

C. Feroso.

---

(1) Cibrario id. id. p. 19-20.

L'ARCHIVIO SEGRETO

DI

SERRASANQUIRICO

Nel 1865 mentre io rovistava quest' archivio comunale venuto nel massimo disordine a cagione dell' incendio onde nel 1850 fu minacciato, mi capitò a caso fra mano una quantità di pergamene, alcune a brani, altre in parte ancora leggibili, ma tutte ridotte in pessimo stato. Le tarme ed i topi ne aveano menato pacificamente massacro! Non mi era ignota l'esistenza di pergamene nell' archivio serrano, ove la tradizione ci afferma ed assicura che nel secolo passato si conservassero ancora alcune tavolette, ricchezza al certo pregevole, di rispettabile antichità, e di rarità non comune. Il fatto però si è che nel secolo presente verun amatore di cose antiche è stato così fortunato di ritrovare e vedere le summentovate tavolette. Il D.r Domenico Gaspari, autore delle *Memorie storiche di Serrasanquirico*, afferma aver letto in un volume di riformanze farsi menzione delle medesime,

ma dice sfuggirgli la data [1]. Il fatto è che la vista delle accennate pergamene mi rallegrò, ed anche io fui per gridare *Eureka* come Archimede; senonchè il guasto che scorsi in esse mi troncò nella gola il grido di gioia.

In ogni modo mi diedi a disotterrarle dalla polvere, quantunque bene a prima vista le notassi si mal ridotte. Altra volta nondimeno erano state oggetto speciale di cura per parte dei reggitori del Municipio, che le fecero esaminare e mettere in ordine da quel valente erudito che fu l' Abate Francesco Menicucci da Cupra Montana. Egli riunì in un corpo tutte le pergamene rinvenute in quell'archivio, ne formò quattro volumi, ogni volume divise in classi, e con esattezza e pazienza ne redasse indici accuratissimi; ma nella intenzione di far cosa buona, a meglio conservarle si rese innocente cagione del guasto in esse avveratosi poi incollandole sulla carta. Questi indici io, persuaso di far cosa grata ai dotti e utile a quanti amano le cose antiche, rendo ora di pubblica ragione, perchè almeno, non esistendo più tutte le pergamene ne rimanga la memoria. Ma mi si consenta innanzi di dare un brevissimo cenno del Menicucci, il cui nome forse è a molti sconosciuto, e le cui fatiche sono presso che da tutti ignorate. Non ebbe la nomea che dà il popolo perchè non piaggiollo; non fu favorito dalla fortuna di una culla dorata, per lo più soli fat-

---

(1) GASPARI D. *Memorie storiche di Serrasanquirico.* Roma, Tip. Corradetti, 1883. Nota 1. a pag. 63.

tori, o almeno fattori potenti di rinomanza e di stima presso moltissimi; di più fu talmente umile che mai non cercò la propria gloria, e l' avrebbe potuta conseguire, perchè instancabile e buono. Tuttavia fu assai benemerito degli studî storici; profondo e dotto nell' antiquaria; tanto che un mio amico non dubitava gentilmente di scrivermi che di lui, dovrebbesi a quest' ora veder pubblicata la vita, donde tornerebbe gloria alla patria ed anche al sacerdozio. Da Giovanni e Vittoria Menicucci trasse i natali il nostro Francesco il 25 di luglio del 1748. Messo a scuola, a suo tempo diè prove luminose d' ingegno nelle lettere e nelle scienze, nelle quali lo educarono in patria i Monaci Camaldolesi che in allora reggevano con buona fama di dottrina gli studi in Massaccio. Altre scuole non frequentò, ma in quelle tanto fece profitto che dettò meraviglia in quanti il conobbero. Oltre allo apprendere profondamente la lingua italiana e latina, imparò eziandio il greco, il francese e lo ispano idioma. Fu valente poeta e tenne posto non ultimo fra gli Arcadi; fu terso e leggiadro prosatore. Consagratosi al sacerdozio fu modello a tutti di scienza e virtù; sicchè s' ebbe nome di filosofo eziandio e di valente teologo. La fama del suo sapere lo trasse precettore fuori di patria; ma per poco durò nello insegnamento, sia che l' amor ad altri studî lo invitasse a lasciare, sia che la sua mal ferma salute non gli permettesse proseguire nella laboriosa e presso che da tutti incompresa condizione di maestro. Ritornato in patria e libero di se si occupò a tutt'uomo alla non meno faticosa vita dell' archeologo, ed in essa impiegò con amore il resto de' suoi giorni. Da-

tosi a studiare gli archivi della patria e de' luoghi limitrofi, vi applicò tanta lena che superò ogni difficoltà; gl' interpretò, gl' illustrò, li rimise in ordine. Il 7 di marzo 1793 incominciò gl' indici delle pergamene di questo archivio serrano, che il 10 maggio dello stesso anno avea portato a compimento, come lasciò scritto egli stesso in fine del quarto volume; e li scrisse con tutta la esattezza e precisione possibile in chiaro e ben formato stampatello. Con pazienza unica anzi che rara, divise le pergamene, come ho detto, in quattro tomi; suddivise questi in trentadue classi, a seconda della diversa materia, e collocò le pergamene stesse, che formavano un bell' insieme, in ordine cronologico, segnandone il numero della pagina, della pergamena, e del tomo. Fece eziandio altri lavori per quest' archivio serrano con eguale esattezza e precisione. Animato di amore per siffatti studî interpetrò documenti, riordinò genealogie, richiamò in vita per la storia, ordinandoli ed illustrandoli, tanti soggetti realmente degni di memeria, ma affatto dimenticati. Della sua Cupramontana, con lungo studio e grande amore, raccolse lapidi, monete e qual più minuta anticaglia che disotterrata, gli venisse a mano. Fra i molti scritti suoi, abbiamo a stampe nell' opera del Colucci: *Antichità Picene*, una gran parte dei tomi 3° e 9.° ove tratta di Cupra e de' suoi concittadini. Pubblicò le memorie de' B. B. Giovanni e Matteo (cuprensi), e del B. Angelo Urbani Martire Camaldolese. Si occupava instancabile a scrivere in 6 tomi la storia di Iesi quando fu colto da morte il 4 marzo 1818. Fu carissimo a' più celebri archeologi del tempo, come al Turchi, al Raffaelli, al Lancel-

lotti, al Colucci, al Compagnoni, ed amato da tutti. — I quattro tomi delle pergamene serrane furono da lui così ripartiti: il primo in 8 classi, col relativo titolo per ogni classe, in totale pergamene 99, per ordine progressivamente paginate. Il 2° in 6 classi, con un numero complessivo di 117 documenti; il 3° in 8 classi, con 121 documenti, ed il 4° con 109 in modo che i quattro volumi abbracciavano 32 classi e contenevano 506 pergamene. Bel numero al certo di documenti, i quali, se ancora esistessero tutti, potrebbero formare la gloria di qualunque più importante città. A tante pergamene pregevolissime si devono aggiungere altre poche da me ritrovate e lo Statuto comunale, bel volume di 95 carte scritto anch' esso su pergamena in bel carattere, nero per il testo e rosso per i titoli, e diviso in sei libri: il I° di 51 capitoli, trattante de' diritti, de' privilegi, cariche pubbliche ecc.

Il II.° diviso in 74 capitoli col titolo *Maleficiorum*.

Il III.° in 18 col titolo *Damnorum datorum*.

Il IV.° in 56 col titolo *Civilium*.

Il V.° col titolo *Extraordinariorum* in 31 capitoli.

Il VI.° col titolo *De appellationibus* diviso in 14 capi, in calce ai quali vi sono disposizioni speciali; e quindi la seguente conclusione « Statuta presentia completa fuerunt . . . cum summa diligenzia et studio mei Mauri magistri Georgii Pisani anno gratiae MDXLVI sedente Paolo tertio Pontifice Maximo. Die vero ultima Iunij. »

Se si chiedesse ora come la Serrasanquirico, attualmente terra di poca considerazione, possegga monumenti autentici in sì gran numero e di tanta

importanza, io francamente risponderei che ciò avvenne per la sua antica origine e per la sua importanza militare, in epoche da noi remote. Nel 1231 si collegò con Iesi, come eravisi collegato Massaccio nel 1222 (1) Fin dal 1315 facea parte della lega delle terre degli Amici della Marca, e pagava nello stesso anno a Puccio di Francesco di Osimo, cancelliere della stessa lega, di sua porzione, 52 libbre Rav. ed Ancon; ed il Consiglio della detta lega tenuto nello stesso anno a Cingoli decretò che la Serra contribuisse per 400 fumanti (2).

Donato di magnifico diploma il 2 giugno 1265 dal Legato Apostolico Simone Cardinale del titolo di S. Martino, dimenticò presto i privilegi con quello accordatile (3), o meglio ne abusò talmente da muover guerra a Staffolo, Roccacontrada e Pierosara per cui fu condannata a pagare 100 fiorini d'oro, assolutane poi (4). L' anno seguente 1298 ottenne altra assoluzione di tutte le sentenze, e bandi contro di essa pubblicati (5); nel 1304 fu prosciolta dalla Scomunica incorsa non so per qual causa (6). Sarei però troppo noioso se tutte volessi: narrare le condanne incorse dalla Serra, colpa de' tempi turbolenti e feroci

---

(1) Colucci. *Memorie storiche del Massaccio*. Tom. 20, pag. 46.
(2) *Pergamene*. Tom. IV. Classe 27. *Pergamena* 15, 76, 77, 78.
(3) *Pergamene*. Tom. II. Classe 9. *Pergamena* 3.
(4) *Pergamene*. Tom. IV. Classe 26. *Pergamena* 4.
(5) *Pergamene*. Tom. IV. Classe 26. *Pergamena* 5 e 6.
(6) *Pergamene*. Tom. IV. Classe 26. *Pergamena* 13.

in cui la forza suppliva il diritto, il capriccio la ragione.

Nel 1311 con Iesi, Fabriano, San Severino, Cingoli, Roccacontrada cospirò di nuovo contro il Pontefice; nel 1312 si ribellò di nuovo a Roma e mise in fiamma il castello di Domo (1).

Nel 1315, perdonata forse con Matelica nel 1314, si associò nuovamente ad una lega che congiurava contro la chiesa, formata da Osimo, Recanati, San Severino, Fabriano, Cingoli, Monte Milone, Corinaldo, Monte Nuovo, Monte Cassiano e Monte Rubbiano (2). Nonostante però tante ribellioni essa nel 1319 sostenne valorosamente l' assedio dei ribelli di S. Chiesa reso più pericoloso ed ardito, perchè potentemente giovato da D. Crescenzio Abate di San Vittore, il quale, forse rammentando il saccheggio dato da Serrani nel 1292 ne' fondi di quel Monastero, credea giunto il tempo di vendicarsene. Però questa Terra ebbe vittoria, ed egli un processo e la sospensione (3). Pare che nel 1356 tenesse broncio anco a Iesi. Difatti Iesi, forse parteggiante per Malatesta da Rimini che nel 1351 avea preso la terra di Cingoli, era ribelle al Pontefice, Serrasanquirico, fida alla Chiesa, ricettava uomini e bestiami depredati nelle escursioni per la giurisdizione e distretto Iesino (4).

---

(1) *Pergamene.* Tom. IV. Classe 26. *Pergamena* 16.
(2) C. Acquacotta. *Memorie di Matelica.* Pag. 114.
(3) Colucci. *Riflessione sopra Pierosara.* Tom. II. pag. 242.
(4) Colucci. *Memorie storiche del Massaccio.* Tom. II. Pag. 14.

Non so se tali inimicizie si protrassero a lungo, o più probabilmente si rinnovassero; apprendo solamente dal Bruti-Liberati che circa il 1380 si riapacificassero per mediazione degli Anconitani. Così egli scrive parlando di Serrasanquirico (1): « Quanto la « popolazione fosse potente e bellicosa nel secolo « 14°, lo mostra il Peruzzi nella sua storia di An« cona al lib. 12, pag. 129 allorchè racconta che « gli Anconitani interposero la loro mediazione con « felice esito affinchè Iesi facesse pace, circa l'anno « 1380 con Serrasanquirico. »

Altre belle ed importanti memorie possiede la mia Terra ancora ignorate, di altre potea vantarsi se gli stessi Serrani non le avessero date negli antichi tempi, barbaramente alle fiamme. Di fatti quando nel 1435 Serrasanquirico si sottrasse alla soggezione dei Chiavelli per la strage fatta di essi, ad addimostrare gioia e contento bruciarono tutto che ai Chiavelli stessi si riferiva, e così credo facessero ogni volta, o almeno il più delle volte che stoltamente credeano essersi liberati da un despota o da un sognato o vero tiranno. Nel capitolato con Francesco Sforza così si espressero i nostri: « Che de tutti pagamenti se trovassero esser debitori in li registri de li sopradicti tyrannj (Chiavelli): considerato che per questa alegrezza quella Comunità ha abrusiato tutti loro scar-

---

(1) MARCHESE FILIPPO BRUTI LIBERATI. *Lettera per le nozze Anna Giorgetti ed Ilario Melchiorri.* Pag. 5.

tapellari, libri et ragiuni, se degni et sia contento li detti debiti hinc retra annullati et cancellati in ogni forma via et modo che se trovassero; et cosi in la Corte generale come è predicto. »

GIOACHINO VALERJ

ARCHIVI SANCTIORIS

NOBILIS TERRAE SERRAE S. QUIRICI

PERGAMENARUM INDEX

TOM. I.

CLASS. I.

De Monasterio S. Victoris

Pergam. I. pag. 1. Ann. 1071. 1082. 1083. 1155. 1170 etc. Transumpta octo veterum Instrumentorum spectantium ad Monasterium S. Victoris.

CLASS. II.

Contracta Particularium

Pergam. I. pag. 4. An. 1219. Ganolfinus Simonis confert ad laboritium cuidam Morico terrena sua.

Pergam. II. pag. 4. An. 1289. Quietatio inter aliquas particulares personas ob solutionem quarumdam pecuniarum.

Pergam. III. pag. 4. An. 1292. Promissio residui dotis donnae Benvenutae filiae Raynaldi Thomasii, et uxoris Deotalleve Ugolini.

Pergam. IV. pag. 5. An. 1296. Instrumenta duo emptionis duarum domorum factae per Conventum S. Francisci Serrae S. Quirici.

Pergam. V. pag. 5. An. 1297. Rector Ecclesiae S. Quirici locat terram, quam possidet in curia Serre S. Quirici et contrata fossae peregrini.

Pergam. VI. pag. 6. An. 1297. Quietatio donnae Corradinae pro receptis 62 libr. et 2 sold. Rav. et Ancon.

Pergam. VII. pag. 7. An. 1300. Instrumentum cujusdam summae mutuatae nonnullis de Serra S. Quirici a quodam particulari.

Pergam. VIII. pag. 8. An. 1301. Instrumentum obligationis restituendi 37. libras mutuo acceptas factum intes quosdam de Serra S. Quirici.

Pergam. IX. pag. 8. An. 1302. Accorrutius Gotii acquirit terram in fundo et villa ficcamare territorii Serrae S. Quirici.

Pergam. X. pag. 9. An. 1302. Instrumentum de 50 libr. Ancon. et Ravenn. in depositum datis a Magistro Iacobo Angeli de Serra S. Quirici quibusdam aliis particularibus Personis de dicta Serra.

Pergam. XI. pag. 9. An. 1309 Massius Accussoli recipit mutuo a quodam Gentilutio libras 16.

Pergam. XII. pag. 10. An. 1309. Instrumentum acceptilationis 32 librarum factum favore magistri Iacobi magistri Petri ab Uguctio Thebalductii, etc.

Pergam. XIII. pag. 10. An. 1311. D. Thomas Rector S. Mariae collis locat in emphiteusim terras quasdam.

Pergam. XIV. pag. 11. An. 1311. Alterum exemplar dictae Pergamenae XIII.

Pergam. XV. pag. 11. An. 1326. Ventura Salvoni de S. Elia emit terram in contrata vaccarilis a Ioannino, et Andrea de Rovellono.

Pergam. XVI. pag. 12. An. 1331. Inventarium bonorum olim Venantii Gotii de Serra S. Quirici.

Pergam. XVII. pag. 12. An. 1341. Dnus Gianninus Gentilis de Rovellono vendit Venturae et Pagolucto terram in fundo cerri districtus Serrae predictae.

Pergam. XVIII. pag. 13. An. 1348. Testamentum Marci Perutii de Villa nova, ubi reliquit terram in fundo de lavacellis Ecclesiae S. Mariae de Mercato ejusdem Serrae.

Pergam. XIX. pag. 13. An. 1353. Spene Nicolae de S. Elia acquirit terram in fundo venellae.

Pergam. XX. pag. 14. An. 1356. Iacobus Rubei de S. Elia emit a Franzono Nutii de dicta Serra terram in contrata de fopatellis.

Pergam. XXI. pag. 14. An. 1356. Nallus Iannis vendit Iacobo Rubei terram in dicta contrata.

Pergam. XXII. pag. 15. An. 1395. Ioannes Antonii de Serra praedicta terram emit.

Pergam. XXIII. pag. 16. An. 1438. Pax inter duas faeminas ob percusiones illatas, etc.

CLASS. III.

Castellaniae

Pergam. I. pag. 16. An. 1231. Castellania data per Consulem dictae Serrae, Sullonco, Albrico, Adiuto et Raynaldo.

Pergam. II. pag. 17. Instrumenta 3. de Castellania veriis familiis data per dictum Consulem, anno praedicto 1231.

Pergam. III. pag. 17. An. 1232. Alia 3 Istrumenta de Castellania per dictum Consulem data.

Pergam. IV. pag. 18. An. 1247. Castellania dictae Serrae concessa Grimaldono Olbèrtoli et Actoni Bastanzae.

Pergam. V. pag. 18. An. 1250. Castellania concessa Grimaldo, et Martino Bendevoli.

Pergam. VI. pag. 19. An. 1250. Castellania concessa Ioanni Dni Bonfilii.

Pergam. VII. pag. 19. An. 1252 Castellania data cuidam Venuto.

Pergam. VIII. pag. 20. An. 1263. Castellania data Angelo Rollandi de Carpenito.

CLASS. IV.

Sententiae

Pergam. I. pag. 21. An. 1233. Sententia favore Comunis Serrae S. Quirici de possessu quorumdam bonorum lata a Iudice Rectoris Marchiae.

Pergam. II. pag. 21. An. 1359. Sententia syndacatoria lata in quemdam de eadem Serra, qui fuit Camerarius dicti Comunis.

Pergam. III. pag. 22. An. 1363. Sententia lata in causa inter quosdam de dicta Serra et Lenum Nutii de Castro Retursii.

Pergam. IV. pag. 23. An. 1461. Sententia in causa inter Ecclesiam S. Angeli et dictum Comune.

CLASS. V.

Fines inter Roccam contratam et Serram S. Quirici

Pergam. I. pag. 24. An. 1233. Rectoris Marchiae Sententia super finibus inter predictas duas Terras.

Pergam. II. pag. 25. An. 1373. Altera Sententia Vicarii Rectoris Marchiae super eisdem finibus.

CLASS. VI.

Fines inter Alsium et Serram Sancti Quirici.

Pergam. I. pag. 26. An. 1362. Fines decernuntur inter Esium et Serram S. Quirici, auctoritate et presentia Dñi Roselli Vices gerentis Revm̃i Aegedii Apostolicae Sedis Legati.

CLASSE VII.

Fines inter dictam Serram, Retursium et Precichias.
Item decisiones Litium inter quosdam de eadem Serra et de Ratursio.

Pergam. 1. pag. 27. An. 1279. Acta super fines inter Serram S. Quirici et Retursium. Volumen pergamenas quinque complectens.

Pergam. II. pag. 28. Pergam. III. pag. 29. Pergam. IV. pag. 30. Pergam. V. pag. 31.	Sunt Pergamenae II, III, IV et V praedicti Voluminis.

Pergam. VI. pag. 32. An. 1300. Nota expensarum factarum in causa contra Lenum Nutii de Retursio, accusantem nonnullos de Serra S. Quirici apud eorum Potestatem.

Pergam. VII. pag. 33. An. 1362. 16. Febr. Agit de finibus Retursii et Serre S. Quirici.

Pergam. VIII. pag. 36. An. 1362. 7. Martii. Particule quedam e Tabulis agrariis Serrae S. Quiricie xtractae censum habentes Dominorum de Rovellono etc. existentem versus Ruturgium.

Pergam. IX. pag. 37. An. 1363. 8 Junii. Sententia Judicis Marchiae in causa inter quosdam de dicta Serra, et alium de Retursio.

Pergam. X. pag. 38. An. 1363. 27. Novemb. etc. Expense in causa inter quosdam Serranos et Venantium Monaldi de Retursio.

Pergam. XI. pag. 39. An. 1366. Gesta super territorium dicte Serre, Retursii et Praecichiarum. Volumen est, quod pergamenas habet numero undecim.

Pergam. XII. pag. 40. Pergam. XIII. pag. 41. Pergam. XIV. pag. 42. Pergam. XV. pag. 43. Pergam. XVI. pag. 44. Pergam. XVII. pag. 45. Pergam. XVIII. pag. 46. Pergam. XIX. pag. 47. Pergam. XX. pag. 48. An. 1367. Pergam. XXI. pag. 49.	haec sunt Pergamenae II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. et XI. nunc citati Voluminis.

Pergam. XXII. pag. 50. An. 1367. Sententia confinia statuens inter dictam Serram, Retursium et Praecichias.

Pergam. XXIII. pag. 51. An. 1367. Exemplum, seu copia sententie pag. 50 precedenti descripte.

Pergam. XXIV. pag. 52. An. 1474. Sententia lata de finibus inter dictam Serram et Retursium.

Pergam. XXV. pag. 55. An. 1476. Alia sententia de iisdem finibus inter Serram praedictam et Retursium.

CLASS. VIII.

Fines inter Fabrianum, Serram S. Quirici, Praecichias, Perosariam et Gengam. Item conventiones inter Commune dictae Serrae et Monasterium S. Catharinae de Fabriano.

Pergam. I. pag. 56. An. 1292. Exemplum, seu copia Inquisitionis et Examinis plurimorum testium super fines inter eamdem Serram et Castrum Perosariae. Inquisitio hujusmodi Volumen est pergamenas complectens numero XVI.

Pergam. II. pag. 57.
Pergam. III. pag. 58.
Pergam. IV. pag. 59.
Pergam. V. pag. 60.
Pergam. VI. pag. 61.
Pergam. VII. pag. 62.
Pergam. VIII. pag. 63.
Pergam. IX. pag. 64.
Pergam. X. pag. 65.
Pergam. XI. pag. 66.
Pergam. XII. pag. 67.
Pergam. XIII. pag. 68.
Pergam. XIV. pag. 69.
Pergam. XV. pag. 70.
Pergam. XVI. pag. 71.

} haec sunt Pergamenae II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. Voluminis nunc memorati.

Pergam. XVII. pag. 72. An. 1292. Altera copia praedictae Inquisitionis. Volumen habens Pergamenas numero XVI.

Pergam. XVIII. pag. 73.
Pergam. XIX. pag. 74.
Pergam. XX. pag. 75.
Pergam. XXI. pag. 76.
Pergam. XXII. pag. 77.
Pergam. XXIII. pag. 78.
Pergam. XXIV. pag. 79
Pergam. XXV. pag. 80.
Pergam. XXVI. pag. 81
Pergam. XXVII. pag. 82
Pergam. XXVIII. pag. 83
Pergam. XXIX. pag. 84
Pergam. XXX. pag. 85

} Sunt Pergamenae II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII et XIX. postremo dicti Voluminis.

Pergam. XXXI. pag. 86. An. 1452. Declaratio finium inter Serram S. Quirici et castra Praecichiarum, Rovellonis et Castellectae, ac etiam Perosarii comitatus et districtus Fabriani.

Pergam. XXXII. pag. 87. An. 1454. Transactio de finibus inter Serram S. Quirici, ac Praecichias et Perosariam comitatus eiusdem Fabriani.

Pergam. XXXIII. pag. 89. An. 1460. 22. Septembris. Examina et depositiones testium super fines inter Serram praedictam et Gengam.

Pergam. XXXIV. pag. 90. An. 1470. Instrumentum conventionis inter Commune dictae Serrae et Monachos S. Catharinae de Fabriano.

Pergam. XXXV. pag. 91. An. 1560. Particula Instrumenti ad XXXIV pergamenam praecedentem descripti, authentice reddita et exemplata die 5. Jan. dicti anni 1560.

TOM. II.

CLASS. IX.

Bullae et Diplomata

Pergam. I. pag. 1. An. 1253. V. Kal. Jun. Bulla Innocentii Papae IV, qua facultatem confert Comuni ejusdem Serrae illos revocandi, qui postquam castellani Serrae ipsius fuerunt, ad alia transiverunt oppida S. Sedi rebellia.

Pergam. II. pag. 2. An. 1253. Nonis Jun. Alia Bulla praedicti Papae Innocentii IV. ob expeditionem causae cum Floriano milite Æsino.

Pergam. III. pag. 3. An. 1265. Diploma Rectoris Marchiae, ubi Privilegia confirmat ab Apostolica Sede, et a praedecessoribus Marchiae Legatis Serrae S. Quirici concessa: item quod Bajulus Curiae eligi debeat de castellanis ipsius Serrae, isque non teneatur ad respondendum coram Judice generali: eamdem denique Serram nulli alii subiacere statuit praeterquam S. Sedi.

Pergam. IV. pag. 4. An. 1273. Bulla Gregorii Pontificis XI. Serranis favore nobilis viri Aloysii de Monticulo.

Pergam. V. pag. 5. An. 1388. Diploma Andreae Vicarii generalis Marchiae, ubi taxam florenorum 300. Serrae S. Quirici impositam reducit ad summam 220. Ducatorum auri.

Pergam. VI. pag. 6. An. 1443. Eugenius Papa IV concedit Serrae predictae privilegia pro mercato, pro Castellano Arcis, pro Potestate; item pro Communitate, quam ab omnibus censuris etc. absolvit, eique statuta et cetera privilegia praedecessorum Pontificum confirmat. Signanter quod eadem Serra non teneatur Syndicum mittere ad curiam generalem, et quod Thesaurarius Provinciae dicto Castellano solvat Ducatos 200. Bona Dñorum de Simonectis et Clavellorum in districtu Serrae ejusdem sita ipsi Communitati concedit. Haec et alia laudatus Pontifex indulsit

Serranis, ob perpessos ab his labores pro S. Romana Ecclesia, praecipue vero propter excussam per eos feliciter Comitis Francisci Sfortiae tyrannidem.

Pergam. VII. pag. 7. An. 1444. Bulla ejusdem Eugenii IV, qua Serram praedictam ab oneribus Cameralibus releuat per decennium.

Pergam. VIII. pag. 8. An. 1449. Bulla Nicolai Papae V. ubi eidem Communitati statuta ac privilegia confirmat.

Pergam. IX. pag. 9. An. 1453. Virtute Bullae ipsius Nicolai Pontificis authenticae expositae largitur dictae Communitati absolutio a solutione fructuum census 20 florenorum in hac Provincia currentium.

Pergam. X. pag. 10. An. 1455. 6. Maji. Calixtus Papa III priviligia eidem Serrae per Pontifices praedecessores, et Legatos concessa, nec non statuta et Reformationes patrias confirmat.

Pergam. XI. pag. 10 An. 1455 10 Maji. Idem Calistus III. reducit et minuit usque ad summam 250. ducatorum talleas a Communi dictae Serrae Thesaurario Provinciae debitas.

Pergam. XII. pag. 11. An. 1456. 13. Kal. Iul. Laudatus Calixtus III. Eugenii IV. hic supra in Pergamena VI. memoratam Bullam concessionis bonorum, quae olim fuerant Dnorum de Clavellis confirmat, ad eiusdem Serrae murorum reparationem.

Pergam. XIII. pag. 12. An. 1464. Paulus Papa III. relaxat Communi ejusdem Serrae tertiam partem unius anni onerum cameralium pro predicta murorum reparatione.

Pergam. XIV. pag. 12. An. 1471. Calixtus Papa IV. adprobat Statuta ac privilegia dictae Serrae eique minuit tertiam partem onerum cameralium anni unius.

Pergam. XV. pag. 13. An. 1476. Bulla ejusdem Pontificis Calixti IV. super interesse confinium inter Fabrianum et Serram S. Quirici.

Pergam. XVI. pag. 13. An. 1484. Innocentii Papae VIII Bulla, ubi eidem Serrae Statuta ae privilegia confirmat, illi

minuit pro tertia parte duorum annorum onera cameralia et ab ordinario foro, oneribusque ipsis non exemptos statuit Laicos S. Francisci tertiarios.

Pergam. XVII. pag. 14. An. 1485. Idem Pontifex jubet, quod Cardinalis Commendatarii S. Helenae jura in Ecclesiam S. Mariae de Mercato illesa remaneant.

Pergam. XVIII. pag. 14. An. 1492. Bulla Alexandri Papae VI, qua Serranis privilegia confirmat, et S. Francisci tertiarios laicos uxoratos omnimode tamquam alios de populo jurisdictioni Potestatis subiici jubet.

Pergam. XIX. pag. 15. An. 1504. Diploma D. Raphael S. R. E. Cardinalis Camerarii favore Serrae S. Quirici, quo privilegia et Statuta confirmat, tertiamque partem onerum cameralium unius anni Serrae predictae relaxat etc.

Pergam. XX. pag. 16. An. 1509. Iulii II. Bulla Serranis vetans quod minime donent Proventus Communis Praetoribus ultra eorum salarium, neque ipsos ad syndicatum admittant antequam officium expleverint.

Pergam. XXI. pag. 16. An. 1511. Idem Iulius II. jubet ratam haberi electionem Hieronymi de Iustinis Abbatis commendatarii S. Helenae, et successoris olim Ludovici Episcopi Tripolitani.

Pergam. XXII. pag. 17. An. 1517. Bulla Pontificis Leonis X, ubi Serranis mandat, quod Ioannem - Antonium de Rocca S. Cassiani relaxent, si ipse docuerit, se nil negotii habore cum inimicis S. Sedis.

Pergam. XXIII. pag. 18. An. 1550. Iulii Papae III Bulla confirmans dictae Serrae Statuta et privilegia a praedecessoribus Pontificibus ipsi concessa.

Pergam. XXIV. pag. 19. An. 1555. Paulus Papa IV, sui rescripti ad quamdam supplicationem committit executionem Potestati ejusdem Serrae.

Pergam. XXV. pag. 20. An. 1588. Mandatum Sixti Papae V, quod ipsius Serrae Potestas esse debeat in utroque Iure laureatus, addens, dictam Terram sub ipsius jurisdictione habere duo castra.

Pergam. XXVI. pag. 21. An. 1590. Alfonsi Guevara S. R. E.

Vicecamerarii Privilegium datum Serrae S. Quirici super damnis datis.

Pergam. XXVII. pag. 22. An. 1600. Superiores concedunt augmentum salarii pro medico dictae Serrae usque ad summam scutorum 50. praeter honorarium consuetum.

Pergam. XXVIII. pag. 23. Bulla Urbani Papae VIII, ubi Populo ejusdem Serrae a censuris etc. absolutionem confert. Data est die 1. Iulii 1632.

CLASSIS X.

Emptiones, cambia, acceptilationes, etc. Facta a Communi dictae Serrae.

Pergam. I. pag. 21. An. 1269. Emptio terrae in fundo villae Pedis mortis facta per dictum Commune a Venuto Dñi Amazabovis.

Pergam. II. pag. 25. An. 1294. Qnatuor Instrumenta. Pergam. III. pag. 26. An. 1294. Alia quatuor Instrumenta. Pergam. IV. pag. 27. An. 1294. Alia pariter 4. Instrumenta.	Emptionis factae per dictum Commune de molendino in vocabolo le Voltatoje a XII.im Personis.

Pergam. V. pag. 28. An. 1294. Emptio facta per dictum Commune terrae in eodem Vocabulo *le voltatoje.*

Pergam. VI. n.° 1. pag. 29. An. 1295. Cambium factum ab eodem Comuni de terra quadam cum domus urbanae medietate.

Pergam. VI. n.° 2. pag. 29. An. 1295. Aliud Cambium ab ipso Communi factum de terra alia cum altera medietate supra dictae domus urbanae.

Pergam. VII. pag. 30. An. 1299. Acceptilatio facta per Syndicum ejusdem Communis favore Simonelli Zalfardonis, et aliorum de Serra S. Quirici ob receptos ab his 60. florenos auri.

Pergam. VIII. pag. 31. An. 1300.
Pergam. IX. pag. 31. An. 1300.
Pergam. X. pag. 32. An. 1300.
Pergam. XI. pag. 32. An. 1300.
Pergam. XII. pag. 33. An. 1300.
Pergam. XIII. pag. 33. An. 1300.
Pergam. XIV. pag. 31. An. 1300.
Pergam. XV. pag. 34. An. 1300.
Pergam. XVI. pag. 35. An. 1300.
Pergam. XVII. pag. 35. An. 1300.
Pergam. XVIII. pag. 35. An. 1300.
Pergam. XIX. pag. 36. An. 1300.
Pergam. XX. pag. 36. An. 1300.

Haec XIII. pergamenae totidem habent Instrumenta acceptilationum factarum a magistro Bartholo de Romaniola habitatore Maceratae favore Transmundi Angeli pro solutione ab hoc facta coptimi molendinorum dicti Communis.

Pergam. XXI. pag. 36. An. 1300. 7. Martii. Praedictum Comune emit terram in contrata plani S. Viti a Benvenuto, et Accorrutio filiis quondam Iohannis Dñi Benedicti.

Pergam. XXII. pag. 37. An. 1300, 9. Martii. Idem Comune emit terram in dicta contrata a Iohagnono Actoloni.

Pergam. XXIII. pag. 37. An. 1300. Instrumentum temporis injuria corruptum. Agitue in eo de molendino faciendo.

Pergam. XXIV. pag. 38. An. 1300. Conventio inter Syndicum dicti Communis et magistrum Bartholum. Hic promittit facere et costruere molendina in flumine aesino. Ille promittit dicto Bartholo solvere 760 libras.

Pergam. XXV. pag. 39. An. 1303. Cum Paulus de Argignano custodiverit molendina dicti Comunis, huius Syndicus se obligat eidem solvere libras 8.

Pergam. XXVI. pag. 40. An. 1455. Dictum Comune acquirit molendinum in contrata *el piano de lu molino de la torre,* nunc dicitur *il molino di sopra.*

CLASS. XI.

Acceptilationes factae a Communi dictae Serrae, et ipsi Communi.

Pergam. I. pag. 41. An. 1298. Syndicus dicti Communis recepisse fatetur X. libras a quodam particulari.

Pergam. II. pag. 41. An. 1309. Quietatio facta per Ugutium Guidi eidem Syndico de VI. florenis.

Pergam. III. pag. 42. An. 1310. Acceptilatio facta per dictum Syndicum pro 43. florenis auri habitis a quodam particulari.

CLASS. XII.

Mandata Procurae ejusdem Communis et Aliorum.

Pergam. I. pag. 43. An. 1276. Potestas et Consilium Serrae S. Quirici procuratores faciunt duos Notarios ad defendenda bona et jura Ecclessiae S. Quirici.

Pergam. II. pag. 43. An. 1285. Procurae mandatum Abbatis S. Mariae plani molearum ad vendendum Communi dictae Serrae murum juxta domum ubi olim fuit Ecclesia S. Mariae collis.

Pergam. III. pag. 44. An. 1289. Mandatum procurae Consilii dictae Serrae ad concedendum Abbati S. Helenae splateum in fundo mercatali.

Pergam. IV. pag. 44. An. 1293. Mandatum procurae dicti Consilii, ut murus fabricetur juxtam cujusdam domum.

Pergam. V. pag. 45. An. 1293. Mandatum procurae dicti Consilii ad recursum faciendum Locumtenenti generali Marchiae.

Pergam. VI. pag. 45. An. 1297. Procurae mandatum Communis dictae Serrae ad plura negotia peragenda.

Pergam. VII. pag. 46. An. 1297. Aliud mandatum procurae ejusdem Communis ad 40 soldos cuidam solvendos pro lignis ab eo emptis.

Perg. VIII. pag. 47. An. 1300. Consilium Communis praedicti mandat solvi ipsius creditoribus.

Pergam. IX. pag. 48. An. 1302. Mandatum procurae dicti Consilii ad servandum indemnem Baldectum Matthaei.

Pergam. X. pag. 48. An. 1303. Mandatum procurae dicti Communis ad solvendum 100 soldos Cappellano Ecclesiae S. Michaelis.

Pergam. XI. pag. 49. An. 1311. Idem Commune deputat Garuntium de Mathilica ad se personaliter presentandum coram Pontifice, et ad jurandum ei nomine dicti Communis fidelitatem et obedientiam.

Pergam. XII. pag. 49. An. 1311. Mandatum procurae dicti Communis ad accipiendas mutuo, X. libras pro expensis ipsi Communi occurrentibus.

Pergam. XIII. pag. 50. An. 1311. Instrumentum de receptione dictarum X. librarum pro eodem Communi.

Pergam. XIV. pag. 50. An. 1312. Mandatum procurae dicti Communis ad faciendam acceptilationem et obligationem de restituendo etc. favore D. Francisci Contutii de Pyro ob 91 libras, 8 soldos et 7 denarios mutuo habitos.

Pergam. XV. pag. 51. An. 1312. Mandatum procurae dicti Comunis ad restituendos Lisioni de Saxo 12 libras Rav. et Ancon. et ad mutuo recipiendam ab eo summam ipsam.

Pergam. XVI. pag. 51. An. 1312. Procurae mandatum dicti Communis ad reddendum libras 35 Barthelino Raynaldi causa mutui.

Pergam. XVII. pag. 52. An. 1312. Obligatio Syndici Communis ejusdem favore dicti Barthelini restituendi ei praedictas libras 35.

Pergam. XVIII. pag. 52. An. 1312. Mandatum procurae dicti Communis ad mutuo recipiendas 10 libras.

Pergam. XIX. pag. 53. An. 1312. Instrumentum receptionis dictarum librarum 10. pro eodem Communi.

Pergam. XX. pag. 53. An. 1312. Mandatum procurae dicti Communis ad mutuo accipiendas libras 25. ab Accorrono Ioannoni.

Pergam. XXI. pag. 54. An. 1312. Instrumentum receptionis dictarum 25 librarum ab eodem Accorrono pro Communi praedicto.

Pergam. XXII. pag. 54. An. 1312. Mandatum procurae dicti Communis ad mutuo accipiendas 50 libras.

Pergam. XXIII. pag. 55. An. 1312. Istrumentum receptionis dictarum 50 librarum pro ipso Communi.

Pergam. XXIV. pag. 56. An. 1316. Mandatum procurae dicti Communis ad indemnes servandas quasdam particulares personas de obligatione facta favore Ioannis Iuntoli de 68 libris Rav. et Ancon. quia has mutuavit eidem Communi.

Pergam. XXV. pag. 56. An. 1372. Consilium dictae Serrae deputat Ser Ludovicum Muzzoli concivem ad se praesentandum coram Dño Girardo Abbate et Sedis Apostolicae Nuntio, ut sacramentum prestet etc. nomine ejusdem Consilii.

Pergam. XXVI. pag. 57. An. 13... Consilii praedicti mandatum procurae ad solvendam quamdam summam debitam Angelino et Allevicto Venturellae.

CLASS. XIII.

Mandata procurae dicti Communis ad mutuo recipiendas pecunias ipsi occurrentes
pro cavallatis, et aliis necessariis pubblicis impensis.
Ad calcem additur cavallata quaedam anni MCCCXX.

Pergam. I. pag. 59. An. 1293. Procura ejusdem Communis ad accipiendas mutuo pro Comuni ipso 10 Libras.

Pergam. II. pag. 60. An. 1293. Instrumentum receptionis dictarum 10 librarum pro eodem Communi.

Pergam. III. pag. 61. An. 1293. Acceptilatio, et obligatio Syndici dicti Comunis ob solutionem eidem factam 32 soldorum.

Pergam. IV. pag. 61. An. 1294. Dictus Syndicus accipit pro eodem Communi 38. soldos.

Pergam. V. pag. 62. An. 1299. Procura Consilii dicti Communis ad faciendam obligationem favore variorum particularium pro 60 florenis auri ab his mutuo datis pro ipso Communi.

Pergam. VI. pag. 62. An. 1300. Syndicus praedictus accipit mutuo pro Communi eodem 10 libras.

Pergam. VII. pag. 63. An. 1300. Idem Syndicus mutuo reci-

pit 50 libras sibi occurrentes ob quamdam cavallatam impositam eidem Communi.

Pergam. VIII. pag. 63. An. 1301. Mandatum procurae praedicti Consilii ad promittendam restitutionem 23 librarum Corrado Tornutii massario Communis.

Pergam. IX. pag. 63. An. 1301. Idem Syndicus mutuo recipit libras 54 a Corrado Tornucci de Fabriano.

Pergam. X. pag. 64. An. 1305. Ejusdem Communis mandatum procurae, ad recipiendos ab Andrea Raynaldutii 9. florenos auri.

Pergam. XI. pag. 64. An. 1305. Instrumentum receptionis dictorum 9. Florenorum a dicto Andrea pro eodem Communi.

Pergam. XII. pag. 65. An. 1307. Praedictus Syndicus accipit mutuo 40. florenos auri pro dicto Communi.

Pergam. XIII. pag. 66. An. 1309. Procurae mandatum factum a dicto Communi ad accipiendas mutuo 54. libras pro eodem Communi.

Pergam. XIV. pag. 67. An. 1309. Syndicus dicti Communis pro hoc ipso Communi mutuo recipit a quodam particulari 46. libras.

Pergam. XV. pag. 68. An. 1310. Consilium dicti Communis mandat mutuo recipi 25. soldos anconitanos grossorum Marchioni praesentandos.

Pergam. XVI. pag. 68. An. 1310. Praedictus Syndicus recipit pro eodem Communi mutuas 25. libras dandas novo Militi pro parte Communis ipsius.

Pergam. XVII. pag. 69. An. 1310. Procura dicti Communis ad mutuo recipiendos 25. soldos pro Communi eodem a Raynaldutio Piccoli.

Pergam. XVIII. pag. 70. An. 1310. Instrumentum receptionis dictorum soldorum 25. pro dicto Communi ab eodem Raynaldutio.

Pergam. XIX. pag. 70. An. 1311. Mandatum procurae dicti Communis ad mutuo accipiendas libras 10.

Pergam. XX. pag. 71. An. 1311. Instrumentum receptionis dictarum librarum 10. pro eodem Communi.

Pergam. XXI. pag. 71. An. 1311. Mandatum procurae dicti Communis ad mutuo recipiendas 10. libras a quodam particulari.

Pergam. XXII. pag. 72. An. 1311. Instrumentum receptionis dictarum librarum 10 pro eodem Communi.

Pergam. XXIII. pag. 72. An. 1311. Syndicus praedictus mutuo recipit a quodam particulari 10. libras pro dicto Communi.

Pergam. XXIV. pag. 73. An. 1311. Instrumentum receptionis dictarum 10 librarum.

Pergam. XXV. pag. 73. An. 1311. Mandatum procurae dicti Communis ad accipiendas a quodam particulari mutuas 10. libras.

Pergam. XXVI. pag. 74. An. 1311. Instrumentum receptionis dictarum 10. librarum.

Pergam. XXVII. pag. 74. An. 1311. Procura dicti Communis ad mutuo accipiendas 10. libras.

Pergam. XXVIII. pag. 75. An. 1311. Instrumentum receptionis dictarum 10. librarum.

Pergam. XXIX. pag. 75. An. 1312. 13. Ian. Procura dicti Communis ad mutuo accipiendas 25. libras occurrentes sibi pro quadam cavallata.

Pergam. XXX. pag. 76. An. 1312. 13 Ian. Instrumentum receptionis dictarum 25. librarum.

Pergam. XXXI. pag. 76. An. 1312. 13. Ian. Dictus Syndicus mutuo recipit 25. libras impendendas pro quadam cavallata.

Pergam. XXXII. pag. 77. An. 1312. 13. Ian. Mandatum procurae dicti Communis pro mutuo recipiendis a Raynaldutio Piccoli 100. libris Rav. et Ancon. impendendis pro quadam cavallata eidem Communi imposita.

Pergam. XXXIII. pag. 77. An. 1312. 13. Ian. Mandatum dicti Communis ad mutuo accipiendas 25. libras pro quadam cavallata solvenda.

Pergam. XXXIV. pag. 78. An. 1312. 13. Ian. Mandatum dicti Communis ad mutuo recipiendas 25. libras solvendas pro quadam cavallata sibi imposita.

Pergam. XXXV. pag. 78. An. 1312. 13. Ian. Instrumentum receptionis dictarum 25. librarum pro eodem Communi.

Pergam. XXXVI. pag. 79. An. 1312. 13. Ian. Idem Commune mutuo recipi 25. libras a quodam particulari mandat, solvendas propter quamdam cavallatam.

Pergam. XXXVII. pag. 79. An. 1312. 14. Ian. Instrumentum receptionis dictarum 25. librarum pro dicto Communi.

Pergam. XXXVIII. pag. 80. An. 1312. 13. Ian. Mandatum dicti Communis ad mutuo recipiendas 25. libras solvendas pro quadam sibi imposita cavallata.

Pergam. XXXIX. pag. 80. An. 1312. 13. Ian. Instrumentum receptionis dictae summae 25 librarum proeodem Communi.

Pergam. XL. pag. 81. An. 1312. 13. Ian. Mandatum dicti Communis ad accipiendas mutuo 25. libras pro quadam cavallata.

Pergam. XLI. pag. 81. An. 1312. 20. Ian. Receptio dictarum 25. librarum pro ipso Communi.

Pergam. XLII. pag. 82. An. 1312. 13. Ian. Mandatum procurae ejusdem Communis ad mutuo recipiendos 25. libras pro cavallata praedicta.

Pergam. XLIII. pag. 82. An. 1312. 13. Ian. Receptio earumdem 25. librarum.

Pergam. XLIV. pag. 83. An. 1312. 13. Ian. Obligatio Syndici dicti Communis favore Raynaldutii Piccoli pro 100. libris Rav. et Ancon. ab hoc mutuatis eidem Communi pro supradicta cavallata.

Pergam. XLV. pag. 83. An. 1312. 13. Ian. Procurae mandatum ejusdem Communis ad mutuo recipiendans alias 25. libras pro cavallata ut supra.

Pergam. XLVI. pag. 84. An. 1312. 14. Ian. Receptio dictarum 25. librarum.

Pergam. XLVII. pag. 84. An. 1312. 13. Ian. Consilii dicti Communis mandatum procurae ad mutuo recipiendas alias 25. libras pro eadem cavallata.

Pergam. XLVIII. pag. 85. An. 1312. 13. Ian. Recipiuntur 25. librae praedicte.

Pergam. XLIX. pag. 85. An. 1312. 13. Ian. Mandatum pro-

curae dicti Communis ad mutuo accipiendas 25. libras pro dicta cavallata.

Pergam. L. pag. 86. An. 1312. 13. Ian. Instrumentum receptionis earumdem 25. librarum pro dicto Communi.

Pergam. LI. pag. 86. An. 1312. 13. Ian. Ejusdem Consilii mandatum procurae ad recipiendas mutuo 25. alias libras.

Pergam. LII. pag. 87. An. 1312. 13. Ian. Receptio dictarum 25. librarum.

Pergam. LIII. pag. 87. An. 1312. 20. Ian. Dictus Syndicus pro eodem Communi mutuo accipit alias 25. libras pro praedicta cavallata.

Pergam. LIV. pag. 88. An. 1312. 26. Ian. Idem Commune recipit mutuo alias 91. libras.

Pergam. LV. pag. 88. An. 1312. 31. Ian. Procura dicti Communis ad mutuo accipiendas alias 10. libras.

Pergam. LVI. pag. 89. An. 1312. 31. Ian. Instrumentum receptionis dictarum 10. librarum.

Pergam. LVII. pag. 89. An. 1312. 7. Febr. Idem Consilium Serrae facit mandatum procurae ad mutuo recipiendas alias 25. libras.

Pergam. LVIII. pag. 90. An. 1312. 7. Febr. Instrumentum receptionis dictarum 25. librarum.

Pergam. LIX. pag. 90. An. 1312. 7. Febr. Mandatum procurae dicti Communis ad mutuo accipiendas alias 50. libras.

Pergam. LX. pag. 91. An. 1312. 7. febr. Recipiuntur haec 50 librae pro eodem Communi, ac dantur a quodam Carpenutio de Saxoferrato.

Pergam. LXI. pag. 91. An. 1312. 13. febr. Procurae mandatum dicti Communis ad mutuo recipiendas alias 25. libras.

Pergam. LXII. pag. 92. An. 1312. 13. febr. Mandatum procurae ejusdem Communis ad recipiendas mutuo alias 25. libras.

Pergam. LXIII. pag. 92. An. 1312. 13. febr. Procurae mandatum ipsius Communis ad mutuo recipiendas alias 50. libras.

Pergam. LXIV. pag. 93. An. 1312. 13. febr. Instrumentum

receptionis dictarum 50. librarum. Eas dedit quidam Bolongne Francisci.

Pergam. LXV. pag. 93. An. 1312. 13. febr. Syndicus ejusdem Communis mutuo recipit a Simonello Bernabei alias 25. libras pro ipso Communi.

Pergam. LXVI. pag. 94. An. 1312. 23. febr. Dictus Syndicus mutuas recipit alias 10. libras pro eodem Communi a quodam Fidantia Morizoni.

Pergam. LXVII. pag. 94. An. 1312. 23. febr. Consilii praedicti mandatum procurae ad mutuo accipiendas alias libras 25.

Pergam. LXVIII. pag. 95. An. 1312. 23. febr. Recipiuntur hae 25. librae pro dicto Communi ab eodem Syndico, ac dantur a Zutio Zochitti.

Pergam. LXIX. pag. 95. An. 1312. 23. febr. Procura dicti Communis ad mutuo recipiendas alias 25. libras.

Pergam. LXX. pag. 96. An. 1312. 23. febr. Praedictus Syndicus pro eodem Communi has 25. libras mutuas accipit a Bartelutio Deutalleve.

Pergam. LXXI. pag. 96. An. 1312. 23. febr. Consilium ut supra facit mandatum procurae ad mutuo recipiendas alias 10. libras.

Pergam. LXXII. pag. 97. An. 1312. 5. Mart. Procurae mandatum dicti Communis ad mutuo recipiendas a Paulutio Magistri Gratiae alias 25. libras.

Pergam. LXXIII. pag. 97. An. 1312. 5. Mart. Hae 25 librae dantur a dicto Paulutio Iacobo Rigoni Syndico et Procuratori ejusdem Communis.

Pergam. LXXIV. pag. 98. An. 1312. 18. Mart. Procura Communis praedicti ad mutuo accipiendas a Venutono Ugoli alias 25. libras.

Pergam. LXXV. pag. 98. An. 1312. 18. mart. Dantur hae 25. librae ab eodem Venutono praedicto Iacobo Rigoni Syndico et Procuratori Communis.

Pergam. LXXVI. pag. 99. An. 1312. 13. Xbris. Procurae mandatum Communis ejusdem ad mutuo accipiendas ab Ugolino Albriconi alias 25 libras.

Pergam. LXXVII. pag. 99. An. 1312. 13. Xbris. Hae 25 librae a dicto Ugolino dantur Clementi Michaelis Sindico, et Procuratori Communis ejusdem:

Pergam. LXXVIII. pag. 100. An. 1312. 13. Xbris Procurae mandatum Communis praedicti ad accipiendas mutuo 10. libras a Berardutio Venuti.

Pergam. LXXIX. pag. 100. An. 1312. 13 Xbris. Dantur hae 10. librae Clementi Michaelis Syndico et Procuratori dicti Communis ab eodem Berardutio.

Pergam. LXXX. pag. 100. An. 1312. 13. Xbris. Praedictus Clemens pro ipso Comuni mutuas accipit 12 libras a Lisiono Petrutii.

Pergam. LXXXI. pag. 101. An. 1312. 21. Xbris. Mandatum procurae ejusdem Communis ad mutuo accipiendas alias libras 10. a Salvono Encresculae.

Pergam. LXXXII. pag. 102. An. 1312. 31 Xbris. Instrumentum receptionis dictarum 10. librarum ab eodem Salvono datarum.

Pergam. LXXXIII. pag. 103. An. 1320. Catalogus equorum cujusdam cavallatae Serrae S. Quirici cum ipsorum valore et estimatione.

CLASS. XIV.

Mandata procurae ad Lites.

Pergam. I. pag. 104. An. 1308. Procurae mandatum factum a Superioribus Monasteriorum S. Benedicti montis fani, et S. Mariae de Grotta focile in causa cum Bolliono Venturelli de Serra S. Quirici.

Pergam. II. pag. 105. An. 1311. Procura Communis dictae Serrae in personam Monaldi Rigutii ad se defendendum coram Iudice in Praesidatu Camerinensi, quod idem Commune non custodiverit suas pubblicas vias, nec ceperit malefactores, et cetera in inquisitione contra ipsum Commune contenta.

Pergam. III. pag. 105. An. 1313. Alia Procura ejusdem Communis in personam praedicti Monaldi Concivis ad se presentendum nomine Communis ipsius in curia Dni Papae in causa inter Commune praefatum et Dnum Vannem de Montefalco.

Pergam. IV. Pag. 106. An. 1313. Acta coram Iudice generali contra idem Comune ad istantiam ipsius Dni Vannis.

Pergam. V. pag. 106. An. 1313. Syndicus Communis praedicti substituit Vannem Clarellae de Fabriano ad se praesentandum et agendum pro eodem Communi in Romana Curia in causa cum supra memorato Dno Vannae, seu Vagno de Montefalco.

Pergam. VI. pag. 107. An. 1336. Procura RR. PP. Guardiani et Conventus S. Francisci de dicta Serra ad agendum etc. in causa cum haeredibus Franciscutii de Rosorio.

Pergam. VII. pag. 107. An. 1361. Antonius Nutii, et alii quinque de Serrae praedicta procuratorem faciunt Dnum Mathaeum de la fontana de Parma eorum Potestatem in causa, quam habente cum Leno Mutii, et Venantio Monaldi de Rodursio.

Pergam. VIII. pag. 108. An. 1362. Mandatum procurae factum per Matthaeum Frazioni ad se defendendum de quibusdam accusationibus.

Pergam. IX. pag. 109. An. 1362. Praedictus Matthaeus Franzoni alias Zacchagnini cum aliis sex de dicta Serra procuratorem facit Ser Petrum Iacomutii eorum concivem in causa, quam habent cum Leno Nutii de Rotursio.

Pergam. X. pag. 110. An. 1362. Antonius Nutii et alii quinque de eadem Serra procuratores faciunt praedictos Dnum Matthaeum Potestatem, et Matthaeum Franzoni in causa, quam habent cum prefatis Leno Nutii, et Venantio Monaldi de Rotursio.

Pergam. XI. pag. 222. An. 1436 Mandatum procurae factum per nobilem virum Menarum Iacobi de Simonettis de AEsio habitatorem Serrae S. Quirici in causa, quam habet cum Rectore Ecclesiae S. Mariae de colle de eadem Serra.

TOM. III.

CLASS. XV.

Mandata procurae Forensium favore Communis Serrae praedictae.

Pergam. I. pag. 1. An. 1300. Mandatum procurae Dni Comitis Casertani ad praesentandas litteras Potestariae ejusdem Serrae concessae Dno Petro Nicolai de Vico a Dno Rectore Marchiae.

Pergam. II. Pag. 3. An. 1315. Mandatum procurae Communis Pyri ad plenissimam quietationem faciendam Hominibus dictae Serrae de omnibus injuriis, offentionibus, etc. ab eis Communi ipsi Pyri illatis.

CLASS. XVI.

Mandata, monitoria, citationes, inhibitiones, praecepta.

Pergam. I. pag. 4. An. 1291. Praeceptum Iudicis Serrae S. Quirici, quod Syndicus Communis Serrae ejusdem solvat Ugutio Ranaldutii 13 libras 4 soldos, et 6 denarios.

Pergam. II. pag. 5. An. 1556. Citatio et inhibitio contra Hieronymum Thomae de Genga ad istantiam .... Communis, eoquod occupaverit praedium Communis ipsius.

Pergam. III. pag. 6. An. 1571. Citatio ad istantiam Romani Saraceni Fabrianensis ad exigenda frumenta a nonnullis e Serra S. Quirici.

Pergam. IV. pag. 7. An. 1637. Inhibitio ad istantiam praedicti Communis ad vindicanda jura transeundi in praedio quodam in contrata montis muranae.

Pergam. V. pag. 7. An. 1650. Citatio pro exigentia frumenti montis frumentarii ad istantiam Dnorum officialium abundantiae dictae Serrae.

Pergam. VI. pag. 7. An. 1666. Citatio ad istantiam Communis praedicti contra Procuratorem, et monitorium RR. PP. S. Luciae de eadem Terra.

Pergam. VII. pag. 8. An. 1676. Mandatum Sac. Congregationis Boni Regiminis super manutentione transactionis olim habitae inter dictum Commune instans, et Monasterium S. Catharinae de Fabriano, hominesque Castri Perosariae.

Pergam. VIII. pag. 9. An. 1677. Inhibitio ad praedicti Communis instantiam, simul atque monitorium ad integrum servandum jus exigendi Gabellam vulga nuncupatam *del passo.*

Pergam. IX. pag. 10. An. 1694. Mandatum executivum ad instantiam. Dnae Comitissae Mariae Franciscae de Mannellis de Fabriano contra Evangelistam q.m Horatii etc. de Castro Saxi debitores frumenti pro affictibus decursis cujusdam molendini.

Pergam. X. pag. 10. An. 1699. Aliud mandatum executivum ad instantiam V. Monasterrii, et Monialium S. Catharinae de Camerino contra Dnos Antonium - Franciscum Salvatorium, et Alexandrum Scarponium duumviros supra dicti Communis debitores fructuum Census cujusdam.

Pergam. XI. pag. 11. An. 1700. Citatio seu mandatum ad instantiam Dni Antonii Balestrae Physici contra Commune praedictum pro scutis 35. residui emolumentorum servitii eidem Communi praestiti.

Pergam. XII. pag. 12. An. 1701. Monitorium ad instantiam Communis ut supra super manutentione exemptionis a quacumque servitute, et praecipue a quibusvis vallatis exterorum.

CLASS. XVII.

Mandata Superiorum.

Pergam. 1. pag. 13. An. 1303. Homines Serrae S. Quirici cum ad Terram Cinguli ob discordias etc. absque suspi-

cione accedere non possent, liberum ad eam Terram accessum impetrant a Rectore Marchiae, qui insuper mandat, quod ipsi nullatenus contra Cingulanos procedant, horumque Syndicum, quem tenent in vinculis, relaxent.

Pergam. II. pag. 14. An. 1304. Mandatum Rectori Marchiae Iudici Praesidatus Camerinensis ne molestet Homines quosdam de praedicta Serra occisores Martini de Malioleto banditi, et jam condemnati ut posset impune occidi.

Pergam. III. pag. 15. An. 1313. Copia autentica Diplomatis Talliae cujusdam a Marchiae Rectore impositae.

Pergam. IV. pag. 16. An. 1313. Idem dnus Rector publicat, assignatque Iudices subalternos dictae Provinciae.

Pergam. V. pag. 17. An. 1316. Dnus Vitalis Rector Marchiae eligit Dnum Ioannem de Sculcula Vicarium suum, cui inter alias Civitates ac Terras Serra quoque S. Quirici subjicitur.

Pergam. VI. pag. 18. An. 1316. Epistolae quaedam circulares Clementis Papae V. missae Communitatibus Provinciae hujus per Dnum Rectorem praedictum.

Pergam. VII. pag. 19. An. 1361. Ob Mandatum Dni Potestatis Serrae S. Quirici ex auctoritate litterarum Dni Marchionis sumuntur bestiae Rutursianorum in juridictione ejusdem Serrae possidentium, colletas non solventium.

Pergam. VIII. pag. 19. An. 1363. Mandatum Dni Rectoris Marchiae factum Andreae de Revellono, quod solvat Collectas impositas super bona, quae possidet in pertinentiis dictae Serrae.

Pergam. IX. pag. 20. An. 1368. Varia Mandata Superiorum missa Comunitatibus omnibus Iudicem habentibus.

Pergam. X. pag. 21. An. 1374. Decretum Dni Iudicis maleficiorum Curiae generalis Marchiae, quod ob Pontificium Privilegium Commune Serrae Quirici non teneatur dare Syndicum ad referenda maleficia in dicta Curia generali.

Pergam. XI. pag. 22. An. 1388. Talliae impositae Serrae S. Quirici minorantur a Superioribus ob minorationem fumantium Serrae predictae.

CLASS. XVIII.

Compromissa, compositiones ac transactiones inter dictum Commune et alios particulares.

Pergam. I. pag. 23. An. 1276. Compromissum in differentia quadam circa solutionem collectarum inter Commune Serrae S. Quirici et Ubaldolum Dni Guidi.

Pergam. II. pag. 24. An. 1296. Aliud compromissum in controversia inter dictum Commune, et Gandolfinum de Genga, ob aquaeductum fontis cujusdam ab eodem Commune factum in bonis dictis Gandolfini.

Pergam. III. pag. 24. An. 1298. Agitnr de differentia inter Syndicum dicti Communis et Raynaldum Ioannis debitorem 6. librarum et 10. soldorum.

Pergam. IV. pag. 25. An. 1321. Compositio a Guidutio Casutii de Fabriano pro se et variis aliis Personis facta cum Dno Lomo Raynaldi de AEsio, eo quod hic detinuerit Serram S. Quirici, Massatium, et alia omnia Castra Comitatus AEsii.

CLASS. XIX.

Actam coram Iudice Serrae S. Quirici.

Pergam. I. pag. 26. An. 1278. Acta contra Guidum Doni Actonis nolentem Collectas solvere. Citatur a Comuni dicte Serrae per septem bajulos septem Villarum jurisdictionis ejusdem.

Pergam. II. pag. 28. An. 1283. Instrumentum concordiae iter Syndicum dicti Communis et Ugutium quemdam, ob damna ob hoc data in bonis ipsius Communis.

Pergam. III. pag. 28. An. 1296. Aliae memoriae et acta pro damnis datis per idem Commune Ubaldo Dni Guidi et

haeredibus Francisci Amadoris ob aquaeductum pro faciendo quodam fonte.

Pergam. IV. pag. 29. An. 1297. Iudex dictae Serrae possessum confert Pizzono Lombardi quorumdam bonorum Accorrutii Gozonis.

Pergam. V. pag. 30. An. 1300.
Pergam. VI. pag. 30. dict. an.
Pergam. VII. pag. 31. dict. an.
Pergam. VIII. pag. 31. dict. an.
Hae quatuor Pergamenae quae integrum constituebant Volumen, complectuntur Acta coram Iudice ejusdem Serrae in causa Raynaldutii Piccoli contra Matheum Dionysii, et Cenamum Danielis. Praetendit idem Raynaldutius irritari executionem contra ipsum factam de summa librarum 50.

Pergam. IX. pag. 32. An. 1303. Acta ad istantiam Raynaldoni tubatoris in causa furto perpetrato cujusdam Asinae.

CLASS. XX.

Reformationes quaedam dicti Communis

Pergam. I. pag. 32. An. 1276. Reformatio, sive Consilium de collectis solvendis a possidentibus intra et extra fines territorii Serrae S. Quirici.

Pergam. II. pag. 33. An. 1300. Authentica probatio de electione quorumdam officialium Communis dictae Serrae.

Pergam. III. pag. 34. An. 1361. Nonnullae Reformationes dicti Communis de modo Collectas imponendi pro solvendis taleis.

Pergam. IV. pag. 35. An. 1473. Dñus Rector Marchiae adprobat Decretum Consilii Communis praedicti, quo ad poenam damnum dantium cum bestiis in praediis hujus jurisdictionis. Hic autem est notandum, Iudicem Serrae praedictae *Gubernatorem* dici, et hunc habuisse suum Vicarium, ibi haec leguntur verba: *Gubernator dicti Castri, Serrae, suique Comitatus, fortiae ad districtus pro S. Ro. Eclesia, et Dno nostro Papa.* Adprobantur hic etiam ab eodem Dño Rectore Reformationes aliae quaedam de Bechariis.

(continua)

LUIGI BONFATTI

Il 24 d' ottobre scorso cessava di vivere in Gubbio l' egregio cittadino *LUIGI BONFATTI* nell' età di anni 75, per improvvisa recrudescenza del terribile morbo che da circa due anni lo travagliava, e ch' Egli sopportò con grande fermezza, senza distogliersi neanche un' ora da' suoi prediletti studi storici ed artistici. Chè anzi, in questi ultimi mesi seppe condurre a termine l' opera più paziente della sua vita, il completo riordinamento cioè del ricchissimo Archivio comunale, colla formazione d' un indice illustrativo d' ogni singolo documento, che il Municipio dovrebbe pubblicare.

La sincera e vivissima amicizia che in questi ultimi anni mi legò al povero Bonfatti, m' induce, oggi ch' Egli non è più, a dirne brevemente gli elogi nel dargli l' estremo addio, l' addio doloroso della tomba. Non a caso dissi *brevemente*, perchè a scrivere una degna e completa biografia del Bonfatti converrebbe seguirlo nelle dotte indagini e negli studi di circa mezzo secolo, e sopratutto esaminare i suoi numerosi manoscritti nei quali raccolse tante patrie memorie, in specie relative alla storia dell' Arte eugubina; la qual cosa non può esser opera di un giorno.

Luigi Bonfatti nacque in Gubbio da onesta ed antichissima famiglia il 19 settembre del 1809, e fino da giovinetto dimostrò singolare inclinazione verso gli studi storico - artistici, che formarono poi l' unico oggetto della sua vita operosa.

Legato più tardi in amicizia col Fabbretti, col Loccatelli, col Servanzi Collio, col Crollalanza e con altri egregi giovani studiosi che allora facevano le prime prove, apprese da essi il metodo perchè riuscissero proficue le sue indagini, e n' ebbe incoraggiamenti a renderle di pubblica ragione.

La prima pubblicazione che io trovo del Bonfatti è una lettera a G. B. Crollalanza inserita nell'*Imparziale di Faenza* l' anno 1842, e relativa alle pitture del *conte Annibale Beni*. Poco dopo pubblicò le — *Memorie di Ottaviano Nelli* — (Gubbio, tip. Magni 1843), — le quali valsero a dar rinomanza allo stupendo affresco di *S. Maria Nuova*, che da quell' epoca in poi fu illustrato dai primari scrittori di cose artistiche. Chi conosceva il *Nelli* prima che il nostro Bonfatti ne rivendicasse la fama ? Non curato dal Vasari, appena accennato dal Lanzi e dal Rosini, chi sa per quanti anni ancora l' insigne pittore Eugubino sarebbe giaciuto nell' oblio, se il Bonfatti non ne avesse pubblicata la biografia corredandola di documenti. E sulle orme del Bonfatti ne scrissero poscia il Layard, F. Rio, Crowe e Cavalcaselle, Frenfanelli Cibo, e tanti altri dotti autori, sicchè oggi il nostro Nelli insieme a Gentile ed altri, segna nella Scuola pittorica umbra il punto intermedio della linea che da Oderigi scende al Perugino.

E quindi il Bonfatti pubblicò :

Cenni biografici e alcune pitture di Felice Damiani — nel Giornale Estetico Cristiano — Anno II. Fasc. III. — Gubbio, A. Magni 1844.

Sopra ad alcuni dipinti della Cattedrale di Gubbio — nel suddetto Giornale — Anno II. Fasc. V. e VI.

La *Madonna e i Santi* — pitture a fresco d' Ottaviano Nelli nella Chiesa di S. Maria Nuova di Gubbio — traduzione con note dall' originale inglese di Austen N. Layard — Perugia — Bartelli — 1860.

Elogi e documenti risguardanti Ottaviano Nelli pittore eugubino — Foligno — tip. Sgariglia 1873.

Albero della famiglia Maffei con documenti risguardanti Giacomo di Lena ed altri Maestri legnaiuoli usciti da essa — Nel Giornale di Erudiz. artistica diretto dal Prof. A. Rossi

Perugia — Boncompagni — 1873 — Fasc. XI. e XII.

Memorie originali e documenti sopra Oderigi, Palmerucci, ed altri pittori eugubini — Nel sud. Giornale — Vol. II. Fascicoli I. e VII.

Storia della famiglia de' conti Beni di Gubbio, — Nell' opera edita a Firenze da Ulisse Diligenti sulle Famiglie illustri d' Italia.

Storia della famiglia Andreoli oriunda di Pavia, — nel Vol. V. dell' opera suddetta.

Tutte queste pubblicazioni rivelarono nel Bonfatti una mente ordinata e con pertinacia rivolta ad un unico scopo, quello cioè di togliere dall' oblio le glorie artistiche di Gubbio.

Ma l' opera che senza dubbio avrebbe elevato l' egregio scrittore eugubino al più alto grado della celebrità, è quella intorno a cui lavorava indefessamente da molti anni, cioè — *La Storia dell' Arte in Gubbio dall' antichità più remota fino ai nostri giorni.* Se la morte gli impedì di pubblicarla, e forse di compierla, io so che ne possedeva già tutti gli elementi, e quindi sarebbe a desiderarsi che la Famiglia stessa, o qualche suo Amico, si assumesse l' incarico di sceverare dai suoi numerosi manoscritti quanto alla medesima si riferisce, e con qualche indispensabile ritocco ne curasse la stampa.

Nè solamente per le opere già pubblicate, o per quelle che lasciò inedite va rammentato il nome del Bonfatti; che gli si deve pure gran lode per la parte da lui presa in tutto quanto fu scritto intorno a Gubbio in questi ultimi anni, sia in Italia che all' estero. È notorio nella classe degli studiosi, che da circa mezzo secolo a questa parte, chiunque si recava in Gubbio per studiarne la storia o i monumenti, trovava in Lui non solo una guida disinteressata e sicura, ma un collaboratore instancabile ed erudito. Egli era divenuto così padrone della Biblioteca e degli Archivi comunali, che senza bisogno di ricorrere ai cataloghi sapeva accennar subito qualsiasi libro o documento, e dottamente ne sviluppava il contenuto. Per tal modo i dotti visitatori della nostra Città non potevano che altamente stimare il Bonfatti, e tutti erano lieti di rila-

sciargliene ample attestazioni, siccome risulta dalle opere loro, e dalle lettere che gli indirizzarono. A dimostrare in qual classe di persone Egli avesse sinceri estimatori, sembrami sufficiente accennare i nomi di Austen Layard, A. Fabbretti, A. F. Rio, Cavalcaselle e Crowe, Paul Laspeyres, e Teodoro Wüstenfeld, del quale ultimo anche pochi giorni prima della morte si compiaceva mostrarmi alcune lettere relative a certi punti di storia medioevale eugubina.

E quì pongo termine, perchè questi pochi cenni già sono bastevoli a dimostrare che il Bonfatti dovrà necessariamente un giorno essere annoverato tra i più illustri cultori di cose storiche ed artistiche, dei quali la nostra Umbria possa menar vanto in questo secolo.

Oderigi Lucarelli

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

BALZANI UGO. *Le cronache italiane del medio evo descritte.* Milano, Hoepli, 1884, in 8° di pag. I - LXVI, 1 - 312.

L'Autore di questo libro ha *inteso a far noti popolarmente i cronisti italiani del Medio Evo,* ma se non ci inganniamo difficilmente potrà ottenere lo scopo propostosi, imperocchè, sebbene, come egli dice, abbia cercato di fare il suo volume *più semplice e spedito di citazioni che si poteva,* pure, per esser apprezzato come si conviene, richiede nei lettori una coltura storica e letteraria niente affatto popolare, ma invece ordinata, completa, capace di far bene conoscere l'indole e le tendenze dei cronografi italiani delle varie epoche, e di saperne ben distinguere il pensiero ed i criteri a seconda dei periodi storici nei quali vissero. Meglio avrebbe fatto a nostro giudizio il ch. autore, se, invece di proporsi di far noti popolarmente i nostri cronisti, avesse dichiarato di aver voluto dettare per i dotti un libro piacevole, il qual fine avrebbe, come invero a nostro giudizio lo ha, pienamente ottenuto. Imperocchè ci pare che parecchie cose che egli scrive egregiamente, con molta difficoltà possano venir comprese da quei giovani appena che hanno compito regolarmente il corso liceale; alcune cose, nemmeno da coloro che escono dagli istituti superiori. In tal caso, se questo libro è poco adatto per questa classe di lettori, come vogliamo render *popolare* con esso la cognizione dei nostri vecchi cronisti? Infatti, fra le cose che dice od accenna il ch. autore, molte presuppongono in chi

legge la conoscenza di molti fatti, che egli talvolta ricorda, ma ai quali talvolta allude appena. Spesso sulla vita e sugli studi fatti intorno a qualche cronista presuppone del pari cognizione di fatti, di discussioni, di opere che non sempre nè a tutti son note; le quali difficoltà, anche per chi è mezzanamente erudito, rendono certo la lettura di questo libro abbastanza oscura, e scarso assai il frutto che se ne può trarre. Dicasi invece che questo libro fu dettato per procurare ai dotti ed agli eruditi una piacevole lettura, ed allora si vedrà che esso corrispose ottimamente al fine propostosi, anzi si vedrà ancora che vi corrispose in modo tale, che, almeno in questa classe di studi, difficilmente poteasi far meglio. La quale osservazione peraltro, nulla toglie al merito del libro, che in se stesso rimane, quale è, assai grande, imperocchè, se l'autore incominciandolo a scrivere ebbe solo in animo di fare un'opera istruttiva, popolare, ed invece, avendolo compito, si trovò aver composto un libro per gli studiosi, ciò vuol dire che egli ha fatto più che non volesse, cioè un'opera di merito e di valore assai maggiore che non avesse pensato. Molto più che il suo libro, non essendo popolare, è però sempre piacevole, poichè, senza essere seminato di citazioni e di note, dà notizie dei nostri cronisti in modo facile e piano, sicchè gli eruditi vi leggeranno volentieri le reminiscenze di antichi studi fatti, vi troveranno condensate in poche ma misurate parole di una sintesi rigorosa, i giudizi e gli apprezzamenti che de' nostri cronisti scrissero in più volumi parecchi dotti: vedranno passarsi dinanzi le grandi figure di Cassiodoro, di san Gregorio Magno, di Liudprando ecc. ai quali chi sa quante volte avran dovuto ricorrere per i loro studi. Questo ci sembra il vero merito di questo bel libro, averne fatto cioè un libro di piacevole lettura per i dotti, i quali non trovando in esso cose inconcludenti (che da questo genere di letture non trarrebbero utile) e nemmeno trovandovi cose nuove o da considerarsi (che allora non un libro piacevole ma un libro da studio si troverebbero innanzi), ma trovandovi invece cose utili, cose ben dette, con stile dilette-

vole, con metodo ben ideato e ben eseguito, lo leggeranno utilmente e volentieri, essendone risultato un volume piacevole insieme ed istruttivo. Le quali parole nostre non vorremmo fossero interpretate così, quasichè il ch. autore, cercando di fare un libro piacevole, non ci avesse posto altro studio che quanto se ne richiede per compilare un libro di amena, o meglio, di leggera lettura. Ciò sarebbe inesatto. Basta infatti esaminare anche per poco questo libro, per giudicare quanta mole di lavoro e di studio preparatorio siasi richiesto nel ch. Balzani per compirlo; come abbia dovuto leggere e considerare tutte, o quasi, le nostre cronache medioevali, esaminandone di ciascuna le migliori edizioni affine di indicarne la più eccellente, di ciascun cronista raccogliendo le notizie biografiche, storiche, letterarie: di cronache e di cronisti delineando a grandi tratti, e talvolta pubblicando dei lunghi brani, onde farne noto il carattere, l'indole, le tendenze, accennarne i pregi, i difetti, insomma dirne tanto, da far rimanere in chi legge, della cronaca e del suo autore, un concetto giusto, esatto, perfetto. Il ch. Balzani aggirandosi pel nostro oscuro medio evo, si è trattenuto sugli storici e cronisti più noti, dei quali ha raccolte le notizie migliori sulle opere loro storiche, poetiche, apologetiche, o in qualunque modo capaci di illustrare il periodico nel quale vissero. Nè per questo ha trascurato i cronisti di minor conto, dei quali, specialmente se municipali, ed in tempi men remoti, ha data una lunga serie, sempre con quel suo stile facile e piano, che con poche e felici parole, ti fa comprendere a primo aspetto il buono e il cattivo che si può trovare in quel monumento o in quel fatto del quale discorre. Scrivendo, secondo la sua intenzione, pel popolo, naturalmente i brani di antichi cronisti che reca, li dà tradotti, quindi se gli studiosi troverebbero più bello ed acconcio leggerli nel loro testo primigenio, non è per questo da farne addebito al ch. Autore. L'Umbria nostra ha in questo volume alcune belle pagine ed alcuni nomi che debbonsi ricordare. Le opere di Gregorio di Catino, la *destructio*, la *constructio* ed il *Chronicon* farfense trovano in questo libro opportuno ricordo, nè certamente potea esso desi-

derarsi, dal momento che il suo autore è anche uno degli editori del *regestum farfense*, che tanto tesoro di notizie istoriche, topografiche, genealogiche, religiose e civili ha recato sulle regioni specialmente dello spoletino e della bassa Umbria. Non nascondiamo però che qualche documento di più, relativo a questa provincia, ve l'avremmo letto volentieri. Per esempio, fra le traslazioni delle reliquie dei santi poteasi ricordare quella fatta nell'869 nell'Umbria e nella Sabina da Teodorico di Metz, che è veramente caratteristica per l'epoca, e che, publicata come è nelle collezioni del Martene e del Pertz, non vi há dubbio che al ch. Balzani debba esser nota. Così fra i cronisti perugini, sebbene parecchi non sieno medioevali, poteasi almeno ricordare Bonifacio da Verona, che è il più antico, e del quale la sua *Eulistea* potea certo trovar luogo fra i diversi istorici municipali che ricorda. Peraltro, fatta precisione da questi o altri piccoli nei che taluno vi potesse per avventura trovare, rimane sempre vero che molto è il merito di questo volume, e che il ch. autore merita il plauso dei dotti, dei quali nessuno forse ve ne avrà, che, dopo essersi sollevato lo spirito con questo bel libro, non debba in seguito ricorrervi per i suoi studi, almeno qualche volta, e se non altro, per le prime ricerche.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

FUMI LUIGI. *Codice diplomatico della città d'Orvieto, documenti e regesti dal secolo XI al XV, e la Carta del Popolo, codice statutario del comune di Orvieto.* Firenze, presso G. P. Vieusseux, 1884, in 4.° di pag. I-LXXVI, 1-880.

Poche città dell'Italia, e nessuna certo nell'Umbria, possiedono una raccolta di documenti istorici così ricca per nu-

mero, interessante per materia, pregevole per disposizione, per diligenza, per tuttociò insomma che può mettervi intorno di cura e di studio un egregio autore, quale è questo codice diplomatico della città di Orvieto, che forma l' ottavo volume dei *documenti di storia italiana*, pubblicati in Firenze dalla benemerita *R. Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana, dell' Umbria e delle Marche.* Dei meriti che nella publicazione di questo volume ha avuto l' autore del medesimo, il carissimo amico nostro signor Luigi Fumi, noi non diremo nulla, non solo perchè altri non creda che l' amicizia ci abbia dettate parole di encomio, ma anche perchè, usandone, offenderemmo l'amico stesso, il quale ci ha pregato che parlando del suo libro, ne trascurassimo affatto l' autore e l' opera sua. E noi lo contentiamo: d' altra parte, se la vecchia frase: *il libro si raccomanda da se*, ha avuta mai una applicazione veramente giusta, il caso è proprio questo, ed il lettore lo vedrà dal poco che di questo libro siamo per dire.

Discorrere della grandissima utilità di tali publicazioni, sarebbe tempo perduto: d' altronde siamo lieti di constatare che da qualche anno a questa parte anche nelle provincie nostre questa utilità è stata grandemente conosciuta, ed il preziosissimo *regesto farfense* edito dai signori Giorgi e Balzani, le *carte diplomatiche fabrianesi* publicate da monsignor Zonghi, le *osimane* dal Cecconi, e le *jesine* (delle quali in questo stesso *Archivio* pag. 631 e seg. ha discorso il prof. Annibaldi) publicate dal Gianandrea, ne fanno bella testimonianza. A queste fa seguito il volume del Fumi, che, fra quante se ne conoscono, tiene certamente se non il primo, certo uno dei primi posti.

Comincia il volume con una prefazione dell' autore, la quale può dirsi una perfetta storia della storia orvietana, avendo egli diligentemente rintracciate le memorie e i ricordi di tutte le vecchie croniche cittadine, narrate le cure che in vari tempi si ebbero degli archivi della città, i fasti, gli incendi, gli sperperi che subirono, esaminando e discutendo il valore, l' autenticità, la conservazione dei documenti e delle copie che vi si custodiscono, raccogliendo le notizie letterarie, biografiche, istoriche, sugli antichi eruditi della città, sulla fede che meri-

tarono e che meritano, sulle falsità o sulle inesattezze che propalarono, su tutto ciò insomma con che credettero di illustrare e di render servigio alla patria loro. Non parliamo della diligenza e dello studio che si è richiesto per rintracciare ed ordinare tante notizie, perchè abbiamo già detto di non voler parlare dell' autore e dell' opera sua: ben diciamo però che a queste pagine non si troverà probabilmente alcun che da aggiungere, almeno di notevole, in fatto di indicazioi, potendo lo studioso trovarvi facilmente qualunque notizia istorica desideri, sia che si riferisca alle fonti della storia orvietana, sia agli studi che vi si fecero, ai dotti che se ne occuparono. Alle quali copiose e diligenti notizie fa seguito una bella disamina sulle origini del Comune Orvietano, e sulla primitiva costituzione politica del medesimo, ove, pur aiutandosi con qualche congettura, che per altro non si dà mai che per tale, si riesce a rischiarare con nuovi lumi di critica coscienziosa il più oscuro periodo di storia municipale, che quì è trattato, forse per la prima volta, con criterio storico e con sicura conoscenza dei molteplici elementi che all' uopo si potevano consultare e produrre. Facciamo un' osservazione. È vero che il volume non è scritto per i principianti, ed i lettori che sapranno usarne, troveranno facilmente le indicazioni e le fonti sulle quali si fonda l' autore nel corso della sua non breve prefazione, pur nondimeno qualche richiamo a piè di pagina, e qualche citazione più determinata dei libri e dei documenti adoprati, avrebbe molto giovato ad agevolare ulteriori studi e ricerche, nel caso che taluno, traendo occasione dalle notizie recate in questa prefazione, avesse voluto esaminare e trar profitto dai documenti e dai fonti ai quali si appoggia.

Alla dottissima prefazione, dopo alcune note, succede l' indicazione della provenienza dei documenti e l' indice dei medesimi, che, esso solo occupa oltre a 30 pagine, e ad esso sieguono i documenti stessi, parte trascritti intieramente, parte ridotti e compendiati in brevi regesti, secondo la maggiore o la minore importanza dei medesimi. Il qual sistema, che, specialmente per le publicazioni di grande mole, come questa, da molti si preferisce a quella di trascrivere tutto e completamente, ha certo parec-

chi ed incontestabili vantaggi, e sebbene non sodisfi alle esigenze di coloro, che, trattandosi massimamente di documenti molto antichi, richiedono degli stessi una copia intera e fedele, ha almeno questo di buono, che risparmia cioè la stucchevole e centuplicata ripetizione di formole e di frasi curialesche, sempre pesanti e sempre uniformi. Del resto, quando si può esser sicuri sulla bontà e sulla esattezza del regesto, si può ben rinunziare ad avere distesamente riprodotta la barbara latinità e lo stile dei notari, quantunque noi stessi non sappiamo se, dovendo publicare un codice diplomatico, faremmo nostro il sistema, sempre lodevole, adottato dal signor Fumi.

I documenti notati nell' indice, vanno dal 1024, al 1466, e sebbene il numero progressivo non vada altre al DCCLV, pure, considerando che un numero solo ne contiene talvolta parecchi (per esempio, il DCCXXX ne ha 51, il DCCXXXI ne hà 33, 36 il DCCLIV ecc.) ne risulta che il numero totale dei diplomi e delle carte prodotte in questo codice saliscono a mille circa, senza contare quelli riprodotti nelle note e nelle altre parti del volume. Esaminando poi particolarmente questi documenti, bene apparisce la diligenza, la cura, la dottrina e l' erudizione che si è avuta nel cercarli, trascriverli, commentarli, spesso con annotazioni storiche, bibliografiche letterarie, che talvolta assumono il carattere di vere e perfette bibliografie, per quanto lo spazio concesso e l' indole del lavoro potevano consentire. Vegggansi per esempio le note ai numeri LXI, LXIV, CLXIX, CXCI, DLXXXIV, DCII (la quale essa sola occupa ben dieci grandi pagine di minuto carattere), DCXIV, DCXIX ecc. Del resto, oltre queste note che sieguono e talvolta si alternano con i documenti, specialmente quando questi sono raggruppati sotto un numero solo, altre ve ne sono ed utilissime, a destra e a sinistra, ove, oltre il numero progressivo, vi si legge la data precisa del documento se l' ha, il luogo ove fu scritto, l' oggetto del medesimo, il luogo e l' archivio d' onde fu tratto.

Tutto questo costituisce il *codice diplomatico orvietano*, al quale fa seguito in 118 cap. la *carta del popolo*, che è il codice statutario, secondo la compilazione del 1323, col quale veni-

vano regolati i diritti e i doveri del capitano del popolo di quella città. Documento come dice bene il sig. Fumi, *preziosissimo* pel tempo al quale si riferisce, e che è *indispensabile a chi studia la costituzione dei nostri comuni e ne ricerca gli usi e costumi nel loro periodo migliore.* E si vede bene che il Sig. Fumi si è persuaso dell' interesse e del valore che ha questo vecchio documento, poichè intorno ad esso ha spese moltissime cure e moltissimo tempo, avendolo copiosamente e perpetuamente arricchito con note, commenti ed osservazioni di vario genere, che lo rendono al doppio prezioso. Termina il volume con un *indice alfabetico delle persone e cose più notabili* (819-875), l' utilità grandissima dal quale se è inutile accennare, ben dobbiamo rammentare come di esso si debba esser riconoscenti alle cure ed alla diligenza del ch. autore, il quale, pur di render più utile il suo libro, e di agevolare le ricerche nello stesso, non ha lasciato di sostenere l' improba fatica di compilare questo amplissimo indice, pel quale quanto tempo e quanta pazienza debba aver occupata, non lo può dire chi in questo genere di lavori non ha fatta almeno una prova.

Di un' opera così bella, così ben fatta, così utile, più non diciamo: del suo autore abbiam detto di non volere dir nulla che suonasse elogio, e ce ne asteniamo: peraltro, il solo cenno che abbiam dato di questo libro, per quanto monco e imperfetto, è tale, che presso il lettore intelligente crediamo sia più che bastante per far giudicare il merito, la dottrina, l' erudizione del sig. Fumi, al quale moltissima gratitudine gli debbono gli studiosi in genere e gli Orvietani in specie.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

SANSI ACHILLE *Storia del Comune di Spoleto dal secolo XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori.* Foligno 1879-1884; P.ᵉ I, pagg. 332, con 10 tavole in fine: P.ᵉ II, pagg. 321.

In quali condizioni fosse Spoleto « quando il tempo in cui i Comuni cominciarono a sorgere si appressava » (T. I, pag. 8) è detto dall'A. nel principio della sua storia: « Spoleto, egli narra, era dominata da un duca sottoposto ai re d' Italia, soggetti alla lor volta all' Imperatore; ma il governo immediato della città, come quello delle altre del ducato, era in mano di un conte succeduto al gastaldo longobardo; e v' è nella storia qualche menzione di tali rettori » (ivi). Ma nel fatal giorno di luglio del 1155 « una fiera sciagura percosse (Spoleto) guastando in fiore quella sua tanta prosperità ». Il Barbarossa, disceso in Italia nell' Ottobre dell' anno precedente, accampatosi su le rive della Nera, volle che gli spoletini gli pagassero per *foderum* ottocento libre d' argento; costoro, o li movesse un sentimento ostile verso l' imperatore, o volessero defraudarlo d' una parte della somma imposta, non lo pagarono per intero ed in buona moneta, come attesta Ottone di Frisinga, onde l' imperatore diè l' assalto alla città, e, malgrado l' accanita resitenza degli spoletini, la vinse, saccheggiò ed arse: poscia si ritirò verso Ancona. Quando Federico I investì Corrado del ducato di Spoleto, non sappiamo; ne era duca però nel 1177: di quest' anno, in fatti, sono due diplomi di Fermo e di Foligno, nei quali egli è designato con quel titolo. Tornato l' imperatore in Germania, gli spoletini intesero « a recarsi in mano i luoghi forti del contado e ad allargare il dominio » (ivi, pag. 17); e prima sottomisero i signori di Murice; poi nel gennaio del 1180 ricevevano la dedizione della rocca di Bazzano, e nel marzo di quest' anno ottenevano la signoria del castello di Coccorone che con privilegio del novembre 1184 fu dall'imperatore, *propter multitudinem perfidie* degli spoletini, con Bevagna ceduto ai folignati, e poi, riconciliatisi con lui, fu ad

essi reso nell' 85. Oltre a questi dominj, Spoleto, nell' ultimo ventennio del secolo XII, confermò i propri diritti su Battiferro, occupò le fortezze di Ferentillo, ottenne larghe concessioni dai Tiberti e sostenne il diritto di possesso delle fortezze e dei castelli che sorgevano nella Valnerina, occupati dal duca. Quattro anni dopo la nascita di Federico II, Corrado fu costretto a cedere ad Innocenzo III il ducato di Spoleto e tornarsene in Germania, dove morì nel 1202: il papa vi mandò, come rettore, il cardinale di S. Maria in Aquiro, e nel 1198 visitò Spoleto ed altre città Umbre. Da questo momento al tempo in cui Federico II riacquistò il ducato, varie furono le lotte che per quistioni di possessi gli spoletini dovettero sostenere; e tale racconto è largamente narrato dal ch. A. nei cap. II, III e IV. Dopo il sinistro concilio di Lione Spoleto « si riformò a parte guelfa dopo sette anni di predominio dei ghibellini » (ivi, pag. 79): il privilegio, onde il legato pontificio confermava a Spoleto le franchigie, gli statuti, i vecchi possessi e vari diritti, è datato da Narni il 13 novembre del 47; nel seguente anno, a dì 20 di maggio, codesto privilegio veniva approvato a Lione da Innocenzo IV. Nella seconda metà del secolo XIII Spoleto fu involta in nuove lotte, non minori di quelle insorte negli anni precedenti, e nuovi nemici dovette combattere: vinse con i guelfi di Perugia i ghibellini di Todi e di Foligno nel piano della *meta*, e restituì Amelia, occupata dagl' imperiali e dai soldati di Manfredi, alla chiesa, dopo la vittoriosa battaglia presso S. Maria in Porchiano; assicurò i propri diritti su Colle Gregiano; « comperò parte delle ragioni che aveano gli Alviano sul castello di Mevale e su quelli di Giove e Belvedere con territori, uomini e vassalli » (ivi, pag. 86); sottomise i signori di Arrone; acquistò la badia di Ferentillo; fece lega con Todi e con Narni quando re Manfredi minacciava di togliere alla chiesa il ducato, e nell' agosto del '59 distruggeva Camerino; guerreggiò con i casciani che aveano usurpato il possesso di Monteleone e di Vetranola; ebbe vive contese con Guglielmo, eletto nel 1274 rettore del ducato e fratello di Ubertino Visconti, che in codesta carica l' avea preceduto,

per il dominio dei castelli di Giano e Montecchio; rotta la tregua, stipulata nel 1269, riprese le ostilità contro Cascia che poi, trattandosi di stringer lega fra Perugia, Spoleto ed Orvieto, che fu realmente conclusa in Perugia nel luglio del 1277, domandò di potere anch' essa appartenere a codesta lega, « rimettendosi scambievolmente tutte le offese, ferite e danni ricevuti; la qual pace e concordia ebbe lunga durata » (ivi, pag. 116).

D' altre vicende e d' altri dissidi, come, per esempio, della guerra contro i cerretani, della difesa contro le pretese di Landolfo Colonna, rettore del ducato, sul castello di Acereto, e delle relazioni del ducato stesso con i signori di Luco, con Giano, Sellano, Casteldilago ed altre terre, sono minutamente narrati i particolari nel cap. VII. Nel cap. seg. l'A. studia l'organismo del comune spoletino; e su l' autorità dei documenti espone la storia del Podestà, di cui s' ha per la prima volta memoria nel 1201, del Capitano del popolo, che in atti del 1272 e '73 è detto *Consul et Exgravator comunis*, del priore del popolo, degli anziani, ecc; fa un' accurata analisi degli statuti; descrive lo stato materiale della città nei secoli XII e XIII; e delle costruzioni principali, come, per es. della cattedrale e della chiesa di S. Simone, offre una opportuna descrizione, non tralasciando di ricordare le cinque porte, i borghi, le *vaite*, o frazioni della città, gli ospedali ed altri edifizi. Dal 1305 al '77, quando la sede pontificia fu da Avignone nuovamente stabilita a Roma, la storia spoletina consta di una lunga serie di guerre che arsero fra i guelfi e i ghibellini, codesta storia di turbolenze e di sciagure s' apre con l' espulsione dei guelfi da Spoleto per opera dei ghibellini, capitanati da Abrunamonte e da Chiavano, e finisce con la cacciata di questi ultimi dalla stessa città per opera della contraria fazione. Nè tali guerre cessarono; Rinaldo Orsini, seguace di papa Clemente, e quindi nemico di Urbano VI, occupò con le armi Spoleto e la rocca nel 1382; ucciso proditoriamente l' Orsini dal conte di Montorio, e salito nella sede papale Bonifazio IX, gli spoletini corsero alle armi, ridomandarono il governo della chiesa ed assediarono la rocca dove s' erano rifugiati i partigiani di Cle-

mente e degli Orsini: la rocca fu presa e Bonifazio nel '92 si recò a Spoleto, dove compose le differenze dei partiti, richiamando gli espulsi e revocando le sentenze di condanna. Nelle guerre con Biordo Michelotti e con Perugia, Spoleto fu saldamente difesa in favore del pontefice; ma nell' aprile del 1419 Braccio da Montone se ne impossessò. Su lo scorcio di quest' anno il papa riebbe la città ed a riordinarla vi mandò prima Marcello degli Strozzi, poi, come rettore, Martino vescovo di Recanati, e, come riformatore, Lodovico Colonna. Assalita e saccheggiata, dopo una strenua difesa, dalle soldatesche di Corrado Trinci nel maggio del 1438; occupata da Francesco Sforza, e restauratovi il vecchio regime per un commissario ponteficio nel '39; combattuta Foligno dal cardinal Vitelleschi; fatto prigione Corrado Trinci e rinchiusolo con i figli Nicolò ed Ugolino nella rocca di Soriano, dove finì miseramente la vita nel '41; sommossi i Beroitani a nuove guerre contro Spoleto, e ridottili ad obbedienza nel '44; nuove lotte accesesi fra Spolero e Norcia, perchè Cerreto, già posseduto dagli spoletini e poi conquistato nel '42 dai Bracceschi, fu ceduto a quei di Norcia dal papa — le quali lotte ebbero fine nel '52; occupate alcune terre della chiesa dal Piccinino nel '58, rese poi in quest' anno a Pio II; saccheggiata da Giulio Cesare Varano nel '73 e composti i dissensi, ond' era nata la lotta con Sisto IV, nel dicembre dell' anno seguente; rinciprigniti gli odj verso i folignati per la guerra mossa da costoro contro Gualdo Cattaneo; combattuta la lunga guerra fra spoletini e ternani, alla quale fu posto fine nel 1499 mercè l' opera di frate Venanzo da Gubbio che col comune di Foligno s' intromise fra i due combattenti; riaccesasi codesta guerra, condotta da Gianpaolo Baglioni capo degli spoletini, nel 1501, e compiutasi in quest' anno quando i ternani domandarano pace e condizioni: ribellatisi vari castelli a Spoleto e ridotti con la forza delle armi all' obbedienza da Renzo di Cere; ripreso dalle mani di Orazio Baglioni Montefalco e resolo a Clemente VII; composte le lunghe lotte delle due fazioni Berardetti e Gentiletti da Pier Luigi Farnese nel '37; miseramente travagliata dalle scorrerie, uccisioni e ra-

pine operate dalle masnade del Leoncilli, alle quali nefande avventure misero fine il cardinale Sforza e Mario Rasponi, che vinsero quei banditi presso Casteldilago ed i capi di quelle orde impiccarono tre eccettuati, ai quali fu concessa la vita a patto che esulassero dal territorio: Spoleto, come vedesi, menò dal sec. XV a tutto il XVI una vita non meno turbolenta di quella dei secoli anteriori. La sua storia nel sec. XVII non è di speciale importanza; onde il ch. A. brevemente s' intrattiene intorno a questo periodo. « I tempi (egli scrive) correvano omai quieti e monotoni; una volontà assoluta reggeva tutto ed essa (Spoleto) operava con forme e norme tradizionali a cui tutti erano abituati come ad un andamento di cose necessario. La vita della città era quella dello stato » (T. II, pag. 280). A questa narrazione fa seguito il racconto dei fatti principali occorsi nel sec. XVIII (ivi, pag. 297 e segg.).

Le fonti, alle quali il ch. A. Attinse le notizie per la storia spoletina dal sec. XII al XVII, sono i «Documenti storici inediti » da lui raccolti, i libri delle « Riforme », le storie del Minervio, del Leoncilli, del Campello, gli annali cagliesi del Bricchi, i frammenti della storia folignate del Benvenuti, gli annali del Dorio, la storia di Camerino del Lilii, le memorie mss. dell' Odducci, la miscellanea storica narnese dell' Eroli, i commentari del Bracceschi, le corrispondenze diplomatiche, e tant' altra suppellettile scientifica, della quale il ch. A. seppe abilmente ed opportunamente giovarsi. Codesta storia del barone Sansi dovrà essere accolta con plauso sincero fra gli studiosi che ne giudicheranno indiscutibili l' utilità e l' importanza. Non vi è fatto della vita politica spoletina che l' A. non abbia con istancabile pazienza esaminato e vagliato; instituite tutte le possibili ricerche per gli opportuni documenti accettato con sana critica il racconto degli storici che lo hanno preceduto, esposto questo resultato di tante indagini e di lunghi studj con particolare spontaneità e serietà, il ch. A. ha raggiunto il suo scopo, quello cioè di aver tessuto un completo racconto di sei secoli di storia politica spoletina.

Ed ora un po' di critica della critica non sarà fuor di luogo. Un anonimo corrispondente della *Nuova Umbria*, nel n. 42 dello

scorso ottobre, appena accennando ai meriti dell' opera del barone Sansi, si dà pensiero di correggerne alcuni errori e d' introdurvi qualche notizia, dimenticata, secondo il critico, dall' A., o forse, secondo me, da lui, come quasi superflua o non richiesta dalla necessità del racconto, non espressa. Il critico anonimo nota che una Ginevra Leoncilli, poetessa del sec. XVI, e un Bernardo Luparini « insigne scrittore di commedie del XVII secolo », ricordato dal Quadrio, non sono menzionati nella storia del Sansi; che un Ciliono da Eggi ed una Petroni sono stati falsamente annoverati fra i pittori del sec. XVI, poichè costoro sono semplici committenti e la pittura attribuita alla Petroni appartiene ad Angelo Martani; e finalmente che allo Spagna non debbonsi attribuire la tavola della coronazione di Narni e le pitture in S. Giacomo di Spoleto. E qui il critico non avrebbe tutti i torti, se nel primo errore il Sansi non fosse stato tratto da una falsa notizia del Guardabassi, e nel secondo da una poco felice congettura del Passavant; inoltre, senza tener conto del Quadrio, chi sa se valeva la pena di ricordare quella verseggiatrice e quel commediografo? Alle notizie dimenticate aggiunge il critico quella di un *Periodico*, stampato a Spoleto nel sec. XVIII; e dopo ciò prosegue: « Eppure tutte queste notizie vennero pubblicate nella *Nuova Umbria*, come il madrigale di G. Campelli ». Pare quindi, secondo il critico che il Sansi abbia obliato anche codesto madrigale; invece è ricordato nel T. II, a pagina 291, nota. Se poi al critico *paia* che il Sansi reputi due famiglie distinte i Solebanchi e i Gelosi; se il ch. A. non ha detto di che consti una parte del pavimento del duomo; e se il palazzo Arroni (così enunciato dal Sansi nel T. II. pagigine 171, 284 ed altrove) fu dei Brancaleoni prima, e poi degli Arroni nel sec. XVIII, a noi tutto questo importa fino a un certo punto, e non per ciò il racconto s' intoppa o scema di verità e di valore. Esposte con una certa aria di trionfo queste lievi, anzi appena percettibili correzioni ed aggiunte, il critico si meraviglia perchè l' A. non abbia detto quello che in verità non avea mai divisato di dire quando s' accinse a scrivere la storia di Spoleto, della quale esso volle soltanto

narrare la parte politica, tralasciando, per conseguenza, la letteraria, l' artistica, ecc. Nessuna meraviglia dunque se l' A. in « modo svelto e spiccio si sbriga delle notizie riguardanti l' arte tipografica in Spoleto »; relativamente alla quale il critico in aggiunta a quanto l' A. ha detto, avverte che ivi nel 1541 furono stampati gli statuti e una regola di disciplinati; e nel 1572 le *lagrime di s. Pietro* del cardinale Pucci; non badando che l' A. avea già rammentato l' edizione degli statuti nel T. II, pag. 280. Avendo il ch. A. inteso di scrivere, come ho detto, la pura storia politica di Spoleto, è fuor di luogo il rimprovero, mossogli dal critico, per non aver tessuto la biografia degli uomini egregi spoletini: egli ha adempiuto a bastanza al dovere suo citando nel T. II, pag. 262, nota, le fonti a cui chi vorrà narrare codeste biografie potrà attingere le necessarie notizie. Tutto sommato e considerato, pel critico anonimo il Sansi « se ne è cavato in genere assai bene »; al suo libro « senza pretenderla a Profeti (!!) siamo certi (sentite il severo tono cattedratico !) che, malgrado tutto e tutti (?) non potrà mancare la viva attenzione del pubblico intelligente » (tante grazie della peregrina divinazione !); poichè codesto libro è « ricco . . . di pregi di stile, di lingua . . . ». Ma via; questa non è critica, è più tosto una discorsa; proprio una di quelle discorse che si sciorinano su per un giornaletto intorno a un libro serio, di cui si ha la pretesa di far credere agl' ingenui che si è letto qualcosa di più del titolo.

GIUSEPPE MAZZATINTI

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

ANSIDEI PERICLE. *Degli antichi Signori e Conti di Catrano Nobili Perugini* ecc. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1884, in 4.° di pag. 54, con 11 tav. genealogiche.

Nel 1876 il conte Pericle Ansidei stampò (estraendole dal *Giornale araldico*, An. IV, n° 4, 5) alcune memorie storico-genealogiche su *Gli Ansidei di Catrano famiglia perugina*, nelle quali con moltissima erudizione raccolse tutte le memorie letterarie, artistiche, biografiche, religiose, che sulla illustre famiglia patrizia seppe cercare: ora, dopo nuovi studi, nuovi raffronti e nuove ricerche, avendo trovati elementi bastanti per ritornare su quanto avea scritto, egli ha rifuso interamente il lavoro, lo ha ampliato, lo ha corretto, facendone uno scritto affatto nuovo e condotto con ottimo sistema, con buona critica, con molta erudizione, cercando sopratutto con esso di *ricostruire* come egli dice, *il più esattamente e largamente possibile l' albero genealogico, dal ceppo dei di Catrano fino ai dì nostri*, sul che, ci sembra sia veramente riuscito. Certamente non abbiamo confrontate, e ci era impossibile, le numerose indicazioni di codici, di manoscritti, di documenti ai quali egli si appoggia, onde non possiamo giudicare della sua fedeltà, massime in taluni punti, e circa alcuni nomi dei quali le indicazioni o non si danno o sono troppo indeterminate: per altro, i buoni criteri che espone in principio, ed ai quali dichiara di essersi attenuto, possono assicurare il lettore sulla verità dei fatti e delle cose che narra, colle quali la storia domestica dei conti di Catrano e delle famiglie che ne derivarono, è stata pienamente illustrata.

FUMI LUIGI. *Il governo di Stefano Porcari in Orvieto*. Roma, Tipografia della Pace, 1883, in 4.° di pag. 62.

La vita di Stefano Porcari molto è stata illustrata in questi ultimi anni, per le ricerche e gli studi del cav. Tommasini nell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria* (Vol. III, 1879, pag. 63 e seg.) del comm. De Rossi nell' altro periodico di Roma: *Studi e documenti di storia e diritto* (Vol. II, 1881, pag. 71 e seg.). Il ch. prof. Luigi Fumi nello scritto annunziato (e che anche esso comparve nel periodico *Studi e Documenti* ecc. Vol. IV. 1883, pagg. 33 - 92 Cfr. *Archivio* pag. 154.), si limita ad illustrare un solo e breve periodo della vita del Porcari, ma il suo studio, sebbene di indole limitata, non per questo è degli altri inferiore per merito, molto più che si riferisce ad un fatto da tutti gli istorici ignorato, e che solo al comm. De Rossi fu indicato in alcuni documenti vaticani da monsignor Balan. Il ch. Fumi, messosi sulle tracce, fu invero felicissimo nelle ricerche, e sui documenti dell' archivio storico di Orvieto, del quale egli è degnissimo prefetto, ha potuto ricostruire una pagina di storia orvietana, la quale ci rivela la podesteria del Porcari in quella città, le cose che vi fece, il nome che vi acquistò, le cortesie colle quali fu salutato nel partirne. Egli incomincia la narrazione dalle discordie civili del 1433, e dalla parte che vi ebbero i tre celebri capitani Francesco Sforza, Nicolò Fortebraccio e Nicolò Piccinino. La città si trovava in condizioni deplorevolissime, e fu allora che Eugenio IV, dopo molti lamenti degli orvietani, mandò loro nel 1495 col titolo di Rettore e Podestà, per un anno, Stefano Porcari, con incarico straordinario di regger la città, amministrarvi la giustizia, restaurarvi la pace, provvedere in somma al buono e quieto andamento delle pubbliche cose. Il Fumi, attenendosi scrupolosamente ai documenti orvietani, dimostra che il Porcari favorì una fazione a scapito di un altra, usando mezzi talvolta tutt'altro che miti, ma, sia che la fazione da lui perseguitata fosse la più debole e la meno accetta, sia che egli, compensando alcuni atti odiosi, guadagnasse la popolarità col difendere energicamente i dritti della città, il fatto fu, che, avvicinandosi la fine del suo governo, e fatto sindacare l' operato da lui dai suoi

superiori, egli non pure ne uscì netto, ma dai medesimi ebbe belle parole di lode, e dai suoi amministrati meritò doni e ringraziamenti. Tale è, in sostanza, la tessitura di questo bello ed utile studio, il quale dall' autore è stato opportunamente corredato di ventiquattro interessanti documenti, estratti in parte dall' archivio vaticano, in parte da quello di Orvieto.

LUZI EMIDIO. *La Cartiera di Ascoli Piceno. Monografia istorica.* Ascoli, Cardi, 1884, in 16.° di pag. 16.

Sulla storia di questa Cartiera vi è stato chi ha detto che essa rimonta ai principi del 1400, altri poi che non è più antica del 1775. Il ch. canonico Luzi coll' appoggio di sicuri documenti dimostra che la sentenza dei primi non è dimostrata, quella dei secondi poi è falsa. Egli, è vero, non ha potuto trovare documenti del sec. XV, ma il fatto di un' edizione ascolana del 1477, che rammenta, può quasi renderlo certo che allora in Ascoli si fabbricava già la carta, avendo dimostrato il Claudin che gli antichi tipografi tedeschi ordinariamente si fermavano a lavorare dove eranvi cartiere, o almeno dove non stavano molto lontane. Però, documenti certi, non ne trova che nel 1512; poi, in due vecchie piante della città di quel secolo XVI: poi, in documenti posteriori. Esortiamo l' autore a tornare sull' argomento ed a svilupparlo ampiamente, cercando le notizie dell' opificio ascolano negli archivi publico e comunale, esaminando i vecchi registri, descrivendone le carte, le marche, facendo insomma per la cartiera della sua città, ciò che il ch. Zonghi ha fatto con tanto profitto per quelle di Fabriano. Allora i concittadini e gli studiosi gliene avranno obligazione molto maggiore.

MICHELI MARIANO. *Enrico Lesti; discorso.* Ancona, Cherubini, 1884, in 8.° di pag. 24.

Enrico Lesti fu di Ancona ove nacque il 6 Luglio del 1831, e morì il 26 Agosto 1883. Per le sue belle qualità,

dopo altri minori offici, ebbe la carica di preside di quel Liceo Ginnasio, nel quale il dì 8 Giugno di quest' anno il Micheli recitò questo bel discorso che ce ne racconta la vita fortunosa, ce ne indica i molti meriti, e che gli amici e i discepoli vollero pubblicato per le stampe.

MILIANI GIAMBATTISTA. *Fabriano e dintorni. Ricordo alla società geologica italiana.* Fabriano, Tipografia Gentile, 1883, in in 16.° di pag. 96.

Or fa un anno la società geologica Italiana si radunava a congresso, cortesemente ospitatavi, nella industriosa e gentile Fabriano, il di cui municipio offriva ai congressisti in questo libretto un ricordo delle cose principali che riguardano quella città. L' autore fa una breve prefazione, tanto per dichiarare che il suo lavoro è desunto principalmente dalle opere del Ramelli, del Marcoaldi e del canonico Zonghi, il cui nome è omai inseparabile da tutti i libri che tratteranno della storia delle industrie e delle arti fabrianesi. Ciò scusa l' assoluta mancanza che si trova in questo libro di richiami di note e di citazioni. L' autore del resto ha voluto fare un *ricordo*, e come tale il suo lavoro è commendevole per la buona scelta, per l' ordine, per la chiarezza, e sopratutto per la brevità, poichè in un opuscolo che non supera cento pagine, ci ha data sufficienti notizie sull' antica e sulla moderna storia di Fabbiano, sulle industrie locali, sugli uomini illustri del paese, sui principali monumenti della città, e sulle ville più popolose del territorio. Sono cinque capitoli che ai congressisti saranno davvero riesciti di piacevole ed utile lettura, perocchè il ricordo preparato dal ch. Autore; e fatto stampare dal Municipio, è invero una guida storico-artistica, breve sì, ma completa della città di Fabriano e del suo territorio.

PALLOTTA GIUSEPPE. *S. Ciriaco d'Ancona.* Macerata, Mancini, 1883, in 8.° di pag. 28.

È noto come il ch. conte Pallotta che fa parte della commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di

Macerata sia un intelligentissimo cultore dei nostri studi, e come in cose di storia e di arte sappia recare giudizi competentissimi. Oggi è il bel tempio sulla cima del monte Guasco in Ancona che forma oggetto dei suoi dotti studi, dei quali in questo libretto ci dà un saggio interessantissimo. Fra i monumenti di arte marchigiana del medio evo, essendo questo il più importante, esso lo esamina, lo interroga parte a parte, discutendo diligentemente sulla pianta, sulla cupola, sul portale, sulle absidi, sulle cripte, sulle decorazioni, ricavando da elementi, che a prima vista sembrerebbero di poco conto, delle utilissime conclusioni sulla genesi, sulle fasi, e sulla storia artistica di quella bella cattedrale. Egli, riepilogando, conchiude, che l'abside e la cripta a levante fecero parte dell' antica chiesa di san Lorenzo eretta non più addietro dell' VIII secolo: nel X fu eretto il tempio attuale, nel quale fu compreso anche quello di san Lorenzo: quindi la cupola e delle più antiche d'Italia, anteriore alla pisana, ed il suo architetto probabilmente italiano. In quanto a Margaritone d' Arezzo che nel 1270 fu chiamato in Ancona, è cosa chiara che non potè essere architetto della chiesa: bensì qualche cosa vi fece, ed a giudizio del ch. autore, fra gli altri lavori, sarebbe suo senza dubbio l'avancorpo del portale.

SERVANZI COLLIO SEVERINO. *Lo Statuto Municipale del Castello di Serra Petrona.* Camerino, Savini, 1884, in 16.° di pag, 28, 16 e XVI.

Ecco un altro lavoretto dell' infaticabile è diligentissimo conte Servanzi Collio.

Serra Petrona è un castello del Camerinese, sulla cui origine il ch. autore riferisce ampiamente la vecchia leggenda, che lo fa fondare da un *Ser Petronio di famiglia Senatoria Romana* fra il V e il VI secolo. Sogni di storia poco oculati, sul racconto dei quali, dice bene il Servanzi Collio di non aver potuto trovar documenti o ragioni per affermarlo. Fatto questo cenno, egli descrive il castello, le chiese, una tavola attribuita all' Alunno, una croce processionale del 1300 restaurata nel 1555, poi altre singolarità del medesimo, terminando questa prima parte coll' enumerazione e con una breve biografia degli scrit-

tori serrani dal XIV secolo al secolo nostro. La seconda parte è tutta occupata nella descrizione del codice dello statuto, compilato nel 1473, e del quale se ne ricordano le minori particolarità, e delle varie parti e rubriche si dà un sunto molto copioso, ricco di considerazioni e di richiami assai utili. Segue nella terza parte l' indice dei cinque libri dello statuto senza nota o indicazione alcuna, la quale ultima parte è del maggiore interesse per chi vorrà studiare sugli antichi statuti comunali, dei quali è sempre difficile aver copia, difficilissimo averla a stampa.

Zonghi Aurelio. *Gesù Cristo portato al sepolcro. Quadro in tela di Federico Barocci.* Fano, Tipografia Sonciniana, MDCCCLXXXIV, in 4.° di pag. 16.

Non sono rari in questi tempi gli opuscoli artistici, i quali o illustrino qualche lavoro poco noto, o sui migliori artisti, specialmente della buon' epoca, rechino nuovi lumi di critica e di documenti. Fra le pubblicazioni di tal genere, questa del ch. monsig. Zonghi può pretendere il primo luogo, avendo egli illustrato il prezioso dipinto del Barocci con tanta ricchezza di documenti, e con tanto bel garbo di esposizione, che invero non si potrebbe meglio desiderare. Il quadro del Barocci, che rappresenta Gesù Cristo portato al sepolcro, trovasi in Senigaglia nella chiesa della Croce, ed il ch. Zonghi, avendo pazientemente esaminato l' archivio di quella chiesa, ha trovato che la Confraternita esistente nella medesima volendo arricchire la chiesa stessa di un quadro dipinto da un pittore eccellente, si rivolse nel 1578 al Barocci in Urbino, il quale, dopo lunga discussione accettò il lavoro che nel 1582 era finalmente al suo posto. Qui lo Zonghi prosiegue anno per anno a narrar le vicende di questo quadro, e come poco tempo dopo, il soverchio studio che vi si faceva sopra, o meglio l' invidia degli emoli, avendolo rovinato, costrinse il Barocci a rifarlo quasi di nuovo: e come anche in seguito, il tempo avendolo reso malconcio, per opera di Pio IX fu restaurato secondo la sua originale bellezza. Lo Zonghi ha pubblicato questo scritto, insieme al can. Mengoni per le nozze Bartoli-Cléraut, e deve ricordarsi anche la non comune eleganza del medesimo, edito in Fano dalla tipografia sonciniana, emula veramente di quegli antichi maestri dai quali ha preso il nome.

VARIETÀ E NOTIZIE

A. M. BRYCE.

professore nell' Università di *Oxford*.

Ella, venendo testè a Gubbio, espresse il desiderio che io raccogliessi dalla bocca del popolo la leggenda di Totila, che corre su le rive del Chiascio e precisamente alla Capraia, dove credesi che il re goto sia stato sepolto; ed eccomi a narrarle quanto un contadino di que' dintorni m'espose in proposito (1).

Nella tradizione popolare Totila è un re barbaro, ed i suoi goti sono cangiati in romani; Narsete combatte con lui nel *Campo delle rotte*, così denominato dopo quella sconfitta, a breve distanza da Tadino. Totila, disordinate e messe in fuga le sue schiere, ferito gravemente, abbandonò il campo e si diè alla fuga, accompagnato da pochi guerrieri: giunto alla Capraia, morì. I suoi compagni d'arme non gli diedero sepoltura nel luogo comunemente chiamato il *boschetto* o la *tomba* di Totila, come altri crede; ma, deviato il corso del fiume, scavarono una larga fossa nel letto del fiume stesso; vi riposero dentro il cadavere del re, chiuso in una cassa d'oro, contenuta, alla sua volta, in una

(1) Su questo soggetto ha recentemente scritto il Sig. T. Hodgkin — *La battaglia degli Appennini fra Totila e Narsete* (an. 552) nel periodico *atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*. An. 3 serie II. Cfr. *Archivio*, pag. 674.

cassa di piombo; ricopersero e rivestirono le pareti della fossa con pietre incastratisi l' una nell' altra; e poi fecero ritornare le acque nell'alveo primitivo. Così i nemici, sopraggiungendo inseguenti il re barbaro, desiderosi di farlo prigione, non riuscirono ad aver notizia di lui nè a scoprirne la sepoltura. Prima di riporne la salma nella cassa d' oro, i guerrieri lo vestirono d' un' armatura d' oro, gli posero in testa un aureo cimiero, ed al fianco gli adattarono una spada, parimenti d' oro, con l' elsa adorna di pietre preziose; nè gli tolsero gli speroni d' oro che nel centro della stella portavano un grosso *brillante* di sommo valore. A canto alla cassa che conteneva il cadavere del re, deposero un' altra cassa in cui racchiusero la sella, le redini e la bardatura del cavallo, sul quale Totila avea combattuto nel *Piano delle rotte*.

Totila era gagliardo e giustamente alto della persona; avea corta e crespa la barba; lo sguardo fiero e minaccioso; rozzi e disprezzanti gli atti e le maniere: nelle prodezze militari e nel coraggio non era pareggiabile ad un altro re barbaro.

A questo racconto che io, quasi letteralmente, ho raccolto da un contadino della Capraia, aggiungo che presso i contadini del territorio, che dalla Branca si protende fino a Tadino, è viva questa medesima tradizione; e che a Tadino narrasi da ogni campagnuolo che in que' dintorni Totila combattesse contro Narsete e da questi fosse sconfitto.

Di quanto valore sia questa tradizione di fronte al racconto di Procopio, Ella, egregio Professore, giudicherà.

D'ora innanzi mi darò pensiero di comunicarle qualche altra tradizione su Totila che per avventura mi sarà dato di raccoglier nell' Umbria, lietissimo di poterle rendere un accetto servigio.

Gubbio 1 Ottobre 1884.

Suo Devm̃o

G. Mazzatinti

* Il Municipio di Roma ha pubblicato un ricco volume, intitolato: *Mostra della città di Roma alla Esposizione di Torino nell' anno 1884.* Roma, Fratelli Centenari, 1884, in 4.° di pag. 288. È l'elenco degli oggetti inviati a Torino, e che sono ripartiti in quattro classi: *Monumenti antichi — Piante e vedute di Roma — Medio evo — Roma moderna.* Ciascun oggetto esposto, avendo in questo volume un bello articolo illustrativo, dalla terza classe togliamo il nome di quei monumenti che interessano l' Umbria. Lo studioso troverà nei luoghi citati delle bellissime osservazioni, e ne fanno sicurtà i nomi dei signori Erculei, Gatti, Marucchi, Ojetti, Re, Stevenson ecc. che scrissero gli articoli. Eccone i soli nomi. Fra i sigilli medioevali (n. 201), il n. 29 è del comune di Acquapendente (pag. 120) ed è del secolo XIV, il num. 32 (ib.) è di Acquasparta, ed è del secolo XV. Ambedue fan parte della collezzione del Sig. C. Corvisieri. Il num. 244, (pag. 161) è una casa in Acquapendente del secolo XIII, ed ivi, al num. 246, (pag. 161-163), è il palazzo Vitelleschi in Corneto, edificato da quel Cardinal Giovanni, di famiglia folignata, che ebbe tanto da fare nell' Umbria e nelle Marche a tempo di Eugenio IV. Del Chiostro di Sassovivo presso Foligno si parla più volte, a pagg. 169, 175, 176, num. 259, 260. Infine, a pag. 192 si parla del sepolcro posto in Araceli al Cardinale Matteo d' Acquasparta morto nel 1302.

* Collocandosi in una loggia della Cattedrale di Foligno tutte le iscrizioni che rimanevano della vecchia basilica, un frammento si ritrovò fra le stesse che diceva così:

O. M.
CO MORĒGO CREMONĒ
CĒTI ET MERCATORI
HOLOMÆVS MORĒ
MĀTISS. MVLTIS
T
NNO XXII
XCI

Il prof. F. Novati di Cremona, cui fu inviata, ne diè la breve spiegazione che segue:

« La epigrafe, a mio avviso, si potrebbe in parte reintegrare così:

D. O. M.
. . . . CO MORĒGO CREMONĒ
*SI EXER*CĒTI ET MERCATORI
*BAR*THOLOMÆVS MORĒ
*GVS P. A*MĀTISS. MVLTIS
*OBII*T
*ÆT. S. AN*NO XXII
*MD*XCI

L' età, nella quale era morto il mercante cremonese, essendo così giovanile, colui che pose a ricordarlo questa lapide non poteva essere che il padre ovvero un fratello maggiore. Ma parmi più probabile che si tratti d' un genitore. Forse il Morenghi erasi stabilito in Foligno ad esercitarvi la mercatura e vi aveva o formato o trapiantato da Cremona la sua famiglia.

Sopra di questa non sono in caso di dare se non scarsissime notizie. Il nome dei Morenghi, probabilmente così chiamati perchè venuti da Morengo, comune lombardo, che fu un tempo castello cinto da valide mura e feudo prima de' Vescovi di Bergamo, poi de' Monaci Cluniacensi di Pontida, quindi de' Visconti e per ultimo della Veneta Repubblica, ed appartenne alla diocesi di Cremona fino al 1784 [1]; il nome dei Morenghi, dico, non appar mai fra quelli delle famiglie, che diedero alla città nativa i decurio-

---

(1) Ved. UGHELLI, *It Sacra* T. IV; ZACCARIA, *Series Episc. Cremon.* p. 119, GIRONDELLI, *Serie Critico cronol. dei Vescovi di Crem.* p. CXXXVII e AMATO, *Dizion. Corograf. dell' Italia.* Vol. V, s. v

ni, i giudici, i giureconsulti, i notai [1]. Ciò dimostra che la famiglia era plebea e non assorse che tardi, cioè forse nel sec. XVI, alla mercatura. Alla fine di questo secolo appunto appartiene l'unico monumento cremonese che, oltre la lapide di Foligno, li ricordi. É desso pure un funebre monumento; l'iscrizione cioè che nella or soppressa chiesa di S. Bartolomeo leggevasi sul loro sepolcro: [2]

S. D. ANDREÆ ET FRATRVM
DE MORENGHIS
ET · ÆRED · 1587 ·

Era forse un de' fratelli il Bartolommeo dell'iscrizione nostra [3]. La famiglia vive, in oscura condizione, ancor oggi in Cremona.

* Del celebre nostro perugino Egnazio Danti Domenicano non abbiamo ancora una completa notizia biografica, che i molti meriti suoi e le molte fatiche scientifiche, letterarie e religiose, presenti raccolte in un sol volume. La più completa, è la biografia del padre Marchese (*Memorie dei più insigni pittori scultori e architetti domenicani*. Bologna, Romagnoli, 1879, vol. 2, pag. 351 - 377), pur non dimeno, forse è più quello che generalmente si ignora, che quello che si conosce. Già due anni sono il Sig. Iodoco del Badia, col suo opuscolo: *Egnazio Danti cosmografo e matematico e le sue opere in Firenze*, Firenze, Cellini, 1881, in

(1) Non lo registrano nè G. Bressiani, *Il Collegio dei dottori della città di Cremona etc.* (Cremona, G. P. Zanni, 1652) nè F. Bressiani nel *Collegio dei Notari della Città di Cremona* (Cremona 1655). Ed ugual silenzio serba l'Arisi così nella *Cremona letterata* (III Vol. Parma 1702 - Cremona 1741), come nei *Spectabiles Causarum Patronos ex inclyto Cremon. Collegio* (Placentiae, Duc. typogr. 1697).

(2) Vairani, *Inscript. Cremonenses Univers.* (Cremonae. L. Macini, 1796) p. CV, n. 706.

(3) E forse il nome di Bartolommeo eragli stato imposto in onore del Santo, sotto la cui parrocchia viveva la famiglia.

8. di pag. 54, ne illustrò minutamente le opere fatte in Toscana, narrandone la vita pel tempo specialmente che si trattenne in Firenze. In questi giorni il Sig. D. Andrea Marini, pubblicando alcuni *Cenni storici popolari sopra S. Sisto papa e martire ed il suo culto in Alatri.* (Foligno, Campitelli, 1884, in 16.° di pag. 130), ha preso occasione di parlare del Danti e della sua dimora in Alatri, ove fu Vescovo ed ove morì. È un pensiero degno di lode, molto più che egli ha pubblicato qualche documento relativo al suo ministero episcopale, il fac simile di alcuni suoi autografi ecc. Peccato che i nomi e le indicazioni in nota siano tanto alterati; così, *Iodoco del Badia, 1881*, è divenuto *Iadoco del Badia, 1884:* il *Razzi* è mutato in *Raggi*, l' *Oldoino* in *Aldovini*. Ciò per altro non toglie che il futuro biografo del nostro Danti non debba ricorrere anche al libretto del Marini.

* Nel castello della Fratta presso Montefalco nell'Umbria, il Sig. Francesco Francesconi ha trovato nella scala della casa colonica Meloni cinque pietre monumentali, forse sovrapposte le une alle altre, una delle quali ornata di ovolo ha la seguene iscrizione:

SOLI · INVICTO

Il Sig. Achille Sansi che ci ha comunicata la scoperta del Francesconi, crede che questa appartenga certamente ad un Mitreo.

* Il giorno 7 Gennaio e seguenti del prossimo anno, il cav. Sambon, nella sede di Milano della sua *impresa di vendite*, esporrà al pubblico incanto le due ricchissime collezzioni numismatiche *Remedi* di Sarzana, e *Ancona* di Milano. La prima conta 3219 articoli, l' altra 3717. Vogliamo segnalare queste vendite, perchè possano trarne vantaggio i collettori ed i nummofili delle Marche e dell' Umbria, i quali potranno acquistarvi dei pezzi, talvolta comuni, ma talvolta anche rari, coniati nelle zecche di Ancona, Ascoli,

Camerino, Casteldurante, Fabriano, Fano, Fermo, Fossombrone, Foligno, Gubbio, Macerata, Matelica, Montalto, Orvieto, Pergola, Perugia, Pesaro, Recanati, Sanseverino, Senigaglia, Spoleto, Terni, Todi e Urbino. Per chi desidera il catalogo, avvertiamo che può chiederlo al Sambon in Milano, *Corso Vittorio Emanuele, 37.*

* In Loreto, dietro iniziativa del vescovo mons. Gallucci, si preparano grandi feste pel VI Centenario della s. Casa, che accadrà nel 1894. Ciò interessa poco per lo scopo del nostro periodico: interessa però il conoscere che antecedentemente alla festa, trattandosi di restaurare la celebre basilica di Loreto, parecchi scrittori più o meno valenti, si sono messi ad esaminare storicamente e con nuovi argomenti il fatto della traslocazione, dal quale han preso occasione di far la storia artistica del Santuario, di narrare in parziali monografie la storia di Loreto ecc. Segnaliamo due cose: un bello scritto artistico del Gianuizzi — *La Chiesa di S. Maria di Loreto* — inserito nella *Rassegna Italiana* (an. IV, vol. III, fasc. III. Roma, Settembre, 1883), ed il periodico mensile che si pubblica a Loreto col titolo: *L' Eco della Santa Casa.* Daremo notizia dell' uno e dell'altro, specialmente del periodico, che incominciò a pubblicarsi nel 1881, e che tardi giunse a nostra cognizione, onde non potemmo trarne profitto per lo *Spoglio.*

INDICE ALFABÈTICO

DEI NOMI PROPRI E DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

I nomi di quei scrittori dei quali si esaminano i libri, e gli scritti inseriti in questo volume, sono distinti col carattere corsivo.

INDICE

Foligno, 1885, Stab. Tipografico *P. Sgariglia* — G. MAZZATINTI responsabile.

SANSI ACHILLE

—

STORIA DEL COMUNE DI SPOLETO

dal secolo XII al XVII.

Foligno, Sgariglia, 1879-1884, 2 vol. in 8.° di pag. 332 ciascuno, con 10 tavole. Rivolgersi all' autore in Spoleto.

SANSI ACHILLE

—

DOCUMENTI STORICI INEDITI

IN SUSSIDO DELLO STUDIO

DELLE MEMORIE UMBRE

Foligno, Sgariglia, 1879 in 8.° di pag. 380. Lire 2,50. Rivolgersi al Sig. F. Pasquali, presso la Tip. Sgariglia.

GASPARI DOMENICO

—

MEMORIE STORICHE DI SERRASANQUIRICO

Roma, Corradetti, 1883, in 8.° di pag. 404. Lire 4, a beneficio dell'Asilo Infantile di Serrasanquirico.

GUERRINI ANTONIO

—

STORIA TELLA TERRA DI FRATTA

ORA UMRERTIDE

COMPLETATA DA GENESIO PERUGINI

Umbertide, Tipografia Tiberina, 1883, in 8.° di pag. 368. Lire 5, a beneficio dell' Ospedale Civ. di Umbertide.

AVVERTENZE

Con questo fascicolo termina il primo volume dell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria.* Delle 800 pag. promesse nel programma, non se ne sono date che 792: peraltro, la piccola differenza in meno, è stata ampiamente compensata colla qualità della carta, che è al doppio migliore e più consistente di quella promessa nel programma medesimo. Nel venturo anno 1885 l'*Archivio* proseguirà a pubblicarsi periodicamente in fascicoli da 10 a 12 fogli alla fine di ciascun trimestre, al medesimo prezzo di Lire 15 annue. I Signori Associati che non hanno ancora pagata l' associazione dell' anno cadente, sono pregati a farlo sollecitamente, e sono del pari pregati a scrivere sollecitamente quelli, che intendono rifermare l' associazione per l' anno venturo.

Preghiamo poi caldamente quegli editori e scrittori, specialmente delle Marche e dell' Umbria, che pubblicassero libri, opuscoli, o altro, che trattasse cose di storia o di arte o di lettere, le quali si riferiscano a queste regioni, a volercene inviare una copia, o darcene avviso, onde, secondo il caso, annunziare questi lavori nell'*Archivio*, o parlarne nella *rassegna* o nel *bullettino bibliografico.*

Eguale preghiera rivolgiamo pure ai direttori dei giornali di qualunque genere, anche politici, perchè ove pubblicassero articoli di storia o di arte umbra o marchegiana, ce ne mandino un esemplare, affine di tenerne conto nello *Spoglio dei Periodici.*

Per tuttociò che riguarda la *Direzione* e l' *Amministrazione*, rivolgersi in Foligno al Sig. D. M. Faloci Pulignani.

Foligno, Stab. Tip. Pietro Sgariglia 1 Gennaro 1885.



